Opere di

Gioja.

29.

# DEL MERITO

E

# DELLE RICOMPENSE.

# DEL MERITO

E

# DELLE RICOMPENSE.

# DEL MERITO

E

# DELLE RICOMPENSE

## TRATTATO

STORICO E FILOSOFICO

DI

## MELCHIORRE GIOJA.

*Ubi malos praemia sequuntur, haud facile*
*quisquam gratuito bonus est.*

SALUSTIO.

*Tomo Primo.*

LUGANO

*Presso Gius. Ruggia e C.*

MDCCCXXXIX.

# GLI EDITORI

*Dallo scienziato che ama divagare ne' più astrusi sentieri della filosofia al ragazzo che va a scuola, e che ancora si addestra nei primi rudimenti della vita civile, alcuno nell'Italia non v'ha al quale non sia famigliare il nome di* MELCHIORRE GIOJA. *Veramente gran spazio di sapere ha abbracciato costui, che si poteva dire uomo immenso: ma il principale suo vanto non è perchè fosse dottissimo e sapientissimo filosofo; sibbene perchè ha saputo spogliare la filosofia dell'irto linguaggio scientifico, e calcando la via dei fatti ridurre i più utili insegnamenti alla intelligenza comune. Il* GIOJA *non è da riputarsi per la purità dello stile, che anzi scorrettamente scrisse, ma per la vasta e profonda filosofia, e pel modo chiaro, semplice e non di rado faceto con cui la espone, sendo egli finora l'unico che abbia saputo senza essere superficiale renderla popolare.*

*Tra le opere che hanno al* GIOJA *recato più reputazione tutti convengono essere eminente il suo trattato* Del Merito e delle Ricompense, *ed oltre al comune sentimento dei dotti ne sono bel testimonio le tre edizioni che finora furono fatte, tra le quali una dalla nostra Tipografia, e tutte, sebbene copiose, sono appieno esaurite; massime se s'intende dell'edizione originale di Milano, di cui se non è impossibile, è sicuramente difficilissimo trovarne copia in commercio.*

*Un'opera di tanta importanza sociale è ben ragionevole, anzi da desiderarsi che sia sparsa per ciascuna classe di lettori,*

*perochè l' istruzione ed i lumi non furono mai troppi, l' ignoranza sola fu madre ed autrice dei più gran mali; per riuscire a questo disegno conviene che i buoni libri si moltiplichino e che il loro prezzo sia tale che gli possa ciascuno, senza molto suo discomodo, acquistare. Queste riflessioni ci hanno indotto a procurare al Pubblico una nuova edizione del trattato* Del Merito e delle Ricompense, *la quale riunisse la decenza alla comodità ed alla economia.*

*Nella prima nostra ristampa che abbiamo pubblicato in 4.° ebbimo la disgrazia d' incontrarci in uno fra li esemplari della edizione originale che erano stati manomessi dalla Censura; ma questo errore lo abbiamo corretto nella presente ristampa, eseguita sopra un esemplare de' più integri; ed all' Elogio Storico dell' Autore scritto dall' illustre di lui concittadino ed amico il professore Gian Domenico Romagnosi abbiamo aggiunto alcune annotazioni onde riempire le lacune istoriche, e speriamo che non mancheranno forse di qualche curiosità.*

*Un singolar difetto in tutte le opere del nostro* Gioja, *che pure è in ogni cosa così intendevole e piano, sono quelle sue frequenti citazioni di squarci in latino e più spesso ancora in francese, quasi che chi legge un libro in una lingua sia anche obbligato a saperne due o tre altre. Pensando noi che molti lettori possono benissimo conoscere il latino e non saper sillaba del francese, altri parlare speditamente il francese ed ignorare appieno il latino, ed alcuni forse ancora che non sanno bene nè questo nè quello, ci siamo avvisati di levarvi al tutto i passaggi in lingua francese, e surrogarvi in vece una buona traduzione italiana; ed abbiamo lasciato i latini che sono più pochi, con aggiuntavi subito dopo la traduzione in diverso carattere e fra parentesi. È poca giunta, ma sempre tale da rendere il libro di più comune uso.*

# ELOGIO STORICO

DI

# MELCHIORRE GIOJA

SCRITTO DAL PROFESSORE

## G. D. ROMAGNOSI.

Fino dal secondo giorno di quest' anno 1829 il pubblico seppe che MELCHIORRE GIOJA non viveva omai più che nella storia delle scienze le più importanti alla società. Il dolore di averlo perduto riesce per noi tanto più acerbo, quanto meno l'energia della sua mente risentiva la caducità degli anni e la stanchezza di gravi e moltiplicati lavori.

A soddisfare almeno in parte all'ufficio di un giusto tributo alla memoria di questo filosofo, noi, premessi alcuni cenni sulla vita di lui, c'interterremo specialmente su quelle opere ond'egli procacciossi tanta rinomanza. Ma se dall'una parte la dignità religiosa della storia, i solenni sindacati della posterità, l'interesse pubblico della scienza respingono mire obblique nel segnare una biografia, dall'altra ci comandano di lodare con piacere e biasimare con coraggio.

Melchiorre Gioia nacque nella città di Piacenza il giorno venti settembre dell'anno millesettecentosessantasette (1767), siccome ci si fa noto dai registri autentici della chiesa parrocchiale di *santa Maria dei Pagani*, dove fu battezzato. Suo padre, Gaspare Gioia, uomo di modi austeri, di rara probità e modellato in tutto all'antica, viveva della professione di argentiere, nella quale è fama che fosse valentissimo. La madre fu una Marianna Coppellotti di assai civile famiglia, donna d'ingegno svegliato e di straordinaria vivacità.

Ebbe Melchiorre sei tra fratelli e sorelle, tra i quali in ordine di età egli fu il quarto. Ancor non aveva compiuto il sesto anno, e la ria fortuna lo privava del padre, che morì in età di soli 57 anni ai 29 marzo 1773. Sette anni dopo (ai 2 febbraio 1781) mancò ai vivi anche la madre, ed allora Melchiorre insieme ai suoi fratelli venne nella

tutela dell'avvocato Giovanni Coppellotti, loro zio materno, il quale prese cura delle loro persone e dei pochi beni lasciati loro dal padre.

La prima età del Gioja fu spesa nel liceo di san Pietro di Piacenza, in quegli studi ed in quelle scuole che si usavano a que' tempi, cioè a balbettare un po' di latino e ad ornarsi lo spirito con qualche frase rettorica, finchè vestito l'abito clericale, mediante concorso ed esame solenne sì in iscritto come a voce avanti i professori tutti del collegio Alberoni, sotto la presidenza dei conservatori del medesimo, fu in esso allogato, e vi entrò nel giorno 2 novembre dell'anno 1784 per intraprendervi i corsi di filosofia, di teologia, di morale e di diritto canonico associato alle civili istituzioni. Fu questa somma ventura pel Gioja, non solo perchè per nove interi anni si trovava intieramente libero a consacrarsi tutto agli studi senza la più piccola retribuzione della sua famiglia in uno stabilimento che forniva tutti i mezzi della migliore educazione fisica, intellettuale e morale, ma eziandio perchè incontrò saggi maestri; chè molti ivi erano in quell' epoca di non comune dottrina, i quali con zelo, con coscienza, ed alieni da ogni restrizione istruivano i giovani alunni (1). Fra quegli uomini venerandi sì per dottrina, come per buon cuore, dura ancora onorata la memoria del professore di filosofia Giovanantonio Comi, pavese, che aggiungeva ad una soavità di carattere maraviglioso un saper profondo attinto alle più sane fonti della moderna induttiva filosofia.

E fu la filosofia razionale congiunta alle matematiche che trasse a sè tutto l'amore del nuovo alunno; perocchè quantunque ne' sei ultimi anni della sua dimora nel collegio non trascurasse le scienze ecclesiastiche, nondimeno un possente e segreto istinto lo traeva pur sempre verso quella maniera di studi, la quale gli aprì la via alle ulteriori sue produzioni. L'amore da lui concepito allora per cotesti studi severi era così intenso, che più volte per procacciar libri nuovi che mancavano forse alla ricca biblioteca del collegio, dalla quale liberalmente venivano somministrati agli alunni, egli clandestinamente uscendone avviluppato nel mantello e coperto dal cappello di uno degl' inservienti si recava nella vicina Piacenza ad acquistarli, lieto rientrando poi con essi come se rapito avesse un tesoro alla sapienza.

---

(1) Il collegio Alberoni è affidato alla direzione dei preti della missione istituiti dal celebre S. Vincenzo de Paoli francese, sul quale convien consultare il lodatissimo panegirico del cardinale Maury. Esso è posto un miglio fuori della città di Piacenza, e la sua fabbrica, alla quale assistette lo stesso suo fondatore cardinale Alberoni, già ministro della corte di Spagna, è un gran quadrato in cui albergano più di cento persone, fra le quali contansi sessanta alunni gratuitamente educati e istruiti pel corso di nove anni con tutte le comodità, con sommo decoro e con sollecita cura.

Compito finalmente il novennio e insignito del carattere sacerdotale, lasciò nel mese d'agosto dell'anno 1793 il collegio Alberoni, e ricoverossi nella casa di Ludovico Gioja suo fratello, uomo integro, negoziante reputatissimo ed ora presidente della camera di commercio di Piacenza. Nei pochi anni che ivi dimorò, visse ritiratissimo ed esclusivamente consacrato al segreto della meditazione. In questo intervallo fu chiamato ad educare i figli del marchese Pavesi Fontana; ma non durò che pochi mesi in tale occupazione che lo distraeva dagli studi suoi prediletti. Il fervore e, direm meglio, la passione per lo studio era in lui tale, che rimane tuttora memoria essere stato solito di prendere un po' di sonno nelle ore pomeridiane, e quindi consacrare allo studio le notti intere. E perchè il sonno non lo sorprendesse, faceva calare dalla soffitta una lucerna, ed egli in piedi sur una cassa panca presso a quel lume durava le lunghe ore studiando (1). Cicerone parlando dell'amore del pubblico bene, dopo di avere citato gli esempi di Duellio, di Attilio, di Metello, di Quinto Massimo, di Scipione Affricano ed in fine di Catone, conchiuse dicendo: « Unum hoc definio tantam esse necessitatem virtutis generi « hominum a natura, tantumque amorem ad communem salutem defen« dendam datum ut ea vis omnia blandimenta voluptatis otiique vice« rit ». Ciò che disse Cicerone intorno la forza suprema dell'amor della cosa pubblica si può egualmente affermare dell'amor del sapere, come parecchi esempi antichi e moderni lo comprovano. Che cosa dovremo poi dire allorchè questi due affetti si associno nella stessa persona? Certo dir dovremo volere il cielo ricordare all'uomo la eccellenza della natura di lui, e mostrargli il più nobile mezzo della sua provvidenza imprimendo in alcune anime una forza segreta, prepotente, trionfatrice degli appetiti e delle volgari delizie.

Il Gioja aprì il luminoso corso della sua vita con opuscoli fuggitivi bensì, ma che tosto gli fruttarono non volgare rinomanza. Ma la fama da lui acquistata non andò disgiunta da sofferenze, sopravenutegli nel marzo 1797. Nondimeno nella sua incominciata celebrità trovò una raccomandazione e quindi una protezione che fece cessare i suoi patimenti. Recatosi a Milano nel novembre dell'anno 1797, quivi stabilì la sua dimora; e qui trovò sino alla fine de' giorni suoi un luogo di ospitalità e di amicizia, nel quale, alieno da qualunque cura di pubblica amministrazione, non attese che a raccogliere e a propagare utili cognizioni (a).

---

(1) Alla gentilezza specialmente del sig. N. Avvocato Pietro Gioja, nipote del defunto, dobbiamo queste prime notizie verificate poi altrimenti.

(a) Racconta lo stesso Gioja che: « Nel 1796 l'amministrazione generale « dell'ex-Lombardia propose il seguente problema: *Quale dei governi liberi me-* « *glio convenga alla felicità d' Italia*: 200 zecchini furono il premio promesso « alla miglior dissertazione, premio straordinario in Italia principalmente in quel- « l'epoca; i concorrenti furono quindi e dovettero essere molti, tanto più che

Nel ricordare l'epoca dello stabilimento di lui in Milano tornano alla memoria tempi difficili, ma il Gioja usò e predicò in mezzo ai partiti moderazione e rispetto (*b*).

---

« trattavasi d' un oggetto su di cui pochi credonsi giudici incompetenti. Com-
« parvero al concorso anche alcuni stranieri. È noto che la mia Dissertazione,
« pubblicata colle stampe, ottenne il premio suddetto.

« Dopo questo onorevole successo, il Consiglio de' Juniori della Repubblica
« Cisalpina mi creò suo *Redattore*, e da Piacenza mi chiamò a Milano, quand' io
« non era ancora deciso a stabilir domicilio in Lombardia ». (*Opere Minori*, t. 3, pag. 287).

Ma prima di venire a Milano il Gioja, appunto per la pubblicazione del libro suddetto, cadde in disgrazia del duca di Parma e del cappuccino Turchi vescovo di quella città, che lo fecero imprigionare, nè fu liberato se non per l'interposizione di autorevoli personaggi della Repubblica Cisalpina. In seguito il Gioja volendosi vendicare del duca, gli scrisse lettere minacciose nelle quali assumendo il titolo di Commissario della Cisalpina riclamava una somma di denaro in compenso dei danni patiti; ma scoperta la frode, il Gioja fu imprigionato a Milano e durò fatica a trarsi d' impaccio.

Nella sopradetta Dissertazione, *in un tempo*, dice egli stesso, *in cui parlare in favore de' parrochi era quasi delitto*, il Gioja aveva alzata la voce a favore del Clero, e principalmente de' poveri curati di campagna. « Più di 50 parrochi
« ch' io non conoscevo, mi fecero de' ringraziamenti sì a voce che in lettere.
« Alcune di queste lettere caddero nelle mani della Polizia, e poco mancò che
« l'altrui gratitudine non mi divenisse fatale ». (*Ibid.* pag. 297).

Altri disgusti ed un lungo processo si ebbe il Gioja a cagione di un opuscolo che andò smarrito, e che trattava delle utilità e necessità di ammettere i cambi nella coscrizione militare.

(*Nota degli Editori*).

(*b*) Quella incomposta Repubblica Cisalpina essendo scissa in 100 partiti che si laceravano a vicenda, fu allora che il Gioja pubblicò il suo opuscolo *I Partiti chiamati all'ordine*, e il Direttorio Cisalpino lo trovò così utile che ne fece distribuire 6000 copie. Pubblicò pure moltissime altre operette tutte relative allo stato politico dei tempi, fra le quali *La Causa di Dio e degli uomini*, che egli oppose alle idee distruttrici di un formicaio di atei che non volevano più nè religione nè apparenze di culto. Nel 1798 fu fatto cittadino della Repubblica Cisalpina e si diede a scrivere il *Censore giornale filosofico-critico*, che fu soppresso dal governo dopo il quarto numero. Tuttavia se non piacevano le franche e troppo ardite critiche del Gioja, piaceva il suo stile esaltato e popolare, e il suo modo di discutere li affari; perlochè il governo cercò di guadagnarselo, e lo indusse a scrivere la *Gazzetta Nazionale*, della quale ne prendeva 1000 esemplari. Il primo numero uscì nel gennajo 1799, ma il governo non trovandola di suo gusto la soppresse dopo il quinto numero; l'autore la continuò ciononostante sotto il nome di *Giornale Filosofico-Politico* ove lo stile è assai meno veemente. Ne uscirono 10 numeri, (fino al 4 aprile 1799); indi le perdite de' Francesi in Italia, e l' occupazione che ne fecero gli Austro-Russi, fecero cessare anco quel giornale, e l'au-

Sorpassando quelle particolarità che nell'intervallo di una vita penosa di un anno e più afflissero il Gioja, e venendo all'epoca nella quale fu nominato storiografo dello stato, giova ricordare che per collisioni di dottrine egli nell'anno 1803 cessò da quell'ufficio puramente nominale (1) (c): Ma non andò guarì ch'egli ebbe l'incarico di dirigere l'ufficio di statistica addetto al ministero dell'interno, cui allora presiedeva il conte Dianele Felici, nominato nell'ottobre 1803.

Cessato il Felici e subentrato con nomina del gennaio del 1806 il marchese de Breme, il Gioja continuò nella direzione dell'ufficio di statistica, pubblicandone tavole ed istruzioni relative, e durò in quella direzione fino verso la fine del ministero del de Breme, cioè sino all'ottobre 1809 (d).

Ma poi il conte Vaccari, pervenuto al ministero con nomina del 10 ottobre 1809, sentì la necessità della formazione della statistica del regno. Avvisò egli che questo lavoro sarebbe stato meglio eseguito da un

---

tore, com'era da aspettarsi, soggiacque a non poche persecuzioni secondo lo stilè de' tempi.

Tornati i Francesi in Italia (1800), il Gioja riprese a scrivere varie cose relative alle condizioni politiche di allora, e che tutte ebbero un grande spaccio; fra le quali le *Idee sulle opinioni religiose* ecc. gli fruttarono dal governo un premio di 200 scudi di Milano (franchi 920), e del suo trattato sul *Commercio de' Comestibili* lo stesso governo ne prese 500 esemplari che fece diramare nel pubblico. In questi tempi pare che il Gioja si fosse anche occupato di approvigionamenti militari, occupazioni lucrose a chi sapeva farle con avvedutezza; infatti racconta egli stesso che prima del 1801 aveva somministrato al governo 100 buoi, ed altri 1000 dopo il 1802. (*Op. Min.* t. 3, p. 320).

(*Gli Editori*).

(1) Ciò fu attribuito alla pubblicazione del libro intitolato, *Teoria civile e penale del divorzio, ossia necessità, cause, nuova maniera di organizzarlo*, stampato in Milano nel luglio 1803 presso Pirotta e Maspero.

(c) Nell' aprile 1801 il Gioja fu nominato istoriografo della Repubblica Cisalpina; ma nel luglio 1803 avendo pubblicato il suo trattato sul Divorzio, il Melzi vice presidente della Repubblica, non piacendogli quel trattato, o piuttosto cogliendo pretesto da esso, destituì l'autore dal suo impiego.

Allora il Gioja si occupò a scrivere le statistiche dei dipartimenti dell'Olona e del Lario per ciascuna delle quali ricevette la tenue gratificazione di 40 zecchini (fr. 470): scrisse altri opuscoli politico-popolari, adattati ai tempi e comandati, a quel pare, dal governo. (*Gli Editori*).

(d) La carica di capo dell'ufficio Statistico dice il Gioja che gli fu concessa dalla generosità del principe Eugenio vicerè d'Italia, e che gli fu tolta dal ministro dell'interno marchese Arborio de' Breme a cagione di una rimostranza molto vigorosa ch'egli mosse contro certo Freddy che il de Breme proteggeva. Ma pare che quest'impiego non l'abbia occupato che per un anno, il 1808. (*Op. Minori* tom. II, pag. 114 e tom. V, pag. 310). (*Gli Editori*).

privato intelligente, zelante e probo che assumesse e verificasse le notizie sopra il luogo, di quello che dal ministero medesimo. Imperocchè siffatti lavori dal canto dagli abitanti incontrar sogliono ostacoli e ritrosia, per tema di future gravezze, e dal canto dei municipi vengono talvolta delusi, sia dalla imperizia, sia dalla negligenza, la quale, per evitare le censure, presta immaginarie informazioni. Quel ministro quindi nell'anno 1811 concordò col Gioja la compilazione delle statistiche dei dipartimenti, assegnando per ognuna un'onesta somma a titolo di incoraggiamento (*e*).

Assunta questa impresa, il Gioja vi diede mano con quella immensa attività e celerità e con quel raccoglimento che lo segnalavano, e continuò i suoi lavori fino alla cessazione dell'Italico regno, avvenuta nell'aprile 1814.

Da quell'epoca in poi la vita del Gioja divenne vie più tranquilla, perocchè non si trovava interrotta dalle escursioni nei dipartimenti dirette a raccogliere statistici materiali (*f*). Questo raccoglimento sembrava vie più infiammare l'operosità di lui e direm quasi precipitanza nella composizione e pubblicazione de' suoi lavori. Prova ne siano le molte e voluminose opere dall' anno 1815 in avanti pubblicate. Altra prova risulta dalla notizia da noi raccolta dopo la sua mancanza ai vivi, in cui ci vien detto: « Noi teniamo quasi per certo che nulla o ben poco si potrà raccogliere dai manoscritti scientifici di lui che sia ridotto in forma da presentarsi al pubblico, giacchè Melchiorre Gioja non era uomo da lasciar giacere le sue produzioni in un portafoglio, anzi non appena egli aveva tirato giù il primo abbozzo di qualche sua opera o ne aveva formato

---

(*e*) L'affare incominciato nel gennaio 1811 non ebbe definitivo termine se non nell'aprile 1812, ed al Gioja fu assegnata la somma di lir. italiane o franchi 4500 per ogni dipartimento. (*Op. Min.* tom. II, pag. 128).

(*Gli Editori*).

(*f*) Nondimeno la quiete del Gioja fu turbata dagli avvenimenti politici che agitarono l'Italia nel 1820. A' 20 dicembre di quell'anno fu arrestato dalla Polizia di Milano ed accusato di carteggio politico con Roma e fu tenuto in carcere fino ai 10 luglio 1821, e ridonato alla libertà come innocente sopra un ordine dell'imperatore. (*Opere Minori*, t. V, pag. 308).

Il Gioja dice che il suo *arresto era una semplice precauzione in vista delle circostanze tumultuose d'Italia*, il che venne confessato eziandio dall' autore della *Semplice verità opposta alle menzogne di Enrico Misley* contro il governo austriaco ecc. « Questa misura, dice egli, di apparente rigore fu vera pietà.... « L'arrestarlo fu allora un salvarlo; » cioè un impedirgli che prendesse parte alle *cospirazioni che s' allargavano su tutta l' Italia a preparare gli avvenimenti del* 1821. Dopo un mese e mezzo di arresto rigoroso fu trattato con molto riguardo, sino a permettergli *di passeggiare in* fiacre *in compagnia di due attuari* come racconta egli medesimo.

(*Gli Editori*).

nella sua mente il disegno, era solito d'incominciare subitamente la stampa, riserbandosi nelle bozze a dare un poco di lima a' suoi pensieri. E tanta era in lui la facilità d'esprimere le proprie idee, tanta l'abbondanza delle sue cognizioni e sì ricca e sperticata la sua memoria, che lo stampatore a gran fatica gli teneva dietro ad imprimere di mano in mano i fogli ch' egli andava dettando (1). Sicchè noi crediam bene che moltissime note egli avrà lasciato relative alle diverse opere che andava meditando; ma semplici note non bastano a formar libri da potersi produrre alla pubblica luce ».

Con questa operosità il Gioja verificò il detto di Seneca che *una dies sapientis plus patet quam imperitorum longissima aetas.*

Se chiedasi con quali sussidii potè il Gioja giungere a tessere tanti e così rapidamente successivi lavori, ed a procacciarsi la fama dalla quale fu circondato, noi risponderemo, con tre: cioè con una castigata filosofia razionale, con un' ampia raccolta di fatti, e con una forte e costante volontà. Se chiesto ci venga qual fosse in lui la maniera predominante di concepire, di esaminare e di esporre i pensieri, tosto ci vien fatto di scoprire aver esso usato assai più della sagacità applicata al colpo d'occhio, e dei sentimenti singolari suggeriti da' fatti, che delle induzioni di causa e di effetto, e meno poi della coordinazione de' mezzi ai fini delle cose. Assumere con totalità, esaminare con discernimento, raccogliere con proposito sono le perpetue funzioni di qualunque opera scientifica. Il Gioja parve più spesso occupato dalla seconda funzione che dalle altre; ed in questa egli impiegò sempre molto acume, talchè i lavori di lui saranno sempre preziosi per chiunque vorrà ridurre a minimi termini le osservazioni preparate dal discernimento, e quindi tessere teoriche operative di civile sapienza.

Forse l'abitudine prima contratta nell' usare del metodo algebrico da lui coltivato con passione, e del quale egli fece anche uso non sempre a proposito, rese i suoi lavori pratici non del tutto adatti a quelle scienze nelle quali non solamente non è permesso come nelle matemati-

---

(1) Un anedotto assai piacevole accade una volta fra uno stampatore e il Gioja. Questi nell'atto di correggere le così dette prime prove di stampa si accorse che mancava parte dell' originale. Quindi salito in collera accusò la distrazione dei fanciulli che recavano i fogli: ma per quanta diligenza facesse lo stampatore non riuscì di ritrovare l' originale mancante. Restituitosi il Gioja a casa col garzone, si accorse che il testo mancante era stato scritto non sulla carta, ma sul tavolino. Dolente di avere a torto inveito contro lo stampatore ed il garzone, cavò di tasca una moneta, e disse a lui: *Perdonate e prendete questa moneta da me preparata pel pranzo.* Ma il buon giovinetto intenerito ricusò la moneta, e con le lagrime agli occhi e pieno di consolazione ritornò alla stamperia annunziando il fallo accaduto.

che di ragionare all' istante, ma conviene prima di tutto trascegliere e depurare l' oggetto, e non è pur possibile di ridurre le cose e le forze a misure finite, ma conviene subordinare mezzi a mezzi, fini a fini, onde ricavare finalmente le leggi della necessità e dell' arte. Un esempio della sua maniera di vedere lo abbiamo nel seguente passo: « Leggi, diritti, « doveri, contratti, delitti, virtù non sono che addizioni, sottrazioni, mol- « tipliche, divisioni di piaceri e dolori, e la legislazione civile e penale « non è che l' *aritmetica della sensibilità* » (1). Altri avrebbero detto piuttosto essere la *dinamica* illuminata dall' *aritmetica* della sensibilità. Con questa inclinazione di spirito Gioja fu ammiratore e troppo spesso imitatore di *Bentham*, il quale senza determinare gli estremi del soggetto con una matura proposta, senza tracciare le grandi masse con partizioni compiute, senza somministrare le chiavi maestre con definizioni precise, senza esaurire l' argomento con un progresso graduale, tratta i frammenti con molta acutezza e sagacità, e presenta osservazioni prima non avvertite. Per la qual cosa sì all' uno come all' altro, se non fu concesso di salire alla sublime sfera del genio, negar loro non si può quella del sommo ingegno.

A pochissimi scrittori avvenne di sottrarsi dagl' impulsi del loro secolo e delle altre occasioni che li circondarono, e però quasi tutti furono figli del tempo, il quale con l' onda sua sospinge gl' ingegni piuttosto in una che in un' altra direzione.

Sul finire dello scorso secolo si destò un forte impulso verso gli studi relativi all' arte sociale; e però le ipotetiche speculazioni e le pompe letterarie scemarono di pregio. La parte più culta dell' Europa domandava ai pensatori cognizioni avvalorate dai fatti e adatte ai bisogni della cresciuta civiltà. Il Gioja sentì questo impulso, e consacrò tutte le sue fatiche alle esigenze presenti del tempo. L' economia, la statistica e le maniere personali della convivenza richiamarono tutta la sua attenzione, e tutti questi rami, coronati poi dai pensieri sul merito e le ricompense, formano un sol tutto con la civile filosofia. Essi partendo dalle leggi d'intendere, volere e operare dell' individuo generale, e passando pel corpo della società e delle genti, ritornano di nuovo agl' individni particolari.

Come la statistica puramente storica serve a confermare coi fatti le teorie economiche, così la statistica magistrale trae principalmente dall'economia la spiegazione delle prime cause dei modi di essere e delle importanti produzioni dei popoli. Il perchè niuno può diventare buon economista senza la statistica istorica, nè veruno può riuscire buono statista magistrale senza l' economia. Il Gioja sentì questa verità, e però unì queste sue dottrine nel mentre che ad entrambe erasi egli di già preparato con lo studio delle leggi naturali dei pensieri e degli affetti umani,

(1) Teoria del divorzio. Prefazione, pag. V e VI.

E qui giova l'osservare una specie di fenomeno intellettuale che si è verificato quasi sempre presso tutti i pensatori dell' era moderna; e questo si è che quasi tutti i cultori della razionale filosofia per un naturale istinto si occuparono delle dottrine risguardanti l'ordine sociale delle ricchezze. Questa osservazione non isfuggì al celebre Dugald Stewart, il quale nella sua storia compendiosa della filosofia disse quanto segue: « Se diasi un'occhiata alla storia delle scienze morali, si vedrà che i passi più segnalati mossi in alcune scienze in apparenza le più estranee alla metafisica, e così, per esempio, nella *politica economia*, furono eseguiti da uomini addestrati all' esercizio delle loro facoltà intellettuali, mediante l' abitudine contratta anticipatamente di meditare le cose astratte ». Forse il Burke alludeva a ciò allorchè egli osservava che lo spirito ripiegandosi sopra sè stesso concentra le sue forze, e per tal modo si prepara ad un volo più ardito e più sicuro nel campo delle scienze, e che « sia che l' animale vi sfugga o no, la caccia non riesce meno utile ». I nomi di Locke, Berkley, Hume, Quesnay, Turgot, Morellet e sopratutto di Adamo Smith proveranno la verità di quest' osservazione (1). A questi esempi dell' Inghilterra e della Francia (alla quale si aggiunse pur quello di Destutt Tracy) si possono unire anche quelli dell' Italia contemporanea ricordando un Genovesi, un Verri, un Beccaria, ecc.

« Non è punto da maravigliarsi (prosegue lo Stewart) che i benefici effetti delle abitudini metafisiche di pensare siansi dapprima fatti sentire nella politica economia e in alcune altre scienze con le quali a primo tratto esse paiono non avere che una lontanissima relazione, e che la produzione del succo nell' albero della scienza siasi manifestato con germogli all' estremità dei rami prima che veruno siasi accorto di alcun visibile cangiamento nel tronco dell' albero. Lo stato della gemma indica abbastanza l' indole delle radici, e ciò fa sperare che l' accrescimento del tronco, comunque lento, sarà un giorno tanto notevole quanto quello delle foglie e dei fiori » (2). Coloro che bestemmiano ciò che ignorano, coloro che fanciullescamente si pascolano colle leziosità di una facile e spettacolosa fantasia, e sprezzano le severe meditazioni, potranno da questo passo imparare quale sia la virtù recondita e quale l' importanza e la necessità della razionale filosofia per ogni civile istituzione.

Il Gioja lungamente nutrito ed assiduamente educato nella razionale filosofia induttiva e nelle matematiche, che aveva preso le mosse dalle cose pratiche, per una specie di naturale istinto, risalì in ordine retrogrado alla possanza secreta che lo animava, e quindi, inteso sempre a

---

(1) Histoire abrégée des sciences métaphysiques, morales et politiques depuis la renaissances des lettres, tom. I, pag. 225. Parigi, 1823, per Levrault.

(2) Histoire abrégée, etc., 236-337.

rendersi, per quanto potè, popolare, pose in luce le maniere sue di vedere nella logica e nella ideologia. Il metodo da lui tenuto sembra richiamare piuttosto alle posizioni che alla generazione della razionale filosofia. Ma in ciò devesi consultare la mira del Gioja indegnato anche dagli attentati di una goffa e presontuosa circoscrizione dell'umana ragione laboriosamente immaginata sulle rive del Baltico, e che minacciava d'invadere il Mezzogiorno. Col gettarsi, come egli fece, nell'opposto estremo, suo consiglio fu di provocare gl' ingegni italiani ad insistere sullo studio dei fatti filosofici, ed a valersi dei più sicuri precetti di una logica dettata dalla natura. Se il bisogno di prontamente instruire piuttosto che di posatamente meditare non avesse spronato il Gioja, forse l'Italia avrebbe ottenuto dal possente ed acuto di lui ingegno lavori di psicologia e di etica più elaborati e di più vasto disegno. Con l'impareggiabile e perfetissimo abozzo italianamente proposto dallo Stellini, recato in nota alla prefazione dell'*Etica*, avrebbe prevenuta l'opera *Del perfezionamento morale* (1) del barone Degenerando, composta con le norme stesse dallo Stellini abbozzate.

Ma il Gioja inteso ad apportare più vicine utilità, si consacrò di proposito agli argomenti della statistica, dell'economia, delle maniere civili, e finalmente del merito e delle ricompense. Bello è il vedere con quale gradazione la mente di lui siasi ampliata, ed a mano a mano abbia prodotti que' lavori che formano precipuamente la sua celebrità ed i suoi titoli di riconoscenza dai posteri. Con lo scritto suo *Sul commercio dei commestibili e caro prezzo del vitto* pubblicato fino dall'anno 1802, paragonando il secolo finito con quello che incominciava, e segnando la crescente prosperità come causa del crescente prezzo delle cose, unì le viste dell'economista con quelle dello statista e del filosofo, ed annunziò così il preludio della grand' opera del *Nuovo Prospetto delle scienze economiche* che dodici anni dopo fu da lui pubblicato.

Qui per altro non possiamo defraudare un altro illustre nostro concittadino dell'indiretta cooperazione prestata al grande lavoro del Gioja coll'avere incominciato fino dall'anno 1803 a dissotterrare l'eredità delle economiche dottrine dei nostri maggiori, ed a formare una compiuta raccolta onde i dettati degl' italiani economisti non fossero più ignorati e dimenticati (2). Con questo sussidio potè il Gioja ad un sol tratto estrarre e far apprezzare tanto le avite italiche ricchezze, quanto le straniere, e somministrare ad un tempo le idee madri di tutta la scienza della politica economia in allora trattata.

Colto il principio che concorrere debbano insieme il conoscere, il volere ed il potere effettuato in ogni opera umana, egli seppe comuni-

(1) Du perfectionnement moral ou de l'éducation de soi-même, vol. 2 in 8.° — Paris, 1815, chez Renouard.

(2) Qui si allude alla grande raccolta in 50 tomi in 8.° fatta dal barone Custodi, e pubblicata in Milano.

vare alla dottrina un nuovo progresso; e se alcuni illustri viventi oltramontani recentemente si accorsero che la divisione delle classi in produttrici e in non produttrici era stata inconsideratamente stabilita, e che per ispiegare la produzione delle ricchezze era necessario associare la mente al braccio dell'uomo, e quindi porre gl'ingegni fra gli agenti produttori, ciò non fu pel Gioja una novità; perocchè fino dai tempi del Vico l'unione dei tre poteri suddetti era stata indicata come fondamentale a qualunque pratica civile dottrina. Noi non entreremo a giudicare del valore e dell'estensione delle dottrine del nostro economista; ma sol ci limiteremo a riferire il giudizio di un valente scrittore italiano suo ammiratore. « Il sig. Gioja oltre il rilevare tutti gli errori e tutte le inesattezze che si sono commesse, ha rifuse nel suo sistema ed ha, per così dire, importate in Italia le teorie degl'Inglesi e le massime desunte dalla pratica inglese. Quindi egli è nemico delle mête del pane, delle tariffe obbligatorie per le monete. Egli è fautore invece della *grande proprietà*. Preferisce le arti all'agricoltura; preferisce i grandi ai piccoli proprietari, i grandi ai piccoli manifattori, i grandi ai piccoli commercianti, le grandi alle piccole città.... Egli è fra gl'Italiani quegli che più arditamente dà la preferenza all'industria sopra l'agricoltura; ed è poi il solo fra gl'Italiani e gli stranieri che abbia dato rilievo all'*Associazione dei travagli*, ne abbia descritti i vantaggi e l'abbia enumerata fra le cause della produzione».

Se le preferenze qui riferite fossero state predicate dal Gioja, noi dovremmo dire aver egli o ignorato o non avuto presente lo spirito della *politica* economia. Come sarebbe improprio preferire il vestire al mangiare, l'abitare al vestire; così ripugna nel regime economico il preferire le arti all'agricoltura ed i grandi proprietari manifattori e commercianti ai piccoli. Più ancora nella *coordinazione* del miglior tornaconto dei grandi e dei piccoli, e del più sicuro ed equo temperamento *sociale* ogni preferenza diviene politicamente assurda e rovinosa, come sarebbe rovinoso ed assurdo preferire l'azione delle suste più forti alle più deboli nell'orologio o in altra macchina. Tutto deve essere subordinato all'unità ed al massimo bene comune ed equamente diffuso su gli uomini conviventi; e però l'influenza e la stima deve essere determinata da questa veduta centrale, indivisibile, solidale. Per lei si contemperano le teorie isolate e assolute del tornaconto del possessore, dell'artigiano e del mercante, e si stabilisce la grande teoria dei sacrificii e dei compensi e quindi del maggior bene di ognuno. Dopo ciò si passa al regime pratico adatto ai diversi popoli. Nella posizione dell'isola di Taiti sarebbe improprio esigere le faticose e complicate funzioni dell'europea economia, perchè si lavora per vivere, e non si vive per lavorare.

Per la qual cosa noi non potremmo alle riferite opinioni del Gioja prestare il nostro assenso (1), come nè meno oseremo affermare avere

---

(1) Siccome io rispetto troppo la memoria di questo grand' uomo così anche nel caso che egli avesse professate le riferite opinioni, io credo di giustifi-

Gioja prestata alle scienze economiche quella piena e compiuta teorica unità che viene richiesta dalla civile filosofia, e che par riservata alle future età, ma nello stesso tempo potremo attestare aver egli provocata l'attenzione degl'Italiani ed avere impegnato il loro zelo ad uno studio prima riservato a pochissimi, ed avere perciò suscitato nell'Italia un numero di cultori delle cose economiche forse maggiore di quello di qualunque altra parte d'Europa. Questo merito del Gioja fu riconosciuto anche fuor d'Italia; talchè un dotto Alemanno, parlando dell'insegnamento delle scienze amministrative in Germania, dopo Adamo Smith in Inghilterra, rammenta il Gioja in Italia, il Say in Francia, il Jakop e Soden in Prussia, i quali ultimi, dic'egli, debbono riguardarsi come i fondatori della politica economia in Germania (1).

La verità storica per altro ci costringe ad osservare che se il Gioja acquistò al pari dei citati Europei il titolo di ristoratore in Italia delle economiche dottrine, egli si procacciò ancora una gloria tutta sua propria nell' elevarsi alla sfera del merito e delle ricompense. Un altro illustre Italiano (il marchese Dragonetti) con un piccolo e succoso volume, pubblicato nell'anno 1765, lodevolmente parlò delle virtù e de' premi, come il Beccaria aveva parlato dei delitti e delle pene; ma il Gioja, sentendo la grandezza dell'argomento e la sua sociale influenza, ed elevandosi sopra il fumo delle officine, sopra le angustie dei telonii e le oscurità dei magazzini, si accinse a trattar di proposito del punto il più sublime

---

care il mio dissenso. Quanto alla vera indole dell'*economia politica* io prego di consultare quanto esposi nel volume XIII, degli Annali di Statistica, fascicolo di luglio 1827, stampati in Milano pag. 23 e seguenti, ed il volume XIV, dalla pag. 113 alla 130 — Sull'argomento poi delle *grandi* e delle *piccole proprietà* si possono vedere i detti Annali, vol. XV dalla pag. 242 alla 257. — Quanto al preferire o posporre le arti all'agricoltura si consulti il volume XIII, pag. 1 alla 23, ed il volume XVIII, pag. 216 alla 226, e finalmente il volume XIX, pag. 147 alla 150. — Quanto al commercio *ed ai grandi e piccoli commercianti*, veggasi in primo luogo il volume XIII, pag. 187 alla 200, ed il volume XIV, pag. 1 alla 61.

Siccome poi variar deve necessariamente il regime del bambino, del fanciullo, del provetto, del vecchio, come pure il sistema abituale d'un buon temperamento, da un difettoso, così credo che i dettami *assoluti del regime* siano veri controsensi. Su di ciò veggasi il vol. XX, pag. 131 alla 138, indi pag. 184 alla 187. Si possono bensì definire gli enti economici: si può inoltre assegnare il giuoco del tornaconto mercantile; ma non si può cogliere che l'ultimo effetto della vita economica. Rispetto poi ai fenomeni sociali, questi non si colgono che nel tempo e coll'azione dei poteri prevalenti propizii o contrarii delle popolazioni. Finalmente quanto al regime, io credo che considerare si debba come quello del corpo animale e dirigerlo coi principii e coi riguardi di una igiene medica nè pretendere di padroneggiare la natura. Ecco i motivi del mio dissenso.

(1) Vedi Annali universali di statistica, ec., vol. 12, pag. 239.

del civile perfezionamento. Pur troppo l'economia, quale viene in oggi esposta, riveste un' aria di gretta e tirannica sensualità, nella quale la parte più preziosa alla carità e dignità della specie umana viene dimenticata. Ottimi servitori e pessimi padroni son le ricchezze, disse Bacone. Finchè il solo merito sociale non avrà il primato; finchè non siasi trovato il segreto di assicurare le sue aspettative, sarà opera perduta il pensare alla perfetta vita civile. Fra tutti gli argomenti di civile sapienza trattati dal Gioja, questo è certamente il più illustre ed il più degno delle nuove meditazioni dei filosofi. E se tale argomento è ancor capace di più ampie e più possenti vedute, queste non potranno certamente essere rivelate che da un genio posto in più felici circostanze ed aiutato dai fatti raccolti dal Gioja (*g*).

L'uomo che trattava della scienza tèndente a far partecipare al maggior numero de' suoi simili le ricchezze, l' uomo che aveva mostrato il merito e le ricompense come il pregio più eminente delle nazioni incivilite, quest'uomo pose pur mano al più bel fiore della civile convivenza, cioè alla *pulitezza*. Fino dai primi tempi nei quali si mostrò al pubblico, cioè nell'anno 1802, col *nuovo Galateo* pubblicato allora in Milano e del quale nell'ottobre del 1827 fu fatta la quarta milanese edizione, il Gioja tradusse la miglior morale in precetti pratici di urbanità. — La pulitezza (egli dice) è un ramo della civilizzazione: egli consiste nell'arte di modellare la persona e le azioni, i sentimenti e il discorso in modo di rendere gli altri contenti di noi e di loro stessi, ossia acquistarsi l'altrui stima e affezione entro i limiti del giusto e dell'onesto, cioè la ragion sociale.... La pulitezza non è dunque un *cerimoniale di convenzione*, come più scrittori opinarono. I suoi precetti non si attingono da' capricci variabili dell'uso e della moda, ma da' sentimenti del cuore umano, i quali a tutti i tempi e a tutti i luoghi appartengono.... Nel codice della pulitezza v'ha certamente alcune pratiche arbitrarie e convenzionali, come ve n'ha ne' codici civili; ma la *massima parte* de' precetti a risparmiare sensazioni incomode o memorie afflittive, e produrre idee lusinghiere o piaceri morali è diretta « . . . Le virtù vincono in grandezza, e, per così dire, in peso la pulitezza; ma questa vince quella nella frequenza dei suoi atti. Non è possibile nè a tutti, nè sempre d' essere generosi; ma è possibile a tutti e sempre d'essere puliti. L'occasione d'eccitare modi gentili si rinnova parecchie volte alla giornata, siccome la frequenza al-

---

(*g*) Il secondo volume del trattato *Del Merito e delle Ricompense* era quasi intieramente stampato quando la Censura obbligò l'autore a correggervi varie cose e fin anco a levarne un capitolo intiero, e per conseguenza a rifare non pochi fogli. Ma essendogli anco stato permesso di conservare diversi esemplari integri, ne avvenne la differenza che passa fra gli uni e li altri.

(*Gli Editori*).

l'importanza supplisce. Insomma la pulitezza è il fiore della morale, la grazia che l'abbellisce, il colore che amabile la rende ed amena » (1).

Paragonate questi principii, ponete a confronto il Galateo del Gioja con quello di monsignor *Della Casa*, e voi potrete con questo sol paragone valutare quanta distanza passi fra il secolo XVI, tanto glorioso all'Italia, ed il secolo XIX. Con questo lavoro che solo avrebbe potuto procacciare altissima fama al nome di lui, si può immaginare aver egli tessuto la corona di fiori da porre sul capo alla propria statua. Tutte le classi dell'italiana popolazione onorarono coi loro suffragi questo lavoro, e le moltiplici edizioni fatte con sempre nuovi miglioramenti fanno fede abbastanza della riconosciuta utilità di questo libro, e danno lode all'autore, onorano pur anche il buon senso dei leggitori.

Non così compito e popolare riescir poteva il libro dell'*Ingiuria, dei danni, del soddisfacimento e relative basi di stima avanti i tribunali civili* dal Gioja pubblicato nel settembre 1821. Questo libro fatto alla maniera di Bentham altamente attesta l'erudizione e l'acume del Gioja. Se esso non soddisfa allo scopo cui dall'autore fu destinato, forse provocherà un giorno altri pensatori a riassumere tutto l'argomento ed a trattarlo con la maturità della politica filosofia. Come la statistica storica e positiva fu il primo oggetto dei lavori del Gioja, così la *Filosofia della statistica* fu l'ultimo. L'opera precedette la ragione; e però dopo tanti libri e tanti lavori di lui quello di siffatta filosofia pare che contenga moltiplici relazioni per lunga serie d'anni o per reitarato esercizio avvertite dal defunto filosofo. Preziose sono le varie avvertenze segnate in quel libro, ed esso gioverà certamente ad un maturo, profondo e ragionato sistema di cui siamo tuttora mancanti, il quale costituisca un perpetuo modello pratico onde ordinare le statistiche magistrali.

Dopo di aver ricordati i principali titoli pei quali il Gioja meritò l'ammirazione e la gratitudine del pubblico, noi ci crediamo dispensati dall'intertenerci sui molti altri opuscoli pubblicati alla circostanza, sulle risposte a censure, e su molti articoli inseriti nei giornali, e sopratutto sulle accademie alle quali fu ascritto. I grandi uomini non ricevono lustro dai cataloghi accademici, ma loro lo danno. Nè gli uomini grandi aspirano alle accademiche corone di scritti premiati, specialmente dopo che veggono tuttodì rinnovarsi lo scandalo in certi paesi di distribuzioni cieche o passionate. L'immarcescibile corona della posterità attrae i loro sguardi e la loro venerazione; e questa specie di anticipamento d'una vita immortale assegna ai grandi ingegni il posto a cui son destinati.

Tante fatiche di una immensa lettura e di una continua ed intensa meditazione non potevano certamente eseguirsi se non a spese della fisica

---

(1) Prefazione alla quarta edizione.

salute del Gioja. Come graduale fu il progresso delle sue produzioni, del pari graduale fu l'avanzamento di un morbo secreto che insidiava i giorni di lui. Il malore pertanto si presentò in una guisa tanto più irremediabile dall' arte, quanto più tempo era trascorso dal suo incominciare. Allorchè si manifestò, ne vide il Gioja il fatale compimento. Ma oppresso da dolori crudeli, dai quali fu martoriato specialmente per più di un mese, egli conservò fino all' ultimo istante la pace e la dignità dell'animo suo. « In fine (quasi dir potrebbesi con D'Alembert nell'Elogio di Montesquieu), dopo di avere soddisfatto a tutti i suoi doveri, pieno di confidenza nell' Essere Eterno, al quale egli andava a riunirsi, spirò con la tranquillità di un uomo dabbene che non aveva consacrati i suoi talenti fuorchè al vantaggio della virtù e dell' umanità ». La sacrosanta nostra religione, da cui morendo protestò di non essersi nel cuor suo giammai dipartito, gli prestò i conforti estremi. Egli morì nell' età di anni sessantuno, mesi tre e giorni dodici.

Fin qui abbiamo considerato il Gioja come scrittore e filosofo, ed abbiamo notato l'indole e l'andamento del suo ingegno. Non ignoriamo che cogli scritti suoi diede occasioni a querelarlo di umor satirico e pungente. Noi non siamo per difenderlo o per giustificarlo con istentate apologie. Sol diremo essere proprio di quegli uomini presso che solitari in mezzo al mondo, e pienamente consacrati al culto della verità, l'essere agli occhi del volgare estremamente irascibili allorchè vengono colpiti dalla vista degli errori e dei pregiudizi. Platone qualificava il saggio *generosae iracundiae virum*. Questa specie d'ira generosa poteva scusare almeno in parte i trascorsi del Gioja; e però invocare a favore di lui una specie di perdono, se meritar non poteva una giusta assoluzione.

La statura di Gioja non oltrepassava la mediocre: il suo aspetto era magro, i suoi occhi vivaci, i suoi moti vibrati, il passo celere, il suo discorso risoluto e sentimentale, la sua modestia senza affettazione, la sua amicizia senza pretensioni, il suo tratto senza cirimonie: nel primo incontro riservato, in progresso comunicativo, schietto e risoluto.

*Ecco il catalogo delle principali opere del Gioja che ora possiamo ricordare.* (*h*)

I. *Sul commercio de' commestibili e caro prezzo del vitto.* Opera storico-teorico-popolare. Milano, anno X (1802), due volumi in 12.°, presso Pirotta e Maspero (ed in 8.° vol. unico, Avignone, 1832).
II. Il *Nuovo Galateo.* Milano, aprile, 1802, un volumetto in 12.°.
III. *Logica statistica.* Milano, 1803, un volume in 8.° con tavole sinottiche.

---

(*h*) Una collezione di tutte le opere del Gioja già edite, fra le quali non poche rarissime, è stata fatta dalla nostra Tipografia.

(*Gli Edit.*)

IV. *Discussione economica sul dipartimento d'Olona.* Milano, 1803, un volume in 8.°.

V. *Discussione economica sul dipartimento del Lario.* Milano, 1804, un volume in 8.°.

VI. *Teoria civile e penale del divorzio, o sia necessità, cause, nuova maniera d'organizzarla.* Milano, 1803, un volume in 8.°.

VII. *Cenni morali e politici sull'Inghilterra, estratti dagli scrittori inglesi.* Milano, 1805, un volume in 8.°.

VIII. *Tavole statistiche, o sia Norme per definire, calcolare, classificare tutti gli oggetti d'amministrazione privata e pubblica.* Milano, marzo, 1808, un grosso volume in 8.°, con tavola sinottica.

IX. *Indole, estensione, vantaggi della statistica.* Milano, marzo, 1809, un volume in 8.°.

X. *Nuovo prospetto delle scienze economiche, o sia Somma totale delle idee teoriche e pratiche in ogni ramo d'amministrazione privata e pubblica.* Serie prima. Teoria. Milano, 1815-1819, volumi 6 in 4.°.

XI. *Del merito e delle ricompense.* Milano, 1818-1819, vol. 2 in 4.°, con tavole sinottiche.

XII. *Sulle manifatture nazionali e Tariffe daziarie. Discorso popolare.* Milano, luglio, 1819, un volume in 8.°.

XIII. *Problema: quali sono i mezzi più spediti, più efficaci, più economici per alleviare l'attuale miseria in Europa.* Milano, 1817, per Gio. Silvestri, un volume in 8.° (Due edizioni.)

XIV. *Elementi di filosofia ad uso delle scuole.* Milano, 1818, vol. 2 in 8.°, con tavole sinottiche.

XV. Gli stessi Elementi con correzioni ed aggiunte. Nuova edizione.

XVI. *Dell'ingiuria, dei danni, del soddisfacimento e relative basi di stima.* Milano, 1821, due volumi in 8.°.

XVII. *Nuovo Galateo con aggiunte e correzioni.* Milano, 1820, due volumi in 12.°, seconda edizione.

XVIII. Lo stesso, terza edizione, con altre aggiunte. Milano, 1822, due volumi in 12.°.

XIX. Lo stesso, quarta edizione, con nuove aggiunte. Milano, 1827, un grosso volume in 12.°.

XX. *Ideologia.* Milano, novembre, 1822, due volumi in 8.° grande.

XXI. *Esercizio logico sugli errori d'ideologia e zoologia.* Milano, 1823, un volume in 8.° grande.

XXII. *Filosofia della statistica.* Milano, 1826, due volumi in 4.°, con tavole sinottiche.

A quest'elenco delle opere stampate aggiugniamo quello delle manoscritte ed inedite, che dall'egregio signor dottore Gherardini furono trasmesse in dono all'I. R. biblioteca di Brera con la lettera seguente:

*All'egregio signore, il signor consigliere don Rubustiano Gironi, I. R. bibliotecario.*

Non può non esserle noto, egregio signor consigliere, che il celebre Melchiorre Gioja, di sempre onoranda memoria, mi lasciò per legato tutti i suoi manoscritti scientifici. Quanto profondamente io senta l'onore che mi viene da un dono sì fatto, non è bisogno ch'io il dica; ma sento a un tempo nell'animo mio il grande obbligo che mi stringe a mostrarmene non indegno. E per certo mi parrebbe di tradir la fiducia che in me riponeva un sì diletto amico nel consegnarmi il prezioso frutto de'suoi studi e delle sue fatiche, s'io lo lasciassi perir nelle tenebre e nella dimenticanza, ovvero s'io dessi fuora cosa alcuna, la quale, non avendo ricevuto da lui l'ultima mano, non apparisse proporzionata alla fama onde risuona il suo nome in tutta Europa. Combattuto da simili considerazioni, mi sono primieramente ingegnato di mettere in qualche ordine la faraggine delle carte da esso legatemi; ed usando molta pazienza ed attenzione, m'è riuscito di ridurle sotto a' capi seguenti:

1.° Materiali per la compilazione della Statistica del dipartimento del Mincio.

2.° *Idem* per la compilazione della Statistica della Dalmazia.

3.° *Idem* per la compilazione della Statistica del dipartimento dell'Olona.

4.° *Idem* per la compilazione della Statistica dei dipartimenti del Lario, Mella, Alto-Po, Bacchiglione, Brenta, Adriatico.

5.° *Idem* per la compilazione della Statistica del dipartimento dell'Adda.

6.° *Idem* per la compilazione della Statistica del dipartimento dell'Agogna.

7.° *Idem* per la compilazione della Statistica del dipartimento dell'Adige.

8.° Confronti storici. (Moltissimi materiali.)

9.° Elementi di Geografia filosofica. (Poche carte.)

10.° Giurisprudenza criminale.

11.°, 12.°, 13.° Miscellanea di pensieri, note, memorie, module di tabelle, minute, ecc., ecc.

14.° Schede. (Un gran fascio di cartoline, le quali mostrano ch'erano lo spoglio de' libri che il Gioja andava di mano in mano leggendo.)

15.° Storia ecclesiastica. (Moltissimi materiali.)

16.° Economia pubblica e privata.

17.° Progetti sopra le sete e gli zuccheri.

18.° Due tragedie in versi tratte dalla storia Romana.

(*NB.* Fra tutte queste carte non ho trovato pure uno schizzo della *Statistica per le Dame*, ch' era l'opera intorno a cui diceva il Gioja negli ultimi mesi di sua vita ch' egli si stava occupando. Egli dunque la si chiudeva ancor tutta nel suo intelletto; e, spento lui, ci avanza solo di dover deplorare la perdita irreparabile d' un libro, nel quale egli si proponeva di rendere piana ed amena una materia sì poco atta per sè stessa ad allettare il comune de' lettori (*i*).).

Fatta poi una tale distribuzione, esaminai ad uno ad uno i manoscritti delle accennate materie: ma quanta fu la mia maraviglia nel riconoscere di mano in mano l' immensa erudizione dell' autore, l' incredibile fatica che gli dovette costare il raccogliere mille e mille fatti applicabili a' diversi argomenti che egli aveva in mente di trattare, e la forza del suo ingegno nel far servire tutte le parti dell' umano sapere alla costruzione degli edifizi ch' egli andava architettando, altrettanto mi afflisse il dover pure a mal mio grado persuadermi che la morte, col-

---

(*i*) Fra le Opere inedite lasciate dal Gioja vi sono le statistiche dei dipartimenti dell'Adige, Agogna, Adda, Mella e Mincio, che suo fratello Don Baldassare offrì ai tipografi per mezzo della *Gazzetta di Milano*, e che non sembrano avere trovato acquirenti perchè forse è cessato in gran parte il loro interesse.

Noi abbiamo veduto un' altra opera inedita del Gioja intitolata *Storia dei Pontefici*; non è propriamente una storia narrativa, ma è una serie di fatti disposti in varie tavole secondo la loro analogia. Per esempio, la prima tavola è intitolata: *Invasione de' pontefici sull' autorità de' principi*; *reazione de' principi contro le invasioni de' pontefici.* La tavola è spartita in sette colonne; la prima dinota il *Secolo*; 2.a *Invasione de' pontefici*, *nome del pontefice invasore*; 3.a *Reazione de' principi. Qualità dell' invasione*; 4.a *Nome del principe reagente*; 5.a *Qualità della reazione*; 6.a *Osservazioni. Prove della sommissione dovuta dalla Podestà ecclesiastica alla Podestà civile*; 7.a *Documenti.*

Una seconda tavola, pure spartita in sette colonne, contiene gli *Atti dei principi favorevoli al clero in generale ed ai pontefici in particolare con repressione dell' autorità politica.*

Una terza: *Errori teorici e pratici cui soggiacquero i pontefici in ogni genere di argomenti in tutti i secoli.*

In altre tavole sono poi esposte le Invasioni de' pontefici sull' autorità dei vescovi e la reazione de' vescovi contro le invasioni de' pontefici; gli Atti illustri de' pontefici che acquistarono credito alla chiesa romana; le Deviazioni de' pontefici dalle virtù evangeliche a misura che crebbero le loro ricchezze e gli affari temporali; Il diritto de' principi all' elezione de' vescovi ecc. ecc.

Il libro se non è sempre imparziale è per lo meno curioso e pieno di erudizione e di novità, dappoichè presenta raccolti sotto un solo punto di vista tutta quella serie di fatti di una stessa natura e che danno le medesime conseguenze, i quali si leggono sparsamente in una storia ordinata: ma non sappiamo in quali mani ora si trova, o se forse non sia stato distrutto.

(*Gli Editori*).

l'avercelo troppo presto involato, privò la repubblica letteraria e i popoli inciviliti di più e più lavori, i quali, da lui compiuti e perfezionati, sarebbero senza dubbio riusciti importantissimi e sopratutto accomodati a' bisogni dell'età nostra. Ma sventuratamente non altro ei ne lasciava, innanzi tempo scendendo nel sepolcro, fuorchè abbozzi più o meno tratteggiati; abbozzi, è vero, da onorarsene ogni più valente maestro, ma tuttavia da non potere accrescere la gloria di lui che seppe farsi ammirare da Pietroborgo a Filadelfia principalmente col *Nuovo Prospetto delle scienze economiche* e con la *Filosofia della Statistica.* Ad ogni modo io sono d'avviso, nè mi par d'ingannarmi, che tali opere, tuttochè lontane dall'aver quella forma e quella finitezza che si richiede ad esporle agli occhi del pubblico, riuscir potrebbero grandemente profittevoli a chi vi andasse per entro cercando il molto oro che vi si trova. Laonde, confidando pienamente, egregio signor consigliere, nell'amore ch'ella porta vivissimo alle lettere ed alle scienze, e nella stima in cui tiene chi fu di esse benemerito, m'ardisco pregarla a ricevere i sopranotati manoscritti che insieme con la presente ho l'onore di trasmetterle, e a deporli in cotesta I. R. Biblioteca di Brera, a cui ne fo dono. Giacenti nella mia piccola libreria, o non sarebbero ad essa fuorchè d'infruttuoso decoro, od a me solo recherebbero vantaggio, supposto pure ch'io fossi abile a farne buon uso; e ad ogni ora mi parrebbe udir la voce dell'estinto amico a tacciarmi d'avarizia e d'egoismo; laddove, essendo conservati in cotesta pubblica Biblioteca, tutti gli amatori delle filosofiche discipline potranno perpetuamente farne oggetto delle loro investigazioni e dei loro studi. Nè ci sarà persona, io spero, sì poco discreta da versarvisi addosso con la smania di solo scoprirvi alcun errore per indi tentare d'offuscar la fama di quell'immortale Italiano; giacchè voler censurare lavori che a mala pena potè l'artefice digrossare, di cui v'ha dubbio s'egli medesimo fosse contento, è sfacciata ingiustizia; scagliarsi contro ad uomo che più non si può difendere, è turpe codardia. Ma piuttosto abbiam da tenere per certo che ogni spirito gentile (e tal dovrebb'essere chiunque coltiva i buoni studi), dove gli avvenga di ritrar lumi e cognizioni da' manoscritti del Gioja, si pregerà di confessarsene a lui debitore, e andrà lieto di poter allegare in sostegno delle sue tesi l'autorità del moderno sapiente che rendette popolare la filosofia, divise e rischiarò infino agli ultimi elementi la statistica, ridusse a corpo di dottrina la politica economia, e tutti spese i più begli anni della sua vita in questa prediletta patria del cuor suo, non ostante i molti travagli ne' quali fu involto, a farsi generalmente utile e gradito con le tante produzioni del suo maraviglioso ingegno.

Or solo mi resta d'accertarla, che se per sorte qui od altrove uscisse in luce alcuna scrittura col titolo di *Opere postume di Melchiorre Gioja*, s'ha da tenerla per apocrifa e per un inganno teso al pubblico dall'altrui malignità o dall'altrui ingordigia di guadagno; poichè, salvo i manoscritti che le vengono da me rassegnati, non credo che altri ei n'ab-

bia lasciato mai correre intorno; e appresso di me or più non rimangono che alcuni esemplari di opere già impresse in Milano, e ch'io mi compiaccio di serbare sì per memoria di un tanto amico, e sì perchè, essendovi diverse postille di mano dell'autore, mi si potrebbe offerir l'occasione di giovar forse a qualcuno che imprendesse a ristamparle.

Sono col massimo rispetto e con sincero ossequio di lei, egregio signor consigliere,

*Umilissimo, devotissimo ed obbligatissimo servo,*
GIO. GHERARDINI.

Milano, il 17 di gennaio, 1829.

# DEL MERITO
## E
# DELLE RICOMPENSE.

DEL

# MERITO

E DELLE

# RICOMPENSE

## LIBRO PRIMO

## DEL MERITO

:e che nella mente degli uomini corrispondono alla parola *merito*, ome tutti sanno, infinitamente diverse: esse cambiano d'oggetto, di di scopo, di misura non solo tra popoli e popoli, ma anco tra classi nelle stessa città. E certamente v'ha differenza infinita tra ıne del selvaggio che desume il suo merito de'nemici trucidati, zione dell'uomo incivilito che lo deduce dal numero delle per- e beneficò. Forse ugualmente discordi ne'loro giudizi son quelli ıgono per base al calcolo le imagini degli avi, e quelli che ad stituiscono gl'istrumenti che sanno maneggiare od inventarono.

ı tante nozioni diverse però, come è parimente noto, quella ot- aggiori suffragi che riunisce in sè le quattro seguenti idee:

icoltà vinta
ità prodotta
e disinteressato
ıvenienza sociale

Cosicchè le azioni in cui questi quattro elementi compariscono uniti in sommo grado, sono riguardate, almeno tra i popoli inciviliti, come *sommamente meritevoli*, cioè *degne della stima universale*.

### I.

ll'opinione del volgo il merito comincia ove comincia la vittoria n ostacolo, cresce con esso e da lui si misura (1). Questa norma,

Diogene, che faceva delle stravaganze per farsi ammirare, abbracciò ıdo nel cuor del verno una statua di bronzo. — Un Lacedemone gli di- e ne risentiva incomodo. — No, rispose il Cinico — Qual merito avete jue? replicò il Lacedemone.

allorchè non va disgiunta dalla seconda nelle opere d'industria e d'ingegno, e dalle altre nelle azioni morali, e conforme all'esperienza. Qualunque infatti sia il genere di ricompensa *materiale* o *ideale* a cui l'uomo aspira, per lo più non giunge a conseguirla se non se dopo d'avere superate delle grandi difficoltà; e la storia de' personaggi celebri non è che la storia de' loro travagli, delle loro fatiche e delle loro sventure.

Allorchè diciamo difficoltà vinta, abbiamo confusamente avanti allo spirito due idee;

1.° L'idea generale d'una forza superiore alla media.

2.° L'idea particolare d'una forza superiore alla media.

I gradi di superiorità della seconda sulla prima indicano i gradi di merito da questo grado.

Ma se questi principii sono facili, non è ugualmente facile la ricerca delle norme misuratrici delle forze medie e delle superiori ad esse. Questo spinoso argomento sarà l'oggetto della prima sezione.

Sebbene, allorchè l'uomo agisce, concorrano insieme le sue forze fisiche, intellettuali e morali, pure, affine di scemare la difficoltà della discussione, le considereremo ad una ad una ed isolatamente.

## II.

Siccome avvi difficoltà vinta sì nel soldato che va ad esporre la propria vita per difendere i suoi concittadini, come nell'aggressore che l'espone per derubarli; perciò il secondo elemento del merito si colloca nell'utilità prodotta, per il che s'intende un bene promosso od un male impedito, e ottiene il nome generico di *servigi.*

Ora, se è agevole il capire in generale che il pregio, per esempio, di un'arte debb'essere desunto dal grado di spirito in chi la coltiva o dal grado di piacere in chi ne gode, è però fuori di dubbio che ne' casi pratici, e spesso nelle stesse azioni morali il calcolo degli accennati gradi riesce alquanto difficile, si perchè l'indole delle sensazioni è sommamente variabile, si perchè delle idee estranee vengono ad ingombrarli; quindi ne' codici delle ricompense e delle pene s'introdussero equazioni apparenti che inchiudono ineguaglianze reali, e spesso in questi conguagli si trova difficoltà nel sostituire una sensazione ad un'altra, non essendo ben nota la qualità dell'utile o del danno, ossia del piacere o del dolore che risulta nel premiato o nel punito. Le norme speciali per valutare l'estensione, l'intensità, la durata dei servigi e nel tempo stesso de' danni, saranno discusse nella seconda sezione.

## III.

Il principio che spinge l'uomo ad agire, ossia il fine ch'egli si propone rendendo un servigio, può accrescere indefinitamente il merito o distruggerlo affatto od anche cambiarlo in delitto. Esporre i principali motivi che inducono ad azioni utili e difficili, esaminare il grado di

pregio che loro comunicano, apprezzare la rispettiva intensità e costanza, per iscoprire a quali di essi si debbe principalmente raccomandarle, tale si è lo scopo della terza sezione.

IV.

La somma dei doveri essendo diversa ne' vari stati che l'uomo occupa nella società, ed in tutti essendo limitate le forze, è chiaro che un atto pregievole in un individuo può scemare di pregio in un' altro, se assorbe parte delle forze destinate ad oggetti più importanti. Le alterazioni che subisce il merito dalle situazioni sociali dovendo essere considerate o nella seconda sezione che parla dell' utilità prodotta, o nella quinta che versa sulle false apparenze del merito, a scanso di ripetizioni, non compariranno in una sezione a parte. Specificando l'elemento della convenienza sociale nella definizione del merito, ho consultato più lo stato dell' opinione popolare che la esattezza filosofica.

V.

Spesso si tratta di giudicare non dell' azione successa, ma di quelle che succederanno; non d'un solo individuo, ma d'una nazione collettivamente; non del merito in *atto*, ma del merito in *potenza*; è quindi necessario ritrovare de' sintomi che svelino quella potenza invisibile, come il barometro svela il peso dell' atmosfera, e talora predire ciò che succederà, come da certo stato del cielo si predice il sereno o la tempesta: versa sopra questo argomento la quarta sezione.

VI.

Nella valutazione del merito sogliono succedere quattro specie d'errori.

1.° Talora arrestando l'attenzione sulla sola difficoltà vinta, come per lo più fra il volgo, si ravvisa merito in tutto ciò che genera sorpresa, quindi si ammira quando si dovrebbe sorridere (1), ovvero si suppone una difficoltà che realmente non esiste se non nelle menti volgari.

2.° Talora si esagerano i vantaggi d'una qualità sopra altre di maggiore importanza, e si dà luogo da una banda ad impertinenti pretese, dall' altra ad ingiuste umiliazioni (2), ovvero si snatura l'indole dell' atto, riguardando come nobile ciò che è obbrobrioso (3).

---

(1) È noto che Alessandro fece regalare uno stajo di miglio ad un uomo che con maravigliosa destrezza ne saettava i grani a traverso la cruna d'un ago. In questa operazione il volgo vedeva merito, perchè si vedeva un'abilità superiore alla comune.

(2) Vi fu un tempo in cui non conducevano alle cariche ecclesiastiche le scienze morali e teologiche, ma la scienza del canto gregoriano. Allora i preti vollero essere superiori ai re, come l' anima è superiore al corpo, dicevan essi.

(3) Erodoto fa menzione d'un popolo, presso il quale le donne portavano tante frange al fondo della gonna quanto erano gli uomini con cui avevano avuto commercio carnale.

3.° Talora abbagliati dalla sublimità dello scopo si cambiano in atti sublimi le puerilità e le pazzie (4), e sino la barbarie ed il delitto (5).

4.° Finalmente riguardando in sè stessi gli atti seguiti, senza riflettere agli atti ommessi e voluti dai rapporti sociali, ma resi impossibili per essersi consunte le forze e il tempo ne' primi, si vede astrattamente merito là ove v' ha ommissione di doveri.

Insomma talora assumendo false basi di merito, talora sbagliando nel calcolare, ci scostiamo dalle quattro idee fondamentali che, in equa proporzione combinate, lo costituiscono. Le indefinite forme del falso merito vengono esaminate nella quinta sezione.

VII.

Siccome da un lato ciascuno esagera le proprie qualità e molti si sforzano di deprimere le altrui; siccome dall' altro l' arbitrio de' giudizi sul merito e nel riparto delle ricompense rende attiva la seduzione e comune il ciarlatanismo a danno del merito reale; perciò la ricerca degli *esperti* cui debbesi affidare il giudizio sul merito, e de' *metodi* da osservarsi in questo giudizio, non può riuscire che utile, e sarà l' argomento della sesta sezione.

VIII.

Nel senso volgare la parola *merito* rappresenta tanto l' unione dei quattro elementi suddetti, quando ciascuno d' essi preso isolatamente; quindi si parla del merito dell' intenzione e della convenienza, del merito della difficoltà vinta e dell' utilità prodotta o suscettibile; perciò alle cose s' applica ugualmente che alle persone, e si dice, per esempio, che un orologio merita dieci zecchini come un servo 3 lire al giorno.

Allorchè l' idea del merito s' impiccolisce al punto da confondersi coll' idea del prezzo materiale, si deve dire che va abbassandosi verso i gradi estremi. Infatti, allorchè il merito è grandissimo, si dice che l' atto, l' invenzione, il servigio, il sacrifizio non ha prezzo; con che s' intende di asserire che gli individui non hanno bastante ricchezza materiale con cui contracambiarlo. In questi casi il merito riceve il compenso dalla stima pubblica, *ricchezza ideale* che non dipende dai privati isolatamente, ma dalla volontà associata di essi.

---

(4) Caterina de' Medici promise che, se otteneva dal cielo una grazia bramata, spedirebbe a Gerusalemme un pellegrino a piedi, il quale ad ogni tre passi avanti ne farebbe uno indietro (*Esprit des usages*, tom. II, p. 358, 459).

(5) Devono esser citati sotto questo articolo quegli Spagnuoli che nella prima invasione dell' America fecero voto d' uccidere dodici Americani al giorno in onore de' dodici Apostoli.

IX.

La difficoltà dell'argomento non consiste nel fissare le quattro idee fondamentali che costituiscono il merito, ma nel precisare i sintomi e le norme che ne additino e ne misurino le specie e le intensità. Si può sapere all'ingrosso che l'aria è più o meno umida, senza conoscere l'igrometro che indica i gradi d'umidità atmosferica.

Mostrerebbe di conoscere poco l'uomo chi pretendesse di ritrovare per le cose morali delle misure così esatte, come si trovano per le fisiche. Le nuove bilancie a ponte del Catlinetti caricate di 1000 kilogrammi si mostrano sensibili all'aggiunta o sottrazione del peso d'un'oncia. Potremo noi mai rinvenire una norma che c'indichi il grado d'aumento o decremento nel sistema delle azioni umane, secondo che tale o tal altro sentimento s'aggiunge o si sottrae? Sotto questo aspetto la scienza si presenta in istato imperfettissimo, e non ne uscirà certamente per molti secoli. Uniamo dunque con tutta pazienza i materiali che ci vengono somministrati dalle età passate e dalla nostra, onde trarne delle quantità medie, e lasciamo ai posteri l'incarico di inalzare l'edificio.

# SEZIONE PRIMA

## DEL MERITO CONSIDERATO NELLE FORZE ESECUTRICI

## ARTICOLO PRIMO

### FORZE FISICHE

## CAPO PRIMO

### VICENDE DELLA STIMA CONCESSA ALLE FORZE FISICHE DELL'UOMO

Il grado di stima che l'opinione concesse alla forza fisica dell'uomo

1.° Nacque dal *bisogno* che si ebbe di essa;

2.° Crebbe in ragione della *sorpresa* che eccitava;

3.° Scemò in ragione de' *mezzi che le si poterono sostituire*.

Benchè queste proposizioni siano quasi evidenti per sè stesse, ciò non ostante gioverà riunire in poche parole gli usi e le istituzioni che dalla stima concessa alla forza trassero origine.

### § 1.°

### *Secoli antichi*

Ne' primi tempi della Grecia, allorchè mancavano all'uomo le tante armi con cui attualmente combatte i suoi nemici, e le tante macchine con cui vince la natura, furono concessi onori divini agli uomini robusti, che dagli animali feroci e dagli interni od esteri nemici liberavano i contadi. Quindi Ercole nel primo fu collocato tra i semidei, per avere fatto cadere sotto i suoi colpi il lione di Nemea, il cignale d'Erimanto l'idra di Lerna . . . Ad uguale onore fu innalzato Teseo, che oltre le notissime vittorie contro Sinis, Scirone, Procuste . . . , vinse il toro furioso di Maratona e l'espose carico di catene agli occhi degli Ateniesi non meno sorpresi della vittoria che atterriti dal combattimento.

I sovrani di que' tempi, poco diversi dagli attuali aggressori, avidi di aggiungere al loro titolo la preeminenza del merito più stimato nel loro secolo, s'impegnavano in cimenti perigliosi, e ponendo in evidenza

la loro bravura, sembravano legittimare il loro potere; perciò chiamati da Meleagro concorrevano a Calidone i principi più coraggiosi per dare la caccia ad un enorme cignale, e la favola encomia l'argonauta Polluce che vinse Amycus, il quale non permetteva agli stranieri d'uscire da' suoi Stati se pria non avevano lottato contro di lui . . . (1).

Allorchè mancavano interne occasioni di segnalarsi con atti di straordinaria forza, gli uomini robusti le fecero nascere, e furono loro sprone,

1.° *Il desiderio di possedere qualche rara bellezza*; quindi la storia o la favola ci rammenta il ratto di più principesse celebri ed infelici per la loro beltà, occasioni non so se innocenti di lagrime e di vittorie;

2.° *Il desiderio di procurarsi rapida ricchezza senza lavoro*; quindi la pirateria fu in sommo onore sì presso i Greci de' primi secoli che presso i Danesi o Normanni de' secoli di mezzo, per cui successero tanti atti eroici con infinito danno delle nazioni;

3.° *L'amor del potere* ossia *il desiderio di comandare* a quelli che concorrevano alla perigliosa impresa; amor del potere che, come vedremo, può superare in forza qualunque più acuto dolore.

Il secondo desiderio unito all'inerzia naturale dell'uomo basta per spiegare l'uso degli antichi Germani, i quali amavano meglio di conseguire con perigli e col sangue ciò che avrebbero potuto ottenere coll'industria e col travaglio. Ella è infatti tale l'indole dell'uomo, che tra due mezzi, l'uno presto e periglioso, l'altro lento e sicuro, per lo più preferisce il primo, sopratutto nello stato di barbarie. Da un lato il sicuro travaglio non concilia quella stima che concilia un atto periglioso, essendochè nel primo si ravvisa una forza comune, nel secondo una forza straordinaria; dall'altro il desiderio che appena nato vorrebbe essere soddisfatto, riguarda come momenti di dolore quelli che lo separano dal godimento.

L'idea della forza fisica primeggia nelle seguenti istituzioni dell'antichità.

1.° La Repubblica Spartana, costantemente circondata da pericoli e quindi bisognosa di corpi robusti che la difendessero, permise al marito di prestare la propria moglie ad un uomo gagliardo onde trarne robusta prole (2).

---

(1) Omero, che nella forza fisica vedeva l'imagine del merito, occupa più di cinquanta versi in raccontarci la lotta tra Ajace e Ulisse che si danno dei pugni, si rovesciano per terra, si rotolano nella polve. Egli però conviene che questo spettacolo annojò gli Achei: se m'è permesso di dirlo senza pericolo di scomunica, questo racconto annoja me pure.

(2) L'iniquo costume di prestare le moglie collo scopo d'ottenere buona

2.° La stessa Repubblica ordinò che ai figli mal organizzati n
si lasciasse la vita (1).

3.° Non era permesso di maritarsi in

Egitto pria degli anni . . . . . . 30
Sparta . . . . . . . . . . . . 35 (2)
Roma (almeno per certo tempo) . . 40 (3)

Non si permetteva agli antichi Germani di presentarsi imberbi
matrimonio, ed erano stimati quelli che conservavano lungo tempo
celibato (4).

4.° I Romani ed altri popoli guerrieri opposero degli ostac
fisici ai desideri maschili, acciò la gioventù non perdesse la forza
braccio alla bellezza (5).

---

razza, passò da Sparta a Roma: Plutarco e Strabone ci accertano che Cato
non arrossì di prestare la sua ad Ortensio

In Creta i magistrati sceglievano i giovani meglio organizzati, li maritava
con giovani che loro rassomigliavano nella corporatura, acciò queste unioni pr
ducessero dei cittadini alti, robusti, capace d'onorare la nazione e di dif
derla (Plutarco). Vedi anche la nota 5.

(1) Gli insulari della Taprobana condannavano à morte tutti quelli che i
scevano o divenivano storpi (Diodoro di Sicilia, lib. II, cap. 31), e nel reg
di Sofith si strozzavano implacabilmente tutti i figli deformi (Quinto Curzio).

Vari selvaggi mutilano i figli mal organizzati e gli uomini divenuti sto
per accidente, acciò non generino degli individui egualmente imperfetti. (*Hi
crit. du celibat*, tom. 3. — *Mém. de l'Acad. des Inscrip.*).

(2) Aulo Gellio, lib. V.

(3) Casalius, *de ritu nuptiarum*. — Era cosa vergognosa per un Gallo l'ave
commercio carnale con una donna pria degli anni 20 (Aulo Gellio).

(4) J. Caesar. *Commen.* lib. VI. — Tacito, nella sua descrizione della G
mania, dice: *Sera juvenum venus; eoque inexhausta pubertas; nec virgi
festinantur; eadem juventa, similis proceritas; pares validique miscentur;
robora parentum liberi referunt.*

(Tardi cominciano i giovinastri a generare e metter barba: le femmine a
mantengono giovinezza, e crescono di persona quanto i maschi: appajansi r
busti e fatticci, e tali vengono i figliuoli).

« (5) I Romani che tutto sacrificavano alla prosperità dello stato e che voleva
» avere cittadini robusti, mettevano loro nel prepuzio un anello d'oro o d'
» gento si fattamente giunto nelle estremità, che bisognava usare la lima p
» aprirlo, ciò che chiamavano *refibulare*. Prima di mettere questo cerchio
» ravano il labbro del prepuzio e vi passavano un filo per alcuni giorni accic
» chè formassesi una cicatrice e la pellicola non fosse lacera dall'anello (*
» Quando questa infibulazione non bastava a impedire i moti naturali o forz
» della carne, chiudevano il pene e lo scroto entro un congegno che i giova
» non potevano rompere » (**).

L'uso dell'infibulazione, eseguito in diversi modi, si trova presso mo

---

(*) *Cornel. Cels. l. 7, ch.* — P*aw*, Recher. phil. sur les Américains, t. 2.

(**) Gli Scoliasti, come Farnabio e Ferrario, non sono d'accordo nello spiegare un pa
di Marziale, che rammenta questo astuccio; ma è certo che serviva a rifibulare i maschi.

5.° Dacchè i Celti (1) erano giunti all'età di portare l'armi, lasciavano crescere la loro barba e s'impegnavano con voto a non rialzare i capelli se non se quando avessero ucciso un nemico. Dopo d'avere tagliato sul cadavere sanguinoso questa capellatura che cadeva loro sulla fronte, essi si vantavano di non dover nulla alla loro madre. Una densa criniera copriva, per tutta la loro vita, il volto de' vili.

. . . . . . . . . . , . . . . . . . . . . . . . . . (2)

I Galli, più che altri popoli, professarono francamente che confondevano il diritto colla forza. Essendosi essi impadroniti d'un terreno che apparteneva ai Clusii, questi implorarono il soccorso de' Romani. La Repubblica spedì de' deputati ai Galli, i quali risposero che portavano i loro diritti sulla punta delle loro spade, e che tutto appartiene agli uomini coraggiosi. Brenno aggiunse: « Voi stessi avete tolto ai Fidenati, ai Vol» sci, ec., la maggior parte delle loro terre. Questa condotta non mi » sembra nè strana nè ingiusta, giacchè voi non fate che seguire la più » antica di tutta le leggi, la quale vuole che il più debole ceda al più » forte; legge emanata dalla Divinità stessa e che si stende sino ai bru» ti » (3). La franca confessione di questa terribile massima forse è preferibile alle cavillazioni ed ai sofismi che impiegavano i Romani per giustificare le loro rapine.

Opinarono scrittori saggissimi che i Greci, concedendo onori divini ai pugillatori e gladiatori, tendessero a formare de' soldati valorosi, che in mezzo allo stadio olimpico si preparavano alle vittorie di Platea e Maratona. « La Ginnastica, dice Cesarotti, era dai Greci risguardata sotto » l'aspetto di privata e pubblica utilità, come una scuola iniziativa di » valore e destrezza; ella rendeva l'uomo vero padrone e dispositor del » suo corpo e delle sue forze, lo formava alle fatiche e ai pericoli, e lo » abilitava a soccorrere in cento incontri agli altri e a sè stesso. I re e » i principi si recavano a pregio di concorrere coi privati al premio dei » loro giuochi. Pindaro colma d'elogi poetici Gerone, Trasibulo, Arce» silao per le corone riportate nelle corse dei carri. Gli atleti vincitori » ottenevano onori poco men che divini . . . » (4).

---

popoli selvaggi. Senza volere escludere l'azione d'altre cause, sembra che si possa attribuirlo da un lato al calore del clima che presto svolge ne' giovani i bisogni dell'amore, dall'altro alla necessità di conservare le forze che la soddisfazione di que' bisogni indebolisce. Quindi l'accennato uso praticato dai selvaggi dell'America meridionale, era ignoto agli Indiani del Nord dell'America, i quali si mostravano più freddi nell'amore.

(1) Nazione Germanica. Tacito, *de morib. German.*

(2) Trattando delle ricompense, aggiungeremo altre istituzioni che avevano per iscopo di conservare e accrescere le forze corporee.

(3) Tito Livio, lib. V.

(4) Cesarotti, opere, vol. XIX.

Thomas, parlando, de' giuochi olimpici, dice: « Che parliamo noi de' giuo» chi? Con essi i Greci imparavano a vincere i Persiani, con essi a misurare il

Altri scrittori, e fra questi alcuni Greci, chiamarono in dubbio la vantata utilità di questi giuochi relativamente alla difesa nazionale. Che un atleta, diceva Euripide, sia eccellente nella lotta, ch'egli sappia slanciare una pietra ed applicare un pugno, serve forse alla sua patria la corona ch'egli ottiene? Rispingerà egli l'inimico a colpi di disco? Lo rovescierà egli lottando? L'abbatterà egli con un pugno? Tutto questo diviene inutile quando fa d'uopo battersi col ferro.

Perciò Epeo, pugillatore assai perito, che rimase vincitore d'Eurialo, solo antagonista che osò alzassi contro di lui, confessa in Omero che cede agli altri in battaglia (1).

Perciò Alessandro, vedendo a Mileto molte statue d'atleti vincitori ai giuochi olimpici o pitii, esclamò: dove erano dunque questi corpi vigorosi allorchè i barbari assediavano la vostra città? (2)

Il furore de'giuochi olimpici non ebbe dunque per principio il desiderio di rinforzare la difesa nazionale, ma il bisogno di sensazioni vivissime in animi estremamente sensibili, e quasi affatto disoccupati, atteso che la somma de'lavori materiali era disimpegnata dagli schiavi. Quindi invano Solone riducendo a 500 dramme (225 lire tornesi = 222 *franchi*) la pensione d'un atleta vincitore ai giuochi olimpici, tentò di porre freno alle profusioni degli Ateniesi. Questo savio legislatore riguardeva gli atleti come un aggravio per lo stato, e le loro vittorie come più afflittive per la patria che pe'loro antagonisti vinti. I Greci accorrevano ai giuochi olimpici per quella stessa ragione per cui gli Spagnuoli accorrono al combattimento de'tori, ed altronde per fare sfoggio delle loro ricchezze ed essere spettatori delle altrui.

Sparirà dall'animo ogni dubbiezza, se si riflette che gli atleti, collo scopo di rendersi più forti, sceglievano i cibi più pesanti, bue, porco, pane grossolano, e che l'eccesso dell'alimento non procurava loro che un vigor passaggiero. Ottusi e lenti nell'intelletto, aggravati dall'enorme massa corporea, inclinati invincibilmente al sonno, disposti all'apoplesia, non erano abili nè per le fatiche de'viaggi, nè per quelle della guerra.

---

» pericolo, a prevederlo, a servirsi ora della forza, ora della destrezza per ab-
» battere, per rialzarsi, a lanciare pesi enormi, superar sbarre, correre rapida-
» mente per un vasto spazio, sostenere le impressioni dell'aria, l'arsione del
» sole, i lunghi disagi, ed avvezzarsi a veder scorrere col sudore il sangue,
» finalmente a preferire le fatiche alla mollezza, l'onore alla vita. Nei ginnasii
» facevano il noviziato di Maratona e di Platea ».

(1) Vedi l'elegante traduzione dell'*Iliade*, di Vincenzo Monti, vol. III, p. 216, 217.

(2) Plut. *Apoph.* È noto che Dario sorprese e rovinò Mileto, decimò i cittadini, e li spedì alle sponde del Mar rosso.

## § 2.°

### *Secoli di mezzo*

Ne' secoli di mezzo essendo scomparsa sotto i passi de' barbari ogni traccia di civilizzazione e vivendo gli uomini in costante stato di guerra tutti i sentimenti cedettero alla forza, tutti i diritti furono misurati da essa; il vecchio fu avvilito, perchè impotente alla guerra, l'innocente calpestato, allorchè non sapeva maneggiare la spada; tutti i vantaggi sociali rimasero al più forte. Ecco alcune leggi ed usi che dimostrano queste proposizioni.

1.° Una legge de' Franchi voleva che il loro re fosse *robusto e bravo* e non cominciasse a regnare che all' istante in cui potesse portare le armi (1).

2.° I Franchi Salii, riguardando i paesi che avevano conquistati come feudi militari, e volendo interessare tutta la nazione alla difesa di queste terre, non li lasciavano passare alle donne incapaci di resistere all' inimico, e che avrebbero potuto alienarli. Ciascuna famiglia volendo conservare la proprietà de' fondi che doveva alla sua bravura e che possedeva per titolo di conquista, ella cercava di prevenire i casi in cui per la via de' matrimoni questi fondi passavano a famiglie straniere.

3.° Le leggi sassoni davano ad un uomo il diritto di disporre, senza il permesso de' suoi eredi, di tutti i suoi beni mobili, finchè poteva, senza l'altrui soccorso, montare a cavallo colla sciabola al fianco ed uno scudo alto un' auna, purchè però gli si tenesse la staffa ed il cavallo (2). S' egli non poteva riuscire in questa faccenda, rimaneva privo dell' accennato diritto; quindi un uomo incapace di portare le armi e di montare a cavallo era riguardato come se non esistesse.

4.° Se un duca, dice la legge degli Alemanni, ha un figlio iniquo ed ostinato che voglia rivoltarsi contro suo padre, finchè questi ha forza bastante per servire il re, cioè condurre le armate, montare a cavallo o travagliare in altro modo a vantaggio del sovrano, gli sforzi del figlio tendenti a torgli i suoi stati devono essere repressi, e le sue imprese nulle ed infruttifere. Quindi decadendo le forze del padre, cessavano gli obblighi della pietà figliale: ecco la morale de' Barbari.

5.° Per la stessa legge uno schiavo che rubava una cosa che aveva data in deposito, veniva sottomesso alla pena che si sarebbe imposta ad un uomo libero (3); ma se la toglieva con violenza, non era obbligato che alla restituzione della cosa rapita (4). Presso gli Alemanni,

---

(1) *Origine et antiq. de la France*, par le comte de Buat.
(2) Lib. 1, tit. 52.
(3) Cap. V, § 3.
(4) Ibid. § 5.

continua Montesquieu, le azioni che avevano per principio il coraggio e la forza non erano odiose. Essi si servivano de' loro schiavi nelle guerre; e se nella maggior parte delle Repubbliche si cercò sempre di abbattere il coraggio degli schiavi, all'opposto il popolo Alemanno, sicuro di sè stesso, pensava ad accrescere la loro audacia; non temendo nulla da essi, perchè sempre armato, ne faceva strumenti di brigandaggio e di gloria.

6.° Secondo le leggi di Galles il portiero esterno del re aveva il seguente diritto: se in una guerra venivano tolti de' porci al nemico, uno di quelli che entravano nella corte del palazzo reale apparteneva al portiere, purchè questi potesse, tenendolo per le setole, sollevarlo da terra sino all'altezza de' suoi ginocchi (1).

7.° Un uomo presso le nazioni barbare, seguendo l'uso degli antichi Germani, diveniva maggiorenne quando era abile a portare le armi: e siccome queste, leggiere sul principio, divennero in seguito più pesanti, perciò l'età maggiorenne che dapprima era stabilita ai 15 anni, fu poscia fissata ai 21 (2).

In un tempo in cui da un lato le guerre rinascevano ad ogni istante, dall'altro era pessimo lo stato delle strade, dovevano ottenere sommo credito i guerrieri robusti cioè atti a portare armi, munizioni, alimenti . . . (3).

8.° Tutti sanno che i mezzi di prova con cui facevasi valere un diritto e rispondevasi ad un'accusa avevano per base la destrezza e la forza. Per difendere una proprietà o smentire una calunnia, faceva d'uopo talora battersi in duello colla parte avversaria e sentirsi condannare dal giudice se mancava il coraggio o l'agilità; talora stare in ginocchio colle braccia stese, finchè i preti avessero recitato un certo numero di salmi e d'orazioni, e restava vincitore chi dotato di muscoli più robusti resisteva per maggior tempo . . .

---

(1) *Traités sur les coutumes Anglo-Normandes*, vol. I, pag. 75.

(2) Montesquieu. *Esprit des lois*, liv. XVIII, chap. XXVI.

(3) Allorchè i soldati Romani, divenuti delicati per la loro dimora nelle città, si lagnarono che fosse troppo pesante il fardello de' viveri e delle armi, Alessandro Severo fu costretto a spedire dietro alle armate de' cammelli. Fu questi un nuovo aggravio municipale aggiunto ai tanti altri di cui erano caricati gli abitanti delle provincie, giacchè fu necessario mantenere delle stazioni di cammelli pel cambio (*camelasia*), come si mantenevano de' cavalli pel *cursus publicus* ossia per le poste.

Ora ne' secoli di mezzo non essendo i paesi uniti sotto una sola dominazione, ma trovandosi divisi e suddivisi in più, nè le strade venivano regolarmente mantenute in ottimo stato, nè i municipii erano organizzati in modo da prestare pronti mezzi di trasporto; era quindi utile che crescesse la forza individuale in ragione della mancanza della forza pubblica.

Le traccie di questa barbara legislazione, sussistono tuttora in Inghilterra sì nella procedura per giurati (1), che ne' mezzi di difesa (2).

9.° La forza fisica ottenne de' vantaggi anche negli affari religiosi. Secondo la tariffa monastica che fu in vigore ne' suddetti secoli e che dalla chiesa greca passò alla latina, ciascun delitto doveva essere scontato con determinato tempo di penitenza dai 40 giorni sino ai sette anni. Ora in un tempo di vizi e d' anarchia il peccatore meno indurito poteva facilmente contrarre un debito di 300 anni, quindi rendersi impotente allo sconto totale.

Si supplì a questa insolvibilità, commutando la penitenza in pena pecuniaria da sborsarsi a vantaggio della chiesa: 26 *solidi* d'argento,

---

(1) « È noto cosa siano in Inghilterra i tribunali dei giurati e che le sentenze dei medesimi debbono essere pronunciate all' unanimità. Fintanto che i giudici non s' accordano ne' loro pareri, si tengono chiusi senza bere e senza mangiare. È quindi evidente che il giurato più robusto può salvare un reo più facilmente che il giurato più debole. Ultimamente a Manchester, in un processo di furto, 11 giurati opinavano che l' accusato fosse colpevole, e il duodecimo persisteva a sostenere la di lui innocenza. Essi rimasero chiusi per 22 ore; ma finalmente gli 11 si arresero all' opinione dell' ultimo e l' accusato fu assolto. Osservisi che questo giudice discorde, dovendo decidere in varie cause in qualità di giurato, aveva più volte contrastato solo contro undici, conducendo sempre in lungo la deliberazione del giurì per non volere mai arrendersi al parere degli altri. Avendo qualcuno mostrato di meravigliarsi di ciò, egli rispose: E che volete? Io ho sempre la disgrazia di trovarmi nel giurì con altre undici teste ostinate ». (*Londra* 11 *agosto* 1817).

(2) « Un accidente singolare occorso poco tempo fa dimostra troppo chiaramente (dice il *Courier*) la barbarie in cui giace ancora la nostra legislazione in mezzo ai lumi del secolo decimonono. Ci fa vergogna il pensar alla trista figura che le leggi inglesi fanno in Europa. Ecco il fatto: Un uomo robusto e nerboruto, chiamato Thornton, venne accusato al banco del re d' aver uccisa una giovinetta chiamata Maria Ashford, colla quale aveva ballato, e che fu trovata dopo il ballo in una fossa priva di vita. Il fratello di Maria, giovinetto di gracilissima complessione, è stato l' accusatore. Ma l' accusato prevalendosi d' un' antica legge, gettò in mezzo alla sala un guanto di sfida, e propose di provare in singolar tenzone la sua innocenza. Il tribunale non si oppose a quest' atto; l' avvocato della parte avversaria non osò aprir bocca, e chiese solamente qualche tempo a rispondere. L' antica legge sulla quale si appòggia il duellante prescrive che l' accusatore e l' accusato si radunino al levar del sole in un luogo prefisso, scalzi e col capo scoperto, armati l' uno e l' altro d' un grosso bastone di pari lunghezza. L' accusatore debba inoltre aver la testa affatto rasa. Prima di venire alle mani i duellanti debbono giurare di non far uso di talismani nè di magia. Se l' accusato desiste dal duello, è preso ed impiccato, perchè tanto in questo caso, quanto se cadesse sotto i colpi dell' avversario, si deduce che il torto è suo. Ma s' egli uccide l' accusatore o se può sostenersi combattendo sino al cader del giorno, allora è assolto ».

circa 4 luigi, pagavano la penitenza d'un anno per un ricco, e tre *soldi* rendevano al povero lo stesto servigio.

Ora un debito di 300 anni, cioè di 1200 luigi, avrebbe prodotto un danno sensibilissimo nella fortuna più brillante; altronde il denaro era scarso. I ricchi dando delle terre alla chiesa, supplivano alla mancanza del denaro.

Questa commutazione della penitenza in pena pecuniaria non essendosi trovata proporzionata alle finanze del maggior numero de' peccatori, i monaci s'appigliarono alla massima del diritto civile, che chi non può pagare colla borsa deve pagare colla persona; quindi adottarono la pratica della flagellazione, equivalente economico, benchè doloroso. Dopo una valutazione arbitraria, *l'anno di penitenza fu dichiarato uguale a* 300 *colpi di disciplina*. È quindi evidente che un penitente vigoroso, poteva senza difficoltà pagare il suo debito, mentre un penitente sensibile e debole doveva restare sempre debitore.

A conforto però de' penitenti e a saldo delle loro partite, fu permesso di trasportare ad un altro il merito delle proprie flagellazioni: un campione vigoroso poteva espiare sul suo dosso i peccati di tutti i suoi benefattori. Il famoso eremita Domenico *Loricatus* nell'undecimo secolo pagava in sei giorni il debito di un secolo intiero, ricevendo 300,000 colpi di *disciplina* (1).

Ciò che abbiamo detto della flagellazione debbesi applicare alla tortura, l'esito della quale si era di dichiarare innocente il reo robusto, e reo l'innocente debole. Sul quale argomento è inutile l'arrestarsi, perchè già illustrato dagli scrittori delle scienze criminali.

## § 3.°

### *Popoli selvaggi*

Forzati a scerre un conduttore, i popoli selvaggi proclamano ad una voce colui che possiede in maggior grado le qualità che ciascuno stima in sè stesso. La sua forza, la sua destrezza a slanciare delle freccie, la sua prontezza al corso, le ferite ricevute alla guerra riuniscono i voti in suo favore, allorchè l'elezione succede tranquillamente e di sangue freddo.

Talvolta però viene nelle elezioni preferito colui che mostra maggior astio e maggior entusiasmo contro i nemici, e sa farlo passare nell'altrui animo co' gesti e col tuono della voce. Ma siccome questi uomini appassionati o ciarlatani che soggiogano un' assemblea di barbari, non sono sempre i più bravi al cimento, perciò vengon presto spogliati del

(1) Fleury, *Hist. Eccl.*, liv. LX. § 51.

comando, e le borgate si sottraggono alla loro influenza. Insensibilmente si assoggettano i candidati a durissime prove per contestare il loro valore, prove che si rinnovano tutti gli anni per accertarsi se l'eletto continua ad essere degno dell'onore che gli venne conferito e delle quali si farà parola altrove.

Vi sono de' selvaggi che uccidono i loro vecchi per la stessa ragione per cui gli Spartani condannavano alla morte i loro figli mal organizzati. Gli uni e gli altri non potendo essere buoni guerrieri, sono riguardati come una passività, ove tutta la vita è consecrata alla guerra.

Un Alforiano non può coprirsi il corpo, costruirsi una capanna, prendere moglie, nè travagliare nel *baleou* (casa d'unione), se per ciascuna di queste operazioni non presenta la testa d'un nemico: quelli che ne presenta di più, è riguardato come il più nobile, ed ha diritto d'aspirare ai migliori partiti (1).

L'abitante di Mindanao, allorchè è riuscito ad uccidere un uomo, viene innalzato al rango de' bravi col diritto di portare un turbante rosso. Presso i Caraguas per ottenere questo onore è necessario averne uccisi sette (2).

I Brasiliani, per meglio eternare la memoria delle loro intraprese, si facevano delle incisioni sul petto, sulle braccia, le coscie, la polpa delle gambe, allorchè si segnalavano coll'omicidio di molti combattenti (3).

In alcuni paesi dell'India un reo condannato a morte ottiene grazia se combatte contro un lione senza essere divorato (4); tanto è vero che la forza, il coraggio, la bravura infondono ammirazione, e che i selvaggi tentano di animare queste qualità con ogni sorta di mezzi.

In generale quanto è maggiore la barbarie d'un popolo, tanto è maggiore l'abbiezione a cui sono ridotte le donne, perchè più deboli, salve poche eccezioni. « Presso i popoli cacciatori il marito riguardava » sua moglie meno come una compagna che come una schiava, di cui » può disporre a suo piacere (5); egli l'opprime di fatica, le comanda » con insolenza, riceve i di lei servigi con disprezzo; presso alcuni egli » se ne serve come una bestia da soma (6) e le fa portare il suo arco,

(1) *Rel. de Valenty*, Prevost, tom. XVII.

(2) *Viaggio di Gemelli Carreri.*

(3) *Esprit des usages*, tom. II.

(4) Idem, ibid.

(5) *Voyages des Pallas*, vol. 1, p 38, in 8.° — Robertson's, *Hist. of Amer. book*, th. 4, t. 2, p. 289. — *Rélation d'Ellis sur les sauvages de la baie d'Hudson.* — John Carver's, *Voyages to north America*, p. 235 e seg. — *Voyages de Pallas*, in 4.° tom. 2, p. 61, Ibid. p. 94. — *L'esprit des usages de diff. peuples*, liv. 2, p. 68-88; t. 1, p. 102 e seg.

(6) *L'esprit des usages*, t. 1, p. 104, 134. — *Histoire générale des Voyages.* — *Recueil des lettres édif.* Passim.

» le sue freccie, il suo bagaglio; presso la maggior parte egli non sof-
» fre ch'ella beva nella stessa tazza o mangi con lui alla stessa mensa:
» al suo cospetto ella deve stare in piedi, e qualche volta anco non par-
» largli che in ginocchio; allorchè l'ubbriachezza turba i suoi sensi, egli
» la batte e la maltratta senza motivo (1). Finalmente allorchè a certe
» epoche le donne sono afflitte dalla malattia cui le sottomise la natura,
» sono soventi costrette a seperarsi da tutta la società e vivere in capanne
» fabbricate per questo oggetto: vengono esse riguardate come impure,
» si teme la loro vicinanza, e si gettano loro gli alimenti come agli ani-
» mali (2); altri popoli le immolano sulla tomba de' loro mariti (3) o le
» massacrano crudelmente sul minore sospetto cagionato da qualche pre-
» giudizio barbaro (4), od anche allorchè l'età non le rende più proprie
« a servire ai loro piaceri » (5).

## § 4.°

### *Popoli inciviliti*

Le persone che ne' secoli favolosi della Grecia avrebbero ottenuto gli onori divini, si trovano attualmente all'infimo grado nella stima pubblica e nella ricchezza sociale. Le cause di queste differenze sono le seguenti:

I.

L'invenzione di tante macchine che suppliscono alla forza fisica, doveva far decadere il prezzo di questa, per la stessa ragione per cui decade il prezzo della legna, allorchè si scoprono abbondanti miniere di

---

(1) *Voyages de Don Ulloa et de Desmarchais.* — *L'esprit des usages*, t. 1, p. 86. — *Hist. gèn. des Voyages.* — *The World Described.*

(2) *Lettres èdif.*, 11.me recueil, p 317. — *Voyages de Levaillant*, t. 2, p. 97. — *L'esprit des usages*, t. 1, p. 68 e seg. — . . .

(3) L'uso che impone alle vedove l'obbligo d'immolarsi sul rogo del marito, è una conseguenza della tirannia dell'uomo. Riguardando la donna piuttosto come una *cosa* di cui egli è padrone dispotico, che come una *persona* che contratta con lui, egli s' induce a credere che i di lei affetti debbano restargli avvinti anche dopo la sua morte. Quindi tra molte nazioni barbare l'opinione condanna le seconde nozze. Presso gli abitanti delle coste di Cumana, pria che sia bruciato il corpo del marito, se ne separa la testa, e la si porta alla di lui vedova acciò, postavi la mano sopra, giuri di conservarla preziosamente, e *di non rimaritarsi mai più.* Una vedova presso i Cafri e gli Ottentotti, ciascuna volta che si rimarita, è obbligata a tagliarsi un dito. Saint-Foix, *Essais historiques sur Paris*, tom. 5, p. 177.

(4) *Lettres èdifiantes*, 15.me recueil.

(5) Presso gli Indiani che abitano una delle isole *Gabriel*, regna il costume d'uccidere le donne che hanno passati gli anni 30 (*Lettres èdif.*, 15.me recueil, p. 353).

litantrace. In generale il prezzo d'una merce decade in ragione de' succedanei che possono fare le di lei veci, ossia rendere lo stesso servigio.

II.

I pericoli che circondavano que' popoli semi-selvaggi, non esistono negli attuali Stati inciviliti. Le case in cui si ricovrano i cittadini, le mura che circondano le città, le insidie che si tendono agli animali feroci, ci salvano dalle loro improvvise incursioni. Appena qualcuno di questi osa comparire, che cade colpito da una palla pria che possa accostarsi al suo uccisore; è quindi inutile quella forza che avrebbe lottato contro di esso, o quella celerità con cui salendo l'uomo sopra alberi, si sarebbe sottratto al di lui morso.

III.

Negli stati selvaggi e semi-barbari essendo nulla o quasi nulla la reazione pubblica contro i nemici interni ed esterni, la conservazione di ciascun individuo resta affidata alle sue forze personali; è quindi necessario accrescerle in ragione de' pericoli circostanti, giacchè i timori eccitati da essi si diffondano sopra tutta la massa sociale. All'opposto negli stati inciviliti la pubblica difesa è affidata alla minima parte della società, e per una persona che combatte o fa la sentinella, si contano 100 che dormono saporitamente. La legge che ci difende dagli insulti, ci scioglie dal bisogno di portare armi per difenderci. Quindi negli stati inciviliti si produce e si fomenta il sentimento della sicurezza con minimo numero di braccia, con minimo numero d'armi, con minimo sacrifizio personale.

IV.

Collo sborso di pochi centesimi noi otteniamo una forza pubblica che previene od arresta gli eventi funesti, p. e. incendi, inondazioni . . . quindi fa cessare il bisogno di forze personali che sarebbero necessarie per lo stesso effetto.

V.

L'esperienza dimostra che le costituzioni atletiche fruttano più danni che vantaggi nelle circostanze attuali de' popoli inciviliti. Infatti.

1.° Gli uomini forniti di queste costituzioni soggiaciono a passioni violente e disordinate, alle quale s' abbandonano tanto più volontieri quanto è maggiore la confidenza nelle proprie forze (1).

(1) Divoratori, ubbriaconi, dissolutissimi, impiegano il loro tempo disponibile in esercizi violenti, di cui fisicamente abbisognano.

2.° Questo eccesso di forza fisica nuoce per lo più alle facoltà dello spirito e dell'animo, che può constare da' seguenti fatti.

a) Sommering ha dimostrato che gli animali hanno tanto minor dose di spirito, quanto più grossi sono i loro nervi proporzionatamente al loro cervello; ora gli uomini di costituzione atletica hanno i nervi grossissimi.

b) « Si è già osservato da buona pezza, dice Cabanis, che gli » uomini i più robusti, cioè che hanno più spessezza o vigoria di mu» scoli, sono di solito i meno sensibili alle impressioni. Gli antichi atleti » passavano per uomini che non badassero molto pel minuto, ed Ercole » istesso, loro prototipo, in onta alle sue qualità divine, era più famoso » per coraggio che per sveltezza d'ingegno, ed accadde più d'una volta » che i poeti comici gli attribuissero di quelle che comunemente si di» cono balordaggini, e a spese di lui facessero ridere gli spettatori (1) ».

c) Nelle vaste pianure del mezzodì e del nord esistono molte nazioni le quali, mentre ne'loro moti corporei mostrano il massimo grado di forza, precisione e giustezza, giacciono nella più crassa e più profonda ignoranza; e Comodo, simile a questi selvaggi, presentò sul trono del mondo l'abilità d'un lottatore e cacciatore, e nel tempo stesso la stupidezza e la ferocia.

d) Sia che l'eccesso dello studio indebolisca la forza fisica, sia che la debolezza di questa lasci più energia e più campo alle forze intellettuali, è fuori di dubbio che i sommi talenti si veggono per lo più uniti a temperamenti deboli, gracili, ed irritabili (2).

Osserverò finalmente che la debolezza delle forze fisiche è una circostanza che da risalto al merito, allorchè si tratta di sacrifizi e incomodi personali. Se due uomini vegliano più notti alla salvezza d'un ammalato e le forze dei loro temperamenti siano come 3 ad 1, i loro meriti calcolati sulle sofferenze saranno in ragione inversa, cioè come 1 a 3.

---

(1) *Rapport du physique et du moral de l'homme.*

(2) Seneca era di temperamento sì delicato, che sua madre non riuscì a conservarlo che con straordinarie precauzioni e sollecitudini. In tutta la sua vita egli fu incomodato da flussioni, e nella vecchiezza le tormentarono le palpitazioni, l'asma e la mancanza di respiro.

Caligola, che pretendeva d'essere eloquente, fu tentato di far uccidere Seneca, allorchè questi in una pubblica aringa ottenne sommi applausi. Dopo questa morte, sarebbe stato evidente che il filosofo non meritava d'essere applaudito. Fortunatamente la di lui cattiva salute lo salvò. Una cortigiana disse all'energumeno che occupava il trono del mondo: Non vedete voi che questo avvocato cade per consunzione? Perchè volete torre la vita a un moribondo? (*).

---

(*) Dione, *Hist. Rom.* lib. 59, c. 19.

## CAPO SECONDO

### MOTIVI E GRADI DELLA STIMA CONCESSA AD ALTRE QUALITA' FISICHE DIVERSE DALLA FORZA

### § 1.°

### *Alta statura*

Gli antichi non solamente riguardavano l'alta statura come una parte della bellezza fisica, ma anche come un indizio quasi sì certo di coraggio e di merito, che alcuni popoli coronarono quello che grandeggiava sugli altri (1); perciò Samuele si lasciò prendere in cambio di Saule; perciò i Romani esternarono molto giubilo, perchè Carlomagno, che avevano eletto imperatore, sorpassava di tutto il suo capo i circostanti (2): perciò alcuni signori Franchi si permisero di sorridere un cotal poco sulla piccola statura di Pipino il Corto (3).

| | | | |
|---|---|---|---|
| La statura d'un soldato fu da Valentiniano fissata a | 5 piedi | e 7 | pollici |
| Era stata per l'addietro . . . . . . . . . | 5 » | 10 | » |
| Fu ne' più bei corpi . . . . . . . . . . | 6 » | — | » |

Gli antichi Pannoni erano riguardati dai Romani come le migliori truppe: il clima, a detta di Tacito, dava loro alti corpi e ottusa intelligenza.

Col metodo attuale di guerra la statura è meno interessante che per l'addietro. Ne' reggimenti d'infanteria leggiera, la seconda compagnia dei cacciatori di ciascun battaglione è composta di volteggiatori che ricevono

---

(1) I Catiani, popolo scita (Onesicrate citato da Strabone) e diversi abitanti dell'Etiopia (Diod. Sic., lib. III, c. 5) prendevano per loro re quello che superava gli altri in bellezza, per la quale parola intendevano alta statura e robusta.

(2) Non farà quindi meraviglia se le grandi statue furono riguardate come le più onorifiche. E certamente non sembra mal consigliata l'idea che volle le statue

| | |
|---|---|
| Degli Dei . . . . . . | tre volte più alte della statura umana, |
| Degli eroi . . . . . . | due volte . . . . . . . . . . |
| De' sovrani . . . . . . | meno di due e più di una . . . . |

De' particolari, di qualunque merito, uguali alla statura ordinaria (*Traitè des statues*, pag. 134).

(3) Per liberarsi da questo spregio e far comprendere che sotto piccola statura poteva nascondersi grande forza e speciale coraggio, Pipino imaginò un mezzo quasi incredibile. Egli presentò per pubblico spettacolo la pugna tra un lione ed un toro: dopo parecchi cozzi, vedendo egli il toro atterrato dal lione: Chi di voi, diss'egli agli astanti, oserà separarli od ucciderli? Ciascuno restando muto, Pipino si slanciò nell'aringo colla sciabola alla mano, tagliò la gola al lione, e con altro colpo fece cadere a terra la testa del toro. (Millot, *Hist. de France*, tom. 1.er).

ugual soldo che i granatieri o carabinieri. Questi volteggiatori sono presi tra gli uomini della più piccola statura; essi non possono essere più alti d'un metro e 598 milimetri (4 piedi e 11 pollici). Destinati ad essere trasportati rapidamente dalle truppe a cavallo ne' luoghi in cui la loro presenza è più necessaria, s'esercitano a saltare sul cavallo montato da un uomo e scenderne con uguale rapidità, riunirsi subito a seguire a piedi la cavalleria che va di trotto.

L'altezza del corpo umano per tutta la terra può essere generalmente compresa ne' limiti assai stretti d'un metro 3 a 4 decimetri a due metri e alcuni centimetri. È dimostrato che non esiste alcuna razza di taglia gigantesca. I soli Patagoni, popoli i più alti, hanno una statura di due metri circa.

Le stature alte sono più comuni nelle regioni in cui domina un freddo moderato, come in Danimarca, presso gli Ahansas ed i suddetti Patagoni, che sotto i climi ardenti.

Un freddo estremo rappiccolisce estremamente i corpi di tutte le nazioni che circondano il circolo popolare, come i Samoiedi, gli Eschimali, i Lapponi, i Groenlandesi . . . .

Gli antichi Germani, Brettoni, Galli, Borgognoni, popoli molto carnivori, erano d'una taglia assai vantaggiosa (1).

I montanari sono ordinariamente di piccola statura, ma nel tempo stesso più robusti.

## § 2.°

## *Agilità e destrezza*

Acciò la forza sia presta al momento del bisogno e s'estenda a tutti i punti ove è necessaria, fa duopo che vada unita all'agilità e alla destrezza. Ella è questa la ragione per cui gli antichi Iberi e Galli condannavano ad un'ammenda gli uomini troppo grassi, e tali erano riputati quelli che non potevano essere abbracciati da una cintura destinata a misurare i cittadini (2). E siccome un uomo che oltrepassava quella misura, diveniva oggetto di sprezzo, come persona che non poteva seguire rapidamente i suoi compagni in una incursione, nè rapidamente ritirarsi al sopragiungere dell'inimico, quindi i giovani s'occupavano in continui esercizi corporei per non divenire troppo pingui (3).

---

(1) Cesar., *de Bell. Gallic.*, lib. 1, cap. 39. — Pompon. Mela, *de Situ orb.*, lib. III, cap. 3. — Tacit, *de Mor. German.*, cap. 39 Nella vita d'Agricola Tacito congettura che gli antichi Caledoni erano d'origine germanica, perchè alti di statura.

(2) Invece di ammenda, gli Efori di Sparta, ogni 10 mesi, facevano frustare a sangue i giovani troppo grassi (Laurentius, *de conviviis*. — Elian., *de jurisd. veterum Graecorum* nella Col. di Gronovio, tom. VI).

(3) Strabone, lib. IV, in *Celtica*.

La fisica imperfezione, condannata dagli antichi Iberi, non va scevra d'inconvenienti anche nello stato attuale; per esempio Vicq-Azir ha osservato che

Fra i tratti di destrezza che ci lasciarono gli antichi, si può citare la cavalleria greca che si batteva in buon ordine, benchè non conoscesse nè staffe, nè selle, nè stivali. Con maggior sorpresa si possono ricordare i Numidi, i quali senza morso e senza briglie dirigevano perfettamente i loro cavalli.

Sono moltiplici le istituzioni con cui i legislatori de' primi secoli e dei secoli di mezzo promossero l' agilità e la destrezza: basterà addurne alcune.

1.° È noto che gli Spartani lasciavano impuniti i furti eseguiti con destrezza (1).

2.° Ne' misteri eleusini v' era una giornata consacrata alla corsa delle faci, per adombrare la vittoria che gli Ateniesi avevano riportata contro i Persiani. Gli iniziati correvano con una fiaccola in mano, e chi senza spegnerla, giungeva primo alla mèta, otteneva il premio.

Ne secoli di mezzo la propria conservazione, i diritti civili, l' innocenza personale, la stima pubblica, l' affezione delle belle non si potevano conseguire se non da chi era abile a maneggiare la spada (2).

## § 4.°

### *Bellezza*

Più che l' agilità si vede pregiata la bellezza, a misura che i popoli s' incivilizzano. È noto che la bellezza dipende:

1.° *Dal clima*; perciò sulle roccie agghiacciate dal Settentrione e nelle pianure ardenti dell' Africa si cercano invano le belle forme;

---

M.r Cusson, appassionato per la botanica, spedito in Ispagna per farvi raccolta d'erbe, contrasse tale pinguedine che gli fu impossibile erborizzare; così scomparvero tutti i suoi progetti di travagli, di scoperte, di gloria.

« Nulla tanto affatica sì nel fisico, che nel morale, aggiunge il sullodato » scrittore, nulla è più atto a soffocare l'emulazione e l'ingegno, di questa per» petua lotta con un fardello che indivisibilmente ci aggrava, cui talvolta solleva » il coraggio, ma che pur sempre ci opprime e che pur sempre è con noi ».

(1) Presso i Korekis, popoli vicini ai Kamciadali, una giovine non può maritarsi, se non se dopo d'avere provata la sua destrezza, rubando de' mobili o degli alimenti agli abitanti d'una tribù diversa della sua. (*Histoire du Kamtchatka*).

Lo stesso uso si trova presso i Ciukci. (*Rel de* Krachenninicow).

I Mingreli ed altri popoli, a detta di Chardin, raccontano con soddisfazione i loro furti, come prove di destrezza e di coraggio.

I legislatori di questi popoli, conoscendo la loro impotenza, autorizzarono i furti con destrezza, onde impegnare ciascuno a vegliare sulle sue proprietà.

(2) Il rifiuto d' un combattimento singolare copriva di massimo disonore nell'opinione de'Goti. Gli stessi monarchi arano costretti ad assoggettarsi a questa legge, se non volevano esporsi all' infamia. Un festino precedeva il duello: si associava ai più grandi personaggi della nazione cui usciva vincitore da un duello clamoroso. S'egli non era maritato, gli si dava in isposa una donna bella, ricca e nobile; ed acciò il coraggio del vinto non rimanesse senza ricompensa, veniva seppellito con onori funebri. (*Esprit des usages*, tom. II, p. 68).

2.° *Dallo stato di civilizzazione*; perciò in mezzo alle popolazioni selvaggie non si veggono che ceffi orribili e schifosi; tra i faticosi travagli, le costanti agitazioni, i bisogni non soddisfatti non può nè svolgers inè sussistere l'imagine della bellezza;

3.° *Dallo stato dell'animo;* perciò il Tartaro turbolento e lo schiavo indiano portano sul loro volto e sul loro corpo le stigmati della servitù, l'espressione ignobile del loro avvilimento, o il carattere d'una stupida ferocia.

Tra i popoli già avanzati nella civilizzazione la bellezza cresce,

1.° A misura che scema la somma degli stenti e de' disagi;

2.° A misura che cresce la somma de' contatti e de' piaceri sociali.

Osservate due truppe alle reviste, e dalla regolarità o irregolarità dei loro lineamenti, dai loro volti animati o depressi potrete dedurre qualche congettura sul loro stato di civilizzazione o di barbarie, di ricchezze o di povertà; di comodi o di stenti.

Le istituzioni con cui gli antichi si lusingarono di promovere la trasmissione e lo sviluppo della bellezza, sono le seguenti:

1.° Benche Venere fosse adorata in modo speciale in Atene, Pafo, Corinto, Amatunta e nell'isola di Cipri, ciò non ostante il suo culto era assolutamente universale.

In Atene i Polimarchi, alla fine della loro magistratura, erano incaricati della celebrazione di queste feste.

Il concorso alla solennità di Pafo era immenso, e succedeva con ordine religioso . . . .

2.° Si teneva a Lesbo un concorso per la bellezza delle donne. Il premio veniva conferito nel tempio di Giunone, a giudizio de' giovani scelti (1).

3.° In Elide v' era un concorso per la bellezza de' giovani. I vincitori erano condotti in trionfo: il primo, cinto la testa di bendarelle, portava le armi che consecravansi a Minerva; il secondo conduceva la vittima; il terzo trasportava le altre offerte (2).

4.° Gli Ateniesi innalzarono nel tempio d'Apollo Pitio una statua d'oro a Frine, solo a motivo della sua bellezza (3), il che fece dire ad un filosofo ch' egli era questi un trionfo della lussuria de' Greci. Anche Roma fu onorata delle statue di Acca-Laurenzia ed altre simili (4).

5.° I mercanti di Corinto, che volevano attirare ne' loro porti gli stranieri, cambiarono le meretrici in sacerdotesse di Venere. Nelle grandi calamità, ne' pericoli imminenti, esse assistevano ai sacrifizi, e andavano in processione cogli altri cittadini, cantando degli inni sacri. All'arrivo di Serse fu invocato il loro patrocinio. Un quadro le rappresentava

---

(1) *Schol. in Iliad.* 1.
(2) Ateneo.
(3) Plut. *de Oraculorum defectu.*
(4) *Traitè des statues*, p. 317.

in atto di porgere voti alla dea; dei versi di Simonide posti al fondo del quadro attribuivano ad esse la gloria d'aver salvata la Grecia. Un trionfo sì bello moltiplicò queste sacerdotesse; esse oltrepassavano le mille. I particolari che volevano assicurare il successo delle loro imprese, promettevano un certo numero di meretrici che facevano venire da diversi paesi. Allettando esse i mercanti stranieri, rovinavano in pochi giorni un intiero equipaggio; venne da ciò il proverbio, che non era permesso a tutti d'andare a Corinto (1).

6.° Ne' tempi di mezzo, le belle che distribuivano i premii ai cavalieri vincitori ne' tornei, eccitarono tale entusiasmo, che si scostò di poco dall'adorazione (2). I rigidi cavalieri che s'astenevano dal matrimonio, si permettevano l'amore, ma nella conquista serbavano alle donne l'onor della resistenza. Il famoso Bocicaux non osava manifestare il suo affetto alla sua dama se non se dopo tre anni di servigi, e censurava gli audaci che si spiegavano al primo (3).

Talvolta la bellezza fu norma alla distribuzione delle cariche: l'onore, p. e., di servire un re di Babilonia era riservato agli uomini più belli (4): in Turchia gl'Icoglan devono essere ben fatti e d'una fisonomia aggradevole (5). In Atene non poteva essere inalzato al ministero presbiterale chi portava sul volto qualche deformità (6). Nella storia della China, dice Montesquieu, si veggono molte leggi che tolgono agli eunuchi tutti gli impieghi civili e militari. I canoni ecclesiastici vietano l'ordinazione degli eunuchi . . . .

Siccome però una qualità qualunque è oggetto di ricerca, e ottiene credito in vista de' servigi che è capace di rendere, perciò ne' serragli gli eunuchi neri, come più deformi, sono più stimati, perchè la loro laidezza allontana ogni sospetto di gelosia.

L'effetto generale delle imperfezioni corporee si è di scemare più o meno le sensazioni aggradevoli e di aggravare le dolorose. La malignità spicca in modo speciale ne' monchi, ne' gobbi, ne' zoppi . . . ; essi cercano di supplire alla mancanza delle forze coll'astuzia e la furberia. Il loro spirito inasprito per gli oltraggi della sorte sembra volersi vendicare sopra tutto il genere umano. Essi contraggono un'abitudine di causticità che rende la loro anima così deforme come il loro corpo (7). Una delle ragioni per cui Tiberio s'allontanò da Roma e si nascose nell'isola di Caprea, ove rese infelice sè stesso tormentando gli altri, si fu

---

(1) Strab. lib. VIII.

(2) Il duca Giovanni di Bourbonnois nel 1414 fece pubblicare per tutta Europa, che aveva divisato d'andare in Inghilterra con sedici cavalieri per combattere uguale numero di cavalieri inglesi in onore della dama che regnava sul suo cuore. (*Esprit des usages*, tom. I.er).

(3) Sainte-Palaye, *Mém. sur l'ancienne chevalerie.*

(4) San. c. 9.

(5) *État de l'empire Ottoman.*

(6) *Voyage du jeune Anacharsis*, chap. XXI.

(7) Bentham.

ch' egli vergognavasi del suo corpo, *che era di curva ed esile statura, di testa calva, pieno la faccia di pustole e divisata frequentemente d' impiastri.*

Le imperfezioni corporee, privandoci d' una somma di sensazioni gradevoli, le leggi non di rado accrebbero la pena contro gli atti offensivi in ragione della bellezza scemata o della deformità prodotta. Secondo le leggi anglo-sassoni le ferite al volto d' un servo che non potevano guarire senza deformità, venivano punite con un' ammenda uguale al quarto del valore del servo (1). Una legge di Etelberto re di Kent del 561 contro le percosse e ferite sembra essere stata diretta da qualche idea di bellezza, allorchè stabilì le seguenti proporzioni: « Pagherannosi *sei* » scellini per ciascuno dei quattro denti *davanti*, *quattro* pei *canini*, *tre* » pel *primo* de' molari, e *uno* per ciascun altro » (2).

## CAPO TERZO

### MISURA DELLE FORZE FISICHE DELL' UOMO

### § 1.°

### *Intensità delle forze*

### I.

### *Forze straordinarie*

Ciascun secolo e ciascuna nazione ci addita qualche fatto a prova di forze immensamente superiori alle comuni.

« Le greche storie contano meraviglie di quel Milone Crotoniate, » uditor di Pitagora, e seguace della scuola Italica, il quale vincitore » di sette palme nei giuochi Pitii, e di sei negli Olimpici, tutte alla » lotta, non ebbe in essi la settima per mancanza di competitore. Impu- » gnava questi una mela granata in maniera, che senza romperne la buc- » cia, o schiacciarla, la serrava bastantemente per ritenerla contro gli » sforzi di quanti mai tentassero di strappargliela. Sopra un disco o pia- » strella unta d' olio per renderla più sdrucciola, egli si tenea talmente » fermo ed immobile, che era impossibile scuoterlo e farvelo sopra un » tantino tremolare. Si cingea la testa con una corda, e ritenendo il » fiato con forza, le vene del capo gli si gonfiavano a segno, che la » corda restava spezzata. Appoggiando il gomito al fianco, egli presentava » la mano destra aperta, colle dita serrate, ad eccezione del pollice che » teneva disteso; in tal positura non vi era forza umana che potesse sco- » stargli il dito minimo dagli altri tre ». Lo stesso atleta, se prestasi fede

---

(1) *Traites des coutumes anglo normandes*, tom. II, p. 149.
(2) Art. 52.

a Strabone, diede una prova ancora più meravigliosa della sua forza, allorchè trovandosi nella casa in cui s'univano i filosofi, ed una colonna minacciando rovina, egli si collocò al di lei posto, e in questa maniera riuscì a salvare gli altri e sè stesso (1).

Non è meno mirabile ciò che narra Svetonio della forza che aveva nella mano sinistra l'imperator Tiberio; il quale forava col dito una mela appena colta dall'albero; e faceva squarcio e ferita nella testa d'un fanciullo ed anche d'un giovine, vibrandogli un colpo col dito inarcato.

Nello stesso nostro secolo, dice Gregorio Fontana, dura ancor la memoria di due gran personaggi, il re Augusto di Polonia e il principe Maurizio maresciallo di Sassonia, i quali emulavano in gagliardìa e vigore corporeo i prodigi e le meraviglie degli antichi atleti.

Qui però è mestieri di star bene in guardia contro un errore in cui facilmente s'incorre, di credere effetto della forza musculare quello che è dovuto unicamente all'arte, come diremo nel § 2.

## II.

### *Forze ordinarie*

Dapprima indicheremo le cause delle differenze che si osservano delle forze animate, poscia additeremo i tentativi fatti per misurarle.

---

(1) *Auxit urbis gloriam etiam Pythagoreorum multitudo, et Milo athletarum celeberrimus, idemque discipulus Pythagorae, longo tempore in ea urbe versati. Hunc ferunt, aliquando columna in contubernio philosophorum ruinam minante, in ejus subisse locum, itaque et reliquos servasse omnes, ipsum se subduxisse.*

(« Aggiunse eziandio gloria alla città la schiera de' Pitagorici e Milone at» leta celebratissimo, ed egli stesso discepolo di Pitagora, i quali in quella per » lungo tempo abitarono. Di quest' ultimo dicono che la colonna di una casa » dov' erano radunati i filosofi minacciando ruina, egli subentrasse a farne le » veci e salvasse da morte gli altri tutti ed anco sè stesso ».)

Indi lo stesso scrittore racconta il caso stranissimo della morte di Milone, nata dalla soverchia fidanza nelle sue forze: *probabile est confisum huic robori corporis eum, qui a quibusdam narratur, invenisse vitae exitum. Ferunt enim, cum quodam tempore per densam sylvam iter faceret, atque a via longius didiscesset, offendisse magnum lignum, cui inserti cunei essent, ibi hominem immissis in fissarum manibus, atque pedibus conatum fuisse lignum omnino disrumpere, idque modo consecutum, ut delapsis cuneis lignum in se coiret, ipsumque hoc modo captum feris escam factum*, Strab. lib. VI.

(« È probabile che dalla confidenza di questa sua valetudine di corpo, che » da taluni si racconta, abbia corso il fine di sua vita. Imperocchè si narra che » andando egli una volta per entro una folta selva, lontano assai dalla via fre» quentata, si mettesse a sparare un albero in cui erano già ficcati dentro i co» gni, e tanto vi si adoperasse e colle mani e coi piedi che alla fine i cogni » saltati fuora e l'albero serratosi, lo strinse dentro in guisa che non si potendo » più liberare fu colà divorato dalle fiere »).

### *Causa delle differenze nella forza animale*

1.° Età

La forza o la solidità corporea giunge nell'uomo alla sua perfezione verso gli anni trenta, dura per venti a venticinque anni ne' nostri climi, quindi decade: perciò non v' è proporzione tra il peso portato da un ragazzo od un vecchio e il peso portato da un uomo nel vigore dell'età (1).

Le gazzette dello scorso luglio 1817 annunciarono con meraviglia che un Inglese di 73 anni scommise che farebbe 500 miglia entro il limite di 250 ore (2).

2.° Sesso

Sì per debolezza di muscoli, che per gl' incomodi cui soggiacciono le donne, la loro forza viene uguagliata a due terzi di quella dell'uomo. Questa differenza si osserva si nelle mercedi delle giornate che nel prezzo della vita, come diremo nel capo seguente (3).

3.° Alimenti

Ateneo ci accerta che un atleta nodrito di carne sorpassava in forza gli altri che si pascevano di vegetabili.

I marinari Inglesi sono più forti alla lotta che gli Americani del Nord, perchè i primi son meglio nodriti che i secondi (4).

4.° Costituzione

Si può dire in generale che dopo gli anni 30 sino ai 55, il peso che si può portare, è in ragione *inversa* del peso del proprio corpo e delle facoltà intellettuali, salve poche eccezioni. *V*. pag. 15 e 26.

---

(1) Nella celebre causa dell'infelice Calas si suppose che un debolissimo vecchio potesse superare in forza un robustissimo giovanotto e riuscire ad appiccarlo.

Allorche ne' secoli di mezzo il duello divenne prova legale, l' obbligo di duellare non cominciava che agli anni 15 (*Leg. Ripuar.* tit. VI) e cessava ai 60 (*Traité des coutumes Anglo-Normandes*, t. II, p. 232).

Tra noi l' obbligo della coscrizione comincia agli anni 18, il testatico ai 14 e finisce ai 60.

(2) Un altro Inglese detto Crisp, di cui non furono specificati gli anni, scommise che farebbe 280 miglia in sette giorni, cioè in 168 ore, andando indietro.

Siccome il prodotto di questa abilità è una celerità minore dell' ordinaria, quindi non può essere applaudita che dal volgo, il quale non calcola il tempo perduto in acquistarla.

(3) Tutti sanno che il corpo della donna giunge alla sua perfezione pria del corpo dell' uomo; quindi l' epoca in cui si permette ad esse il matrimonio precede qualche anno la nostra. Agli anni 20 essi ottennero tutti que' pregi fisici che possono desiderare. La loro bellezza dura assai poco, e suole decadere poco dopo gli anni 30.

(4) Secondo gli scrittori Inglesi la forza d' un cavallo nel tiro si deve considerare come eguale a quella di 5 uomini.

Secondo gli scrittori Francesi 7. La quale differenza, oltre le anomalie nel modo di sperimentare, si può attribuire all' essere gli Inglesi più carnivori dei Francesi.

5.° Clima

L'indolente abitatore delle sponde del Gange non si move che a stento, mentre le orde Mongole scorrono a grandi giornate le vaste solitudini della Tartaria, e giungono a stringerlo nelle loro catene.

Gli abitanti del Nord sono generalmente più robusti che quelli del Mezzodì. Il clima umido e caldo estenua le forze . . .

6.° Abitudini

I facchini che travagliano nelle dogane di Londra pe' mercanti di formaggio, in ragione di tonnellate, portano ordinariamente il peso di 300 libbre (d'once 16) in ciascun viaggio, e continua il travaglio per tutta la giornata (1).

7.° Passioni

Degli schiavi negri, estenuati dalle fatiche, dalla fame e dalle sferzate, scorrono allegramente molte leghe per andar a danzare, ciascuna notte, senza prendere nè riposo nè alimento. L'amore è il balsamo delle loro ferite e la sorgente delle loro forze. Si sono veduti degli Americani percorrere senza provvisioni 500 leghe quasi senza fermarsi, per sorprendere i loro nemici ed assopire la loro vendetta. — Il lavoro dello schiavo che travaglia contro animo è minore di quello dell'uomo libero . . . .

Queste diverse cause combinandosi in maggiore o minor numero, spiegano ne' casi particolari le differenze in più o in meno delle forze medie, per es., la 3.ª, la 5.ª, 6.ª e 7.ª spiegano il fenomeno additato da Paw, Robertson e molti viaggiatori, cioè che gli Americani, sopratutto quelli del mezzodì, non portano fardelli così pesanti come i nostri facchini, e non travagliano con tanta intensità come i nostri operai.

« Il celebre fisico inglese Cheyne, cercando di determinare la forza » di cui sono suscettibili gli animali, secondato dagli illustri Friend e » Wainewright, pretese di dimostrare con rigore geometrico questa propo» sizione: *Che le forze degli animali della stessa specie, ovvero dello » stesso animale in diversi tempi, sono in ragione triplicata della » quantità della massa del sangue* ».

« Ma l'altro non men celebre inglese *Martin*, nella sua ingegnosa » opera *De similibus animalibus*, mostra all'ultima evidenza la falsità » di questa proposizione smentita dai fatti più certi e costanti che ci » offre la storia degli animali. Volendo però sostituire al teorema rovi» noso di *Cheyne*, un altro da lui creduto più vero, egli prende a dimo» strare il seguente: *Che le forze contrattive de' muscoli, e le forze*

---

(1) Sedici facchini Turchi, colle braccia incrociate, trasportano, salendo la rapida spiaggia di Galata, un *barique* di vino sospeso ad una stanga e il cui peso distribuito sopra tutti dà a ciascuno il carico di 300 libbre d'once 16. (*Constantinople Ancienne et Moderne*, tom. 1.er, pag. 211).

Se prestasi fede a Dampier, i tagliatori del legno di campuccio trasportano ciascun giorno de' carichi di 400 lib. *Voyage à la baie de Campeche.*

» *assolute delle membra messe in moto sono in animali simili come*
» *le radici cube delle quarte potenze delle loro masse* ».

« Il Martin fonda le sue prove sopra un gran numero d'ipotesi niente
» meno dubbiose di quelle di *Cheyne*, e che non hanno applicazione
» nella natura. E così riuscendo egli felicemente nel combattere l'opinione
» di *Cheyne*, non riesce punto nel piantare la propria; tanto sempre è
» più facile il distruggere, che l'edificare ».

Dalle cose dette risulta che la forza si misura,

1.° Dall'ostacolo vinto, cioè dal peso trasportato o tirato,

2.° Dal tempo consumato nell'azione;

cosicchè la forza è tanto maggiore, quanto è maggiore il peso e minore il tempo: quindi per darci un' idea della forza dei soldati Romani ci si dice che facevano con passo regolare in cinque ore 20 miglia, portando un peso di 60 libbre (d' oncie 16).

L'esperienza dimostra che le forze animali si esauriscono tanto più presto quanto è maggiore la celerità dell'azione; quindi Daniele Bernoulli stabilì questo principio, che *lo sforzo totale di cui è suscettibile un uomo durante una giornata è presso a poco lo stesso, sia che gli si faccia eseguire l'opera in alcune ore, sia che si diminuisca l'intensità del travaglio, prolungandolo a proporzione, purchè non esiga uno sforzo od una celerità che si estende al di là di certo limite* (1).

Hanno tentato i fisici di determinare la legge, con cui la forza dell'uomo e di qualunque altro animale va gradatamente indebolendosi, a misura che cresce la velocità, con cui l'animale muove le sue membra. Non accade infatti della forza animale quello che avviene della forza della gravità così terrestre che universale. Questa rimane inalterabile e sempre la stessa, qualunque sia la massa del corpo che essa attende ad accelerare, e qualunque la velocità con cui quello si muove. Ma la forza d'un animale che agisce contro una data massa, o per vincere una certa resistenza, diventa tanto minore, o veramente, produce un effetto tanto più piccolo, quanto per l'opposto è maggiore la massa o resistenza da vincersi, e quanto è maggiore la velocità dello stesso animale. E se nei primi istanti del moto lo sforzo dell'animale contro la resistenza cresce col crescere della sua velocità, esso giunge però tosto a quel limite, oltre il quale lo sforzo non più cresce, ma anzi scema, e s'indebolisce sino alla totale estinzione. Ed è ben naturale che ciò addivenga, posciachè l'animale per muover la macchina a cui è applicato deve muovere insieme sè stesso, e conseguentemente consumare una parte della sua forza a metter in moto il suo corpo; con che poi tanto meno gliene rimane da esercitare contro la macchina; per modo che, se egli arriva a consumare tutta la sua forza unicamente a muover sè stesso, nulla più gliene resta per agire contro la resistenza, ed allora l'effetto prodotto è zero.

---

(1) Condorcet, *OEvres*, tom. II, p. 307.

Bourger nell'opera sopra la manovra dei vascelli addotta l'ipotesi più semplice di tutte, cioè che *un marinaio andando due o tre volte più velocemente, il suo sforzo riceve una diminuzione due o tre volte più grande*, il che vuol dire che i decrementi delle forze dell'uomo procedono con quella medesima proporzione con cui procedono gli incrementi della sua velocità. — Convengono nel sentimento di Bourger il celebre Lambert e Prony.

Eulero vuole al contrario che le forze dell'uomo e degli altri animali in tutti i lavori a cui vengono applicati, seguitino ne' loro incrementi successivi non già la ragion semplice inversa della velocità con cui agiscono, ma bensì la ragione inversa duplicata di tali velocità (1).

Allorchè lo sforzo per camminare non differisce sensibilmente dallo sforzo necessario per tenersi in piedi, si ha la velocità media di piedi cinque per minuto secondo.

Movendosi con una velocità di 5 piedi per minuto secondo sopra terreno piano e regolare, gli uomini comuni possono proseguire il viaggio dalle 12 alle 14 ore al giorno, pria che la fatica esaurisca la forza motrice.

Nelle persone che non sono nè inferme nè esercitate, il fardello che possono portare, è uguale presso a poco al peso del loro corpo. Nelle

---

(1) Gregorio Fontana tenta di provare la proposizione d'Eulero, ricorrendo al così detto *momento d'inerzia*, di cui si fa tanto uso nella parte più sublime della meccanica, dove si esamina il moto rotatorio de' corpi. « Risulta, come è » noto, il momento d' un corpo qualunque dal moltiplicare ciascuna particella » elementare della sua massa pel quadrato della distanza di essa particella » dall'asse di rotazione, e dal prendere poi la somma di tutti questi prodotti, » alla qual somma si è dato il nome di momento d' inerzia. Quindi se due masse, » ridotte ai loro centri di gravità, si applicano ad una leva in diversa distanza » dal punto d' appoggio e dal centro di rotazione, le loro velocità sono in ra» gion semplice di tali distanze, ma i loro momenti d' inerzia relativamente al » centro di rotazione, sono in ragion duplicata delle stesse distanze o della loro » velocità. Ma l'uomo applicato ad un dato lavoro dee mettere in moto il suo » corpo, ed agitare opportunamente le membra, le quali oppongono una resi» stenza dipendente dalla loro inerzia: e questa resistenza operando con braccio » di leva, produce nel moto attuale un momento d'inerzia, che è come il qua» drato della velocità, con cui si agitano le membra. Dunque la forza che l'uomo » consuma per superare l'inerzia del suo corpo, dovendo essere proporzionale al » momento d'inerzia, lo sarà pure al quadrato della velocità. Dunque i decre» menti della forza dell' uomo in ogni sorta di travaglio sono come i quadrati » della velocità con cui egli dimena le sue membra: che è appunto la legge » proposta da Eulero, la quale, parmi ora, se non traveggo, meglio stabilita, » sebbene non oserei chiamarla pienamente dimostrata ».

La modestia con cui il celebre Fontana propone la sua dimostrazione, permette appena d'osservare che la conclusione dalle forze inanimate alle forze animate non è esatta.

persone addette a questi mestieri la suscettibilità dello sforzo è maggiore (1).

Lo sforzo medio d'un uomo che muove una macchina è uguagliato a 30 libbre di peso alzato a piedi 3 1/0 per minuto secondo, lavorando 10 ore al giorno (2).

---

(1) « Fra gli usi quotidiani e meglio combinati, che l' uomo fa delle sue » forze, il più ordinario è quello del camminare. In questa azione il peso da » innalzare è il centro di gravità di tutto il corpo; e se l'uomo porta un qual- » che peso, il punto, che camminando dee portarsi in alto, è il centro comune » di gravità dell'uomo, e del carico insieme. Qui la forza movente è la gamba » di dietro, la quale spinge innanzi questo centro di gravità, e gli fa descri- » vere un arco di cerchio, che ha per centro il piè davanti, allora immobile, » mentre ancor essa descrive intanto un arco di egual estensione, il quale è no- » tabilmente grande in confronto della sua saetta, e del seno verso della sua » metà. Questo seno verso la metà dell' arco è la misura precisa dell' altezza a » cui il peso viene sollevato nell' azione del camminare. Di qui apparisce qual » viaggio considerabile fa in questo moto la potenza motrice, nel tempo che uno » ben picciolo ne fa il peso e la resistenza. E così vedesi che un uomo ben ca- » rico può camminare tanto più facilmente, quanto fa più corti i passi, perchè » allora il seno verso della metà dell' arco, descritto dal centro di gravità, di- » viene tanto più piccolo, e conseguentemente meno alto si porta l'intero peso, » più agevole riesce il trasporto. Che se vorrà quest' uomo fare i passi tanto » grandi, che il seno verso della metà di tal arco superi alcun poco l' altezza » a cui lo sforzo della gamba di dietro può sollevare il peso del suo corpo e » del carico che porta, egli si troverà nell'assoluta impotenza d'inoltrarsi ».

(Note di Gregorio Fontana alla Storia delle matematiche del *Bossut*, tom. IV, p. 237).

(2) Da vari sperimenti risulta che un cavallo impiegato giornalmente può eseguire per termine medio, per 8 ore al giorno, uno sforzo uguale a 200 libbre (d'once 16) con una velocità di piedi 3 1/2 per secondo.

Se si aumenta questo peso sino a lib. 240, il cavallo non potrà travagliare che per 6 ore e con velocità minore.

Un cavallo ordinario di cavalleria caricato dell'uomo e del suo fardello, cioè di 200 libbre circa, può senza incomodo scorrere in 7 od 8 ore il cammino di 20,000 tese in una buona strada orizzontale. Farebbe duopo diminuire il peso e la lunghezza del cammino se si trattasse d' una marcia che dovesse ripetersi tutti i giorni senza interruzione; ma non si può fissare con qualche certezza il valor medio preciso del prodotto risultante dalla massa moltiplicata per la velocità ed il numero del cammino in un giorno.

Nel Nord, ove non richiedesi gran forza per strascinare de'traini sulla neve, alcune popolazioni si servono di cani: quattro di questi animali caricati di 300 lib. fanno 12 a 15 leghe al giorno abbajando continuamente.

In Turchia non si viaggia che a cavallo, atteso il pessimo stato delle strade, e si calcolano le distanze in ragione delle ore impiegate a scorrerle dal cammello. Questo animale camminando in caravana, fa per adequato due miglia inglesi e 3/4 all' ora. (*Constantinople Ancienne et Moderne*, tom. 1.er)

« Il peso che gli uomini robusti ed esercitati possono slanciare, non suole oltrepassare le 100 libbre.

Lo sforzo medio nel tiro viene apprezzato diversamente dagli scrittori, giacchè dipende dal peso del corpo dell' operajo, e dal modo con cui è applicato. « Io ho veduto, dice Lambert, degli uomini che traggono de' battelli con uno sforzo che solleverebbe il peso di 300 libbre » e più, camminando inclinati verso il suolo con una velocità di tre piedi » per secondo ». Si tratta qui di persone esercitate e che sanno trarre il massimo partito possibile delle loro forze (1).

L' altezza alla quale l' uomo può slanciarsi ascendendo, è in ragione diretta della forza motrice, ed inversa della massa ch' egli solleva.

L' altezza a cui giunge un uomo senza fardello, saltando verticalmente con tutta forza, viene fissata a due piedi dallo svizzero Lambert, ma sembra a M.r Prony che tale misura superi d' un quinto circa la forza media.

Per diminuire la differenza in questi calcoli, si fa il peso medio del corpo d' un uomo uguale a libbre 125 d' once 16 (2).

I pesi e le velocità superiori alle accennate rappresentano, per così dire, il merito fisico, ossia i gradi di forza superiori alle comuni nei nostri climi.

La celerità d' un cursore rappresenta più la sua abilità nel movere i piedi che la forza de' suoi muscoli. L' esperienza infatti e l' abitudine insegnano a spingere col piede la terra indietro, allorchè il centro di gravità del corpo si trova alla sommità della parabola da esso descritta. Se a posar il piede si aspettasse un poco più, sicchè il centro di gravità oltrepassasse la sommità della parabola, questo centro ricomincerebbe a

---

(1) L'uomo camminando a ritroso ed incurvato all' indietro, fa un guadagno più considerabile di forza, che non camminando ed inclinandosi per davanti; perciocchè in questa nuova situazione la leva, che passa per le piante de' piedi e pel centro di gravità dell' uomo, e da cui dipende l' accrescimento della forza, riesce più inclinata all' orizzonte che non la linea del corpo; tutto l' opposto di ciò che accade nella prima situazione. Per questa ragione i rematori tirano i remi dal davanti al di dietro, e non si rovesciano indietro se non dopo d'essersi piegati in avanti. Il peso del corpo acquista più forza per questa specie di caduta. Altronde poi nell' uomo che voga, entra in azione un molto maggior numero di muscoli che in qualunque altro esercizio. E se i gondolieri veneziani spingono i remi per davanti, contro la pratica degli altri marinai, altra ragione non può addursi se non il bisogno di vedere il luogo dove vanno, il che è per essi molto più necessario che tutto il vantaggio della forza, a motivo delle continue giravolte che sono costretti di fare ne' canali, e per fuggire l'incontro degli uni cogli altri.

(2) Gl' Inglesi che hanno tanto approfondita la teoria della corsa de' cavalli, pesano quelli che debbono montarli all' atto che corrono. Se uno de' palafrenieri pesa tre o quattro libbre di più del suo emulo, essi pongono altretanto nelle tasche di questo, acciò, posta uguaglianza nel peso de' conduttori, resti in evidenza la celerità de' cavalli.

cadere, e peserebbe nel piede posto a terra, ed oltracciò ci vorrebbe più forza per slanciarsi di nuovo. Se all' opposto non si aspettasse questo termine, e si ponesse il piè in terra prima dell' arrivo del centro di gravità al vertice della parabola, bisognerebbe estendere il piede per farlo giungere al sito con perdita di forza non necessaria, e l' attitudine non sarebbe la più comoda per proseguire il cammino.

I meccanici insegnano che se un uomo corre con una celerità di 9 piedi per minuto secondo, cessa interamente di gravitare sul suolo, restando in questa ipotesi la forza centripeta collisa dalla forza centrifuga che investe il centro di gravità.

Gli antichi sapevano che una grande celerità diminuisce e distrugge anco l' effetto della gravità; essi avevano osservato che nelle corse rapide la forza è quasi intieramente impiegata a piegare la giuntura dei piedi colla frequenza bisognevole, e che lungi di percuotere fortemente la terra, non la si tocca che in quanto è necessario per conservare la velocità. Virgilio parlando della guerriera Camilla, dice:

*Illa vel intactae segetis per summa volaret*
*Gramina, nec teneras cursu laesisset aristas,*
*Vel mare per medium, fluctu suspensa tumenti*
*Ferret iter, celeres nec tingeret aequore plantas.*

Era fiera in battaglia, e lieve al corso
Tanto, che quasi un vento sopra l' erba
Correndo, non avrebbe anco de' fiori
Tocco, nè dell' ariste il sommo appena;
Non avrebbe per l' onde e per gli flutti
Del gonfio mar, non che le piante immerse,
Ma nè pur tinte.

(*Trad. del* Caro *lib.* 7).

## § 2.°

## *Destrezza*

### I.

### *Destrezza muscolare*

Abbiamo detto di sopra che fa d' uopo guardarsi dall' attribuire alla forza muscolare ciò che è dovuto all' arte o destrezza, ecco degli esempi.

*De la Hire* racconta di aver veduto in Venezia un uomo giovine e gracile, che sosteneva in aria un giumento con un ripiego affatto singolare. Egli aveva i capelli legati per ogni parte con funicelle, alle quali

si attaccavano con uncini le due estremità d'una larga cinghia, che passava sotto il ventre del giumento. Montato sopra una tavola egli si abbassava intanto che si attaccavano gli uncini alla cinghia; poi si raddrizzava ed innalzava eziandio dei carichi che sembravano più pesanti, e diceva di trovarvi meno difficoltà per la ragione che il giumento dibattendosi nel perder terra, rendeva più penoso l'innalzamento. Il *De la Hire* considera in questo giovine la forza de' muscoli delle spalle e dei lombi; ma li *Desaguliers*, che ha rettificato alcuni sbagli di *De la Hire*, osserva con ragione che i muscoli de' lombi sono incapaci d'un tale sforzo, e ricorre per questo alla forza degli estensori delle gambe, che egli trova essere per ben sei volte maggiore. Osserva inoltre che questo giovine teneva bensì le ginocchia piegate, ma il corpo verticale e diritto per modo che le treccie de' suoi capelli si trovavano nel medesimo piano colle teste delle ossa del femore, e co' malleoli del piede. La linea di direzione del corpo, e di tutto il peso innalzato, passava in conseguenza fra le parti più robuste de' piedi, che sostenevano il carico; ed in questo stato egli si rialzava senza punto cangiare la linea di direzione, la quale allorchè pel dibattersi dell' animale diveniva un po' tremola e vacillante, il peso si faceva sentire più incomodo; e quando essa era portata avanti o indietro, i muscoli de' lombi si mettevano in giuoco per ristabilirla nella sua prima situazione. Lo stesso *Desaguliers* racconta alcuni fatti di destrezza e d' industria che un giocolatore tedesco mostrava in Londra, come giuochi di forza, e de' quali egli fu spettatore in compagnia d' alcuni celebri personaggi inglesi. Quest' uomo stando a sedere sopra una tavola orizzontale, ed appoggiando i piedi contro un sostegno verticale immobile, si faceva passare un poco al di sotto delle anche una forte cintura, terminata da due anelli di ferro: a questi era attaccata con un uncino una corda, che passando tra le sue gambe, usciva per un' apertura praticata nell' appoggio verticale. Stando in tal positura, molti uomini, ed anche due cavalli attaccati alla corda, non bastavano a smuoverlo. Egli si collocava pur anco in una specie di telajo di legno, preparato a questo effetto, e pretendeva d' innalzare, benchè non facesse in realtà che sostenere, un cannone di due o tre mila libbre di peso, posato sul piatto d'una bilancia, le cui corde erano giunte alla catena che pendeva dalla sua cintura. Quando le corde erano ben tese, e le sue gambe ben ferme, si spingevano avanti i cilindri che sostenevano il piatto della bilancia, ed il cannone stava sospeso. Persuaso essere questo un giuoco d'arte e di destrezza anzi che di forza straordinaria, volle lo stesso *Desaguliers* ripetere una simile esperienza avanti il re Giorgio I, come eseguì con successo, ed altri molti la ripeterono dopo di lui. Di tutto ciò egli rende una ragione facile e pienamente appagante per mezzo della resistenza enorme che fanno le ossa del bacino, quando sono puntellate contro un appoggio, e per mezzo della *forza delle gambe e delle cosce, le quali, allorchè sono perfettamente diritte, presentano due forti e salde colonne, capaci di sostenere quattro in cinque mila libbre ed anche più.*

Questo illustre scrittore fa quindi una ingegnosa applicazione della predetta cintura ai bisogni della marina, avvertendo che uno o più uomini potrebbero di essa valersi con gran vantaggio per alzare o abbassare il gran perrocchetto di una nave, appoggiandosi contro i piuoli d'una forte scala distesa sulla tolda (1).

II.

*Destrezza manuale*

Per additare le norme colle quali si misura la destrezza, partirò dai casi più semplici, quali son quelli in cui si tratta di colpire in un segno.

1.° Si sperimenta la destrezza del soldato a sparare il fucile, ponendo per mêta al colpo un segno di certa grandezza a certa distanza.

*La destrezza cresce, crescendo la distanza e scemando la grandezza del segno.*

2.° Nell' addotto esempio il segno resta immobile: supponiamolo in moto, ed avremo il caso del cacciatore che colpisce a volo un uccello. L'imperatore Comodo scoccando freccie, la cui estremità terminava in semi-circolo, arrestava il corso dello struzzo e tagliava in due il lungo collo di questo volatile.

*La destrezza cresce, crescendo la mobilità del segno da colpirsi.*

3.° Nel 1.° caso e nel 2.° l'agente è immobile o quasi: supponiamolo in moto, il che si verifica ne' cacciatori a cavallo. I *Beloochés*, popoli indiani, tirano col fucile con tanta sicurezza, che in pieno galoppo colpiscono in un segno di 6 pollici quadrati. Io posso accertare, dice Pothinger, che ho veduto molte delle mie guide ad uccidere con palla de' pappagalli e degli uccelli di preda alla distanza di 30 tese (2).

*La destrezza cresce, crescendo la mobilità dell' agente che deve colpire.*

4.° Poniamo nell' animo di chi spara un fucile o scocca una freccia, qualche affezione che tenda ad alterare la fermezza della mano: supponiamo un padre che sia condannato a colpire un pomo collocato sul capo del suo figlio. In questi e simili casi

*La destrezza cresce in ragione delle affezioni alteratrici.*

5.° Il segno da colpirsi potendo essere illuminato da maggiore o minor grado di luce, riesce meno o più difficile l'assestare il colpo.

*La destrezza cresce, scemando la luce che illumina il segno.*

Dagli addotti casi risulta in generale che le norme per misurare la

(1) Note di Gregorio Fontana alla Storia delle Matematiche di *Bossut*, tom. IV.

(2) *Bibl. Universelle*, Septembre, 1817.

destrezza di chi colpisce in distanza, si riducono a quattro, e devono essere desunte.

1.° Dal *segno*, nel quale si debbe esaminare la distanza, la piccolezza, la mobilità;

2.° Dell'*agente*, nel quale si considerano la mobilità del corpo e le affezioni dell'animo;

3.° Dal *mezzo adoperato*: la destrezza è maggiore, quanto questo è più piccolo. Se l'estremità della freccia di cui faceva uso Comodo, invece d'essere circolare fosse stata acuta, si sarebbe ammirata di più la sua abilità.

4.° Dagli *oggetti frapposti*, cioè da tutto ciò che scema la luce illuminatrice del segno.

Mentre la destrezza del cacciatore racchiude come elemento necessario l'immobilità della mano, in mezzo ai movimenti del suo corpo e del segno da colpirsi, la destrezza del giuocatore richiede tale mobilità manuale, che creando sensazioni contigue negli occhi degli spettatori, riesce a confonderle insieme, donde risultano apparenze diverse dalla realtà. E siccome la facilità di maneggiare rapidamente le cose, cresce sino a certo punto in ragione della loro piccolezza, e tutti i casi in ragione della rotondità, quindi la destrezza del giuocatore debb'essere misurata dai due suddetti elementi, cioè ella cresce, crescendo la grossezza e decrescendo la rotondità delle cose maneggiate.

Il chirurgo che co' suoi istrumenti va ad afferrare il bambino nel ventre della madre, agisce sopra un oggetto invisibile, tra le convulsioni dolorose della madre e del bambino. La sua abilità, supposto felice successo, cresce in ragione inversa de' momenti impiegati nell'operazione, e in ragione diretta degli ostacoli che gli si frapponevano.

Passando ad altra specie di destrezza, ritroveremo gli stessi elementi; per esempio, la destrezza del canto si può apprezzare dal numero delle note percorribili, e dal passaggio delle une alle altre con tutta facilità. La voce della signora Catalani juniore, giovine di 18 anni, ha tale estensione, che discende due note più basso, e sale tre note più alto che il *contralto*, vale a dire ch'ella passa dal *la* basso all'*ut* alto con grande facilità e senza sforzi sensibili (1).

Sono dunque tre gli elementi generali della destrezza: 1.° la quantità dell'effetto; 2.° la celerità dell'atto; 3.° l'agevolezza dell'esecuzione, cosicchè sparisca ogni idea di difficoltà e di sforzo.

---

(1) *Gazzetta di Milano*, 20 gennaio 1818.

## CAPO QUARTO.

### PREZZO DELLE FORZE FISICHE DELL' UOMO

L'importanza e la durata de' servigi reali o immaginari che ci possono rendere gli uomini e le cose, sono i motivi della domanda e la prima base del prezzo che siamo disposti a sborsare per farne acquisto (1).

L'importanza de' servigi è in ragione diretta delle forze di cui è dotato l'individuo.

La durata de' servigi, allorchè cominciano ad essere possibili, è in ragione inversa dell' età dell' individuo che li presta.

Ne' secoli in cui non si calcolava nell' uomo se non se *la forza fisica*, come succede attualmente sui mercati degli schiavi, non dovevano recare meraviglia i seguenti prezzi.

I.

*Prezzo degli uomini*

Secondo la legge de' Franchi pagavasi:

Per l' omicidio d' un servo soldi 35
Pel furto d' un asino . . . 44 (2)

Durante le crociate a Gerusalemme il prezzo
D' uno schiavo era uguale a quello . . . d' un falco;
Di due schiavi o due buoi . . . . . . . d'un cavallo da guerra (3).

Un vescovo di Soissons nel 1155 cercava un bel cavallo per fare il suo ingresso in quella città; egli ne trovò uno pel quale diede cinque servi delle sue terre, cioè due uomini e tre donne (4).

---

(1) Dico la prima base, giacchè, come è noto, il prezzo non dipende solamente dalla dimanda, ma anco dall'esibizione. Vedi il III volume del *Nuovo Prospetto delle scienze economiche.*

(2) « A Roma, dice Montesquieu, nell'offesa fatta a uno schiavo non contavasi » che l'interesse del padrone. Dalla legge Aquilia confondevasi la ferita fatta ad » una bestia con quella recata ad uno schiavo, nè si poneva mente che al ri- » basso del prezzo.

« Ad Atene castigavasi severamente, qualche volta con pena di sangue chi » aveva maltrattato lo schiavo d'un altro. Con ragione la legge ateniese non » voleva che alla perdita della libertà fosse aggiunta quella eziandio della si- » curezza ».

(3) Gibbon, tom. VI, pag. 92.

(4) *Esprit des usages*, tom. II, p. 142.

Dalla nota 4 alla pag. 26 risulta che la forza media d' un cavallo può essere uguagliata a quella di sei uomini; e siccome è necessario un uomo per la condotta e custodia d' un cavallo, quindi sottraendo questa spesa, avremo un cavallo uguale a cinque uomini. Il prezzo che pagò il vescovo di Soissons non si scosta dunque gran fatto dal prezzo di stima, *avuto riguardo alle sole forze fisiche.*

Gli *Azanaghis*, che abitano il circondario delle coste d' *Argium*, cambiano 12.0 14 schiavi per un cavallo (1).

Siccome i Negri d'Angola sono avidi della carne di cane, perciò Pigafetta osserva che un gran cane d'Europa fu venduto al suo tempo per 20 schiavi, e Battel ne vide darne due per un cane ordinario; ecco i prezzi d'affezione.

II.

*Prezzo delle donne*

Nel XXIII libro dell'Iliade, in cui si riferiscono i giuochi funebri ordinati da Achille in onore di Patroclo, si vede posto per primo premio alla lotta un tripode da fuoco, e per secondo una leggiadra donzella che di molti

Bei lavori donneschi era perita.

Ora quel tripode era valutato dagli Achei tauri 12.
La donzella . . . . . . . . . . . . . . » 8.

I Samojedi comprano le loro spose per 100 a 150 *renne* (2); e quando le cacciano dalla loro casa, questi barbari ridomandano il prezzo primitivo (3).

Presso gli Ostiaki il prezzo d'una nuova sposa è ordinariamente 100 rubli (4).

Sul mercato delle donne a Costantinopoli, le Egiziane e le Abissine, atte ai servigi domestici, e di rado belle, non si vendono più di 40 lire sterline.

Nella contea di Mansfield un contadino ai 20 ottobre dello scorso anno (1816) condusse sua moglie al mercato con una corda al collo, e la vendette al prezzo di 3 scellini (5). Benchè il Gazzettista non abbia specificato nè la figura nè l'età di questa donna, ciò non ostante questo fatto dimostra che le donne in Inghilterra hanno attualmente un prezzo minore che altrove, come può constare da quanto segue.

III.

*Prezzo degli uomini confrontato con quello delle donne.*

Secondo le leggi anglo-sassoni l'omicidio della moglie d'un rustico era punito con una pena *minore d'un terzo* di quella del marito (6).

---

(1) *Voyage de Cadamosto.*
(2) Quadrupede simile al cervo, che nasce nella Laponia.
(3) *Voyage de Cadamosto.*
(4) *Mém. sur les Samoyedes et les Lapons.*
(5) *Times.*
(6) *Traité des Coutumes Anglo-Normandes*, tom. II, p. 393

Allorchè nel 2 ottobre 1317 Saladino prese Gerusalemme, i cristiani greci e gli Orientali ottennero la libertà di vivere sotto il suo governo, ma tutti i Franchi ed i Latini ebbero ordine di evacuare Gerusalemme entro 40 giorni, e di rendersi direttamente ai porti dell'Egitto e della Siria sotto scorta stipulata. Pel riscatto fu stabilito che pagherebbero per testa

| | | |
|---|---|---|
| Cli uomini . . . . . | pezzi d'oro | 10 |
| Le donne . . . . . | » | 5 |
| I ragazzi . . . . . | » | 1 (1). |

È chiaro che il valore delle donne deve crescere, se in qualche circostanza particolare il loro numero è molto inferiore a quello degli uomini; quindi non cagionerebbe meraviglia, se fosse vero il seguente fatto, e non eccitasse sospetto che un caso particolare fosse stato trasformato in principio generale: Diodoro di Sicilia dice (2) che nelle isole Baleari si davano tre o quattro uomini pel riscatto d'una donna rapita dai corsari.

## IV.

### *Prezzo delle donne in ragione dell'età, e dello stato nubile e vedovile*

Chardin ci dice che in Mingrelia

Le giovani dai 13 ai 18 anni non costano che scudi 20 (3).

Le donne . . . . . . . . . . . . . . » 12

Noi parlammo, dice Gmelin, ad una giovine Ceremisfa (popolo della

---

(1) Gibbon, tom. XVI, p. 155.

Il governo inglese concede a chiunque va a stabilirsi nelle sue colonie alle terre australi, come segue:

| | | |
|---|---|---|
| Agli uomini . . . | acri di terreno | 100 |
| Alle donne . . . | » | 30 |
| Ai ragazzi . . . . | » | 10 |

(*Bibl. universelle*, Juillet, 1817).

(2) Lib. V. cap. 2.

(3) Il seguente fatto, rimarchevole sotto molti aspetti, ci somministra una idea del prezzo de' giovani a Stanchio.

« Un giovine innamorato pazzo d'una giovinetta di Stanchio aveva chiesto » la sua mano, ed essendogli stata ricusata, terminò le sue pene col veleno. La » polizia turca fece arrestare il padre di questa bellezza crudele, e si procedette » contro di lui per delitto d'omicidio. Se l'accusato, disse gravemente il giu- » dice, non avesse avuto una figliuola, il defunto non si sarebbe innamorato, e, » per una conseguenza migliore della prima, non sarebbe morto. Ma siccome » l'accusato aveva una figliuola, siccome il defunto se ne innamorò . . . . . . » In forza di questo bel raziocinio, il padre fu condannato a pagare *la vita del* » *giovine che fu stimata* 80 *piastre* ». (I fogli inglesi sotto la data di Londra 22 luglio 1817).

Siberia) che suo padre aveva posta in vendita: nissuno volle esibire di più di 5 rubli, ed il padre che ne voleva 10, la conservò per miglior occasione (1).

Le leggi Franche fissarono per l'omicidio delle diverse donne libere la pena come segue:

| | | |
|---|---|---|
| Per una donna impotente a figliare . | soldi | 200 |
| capace di figliare . . | » | 600 (2). |
| gravida . . . . . . . . | » | 700 (3). |

Secondo le leggi longobardiche una vedova non era stimata che la metà del valore d'una giovine dello stesso rango; ecco un altro prezzo d'affezione (4).

V.

*Prezzo degli uomini e delle donne in ragione dell'altezza, ossia prezzo de' Negri a Mozambique*

| | | |
|---|---|---|
| Uomini, per testa . . . . . . . . . | piastre | 35 a 45. |
| Donne . . . . . . . . . . . . . | » | 30 a 35. |
| Giovani da 4 piedi 1 a 2 pollici . . | » | 23 a 30. |
| Detti da 4 piedi a 6 pollici . . . . | » | 35 a 45. |
| Ragazzi da 3 piedi 8, 9, 10, 11, pollici | » | 20 a 25. |
| Ragazze da 3 piedi 6 a 11 pollici . . | » | 18 a 22. |
| Idem da 5 piedi 5 pollici . . . . . | » | 25 a 28. |
| Idem da 4 piedi 6 pollici . . . . . | » | 30 a 35 (5). |

(1) *Voyage de Gmelin.*

(2) Affine di scemare gli arbitrii, la legge avrebbe dovuto fissare l'età nubile e stabilire la pena in ragione inversa dell' età rimanente.

(3) Weguelin, *Histoire universelle diplomatique*, tom. 1.er.

(4) *LL. Longobar.*, L. 2, tit. 8, § 8.

Allorchè la tirannia degli uomini giunse a far considerare la permanenza nello stato vedovile come prova di fedeltà al primo conjuge, e condannare le seconde nozze

1.° Si pagarono al re per maritarsi

| | | |
|---|---|---|
| Con una giovine . . . . | scellini | 10 |
| Con una vedova . . . . | » | 20 |

(Domesd, *tit.* Scropesberie *ap.* Spelman, *voc. maritagium*).

2.° Si pagavano pel ratto d'una vedova, — d'una giovine

| | | |
|---|---|---|
| Ai parenti soldi | 80 | 40 |
| Al re . . . » | 60 | 40 |

(*LL. Baiwar.*, tit. 7, l. 6, 7.

(5) *Manuel du commerce des Indes Orientales et de la Chine*, p. 21.

## VI.

### *Prezzo degli uomini e delle donne in ragione dell' età* (1) *ossia prezzi de' Negri a Quiloa*

| | | |
|---|---|---|
| Uomini da 20 anni al di là . . . . . | piastre | 35 a 40. |
| Idem da 15 a 20 . . . . . . . . . | » | 25 a 30. |
| Giovani da 8 a 15 . . . . . . . . | » | 16 a 20. |
| Femmine dai 18 al di là . . . . . . | » | 25 a 30. |
| Ragazze da 6 a 15 . . . . . . . . . | » | 12 a 18 (2). |

In Russia il prezzo d'un soldato di recluta
era per l'addietro . . . 360 rubli;
è attualmente . . . . . . 500 . . (3).

Questo aumento di prezzo è una conseguenza dell'aumento della civilizzazione. A misura che cresce questa, cresce la dimanda di braccia in ogni specie d'arti e manifatture.

Sotto gli imperatori romani il prezzo fissato pei soldati di recluta variava secondo la volontà degli imperatori dai 25 soldi d'oro alli 30 a 36 (4).

## VII.

### *Prezzo delle membra*

I legislatori de' secoli di mezzo, che fissarono una pena pecuniaria per ogni delitto, discesero a mille minute particolarità specificando quelli che distruggono le varie parti del corpo, e fissarono di queste il relativo valore, dimenticando per lo più ogni idea morale, come accenneremo altrove, ed avendo più riguardo alla superficie fisica distrutta che alle corrispondenti abilità suscettibili annullate; da questo guazzabuglio risultò talvolta che la somma delle parti veniva apprezzata di più che il tutto, ecco un esempio.

Si pagavano per

| | | | |
|---|---|---|---|
| Una mano tagliata . . . . . . . . | scudi d'oro | | 100. |
| Per le parti della mano tagliate | il pollice . . | » | 50. |
| | l'indice . . . | » | 40. |
| | il dito di mezzo | » | 30. |
| | il 4.° dito . . | » | 20. |
| | il 5.° dito . . | » | 10. |
| Totale . . . . . . . . . | | | 150 (5). |

(1) Secondo i calcoli de' piantatori delle Colonie, la durata d'uno schiavo non oltrepassa gli anni 10.

(2) *Manuel du commerce des Indes Orientales et de la Chine*, p. 21.

(3) *Histoire de la Russie*, par M. Tooke, tom. II.

(4) *C. Th. Paralit.*

(5) *Leges Frisionum*, tit. 22.

I Flibustieri che dividendo il prodotto delle aggressioni, si indennizzavano dapprima per le ferite ricevute, si compartivano poscia il restante lucro, stabilirono le indennizzazioni per la perdita de' membri, come segue:

Per la perdita d'un occhio . . . scudi 100.
. . . . . . . . . . dito . . . » 100. (1)
. . . . . . . . . . piedi e mano » 200.
. . . . . . . . . . due piedi e due mani 600 o sei schiavi (2).

Dalle cose dette nel capo antecedente risulta, 1.° che durando nella sua perfezione la forza fisica

Dell'uomo dagli anni . . . . . 30 ai 55,
Della donna . . . . . . . . . . 20 ... 45,

la pena per avere ucciso, o la ricompensa per avere salvato un individuo, massime entro i suddetti limiti, deve crescere per le età inferiori e superiori.

2.° Che nelle età simili la pena o la ricompensa per l'omicidio o la salvezza della donna debb' essere d'un terzo inferiore a quella dell'uomo.

Affine di prevenire i soliti sbagli de' lettori irriflessivi, sono costretto a ripetere che in questa sezione si tratta *soltanto* di *forze fisiche*; che la considerazione di queste non basta pel calcolo delle ricompense e delle pene; che perciò nelle sezioni seguenti si uniranno alle prime le forze morali e intellettuali, il che rende necessarie delle modificazioni agli antecedenti risultati.

---

(1) È una strana equazione quella che fa un occhio eguale ad un dito.

(2) *Histoire des Flibustiers.*

Gli usi dei secoli di mezzo e la diversità delle pene pecuniarie diedero luogo alla seguente particolarità nella giurisprudenza di que' tempi. Allorchè un individuo passava da una provincia all'altra, o da uno ad altro regno, si supponeva soggetto alla sua legge natìa, quindi la sua vita e le sue membra erano valutate colla di lui tariffa, ed ogni ingiuria che gli veniva fatta, gli dava diritto ad un compenso a norma della legge del suo paese, non del paese in cui trovavasi (*). Da ciò risultava che quelli che passavano da un paese ricco ad un paese povero, si trovavano perciò molto più garantiti nella vita, nei membri e nella proprietà, ed al contrario quelli che passavano da un paese povero ad un paese ricco, perdevano parte della sicurezza a questo riguardo. Il naso d'uno Spagnuolo per es., era perfettamente sicuro in Inghilterra, perchè era valutato tredici marchi; ma il naso d'un Inglese correva gran pericolo in Ispagna, perchè non era stimato che dodici scellini. Un Inglese avrebbe potuto spezzare a buon mercato la testa d'un abitante di Galles, ma pochi di questi abitanti erano in istato di rendergli la pariglia (**).

---

(*) Muratori, *Dissert*, tom. I.

(**) Henry, *Histoire de l'Angleterre*, t. II, p. 291, 292.

# ARTICOLO SECONDO

## FORZE MORALI

Esistono misure esatte per determinare parecchie forze fisiche, ma con eguale esattezza non si possono precisare le morali. Il pesante masso di ferro, che slanciato a certa distanza servì a provare la forza di Polipeto superiore a quella degli altri concorrenti (1), non avrebbe servito a misurare il desiderio di vincere.

Una delle ragioni, per cui la fisica degli antichi non fece molti progressi, si fu la mancanza di macchine che misurassero le forze della natura. Una delle ragioni, per cui molte quistioni di morale, d'economia, di politica restano tuttora incerte, si è la mancanza di esatte norme che servino a misurare l'intensità de' sentimenti, prima e necessaria base ai confronti.

Allorchè mancano criterii certi ed esatti, si ricorre a criterii più o meno probabili, e si cerca di ristringere il campo dell'errore rettificando gli uni cogli altri.

Ora ognuno sa che in mezzo a tutte le variazioni possibili restano costanti nell'uomo

1.° L'avversione al dolore, la quale
- in particolare si dimostra
  - minima ne' semplici incomodi fisici,
  - maggiore nelle alterazioni della salute,
  - massima all'aspetto della morte;
- in generale si risente ad ogni desiderio non soddisfatto, e si risente in ragione della di lui intensità.

2.° L'inclinazione al piacere, la quale può essere suddivisa in quattro rami principali
- Brama di ricchezze materiali, cupidigia e interesse;
- Brama di ricchezze ideali, vanità e amore della gloria;
- Desiderio di comandare, amor del potere o ambizione;
- Desiderio di deprimere i propri nemici, o vendetta;

La costanza di queste forze può darci un'idea di quei sentimenti morali che arrivano a superarle. Allorchè i giovani lacedemoni si lasciavano frustare a sangue sull'altare di Diana, senza gettare un sospiro, provavano che il timore della vergogna e la speranza della gloria esercitavano sopra di essi maggior impero che il dolor fisico più acuto.

La somma de' sacrifizi ossia de' dolori subìti, o de' piaceri perduti deve servire a misurare le forze morali che ci espongono ai primi, o c'inducono a privarci de' secondi.

Ma siccome la generale costanza dell'avversione al dolore e dell'inclinazione al piacere resta diversamente modificata in mezzo alle circostanze variabili degli individui e della società, quindi le conclusioni dedotte dai rispettivi confronti non oltrepassano i limiti della probabilità e della verosimiglianza.

---

(1) *Iliade*, lib. XXIII.

# CAPO PRIMO

## SACRIFIZI DI COMODI E PIACERI FISICI OSSIA PRIMO TERMOMETRO DELLE FORZE FISICHE

### § 1.°

### *Indizi e norme pel calcolo de' sacrifizi*

Questi indizi si possono dedurre da tre fonti:
1.° Traccie rimaste nell'individuo.
2.° Traccie rimaste negli oggetti esteriori.
3.° Indole degli atti realmente seguiti.

I.

Degli incomodi e dolori tollerati per altrui vantaggio, restano talora documenti nella persona stessa, e sono prova visibile della forza morale che indusse a tollerarli. Il pallore sul volto di Paolina ricordava ai Romani il sangue ch'ella si lasciò uscire dalle vene, allorchè volle essere compagna di morte a Seneca suo marito. L'orribile piaga a sommo il fianco fattosi da Porcia, e da essa lungo tempo nascosta a chiunque, dimostrò a Bruto che la sua donna poteva conservare intatto il segreto dello Stato . . . Le leggi militari, per concedere la massima ricompensa, vogliono la condizione di qualche membro troncato, o della vista perduta ne' combattimenti, o di tale paralisia successa nel soldato, che lo renda inabile a guadagnarsi il vitto. In generale possono essere tanti i segni individuali comprovanti i disagi sofferti per altrui vantaggio, quanti sono i segni di salute alterata o di macchina resa imperfetta (1).

II.

Molto più numerosi sono i segni che si traggono dalle alterazioni rimaste negli oggetti esteriori. I soldati che diffesero il forte di Durazzo, per provare a Cesare i loro travagli e i pericoli cui erano stati esposti, da un lato gli mostrarono trenta mila frecce slanciate contro di essi dai nemici, dall' altro gli presentarono lo scudo del centurione Sceva trapassato da 230 fori (2). Annibale spedì a Cartagine due moggia d'anelli

(1) Ad un soldato di Sparta che ritornava storpio da una battaglia, sua madre disse: Ad ogni passo che farai, ti ricorderai del tuo valore e della tua gloria. — Questa donna però non ignorava che le ferite sono segno tanto più certo di valore, quanto più si avvicinano al petto.

(2) Cesare riconoscendo Sceva quale causa principale della conservazione del forte, regalò a questo centurione 1200 sesterzi, e dall' ottavo grado lo innalzò al primo; quindi diede doppia paga e doppia razione di biade, ed onori militari agli altri soldati. (*De Bello Civili*, lib. III).

tolti a cavalieri romani in prova degli sforzi seguiti, e della vittoria riportata a Canne. La breccia aperta dal nemico è il segno che le leggi militari vogliono per non tacciare di viltà la guarnigione d'una piazza che ha capitolato (1).

Il segno dal quale si deduce, e sul quale si calcola il valor militare, quand'anche fosse moralmente esatto, riuscirebbe fatale all'umanità se si desumesse dai mali recati alla persona del nemico. Sgraziatamente fu questo il termometro che tutte le nazioni adottarono: giova additare le basi con cui rappresentarono le gradazioni.

Partendo dai sentimenti comuni nel nostro secolo, ciascuno forse ritroverà strana l'idea di Davide, il quale, per mostrarsi buon guerriero e degno della mano di Micol, esibì per norma i *prepuzi* de' Filistei ch' egli spedirebbe a Saule. Meno insultante e men distruttivo si era il metodo de' Turchi che calcolavano in ragione d'orecchie recise.

Alessandro misurava il valore de' suoi luogotenenti dal numero delle *teste dei generali* nemici che gli venivano mandate in trionfo. Questo metodo è il più distruttivo di tutti, giacchè per avere la testa d'un generale, fa d'uopo uccidere più e più migliaja di soldati.

Gli Indiani di Venezuela si pingevano tante parti del corpo, quanti nemici avevano uccisi. Al primo nemico essi si pingevano il braccio, al secondo il petto, al terzo tracciavano delle linee colorate sul volto dal naso alle orecchie.

I Messicani andavano nudi, ma i soldati si coprivano della pelle d'un animale, e portavano a foggia di bandoliera un cordone di cuori, di nasi, d'orecchie terminato da una testa d'uomo (2).

I Brasiliani ammassavano le teste de' nemici ne' loro villaggi, e le mostravano con gloria agli stranieri. Essi conservavano le ossa delle coscie e delle braccia per farne de' flauti, e portavano i denti al collo in forma di collare (3).

I nobili di Cupang, regno dell'isola di Timor, collocano sopra pali le teste de' nemici che uccisero colle loro mani, e li pongono sulle sommità delle loro case (4). Alcuni Negri ne fanno un uso ancora più orribile; quelli di Akim formano coi crani de' nemici il pavimento delle loro abitazioni (5).

Ponendo per *base primaria del valore de' generali il numero dei prigionieri*, si conciliano i vantaggi della vittoria cogli interessi dell' umanità.

---

(1) A Sparta il soldato andava esente dalla stessa taccia, allorchè ritornava dalla battaglia col proprio scudo. Tutti gli scudi erano marcati con segno particolare.

(2) *Esprit des usages*, tom. II, p. 13.

(3) *Voyage de Lery.*

(4) *Voyage de Dampierre.*

(5) *Voyage d'Atkins.*

### III.

Talora gli incomodi tollerati non lasciano traccia visibile nè sull'agente nè sugli oggetti esteriori, ma si deducono dall'indole degli atti seguiti. Spallanzani che inghiotte de' tubi di latta per esaminare i fenomeni della digestione; Fontana che sperimenta sopra di se il veleno della vipera; Seguin che si chiude sotto d'una campana pneumatica per risentire gli effetti dell'aria viziata sulla traspirazione; Deselieu che nel tragitto del mare scarseggiando d'acqua dolce, si priva della porzione di cui abbisogna egli stesso per alimentare la pianta del caffè da lui trasportata nel 1726 alle colonie Francesi (1) . . . dimostrarono l'intensità del sentimento che gli animava.

In mezzo all'indefinita varietà degli atti, spesso le leggi specificarono quelli che dovevansi assumere per misura di qualche abilità od affezione. Una delle leggi militari degli antichi Danesi voleva che un guerriero, il quale aspirasse alla riputazione di bravo,

Assalisse . . . . . . . . . . . . . . 2 nemici
Restasse fermo avanti a . . . . . . 3 . . . .
Non retrocedesse che d'un passo a fronte di 4 . . . .
Non si ritirasse che alla presenza di . . 5 . . . . (2).

I Cimbri nelle loro spedizioni di pirateria non impiegavano giammai più vascelli di quei de' nemici, acciò la vittoria non fosse attribuita alla superiorità del numero (3).

### IV.

Siccome gli effetti morali dipendono da più cause, così possono essere moltiplici le false conseguenze relative alle affezioni che li producono, anche assumendo per base del calcolo lo stesso elemento. Per esempio, in un tempo di anarchia, di prepotenze, di partiti, le 140 torri, dapprima rifugio di sicari, fatte atterrare dal celebre Brancaleoni, e le famiglie nobili mandate alla forca attestavano ai Romani l'attiva vigilanza, la severa giustizia, l'imperterrito coraggio del loro podestà; ma in tempi diversi avrebbero potuto dimostrare la tirannia di quel governatore.

### V.

Finalmente fa d'uopo rigettare quelle basi che l'agente può alterare in più o meno a suo vantaggio, come diremo parlando della verificazione de' meriti.

---

(1) Condorcet, *OEuvres*, tom. II, p. 178, 179.
(2) Bartolin, *Causae contemptae a Danis mortis*, c. 7.
(3) *Esprit des usages*, tom. II, p. 30.

## § 2.°
### *Circostanze da calcolarsi ne' sacrifizi fisici*

| CIRCOSTANZE | AZIONE IN PIÙ | AZIONE IN MENO |
|---|---|---|
| 1.° Sesso | Riflettendo che è massima la delicatezza dell'odorato nelle giovani, ed infinito il desiderio di comparire amabili, non si può abbastanza ammirare le figlie di Gisulfo duca del Friuli, le quali, per sottrarsi alla lussuria degli *Avari*, vincitori del loro padre nel 615, nascosero delle carni putrefatte nel loro seno (1). | Essendo la forza media dell'uomo superiore d'un terzo alla forza media delle donne, è chiaro che le fatiche e i pericoli nel primo devono essere d'un terzo meno stimabili che nella seconda; il tragitto per esempio del Tebro a nuoto e sotto lo sguardo de'nemici è meno ammirabile in Orazio che in Clelia (1). |
| 2.° Età | Un giovine che sacrifica il suo tempo a fianco d'un ammalato, privandosi del piacere di comparire al pubblico passeggio, andare al teatro, brillare nelle conversazioni, corteggiare le belle... è mille volte, in parità di circostanze, più ammirabile d'un vecchio che s'assoggetta allo stesso genere di vita. La somma degli altrui allettativi e delle forze proprie per corrispondervi, è massima pel giovine, è minima pel vecchio. | Lo sforzo per astenersi dai piaceri conjugali decresce in ragione dell'età; quindi non aveva motivo di fare tanto rumore l'imperatrice Pulcheria, allorchè, prendendo Marciano per marito, gli fece promettere di rispettare in essa il voto di castità che aveva fatto ai piedi dell'altare; giacchè questa virtù non è gran cosa in una moglie di 50 anni e in un marito di 60. —Anche il merito del martirio decresce in ragione dell'età.... |

(1) Si rileva viemeglio il merito di queste giovani, allorchè si osserva:

1.° Che a Roma, benchè onori e ricompense fossero promesse alle Vestali, ciò non ostante era difficile ritrovarne un numero sufficiente;

2.° Che sebbene la morte più orribile fosse minacciata alle Vestali incontinenti, pure non si riuscì sempre a reprimere la loro incontinenza;

3.° Che le dette giovani lombarde si serbarono caste in onta della corruzione di cui la madre Romilda aveva dato loro l'esempio. (Weguelin, *Hist. univers. diplom.*, tom. pag. 106.)

(2) Il re Giovanni d'Inghilterra volle un giorno da un Giudeo di Bristol 10,000 marchi (100,000 fr. per lo meno); e sulla negativa del Giudeo, il re ordinò che gli fosse cavato un dente ogni giorno; il Giudeo resistette sino al settimo; pria di lasciarsi cavar l'ottavo pagò. V'è apparenza che in parità di circostanze una donna sia per maggiore sensibilità, sia per maggiore affezione alla dentatura, non avrebbe resistito sino al quinto. Senza pretendere che la *sensibilità* della donna stia a quella dell'uomo come sette a cinque, è fuori di dubbio che è più viva, benchè meno durevole; quindi maggior compassione, simpatia e antipatia. In una sventura qualunque, se l'uomo piange, la donna sviene; perciò reca la più alta maraviglia la storia della celebre Leona, la quale posta alla tortura dal tiranno Ippia, acciò manifestasse i complici d'Armodio e di Aristogitone, temendo che il dolore le traesse di bocca il segreto, si troncò coi denti la lingua.

## (Seguito) § 2°

### *Circostanze da calcolarsi ne' sacrifizi fisici*

| CIRCOSTANZE | AZIONE IN PIÙ | AZIONE IN MENO |
|---|---|---|
| 3.° Clima | Se una sentinella può restare al suo posto per 12 ore senza soffrire incomodo in un clima caldo, non può reggere al di là di mezz'ora in un clima gelato. | Chi regala i propri abiti in un clima caldo, fa un sacrifizio minore di quel che li regala in un clima freddo.—I sensi d'un Moscovita cominciano a risentirsi, quando quelli d'un Siciliano sono lacerati. |
| 4.° Ore del giorno | *Cincinni mei pleni sunt rore et capilli capitis mei guttis noctium*, (i ricci della mia zazzera sono cospersi di rugiada, e i capelli del mio capo delle gocciole della notte), dice nella Cantica l'amico sotto le finestre della bella, per accreditare la costanza della sua affezione. | I viaggi diurni, oltrecchè vanno esenti dagli incomodi dell'umidità, non richieggono reazioni contro l'abitudine del sonno, nè permettono lo sviluppo di quei timori che assediano l'animo nelle tenebre. |
| 5.° Costituzione corporea. | Risplende di maggior luce la castità di Socrate allorchè si riflette che questo buon uomo era nato con un temperamento inclinatissimo alla lussuria. | Il merito di Sejano per avere salvato Tiberio nella grotta cadente al golfo d'Amicla, decresce, se si ricorda l'erculea di lui costituzione (1). |
| 6.° Stato d'infermità. | Tutti sanno che gli stenti, i disagi, e le fatiche di mente e di corpo riescono tanto più difficili, quanto più la salute è imperfetta; perciò i biografi osservano con ammirazione che le esperienze chimiche di Bergman furono da lui eseguite tra le palpitazioni di cuore, i violenti dolori di testa, l'estrema sensibilità di nervi irritati dalle continue esalazioni cui erano esposti. | Siccome le infermità rendono impossibile il godimento di molti piaceri, quindi la cessione dei mezzi che li procurano, non richiede in quello stato gran sacrifizio; allorchè non si può uscire di casa, il negare, per esempio, l'uso del proprio palchetto ad un amico, frutterebbe più discredito di quello che fosse per fruttare credito il concederlo. |

(1) Una legge de' Borgognoni assoggettava alla pena di 15 *solidi* il furto d'una sparviero femmina (*accipiter*) ovvero soffrire che questo uccello mangiasse 6 once di carne sul corpo del ladro (*Leg. Burg.*, Addit. I, tit. XL). Questa strana e barbara legge forse assoggettava l' uomo grasso ad un dolore come 6 e l'uomo magro come 12.

Le gazzette del corrente gennaio dicono: « Nel mese di luglio uno di quegli » Indiani fanatici che si fanno attaccare per la carne del dorso ad un rampino » di ferro e sospendere in aria per espiare con questo supplizio i loro peccati, » cadde dall'alto della trave da cui era sospeso e morì sul colpo ».

Con questo metodo di espiazione il dolore cresce col peso del corpo.

(Seguito) § 2°

*Circostanze da calcolarsi ne' sacrifizi fisici*

| CIRCOSTANZE | AZIONE IN PIÙ | AZIONE IN MENO |
|---|---|---|
| 7.° Abitudini. | La sensibilità agli stenti, ai disagi, alle fatiche corporee cresce in ragione dell'abitudine agli agi della vita, cioè dell'abitudine *contraria*. L'Italiano abituato al clima di 37 ai 47 gradi di latitudine doveva nelle ultime campagne del Nord soffrire di più del Moscovita abituato al clima di gradi 60 e 70. | Il pastore divenuto re, il quale armato di tutto punto trovava il massimo imbarazzo a battersi col terribile gigante, riuscì ad atterrarlo con un solo colpo di fionda, specie d'arme cui era abituato sino dai primi anni della vita. Decrescendo la contrarietà tra le abitudini ed il sacrifizio, decresce lo sforzo necessario per prestarlo. |
| 8.° Durata della sofferenza | Se le persone suscettibili di momentanea sofferenza sono come 1000, quelli che reggono ad una sofferenza costante, benchè nello stesso grado, sono come 1; quindi si ammira Howard che passò la sua vita a visitare tutte le carceri, e finì per morire vittima della febbre carcerale (1). | E fuori di dubbio che la durata della *stessa* sensazione ne indebolisce l'intensità, sia ella piacevole o dolorosa; perciò un infermiere mangia e beve con appetito nel lezzo d'un ospitale, dopo tre mesi di servizio, mentre sentiva forte prurito al vomito nel primo. |

(1) La costanza che si riproduce sotto i colpi del dolore, e la debolezza che cede al primo tocco, risultano mirabilmente ne' due seguenti fatti:

I Persiani vinti a Platea si rifuggiano nella flotta che l'ultimo grido d'allarme aveva condotta alla riva. Milziade abbrucia loro alcuni vascelli, ne cola a fondo altri. Cinegiro ne afferra uno con una mano che gli viene tagliata da un Persiano; lo afferra coll'altra e riceve lo stesso colpo; lo afferra coi denti e gode dello spettacolo di veder preso il vascello.

All'opposto nell'ultimo e famoso assedio di Costantinopoli successo nel 29 maggio 1453, in cui quella città cadde in potere di Maometto II, il generale Giustiani, che aveva sostenuto l'assedio con tanta fermezza, ferito, benchè non gravemente, abbandonò il campo di battaglia per ricercare un chirurgo, affrettando colla sua ritirata la sconfitta totale dei Romani.

La storia delle scienze presenta molti fatti d'una costanza speciale alimentata tra i rinascenti pericoli e dolori dall'amore della verità. L'illustre Bergman che abbiamo di già citato, avvertito che doveva rinunciare alle esperienze chimiche o prepararsi a dolori più gravi che gli troncherebbero la vita, ricusò d'abbandonare una carriera sopra di cui aveva colte tante palme, e non volle assicurarsi alcuni istanti di vita insipida e noiosa col sacrifizio di molti anni di gloria. — Bouillet essendosi alzato di buon mattino ne' primi giorni d' agosto per fare un osservazione interessantissima d'astronomia, fu assalito da catarro, che nuove imprudenze di simil genere aumentarono: Egli consentì finalmente a restare in istanza, a condizione che i suoi figli continuerebbero l' osservazione e gliene renderebbero conto, il che fu fatto. Ma la malattia andò peggiorando, e Bouillet morì vittima del suo zelo per l'astronomia. (Vicq d'Azyr, *Eloges.*)

(Seguito) § 2°

*Circostanze da calcolarsi ne' sacrifizi fisici*

| CIRCOSTANZE | AZIONE IN PIÙ | AZIONE IN MENO |
|---|---|---|
| 9.° Circostanze eventuali | Ritirarsi da piacevole conversazione per rendere un servigio, privarsi di gradito alloggio per lasciar posto ai bisognosi; staccarsi dalla moglie ne'primi mesi del matrimonio per andare alla guerra,... in somma sono mille le circostanze eventuali che possono accrescere il pregio d'un sacrifizio. | Tutte le circostanze eventuali in cui il proprio gusto od interesse si combina coll'altrui servizio, diminuiscono il merito dell'esecuzione, per es., andare qua e là invece d'altri per chi ha bisogno di passeggiare, ovvero restar fermo all'altrui posto per chi abbisogna di riposo.... (1). |

§ 3.°

*Confronto tra i sacrifizi e lo scopo.*

Nell'uomo che si sottopone al taglio dell'uretra, per essere liberato dalla pietra, si scorge

1.° Un dolore momentaneo risultante dal taglio, che chiameremo A;

(1) Per ritrovare il comodo alla perdita dei piaceri e comodi fisici possiamo supporre che la prima notte del matrimonio in discreto letticciuolo segni il sommo grado sul termometro dei piaceri fisici. Ora in Inghilterra la perdita di questa notte straordinaria è stata, nell'autunno del 1816, valutata 40 ghinee per l'infima classe della società (*). Trovato il valore del grado massimo, si troveranno i valori de' gradi più bassi partendo da qualche rapporto medio tra il primo sentimento e gli altri.

(*) Poichè niuna legge proibisce ai poveri di maritarsi, il figlio d'uno che dimorava nella parrocchia di Epwell, contea di Oxford, ma che aveva il suo domicilio in altra parrocchia, sposò una giovine che non era niente più ricca di lui. Essi dovevano passare la prima notte delle loro nozze a Epwell presso il padre del marito. Ma l'amministratore della chiesa e l'ispettore della parrocchia, informati di questo progetto, avevano proibito al padre di ricevere presso di sè la felice coppia; e per assicurarsene stabilirono un presidio alla porta della sua casa. Era tardi, quando i giovani sposi arrivarono; l'autunno già declinava al verno, pioveva, e la loro saccoccia non trovavasi bene fornita. Si presentarono ad una osteria; ma eravi la medesima proibizione di riceverli. Ritornarono verso la casa del padre, ed essendovisi introdotti per una finestra di dietro, si posero tranquillamente a dormire. L'amministratore e l'ispettore suddetti non tardarono ad esserne istrutti. Andarono dal padre, strapparono lo sposo novello dal miserabile lettuccio nuziale ch'egli divideva colla sua metà, lo condussero in prigione, ove stette tutta la notte, e nell'indomani lo strascinarono dinanzi ai magistrati, dai quali fu sull'istante ordinata la sua liberazione. È singolare il motivo della condotta tenuta dall'amministratore e dall'ispettore. Avevano sentito a dire, che chiunque passava ad Epwell la prima notte delle sue nozze, vi acquistava domicilio per questo solo fatto, e temevano quindi di caricare la loro parrocchia di due nuovi poveri. Le cose per altro non si fermarono qui. Il giovine sposo citò in giudizio per danni ed interessi questi perturbatori della felicità coniugale, i quali furono condannati a pagargli un compenso di 40 lire sterline (*Osservatore Austriaco* dello scorso agosto.)

2.° La possibilità di restare vittima dell'operazione, ossia un pericolo, o timore, che diremo B;

3.° La speranza d'essere liberato dalla pietra che cagiona un dolore costante C;

Quella forza d'animo che c'induce a superare un dolore momentaneo A, più il pericolo che gli è unito B, per liberarci da un dolore costante, o procurarci un piacer maggiore C, si chiama *coraggio.*

Il coraggio non si misura da A o da C, ma da B *principalmente*, cioè da pericolo cui si va incontro, cosicchè gli atti che sono disgiunti da pericolo, non sogliono chiamarsi coraggiosi. Il paesano che getta in un buon campo l'ordinaria semente, non vanta coraggio, giacchè il raccolto è quasi sicuro. All'opposto allorchè egli tenta una seminazione nuova, di cui ignora il successo, ottiene nome di coraggio, giacchè sussiste la possibilità della perdita ossia il pericolo.

Acciò l'uomo si sottoponga al dolor attuale A, più al timore che gli è unito B, fa d'uopo che l'idea del bene futuro C riesca maggiore di A e di B.

Le sensazioni A e B possono prevalere sopra C in due modi:

1.° Quando è esagerata l'intensità di A e di B, e in questi casi l'uomo si dice, debole, vile, pusillanime.

2.° Quando è diminuita l'idea di C od è nulla; e in questi casi l'uomo si dice improvido o mancante di previsione.

La donna che ricusa di farsi levare un dente guasto dal chirurgo, esagerando il dolore che soffrirà, ovvero abbandonasi al timore di mali che gli possono provenire dall'operazione, è pusillanime. Il ragazzo che cedendo alle tentazioni del giuoco e de' divertimenti ricusa di studiare, è improvido, cioè non ravvisa gli immensi vantaggi che lo studio gli produrrà nel futuro (1).

---

(1) La moderazione nei piaceri, come hanno replicato più volte gli scrittori, è il risultato d'un calcolo aritmetico, che ci priva d'alcuni piaceri presenti, per non indebolire le forze necessarie a procurarceli nel futuro. Ella è il sacrifizio d'un piacere minore ad un piacere maggiore, d'un piacere momentaneo ad un piacere durevole.

Infatti noi sappiamo che l'intemperanza nel vitto e in ogni altro ramo di piaceri fisici

1.° Indebolisce le relative sensazioni;
2.° Diminuisce la durata degli organi;
3.° Ci assoggetta a mali più o meno gravi.

Molti cortigiani di Vitellio per procurarsi il piacere di mangiare si liberavano lo stomaco con frequenti emetici, ma molti morirono. Attila nel vigore dell'età, volendo esaurire la tazza del piacere, lasciò la vita nelle braccia della bella Ildico. Questi e simili casi si ripetono giornalmente.

Circondato l'uomo da ogni sorte di pericoli, abbisogna d'una forza d'animo che gli permetta di ravvisarli, misurarli, confrontarli. Allorchè questa forza è nulla, tutte le idee confondendosi insieme e intorbidandosi, non ci permettono di ravvisare gli espedienti che potrebbero trarci d'impaccio. Senza questa forza, ad ogni evento inaspettato, ad ogni cambiamento di posizione ci si accumulano sull'animo mille timori imaginari che ci impediscóno d'agire; in somma la pusillanimità accresce all'infinito i mali della vita, mentre il coraggio tende a ridurli al minimo numero possibile.

Questo potere sulle proprie idee, questa forza di testa che i dolori e i pericoli non possono distruggere, sono doni preziosi che non conviene confondere coll'insensibilità. La sensibilità non è nè sarà mai debolezza, purchè si riduca a sentire l'angoscia senza lasciarsene opprimere. Nè certamente si ha l'animo meno sensibile, nè il dolore riesce meno vivo, perchè si ha il coraggio di resistergli o di vincerlo.

L'indizio più sicuro di coraggio si è, come tutti sanno, il sangue freddo in mezzo ai pericoli.

Il coraggio è tanto maggiore

I. Quanto è più chiara l'idea del pericolo a cui si esponiamo; quindi vi sono delle persone coraggiose che non sono tali, se non perchè non conoscono i mali cui vanno incontro; se li conoscessero, forse si mostrerebbero pusillanimi. Il coraggio necessario per sottoporsi ad un'operazione chirurgica crudele e pericolosa, è maggiore del coraggio che si

---

L'intemperante adunque, cedendo alle tentazioni attuali, si procura piaceri come. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . 100

| | | |
|---|---|---|
| Ma indebolendo le sue forze è costretto ad astenersi dai piaceri come | 200 | |
| S'assoggetta a dolori . . . . . . . . . . . . . . . . | 100 | |
| Idem a spese per medicine . . . . . . . . . . . . . . . | 100 | 400 |
| Il danno dell'intemperanza è dunque . . . . . . . . . . . | | 300 |

Non basta: a misura che si esauriscono le facoltà di sentire, si rinforza la noia della vita, sentimento sì doloroso che è capace di farci incontrare volontariamente la morte.

Non basta ancora; i vizi dell'intemperanza possono farci perdere molti vantaggi sociali; per esempio, l'intemperante talvolta non ottiene la sposa che desidera, talvolta è allontanato dall'impiego che gli abbisogna, talvolta si vede escluso dalle conversazioni cui bramerebbe assistere, e nelle quali pregiandosi i piaceri dello spirito e i modi gentili, si professa disprezzo per la brutalità.

Per dare risalto ai pregi della temperanza, usarono istitutori saggissimi di porre sott'occhio ai loro allievi le spettacolo dei dolori e degli inconvenienti che sogliono emergere dai vizi opposti. Acciò il piacere di bere non distruggesse la ragione e le forze negli Spartani, solevano i padri mostrare ai loro figli degli schiavi ubbriachi. Un padre per indisporre suo figlio contro la vaga Venere, lo conduceva all'ospitale degli appestati. Ad una sensazione fisica opponevano questi istitutori altre fisiche sensazioni di maggiore intensità.

richiede alla guerra, e certamente meno sospetto d'essere forzato; è permesso mancare di coraggio nel propiro letto, non lo è sul campo di battaglia (1).

II. Il coraggio si mostra maggiore, allorchè l'idea del pericolo non essendo ben nota, tutte le circostanze tendono ad ingrandirla. Da mille passi d'Omero e da' tragici greci si vede quanto più si stimasse prode il guerriero che andava ad agguati notturni contro l'inimico. L'uomo suol essere meno coraggioso, quando, *persuaso de' pericoli*, non può scorgerli nè misurarli distintamente. L'ignoranza delle cose che ci stanno intorno, e la persuasione che possono nuocerci, ci tengono in continua diffidenza: perciò anche l'oscurità e la cecità della mente producono ne' mortali l'incertezza, i terrori e la superstizione.

Quindi chi vorrà far conoscere il sacrifizio che fece per altri, ossia il coraggio che gli abbisognò, dovrà dimostrare

1.° Che conosceva il pericolo cui si esponeva;

2.° Che conosceva l'eventualità d'altri pericoli uniti, benchè non potesse determinarli;

3.° Che aveva pieno potere di non esporvisi;

4.° Crescerà l'argomento se non era obbligato ad affrontarli.

Ciò che abbiamo detto delle sensazioni fisiche, può applicarsi alle morali. V'ha un coraggio che sa preferire il sentimento della propria coscienza alla pregiudicata opinione del volgo, e sopporta con pazienza i giudizi della prevenzione, fissandosi col pensiero sull'istante in cui sarà svelata la verità, e in esso attingendo forza per respingere la sensazione attuale. Questa condotta costituisce la magnanimità.

Il confronto tra il sacrifizio presente e il bene futuro è il solo mezzo per apprezzare il coraggio e la magnanimità, e distinguerli dall'imprudenza e dalla pazzia; giacchè se chi si espone a mali più o meno considerabili per procurarsi de' beni maggiori, merita il titolo di saggio, chi

---

(1) Entrano nel coraggio militare

1.° L'odio contro ad un nemico che vediamo pronto ad ucciderci;

2.° L'emulazione che non ci permette di mostrarci inferiori agli altri;

3.° L'impossibilità di ritirarsi dal mezzo delle strette file;

4.° La paura d'essere fucilati disertando, o d'incontrare le spade de' sergenti che stanno alle spalle de' soldati, e talvolta i cannoni che cacciano avanti;

5.° L'abitudine degli esercizi militari, che addomesticano, per così dire, coll'imagine de' pericoli;

6.° Il bollore del sangue che nasconde in parte l'idea dei pericoli. La musica guerriera dei tamburi, delle trombe, de' timbali soffoca i gridi dello spavento e del dolore; e l'esperienza dimostra che l'operazione meccanica de' suoni dà maggiore vivacità agli spiriti ed al sangue, e produce sulla macchina umana maggior effetto che l'eloquenza della ragione e dell'onore;

7.° L'uso dell'oppio presso gli Orientali e i Turchi, l'uso dell'acquavite negli altri popoli europei;

8.° La speranza d'avanzamento nei gradi e nell'onore.

si espone a mali senza speranza di successo è uno stolto. Il primo getta la semente in terra, il secondo la getta in mare (1).

Queste idee dimostrano che *se il merito cresce crescendo i gradi di pericolo, egli cessa al punto in cui la speranza di felice successo è nulla*. A qual punto non v'ha disonore a cedere, perchè sarebbe follia continuare (2).

Nel confronto tra il presente ed il futuro sogliono succedere spesso degli sbagli per le suguenti cause:

1.° Le imprese gagliarde seducono sempre il volgo, perchè presentano sempre l'idea della forza e del coraggio, senza mostrare quella del danno reale; perciò al popolo romano non garbeggiava la condotta di Fabio Massimo, il quale opinava che lungi dal venire alle mani con Annibale in ardito combattimento, conveniva vincerlo coll'inazione: all'opposto Minuzio maestro della cavalleria ottenne l'applauso del popolo ed autorizzazione a combattere, perchè nella zuffa prometteva pronta vittoria, e fu vinto.

2.° Ne'momenti d'allegrezza, di malinconia, di timore, di risentimento sogliono prevalere le sensazioni presenti a danno del futuro, e succedere risoluzioni presto seguite dal pentimento (3). Per prevenire questi sbagli le leggi sogliono porre alcuni limiti alla libertà, anche

---

(1) Si può quindi tributare elogio, se il fatto è vero, agli 80 senatori o pontefici romani che, seduti sulle loro sedie curuli, aspettarono sul limitare delle loro case i Galli, e vi furono trucidati: essi erano persuasi che il sacrificio volontario che facevano della loro vita agli Dei infernali getterebbe il disordine e la confusione nel partito nemico. (Dionig. Alic. *Antic. Rom.* lib. III).

(2) Il generale Carmagnola dopo una vittoria contro gli Svizzeri si teneva chiuso in Bellinzona. Gli Svizzeri essendo privi di macchine d'assedio, sentirono la necessità di rimettere la vendetta ad altro tempo. Le milizie del cantone di Svitto, più delle altre inasprite dal risentimento, si piegavano di mal animo al destino; esse passarono sotto le mura di Bellinzona, e s'avvanzarono minacciose al di là de' limiti del duomo; facendo di più, esse avrebbero meritata la taccia di temerità, perciò s'arrestarono. (Muller, *Histoire de la Suisse*, tom. VII, p. 338).

Si punivano per l'addietro i comandanti delle piazze, allorchè rendevano la fortezza pria d'aver sostenuti tre assalti.

« Questo uso, dice Condorcet, che non è stato corretto, è antico, e non » potè essere originato che da soverchio entusiasmo di valore, e da una grande » indifferenza per la sorte degli sgraziati cittadini che dava in balia a tutti gli » orrori del saccheggio. Ma dopo che l'arte degli assedi si è perfezionata, e che » si usa la cautela di distruggere tutte le difese di una piazza prima di correre » all'assalto, questa minaccia fatta ai governatori non è più che una formalità, » e un capitano che pigliando una città di assalto la facesse saccomannare, sa» rebbe avuto in tanto disonore come nel passato secolo se avesse ricusato di » prestarsi padrino in un duello ». (OEuvres, tom. VII, p. 106).

(3) La prima commedia di *de la Motte* essendo stata fischiata al teatro italiano in Parigi, il giovine autore ne concepì tale crepacuore che rinunciò per

*relativamente ad atti che, nocivi all' individuo, sono indifferenti od anche utili agli altri* (1).

§ 4.°

*Riflessioni sul sacrifizio della vita.*

La vita essendo la condizione necessaria al conseguimento de' piaceri, di cui l'uomo è avidissimo, e la base della speranza che nell' animo prevale sul timore, il sacrifizio della vita suole essere considerato come il massimo.

I seguenti fatti dimostrano da una parte che ciascuna passione può giungere a tale intensità da superare l'orrore della morte, dall' altra ci indicano le circostanze che possono rendere più o meno pregevole il sacrifizio della vita.

---

alcuni mesi al teatro, alle lettere ed agli uomini. Egli andò a seppellirsi nella Trappa, e si credette penitente perchè era umiliato. Siffatta vocazione, frutto infelice ed immaturo dell'amor proprio scontento, non durò che il tempo necessario per calmarlo e fargli riprendere speranza e forza. Questo monaco, sì poco fatto per esserlo, e che il dispetto aveva dato al chiostro per alcuni istanti, ritornò nel mondo e dimostrò che il suo fervore s'era interamente estinto, presentando al teatro l'*Europe galante*. (D'Alembert, *Eloges*, tom. 1.er).

(1) Ecco alcuni esempi:

Le leggi e gli usi ne' secoli barbari volevano che il marito, dopo la prima notte di matrimonio, facesse un regalo alla sua sposa, in segno di soddisfazione. Ma l'esperienza avendo dimostrato che molte donne profittando della loro bellezza, e della debolezza de' mariti in queste critiche circostanze ottenevano dei doni straordinari, in quasi tutti i paesi d'Europa si fecero leggi che ristringevano questi doni entro certi limiti proporzionati alle facoltà del marito (Muratori).

Nell'abbozzo di codice civile dell'*Hopital*, le donne maritate in seconde nozze non potevano dare ai loro mariti di più della parte d'un figlio; egli credette d'avere concesso abbastanza all'amore, facendolo uguale alla tenerezza materna. (Condorcet, *OEvres*, tom. IV, pag. 347).

Le leggi visigote per ristringere le donazioni che dalle donne si facevano alle chiese, vietarono loro di dare di più della quarta parte della loro dote. (Weguelin, *Hist. Univ.* tom. 1.)

Muller parlando degli usi di Friburgo dice: « Nelle malattie mortali, tempo » in cui i peccatori sono più inclinati alla liberalità, la legge proibì ogni distri» buzione di limosine maggiore di soldi 60, e non permise alle donne di rega» lare di più de' loro abiti ».

Una legge lombarda vietava ad una vedova di consecrarsi alla vita monastica pria che fosse trascorso un anno dalla morte del marito. In mezzo a queste e simili perdite dolorose, l'animo corre verso la solitudine, senza riflettere ai mali che tirasi addosso.

L'imperatore Maggiorano nel V secolo proibì alle vergini che consecravano a Dio la loro verginità, di prendere il velo pria degli anni 40.

Nel IX secolo era vietato di dare il velo monastico pria degli anni 25, ed il sacerdozio pria dei 30.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Noia la vita — Apicio, ghiotto sublime, dopo avere consumati nella sua gola 100 milioni di piccioli sesterzi, fatti al fine i suoi conti e trovato che gli restavano ancora 10 milioni, disperato come avesse a morire di fame, trangugiò per ultima bevanda il veleno, e finì di penare.

[...]nione alla [...]pellatura — I Tartari conquistatori della China ordinarono ai vinti di tagliare i loro capelli, e non lasciarne che una ciocca dietro la testa: migliaia di Chinesi amarono piuttosto morire che acconsentirvi (1).

[F]also puuto l'onore — Per l'addietro più che attualmente erano numerosi i duelli, cioè le morti cui si esponevano di sangue freddo sopratutto i militari per i più frivoli motivi. La vedova indiana che si abbrucia sul rogo del marito, è diretta dallo stesso falso *punto d'onore*.

[A]dulazione vilissima — Allorchè in Roma la più vile adulazione successe all'entusiasmo repubblicano, alcuni Romani sacrificarono la loro vita durante la malattia d'un imperatore, ed altri fecero solenne voto di sacrificarla o di battersi nel circo co' gladiatori, se l'imperatore guariva. La storia ci dice che Caligola costrinse due di questi adulatori a mantenere la loro promessa.

Di simili infamie fanno menzione le storie del Perù e del Giappone.

Vanità — Il famoso Pellegrino annunciò il giorno in cui si ucciderebbe, il che gli procurò gran numero di spettatori; egli si abbruciò in una festa pubblica e solenne; si racconta lo stesso di Calano.

[O]nore benchè indebito — Lucrezia, donna gentile, si uccise, non potendo reggere alla vergogna, dopo d'essere stata forzatamente violata da Sesto, figlio di Tarquinio il superbo; ultimo delitto per cui furono cacciati i Tarquini da Roma.

Pudicizia — Sofronia, donna cristiana, moglie del prefetto di Roma, si uccise per sottrarsi alle voglie sfrenate del tiranno Massenzio. (Gibbon, *Hist. de la Décadence et de la chûte de l'empire Romain*, tom. II.)

*Idem.* — Nel 870 i Danesi devastarono l'Inghilterra, saccheggiarono le chiese e i monasteri. Le religiose, d'un convento temendo d'essere violate, si sfigurarono il volto con rasoi. I Danesi dopo d'avere svaligiato il convento, lo ridussero in cenere con tutte le religiose (*Tablettes Chronologiques*, tom. II.)

(1) Allorchè lo Zar Pietro volle forzare i Russi a radersi la barba, il fuoco [d]ella ribellione s'accese in tutti gli angoli dell'impero Moscovita; non si vollero [r]iconoscere le buone intenzioni del principe, e il creatore del suo paese fu al [p]unto di perire tra le mani del suo popolo.

Odio contro dominazione estera

Allorchè Bruto volle soggiogare i Cantabri, popoli Spagnuoli, le donne si batterono col massimo eroismo, e invece di cedere, rivolsero le loro armi contro sè stesse, dopo di avere soffocati i loro figli: gli uomini, che furono fatti prigionieri e condannati al supplizio della croce, intonavano inni di giubilo, mentre venivano inchiodati. (Strabone *lib. III.*)

*Idem.* e pudicizia

Mario vinse i Galli; e a questa notizia le donne corsero all'armi, e dimandarono d'essere libere, e che fosse rispettata la loro castità: Mario rigettò questa condizione; le donne furono ritrovate l'indomani appese a degli alberi e bagnate del sangue de' loro figli da esse trucidati (*Esprit ec.*, p. 144.)

perdita d'una carica

Cornelio Gallo, orgoglioso prefetto dell'Egitto, non potendo tollerare la perdita meritata della sua carica toltagli da Augusto, finì una carriera sparsa di delitti con una morte volontaria. (Weguelin, *Caractères des Empereurs, tom. I.*) (1).

Interesse

Per un suicidio che si commette per follia, se ne contano 100 di cui l'interesse è la causa. La storia del commercio de' grani ne conta parecchi presso ciascuna nazione. Il dolore della perdita, l'odio popolare, lo scherno pubblico bastano per produrre questi effetti (2).

Affezione al proprio paese

L'imperatore Costanzo assedia Benevento; il duca Romoaldo che lo difende, spedisce Gesualdo suo luogotenente a chiedere soccorso a suo padre. Il messo nel ritorno essendo caduto nelle mani de' nemici, l'imperatore vuole forzarlo a dire al duca che suo padre non può soccorrerlo. Il generoso Lombardo animato dall'idea abituale del dovere grida al duca che suo padre s'avvicina con forte esercito, e morendo gli raccomanda la moglie e i figli (3).

Pietà verso i padroni

Vedendosi abbandonato dalle sue truppe Antonio rientra furioso in Alessandria, e chiama un liberto per farsi trafiggere il seno. Il servo pietoso e sensibile ferisce sè stesso invece di ferire il suo padrone, e gli cade esangue ai piedi.

---

(1) Una gazzetta francese assicura che il principe di Gorgiakof, già ministro di guerra in Russia, il quale era stato tradotto dinanzi ad una corte marziale come imputato di malversazioni nel dipartimento della guerra, è morto d'affanno a Pietroburgo.

(2) « Recentemente Ginevra vide rinovarsi l'esempio delle perniciose conseguenze d'una sfrenata avarizia e cupidità. Un calderaio abile, comodo e molto stimato, ma che atteso il ribasso del prezzo de' grani, di cui aveva fatta un' illecita speculazione, trovavasi esposto a vistose perdite, si è appiccato il 6 del corrente (agosto) per disperazione ». (*Gazzetta di Milano*, 2 settembre 1827.)

(3) L'idea del dovere nell'animo di Gesualdo non fu rinforzata come in Decio dal piacere della vendetta, nè dall'interesse personale, avendo sprezzato le

Compassione verso i suoi compagni di travaglio

Tutti i giornali d'Europa parlarono del generoso sacrifizio di Uberto Goffin capo-minatore, il quale nell'orribile catastrofe del 28 febbraio 1812, successa in una miniera di carbone a Beaujonc, amò meglio tentar di soccorrere i suoi compagni sepolti sotto le rovine e morire con essi, di quello che salvarsi cogli altri 29 che la sua attività aveva tolti alla morte.

Entusiasmo per la libertà

L'entusiasmo per la libertà conta forse tante vittime quante l'entusiasmo per la religione. Senza accennare i fatti delle altre età, ricorderemo che nello scorso anno dopo la presa di Barcellona nell'America Spagnuola, 1000 ribelli, uomini, donne, ragazzi, fortificatesi in una casa, alzarono il velo nero, e amarono meglio di lasciarsi trucidare, di quello che cedere alle promesse del colonnello de' dragoni don Giovanni d'Amalda.

Entusiasmo d'avventuriere

Il celebre Regner re di Svezia che colle sue piraterie fece tanto male alla Francia e all'Inghilterra, essendo finalmente stato fatto prigioniero nel Nortumberland, e ricusando di farsi riconoscere per quello che era, fu gettato nudo in una fossa di scorpioni e serpenti ove morì. Egli addolciva le sue pene con una canzone eroica che nutriva in lui la speranza di giungere al paese in cui regna il padre dell'innocenza.

*Idem* con circostanze d'aumento

Eric figlio dell'antecedente, battuto in Inghilterra nel 847, ove morì suo fratello Agnar, ricusò Ingeberga, figlia del suo vincitore, dicendo che non voleva una sposa a prezzo del sangue di suo fratello; egli si gettò sopra picche piantate in terra sul campo di battaglia, procurandosi così, diceva egli, una tomba veramente da re. Egli spirò tra inauditi dolori senza lasciarsi sfuggire un lamento (Weguelin, *Hist. univ. tom. II*).

Superstizione

Allorchè nel regno d'Arrakan si porta in processione l'idolo *Quiay-Pora*, i più divoti si coricano lungo la strada, e si lasciano schiacciare dalle ruote del carro che lo trasporta. *Rel. de Sheldon.*

Religione pagana

Il patrizio Fozio, lungi dal cedere alle minacce di Giustiniano e de' suoi inquisitori, volendo vivere e morire nella religione de' suoi padri, si uccise con un colpo di pugnale, e lasciò al principe il piacere di esporre ignominiosamente il suo cadavere agli sguardi del pubblico. (Gibbon, *Hist. de la décadence ec., tom. XIII*).

---

offerte di Costanzo; nè dal falso punto d'onore, non avendo potuto prevedere i felici successi che ottenne la sua patria. Questa idea resistette a tutte le ragioni sofistiche che si saranno presentate allo spirito del Lombardo, e colle quali avrebbe potuto colorire la condotta contraria, e salvarsi.

Religione protestante

Sotto Enrico VIII re d'Inghilterra si vide un protestante vicino a spirare nelle fiamme, mostrare eccesso d'allegrezza, baciare le brage del suo rogo, e trionfare come un martire, morendo pe'suoi errori. (Millot, *Hist. d'Angleterre, tom. II*). I protestanti presentano un lungo catalogo di simili vittime.

Religione giudaica

I Giudei assediati da Pompeo in Gerusalemme, amarono meglio lasciar crescere le opere d'assedio, di quello che distruggerle ne'giorni di sabbato. Lungi dal correre in soccorso de'loro fratelli che cadevano sotto la spada de'Romani, si lasciarono trucidare nel tempio, piuttosto che desistere dalle loro preci. (Giuseppe, *lib. XIV, cap.* 8.)

Religione cattolica

Più delle altre religioni vanta martiri la cattolica, martiri d'ogni età, sesso, condizione, e che sembravano rinascere sotto la scure de'loro nemici. *Sanguinis martirum semen est christianorum*, diceva col suo solito entusiasmo Tertulliano.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Benchè ciascuna passione, nello stato di massima intensità, possa indurci a superare l'orrore della morte; benchè non tutte le passioni siano capaci di farci tollerare un dolore di lunga durata, e soventi si ricorra alla morte qual rimedio ad esso, ciò non ostante è fuori di dubbio che, considerate le passioni nel loro andamento comune, il timore della morte fa più impressione che ciascuna di esse; quindi *il sagrifizio della vita può essere assunto come il punto estremo sul termometro de' sacrifizi*. In una nazione e in un secolo in cui era massima la fierezza d'animo, e massimo il sentimento di libertà, poterono le leggi svedesi riguardare *la condanna ad un' ammenda onorevole ed a* 28 *giorni di prigione a pane ed acqua come uguale alla pena di morte;* ma nello stato attuale dell'opinione la seconda quantità è molto minore della prima.

La somma dei momenti piacevoli in una nazione decrescendo a misura che decresce la libertà civile e crescono le pubbliche oppressioni, è chiaro che il sacrifizio della vita diviene minimo sotto i governi tirannici; quindi non devono recar gran meraviglia nè i numerosi suicidii successi sotto i primi imperatori, nè i tanti protestanti che andarono al martirio sotto Enrico VIII d'Inghilterra, nè i tanti Ebrei che spirarono sotto i pugnali o sul rogo dell'inquisizione (1).

(1) Per ispiegare la moltiplicità de' martiri nelle *false* religioni, conviene unire al sentimento doloroso della vita civile la ferma persuasione che il martirio
1.° Cancella tutti i peccati e quindi estingue il fuoco del Tartaro;
2.° Procura con somma gloria nell'altra vita (*);

(*) Maometto per sedurre viemeglio i suoi seguaci e ravvivarne il coraggio associò all'idea della gloria le idee d'oggetti corporei, e presentò sorgenti di piaceri sensuali in mezzo alle immagini della bellezza.

Sotto i governi tirannici essendo minimo il sacrifizio della vita, i delitti devono essere più frequenti, giacchè da un lato si ha un piccolo danno in caso di castigo, dall' altro sta il vantaggio del delitto in caso d' impunità.

Per la stessa ragione, sotto gli stessi governi riescono più facili le insurrezioni; quindi la tirannia perde nella durata quanto guadagna nell' intensità.

Questi rapporti generali subiscono parecchie alterazioni in mezzo alle circostanze particolari de' popoli.

## CAPO SECONDO

### SACRIFIZI D' INTERESSE SECONDO TERMOMETRO DELLE FORZE MORALI

La brama di ricchezze materiali è il principale e il più comune motore degli uomini.

Si può dire in generale che questa brama è indefinita, giacchè sono indefiniti i bisogni che trovano pascolo tra gli oggetti ch'essa raccoglie.

Ne' casi particolari si può dimostrare in due modi che in noi la brama di ricchezze riconosce de' limiti, cioè:

1.° Quando rinunciamo ad un guadagno;
2.° Quando acconsentiamo ad una perdita.

E siccome *il dolore della perdita è maggiore del piacere del guadagno*, quindi, in parità di circostanze, la forza che giunge a superare la brama di ricchezze, è maggiore nel primo caso che nel secondo; il che vuol dire, a cagione d' esempio, che lo sborso generoso di 100 zecchini è più meritevole che la rinuncia d' una eredità uguale, supponendo pari tutti gli altri rapporti.

La brama di ricchezze, considerata ne' suoi aumenti e decrementi, può rappresentare in qualche modo l' intensità delle forze morali che giungono ad uguagliarla o a vincerla (1).

---

3.° Garantisce una riputazione onorifica e durevole sulla terra;

4.° Ottiene de' mezzi di sussistenza per le spose e pe' figli degli estinti dalla pietà de' loro confratelli.

(1) Gli Anziani di Firenze nel 1260, ingannati da falsa negoziazione, proposero un imprudente progetto d' intrapresa militare: la maggior parte de' gentiluomini più esperti vi si oppose: ma il popolo non aveva in essi confidenza. Cecco dei Gherardini, altro dei gentiluomini, difese il loro parere con calore. Gli anziani gli ordinarono di tacere sotto pena di 100 fiorini. Questo cavaliere offrì ben tosto di pagarli, comprando così il diritto di parlare per la sua patria; l'ammenda fu raddoppiata, ed egli si esibì a subirla; ella fu portata a 400 fiorini, ed egli non si lasciò sgomentare. Gli anziani non riuscirono a ridurlo in silenzio se non intimandogli una pena capitale, se continuava a disobbedire. (Sismondi nella sua

Le forze morali che servono di confronto per l'attuale argomento sono quattro:

1.° Amicizia con tutte le sue ramificazioni sino all'amor della patria.

2.° Compassione ossia benevolenza per tutti gli uomini.

3.° Onore o riputazione d'esattezza ai doveri d'uomo e di cittadino.

4.° Opinione religiosa, ossia approvazione dell'Essere Supremo.

Siccome la brama di ricchezze materiali ossia l'interesse suole vincere queste quattro affezioni, perciò le vittorie riportate da queste sopra quelle rappresenteranno altretanti gradi di merito, avuto riguardo alla intensità che essa riceve dalle circostanze concomitanti.

Persuaso che l'ordine, la congruenza, il contrasto sono i ministri e i direttori della memoria; che l'approssimazione degli oggetti mette in evidenza i rapporti; che la connessione de' rapporti forma la progressiva catena delle scienze, mi servirò delle accennate quattro affezioni sì nell'attuale capo che ne' seguenti, quali basi di confronto per la determinazione de' meriti.

---

sensatissima e filosofica *Storia delle Repubbliche Italiane del medio evo*, t. III, pag. 235 e 236). Da questo fatto risulta che in Cecco de' Gherardini l'amor della patria era maggiore del dispiacere di perdere 400 fiorini e minore del dispiacere di perdere la vita. Vedremo in seguito che la quantità assoluta del danaro che l'uomo s'espone a perdere per far prevalere un'affezione qualunque, non è esatta misura di essa, e che per diminuire gli errori, fa d'uopo combinare la quantità del danaro o corrispondente ricchezza con altri elementi che ne accrescono o ne scemano il pregio e la brama.

## § 1.°

### *Intensità del piacere di guadagnare ricchezze materiali*

| LEGGE GENERALE<br>Il desiderio di guadagnare suole vincere i seguenti sentimenti. | PROVE DELLA LEGGE GENERALE | ECCEZIONE ALLA LEGGE GENERALE<br>O<br>PROVA DI MERITO |
|---|---|---|
| 1.°<br>*Affezioni particolari*<br>Amicizia e sue ramificazioni sino all'amore della patria. | 1.° Il medico di Pirro, sperando grossa ricompensa, s'offrì a Fabrizio, generale de' Romani, d'avvelenare il suo padrone e re (1).<br>Mentre Camillo assediava Falisca, un maestro di scuola di quella città, spinto da turpe amore di guadagno, gli condusse i ragazzi delle principali famiglie, acciò se ne servisse come di ostaggi per ridurre Falisca a condizioni servili (2).<br>Al tempo de' soldati di ventura i generali che li guidavano, militando per un partito si vendevano all'altro, se li pagava di più; e abbandonavano esso pure nel maggior bisogno, se veniva loro fatta maggiore offerta. | 1.° L'anziano Aldobrandini Ottobuoni, cittadino di Firenze, che godeva di gran credito nella sua patria e viveva in stretta fortuna, rigettò 4000 fiorini d'oro che gli furono offerti da'Pisani, acciò inducesse il suo governo a distruggere il castello di Mutrone situato alla sponda del mare presso Pietrasanta che dava de' forti sospetti a Pisa (3).<br>La povertà, la grossa offerta relativamente al tempo, la certezza che resterebbe celato il tradimento, non poterono vincere nell'animo d'Aldobrandino l'idea abituale del suo dovere. |

(1) Fabrizio, persuaso della massima: *Non fraude neque occultis, sed palam et armatum populum R. hostes suos ulcisci.* (Il popolo romano uccide i suoi nemici non colla frode né colle insidie, ma palesemente ed in giusta guerra) mandò a Pirro il medico traditore.

(2) Camillo rimandò ai Falisci questo infame maestro colle mani legate sul dosso, dopo d'averlo fatto battere con verghe da' suoi scolari. Tito Livio che riferisce il fatto, ci ha conservate le sublimi parole di quell' illustre capitano. « Senza essere uniti ai Falisci per convenzioni, diss'egli all' armata, noi siamo » e saremo sempre uniti loro pei vincoli della natura. La guerra ha le sue leggi » come la pace, e noi sappiamo farla con giustizia ugualmente che con valore ». I Falisci pieni d'ammirazione per un nemico sì magnanimo, dimandarono la pace, rimettendosi alla discrezione de'Romani.

(3) Giovanni Villani, lib. VI, cap. 63.

(Seguito) § 1.°

*Intensità del piacere di guadagnare ricchezze materiali*

| LEGGE GENERALE<br>Il desiderio di guadagnare suole vincere i seguenti sentimenti. | PROVE DELLA LEGGE GENERALE | ECCEZIONE ALLA LEGGE GENERALE<br>O<br>PROVA DI MERITO |
|---|---|---|
| 2.° *Affezioni generali*<br>Compassione o benevolenza verso gli uomini | 2.° Sisto IV all'epoca del raccolto comprava tutti i grani dei suoi stati al prezzo fisso d'un ducato al rubbo. Allorchè i suoi magazzini erano pieni, faceva salire il prezzo a 4 e 5 ducati col mezzo di carestie artificiali, quindi sotto pena di prigionia costringeva i panattieri a far uso del suo grano esclusivamente; in conseguenza il popolo mangiava pane nero e corrotto, e ad esso furono attribuite le malattie pestilenziali che afflissero Roma ciascun anno del pontificato di Sisto IV (4). | 2.° M.r d'Argenson, che non era molto divoto, trovandosi alla testa delle finanze francesi, ricusò, allorchè si dovette rinnovare un appalto, 100,000 scudi che gli erano dovuti per diritto inveterato. Egli fece portare al regio tesoro questo denaro, acciò fosse impiegato a pagare le pensioni più pressanti degli officiali di guerra (5).<br>Sulla tomba del dottissimo Fothergill, protestante, fu scritto: *Fothergill, che dispensò 200,000 ghinee a sollievo dei bisognosi* (6). |

(4) Che l'avidità d'acquistare ricchezze materiali possa superare tutti i sentimenti d'umanità, si scorge nei momenti di saccheggio. La pronta morte di chi resiste, la tortura a chi nega svelare i nascosti tesori, la schiavitù delle persone che possono essere vendute come forti e come belle, benchè innocenti e straniere alla guerra, dimostrano abbastanza che il secondo sentimento è quasi nullo a fronte del primo.

(5) Fontenelle, Eloge de M.r d'Argenson.

(6) Vicq-D'Azyr, Eloges, tom. II, p. 260.

## § 1.°

### *Intensità del piacere di guadagnare ricchezze materiali*

| LEGGE GENERALE<br>Il desiderio di guadagnare suole vincere i seguenti sentimenti. | PROVE DELLA LEGGE GENERALE | ECCEZIONE ALLA LEGGE GENERALE<br>O<br>PROVA DI MERITO |
|---|---|---|
| 3°<br>Onore (7) | 3.° Sotto Innocenzo VIII fu venduta pubblicamente la giustizia in Roma. Per maggiore ignominia della venalità, Domenico di Viterbo e Francesco Maldente fabdricarono delle false bolle, nelle quali Innocenzo permetteva per danaro i disordini più vergognosi. I falsificatori furono scoperti e i loro beni confiscati. Per salvare i rei dalla morte i loro parenti esibirono 5m. ducati; ma il papa rispose che trattandosi del suo onore, non poteva far grazia per meno di ducati 6m. (8). | 3.° Nel 817 l'antipontefice musulmano Ibraïm, vedendosi abbandonato dal suo partito allorchè Mamon, vero pontefice, s'avvicinava a Bagdad, dimandò ricovero ad un barbiere. Questo buon musulmano non solo l'accolse con bontà, non solo s'astenne dal denunciarlo, benchè 100,000 dramme fossero promesse al denunciatore, ma ricusò anche il ricco regalo che Ibraim voleva fargli, e gli disse: Dopo ch'io ho fatto tutto il possibile per trattarvi bene, volete voi farmi perdere l'onore dell'ospitalità? (9) |

(7) La maggior parte degli uomini vede vergogna in perdere non in acquistare con inganno. In questo acquisto il piacere del guadagno s'unisce al desiderio di dar prove di destrezza.

(8) *Diario Romano*, di Stefano Infessura, p. 1239 — Raynaldi. *Annal Eccles.*, ad an. 1490, § 22, p. 402 — Sembra da questo fatto che Innocenzo VIII valutasse il suo onore a 6 mila ducati, benchè, come sommo pontefice, gli incombesse sommo obbligo di mostrare illibata integrità. — Il dotto abate Terrasson, benchè semplice particolare, calcolava sopra maggior base, allorchè diceva: « Pel conto mio mi fo garante fino a un milione ». D'Alembert, che riporta questo detto, aggiunse: « Quelli che lo conoscevano ben volentieri avrebbero garantito per lui anche di più ». — *Melanges de Philosophie*, tom. II.

(9) Weguelin, *Hist, univer. dip.*, tom. II.

## (Seguito) § 1.°

### *Intensità del piacere di guadagnare ricchezze materiali*

| LEGGE GENERALE<br>Il desiderio di guadagnare suole vincere i seguenti sentimenti. | PROVE DELLA LEGGE GENERALE | ECCEZIONE ALLA LEGGE GENERALE<br>O<br>PROVA DI MERITO |
|---|---|---|
| 4.° Opinione religiosa | 4.° Allorchè i primi cristiani ponevano in massa ricchezze a sollievo de poveri, degli orfani, delle vedove, de'vecchi, de'prigionieri, i diaconi, che erano gli intendenti o gli amministratori di questi beni, ne fecero spesso oggetto d'usura, di mercimonio e di private soddisfazioni (10) (11).<br>Sotto Innocenzo VIII gli omicidi compravano bolle di remissione per essi e per un determinato numero di complici; quindi si commettevano i delitti più atroci con somma impudenza; e quando si rimproverava al vice-cameriere pontificio questa venalità, egli facendo una parodia delle parole del Vangelo, rispondeva: *Il Signore non vuole la morte del peccatore, ma piuttosto che paghi e che viva* (12). | 4.° Allorchè il vecchio Abubekir cominciò le funzioni di califfo, ordinò ad Ayescia sua figlia di fare un inventario esatto del suo patrimonio, per vedere se servendo lo stato arricchiva o impoveriva. Egli non dimandò per suo onorario che tre pezzi d'oro, onde mantenere sè stesso, uno schiavo che lo serviva ed un cammello che gli portava dell'acqua. Al venerdì di ciascuna settimana distribuiva ai poveri l'avanzo. Allorchè morì, un abito grossolano e cinque pezzi d'oro componevano tutto il suo patrimonio (13). |

(10) S. Cipriano, *de lapsis*, *ep*, 65. Si trova confermata la stessa accusa nei canoni 19 e 20 del Concilio d'Elvira.

Si può da ciò dedurre che l'abolizione d'ogni proprietà, lungi d'estinguere il desiderio d'arricchire, lo rende più ardente. Al tempo di S. Gregorio Magno i vescovi non davano ai poveri la quarta parte di tutte le rendite della chiesa, come era loro dovere, ma soltanto la quarta parte delle rendite antiche, riserbandosi intiere le rendite nuovamente acquistate.

L'avidità de'monaci e degli ecclesiastici a procurarsi legati, doni, eredità dai loro penitenti e a danno de'legittimi eredi, fu repressa dal celebre editto di Valentiniano, sul quale S. Girolamo dice: *Pudet dicere, sacerdotes idolorum, mimi et aurigae et scorta, haereditates capiunt; solis clericis et monacis hac lege proibetur. Et non proibetur a persecutoribus, sed a principis christianis. Nec de lege quaeror, sed doleo cur meruerimus hanc legem.* (Fa vergogna il dire che i sacerdoti degli idoli, i commedianti, quelli che guidano i carri nel circo e le meretrici possano fare eredità, la qual cosa per questa legge è unicamente proibita ai cherici ed ai monaci; nè si proibisce già da'persecutori, ma da principi cristiani. Io non mi lagno della legge, ma piuttosto perchè l'abbiamo meritata) Hyeron, tom. 1, pag. 13.

## § 2.°

## *Intensità del dolore della perdita di ricchezze materiali*

| LEGGE GENERALE<br>Il dolore della perdita suole vincere i seguenti sentimenti. | PROVE DELLA LEGGE GENERALE | ECCEZIONE ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO |
|---|---|---|
| 1.° *Affezioni particolari*<br>Amicizia e suoi rami fino all'amore della patria. | 1.° Succede ad un uomo che cade in disgrazia del suo sovrano, ciò che successe a Sejano là nel senato, allorchè si leggeva la lettera di Tiberio che lo destituiva e ne ordinava l'arresto: i senatori che gli stavano al fianco, l'uno dopo l'altro si scostarono da lui, e andando a sedere in scanno distante, lo lasciarono solo, pria che fosse terminata la lettura. | 1.° Allorchè Fenelon, per avere predicato i doveri dei rei e condannata l'ambizione e il fasto, ebbe per premio l'esilio dalla corte, quasi il solo duca di Chevreuse tra i cortigiani ebbe il coraggio di dargli pubblicamente que' segni di considerazione, di rispetto e di amicizia che soleva dargli prima della sua disgrazia (1). |

Quindi in generale *conservarsi povero in mezzo alle tentazioni di rubare impunemente, è segno di sommo merito*; e questo merito cresce in ragione delle eventualità propizie e della loro durata. Il celebre cancelliere l'Hopital, benché parcissimo e di frugalità antica, dopo d'essere stato 9 anni nel parlamento e 6 nelle finanze, non solo non avea di che maritare la sua figlia unica, ma neanche di che sussistere egli stesso; perciò fu costretto a chiedere alimenti per sè ed una dote per la figlia alla duchessa di Berri ed al cardinale di Lorena suoi protettori. (Bernardi, Essai sur l'Hopital).

All'opposto *restare povero in mezzo alle occasioni d' arricchire legittimamente è segno d'inerzia e dappocaggine.*

(11) Pretestato, prefetto di Roma, pagano di religione, vedendo nel IV secolo le ricchezze de'sommi pontefici, diceva: Fatemi vescovo di Roma, ed io mi sarò cristiano. (Basnage de Flottemanville, ad an. 366. *Annal. Politico-Eccl.*, § 9). Col quale detto, Pretestato volendo screditare i sommi pontefici, screditava sè stesso, dimostrando che l'affezione alla sua religione cedeva in lui all'affezione delle ricchezze.

(12) *Constitutio apud Raynaldum*, Annal. Eccles. 4488, § 21, pag. 392.

(13) Eutychius, pag. 264. — Elmacin., pag. 24. — Abulfaragio, pag. 110. — Abulfeda, pag. 66. — D'Herbelot, pag. 686.

(1) In queste circostanze sogliono gli amici comuni divenire i più accaniti nemici, acciò le calunnie, i vituperii, i danni che accumulano sulla testa dell'oppresso, divengano prove del loro attaccamento al sovrano e cancellino la memoria del passato. Aggravando i torti dell'oppresso, essi si lusingano di giustificare la viltà dell'abbandono.

(Seguito) — § 2.°

*Intensità del dolore della perdita di ricchezze materiali*

| LEGGE GENERALE<br>Il dolore della perdita suole vincere i seguenti sentimenti. | PROVE DELLA LEGGE GENERALE | ECCEZIONE ALLA LEGGE GENERALE<br>O<br>PROVA DI MERITO |
|---|---|---|
| 2.° *Affezioni generali*<br>Compassione e benevolenza verso gli uomini | 2.° L'imperatore Maurizio si fece detestare dal popolo e cacciare dal trono per avere ricusato 6000 pezzi d'oro pel riscatto di 12,000 soldati romani caduti in potere del *Kaan* degli Avari, il quale perciò li fece massacrare. Sono assai pochi i sovrani che imitino Marcaurelio, il quale in una carestia generale che desolava l'Italia vendette i mobili del suo palazzo imperiale (2). | 3.° L'imperatore Tiberio II, dopo una guerra vittoriosa sui Persi, mostrò la più tenera sollecitudine pe'numerosi prigionieri caduti in suo potere, e gli spedì alla loro patria colla carità d'un eroe cristiano, dopo d'averli col proprio peculio riscattati da'suoi soldati ed ufficiali. |

(2) Il sommo valor guerriero, dice Condorcet, non agguaglia questa virtù della liberalità: ed è incomparabilmente più usuale, e quindi più facile esporre la propria vita a pericoli evidenti e quasi inevitabili, del soccorrere con svantaggio, non dico uno sconosciuto, ma il suo amico.

*Gli uomini,* dice Macchiavelli, *dimenticano piuttosto la morte del padre che la perdita del patrimonio.* Colla scorta di questa massima si scorge quale sforzo debbano esercitare in Francia gli emigrati contro la legge che nazionalizzò i loro beni. Il noto duello tra il marchese . . . . e il colonnello . . . . . compratore de' suoi fondi, rappresenta la guerra civile che s'accenderebbe in Francia, se il re non ritenesse per legittima la vendita de' beni nazionali.

Le massime che da quattro secoli va diffondendo la filosofia, dovettero lottare contro il dolore della perdita nelle seguenti classi:

*a*) I re, i quali per soddisfare i loro capricci e impinguare i loro adulatori, esigevano imposte d'ogni specie senza riguardo alla possibilità di pagare, alla regolarità de'pagamenti, all'ugnaglianza nel riparto;

*b*) I feudatari, che armati d'ogni specie di privilegi concessi dalla debolezza od ottenuti colla forza, invadevano ogni sorta di beni e traevano lucro da tutti gli atti civili;

*c*) Gli ecclesiastici, che parlavano caldamente di religione, per conservarsi i fondi che avevano carpiti alle immaginazioni ammalate e per accrescerli.

Queste tre classi, inasprite dal dolore di tante perdite o seguite o temute,

## (Seguito) — § 2.°

### *Intensità del dolore della perdita di ricchezze materiali*

| LEGGE GENERALE<br>Il dolore della perdita suole vincere i seguenti sentimenti. | PROVE DELLA LEGGE GENERALE | ECCEZIONE ALLA LEGGE GENERALE<br>O<br>PROVA DI MERITO |
|---|---|---|
| 3.°<br>Onore | 3.° Allorchè Nerone uccise sua madre, i senatori romani, per non perdere la carica e gli averi, decretarono onori divini all' imperatore matricida, coprendo sè stessi d' eterna infamia, senza poter velare l'altrui delitto.<br>Il celebre patriarca Fozio che avea usurpato la carica d'Ignazio, ma che era grande elemosiniere, incaricato del riparto de'benefizi, ed onnipotente presso l'imperatore Michele II, fu riconosciuto nel 863 per legittimo patriarca da un concilio di circa 3000 ecclesiastici, tutti persuasi della sua scismatica elezione (3). | 3.° Ottavio entrato in Roma con un'armata, fece citare avanti ai tribunali e condannare in contumacia lè persone che avevano congiurato contro Cesare. Allorchè il pretore raccolse i voti sopra i notissimi Bruto e Cassio capi della congiura, Sicinio Corona vedendo che gli altri giudici affettavano di mostrare i loro bullettini di condanna, in prova del loro zelo al nuovo dominatore: Sicinio votò pubblicamente per l'assoluzione de'due congiurati suddetti. |

inventarono tutte le possibili calunnie contro la filosofia che svelava le loro usurpazioni.

Dopo lunga lotta la prima classe si è finalmente staccata nello scorso secolo dalle altre due coalizzate, e da un lato ha promossa la libertà dei servi della gleba, dall'altra ha tagliato le unghie alle mani morte. I re più saggi hanno rinunziato al potere di opprimere i loro sudditi riservandosi quello di benificarli. L'esazione delle imposte è stata sottomessa all'assenso di consigli, di senati, di corpi pubblici qualunque ed è stato permesso a questi di svelare ai re i bisogni dello stato in mezzo alle menzogne dei cortigiani. I re attuali non parlano più dalle loro caccie, ma degli utili stabilimenti che concedono ai loro popoli. A questo prezzo, e a questo prezzo solamente possono ottenere la pubblica opinione che è superiore alla forza, e la domina.

(3) « L'abate Dubois che era reputato di poco castigati costumi, avendo chie- » sto al reggente l'arcivescovado di Cambrai, uno dei più ricchi del regno: ben » volontieri, gli disse il principe, ma fra tanti vescovi che vi discreditano, ne » trovereste un solo che volesse consacrarvi? Ne troverò trentà, rispose l'abate

(Seguito) — § 2.°

*Intensità del dolore della perdita di ricchezze materiali*

| LEGGE GENERALE<br>Il dolore della perdita suole vincere i seguenti sentimenti. | PROVE DELLA LEGGE GENERALE | ECCEZIONE ALLA LEGGE GENERALE<br>O<br>PROVA DI MERITO |
|---|---|---|
| 4.°<br>Opinione religiosa | 4.° Nel concilio di Costantinopoli del 754 trecento trent'otto vescovi persuasi della legittimità del culto dovuto alle imagini, lo condannarono, temendo di offendere l'imperatore Maurizio e perdere la loro carica. Molti di questi vescovi approvarono poscia il culto delle imagini sotto l'imperatrice Irene che lo difendeva.<br>Luigi XIV colle preghiere e colle minacce riuscì a far accettare la famosa bolla *unigenitus* da un'assemblea di 40 vescovi che l'avevano rigettata (4). | 4.° Paolo II pria d'essere eletto pontefice giurò, unitamente agli altri cardinali, che osserverebbe i doveri del pontificato esposti in uno statuto; giurò di nuovo all'istante in cui fu eletto. Ma appena che fu coronato, ritrattò lo statuto, e volle per questo atto di malafede l'assenso di tutti i cardinali; egli l'ottenne in parte colle preghiere ed in parte colle minacce. Il cardinale di Pavia confessa, vergognandosi, che cedette egli stesso a questa seduzione e che il solo Giovanni Carvajal osò resistere (5). |

» Dubois, nè s'ingannò. Molti vescovi si proffersero per quella cerimonia reputandosi onoratissimi di corteggiare il principe, e gratificarsi il ministro da lui » favorito. Un prelato tra i più distinti per natali e per la dignità della sua » sede, chiese ed ottenne di essere preferito ». (D'Alembert, *Eloges*, tom. IV, pag. 281.)

(4) Se si volesse supporre che nella classe de'vescovi fosse massima l'intensità del sentimento religioso, e quindi successivamente minore nelle altre, resterebbe provato che la forza media di questo rispettabilissimo sentimento è minore della forza media del dolore di perdere.

(5) *Comment. Jacob. Cardin Pap.*, L. II, p. 371. — Raynal., *Annal.*, §§ 57-60, p. 167.

## § 3.°

### *Elementi per apprezzare i sacrifizi d'interesse ossia la generosità.*

1.° Età del benefattore

Benchè sembri a prima vista che essendo minima ne'vecchi la durata de' godimenti sperabili e massima ne' giovani, la generosità debba essere maggiore ne' primi che nei secondi, ciò non ostante consultando l'esperienza si scorge che l'avarizia è il vizio dominante de' vecchi. A misura che decrescono le loro forze, essi s' affezionano ai mezzi che possono accrescerle; e la loro immaginazione, assalita da mille bisogni cerca d'ottenere dalle *cose* que' sussidi che non può sperare coi *pregi della persona*. Quindi in parità di circostanze la generosità è più ammirabile ne'vecchi che ne'giovani (1).

2.° Professione del benefattore

La passione per le ricchezze è non di rado modificata dalla professione; quindi suole essere minima ne' letterati, del che si possono addurre due cause:

1.° Non conoscendo essi tutte le fatiche necessarie all'acquisto delle ricchezze, non le apprezzano abbastanza;

2.° Occupati ne'piaceri della meditazione, sentono meno i bisogni del fasto, del lusso, delle vanità, il che diminuisce il pregio delle cose che il soddisfano (2).

---

(1) Le gazzette dello scorso maggio sotto la data di Costantinopoli dicevano: Il capo dell'artiglieria, *Celebi Effendi*, vecchio rispettabile di 70 anni, è ritornato dal suo pellegrinaggio per la Mecca, durante il quale ha distribuito limosine per più di un milione di piastre. Dopo il suo ritorno egli ha riccamente dotato e pensionato tutta la sua comitiva. Si calcola che questa spesa ascenda ad 800,000 piastre (circa 400,000 franchi).

Senza pretendere che questo sia il maggior tratto di generosità successo nello scorso anno, giacchè la quantità data dovrebbe esser messa al confronto colla quantità rimasta, e questa considerata nel sistema abituale delle convenienze o delle spese, è però fuori di dubbio che l'età di questo militare dà risalto alla sua beneficenza.

(2) Che la passione per le scienze vada congiunta alla non curanza de' propri affari, risulta da mille fatti; eccone uno, a foggia d'esempio, riportato da Condorcet nell' elogio di M.r Fontaine: « Ne'primi anni di possessor della sua » terra di Anel, il caso gli tirò addosso una lite; egli ne incombenzò un avvo- » cato, il quale stimò suo dovere d'informarlo di ciò che faceva. Un giorno che » di ciò gli teneva discorso: *Signore*, gli disse il geometra dopo averlo ascol- » tato per qualche momento, *credete voi che io abbia tempo di trattenermi » del vostro affare?* Puossi immaginare come l'avvocato dovesse restare sorpreso, » e quale idea da questa risposta dovesse farsi della geometria e dei geometri ».

## (Seguito) — § 3.°

### *Elementi per apprezzare i sacrifizi d'interesse ossia la generosità*

3.° Quota sacrificata a fronte della posseduta o rimasta

Il dispiacere che l'uomo prova spogliandosi d'una parte delle sue ricchezze, è tanto maggiore, quanto è minore l'avanzo dopo il sacrifizio; voi ed io regaliamo 100 zecchini ciascuno; dopo il regalo restano a voi zecchini 900, a me 200 soltanto; il vostro sacrifizio sta dunque al mio come 1/10 ad 1/3 ossia come 3 a 10. Quindi volendo calcolare con esattezza il pregio d'un sacrifizio, non fa duopo dire: Pietro ha sacrificato tale somma, ma tale quota della sua rendita. Se poi dopo il sacrifizio della stessa quota, per es. un terzo, a me manca il bisognevole, mentre a voi resta il superfluo, il mio sacrifizio è infinitamente maggiore (3).

4.° Epoche del sacrifizio.

Vi sono varie epoche, in cui il merito della generosità decresce:

1.° All'epoca della morte si può dir nullo. In questo stato non v'ha certamente alcuno sforzo nel regalare delle ricchezze che non possiamo più conservare (4).

2.° Ne' momenti di contentezza e d'allegria è assai piccolo; giacchè queste affezioni spingono alla generosità eccessiva (5). Quindi i cortigiani s'astengono dal dimandare quando il volto del sovrano è tristo o melanconico.

---

(3) Il musulmano, per non essere disobbediente alla legge, deve dare per carità il decimo della sua rendita, e se commise estorsioni e frodi, il quinto.

Posta questa norma, il merito crescerà a misura che la carità supererà il decimo negli uomini integri e il quinto ne' marioli.

(4) Le donazioni che negli scorsi secoli si facevano ai monasteri al letto di morte, sono state assomigliate al sacrifizio di quella donna che avendo cercato inutilmente una polla, la dedicò a san Martino, allorchè la vide in bocca all'avvoltoio.

Pronto a partire per l'America vendo i miei beni di Milano e li converto in cambiali da esigersi in Filadelfia. Ammirate voi la generosità? No certamente. Io sono vicino a morire e non potendo più godere de' miei beni, li cambio in altrettante messe *pro salute animae meae*, secondo la nota formola di Marculfo. Ammirate voi la mia generosità? Badate bene che parlo di generosità e non esco dall'argomento.

(5) Allorchè il marito invece di ricevere dava la dote, le leggi posero dei limiti alla di lui generosità. Questa dote o la *morgengeba* non poteva oltrepassare

secondo le leggi visigote . . . . . il decimo de'beni del marito;
secondo le leggi lombarde . . . . il quarto »

La legge, che agisce senza passione, vegliava alla conservazione de'beni del marito in un tempo in cui egli era disposto a rovinarsi con donazioni smodate.

## (Seguito) — § 3.°

### *Elementi per apprezzare i sacrifizi d'interesse ossia la generosità*

5.° Rapporti tra il benefattore e il beneficato

Beneficare le persone che ci beneficarono è preciso dovere; beneficare gli amici od i parenti si può dire virtù, attesa la sua rarità; beneficare chi ci fece del male, è eroismo; quindi il merito va crescendo a misura che scemano le ragioni d'amare i beneficati; è minimo tra il marito e la moglie, tra il padre e il figlio, cresce co'parenti e gli amici, è maggiore cogli ignoti, è massimo co'nemici.

6.° Motivi che consigliano il sacrifizio

Decresce il merito a misura che il sacrifizio s'avvicina all'indole del cambio, ed ha per base la speranza di prossimo compenso personale. Qual merito avreste voi scorto in quei Romani che davano la libertà ai loro schiavi, acciò questi, divenuti liberi, portassero loro quel grano che la Repubblica distribuiva ai poveri? Altri davano la libertà agli schiavi acciò i loro cateletti fossero seguiti da molte persone portanti cappelli di fiori . . . . Ma di questo argomento si parlerà altrove (6).

7.° Pericoli cui si espone il benefattore

Allorchè l'opinione desume il merito degli uomini non dalle azioni loro ma dai simboli che ripetono, si possono perdere molti gradi di stima pubblica, beneficando un cattolico, un protestante, un ebreo . . . ; può soggiacere alla stessa perdita chi in tempi di partiti usa generosità co'membri del partito oppresso.

---

Supponendo che i legislatori abbiano calcolato con esattezza le abitudini morali delle loro popolazioni, si può dire che l'inclinazione de'Lombardi pel bel sesso stesse all'inclinazione de' Visigoti come 1/4 a 1/10 ossia come 5 a 2. Il legislatore lombardo fu costretto a lasciare maggiore campo alla generosità, altrimenti non sarebbe stato obbedito.

(6) Sotto questo articolo intendo accennata la spontaneità del benefizio, giacchè vi sono molti casi ne' quali la largizione dettata da ragioni imperiose, lungi d'essere spontanea, è forzata. I ricchi romani facevano de' grandi legati per Nerone, Claudio, Caligola e loro ministri, acciò il restante del patrimonio restasse salvo pei loro eredi.

Dopo la morte di Cleopatra uno de' suoi amici diede ad Augusto mille talenti, acciò lasciasse sussistere la statua di questa regina. (*Plutarc. in Anton*) Qui abbiamo una generosità affatto opposta a quella degli accennati Romani.

## (Seguito) § 3.°

### *Elementi per apprezzare i sacrifizi d'interesse ossia la generosità*

8.° Qualità della ricchezza concessa

Un principe che faccia il generoso colle sostanze de' popoli, può soggiacere a giusto rimprovero. Certamente Tito diede segno d'animo magnanimo riguardando come perduto il giorno in cui si faceva un beneficio; ma se non avesse pensato che a prodigalizzare regali a cortigiani avidi, avrebbe fatto meglio a perdere il suo tempo che a farne si cattivo uso. Dopo una vittoria riportata sui Marcomanni, Marcaurelio ricusò ai soldati la gratificazione che dimandavano. Tutto ciò che vi si darebbe, disse loro, al di là di ciò che vi è dovuto, sarebbe a danno de' vostri padri e parenti (7).

9.° Stato economico del beneficato

Nell'opinione pubblica il pregio della generosità decresce, a misura che sono minori i bisogni del beneficato, e di questo effetto sono tre le cause:

1.° L'aumento della ricchezza genera una specie d'invidia, quindi si ama meglio vederla diffusa che accumulata.

2.° Nel beneficio fatto ad una persona ricca, il pubblico ravvisa più segni d'animo vano che d'animo generoso.

3.° Il pubblico misura il pregio d'un beneficio sulla sensazione che risulta nel beneficato; ora questa è minore quanto è meno triste la di lui situazione.

---

(7) Romano Lecapeno che sul principio del decimo secolo usurpò il trono di Costantinopoli, fu costretto ad abbagliare il pubblico con atti di beneficenza che nissun legittimo sovrano esercitò giammai. Egli esaurì il tesoro imperiale con largizioni immense e pagando tutti i debiti de' cittadini di Costantinopoli. Animato dallo stesso principio che animò i Pisistrati, i Geloni e i Cosimi de' Medici, egli divenne il benefattore di ciascuno, operando da nemico dello stato. Infatti pagare i debiti dei ricchi e dei poveri è sacrificare il bene generale al bene particolare degli individui, senza che venga animata l' industria e scoraggiata la pazza spesa, ed esaurire il tesoro con insensate e perfide largizioni, è porsi nella necessità di riempirlo con oppressioni e delitti. Romano volendo staccare i sudditi dal legittimo imperatore, sostituì alle ragioni il danaro, e prendendo i Greci dal lato più debole, che era l'avarizia, li rese indocili alla voce dell'equità e del dovere. Cesare ed Augusto diedero al popolo di Roma del grano, dell'olio, del lardo in cambio della libertà che gli avevano tolta; Romano pagava al popolo di Costantinopoli l' affitto delle case in cui abitava, in cambio del trono che aveva usurpato.

## (Seguito) § 3.°

### *Elementi per apprezzare i sacrifizi d'interesse ossia la generosità*

10.° Effetti del beneficio

La beneficenza senza discernimento non è virtù ma debolezza: dare denari ad un giocatore è dare del vino ad un ubbriaco o una spada ad un furioso.

Non è beneficenza quella che distribuendo limosina alla cieca rende la situazione dell'uomo inerte migliore di quella dell'uomo attivo, e svolgendo progressivamente le abitudini dell'ozio, della menzogna e dell'impostura, trae sulla società tutti i mali che da queste abitudini scaturiscono (8).

---

(8) Siccome un travaglio costante e giornaliero è eguale nella mente degli uomini a sensazione incomoda e reprimente, quindi è naturale che l'inerzia si estenda e si rinforzi in ragione de' soccorsi che si possono ottenere senza travaglio. In qualunque stato i poveri validi devono moltiplicarsi in ragione degli atti di pubblica beneficenza, come il grano si moltiplica in ragione delle sementi, come i giocatori crescono in ragione del numero e seduzione delle lotterie. *Languescet industria, intendetur socordia, si nullus ex se metus aut spes; et securi omnes aliena sussidia expectabunt sibi ignavi nobis graves.* (Tacito, *Ann.* II, cap. 38). (Mancherà l'industria e crescerà la pigrizia, se timore o speranza non ci governa: ogni dappoco con nostro danno aspetterà sicuro che noi l'imbocchiamo.) Era cosa naturale di pensare che nell'ineguale riparto della ricchezza si compisse il *deficit* da una banda, facendole passare il superfluo dell'altra; quindi in tutte le città, in tutti i distretti, in tutti i cantoni furono stabiliti de' fondi di beneficenza, affine d'accrescere la massa de' godimenti sociali; ma il fatto costante, deludendo la speranza, ha dimostrato ovunque che il *deficit* cresce in ragione delle gratuite largizioni.

Altronde se il ricco rinuncia a tutti i piaceri usuali per largheggiare co' poveri, egli toglie agli uni quanto distribuisce agli altri. Infatti, cominciate a supporre ch'egli diminuisca di 100 zecchini la spesa in abiti; quale ne sarà la conseguenza? Egli toglierà il salario alle persone che formano la materia, la filano, la tessono, la colorano . . . . per darlo alle persone che dimandano la limosina e fanno nulla. Che il nostro ricco rinunci alla passione di comperare libri, per cedere alla passione di beneficare: in questa ipotesi voi vedrete cessare le mercedi de' compositori, de' torcolieri, de' cartolari, de' legatori e venditori di libri . . . ; in somma egli potrà estinguere la miseria da una banda, ma la vedrà riprodursi in un'altra. In una parola se tutti i ricchi rinunciassero all'uso di tutti gli oggetti di cui s'occupano giornalmente le arti e i mestieri, cesserebbono le mercedi in quelli che gli esercitano: e senza accrescere la massa de' godimenti sociali si cambierebbe una popolazione attiva e industre in una popolazione inerte e mendicante.

(Seguito) — § 3.°

*Elementi per apprezzare i sacrifizi d'interesse ossia la generosità*

11.° Conguaglio tra i benefizi e le ingiurie e i danni

Pretendere gratitudine quando si distrusse l'effetto del servizio con modi ingiuriosi, è pretendere che cinque meno cinque non sia uguale a zero. Ciascuno teme di ritrovare in un benefattore un padrone orgoglioso che metta ad un prezzo troppo alto il bene che ha potuto fare. È questa la ragione per cui le anime nobili e fiere ricusano spesso dei benefizi e stanno in guardia contro di soccorsi che possono divenire onerosi. Non si riceve un beneficio con riconoscenza, se non se quando si è persuasi che il benefattore non se ne prevalerà per far sentire la sua superiorità in un modo incomodo all'amor proprio.

## CAPO TERZO

### SACRIFIZI DI VANITÀ, TERZO TERMOMETRO DELLE FORZE MORALI.

Per *vanità* si intende la brama dell'altrui ammirazione contro la piccola sfera delle persone circostanti; perciò si dicono vani quelli che vogliono essere ammirati per le forme del corpo, l'eleganza degli abiti, il lusso de' mobili, la copia delle vivande, la gentilezza delle maniere, la prontezza di spirito nelle conversazioni . . . . .

Allorchè questo sentimento esce dal circolo delle persone circostanti, e aspira all'ammirazione de' popoli e de' secoli futuri, si dice *amore della gloria.*

La vanità e l'amore della gloria differiscono tra di loro, come il punto differisce dallo spazio e l'istante dal tempo.

Questa differenza nelle pretese costituisce una differenza grandissima dei mezzi necessari per conseguirne l'oggetto. Infatti, se l'uomo vano riesce a divenire scopo degli altrui sguardi, pensieri e discorsi con sensazioni non comuni che agiscono sulla vista o sull'udito degli astanti, senza fruttar loro vantaggio qualunque; all'opposto non si può conseguire la gloria se non se con sensazioni che agiscono sullo spirito o sull'animo, e che riescono più o meno universalmente utili.

L'uomo essendo debole, debb'essere vano. Infatti come debole abbisognando dell'altrui soccorso, è costretto ad imprimere nell'animo degli altri un sentimento che l'induca a soccorrerlo. Ora questo sentimento

(9) L'imperatore turco Malek Sciah passionato per la caccia, faceva distribuire ai poveri tanti pezzi d'oro quanti erano i selvatici da lui uccisi, debole compenso, dice Gibbon, dei danni che cagiona ai popoli il divertimento dei re.

in noi s'eccita, allorchè vediamo l'insegna, la traccia, il colore di qualità che ci sorprendono, e di cui bramiamo d'essere forniti. L'uomo comincia a vantarsi di pregi per ottenere de' servigi; e dopo l'associazione ideale de' primi co' secondi, continua a far pompa degli uni, anche quando è cessato, seppur può cessare, il bisogno degli altri, e in mancanza della realtà sostituisce l'apparenza.

Se gli applausi rinforzano quell'associazione, gli spregi tendono a distruggerla; quindi ciascuno vi è, e vi debb'essere sensibilissimo. Infatti gli *spregi tendono ad isolare l'uomo e a ridurlo all'uso delle proprie forze*, dopo che l'esperienza gli ha insegnato che il *conseguimento dei suoi desiderii è per lo più il prodotto delle forze proprie unite alle forze altrui*. L'uomo si rammarica allo spregio per lo stesso motivo per cui il ragazzo piange quando si vede abbandonato dalla nutrice, e piange anche quando non abbisogna di essa.

Il sentimento della vanità può indurci a tollerare i dolori fisici più acuti, e ne sono prova le tante incisioni, impressioni e ricami che le donne de' popoli semibarbari eseguiscono sui loro corpi, per farvi comparire de' fiori, delle ghirlande, delle figure d'alberi o d'animali, facendo uso talora di punte di legno; talora di ferri caldi, o d'altri mezzi più dolorosi, che cagionerebbero la morte se non si avesse la precauzione di scemarne l'intensità col protrarre l'operazione a più mesi e spesso ad un anno intiero.

La brama dell'altrui ammirazione può essere si estesa da farci riguardare come furto fatto a noi stessi quella parte che ottengono gli altri, il quale sentimento, chiamato *invidia*, può quasi controbilanciare il sentimento della vita. Infatti si racconta di Pompeo che, essendo ammalato e non potendo digerire, ricusò di chiedere a Lucullo de' tordi che solo in questa stagione possedeva, e che gli erano stati ordinati dal medico; e lo ricusò per non accrescere a Lucullo fama di magnificenza, fonte d'amaro cruccio per Pompeo.

La brama dell' altrui ammirazione, alterando il nostro giudizio, ci impedisce d'apprezzare le nostre forze, come l'attesta l'esempio di tanti uomini che s'ostinano ad inseguire, sopra una carriera per cui non sono nati, la gloria che li fugge, e che non arrivano giammai a raggiungere. Spesso anco vi consumano de' talenti che li chiamano ad altre occupazioni, e pagano, colla perdita di tutta la loro esistenza, i primi errori della loro vanità.

In forza dello stesso sentimento il grado di pregio a cui ciascuno innalza la propria professione od arte è 10, 100 e talora 1000 volte superiore al grado che realmente le compete; ne dava un esempio il celebre Vestris (2), allorchè diceva con tutta serietà: Non vi sono più che tre uomini in Europa, il re di Prussia, Voltaire e Vestris.

---

(1) Famoso compositore di balli.

## § 1.°

## *Intensità della vanità*

| LEGGE GENERALE<br>La vanità suole vincere i seguenti sentimenti: | PROVE DELLA LEGGE GENERALE | ECCEZIONE ALLA LEGGE GENERALE<br>O<br>PROVA DI MERITO |
|---|---|---|
| 1° *Affezioni particolari*<br>Amicizia e suoi rami sino all'amore della patria (1). | 1.° Sono giornalieri gli esempi di amicizie che cessano, allorchè le rispettive vanità degli amici cominciano a ritrovarsi in collisione. Basti il dire che i fratelli Giacomo e Giovanni Bernouilli divennero pubblici ed aspri nemici, allorchè il secondo s'inoltrò nella carriera matematica, nella quale il primo era già celebre. | 1.° L'argomento più sicuro del merito di Pelopida, dice Cesarotti, si è quello d'essersi conservato tenero e costante amico d'Epaminonda, il solo di cui potesse sentire invidia, se non fosse stato Pelopida. |
| 2.° *Affezioni generali*<br>Compassione e benevolenza verso gli uomini | 2.° Sospettano fortemente gli storici che la regina Elisabetta d'Inghilterra, la quale per eccesso di vanità cambiava d'abiti ogni giorno, facesse morire Maria Stuarda regina di Scozia, perchè più bella di lei.<br>L'imperatore Vitellio, credendo lesa la sua riputazione dalla presenza de' suoi creditori, li fece ammazzare tutti; prontissimo mezzo per pagare i debiti.<br>Augusto gratificò un vile adulatore, che correndo per Roma incoraggiva i senatori e i cavalieri a sacrificarsi per la vita del principe, il che inchiudeva l'obbligo d'uccidersi sul di lui rogo (2). | 2.° Di Claudio II, appena salito sul trono imperiale, si gettò ai piedi una donna, riclamando giustizia contro un generale che sotto l'ultimo imperatore aveva ottenuto arbitraria concessione del di lei patrimonio. Il generale era Claudio stesso, la cui virtù non era interamente sfuggita al contagio dei tempi. Il rimprovero fece arrossire il principe, ma egli meritava la confidenza che questa donna gli mostrava: la confessione del suo fallo fu accompagnata da una pronta restituzione e indennizzazione ragguardevole (3). |

(1) Erano Sergio e Virginio a campo a Vejos, ciascuno preposto ad una parte dell'esercito; Sergio occupava la situazione donde potevano venire i Toscani, e Virginio dall'altra parte. Occorse che essendo assaltato Sergio da' Falischi e da altri popoli, sopportò d'essere rotto e fugato prima che mandar per aiuto a Virginio. E dall'altra parte Virginio, aspettando che si umiliasse, volle piuttosto vedere il disonore della patria sua e la rovina di quell'esercito, che soccorrerlo.

(2) Severo, allorchè era luogotenente dell'impero e proconsole d'Africa, fece battere con verghe uno de' suoi compatriotti che andò ad abbracciarlo allorchè quegli compariva in pubblico preceduto da' suoi littori. Ricordatevi cosa voi siete, gli disse Severo, e non abbiate la temerità d'abbracciare un luogotenente del popolo romano.

(3) Gibbon ha detto: È cinquecento volte più facile il perdonare a' propri

## ( Seguito ) § 1.°

### *Intensità della vanità*

| LEGGE GENERALE La vanità suole vincere i seguenti sentimenti | PROVE DELLA LEGGE GENERALE | ECCEZIONE ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO |
|---|---|---|
| 3.° Onore | 3.° Il parlamento di Tolosa, il quale aveva condannato a morte il vecchio Calas per supposto omicidio commesso nella persona del di lui figlio, preferì la trista vanità di perseverare nell'ingiustizia in onta del riclamo generale dell'opinione e della ragione, piuttosto che pentirsene e farne onorevole ammenda (4). | 3.° Il consiglio d'Artois, che aveva condannato ingiustamente alla morte Monthailli, più nobile e meno orgoglioso del consiglio di Tolosa, pianse sulla sventura irreparabile d'avere fatto perire un innocente, e s'impose il dovere di assicurare un'esistenza pacifica alla sposa, della quale aveva distrutta la felicità. |
| 4.° Opinione religiosa | 4.° Benchè Paolo II riconoscesse che la pretesa cospirazione di Calimaco, di Platina e di altri illustri personaggi fosse affatto chimerica, e quindi ingiustissima e contraria alla religione la tortura cui gli aveva sottomessi, ciò non ostante per mostrare di non essersi ingannato nel maltrattare si barbaramente uomini di sommo merito, continuò a ritenerli in carcere. | 4.° Marcaurelio, giacchè la stessa virtù può soggiacere all'errore, accortosi di aver tolto ingiustamente a Pertinace la sua carica, e d'averlo esposto alla pubblica infamia, gli restituì la sua confidenza con vera effusione di cuore, e volle che ottenesse tutti gli onori militari e civili sino al consolato. |

nemici di quello che dimandar perdono una sola volta ad un inferiore. (*Histoire de la décadence et de la chûte de l'Empire Romain*, tom. VIII, p. 143).

Perdonare a propri nemici è un atto che ha l'apparenza di magnanimità, che c'innalza nella pubblica opinione; all'opposto confessare d'aver torto, è ricordare uno sbaglio d'intelletto o di cuore che invece d'innalzarci ci degrada.

Per fare questa confessione è necessario sentire d'essere forniti d'altri titoli che ci garantiscono la pubblica stima; quindi questa confessione divenne un segno tanto più probabile di merito, quanta è più elevata la classe cui apparteniamo.

Erano sì lontani i Romani imperatori dal riconoscersi soggetti all'errore nei loro giudizi e nelle loro azioni, che sotto Graziano prevalse la massima: *Disputare de principali judicio non oportet; sacrilegii enim instar est dubitare an is dignus sit quem imperator elegerit* (*Cod. Justinian.*, l. IX, tit. XXIX, leg. 3). (Non conviene che si disputi sui giudizi del principe, imperciocche dubitare se sia degno quello che l'imperatore ha prescelto, è come un sacrilegio). Dopo la morte di Graziano, la corte di Milano richiamò e promulgò questa comoda massima.

Se confessare un errore intellettuale costa all'amor proprio, molto più gli costa il confessare un errore di cuore, giacchè tra mille che convengono ingenuamente della propria ignoranza, non se ne conta uno che voglia riconoscersi colpevole di qualche delitto.

Quindi l'atto di Claudio riunendo contro di sè i due sforzi principali della vanità, fa supporre un fondo di virtù non comune.

(4) La difficoltà di convenire de' propri torti suole essere maggiore ne' corpi morali che negli individui:

## § 2.°

## *Circostanze da calcolarsi ne' sacrifizi di vanità.*

1.° Sesso femminile

1.° Il mezzo più afficace con cui le donne possono procurarsi l'affezione degli uomini essendo la bellezza, è cosa naturale che siano avidissime di tutte le apparenze capaci di conservarla o accrescerla; da ciò il mondo muliebre e l'affezione alla moda. La legge Oppia volendo frenare il lusso, proibì ai Romani di portare stoffe di diverso colore, ornamenti d'oro che eccedessero un'oncia, ed anche l'uso de'cocchi in certi casi. Cosa fecero le donne? Esse convennero tra di loro di non prestarsi alla generazione dei figli, finchè non fosse rivocata la legge; e la legge cedette agli sforzi della vanità (Plutarco, Tito Livio) (1).

2.° Età anteriori alla virilità

2.° Nelle età anteriori alla virilità, da una parte l'uomo, attesa la freschezza de'sensi e dell'immaginazione, è avidissimo d'ogni specie di piaceri e di vantaggi sociali; dall'altra ritrova numerosi concorrenti che glieli disputano; è dunque forza ch'egli faccia pompa d'ogni specie di pregi, onde assicurarsi continue vittorie nelle vicende giornaliere della società. Le istituzioni altronde animano la concorrenza con mostra di prèmii destinati a quelli che si presentano dotati di qualità più brillanti. Quale meraviglia adunque se in questo stadio della vita la vanità si mostra sotto tutte le forme, e dalle più frivole apparenze trae vanto?

---

1.° Perchè un corpo morale riunisce in sè le vanità di tutti i membri che lo compongono, e da questa unione risulta una forza maggiore della somma delle forze parziali.

2.° Perchè un corpo morale resta esposto a maggiore pubblicità, sicchè i suoi errori divengono tosto l'oggetto di tutti i discorsi, il che non accade sempre agli errori de' privati cittadini.

3.° Perchè l'obbligo di guardarsi dall'errore o di giudicare rettamente è molto maggiore nel primo caso che nel secondo, essendo che si ricorre ai corpi morali, appunto per non soggiacere ai danni degli errori de'particolari cittadini.

(1) Dunque in generale un servigio che richiega sacrificii di vanità, sarà per lo meno dieci volte più pregevole nella donna che nell'uomo.

## (Seguito) — § 2.°

### *Circostanze da calcolarsi ne' sacrifizi di vanità.*

3.° ...aggio o dalla ...rtà alla ...hezza

3.° L'uomo che passa dalla povertà alla ricchezza tenta di cancellare dall'altrui mente con tanto maggiore sfoggio la ricordanza del passato, quanto il passaggio fu più rapido ed è più vicino. Pietro Riario che dallo stato di semplice francescano con voto di povertà e all'età d'anni 24 passò in un istante allo stato di cardinale, patriarca di Costantinopoli, arcivescovo di Firenze, distributore di tutte le grazie pontificie sotto suo zio o suo padre Sisto IV, s'abbandonò a tale eccesso di vanità, che non si trova esempio simile nelle storie e finì per morir vittima della dissolutezza (2).

4.° ...anza di ...o reale

4.° La brama dell'altrui ammirazione nascendo principalmente dal sentimento della propria debolezza, debb'essere tanto più forte quanto è minore la persuasione del nostro merito, quindi i più imbecilli sono i più vani in parità di circostanze.

L'esperienza c'insegna anco che l'irritabilità della vanità cresce in ragione de' dubbi che possono esser mossi contro le nostre pretese; perciò è massima ne' poeti, minima ne' geometri, giacchè se resta sempre luogo a contese sulla bellezza d'una poesia, sparisce con ogni incertezza dalle dimostrazioni geometriche.

---

(2) Allorchè questo ex-frate incardinalato andava a corte o ne ritornava, una ...i di persone d'ogni ordine e dignità lo accompagnava, e nissuna strada era ...iente alla folla che lo precedeva e lo seguitava. Le sue udienze erano più ...entate che quelle del pontefice. I vescovi, i legati, le persone d'ogni rango ...vano ad ogni ora al suo palazzo. Egli diede un pranzo agli ambasciatori di ...cia che l'antichità non avrebbe potuto superare. I preparativi richiesero ...i giorni; tutta l'arte degli Etruschi vi fu impiegata; tutto il paese fu esau...li quanto possedeva di più prezioso e di più raro; tutto vi fu sfoggiato con ...sorprendente. L'estensione dei preparativi, la loro varietà, gli ordini degli ...iali, il numero de' piatti, il prezzo delle vivande, tutto fu registrato con ...ezza dagli ispettori, tutto fu posto in verso dai poeti, e questi registri e ...ti versi vennero diffusi con profusione non in Roma soltanto, ma per tutta ...lia e sino ne' paesi oltremontani.

Pochi giorni dopo Eleonora d'Aragona figlia di Ferdinando, promessa sposa ...rcole di Ferrara, accompagnata da Sigismondo fratello d'Ercole passò per ...re al suo destino. Il cardinale Riario ricevette questi ospiti con lusso il più ...agante. Un palazzo tutto brillante d'oro e di seta fu innalzato sulla piazza ...anti Apostoli ad uso di Eleonora. Tutti i vasi destinati a questa corte e ...gli utensili più vili erano d'argento o argento indorato. Le feste succe...ero alle feste; in poco tempo il cardinale Riario spese 200m. fiorini e con...e il debito di 60m. (*Diario di Stefano Infessura*, pag. 1144 — *Romanorum pontificum vitae*, pag. 1060. — *Sismondi XI*, pag. 22).

## (Seguito) — § 2.°
### *Circostanze da calcolarsi ne' sacrifizi di vanità.*

5.° Pubblicità della carica o della professione

5.° La pubblicità della carica sottomettendoci agli sguardi di tutti, deve rinforzare la brama

a) *Di nascondere i nostri diffetti*; perciò gl' imperatori romani derivarono la loro origine dalla divinità, e i sommi pontefici si dichiararono infallibili (3).

b) *Di mostrare i nostri pregi*; perciò ogni petegolezzo de' sovrani, non escluse le loro caccie, occupava per l' addietro gran parte delle gazzette.

c) *Di assicurarsi apparenze brillanti*; perciò gl' imperatori romani riserbando a sè stessi l' uso della porpora, dichiararono reo di stato chi aveva la mania di adornarsene (4).

d) *D'ottenere atti di rispetto*; quindi il delitto di lesa maestà fu esteso anche a chi si spogliava avanti la statua d'un imperatore . . . . (5).

La circostanza della pubblicità inasprisce le contese letterarie, nelle quali spesso più gli sforzi della vanità si ravvisano che l' amore del vero (6).

6.° Situazione feconda di rapide perdite o vantaggi

6.° È un fatto che la vanità è massima ne' cortigiani. Di questo fatto è in parte causa la facilità ad ottenere nuovi vantaggi dalla volontà del sovrano, in ragione delle apparenze speciose. Allorchè una parola mal riferita od un'azione dipinta con falso colore può allontanare un uomo dalla corte; spogliarlo delle sue cariche e gettarlo nel nulla; allorchè la protezione del sovrano procura molte clientele, e rende folta la concorrenza alle anticamere, l'arte delle apparenze, le pretese della vanità non devono riconoscere limiti.

---

(3) Presenta un'eccezione a questa legge generale il re d'Hayti, il quale ha ordinato che le gazzette inglesi contenenti articoli contro di lui, siano diramate dappertutto e sino nelle pubbliche locande (*Gazzetta di Milano*, 16 dicembre 1817). Questa condotta dimostra essere quel re persuaso che le ingiurie de' gazzettisti saranno smentite dalla pubblica opinione.

(4) Stante questa legge abbiamo motivo di lodare l' imperatore Giuliano, al quale un cortigiano zelante avendo denunciato un cittadino che aveva un abito di porpora, cosicchè non gli mancavano che le scarpe, *portategliene un pajo da parte mia*, disse l'imperatore, *acciò l'abbigliamento sia compito*.

(5) L'eccedente brama di rispetto esteriore si mostrò in modo speciale dopo il IV secolo anco nei vescovi. Uno di essi rispose all' imperatrice Eusebia, la quale lagnavasi di non più vederlo alla corte, che se gli prometteva di riceverlo con rispetto, di stare in piedi alla sua presenza, di non sedere finchè egli non avesse dato segno, egli acconsentirebbe a portarsi da lei. Era questi Leonzio vescovo ariano (Tillemont, *Hist. Emp.* tom. IV, pag. 381.)

(6) Le pubbliche dispute tra i vescovi e gli eretici non riuscirono mai a

## CAPO QUARTO

### SACRIFIZI D'AMBIZIONE, QUARTO TERMOMETRO DELLE FORZE MORALI

A' schiarimento della nota proposizione di Tacito: *cupido dominandi cunctis affectibus flagrantior*, (il desio di comandare è il più ardente degli effetti) d'Alembert dice: due osservazioni provano quanto è in noi violento il furore di vedere i nostri simili soggetti al nostro volere.

*a*) La prima si è che quegli stessi, i quali dapprima ricusarono di buona fede le cariche ad essi offerte, e che alla fine le accettarono, giungono per lo più quasi alla disperazione allorchè se ne veggono spogliati, e ordinariamente non sopravivono a questo spoglio.

*b*) La seconda osservazione si è che tra tutti i vizi a'quali va soggetta la specie umana, quello il cui germe è più generale negli uomini, si è l'inclinazione ad abusar dell'autorità che in qualunque modo posseggono, anche quando sentono nel fondo dell'animo l'ingiustizia di questo abuso.

A queste osservazioni generali aggiungeremo alcuni fatti particolari dai quali risulta che l'amore del potere tende ad uguagliare l'amore della vita e a superarlo.

*c*) Augusto che aveva 25 legioni, ricevendo la notizia che Varo ne aveva perdute tre sul Veser, non poteva darsi pace e gridava inconsolabile, quasi dando la testa nel muro: Varo rendimi le mie legioni.

*d*) Amalaberga nel VI secolo, per far comprendere a suo marito Ermenefredo re della Turingia, che *la diminuzione degli stati è uguale a diminuzione di necessaria sussistenza*, e quindi indurlo a fare la guerra a Baderico suo fratello che ne possedeva una porzione uguale, non fece porre la tovaglia se non se sulla metà della mensa (1).

---

convertire alcuno, giacchè gli sguardi del pubblico astante vietavano alle parti contendenti di confessare i loro errori.

In qual modo gli scolastici dottori del medio evo, i quali davansi i soprannomi d'*irrefragabile*, *illuminato*, *sottile*, *grande*, *risoluto*, *solenne*, *universale*, *angelico* e che so io, abbagliati da questi gran titoli e dalla loro grande riputazione, avrebbero potuto riconoscere che non sapevano nulla, ed avere l'umiltà di ricominciare i loro studii dalla grammatica? Sarebbe stato necessario che dicessero addio ad una scienza che conduceva agli onori, alle dignità, alle ricchezze, e colla quale cambiavansi in diritti tutte le pretensioni dell'amor proprio. Sacrifizi di simil genere potevansi forse ragionevolmente sperare dalla debolezza umana?

L'ingiustizia degli autori verso i critici che svelano i loro errori, è sì comune che fa duopo riguardare come degno di stima speciale chi ingenuamente confessa d'essersi ingannato, benchè in questa circostanza, come in quasi tutte le altre azioni della vita, basti, per essere giusti, di bene intendere i propri interessi (*Condorcet*).

(1) Weguelin, *Hist. univers dip.* tom. I. p. 101.

c) Allorchè per ordine di Filippo il Bello, il celebre Nogaret, scortato da soldati francesi e dal partitò di Colonna, forzò il palazzo pontificio in Anagni nel 7 settembre 1303, per fare prigioniero Bonifacio VIII, Sciarra Colonna dimandò al pontefice, se s'induceva a rinunciare al papato; e Bonifacio, benchè si vedesse nelle mani di una canaglia brutale, e avesse ricevuto molti insulti, rispose: *Io perderò piuttosto la vita;* quindi avanzandosi verso i capi del partito Colonna, disse loro: *ecco il mio collo, ecco la mia testa, ma io avrò la soddisfazione di morire pontefice.* Una sollevazione del popolo d'Anagni mise in fuga i Francesi e i Colonna, ma il papa morì di rabbia per gli insulti ricevuti (1).

Di questa violenta affezione dell'animo sembrano esser due le cause:

1.° *Confusa supposizione che la felicità personale cresca in ragione del potere.*

Infatti, secondo il comune modo di concepire, *la felicità equivale ad esecuzione di desiderii.* Ora i desiderii si eseguiscono con forze proprie o con forze altrui: nelle persone dipendenti noi vediamo dunque il numero di desiderii eseguiti; ed è così naturale la brama d'avere delle buone gambe per passeggiare, delle buone orecchie per sentire, de' buoni denti per masticare, un buon stomaco per digerire . . . . .

L' accennata supposizione viene rinforzata dalle apparenze, le quali ci mostrano che tutti i mezzi di felicità stanno nelle mani di chi comanda.

2.° *Confuso timore o generale degli eventi mondani, o particolare dell'altrui resistenza e mala volontà.*

Infatti, 1.° l'uomo tenta di assopire il sentimento abituale della propria debolezza con tutte le immagini della forza; ma siccome il primo si riproduce ad ogni istante, quindi ad ogni istante si riproduce il bisogno d'accrescere le seconde.

2.° Per quanto sia grande l'altrui sommissione, non distrugge mai la possibilità d'una resistenza. Questa resistenza ci sembra tanto più probabile, quanto più irragionevoli sono i nostri voleri; perciò *la brama di comandare*, cioè di *ridurre i nostri simili ad essere nostre gambe e nostre braccia*, deve crescere coll'età e in ragione degli atti dispotici.

3.° Ciascuno teme de' nemici reali o immaginari, e l'autorità serve di scherno contro questo timore. Un funzionario che, privo di meriti personali, si vede oggetto del pubblico disprezzo, non trova altro mezzo per salvarsi che la severità del comando. Impotente a cambiare i nemici coi beneficii, cerca di reprimerli coll'immagine de' mali che può ad essi cagionare. Un funzionario ignorante riguarda lo stesso mezzo come l'unico per isventare le insidie, quindi moltiplica gli ostacoli, le formalità, le negative in ragione della sua diffidenza indefinita.

Alla fine de' conti ritroviamo che la smania di comandare va a rifondersi in sentimenti tanto meno onorifici, quanto più sono dispotiche e

(2) *Histoire des papes*, III, pag. 341 — 344.

severe le forme con cui si eseguisce. Non deve quindi recare meraviglia, se la porzione di felicità reale unita al potere è infinitamente piccòla in onta delle apparenze (1). Altronde i desiderii si moltiplicano più presto di quel che si estenda il potere; giacchè i primi errano per le regioni indefinite e nella fantasia, e il secondo è limitato dallo stato reale delle cose, quindi resta sempre una dose d'infelicità proporzionata alla differenza tra i primi e il secondo.

---

(1) Il califo Abdorrahman III, nel X secolo, volle che sulla sua tomba fosse posta la seguente iscrizione: « Onori, ricchezze, potere sovrano, io ho goduto » di tutto. I principi miei contemporanei che mi stimavano e mi temevano, invi» diarono la mia felicità, furono gelosi della mia gloria, ricercarono la mia ami» cizia. Nel corso della mia vita ho segnato esattamente i giorni in cui gustai » un piacere puro e reale; e in un regno di 50 anni non ne ho contato che » quattordici ».

Il papa Nicola V nell'ultimo anno della sua vita protestò a' suoi amici più intimi, d'essere l'uomo più infelice della terra. Tra tanti che s'accostano alla mia persona, disse egli, nessuno mi dice una parola di vero. Io sono sì rattristato pe' lacci che mi vengono tesi, e se non fossi ritenuto dal timore dello scandalo, rinuncerei al pontificato per ritornare Tommaso di Sarzana. Io gustava sotto questo nome maggior contentezza in un giorno di quel che ne possa sperare ora in un anno.

§ 1.°

## *Intensità dell' ambizione*

| LEGGE GENERALE L'ambizione suole vincere i seguenti sentimenti. | PROVE DELLA LEGGE GENERALE | ECCEZIONE ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO |
|---|---|---|
| 1°. *Affezioni particolari* Amicizia e suoi rami sino all'amore di patria | 1.° Allorchè i triumviri Lepido, Antonio ed Ottavio s'unirono nell' isola del Panaro tra Modena e Bologna, per dividersi le provincie dell'impero, cementarono la loro unione e il loro potere condannando reciprocamente alla morte i loro parenti e più intimi amici. — Caracalla uccise suo fratello Geta, tra le braccia di sua madre, per regnar solo.— I figli di Luigi il Buono fecero la guerra al loro padre, per lo stesso motivo, e riuscirono a detronizzarlo (1). | 1.° Aristide cedette e indusse gli altri generali a cedere l' onore del comando a Milziade, acciò il cambiamento giornaliero come prescriveva l' uso non impedisse la vittoria di Maratona. Per riuscire nel suo intento e sciorre da ogni ogni risponsabilità gli altri generali, aspettò il giorno che di diritto lo collocava alla testa dell' armata, e pose al suo posto Milziade. Aristide era giovine, quindi doveva sentire tutto il sacrifizio che faceva, cedendo ad altri l' onore di salvare la sua patria dai barbari. |

(1) Giovanni, re d'Aragona, che lo era anche di Navarra pe'diritti della sua prima moglie, inasprito dalla seconda, fece la guerra a suo figlio il conte di Viana e di Navarra, perchè, sostenuto dai Catalani, aspirava all' eredità di sua madre. Vedendo impotente la forza, ricorse al tradimento, e dopo d'avere chiamato il figlio alle Cortes d'Ilerda sotto la garanzia d'un salvo condotto, lo fece arrestare. Costretto da universali insurrezioni a rilasciarlo, lo mise in libertà dopo d'averlo avvelenato, cosicchè quel principe morì nel 24 agosto del 1461. (*Annal. Eccles.* Raynald, 1461, § 130, p. 116. —Antonii Galli, *Commentar.* — *Rer. Genuen.*, t. XXIII, *Rer. Ital.*, p. 247).

« Ammazzarono alcuni congiurati Forlivesi il conte Girolamo loro signore, » presone la moglie e i figliuoli ch'erano piccoli; e non parendo loro poter vi» vere sicuri se non s'insignorivano della fortezza, e non volendo il Castellano » darla loro; madonna Caterina (che così si chiamava la contessa) promise a'con» giurati, se la lasciavano entrare in quella, di farla conseguare loro, e che riteness» sino appresso di loro i suoi figliuoli per istatichi. Costoro sotto questa fede ve » la lasciarono entrare: la quale dalle mura rimproverò loro la morte del ma» rito, e minacciogli d'ogni qualità di vendetta. E per mostrare che de'suoi fi» gliuoli non si curava, mostrò loro le membra genitali, dicendo che aveva an» cora il modo a rifarne » (Macchiavelli).

Childiberto e Clotario (re Francesi nel VI secolo), volendo dividere tra di essi gli stati del loro fratello Clodemiro vinto nella guerra di Borgogna, convennero di massacrare i di lui figli. Avvicinandosi essi a Parigi, la regina Clotilde mandò i ragazzi di cui era ava, ad incontrare i re loro zii, i quali spedirono a Clotilde un deputato con un paio di forbici e una spada, per obbligarla a scerre

(Seguito) — § 1.°

*Intensità dell' ambizione*

| LEGGE GENERALE L'ambizione suole vincere i seguenti sentimenti. | PROVE DELLA LEGGE GENERALE | ECCEZIONE ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO |
|---|---|---|
| 2.° *Affezioni generali* Compassione e benevolenza verso gli uomini | 2.° Blado Dracula, ospodar di Moldavia e Valachia nel XV secolo, principe cristiano, tormentato dai soliti timori de' tiranni, fece erigere a Praylab, sopra una pianura di 17 stadii, de' pali, e 20,000 persone furono impalate per suo ordine. Il minore sospetto bastava, perchè egli infliggesse questa pena non solo al preteso reo, ma a tutta la di lui famiglia; e si vedevano nel campo di Praylab, sopra questi orribili pali, a fianco d'uomini adulti, de' vecchi, delle donne e de' ragazzi, molti de' quali tuttora bambini (2). | 2.° Mentre Alfonso V d'Aragona assediava Gaeta nel 1435, gli assediati, crucciati dalla fame, cacciarono fuori tutte le bocche inutili, i vecchi, le donne, i ragazzi. I consiglieri d'Alfonso gli dissero che il diritto di guerra lo autorizzava a far rientrare questa gente nella fortezza o a lasciarla perire. Ma Alfonso il magnanimo rispose: amo meglio non prendere la fortezza, di quello che mancare all'umanità; quindi fece distribuire loro de' viveri, lasciandoli padroni d'andare ove più loro piaceva (3). |

pe' suoi nipoti il chiostro o la morte. La regina sorpresa e commossa per questa proposizione, rispose che se i suoi nipoti non dovevano regnare, amava meglio saperli morti che tonsurati. Sentita questa risposta, Clotario afferrò il maggiore de' suoi nipoti, lo gettò contro una pietra e gli immerse un pugnale nel seno. A tale vista e ai gridi del fratello il minore cadde ai ginocchi di Childeberto, e gli chiese in grazia la vita. Mosso Childeberto a compassione cercò d'impietosire l'animo di Clotario; ma intimidito dalle sue feroci minacce, abbandonò la difesa del nipote che Clotario immolò al suo furore (Weguelin, *Hist. univers. diplom.*, tom. 1.)

I re di Siam storpiano i loro fratelli, tolgono loro o indeboliscono la vista e dislogano le membra. E siccome il popolo poteva interessarsi anco per persone storpie, e non si usava altronde farle morire, si appigliò allo spediente di renderli pazzi col mezzo di certe bevande. I re Mogolli adottarono lo stesso costume, quindi si videro molti re torre la ragione ai loro fratelli, montando sul trono. (*Esprit des usages*, tom. 1.er)

Cento altri fatti simili dimostrano che i vincoli del sangue hanno poco peso sulla bilancia dell'ambizione.

(2) Laonic. Chalcondyles, *De reb. Turc.*, l. IX, t. XVI, p. 212.

(3) Uberti Foglietae, *Genuens. Hist.*, lib. X, p. 571. — Bart. Faci, lib. IV, pag. 55.

Il pontefice Sisto IV accese per tutta l'Italia il fuoco della guerra, per procurare qualche palmo di terreno a suo nipote o a suo figlio Gerolamo Riario, e morì di rabbia, allorchè fu segnata la pace a Bagnolo li 7 agosto 1484.

## (Seguito) — § 1.°

### *Intensità dell' ambizione*

| LEGGE GENERALE<br>L'ambizione suole vincere i seguenti sentimenti. | PROVE DELLA LEGGE GENERALE | ECCEZIONE ALLA LEGGE GENERALE<br>O<br>PROVA DI MERITO |
|---|---|---|
| 3.° *Onore* | 3.° Le scomuniche con cui sul finire del XV secolo i pontefici cristiani si fulminavano a vicenda per conservarsi o rapirsi il trono, eccitarono scandalo generale nella cristianità, guerre sanguinose fra i popoli che or l'uno pontefice, or l'altro favorivano, e furono una delle principali cause dalla riforma. | 3.° Il califo Hassan, figlio del celebre Alì, rinunciò il trono pontificio nel VII secolo, affine di far cessare la guerra civile che era insorta per le pretese di Moavia I, suo competitore. Egli impiegò le sue ricchezze in larghe limosine, conducendo vita privata a Medina. Egli fu avvelenato da sua moglie, sedotta da Moavia che le promise grossa somma di danaro e suo figlio per marito. |
| 4.° Opinione religiosa | 4.° I concorrenti al trono pontificio, anche nei primi secoli della chiesa, s' abbandonarono spesso a scene scandalose, condannate dalla religione. Nel combattimento tra Damaso ed Ursino che si disputarono la cattedra di S. Pietro nel IV secolo, restarono morti 137 individui nella basilica di Sicinio, in cui i cristiani tenevano le loro assemblee.<br>Parecchi pontefici, prima di salire sul trono, s' obbligarono con giuramento di contenere entro certi limiti la loro autorità, di non sciorre sè stessi, nè farsi sciorre da altri dalle giurate promesse; ma appena rassodati sul trono, fecero l' opposto di quanto avevano giurato (4). | 4.° Moavia II, giovine d'anni 21, successo a suo padre Zezid nel 683, avendo consultato il suo maestro se doveva accettare o ricusare il califato, questi gli rispose che l' accettasse, se si sentiva capace d'eseguirne i doveri. Il giovine musulmano interrogò la sua coscienza, e non trovando nè legittimi i titoli, in forza dei quali aveva regnato suo padre, nè in sè capacità sufficiente, unì i grandi del regno e si dimise dalla sua carica. Per fare prevalere un sentimento morale sul desiderio più vivo e più proprio ad occupare tutta l'anima, è necessario un fondo di riflessione e di merito che forse la sola opinione religiosa può fecondare (5). |

(4) Sotto Giustiniano il prefetto e il questore di Costantinopoli commettevano mille prevaricazioni e vendevano la giustizia al miglior offerente. Lo scontento pubblico degenerò in sedizione. Il popolo che amava Ipazio sì per la sua popolarità che per la rimembranza della buona amministrazione di suo zio l'imperatore Anastasio, il popolo strascinò Ipazio, suo malgrado, nel circo e lo salutò imperatore. Giustiniano ordinò a Belisario e a *Mundus* d' assalire il circo con truppe scelte. Il massacro di 30,000 sudditi, tra i quali i più illustri personaggi del senato, salvò il trono al feroce e divoto Giustiniano.

(5) I parenti di Moavia II non potendo sfogare la loro rabbia contro il gio-

## § 2.

## *Circostanze dal calcolarsi ne' sacrifizi d'ambizione*

1.° I sacrifizi d'ambizione, per esempio l'abdicazione del trono, sembrano più difficili per un giovine che per un vecchio, perchè nel primo è maggiore l'illusione de' piaceri che circondano il trono, e più vigorose le potenze per corli. Moavia che abdicò ad anni 21, mostrò maggior forza d'animo di Carlo V, il quale abdicò ai 55, e quandò i viaggi, le guerre, le cure del regno, l'applicazione agli affari avevano indebolita la sua costituzione e gli facevano sentire le infermità d'una vecchiezza prematura.

2.° L'abdicazione sembra lodevole, a misura che la necessità, il capriccio, il dispetto e i disgusti vi hanno meno parte. In tutte le azioni di questa specie non si può giudicare della purezza delle intenzioni se non dall'unione di tutte le circostanze che escludono ogni moto di dispiacere. Tale sembra essere stata l'abdicazione di Carlomanno, il quale possedendo tranquillamente il regno d'Austrasia e non essendo agitato da nissuna inquietudine, andò a Roma nel 746 per ricevere del papa Zaccaria la tonsura e farsi monaco nell'abbadia di Monte Cassino (1).

3.° La religione cristiana allontana dalle pompe del mondo; la pagana non insisteva sopra questo articolo. Diocleziano imperatore, gentile, che rinunziò il trono imperiale, aveva un motivo di meno che Carlo V da cui fu imitato.

4.° Il sacrifizio del trono è tanto meno meritevole quanto è minore la durata rimanente. Lotario la cui costituzione s'indeboliva giornalmente, rimise i suoi stati a' suoi tre figli e si ritirò nell'abbadia di Prum, in cui morì nell' 855: sei giorni dopo che v'era entrato. L'abdicazione di Carlo V, che si ritirò nel convento di S. Giusto in un tempo in cui le infermità non gli minacciavano ancora prossima morte, sembra più meritoria. Lotario non rinunciò al mondo se non se quando il mondo era vicino ad abbandonarlo.

---

Califo, la sfogarono contro il di lui precettore. Quest'uomo che merita uno osti più distinti nella lista de' governatori de' principi, fu sepolto vivo; ma si potè seppellire con lui la memoria delle sue rettitudine e il suo amore riabile per l'equità. (Weguelin, *Hist. univ.*, tom. 1.er)

(1) Il califo Hassan rinunciò il trono, per risparmiare guerra civile alla sua ia.

Rachis, re lombardo, andò a seppelirsi in un monastero per la speranza della na celeste.

iustino II, dotato d'intenzioni pure e benefiche, d'una costituzione gracile cillante, affetto da malattia che indeboliva le forze del suo spirito e gli to-

## (Seguito) — § 2.°

### *Circostanze da calcolarsi ne' sacrifizi d'ambizione*

5.° Esclusione di pentimento dopo la rinuncia

5.° L'età, e le infermità, il capriccio e le disgrazie fecero discendere molti principi dal trono; i quali se ne trovarono poscia pentiti. Ma Amurath, imperatore turco nel decimoquinto secolo, discese spontaneamente a 40 anni; chiamato due volte dai bisogni dello stato a riprendere il diadema, due volte l'abbandonò. Avendo gustato i piaceri del comando e quelli della sollitudine, preferì costantemente la vita privata (2).

6.° Rimproveri o pericoli cui ci resta esposti dopo la rinuncia

6.° Moavia restando privato cittadino, poteva temere il risentimento de' suoi potentissimi parenti, i quali nella sua abdicazione avevano vedute sfumare le loro speranze. Essi mettevano in ridicolo le sue meditazioni chiamandolo *figlio della notte*, e gli cagionarono il più profondo dolore, facendo sepellire vivo il suo maestro in pena della severa filosofia che gli aveva inspirato. L' abdicazione di Silla, più celebre per le circostanze che la precedettero, è meno ammirabile dell' abdicazione di Moavia, perchè seguita da minori pericoli (3).

---

glieva l'uso de' suoi piedi, chiamò al trono Tiberio II, vedendosi impossibilitato a riformare gli interni disordini dello Stato ed a resistere alle guerre esterne.

L'abdicazione di Carlo V potè essere determinata dalle vicende della fortuna. Il dispiacere di vedere andare in fumo i suoi progetti favoriti gli fece prendere il partito di rassegnare un potere che non trovava proporzionato alla sua ambizione.

Il regno di Diocleziano era stato contradistinto da continui successi. Verosimilmente Diocleziano non s' occupò seriamente nella sua abdicazione se non se dopo di avere trionfato di tutti i suoi nemici e compiti tutti i suoi disegni.

(2) Gibbon, *Hist. de la décadence et de la chûte de l'Empire*, tom. XVIII, pag. 20-23.

È cosa rara, dice Gibbon, che un uomo incaricato per molto tempo della direzione degli affari pubblici, si sia formata l' abitudine di conversare con sè stesso. Allorchè egli ha perduto il potere, il suo principale rammarico nasce dalla mancanza di occupazioni. La divozione e lo studio, che offre tante risorse nella solitudine, non potevano fissare l'attenzione di Diocleziano; ma egli aveva conservato o almeno egli riprese bentosto il gusto pei piaceri più semplici e più naturali. Egli passava il suo tempo a fabbricare, piantare e coltivare il suo giardino: questi innocenti trastulli occupavano abbastanza il suo ozio. La sua risposta a Massimiano è divenuta celebre. Questo vecchio inquieto lo stimolava a riprendere le redini del governo. Diocleziano rigettò questa proposizione con un sorriso di compatimento: Oh perchè non può egli vedere, esclamò l' ex-imperatore, i legumi ch'io ho piantato colle mie mani a Salona! Egli non mi ecciterebbe più ad abbandonare il possesso della felicità per inseguire un vano fantasma di potere.

(3) Silla, padrone di Roma, dice Condillac, non dimenticava che l'opinione armava contra un tiranno il braccio di ciascun cittadino; per conseguenza egli doveva pensare che l'amore della libertà era più terribile per lui che il risentimento de' suoi nemici. La sua vita era dunque continuamente in pericolo, se conservava la dittatura; al contrario s'egli l' abdicava, poteva lusingarsi di vivere sotto la protezione delle leggi. I suoi giorni divenivano cari alla repubblica stessa. Egli la proteggeva ancora, benchè semplice particolare; giacchè egli poteva armare per essa come per lui que' soldati ai quali egli aveva dato degli stabilimenti, e che vegliavano alla sua sicurezza. Non era dunque da temersi

## CAPO QUINTO

### SACRIFIZI DI VENDETTA, QUINTO TERMOMETRO DELLE FORZE MORALI

Il sentimento doloroso, risultante da un' offesa, compresso per qualche tempo nell'animo, e quindi scoppiato a danno dell'offensore, si chiama *vendetta*.

La natura che tende alla conservazione degli individui, ha posto un piacere nella vendetta.

La vanità che esagera le offese, ha accresciuto il piacere di vendicarsi.

La legge che corregge i difetti della natura e delle passioni, ha riserbato a sè stessa il diritto di punire gli offensori.

Senza questa azione pubblica la società sarebbe una mandra di pecore in mezzo ai lupi.

La filosofia venne in soccorso della legge, e reprimendo la vanità colla vanità, mostrò grandezza d'animo nel perdono delle ingiurie. I Pitagorici, a detta di Plutarco, si facevano un dovere di darsi la mano in segno di riconciliazione pria del tramonto del sole, allorchè era successo tra di essi dissapore od offesa. Giovenale, seguendo i sentimenti de' Pitagorici in questa parte, diceva

*. . . . . . . . . . Minuti*
*Semper et infirmi est animi exiguique voluptas*
*Ultio.*

(La vendetta è sempre il piacere di un animo basso ed infermo).

Non contenta la filosofia d'avere armata la vanità contro la vanità, ha tentato di porre in bilancia il piacere della vendetta coi sentimenti dolorosi che lo precedono. Ella ha provato che l'azione continua dell'astio rode l'animo e la salute, turba il sonno e la quiete, distrae il pensiero dalle occupazioni abituali, e consumando molti istanti in progetti inutili, annulla i vantaggi di cui sarebbero suscettibili. Ella ha aggiunto che ne' movimenti sociali, attesa l'azione costante della vanità e il ritorno frequente delle irreflessioni, noi diveniamo spesso offensori; che quindi abbisognando di perdono non dobbiamo essere restii a concederlo; che la continuazione dell'odio da un lato c'induce talvolta a privarci de' soccorsi di quelli che odiano, dall'altro indispone contro di noi le persone indifferenti e gli amici; e che l'uomo, che a guisa della vipera morde al più lieve tocco, non è un animale socievole, e si trova isolato in mezzo alla società.

In onta di questi riflessi il desiderio di vendetta essendo comune, e mostrando diverse gradazioni, secondo che si trova esposto all'azione binaria, ternaria delle circostanze che accenneremo in breve, può servire, come le altre passioni, a darci un'idea delle forze morali che riescono a reprimerlo.

---

che qualcuno fosse per attentare alla vita d'un uomo che tante braccia erano pronte a soccorrere o a vendicare.

Il popolo sorpreso rispettava ancora il dittatore nel semplice cittadino, e sembrava dubitare di ciò che vedeva; un giovine solo osò insultarlo. Questo giovine, disse Silla, senza degnarsi di rispondergli, sarà cagione per cui un altro non abdicherà. L'anno seguente egli morì nel suo letto all'età di 60 anni.

## § 1.°

### *Intensità della vendetta*

| LEGGE GENERALE La vendetta suole vincere i seguenti sentimenti. | PROVE DELLA LEGGE GENERALE | ECCEZIONE ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO |
| --- | --- | --- |
| 1° *Affezioni particolari* Amicizia e suoi rami sino all'amore della patria (1) | 1.° Siccome, a gradi uguali, l'uomo resta più inasprito dal dolore che sollecitato dal piacere, e l'ingiuria è un sentimento doloroso e l'amicizia un sentimento piacevole, perciò si scorge in generale che nelle loro rispettive gradazioni l'amicizia deve cedere alla vendetta. Coriolano, perchè esiliato giustamente da Roma, unitosi ai Volsci, la volle atterrita, supplichevole, genuflessa a'suoi piedi, se dopo d'averle strappato il titolo d'invincibile alla presenza de'suoi nemici, non si fosse lasciato disarmare dalla madre. | 1.° Camillo, dittatore quattro volte, vincitore di Veja, città forte che da dieci anni era assediata, decorato degli onori del trionfo, vicino ad essere dall'invidia codannato ad un'ingiusta ammenda, si ritirò volontario ad Ardea, lusingandosi di risparmiare a Roma la vergogna d'un'ingiustizia che realmente successe. Pure, allorchè Roma stava per cadere sotto la spada de' Galli, dimenticando egli l'affronto, corse in ajuto, e togliendola dall'angustia, ottenne il titolo di ristauratore della sua patria e secondo fondatore di Roma. |
| 2° *Affezioni generali* Compassione e benevolenza verso gli uomini | 2.° Allorchè Abul Abbas Saffah, primo califo della casa d'Alì, montò sul trono, ottanta principi della casa d'Omar, che ne era stata scacciata, riuniti in un solo luogo furono massacrati da altretanti soldati posti dietro d'essi; quindi Abdallah zio del califo fece stendere un velo sui loro cadaveri, vi si assise sopra, e in mezzo ai sospiri e alle convulsioni de'moribondi regalò i suoi amici, dimostrando che nelle guerre di religione si violano colla massima sfrontatezza i doveri dell'umanità ch'ella raccomanda (2). | 2.° I cittadini di Soletta vedendo i propri nemici, da cui erano assediati, vicini ad esser vittime d'una inondazione, corsero a salvarli (3). Questi buoni Svizzeri di maggiori elogi son degni che Gelone di Siracusa, il quale per condizioni di pace impose ai Cartaginesi l'obbligo di astenersi dall'immolare a Saturno i propri figli. Per eseguire l'atto di Gelone bastava il minimo grado d'umanità; infatti Claudio, che non era il più sensibile tra gli uomini, proscrisse totalmente l'uso dei Druidi che immolavano vittime umane: all'opposto gli Svizzeri per essere umani dovettero superare un fortissimo risentimento. |

(1) La morte della regina Brunechilde, che dopo tre giorni di tortura fu attaccata ad un cavallo feroce che correndo a galoppo la fece in pezzi, questo regicidio ordinato da un parente, (Clotario II) in una donna vecchia, presa per tradimento, figlia, moglie, madre, sposa di molti re; questo barbaro assassinio, dissi, rap-

(Seguito) — § 1.°

*Intensità della vendetta*

| LEGGE GENERALE La vendetta suole vincere i seguenti sentimenti. | PROVE DELLA LEGGE GENERALE | ECCEZIONE ALLA LEGGE GENERALE PROVA DI MERITO |
|---|---|---|
| 3.° Onore | 3.° Dopo la vittoria che Silla riportò contro Telesino generale de'Sanniti, visitò il campo di battaglia e lo trovò coperto di 50m. morti; egli fece uccidere sul luogo stesso 8m. prigionieri. Le truppe superstiti alle rovine di tante armate avendogli spedite supplichevoli preci, fece dir loro che concederebbe la vita a quelli che se ne rendessero degni colla morte de' suoi compagni. Questi infelici rivolsero l'armi gli uni contro gli altri, e seimila sfuggiti a questo massacro s'unirono a lui. Ecco con quale rinomanza e sotto quali auspici Silla entrò in Roma alla testa delle sue truppe (4). | 3.° Tra le fazioni della repubblica di Bologna erano antagonisti Carlo Zambeccari, protettore degli oppressi, e Nanno Gozzadini, gran persecutore dei suoi nemici. Nel 6 maggio 1398 il Zambeccari forzò il senato a richiamare i proscritti, e la pace fu firmata tra i due partiti col mezzo di matrimoni. Gozzadini avendo tentato co' suoi partigiani di turbare di nuovo lo stato, Zambeccari unì scelta e numerosa truppa, ed avrebbe potuto agevolmente distruggere i suoi nemici. Ma alla prima proposizione di pace che gli fu fatta, egli dichiarò che non verserebbe giammai il sangue de' suoi concittadini, qualunque fosse il pericolo cui potesse esporlo la sua clemenza (5). |

presenta forse il massimo grado di ferocia cui sia giunta la vendetta, benchè Brunechilde fosse colpevole di molti delitti.

(2) Wcguelin, *Hist. universelle diplomatique*, tom. II, pag. 392.

(3) Muller, *Histoire de la Suisse*, tom. IV, pag. 178.

(4) Silla fece racchiudere nel circo i suddetti seimila soldati e convocò il senato nel tempio di Bellona che era vicino. Egli aringava, allorchè s' intesero le grida di questi infelici massacrati per suo ordine. Non fate attenzione a questo romore, disse egli ai senatori spaventati, sono de' ribelli ch'io faccio punire, e continuò il suo discorso.

Il papa Stefano VI secondo alcuni, VII secondo altri (nel X secolo), avendo trovato ostacoli alla sua ambizione in Formoso suo predecessore, ordinò che fosse disotterrato il di lui cadavere, e postolo in abito pontificio avanti ad un concilio romano lo sottomise ad un ridicolo interrogatorio, lo fece condannare, quindi mutilare e gettar nel Tevere. (Fleury, *Histoire Ecclesiastique*, lib. LIV, § 27).

Urbano VI avendo saputo che alcuni cardinali, che nelle turbolenze, dello scisma traeva seco di castello in castello, avevano consultato tra di essi sul modo di ridurre alla ragione un pontefice che colle sue stravaganze disonorava il cristianesimo, ne fece imprigionar sei nel 12 gennaio 1385 a Gaeta, gli accusò d'avere voluto assassinarlo, li sottomise ai più barbari tormenti della tortura

(Seguito) — § 1.°
*Intensità della vendetta*

| LEGGE GENERALE La vendetta suole vincere i seguenti sentimenti. | PROVE DELLA LEGGE GENERALE | ECCEZIONE ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO |
|---|---|---|
| 4.° Opinione religiosa (6) | 4.° Parecchie congiure del medio evo furono ordite da ecclesiastici ed eseguite al momento delle cerimonie religiose. È noto che i Pazzi, con assenso di Sisto IV; coll'ajuto del cardinale Riario e dell'arcivescovo di Pisa, uccisero Giuliano de' Medici nella cattedrale di Firenze ed all'istante che il sacerdote innalzava l'ostia (7). — Francesco de' Ghisilieri, nemico d'Annibale Bentivoglio, che era capo della repubblica Bolognese, per uccidere questo illustre e virtuoso cittadino, con assenso d'Eugenio IV sommo pontefice e Visconti duca di Milano, lo pregò a tenere al sacro fonte un suo figlio, e ritornando con esso dalla chiesa lo fece massacrare dal suo partito, gridando *viva la santa lega!* | 4.° Il pisano Pietro Gambacorti, di cui erano stati appiccati per ingiusta sentenza i parenti, richiamato dall'esilio nel 1369 co' suoi figli e gli altri emigrati, entrato in Pisa tra il suono giulivo delle campane applaudendo il popolo, prestò a' piedi degli altari il giuramento di mantenere l'ordine popolare, di vivere da buon cittadino tra' suoi uguali, e di dimenticare e perdonare le antiche ingiurie. Alcuni del suo partito, meno moderati e men sinceri di lui, avendo riprese le armi e assalite le case dei Raspanti, egli corse a difendere i suoi nemici, e fece deporre le armi ai combattenti. Senza quest'atto generoso forse la metà di Pisa sarebbe rimasta preda delle fiamme. |

alla quale assisteva recitando il breviario (Theodorius a Niem, *Hist. Schism.*, lib. I, c. 45 p. 88). Dopo d'averli in questo modo martirizzati, li tenne rinchiusi in una cisterna, quindi strascinandoli con lui a Genova ne fece strangolare cinque in prigione o chiusi in sacchi gettar nel mare. Il cardinale d'Inghilterra, che era il sesto, ottenne per grazia la vita, attese le istanze del suo re Riccardo II. Due altri cardinali spaventati da tante crudeltà abbandonarono la corte d'Urbano, e rifuggiatesi in Avignone, abbracciarono il partito dall'antipapa Clemente VII (*Annales Miniatenses* Bonincontri, p. 48. — *Annal. Eccles.* Raynald, an. 1386, § 10, p. 126).

(5) Sismondi, *Histoire des Républiques Italiennes du moyen âges*, tom. VII, pag. 425-427.

(6) Eugenio IV per assicurarsi il possesso di Bologna, sterminando i suoi nemici, vi spedì nel 6 ottobre 1435 il vescovo di Concordia, il quale a norma del suo padrone promise pace e sicurezza a tutti gli emigrati.

Affidato a questa pubblica promessa Antonio Bentivoglio, esiliato da 15 anni,

## § 2.°

### *Circostanze da calcolarsi ne' sacrifizi di vendetta*

1.° Età — 1.° I giovani sensibili e generosi s'inimicano facilmente, e facilmente perdonano. Cosa deve dunque pensarsi d'Augusto che nell'età d'anni 21, più giovine degli altri due triumviri, si mostrò più crudele di essi? Se questi si lasciarono talvolta impietosire, egli si mostrò sempre inesorabile, e temeva di porre fine alla proscrizione. Lepido avendo assicurato il senato che questa era finita, Augusto aggiunse che non intendeva con ciò di legarsi le mani.

2.° Sesso — 2.° Il desiderio di vendetta suole essere in parità di circostanze maggiore nelle donne che negli uomini, attesa la maggiore debolezza e vanità. Allorchè la testa di Cicerone fu presentata a Marcantonio, *portatela a mia moglie*, egli disse; e questa si compiacque in mirarla e traforarne la lingua con un ago (1).

---

ritornò nel 4 dicembre dello stesso anno colla maggior parte de' suoi amici alla patria, di cui era stato sovrano.

Nel 23 dello stesso mese andò alla messa celebrata dal legato; mentre usciva dalla cappella, le guardie del legato lo circondarono, gli fu posta una sbarra alla bocca e senza interrogatorio, senza giudizio, il podestà gli fece tagliare la testa nel suo cortile.

Il podestà aveva nel tempo stesso invitato Tommaso Zambeccari a portarsi da lui. Questo buon uomo, giacchè la buona fede é di rado diffidente, vi andò; e il podestà lo fece appiccare avanti alla cappella del pubblico palazzo

Il legato, per ispirare più terrore, volle che l'uno e l'altro morissero senza confessione, lusingandosi così di perdere le loro anime ugualmente che i loro corpi. Li fece seppellire senza alcuna cerimonia ecclesiastica, nè d'alcun delitto li dichiarò rei, e non pretese di giustificare la sua condotta se non se col timore che gli aveva ispirato il gran numero de' loro partigiani. (*Cronica di Bologna*, t. XVIII, *Rer. Ital.*, p. 655. — *Annales Bononiens.* Hieronymi de Bursellis, t. XXIII, p. 876. — Sismondi, *Histoire des républbliques Italiennes*, tom. IX, p. 102 103).

E siccome una perfidia pubblica eccita il pubblico odio, perciò il popolo si sollevò e si sottrasse al dominio della corte di Roma.

(7) *Conjurat. Pactianae Commentar.* — *Commentari* di ser Filippo, lib. IV. — Machiavelli. *Storia*, lib. VIII.

(8) (24 giugno 1445) *Cronica di Bologna*, tom. XVIII. — *Rer. Ital.*, p. 676-678. — Mentre Bentivoglio veniva coltellato, Ghisilieri gli diceva: *abbi pazienza compare, compare abbi pazienza.* I partigiani della *Santa lega* furono massacrati dal popolo che amava l'amministrazione di Bentivoglio.

(1) Antonio fece collocare la testa sfigurata sulla tribuna, dalla quale l'oratore aveva declamato contro di lui.

## (Seguito) — § 2.°

### *Circostanze da calcolarsi ne' sacrifizi di vendetta*

3.° Potere dell'offeso

3.° Si sogliono misurare le ingiurie e quindi la vendetta sul potere dell'offeso, non sopra quello dell'offensore. Le leggi di lesa maestà furono estese dai primi imperatori alle azioni più indifferenti: le pene furono per lo più l'esilio o la morte. Caracalla, schernito dagli Alessandrini, abbandonò la loro città al furore de' soldati (2). Al contrario Giuliano, deriso dagli Antiocheni pel suo vito frugale, oppose scherno a scherno, e pose in ridicolo i loro costumi.

4.° Distanza fra la vendetta e l'offeso

4.° Se ottengono compatimento i primi impeti della vendetta che prevengono la riflessione, si condannano gli atti riflessivi commessi di sangue freddo, e si condannano in ragione del tempo che passò tra l'offesa e lo sfogo. Di simile indole erano le vendette di Tiberio; il tempo che suole addolcire l'animo negli altri, lo inaspriva in esso sempre più, quindi lo scoppio riusciva maggiore.

5.° Situazione dell'animo

5.° Ne' momenti di contezza e di giubilo l'uomo suol essere generoso, e dimenticare le ingiurie. Cosa diremo dunque d'Augusto, il quale, dopo la vittoria di Filippi, fece uccidere sotto i suoi occhi i prigionieri più distinti; e mentre si pasceva, per così dire, del loro sangue, ebbe la viltà d'insultare alle loro sventure?

Sembra che gli uomini melanconici per temperamento, o ingiustamente depressi, covino nell'animo un principio d'odio contro il genere umano, e che questo sentimento inaspri la loro vendetta.

---

(2) Teodosio, ad imitazione di Caracalla, consultò più il suo potere e la sua vanità che la giustizia nel celebre massacro di Tessalonica.

## (Seguito) — § 2°

### *Circostanze da calcolarsi ne' sacrifizi di vendetta*

6.° Qualità dell'offesa

6.° La difficoltà a perdonare le ingiurie è in ragione dell' offesa rivenuta nell' onore. Alfieri ci dice che questa sorta d' ingiurie chi le soffre le merita. L' imperatore Ottone III dopo d'avere impegnata la sua parola *reale* che rispetterebbe la vita del celebre Crescenzio, che si era ritirato nella Mole d'Adriano, lo fece vilmente uccidere co' suoi partigiani (3), e abbandonò Stefania sua sposa alla libidine de' soldati tedeschi (4). Caduto ammalato ritornando dal monte Gargano, ove forse lo avevano condotto i suoi rimorsi, Stefania gli fece parlare della sua abilità nella medicina; sotto i suoi abiti di duolo essa riuscì ad adescarlo co' suoi vezzi, e sia come amante o come medico avendo guadagnata la sua confidenza, gli amministrò un veleno che lo condusse tosto a dolorosa morte (5).

7.° Spirito di partito

7.° Le proscrizioni di Mario e di Silla, le fazioni del circo a Costantinopoli, i guelfi e i ghibellini in Italia, i wigs e i torys in Inghilterra dimostrano che lo spirito di partito rende ferocissima la vendetta; quindi in queste circostanze cresce il merito del perdono.

8.° Debolezza del governo

8.° Quando il governo non riesce a proteggere i cittadini, si formano associazioni private affine di difendersi rispettivamente, e alla mancanza di forza pubblica sostituire forze parziali. In questa combinazione di cose le vendette divengono un obbligo tra i parenti, si trasmettono da padre in figlio, e non suole succedere sospensione d' armi se non se quando v'ha uguaglianza nelle persone sacrificate da ambe le parti. In questi tempi il perdono delle ingiurie è dichiarato tradimento al proprio partito.

---

(3) Arnulphus, *Hist. Mediol.*, lib. I, c. 11 e 12.

(4) *Stephania autem uxor ejus traditur adulteranda Teutonibus.* — Arnulph. ibid.

(5) *Ab uxore, ut fertur, Crescentii senatoris . . . . qua impudice abutebatur, potionatus.* — *Cronic. Cassin.*, lib. II, cap. 4.

Presso gli Arabi l'onore delle loro donne e delle loro barbe è facilmente irritabile; un' azione indecente, una parola di sprezzo non può essere espiata se non se col sangue del colpevole; e tale si è la pazienza del loro odio che aspettano de' mesi e degli anni interi l'occasione di vendicarsi. I barbari di tutti i secoli hanno ammessa una ammenda o un compenso per l'omicidio: ma in Arabia i parenti del morto sono padroni d'accettare la soddisfazione o d'eseguire la

## (Seguito) — § 2.°

### *Circostanze da calcolarsi ne' sacrifizi di vendetta*

9.° Nimicizie religiose

9.° Le guerre di religione sono sempre le più feroci, e devono esserlo, perchè l'uomo facendosi vindice della Divinità, e attribuendole i suoi sentimenti, misura la vendetta

*a*) Sul *poter* reale a sul *risentimento* supposto nella Divinità, ne' quali non conosce limiti;

*b*) Sulla riconoscenza e sui beni che spera dalla Divinità in ragione de' mali cagionati ai di lei nemici.

Spinto il divoto da questi sentimenti, abbrucia i propri nemici con profonda e riflessa soddisfazione.

10.° Effetti del perdono

10.° Allorchè il perdono concesso agli uni diviene fonte di maggior danno per gli altri o per quegli stessi che l'ottennero, come quando i sovrani salendo sul trono o in altra simile occasione aprono le carceri ai delinquenti, in queste e consimili circostanze pubbliche o private il perdono consigliato dalla vanità o debolezza è condannato dalla compassione e dalla giustizia.

# CAPO SESTO

## PREZZO DELLE FORZE MORALI

« Il cavaliere Petty, dice Montesquieu, ha supposto ne' suoi calcoli » che un uomo in Inghilterra valga il prezzo che si otterrebbe vendendolo in Algeri. Questa regola non può essere buona se non se per » l'Inghilterra, giacchè vi sono de' paesi in cui un uomo non vale nulla, » ve ne sono altri in cui vale meno di nulla » (1).

L'idea di Petty è falsa sì in Inghilterra che in qualunque altro paese incivilito, giacchè se in Algeri s'apprezzano solo le qualità fisiche ne' paesi inciviliti s'apprezzano e si pagano le morali. In *tutti i paesi* poi vi sono uomini che non valgono nulla o meno di nulla, riguardati dal lato morale. Per isvolgere meglio la cosa, partirò da due fatti contrari:

1.° Il famoso principe nero, che ebbe la gloria di vincere Duguesclin,

---

rappresaglia colle loro mani. La loro profonda nequizia ricusa anco la testa dell'assassino: ella sostituisce un innocente al colpevole e fa portare la pena al migliore e più ragguardevole individuo della famiglia odiata.

(1) *Esprit des lois*, tom. III, pag. 87.

lo lasciò padrone di stabilire il prezzo del suo riscatto: il prigioniero credette di dovere a sè stesso l'onore di fissarlo ad una somma immensa. Un moto involontario di sorpresa essendo comparso sul volto del principe, Duguesclin soggiunse: « Io sono povero, ma sappiate che non v'ha » donna in Francia che ricusi di filare un giorno intero pel riscatto di » Duguesclin » (1). Quindi il guadagno giornaliero, nella filatura moltiplicato per 300 giorni di lavoro e pel numero delle donne francesi capaci di filare, costituiva, a giudizio di Duguesclin, il prezzo della di lui libertà.

2.° Allorchè il cardinale Borgia, che commise poscia tanti delitti, giunto al pontificato sotto il nome di Alessandro VI, ritornò dal Portogallo, corse pericolo di naufragare sulle coste del mare di Pisa; e due vascelli che accompagnavano il suo, naufragarono realmente, avendo a bordo 180 persone, tra le quali tre vescovi e molti uomini distinti per rango e per sapere. È stato detto che se Borgia fosse perito con essi, la sua morte, ossia la non produzione de' mali di cui fu autore vivendo, avrebbe sufficientemente compensata la perdita di tutti gli altri, ossia la perdita de' beni di cui erano suscettibili (2). La passività dunque che un sol uomo cagionò all'umanità fu, nell'accennato caso, eguale all'attività che avrebbero potuto produrre 180 persone dottate di merito particolare.

Pria di procedere avanti osserverò che dal valore positivo di Duguesclin al valore negativo di Alessandro VI essendovi una lunga progressione decrescente, è naturale il conchiudere che la pena per l'omicidio di un uomo virtuoso dovrebbe essere maggiore di 175, 174, 173, 172.... della pena per l'omicidio di un birbante. Infatti come mai supporre uguaglianza tra la vita d'Anito e quella di Socrate, tra Pisistrato ed Aristide, Tiberio e Marcaurelio? Stabilita così la proporzione, la pena sarebbe nel tempo stesso freno al delitto e impulso alla virtù (3).

---

(1) *Discours choisis de réception*, tom. II, p. 220.

(2) Roscoe, *Vie de Leon X*, tom. I, pag. 39.

(3) Dopo la caduta dell' impero, i Romani erano sì vili, sì iniqui, sì ridondanti di vizi (*), che l'ammenda fissata dalle leggi per l' omicidio di essi era minima a fronte delle altre per uguale delitto. Secondo la legge Salica si dovevano pagare per l'omicidio d'un

| | | |
|---|---|---|
| *Antrustion*, dignità la più illustre tra i Franchi, soldi d'oro | | 600. |
| Franco nobile, conviva del re . . . . . . . . | » | 300. |
| Franco, semplice borghigiano . . . . . . . . | » | 200. |
| Romano . . . . . . . . . . . . . . . . . | » | 100. |

e talvolta 50 solamente (**).

La legge Ripuaria, supponendo che nel *ceto ecclesiastico* l'instruzione e la

---

(*) Liutprand. in Legat. Script. Ital. t. 2, part, 1, p. 481.

(**) Legge Salica, tit. 44: Legge Ripuaria, tit. 7, 11, 36. — Un soldo d'oro di quei tempi equivale a 13 lire tornesi attuali circa.

Ritornando all'argomento, forse qualche lettore dimanderà, se si comprano sul mercato gli uomini virtuosi come si comprano il pane e la carne, le gemme e l'oro? Ed io risponderò di sì; e mi serviranno di prova le consuetudini di tutti i popoli. Infatti:

1.° L'onorario d'un giudice suole essere maggiore di quello d'un professore di diritto, benchè in questo si richiegga maggior sapere. La differenza tra questi due onorari rappresenta il prezzo della maggiore virtù richiesta in un giudice. Le cognizioni e le fatiche d'un cassiere non superano quelle d'un ragionato; eppure l'onorario del primo è maggiore, ed è maggiore per quella stessa identica ragione per cui il valore dell'oro è maggiore di quello dell'argento, cioè per la minore abbondanza. Infatti il numero delle persone fedeli e giuste è molto minore di quello delle persone che sanno conteggiare. Quindi in generale ed in pari circostanze, gli onorari crescono in ragione degli abusi che si possono commettere nelle cariche, perchè il numero delle persone che offrono certezza di non abusarne, decresce in ragione di questa possibilità. Nelle repubbliche del medio evo si davano grossi onorari agli esteri chiamati alla carica di podestà, perchè in essi più che ne' nazionali sup-

---

moralità fossero maggiori che nelle altre classi, fissò i seguenti valori o ammende per l'omicidio d'un

| | | |
|---|---|---|
| Suddiacono (uguale a due Franchi) . . . . | soldi d'oro | 400. |
| Prete (uguale a un *Antrustion*) . . . . . . | » | 600. |
| Vescovo . . . . . . . . . . . . . . . | » | 900. |

Le leggi anglo-sassoni, in tempo che il coraggio era la principale virtù, supponendo fierezza d'animo ne' capi delle armate, bassezza di sentimenti negli schiavi, stabilirono i valori delle vite come segue:

| | | |
|---|---|---|
| Nobile o conduttore d'armate . . . . . | soldi d'oro | 1440. |
| Colono . . . . . . . . . . . . . . | » | 120. |
| Servo . . . . . . . . . . . . . . . | » | 36. |

Riportando questi valori Weguelin soggiunge: « Qual equità di dar valore » a un uomo quaranta volte più che un altro! ». (*Hist. univers. dip.*, t. I, p. 444). La quale proposizione equivale a quest'altra: quale equità nel valutare l'oro quattordici volte più dell'argento! — Non è ella una legge generale quella che fa crescere il valore in ragione della scarsezza da una parte e della dimanda dall'altra? Vi fu forse qualche nazione presso cui l'onorario del generale fosse uguale a quello del soldato? — Al tempo delle truppe di ventura il soldo d'un soldato, cioè d'un uomo disposto a sacrificare la sua vita per altri, era maggiore della mercede di qualunque operaio nelle professioni più lucrose (Sismondi *Storia delle repubbliche Italiane* tom. VIII, p. 59). Allorchè nel 17 gennaio 1466 il celebre generale Scanderbeg morì a Scutari, Lechas Ducagious, uno de' piccoli principi dell'Epiro, corse per le strade strappandosi i capelli e gridando: Accorrete, cittadini, accorrete, nobili Albanesi, difendetevi, giacchè le mura dell'Epiro e della Macedonia sono oggi cadute in polvere, le nostre cittadelle sono abbattute, le nostre forze annientate e la sede dell'impero rovesciata per la morte di questo solo uomo. (Idem, tom. X, p. 229).

ponevasi capacità a resistere allo spirito di partito e alle suggestioni dell'amicizia e della parentela. Quelle repubbliche compravano dunque a maggior prezzo la virtù degli esteri, per quello stesso motivo per cui gl'Inglesi comprano, ad uso delle manifatture d'acciaio, il ferro della Svezia a maggior prezzo che il ferro nazionale.

2.° Nelle aste che per la distribuzione degl'impieghi si tengono nella monarchia austriaca, si specifica il requisito della moralità, come nelle aste pe' panni si specifica l'altezza, il peso, il colore . . . . . ; ed un uomo immorale non è ammesso a questa specie di servigi, come un trave guasto non è ammesso nella costruzione delle case.

3.° Un servo che sia riconosciuto per ladro, ubbriacone, iracondo, non trova chi compri i suoi servigi; come non lo trova, un cavallo *ombroso*, restio, recalcitrante.

4.° Sul mercato di Ginevra ottiene attualmente capitali a credito un mercante stimato per la sua esattezza . . . . . al 4 per cento; un mercante spregiato per la sua condotta non gli ottiene al 15 od al 20.

5.° Ne' mestieri in cui si fa uso d'oro e d'argento, le mercedi sono maggiori che in quelli ne' quali si adopera ferro od ottone, benchè non richieggasi ne' primi maggiore industria, e sia minore la fatica; è però necessaria maggiore fedeltà.

La differenza di questi interessi e mercedi rappresenta il prezzo plateale della virtù, come la differenza del prezzo de' vini rappresenta la loro rispettiva bontà.

Qualche imbecille ha detto, che se la virtù fosse una mercede venale, gli uomini ricchi sarebbero i più virtuosi, il che equivale a dire che se il canto fosse una mercede venale, gli uomini ricchi sarebbero i più gran cantori. Col danaro si può bensì ottenere l'altrui morale servigio, ma non si può col danaro e senza propria fatica innestare in sè stessi l'altrui abilità. Col denaro comprerete de' libri, ma non vi adornerete di cognizioni senza studio e fatica.

Sono poi lontano dal pretendere che il danaro, o in generale le ricchezze materiali sieno sufficienti a comprare qualunque specie di servigi virtuosi; ve ne sono molti che non si possono ottenere se non se dando in cambio ricchezze ideali, cioè sostituendo le monete onorifiche alle monete metalliche, come diremo nella seconda parte.

## ARTICOLO TERZO

### FORZE INTELLETTUALI

Gli ostacoli vinti ci serviranno a rappresentare le forze intellettuali impiegate in un'opera qualunque d'ingegno, come ci servirono a rappresentare le forze fisiche e morali.

Questi ostacoli possono essere desunti dai capi seguenti;

I
Ostacoli relativi all'autore
- 1.° Età dell'autore.
- 2.° Tempo impiegato.
- 3.° Mezzi coadiuvanti.
- 4.° Situazione dell'animo.
- 5.° Pericoli dell'esecuzione.

II
Ostacoli relativi all'opera
- 6.° Qualità dell'opera.
- 7.° Ordine nell'esposizione.
- 8.° Colore dell'esposizione o stile.
- 9.° Lunghezza dell'opera.

## CAPO PRIMO

### ETA'

Le forze intellettuali, come le fisiche, serbano certe leggi nella loro origine, sviluppo e decadenza.

Le sensazioni precedono l'immaginazione, l'immaginazione si sviluppa pria del raziocinio.

2.° Nella gioventù è debole il giudizio, nella vecchiaia l'immaginazione.

3.° Lo sviluppo eccedente d'una facoltà, o la coesistenza d'alcune, s'oppone spesso alla perfezione di qualche altra; così, per esempio, la sensibilità e l'immaginazione vanno di rado unite a freddo raziocinio, ed è quasi impossibile che un poeta o un oratore sia geometra.

4.° Ciascuna facoltà vuole essere esercitata ne' primi stadi della vita; perciò *sono rarissimi gli uomini che avendo cominciato tardi ad istruirsi abbiano dimostrato grandi talenti;* e questa osservazione, a giudizio di Condorcet, basta per distruggere l'opinione esagerata di Rousseau sull'educazione negativa.

In forza della 1.ª e 2.ª legge, il genio della poesia che riceve alimento dall'immaginazione, si risveglia più presto e più presto si estingue che il genio delle scienze. « Convinto sii tu, dice Alfieri, che varcato » dall'uomo il nono lustro, o poco più in là, ogni poeta che scrive, » va togliendo a sè stesso la già acquistata fama » (1).

Il genio suole scostarsi dalle accennate leggi generali; perciò i biografi fanno osservare

1.° Che nei loro eroi il giudizio precedette l'età, e molta copia di idee e profondo raziocinio si mostrarono uniti a fresca gioventù. Il lettore può vederne degli esempi nella nota (2).

---

(1) *Opere*, tom. VII, p. 205.

(2) Lucano a 25 anni compose la sua *Farsaglia*.

Voltaire a 19 anni compose il suo *Edipo*, tragedia che nel 1718 fu rappresentata 45 volte.

2.° Che la vecchiezza diminuì, ma non distrusse la forza natìa alimentata dall'abitudine; perciò Condorcet convenendo che l'*Irene*, parto

---

Copernico a 34 anni aveva scoperto o per dir meglio dimostrato il sistema astronomico che porta il suo nome.

Newton a 24 anni aveva fatte le sue grandi scoperte in geometria e posti i fondamenti delle sue celebri opere, i *Principii* e l'*Ottica*.

Ozanam a 15 anni aveva già composto un'opera di matematica, dalla quale trasse molte cose che pubblicò in seguito.

Jauvry a 18 anni pubblicò la sua *Anatomia ragionata*, e verso i 21 il suo *Trattato dei medicamenti*.

Cassini di Nizza a 25 anni fu scelto dal senato di Bologna per coprire in quella università la prima cattedra d'astronomia, vacante per la morte del P. Cavalieri, famoso autore della *Geometria degli indivisibili*.

Haller a 4 anni faceva de' sermoni sui testi della Scrittura a' suoi domestici, a 9 aveva compilata per suo uso una grammatica caldaica, ed un dizionario ebraico e greco, finalmente un dizionario istorico che racchiudeva quasi 200 articoli estratti dai dizionari del Moreri e del Bayle: a 13 anni essendo in collegio gli fu data una lezione da tradurre in latino, egli la presentò tradotta in purissimo idioma greco.

Delisle a 8 e 9 anni aveva composte e disegnate, sulle tracce della storia greca, delle carte geografiche vedute da Freret; a 25 anni pubblicò le sue prime opere, cioè un mappamondo, quattro carte delle quattro parti della terra e due globi l'uno celeste e l'altro terrestre, il tutto sotto gli occhi e la direzione di Cassini.

D'Anville a 22 anni ottenne un brevetto di geografo e pubblicò delle carte geografiche che meritarono l'approvazione del celebre abate Longuerue, il cui suffragio, come dotto e naturalmente critico, era doppiamente onorifico.

Cassini di Taury a 21 anni fu ricevuto aggiunto numerario all'accademia delle scienze.

Montesquieu a 20 anni preparava di già i materiali dello *Spirito delle leggi*, con un estratto ragionato degli immensi volumi che compongono il corpo del diritto civile.

D'Arci a 17 anni diede una nuova soluzione del problema della curva d'eguale pressione.

Targioni Tozzetti a 22 anni laureato in medicina ricevette dall'università di Pisa il titolo di professore straordinario e venne associato all'accademia di botanica di Firenze.

Wargentin a 19 anni diede le sue *equazioni empiriche* pe' satelliti di Giove, e tre anni dopo fu scelto dall'accademia di Stokolma per suo segretario.

Bernouilli Daniele a 24 anni ottenne il premio al pubblico concorso proposto dall'accademia delle scienze, il cui oggetto era la costruzione d'una clepsidra per misurare con esattezza il tempo in mare.

Linneo a 30 anni aveva quasi ultimato il suo sistema di botanica che suppone tante, sì varie, sì minute e sì delicate osservazioni (*).

---

» (*) Qual era dunque per lui, dice Condorcet, codesto secreto di prolungare al doppio la » durata del tempo? Non era forse qualche cosa di più dell'assiduità e della pazienza? E se » questa capacità di girare rapidamente la sua attenzione sovra una folla di oggetti, di vederli » rettamente e nel loro tutto non è il genio di osservazione, è per lo meno una qualità sicu» rissima, preziosissima, e senza la quale questo genio non può esistere ». (*OEuvres*, t. 1, pag. 448).

di Voltaire già vecchio, è una tragedia debole, aggiunge, ma *piena di bellezze, ed in cui le rughe dell'età lasciano vedere ancora l'impronto sacro del genio* (1). L'Olimpia dello stesso autore fu composta a 69 anni ed il Tancredi a 70. — Il conte di Tressan cominciò a comporre i suoi romanzi a 73 anni, romanzi ne' quali si scorge tutta la vivacità e la freschezza di un'immaginazione giovine e ridente. In mezzo ai dolori della gotta egli dettava un romanzo sparso di pitture vivissime. Sembrava che il suo corpo e i suoi sensi soggiacessero soli agli attacchi della vecchiezza, e che l'età e le infermità rispettassero il suo spirito.

3.° Che finalmente molte facoltà intellettuali, benchè disparate e diverse, s'associarono nello stesso individuo in sommo grado anche pria degli anni 30, come lo prova l'esempio di Leibnitz. « Ricordiamoci il » Nettuno Omerico, dice Cesarotti: *tre passi ei fa, tocca la meta al » quarto, eccolo in Ega.* Mentre la mediocrità si strascina lentamente » o si perde tra gli anelli della catena scientifica, esso, quasi striscia di » fuoco, la percorre con tanta rapidità. Moto e materia, diceva Cartesio, » e vi darò un mondo: genio e passione, vi dirò io, e vedrannosi pul» lulare i genii ».

## CAPO SECONDO

### TEMPO

La memoria non riproduce all'istante tutte le idee che abbisognano all'intelletto per un lavoro qualunque.

Le idee riprodotte si presentano confusamente allo spirito, ed è necessario altro tempo per ordinarle.

I rapporti tra le idee riprodotte ed ordinate non balzano all'occhio immediatamente, e fa d'uopo passare dalle une alle altre più volte per iscoprirli.

Questa scoperta riesce tanto più difficile, quanto più le idee sono indeterminate e vaghe.

È anco fuori di dubbio che la difficoltà delle operazioni intellettuali cresce in ragione delle distrazioni che assediano lo spirito o i sensi.

---

(1) Bergaman non aveva ancora 50 anni, e da molto tempo il suo nome era uno de' più celebri d'Europa.

Eulero a 19 anni ottenne l'*accessit* al concorso pubblico sul problema relativo all'indole de' vascelli proposto dall'accademia delle scienze.

D'Alembert a 26 anni scoprì il principio fondamentale della statica, e a 32 sciolse il problema della processione degli equinozi.

Vicq-d'Azir pria dei 28 anni pubblicò molte memorie sopra differenti rami della storia naturale, memorie che gli ottennero un posto nell'accademia delle scienze.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

(1) *OEvres*, tom. VI.

È finalmente certo che l'esaurimento dello spirito succede tanto più presto, quanto più inteso fu lo sforzo relativamente al tempo.

Ciascuno sente confusamente questa verità, e si forma delle norme abituali per determinare gl'istanti che dovrebbe impiegare in un lavoro intellettuale.

In forza di queste norme, la celerità degli altrui lavori eccita in noi diversi gradi di sorpresa, e questi gradi di sospresa ci indicano la differenza tra la nostra forza intellettuale e l'altrui.

In matematica si può in qualche modo rappresentare lo sforzo della mente col mezzo delle formole che esprimono il prodotto de' giudizi e della memoria. Noi sappiamo, a cagione d'esempio, che Eulero volendo esercitare il suo nipote all'estrazione delle radici, si formò in mente la tabella delle sei prime potenze di tutti i numeri da uno sino a cento, e le conservò esattamente nella memoria. Partendo da questo fatto si potrebbe determinare la forza intellettuale degli altri matematici, secondo che nelle accennate operazioni restassero al di sotto di cento o lo superassero. Dello stesso Eulero ci dice Condorcet, che due de' suoi discepoli avendo calcolato sino al decimosettimo termine una serie convergente molto complicata, e che i loro risultati benchè dedotti da calcolo scritto differendo d'un'unità alla cinquantesima cifra, annunciarono la loro controversia al loro maestro, e che questi rifece il calcolo intero a memoria senza scrivere, e la sua decisione si trovò conforme al vero (1). Il numero maggiore o minore dei termini e delle cifre in una serie data potrebbe rappresentare lo sforzo intellettuale maggiore o minore.

Ma siccome le altre scienze non sono suscettibili di questi metodi che pongono sott'occhio l' azione invisibile della mente, perciò mi ristringerò ad accennare que' fatti che eccitando sorpresa, benchè diversa, in tutti, fanno fede di straordinaria forza. Nell'esame di questi e simili fatti fa d'uopo ricordarsi che, acciò la sorpresa sia ragionevole, è necessario che la brevità del tempo vada unita alla perfezione dell'opera.

## I.

### *Sforzo intellettuale in ragione di ore.*

1.° Si pretende che Cesare dettasse lettere a quattro segretari sopra versi soggetti nello stesso tempo; si racconta la stessa cosa di M.r d'Argenson.

2.° Proclo, filosofo del V secolo, pronunciava cinque lezioni e componeva settecento versi al giorno (2).

---

(1) Condorcet, *OEuvres*, tom. III, p. 50.

(2) Gibbon, *Histoire de la décadence et de la chute de l'Empire Romain*, t. IX, p. 460.

I Francesi, che non conoscono i nostri improvvisatori, raccontano con sor-

3.° Koenig, abile matematico, pranzando un giorno da Giovanni Bernouilli, gli parlò con qualche compiacenza d'un problema alquanto difficile ch'egli non era riuscito a sciorre se non se dopo lungo travaglio. Bernoulli continuò a fare gli onori del pranzo, e pria d'alzarsi da mensa presentò a Koenig una soluzione del suo preblema, più elegante di quella che gli aveva costata tanta fatica (1).

4.° Il celebre problema della *trajetoria*, proposto come una sfida da Leibnitz agl'Inglesi, durante la nota contesa sull'invenzione del calcolo differenziale, non fu che un giuoco per Newton. Egli ricevette questo problema alle quattr'ore della sera, allorchè ritornava molto stanco dall'ufficio della moneta, e non si coricò pria d'averlo sciolto.

II.

*Sforzo intellettuale in ragione di mesi.*

1.° La traduzione di Ossian costò sei mesi soltanto all'instancabile Cesarotti, prodigiosa celerità, prodigioso lavoro, senza modello e senza esempio in Italia, e tale che potè eccitare l'ammirazione d'Alfieri.

2.° Il piccolo quaresimale di Massillon, il quale se non è un capo d'opera è almeno il vero modello dell'eloquenza del pergamo, fu composto in meno di tre mesi (2).

3.° La celebre Zaira di Voltaire fu il parto di 18 giorni.

4.° La statua di Giulio II gettata in bronzo costò appena 16 mesi a Michelangelo; le pitture a fresco della Cappella Sistina furono eseguite dallo stesso in mesi 20 (3).

III.

*Sforzo intellettuale in ragione d'anni.*

1.° Le immense cognizioni chimiche e l'immensa gloria che acquistò Bergmann, furono il frutto del lavoro di soli diciasette anni (4).

---

presa il seguente aneddoto del marchese di Dangeau. Ammesso ai giuochi della corte di Luigi XIV, dimandò a S. M. un appartamento in Saint-Germain, ove abitava la corte. La grazia era un poco difficile da ottenersi, perchè pochi erano gli appartamenti in quel luogo. Il re rispose, che gliela accorderebbe, purchè la dimandasse in cento versi, ch'egli comporrebbe durante il giuoco, e in cento versi nè più nè meno. Dopo il giuoco, durante il quale Dangeau comparve così poco occupato, come era solito, recitò i cento versi al re. Egli gli aveva contati esattamente contati e disposti nella sua memoria, e questi tre sforzi non erano stati turbati dal corso rapido del giuoco, nè dalle differenti, pronte e vive riflessioni ch'egli dimanda a ciascun istante.

(1) Condorcet, *OEuvres*, tom. II, pag. 214.

(2) D'Alembert, *Eloges*, tom. I.

(3) Roscoe, *Vie de Leon X*, tom. IV.

(4) Vicq-d'Azir *OEvres*, tom. 1.er.

2.° Schéele fece scoperte importanti senza mezzi di fortuna e senza tempo disponibile, e morì a 46 anni (1).

3.° Vicq-d'Azir dopo d'avere esposti i travagli letterari di M.r Lorri che era medico, aggiunge: « Ma in qual tempo un medico del quale le » intiere giornate erano consacrate alla visita degl' infermi, potè mettersi » in tante ricerche? Non gli rimaneva che la notte, e una parte di essa » era impiegata nello studio. Nel trattato della malinconia parlò di un » uomo che dormiva pochissimo e di rado si coricava: quest' uomo era » lui. Giudicando dal suo modo di vivere, sarebbesi detto che la sua » salute ed il suo tempo non erano per lui, potendo ciascuno disporne » ad ogni momento. Egli era sempre di comodo. Alla sera era circon- » dato da persone inquiete ed inferme che gli chiedevano consolazione » e consiglio. Senza dir molto, si distoglieva per ore intiere dal suo la- » voro, che poi doveva ripigliare nella notte. Finalmente, quando si tro- » vava solo, scriveva le osservazioni e riflessioni prodotte in lui dalle » circostanze della giornata. Opponeva al sonno la lettura di libri pia- » cevoli, poi pigliavane altri di materia più grave. Ei s' illudeva cre- » dendo di avere ingannata la natura, sperandosi di avere addoppiata » la sua *esistenza, mentre non aveva fatto che accelerare la vita ed* » *affaticasi per abbreviarne il corso* » (2).

Ammettendo il principio che la brevità del tempo impiegato in un opera è in generale un titolo di merito per l' autore; convenendo che il segreto di non perdere il tempo è il miglior mezzo per raddoppiarlo, e che fa d' uopo inculcare queste massime ai giovani, acciò non si lascino rubare i loro istanti dai piaceri, conviene aggiungere che la morte di parecchi filosofi affrettata dall' eccesso del travaglio, debb' essere una lezione pe' pochi dotti che s' abbandonano allo studio con ardore straordinario; ella dice loro che talora non si arriva alla meta, volendo raggiungerla troppo presto; che i grandi travagli e le grandi riputazioni sono il frutto di molti anni, e che finalmente sacrificandosi per eccessivi sforzi ad una morte certa ed immatura, si espone a perdere tutti i diritti all' immortalità (3).

## CAPO TERZO

### RISORSE

Lo spirito umano, per crescere e rinforzarsi, ha bisogno di côrre sensazioni e idee dagli oggetti esteriori, come i germi e le piante abbisognano degli umori sparsi sul suolo, de' gas che nuotano nell' atmosfera,

(1) *Ibid.*, tom. III.
(2) Idem, ibid.
(3) Idem, ibid., tom. I, pag. 276.

e della luce che il sole diffonde sull'universo. Gli uomini chiamati a salire le erte cime delle scienze vogliono essere addestrati e coltivati nei primi anni della vita, come i germi e le piante richieggono cure speciali dall'agricoltore sopratutto ne' primi istanti della loro vegetazione.

A misura che l'azione degli oggetti esteriori fu più sfavorevole e contraria allo sviluppo d'un uomo di genio, v'è luogo ad ammirare la forza intrinseca che giunse a superarli: ne accenneremo qui alcuni.

1.° *Clima.* I calori eccessivi e perpetui del clima non lasciano molta libertà all'applicazione: questo riflesso dà risalto al sapere degli antichi Bramini e Ginnosofisti.

2.° *Povertà o ricchezza.* Giovenale e Orazio hanno proposte due opinioni contrarie intorno all'influenza della povertà sullo sviluppo dello spirito. Il primo la riguarda come una forza che scoraggia e reprime

*. . . . . . . . . . . . haud*
*Facile proveniunt quorum virtutibus obstat*
*Res angusta domi* (1).

Orazio riguarda la povertà come uno stimolo che reagisce contro l'inerzia.

*Paupertas impulit audax*
*Ut versus facerem. Sed quod non desit habentem*
*Quae poterunt unquam satis expurgare cicutae*
*Ni melius dormire putem quam scribere versus* (2).

. . . . . . . . . . . . . . . . audace
Povertà diemmi a verseggiar impulso;
Ma fugata già questa, or qual mai dose
Di cicuta il cervel fora bastante
A ben purgarmi, se 'l dormir be' sonni
Non preferissi al meditar be' versi?

(*Trad.* GARGALLO)

Alfieri conviene che in un uomo dotato di genio non sia ostacolo ma sprone la povertà, e convalida la sua opinione coll'esempio di Dante (3).

---

(1) Questa sentenza di Giovenale si può quasi tradurre coi versi di G. B. Casti.

Quanti talenti restansi sepolti
Entro i tuguri nell' obblio profondo,
Sol perchè lor la sorte i mezzi ha tolti
Di figurar, e di brillar nel mondo?

(*Edit.*)

(1) Lib. II, eq. II, ver. 51.
(2) Opere, tom. VI, pag. 54.

L'esperienza dimostra, dice d'Alembert, che la classe degli studenti poveri è quella che più si distingue ne' nostri collegi; il talento senza fortuna e l'ardore che nasce dal bisogno d'istruirsi, sono la caparra più sicura di un'eccellente educazione (1).

Consultando la storia e l'esperienza si scorge che queste due opinioni possono essere ugualmente false, secondo il grado di ricchezza o povertà a cui alludono; cioè *sì le eccessive ricchezze, come l'eccessiva povertà sono ostacoli ai progressi dello spirito.*

Le ricchezze accelerando lo sviluppo delle passioni, nuocono a quello delle idee; esse avvezzano piuttosto a sentire che a pensare; esse offrono ai sensi il prestigio de' piaceri, e all'animo sedotto manca la forza per darsi alla riflessione ed al travaglio; quindi chi si sottrasse a questa seduzione per coltivare le scienze, lasciò un indizio di merito speciale.

La povertà, mentre è sprone acutissimo all'uomo, lo incatena coi bisogni, gli toglie parte del suo tempo, accresce la sua dipendenza dagli altri. Ora, secondo la sublime idea d'Omero, *chi perde la libertà, perde la metà dell'animo;* perciò Alfieri parlando di sè dice: Il nascere agiato mi fece libero e puro, nè mi si lasciò servire ad altro che al vero. E certamente per un animo di tempra forte, mille franchi di rendita sono maggiori di diecimila provenienti da impiego o da altro simile canale (2).

Aggiungi che vi sono molte cognizioni le quali non si possono ottenere se non se col mezzo del danaro. Nell'infanzia della chimica, allorchè si facevano molti raziocini e poche esperienze, era agevole cosa l'ottenere il titolo di chimico, spacciando qualche segreto; ma dopo, non fu possibile essere gran chimico senza molti strumenti, e quindi senza molta spesa. Duhamel fornito di vasti e ricchi fondi, potè eseguire molte esperienze sui boschi e sui loro prodotti. Rousseau, che non aveva minori talenti di Duhamel, ma non aveva le di lui risorse, si ristrinse a comporre un dizionario di botanica.

---

(1) « Un uomo di qualità che amava la pittura e che ne faceva il suo principale divertimento, avendo, dicesi, mostrato al celebre Poussin un quadro ch'egli avèva dipinto, l'illustre artista fece qualche elogio di questo lavoro e soggiunse: Non vi manca, o signore, per essere abilissimo se non se un poco di povertà » (*Eloges*, tom. II, pag. 364.)

(2) « Il Duhamel nato da ricchi genitori, aveva sempre goduto di quella libertà, che dovrebbe essere la dote dei letterati, invece quasi sempre negli artigli della povertà. Se l'indipendenza è necessaria alla loro felicità, non lo è meno alla gloria della classe alla quale appartengono; perchè in quelle società, dedite anche per instituto a cercare la verità, qualche volta ci vuole del coraggio per dirla, e conviene che alcuni dei loro membri possino smascherare impunemente l'intrigo e far fronte al credito dei protettori. Duhamel si compiaceva di battere addosso al ciarlatanismo ». (Vicq-d'Azir, *OEuvres*, tom. I.)

Da ciò risulta che se la povertà è sprone da una banda; è vincolo dall'altra, quindi fa d'uopo una forza straordinaria per non soccombere sotto il di lei peso. Un uomo nato in mediocre fortuna si trova nella miglior posizione; quindi cresce in grado di merito sì nel caso d'estrema povertà, che d'estrema ricchezza, e forse più nel primo che nel secondo.

3.° *Pregiudizi della classe cui si appartiene.* Sino alla fine del secolo diciasettesimo in Europa fu per un nobile una specie di disonore lo studio; v'è quindi motivo di lodare Cartesio, perchè nato gentiluomo non arrossì di coltivare la filosofia, ridendosi del disprezzo che gli mostrava la sua famiglia e la sua classe.

4.° *Stato della scienza.* È questo il punto da cui si debbe partire per apprezzare il merito che ne promosse l'avanzamento; perciò è stato detto che Euclide avrebbe potuto dire della geometria ciò che Augusto diceva di Roma: L'ho trovata di mattoni e la lascio d'oro. Non si può quindi non ammirare il genio di Bacone, allorchè si riflette che in un tempo in cui folte tenebre coprivano la fisica, egli osò predire di quali rivoluzioni era suscettibile, additò la strada che conveniva seguire per produrle, indicò un gran numero d'esperienze e scoperte fatte poscia dai moderni, all'invenzione delle quali egli sembra essere in qualche modo concorso, poichè le presentì, e non ne avrebbe abbandonato ad altri la gloria, se non gli fossero mancati gl'instrumenti e i mezzi necessari all'esecuzione de' progetti formati dal suo genio. Per lo stesso motivo la scoperta della polve nitrica ci deve infinitamente più sorprendere nel decimoterzo secolo, di quel che ci sorprendano i razzi alle Congreve nel decimonono. Nel secolo diciasettesimo la farmacia era sì imperfetta in Francia, che Charas ottenne il posto di dimostratore di chimica al giardino del re, perchè riuscì a comporre 300 libbre di teriaca alla presenza de' magistrati e de' più celebri artisti di Parigi (1).

La cognizione dello stato delle scienze serve a distruggere o a legittimare le pretese degli scrittori. Nella storia letteraria forse non si trova una sola grande teoria, le cui prime idee, le particolarità e le prove appartengono tutte ad un solo uomo; perciò sembra che il pubblico convenga nell'accordare la gloria d'una scoperta a quello cui se ne debbe lo sviluppo e la prova, a quello che la rese verità nell'intelletto de' suoi contemporanei, piuttosto che all'autore d'una prima idea sempre vaga, sempre equivoca, e nella quale non si ravvisa talvolta il germe d'una scoperta se non perchè un altro l'ha diggià sviluppata. In somma l'onore

---

(1) Condorcet, *OEuvres*, tom. I.

Allorchè era scarsissimo il numero delle persone che sapevano scrivere, si ammirava, dice Muller, la scrittura de' reggenti di San Gallo. La calligrafia era di sì alta importanza, pria della scoperta della stampa, che tra i talenti del vescovo Salomone si vantava quello d'avere disegnate delle belle lettere maiuscole. (*Histoire de la Suisse*, tom. II, p. 164.)

dell' invenzione non è di chi la propone, ma di chi, dimostrandola, la rende utile agli uomini e la innesta nel patrimonio comune. Benchè, pria che il sistema di Copernico comparisse in pubblico, cioè pria del 1453, Celio Calcagnini avesse tentato di provare il moto della terra (1), ciò non ostante l' onore di questa scoperta è rimasto all' astronomo di Thorn, il quale la rese verità con prove che non ammettono replica. Duhamel esaminando i fenomeni d'un colpo di tuono che aveva ucciso un campanaro a Pitibiers, vide tale analogia tra questi effetti e i fenomeni dell' elettricità, che non potè non riconoscervi l' identità della causa. Sgraziatamente Réaumur diede a questa felice congettura il nome di *sistema*, e Duhamel, troppo docile, cancellò dalla sua memoria presentata all' accademia delle scienze questa idea, che nelle mani di Franklin divenne poco dopo uno de' fatti più importanti e più utili la cui scoperta abbia onorato lo scorso secolo (2).

In forza dell' accennato principio s' espongono alla mortificazione di vedere l' onore delle loro scoperte passare ad altri, coloro che per procurarsi l' altrui ammirazione, ne fanno mistero. Quale sventura accadde all' inventore del fosforo, qualunque sia egli; e questa è la conseguenza ordinaria e il giusto castigo d' una specie di ciarlatanismo, di cui molti esempi simili hanno attualmente disingannato i dotti. Il fosforo che da lungo non era stato che un oggetto di curiosità, divenne scopo delle più serie ricerche; ma dopo averne ammirate le proprietà fisiche, dopo avere imparato il segreto di produrlo, restava a scoprirne la natura. Margraaf provò pel primo che il processo complicatissimo con cui si otteneva il fosforo, poteva ridursi a distillare con una materia carbonosa la sostanza che combinata coll' alkali fisso forma il sale fusibile dell' urina (3), e quindi Margraaf ne è riconosciuto per l' inventore.

5.° *Mezzi d'istruzione*. Tutti sanno che i mezzi d' istruzione (biblioteche, gabinetti, musei.....) numerosi nelle grandi città, scarseggiano nelle città provinciali, e sono quasi nulli ne' piccoli comuni; quindi, supposta ugguaglianza nelle opere, il genio si mostra maggiore in ragione inversa di quelli: perciò i biografi sogliono dare risalto a questa circostanza. Le nuove osservazioni di Cassini furono sì esatte e decisive, ch' egli ne compose delle tavole del sole più sicure di quelle che erano state pubblicate pria di lui. A quest' effetto gli prestò gran soccorso la meridiana di Bologna; e questa circostanza favorevole, di cui gli astronomi che lo precedettero erano privi, diminuirebbe il di lui merito, se non lo si fosse procurato questo soccorso da sè stesso.

Dopo la scoperta della stampa si può dire che ovunque si tiene mercato di idee, e se ne può fare acquisto senza molta ricchezza. All' opposto pria di questa invenzione i manoscritti delle opere antiche erano

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura Italiana*, vii, j, 427.
(2) Condorcet, *OEuvres*, tom. II.
(3) Idem, ibid.

sì rari, tenevansi in tanto pregio, che si vendevano a sommo prezzo; quindi le persone poco doviziose restavano escluse dalla carriera delle scienze.

6.° *Esagerata influenza dell' azzardo.* L'invidia è spesso ingiusta verso gli autori di scoperte fisiche dovute alla sola osservazione, attribuendole all'azzardo; è desso, dicesi, che condusse l'osservatore in tale contrada, che pose sotto i suoi occhi tale oggetto o fenomeno; per vederlo bastava aprirli. Ma per quale motivo altri uomini niente meno istrutti, che avevano scorsa la stessa contrada non s'accorsero del fenomeno che altri vi osservò? Fa d'uopo dunque riconoscere in questi osservatori più felici qualche cosa di più che l'istruzione e la pazienza ad osservare. Esistono dunque per le scienze di fatto, come per le scienze di raziocinio, delle qualità che costituiscono il vero talento; in queste un'attenzione più forte che si concentra sopra un solo oggetto, in quelle un'attenzione più continua che dividendosi si trova da per tutto e nulla lascia sfuggire. Nelle prime una forza di testa capace di riunire un gran numero d'idee e di afferrarne nel tempo stesso tutti i rapporti, nelle seconde un tatto sicuro e rapido che ci avverte che tale oggetto non è stato descritto, che tale fenomeno merita d'essere studiato; ecco le cause alle quali si tenta invano di sostituire l'azione dell'azzardo. Le invenzioni che si sogliono attribuire ad esso, suppongono una serie di meditazioni antecedenti che servono, per così dire, a fecondare i fatti che si presentano ai sensi, come le buone qualità del terreno servono a fecondare il germe che, gettato sulla strada, sarebbe perito. Tra la caduta d'un pomo e la gravitazione de' pianeti la distanza è immensa; tra l'oscillazione d'una lampada e la teoria de' pendoli l'intervallo è minore. Ma questi due fatti veduti da tante migliaia d'uomini non bastarono per far sorgere nelle loro teste le accennate teorie, come per vedere non basta la luce, se manca un occhio esercitato. Sono questi presso a poco gli argomenti con cui i filosofi difendono i loro diritti contro la mediocrità e l'invidia, che per consolarsi attribuisce all'azzardo i felici successi del genio.

## CAPO QUARTO

### STATO DELL'ANIMO

Lo studio richiede tranquillità d'animo, salute di corpo, tempo libero dagli affari.

*Carmina proveniunt animo deducta sereno*

(Nascono i versi in animo sereno).

Quindi, dato lo stesso grado di perfezione in più lavori intellettuali, deve crescere a' nostri occhi il pregio di quello contro cui più cause alteratrici dell'animo s'associarono. Abbiamo quindi ragione d'ammirare

Boezio che scrisse la sua opera *De consolatione philosophiae* tra gli orrori della carcere; Milton che compose il suo *Paradiso perduto*, trovandosi tra le angustie della povertà, privo del vantaggio della vista, esposto al più umiliante disprezzo, e la cui opera, attualmente sì ammirata in Inghilterra, rimase per lungo tempo ignota tra la polve d'una bottega; Condorcet che errante, proscritto, vilipeso, ingiustamente denigrato al cospetto della nazione che egli aveva servita, e vedendo appesa sul suo capo la mannaia di Robespierre, propose i più ingegnosi progetti per migliorare la sorte de' suoi simili. « In qual modo, scriveva » Pollione a Cicerone, ti esprimerò la sorpresa e la meraviglia che mi » colpì l'animo leggendo la tua opera (*de Officiis*)? Quale forza di ge- » nio! Quale giustatezza di idee! No, giammai la ragione non dettò » pensieri più sublimi. E che! Anco *in mezzo alle tempeste delle nostre* » *dissensioni civili* tu non puoi lasciar trascorrere un solo giorno senza » essere utile al tuo paese? Allorchè la situazione della repubblica non » t'ha più permesso di comparire al foro colla tua antica dignità, tu » hai sviluppato con tanta chiarezza e profondità tutte le risorse che l'arte » offre agli oratori, che la tua opera basterebbe sola a renderli eloquenti, » se si potesse esserlo in altre modo che colla forza del genio. Tu » vuoi che in mancanza di quella libertà che fugge da essi, i Romani » conservino delle virtù e traggano balsamo alle loro sventure dalla » filosofia ».

I mali, cui soggiace il corpo, tendendo ad alterare la tranquillità dello spirito e a diminuire la voglia di lavoro intellettuale, devono essere annoverati nel calcolo del merito; perciò Vicq-d'Azir nell'elogio del chimico Macquer ha osservato che quest'uomo il più laborioso e il più sensibile era nel tempo stesso il più sofferente e il più infelice; una micrania micidiale lo tormentava sovente con accessi lunghi e vicini: delle veglie ostinate lo privavano del riposo che gli era necessario . . . ; e Macquer alla vigilia della sua morte diceva in un istante di calma: Io ho molto travagliato, ma quanto non avrei fatto di più senza le punte di questo male crudele (la micrania) che si è impadronito della metà della mia vita?

Finalmente fa d'uopo porre alla partita del merito il tempo che gl'illustri scrittori furono costretti a consacrare agli affari privati o pubblici, alle cure della famiglia o alle cariche dello stato, ai litigi per altrui malizia, o ai viaggi per ordini sovrani, all'etichetta e convenienza, o ai bisogni o alla necessità; è certo, allorchè si pensa, per esempio, che M.r Renau condusse una vita costantemente agitata e guerriera negli assedi d'Algeri, di Genova, Ladaquiers, Filisbourg, Manheim, Frankendal, v'è luogo a restare sorpresi ch'egli abbia potuto cogliere degl'istanti per comporre la sua teoria delle manovre de' vascelli.

# CAPO QUINTO

## PERICOLI E INCOMODI DELL'ESECUZIONE

### § 1.°

### *Incomodi inerenti al travaglio*

Ne' travagli scientifici e letterari v'è una gradazione di pericoli e d'incomodi, che, massimi pel fisico che sperimenta la natura, divengono nulli pel poeta che la dipinge. Finchè la fisica si ridusse a frivole dispute sulle qualità e sugli elementi immaginari de' corpi, finchè rilegata ne' chiostri e nelle scuole rimase querula ed oziosa, si studiò senza pericolo e senza frutto. Ma dacchè sciolta da questi legami ella è divenuta sperimentale; dacchè la vita del chimico fu esposta all' improvvisa esplosione delle materie da esso preparate; dacchè tentando di dominare e veder da vicino il fulmine, l'uomo potè attirarlo sul suo capo; dacchè inquieto e curioso egli ha tentato d' affrontare il furore de' flutti, i ghiacci del nord ed i calori del mezzodì per iscoprire altri popoli, altri climi, un altro ordine di beni e di mali; dacchè finalmente innalzandosi nelle regioni dell' atmosfera egli ha realizzato l' audacia e le sventure che la favola contava tra le sue menzogne, è stato necessario che questa scienza vedesse delle vittime sacrificate al suo culto; è stato necessario ch' ella avesse i suoi martiri, a cui noi dobbiamo soventi dell' ammirazione e sempre della riconoscenza, sia che perendo essi non lascino che un bell' esempio di sacrifizio e di coraggio, sia che, simili a Bergmann, il sacrifizio utile delle loro forze e della loro sanità gli spinga in un modo più lento, ma ugualmente sicuro, verso la tomba (1). Partendo da questi troppo faticosi travagli, noi incontriamo l' astronomo che, come Galileo e Cassini, perde l'uso degli occhi, osservando il cielo; l'anatomista che in mezzo al fetore de' cadaveri cerca le cause della malattie; l' erudito che tra la polve degli archivi va leggendo gli epitaffi delle generazioni che passarono, e dalle rovine degl' imperii dissotterra le cause che le produssero; il matematico che sciogliendosi dall' azione di tutt' i sensi fissa immobile lo sguardo sulle forme più astratte, e tentando di dominarle coi calcoli più astrusi, esaurisce di spiriti la sua macchina; il metafisico che piegando il pensiero sopra sè stesso contempla i moti dell' animo, e ne rintraccia le fonti, ne segue lo sviluppo e la reciproca reazione, in mezzo alla profonda oscurità che li copre. A poco a poco noi arriviamo al poeta che spazia libero nelle religione della fantasia, e adora gl' idoli ch' ella gli schiera davanti: assista egli alle terribili scene

---

(1) Vicq-d'Azir.

della natura, o s'inoltri solitario per ombroso viale, porta seco le sue idee colla facoltà di combinarle; e lungi d'essere distratto dagli oggetti che lo circondano, attinge con essi i colori per dipingerli.

## § 2.°

### *Pericoli della pubblicazione*

Se la raccolta de' materiali necessari al lavoro intellettuale porta seco diversi gradi di incomodi, la pubblicazione di esso cagiona all' autore diversi pericoli.

I professori delle belle arti sono salvi in qualunque combinazione di cose; ma la stessa astronomia può allarmare l' ignoranza potente e superstiziosa.

Le scienze morali e politiche sono sempre sospette ai governi, in ragione della loro tirannia. Leon X, che sparse à piene mani i suoi favori sopra i pittori, i poeti, gli antiquari, non protesse alcun filosofo; e Luigi XIV proscrissè Fenelon pel suo Telemaco.

In forza di questi pericoli d'Alembert credeva, come Fontenelle, che l' uomo dotto non è obbligato a sacrificare il suo riposo alla speranza incerta d'essere utile; ch' egli deve dire la verità agli uomini, ma coi necessari riguardi, ed in modo di non avvertire quelli ch' ella offende, a sollevarsi e riunirsi contro di essa; che spesso invece d'assalire di fronte de' pregiudizi dannosi, vale meglio innalzare a fianco d'essi la verità, delle quali la falsità di queste opinioni è una conseguenza quasi immediata; che invece di colpire direttamente l' errore, basta accostumare gli uomini a ragionar giusto, affinchè dopo d'averne presa la felice abitudine, possano essi stessi procurarsi il piacere e la gloria di rompere le catene da cui la loro ragione era oppressa, e di spezzare gli idoli avanti de' quali piegavano il ginocchio.

Condorcet soggiunge: « Nella letteratura, nella filosofia e nella morale vi sono molti opinioni verissime che pure non si osa manifestare, » non già che espongano chi le vorrebbe sostenere a un pericolo reale, » ma perchè feriscono l' opinione comune della società, della quale convien rispettare gli errori generali a chi non vuol rinunciare a' piaceri » ch' essa dà. Questa condiscendenza quasi necessaria, perpetua una » schiera di picciôli pregiudizi, la maggior parte di poco momento se » fossero soli, ma che insieme sono un secondo ostacolo al progredimento della verità, e conservano l' abitudine di pensare e di giudicare » a seconda d'altri » (1).

Un autore che consulti prima di tutto la propria quiete, darà a queste massime una preferenza costante; un altro che consulti prima il van-

(1) *Œuvres*, tom. III, pag. 122.

taggio pubblico, le modificherà in ragione delle circostanze eventuali. È fuori di dubbio che si può far odiare la luce, gettandola a forti sprazzi sugli occhi deboli; ma è anche certo che nella lotta tra i difensori dell'errore e quelli della verità la timidezza degli uni diviene forza per gli altri, ed all'opposto (1).

# CAPO SESTO

## QUALITA' DEL TRAVAGLIO INTELLETTUALE

### § 1.°

### *Considerazione sopra ciascun travaglio isolato*

I.

La cognizione intima de' *piccoli* oggetti è più difficile, in parità di circostanze, che quella de' grandi. Egli è più facile di descrivere l'orbita d'una cometa che le ramificazioni de' vasi d'una foglia o d'un pistillo; ed io comprendo meglio, dice Senebier, la possibilità dell'Atlante di Flamstead, che le tavole anatomiche del bruco del salice eseguite da Lionnet.

II.

Le scienze che s'occupano d'oggetti *astratti*, sono più difficili di quelle che s'aggirano tra oggetti sensibili, essendo più agevole sentire che pensare; così lo studio delle scienze naturali presenta minori spine che lo studio delle scienze ideologiche e morali o della letteratura. Se si ammira quello che discopre la forza de' corpi, che ne calcola gli effetti e determina tutte le azioni ch' ella può produrre, quale problema, o quale moltitudine di problemi non risolve colui che conosce tutte le forze motrici del cuore, che ne proporziona l' azione ai diversi sentimenti che vuole eccitare, che può farvi nascere nell' animo l' amore o l'odio, la speranza o la disperazione, e versarvi, come gli piace, la tristezza o la gioia?

III.

Le più difficili di tutte le scienze ed arti debbono essere quelle i

(1) Dopo la persecuzione sofferta da Anassagora per aver detto che la luna, lungi d'essere una divinità, era una terra simile alla nostra; dopo la morte di Socrate calunniato dai sacerdoti di Cerere, perchè difendeva l' unità di Dio: dopo l' incendio della scuola peripatetica ordinato da un tiranno che calcolava il suo interesse in ragione dell' ignoranza del popolo . . . . furono scusabili i filosofi greci se si comunicarono le loro dottrine con quella riservatezza che richieggono le merci proibite.

cui oggetti sono variabili, cioè che non permettono agli spiriti mediocri l'applicazione comoda di certe regole fisse, e che dimandano a ciascun istante le risorse naturali e improvvise d'un genio felice; è questo uno de' principali caratteri che distingue le belle arti dalle arti meccaniche.

IV.

Riesce agevole dedurre dalle cose dette che la composizione d'una commedia è più difficile di quella d'una tragedia. Infatti:

1.° Il piano d'una tragedia è di già esposto dalla storia, mentre quello d'una commedia è opera della sola immaginazione del poeta.

2.° Le grandi passioni sono l'oggetto della tragedia; la commedia s'occupa de' piccoli intrighi delle famiglie; e mentre le prime vogliono essere dipinte quasi sempre collo stesso colore, per pingere i secondi fa d'uopo scendere per tutte le gradazioni possibili.

V.

Si può giudicare della difficoltà d'un travaglio scientifico dagli errori in cui caddero quelli che vi si esercitarono. La separazione del raggio solare ne' suoi colori primitivi era sì difficile, che quando M.r Mariotte l'intraprese, dopo le prime voci delle esperienze di Newton, vi prese abbaglio, benchè avesse mostrato tanto genio per le esperienze, e fosse riuscito felicemente in altri travagli sperimentali.

VI.

La difficoltà d'una scienza cresce in ragione delle apparenze ingannatrici, cui resta esposto chi la coltiva, come succede spesso in astronomia. — Rammentando l'inclinazione generale dell'uomo ad essere corrivo a decidere, si scorge che il dubbio in mezzo a queste apparenze prova il buon giudizio dell' osservatore. Domenico Cassini che aveva scoperta la rotazione di Giove uguale a 9 ore e 56 minuti, e quella di Marte uguale a 24 ore e 40 minuti, col mezzo dell' osservazione delle loro macchie scoperse delle macchie anche sul corpo di Venere, e credette che la sua rottazione fosse uguale a quella di Marte. Ma siccome Venere, la cui orbita si trova tra il sole e noi, soggiace alle stesse variazioni di fasi cui va soggetta la luna, e siccome è difficilissimo riconoscere con sicurezza i ritorni delle sue fasi, perciò egli non determinò nulla, e la sua ritenutezza sopra scoperte incerte confermò la incertezza delle altre (1).

---

(1) A lode di Cassini fa d'uopo ricordare l'osservazione di Meiners: « Parve » sempre che lo spirito umano siasi piuttosto occupato a immaginare e ad in- » ventar favole, che a studiare seriamente e ad addentrarsi nel fondo delle cose. » Nelle opinioni degli uomini più savi si trovano sempre dieci presunzioni va- » ghe o dieci asserdità per una verità importante o per una soda osservazione ». (*Histoire des Sciences dans la Grèce*, tom. III, p. 35.)

VII.

Si supera più facilmente la difficoltà d'una scienza, allorchè si coglie all'istante un piacere corrispondente al travaglio. Una delle ragioni per cui Fermat, Eulero, Lagrange si sono occupati dei problemi indeterminati, si è che questi problemi hanno un merito preziosissimo agli occhi de' geometri, quello d'essere difficilissimi, e la cui soluzione diffonde sull'istante nell'animo un piacere vivissimo, perchè prova infallibile d'abilità. Ponete a fronte di questi travagli le osservazioni sulle lingue, la compilazione dei dizionari, fatiche immense che dimandano tanto maggior coraggio quanto è minore la speranza di successo rumoroso giacchè il pubblico, il quale prodigalizza sempre le sue acclamazioni alle opere *sensibilmente difficili*, o *semplicemente aggradevoli*, gode con indifferenza delle cose utili. La botanica, scienza sempre seducente, perchè lo studio vi ha l'apparenza di un divertimento, lo è sopratutto all'età in cui si sceglie un oggetto al pensiero: ella soddisfa nel tempo stesso l'attività dello spirito e quella del corpo, il bisogno di muoversi e quello d'occuparsi; ella offre ad un'età avida di godere, de' piaceri sempre varii, e presentando ciascun giorno qualche oggetto nuovo, il travaglio di ciascun giorno frutta sempre una ricompensa. Questi godimenti sono senza dubbio meno vivi che in quelle scienze in cui la verità è il premio d'una lunga e profonda meditazione; ma oltrechè sono più frequenti, richieggono minore sforzo intellettuale. All'opposto a quale incomoda e penosa vita non si obbligò Sartorio, allorchè volendo confrontare il peso del suo corpo con quello delle bevande, degli alimenti, delle diverse secrezioni, dovette passare il suo tempo sopra una bilancia, estendere l'osservazione a tutti gli istanti della giornata, tenere registro delle azioni più indifferenti, tutto scrivere, tutto pesare, senza essere certo di giungere a risultati felici?

VIII.

La difficoltà d'una parte di qualche scienza può essere dimostrata dal non avervi colto alcun piacere quelli che ne coltivano il corpo intiero. Linneo parlando della famiglia delle ombellifere, dice: *In hac numquam, velut in aliis, potui laetari.* (Giammai in questa, come nelle altre, ho potuto trovar diletto).

IX.

Per determinare la difficoltà d'una scoperta, fa d'uopo ricordarsi che lo spirito umano, ritenuto dalle abitudini, passa difficilmente da un'invenzione all'altra; così, a cagione d'esempio, si stampò per molti secoli sui metalli e sulle tele, pria che si giugnesse a stampare sulla carta,

§ 2.

## *Considerazioni sopra più travagli uniti*

I diversi travagli scientifici richieggono facoltà diverse che spesso reciprocamente si escludono; è noto che Newton, profondo fisico e matematico, non fu che un visionario nel suo Commento sull'Apocalisse. Anzi tale è l'indole generale dello spirito umano, che i talenti più in apparenza vicini si trovano spesso disgiunti. Pria di Voltaire quasi nissuno dei celebri poeti francesi ebbe il merito d'illustre prosatore; e se si consultano gli annali letterari di tutti i popoli, si scorgerà che questi due generi di gloria furono quasi sempre separati. Presso i Greci, Erodoto e Tucidide non ebbero il talento di fare de' versi, Euripide e Sofocle non furono storici. Platone, che in Atene fu l'Omero de' scrittori in prosa, sperimentò le sue forze nella tragedia e nell'epopea inutilmente. Cicerone ebbe bisogno di tutta la bellezza delle sue orazioni, per farsi perdonare la meschinità de' suoi versi. Presso i moderni, Machiavelli in Italia, Adisson in Inghilterra, Racine in Francia furono quasi i soli che abbiano annunciato un talento superiore ne' due generi, ma tutti e tre sembrarono coltivarne uno esclusivamente e trascurare l'altro. Voltaire fu prosatore e poeta nel tempo stesso, e l'unione di questi due talenti indica un merito speciale. È noto per altro che se egli riuscì ne' romanzi, non fu felice nelle commedie, e se grandeggiò nelle tragedie, non ottenne applausi come panegirista. Passare con uguale facilità dalla prosa alla poesia, dalla storia al romanzo, dalla tragedia alla commedia, dalle scienze alle arti, è un pregio infinitamente raro; da ciò risulta che supposta la difficoltà d'un lavoro scientifico uguale a tre, e quella d'un altro uguale a due, chi riuscisse nell'uno e nell'altro, non mostrerebbe un pregio come cinque, ma molto maggiore. In generale due uomini, ciascuno de' quali vede la metà d'un oggetto, non possono equivalere ad un uomo che giunge a vedere quell'oggetto interamente. In conseguenza, allorchè si tratta di più abilità riunite in uno stesso individuo, due e due sono maggiori di quattro. Questa osservazione si verifica le mille volte in pratica; quindi, a cagione d'esempio, un uomo che sia nel tempo stesso amministratore e ingegnere condurrà meglio l'azienda delle acque e strade, di quello che farebbero uomini, l'uno de' quali fosse soltanto ingegnere, e l'altro soltanto amministratore. Non era quindi irragionevole la dimanda di quel re d'Armenia, il quale chiese a Nerone un attore eccellente e proprio a rappresentare tutti i personaggi, per avere, diceva egli, in lui solo una compagnia intiera. Nel caso dunque d'uomo dotato di più talenti, il suo merito non dovrebbe essere rappresentato da una progressione aritmetica corrispondente al numero de' talenti, ma da una progressione geometrica come segue:

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| talenti riuniti in un solo uomo | 1, | 2, | 3, | 4, | 5, | 6...... |
| Merito come . . . . . | 1, | 4, | 9, | 16, | 25, | 36...... |

Se è rara l'unione de' talenti più vicini, deve crescere la nostra meraviglia quando scorgiamo uniti de' talenti disparati ed opposti. Quindi non possiamo non ammirare Leibnizio, allorchè leggiamo ch' egli era nel tempo stesso teologo, giureconsulto, storico, poeta, matematico, metafisico, ed Haller anatomico, gran poeta, distinto prosatore, antiquario e botanico.

## CAPO SETTIMO

### METODO D' ESPOSIZIONE

Non è possibile distruggere l'ineguaglianza negli intelletti sociali, e sarebbe follìa arrestare i progressi degli spiriti superiori. Fa d'uopo dunque accrescere la somma delle idee negli uni in modo che non restino dipendenti e non divengano vittime della destrezza degli altri. Conviene abituare la ragione del volgo a riconoscere la verità, come l'occhio del gioielliere a riconoscere i diamanti.

Ora, s'accresce l'accennata somma, quando colla facile esposizione delle cose si giunge ad essere intesi dal massimo numero de' lettori, e si fortifica in essi l'abitudine d'adottare sopra ciascun soggetto idee chiare e richiamarle a proposito. Questa giustatezza di spirito si è la qualità che influisce di più sulla condotta degli uomini in tutte le situazioni della vita, e quindi si è quella di cui tutti abbisognano.

Il merito d'un' opera relativamente al *metodo* si riduce dunque alla *chiarezza* ed all'*unione delle idee*, cosicchè con minimo sforzo d'attenzione possa ognuno in minimo tempo intendere le cose lette e ricordare le cose intese (1).

Ora, in tutti i generi di composizione dal più grave sino al più frivolo, dall' epopea sino all'idilio, dalla più sublime filosofia alla più triviale facezia, v'ha un andamento costante, una dipendenza successiva, un incatenamento invariabile e quasi una figliazione di cause e di effetti, di principii e di conseguenze, che osservati o trascurati producono chiarezza od oscurità nell'animo di chi legge od ascolta. In tutti gli argomenti la facilità ad intendere le cose susseguenti dipende da tale esposizione delle antecedenti che nulla vi sia di più nè di meno; il più cagionerebbe dispendio inutile d'attenzione, il meno la stancherebbe senza successo. Allorchè la distanza tra i gradini d'una scala è proporzionata al passo comune, il numero delle persone che possono salirla, è uguale al numero delle persone dotate di gambe; all'opposto il potere di salire decresce, crescendo la distanza tra i gradini o l'interruzione tra gli uni e gli altri.

---

(1) Riflettendo che erano necessari 30 anni per capire il famoso ternario platonico, si vedrebbe decrescere il merito del suo autore, quand'anche questo sistema non si risolvesse in una chimera.

Haller, persuaso della necessità di ritrovare un ordine naturale nella classificazione delle piante, e non considerando i sistemi di Tournefort, Linneo, Jussieu, se non come mezzi di rendere lo studio della botanica meno penoso, mostrò di riguardare il merito della *facilità* come il primo di tutti, e credette che a questo si potesse sacrificare il merito della regolarità e dell'unione.

Allorchè, ripetendo la serie 2, 4, 8, 16, 32.... osservo che ciascun numero è doppio del suo precedente e subduplo del susseguente, m'accorgo che, dato un numero, posso ritrovare tutti gli altri; infatti supponendo che conosca soltanto l'8, ritroverò il seguente 16 moltiplicando per 2, ed il precedente 4 dividendo 8 per 2. Ecco in quale modo la regolarità del metodo faciliti il richiamo delle idee, e dalla cognizione d'una sola conduca alla cognizione delle altre, indicando il rapporto che le stringe tutte.

Dopo d'avere creato, per così dire, nell'animo del lettore il *potere* d'intendere, fa d'uopo crearvi la *volontà*, spargendo l'argomento di proporzionati colori, mostrandone la pratica utilità, avvicinando le cose più distanti, il che è fonte di sorprese, svelando somiglianze tra le cose dissimili, il che acuisce l'ingegno, riducendo a principii che facilitino l'applicazione, il che diviene stimolo alla vanità, talora anco adescando gli occhi colla disposizione simmetrica de'risultati (1).

La mancanza di chiarezza, di regolarità, d'abbellimenti è una delle cause che allontanano i giovani dalla carriera delle scienze: accumulandosi sul loro animo la noia dello studio, cresce in essi il bisogno d'abbandonarsi ai piaceri.

Il merito d'un libro relativamente al metodo consistendo dunque nel *rappresentare sotto forme facili e dilettevoli ciò che era difficile e scabro*, dovrà essere calcolato in ragione di questi due elementi.

È dunque evidente che il metodo da seguirsi nell'insegnare una scienza è differente dal metodo che venne seguito, allorchè fu inventata. Una scienza, dice Bailly, è una somma di verità; unire queste verità, presentarle nel loro ordine dalla più semplice alla più composta, tale si è lo scopo de'libri scientifico-elementari. Gli elementi descrivono una scienza di già fatta e costrutta; la storia espone l'origine e i progressi di questa costruzione. La natura non si sviluppa seguitamente a' nostri sguardi, ella si lascia vedere interpolatamente, e per così dire, a pezzi; i suoi effetti più composti sono i primi a presentarsi. I pianeti sembrarono dapprima aggirarsi intorno alla terra; nulla v'era di più bizzarro e

(1) Condorcet osserva che le grandi formole algebriche d'Eulero, sì rare pria di lui, sì frequenti nelle sue opere, semplici ed eleganti nelle loro combinazioni e sviluppo, piacciono per la loro forma agli occhi ugualmente che allo spirito. (*OEuvres*, t. III, p. 49.)

di più irregolare de' loro moti. Sono stati necessari più secoli per iscoprire il vero centro di questi moti e vederli nella loro lealtà. La distribuzione de' corpi celesti, che è una delle prime verità insegnate nelle scuole, è una delle ultime che gli uomini abbiano riconosciuta. L'ordine che noi assegniamo alle cose, non è essenziale alla natura, ma è un appoggio alla debolezza del nostro intelletto. La storia, come gli elementi, svolge le nostre cognizioni, ma in un ordine contrario; ella mostra la natura, come la videro gli osservatori, dapprima vasta e complicata, poscia più ripartita e più semplice pe' travagli degli uomini e dei secoli accumulati. La storia non direbbe abbastanza esponendo le verità scoperte; ella deve additare le difficoltà e sopratutto raccontarci gli sforzi e i mezzi. Ella non è, come gli elementi, la descrizione particolare ed ordinata d'un gran paese; ella è il racconto d'un viaggio in una strada tortuosa, sparsa d'ostacoli che al solo coraggio cedettero ed all'industria. Ma questi successi non sono stati conseguiti se non se dopo moltiplici cadute, e gli sforzi non sono stati felici se non se dopo sforzi inutili (1).

L'andamento storico, soggiunge Condorcet, dipende da quello che seguì la scienza in ciascuna delle sue epoche, e dallo stato delle opinioni, dei gusti, de' bisogni di ciascun secolo; egli non è nè abbastanza metodico nè abbastanza regolare, ma per lo più incompleto; spesso una questione che apparteneva ad una scienza, divenne l'occasione di scoperte importanti fatte in un'altra; alle volte anco vi condussero i principii d'una scienza straniera. Altronde ciò che realmente c'interessa, non consiste nella cognizione dell'arte segnita da quelli che, separati da noi per lungo spazio di tempo, ignoravano i metodi attuali e i numerosi risultati che ne sono il frutto; è in questi metodi principalmente che fa d'uopo osservare le risorse del genio.

Per apprezzare ora il talento d'istruire, basterà rammentarsi ch'egli è diverso dal talento d'inventare: taluno che è capace d'innalzarsi alle più alte cognizioni, non saprà condurvi gli altri; e costa talvolta più spirito la discesa che la salita. Giunto che sia l'uomo a certo grado di scienza, s'abitua ad afferrare piuttosto i risultati, che a seguire minutamente i dettagli; a slanciarsi, per così dire, da una sommità all'altra, piuttosto che strascinarsi lentamente per l'intermedia valle: altrimenti facendo, egli perderebbe parte del suo tempo e delle sue forze, a guisa d'un uomo che dotato di lunghe gambe, scorre in tre passi quella scala in cui un ragazzo ne impiega venti. Ora, è noto che l'abitudine d'istruire è affatto diversa; è noto che l'istruttore deve deporre le proprie idee per assumere l'altrui ignoranza, e passare d'idea in idea senza salti e precipitazione; quindi in ogni ramo di scienza sono

(1) *Histoire de l'Astronomie moderne*, tom. 1.er.

rarissimi i buoni libri elementari; tanto è vero che la natura è stata avara di abilità a nostro riguardo, ed ha posto dei limiti tra i talenti più vicini.

La maggior prova del merito de' libri elementari, dice Condorcet, è il loro successo. Coloro che li spiegano e gli studiano, trovano troppo vantaggio a scerre quello che, racchiudendo uguale istruzione, gli assoggetta a minore sforzo di mente, per non essere giusti anco per interesse.

Valutando per buono questa ragione, non conviene dimenticare che accade de' libri elementari ciò che accade delle altre cose lette: si preferiscono i meno cattivi in mancanza di buoni. A questa preferenza concorre anco l'abitudine de' maestri i quali, avendo fatti i loro primi studi sopra questi libri, inclinano a crederli migliori, risparmiandosi così la pena di disporre in altro ordine le loro idee.

Siccome il vantaggio che la società trae dalle scoperte cresce a misura che vengono diffuse, perciò con ragione si associano agli inventori coloro che unendole in corpo metodico e regolare, tendono a renderle popolari e comuni.

Del resto, per quanto facile sia il metodo usato da un autore, non dispensa i lettori da un grado d'attenzione proporzionato all'argomento, cosicchè se le distrazioni e i piaceri lo rendono impossibile, e quindi non succede diffusione di scienza, non se ne debbe incolpare l'autore. Si racconta che Tolomeo, figlio di Lagus, volle essere uno de' discepoli d'Euclide, ma che la difficoltà dello studio avendo ributtato il monarca, egli dimandò se v'era qualche mezzo più facile per imparare la geometria: « No, rispose Euclide, la scienza non ha strada particolare » pei re » (1).

## CAPO OTTAVO

### STILE

Accennando il pregio che l'indole dello stile può aggiungere ad un' opera d'ingegno, non è mio scopo d'invadere la provincia de' retori e d'uscire dal mio argomento.

Da Leibnitz che cercava una lingua universale per essere inteso da tutti, sino al prete egiziano che si avvolgeva in enimmi misteriosi per non essere inteso se non se da pochi proseliti, v'è una serie di scrittori più o meno intelligibili. Questa oscurità, che può talvolta eccitare l'ammirazione del volgo, non può essere abbastanza condannata. Sarebbe infatti cosa assolutamente inutile che le idee fossero disposte in ordine progressivo, regolare, luminoso, se parole vaghe, ambigue, indeterminate

(1) Plut, *Apopht.*

venissero ad ingombrarle. Il risultato sarebbe sempre lo stesso, diminuzione di lettori o di istruzione.

I danni di questa ambiguità, inesattezza, oscurità, piccoli nelle opere destinate al piacere, divengono massimi nelle opere direttrici de' diritti e de' doveri. Infatti, considerando che vi sono persone interessate a promovere le liti; che diverse disposizioni dominano nell' animo de' giudici; che il puntiglio e la mala fede cercano occasioni di contese, si scorge di quali disordini debba essere fonte la così detta maestosa oscurità delle leggi. La proprietà, la vita, la libertà, l'onore, tutto ciò che v'ha di più caro, tutto dipende dal modo con cui si esprime il legislatore; quindi fu detto con ragione che le parole della legge debbono essere scelte e pesate come i diamanti; si dica lo stesso delle parole de' trattati (1).

---

(1) « Conviene assolutamente, dice Montesquieu, che le leggi sveglino in » tutti gli uomini le medesime idee. Il cardinale di Richelieu confessava che po» tevasi accusare un ministro al re, ma voleva che l' accusatore fosse casti» gato se le cose che provava non erano considerevoli: la qual cosa doveva im» pedire ad ognuno di azzardare una verità qualunque contro di lui, perocchè » una cosa considerevole è al tutto relativa, e ciò che è considerevole per l'uno » non lo è per l'altro ». (*OEuvres*, tom. III, pag. 429).

Condorcet, parlando del celebre giudizio del cavaliere *de la Barre*, dice: » Pur troppo é vero che il cavaliere *della Barre* perì sul patibolo, perchè i giu» dici non hanno intesa la differenza tra una particola disgiuntiva ed una par» ticola congiuntiva ». (*OEuvres*, tom. VI, pag. 384).

« La sostanza di un simbolo ortodosso od eretico, dice Condorcet, può espri» mersi colla differenza di una particola copulativa o disgiuntiva ». (*Histoire de la décadence* . . . tom. V, pag. 138.)

Le espressioni vaghe nelle tariffe daziarie lasciano agli impiegati il potere di vessare più o meno i commercianti e i viaggiatori.

Nel trattato di pace del 446 tra Teodosio il giovine ed Attila, l'imperatore d'Oriente cedette per una convenzione espressa o tacita un vasto territorio che s'estendeva dalle rive meridionali del Danubio da *Singidunum*, o Belgrado, sino a *Novae* nella diocesi della Tracia. La lunghezza fu annunciata vagamente coll' espressione di 15 giorni di cammino. Ma la proposizione che fece Attila di cambiare il luogo del mercato nazionale, provò bentosto ch'egli comprendeva le rovine di *Naissus* ne' limiti de' suoi nuovi stati. (Gibbon, tom. VIII, pag. 139.)

Allorchè Teodorico dimandò alla corte di Bisanzio il permesso d' andare a battersi contro Odoacre e cacciarlo dall' Italia, la corte inserì avvedutamente nell'atto di autorizzazione delle parole ambigue da spiegarsi secondo gli eventi: ella si guardò bene dal dire in modo preciso, se il vincitor dell' Italia governerebbe questa contrada nella qualità di luogotenente, di vassallo o d'alleato dell' imperatore. (*Idem*, t. IX, p. 216)

Omar, il secondo capo de' musulmani, diede maggior consistenza al califfato, assumendo il titolo di *Emir Almoumenim*, principe e comandante de' fedeli. Con questo titolo egli annunciava delle pretensioni che conducevano ad una gerarchia completa. Tutti i fedeli essendo sottomessi agli ordini di questo capo assoluto, la sua autorità si estendeva sopra tutti gli Emiri o capi delle truppe arabe.

Persuasi della necessità di presentare ad altri le proprie idee con espressioni chiare, precise, esatte, e di eliminare tutti i modi di dire che possono ammettere significazioni variabili, opinarono scrittori saggissimi non doversi dal filosofo prendere alcun pensiero delle grazie e dei vezzi dello stile, convinti che la nuda e semplice verità basti a produrre nell'altrui anima la persuazione. Ecco le loro ragioni:

1.° Siccome gli specchi, a misura che si scostano dalla forma piana per divenire concavi o convessi; a misura che si coprono di macchie, fossero anche d'oro, alterano le immagini degl'oggetti esteriori: così, a giudizio degli accennati scrittori, lo stile, a misura che si scosta dalle forme più semplici e più schiette e si veste di colori rettorici, dà luogo a falsi giudizi.

2.° L'areopago, supremo tribunale che decideva dell'onore e della vita de' cittadini, volendo escludere, per quanto era possibile, l'errore dalle sue decisioni, non ammise l'uso dell'eloquenza nelle cause discusse al suo cospetto.

3.° Nelle pubbliche assemblee della Grecia e di Roma, ove una turba ignorante decideva degli affari più gravi senza conoscerli, la sorte dello stato dipendeva da un' espressione, da un' immagine, dall' eloquenza o dal credito d'un oratore; perciò il giovine Alcibiade trasse stoltamente i Greci alla fatale spedizione di Sicilia; e i consigli non troppo sensati di Demostene furono quasi sempre preferiti a quelli del saggio Focione.

4.° La storia moderna presenta molte false decisioni che l'eloquenza degli oratori seppe ottenere dai corpi pubblici; quindi il cancelliere de l'Hopital si lagnava nel decimosesto secolo che l'eloquenza de' causidici strappava de' rei dalle mani della giustizia; e nel secolo decimottavo Rousseau, maneggiando destramente le immagini e le descrizioni, giunse a persuadere all'accademia di Digione che le scienze e le arti depravano i costumi.

---

Questo popolo, che era geloso della sua libertà, sarebbe stato allarmato dal titolo di *re*; ma una parola alla quale era accostumato, non lo inferocì, e gli Arabi si sottomisero senza alcuna ripugnanza ad un poter temporale aggravato dalla qualità di rappresentante del profeta, sovrano, direttore delle coscienze ed interprete infallibile dell'Alcorano. In questo modo i Romani si lasciarono abbagliare dai nomi usati al tempo dell'aristocrazia, ma che cambiarono interamente di significato dopo lo stabilimento del governo monarchico. Nelle cose politiche e governative un' arte insidiosa s'occupa a scerre le parole di cui dovrà far uso. Quelle che indicano un potere illimitato, devono avere una significazione variabile secondo le diverse combinazioni degli eventi. Quindi la mala fede de' governi in questi casi può essere rappresentata dal numero delle diverse idee di cui le parole adoperate sono suscettibili.

I romani pontefici seppero schermirsi dalla taccia d'avidità e d'ambizione, applicando ai fondi e agli stati che regalava loro la divozione de' fedeli, le parole *patrimonio di S. Pietro*.

5.° L'eloquenza consistendo nell' accrescere o sminuire la realtà delle cose, *in augendo minuendoque consistit*, porta necessariamente con sè la sua condanna, trovandosi in aperta contradizione colle regole della buona logica.

6.° Il più semplice buon senso, la più nuda verità possono produrre convincimento e piacere nell' animo, senza alcun moto oratorio, senza alcun vezzo d' elocuzione; ci serva d'esempio il discorso di Franklin intitolato *La science du bonhomme Ricard* (Trattato d' economia pratica), modello unico nel suo genere. Sia che si rifletta sui pensieri, sia che si esamini lo stile, nulla v' ha in questo scritto che superi l' intelletto meno esercitato. L' espressione è sempre naturale, soventi comune, e tutto lo spirito consiste nella scelta delle idee. (Vedasi questo trattato nel vol. IV del *Nuovo Prospetto delle Scienze economiche* a pag. 179 della edizione di G. Ruggia e C.).

Quindi gli accennati scrittori, ridondanti d'idee proprie, avidi di accrescerne rapidamente il fondo, esternarono una specie di pregio per quelli che altro merito non hanno se non se quello di svolgere con felici espressioni le idee altrui.

Le ragioni degli scrittori che difendono la contraria opinione, sono le seguenti:

1.° La chiarezza sarebbe l' unica qualità desiderabile nello stile, se gli uomini fossero esclusivamente ragionevoli. Ma la loro ragione, la quale non si trova in tutti al grado massimo, si combina colla sensibilità e coll' inerzia. In questa combinazione di cose non basta che un' idea sia vera per divenir popolare, è necessario che si presenti con qualche colore e colpisca l' animo. Per far gustare la scienza a uomini avidi di piaceri, nemici del travaglio, meno gelosi d' essere istrutti, che bramosi di mostrare una istruzione che non hanno, è necessario agire sulla loro immaginazione con pitture seducenti, sostenere la loro attenzione con tratti ingegnosi, ridurre la scienza a risultati piccanti e facili ad essere rammentati; in somma, conviene sedurre gli uomini per renderli ragionevoli ed attivi. Il saggio Locke con freddo raziocinio aveva sviluppati tutti gl' inconvenienti dell' educazione comune; il suo libro era noto ai padri, ai medici, agli istitutori; ciò non ostante l' abitudine prevaleva ancora sulla ragione e sull' autorità. L' eloquenza di Rousseau riproducendo i pensieri di Locke, animandoli con tratti sentimentali e vivaci, comunicò loro quella forza che non potevano sperare dalla nuda verità. Allora l' entusiasmo riscaldò tutti gli spiriti: la ragione negli uni, il desiderio negli altri, lo spirito d' imitazione nel maggior numero, produssero quella felice rivoluzione che sciogliendo gli uomini dai tormenti inutili che imponeva loro l' ignoranza nelle prime età della vita, conservò loro più forza per sopportare i mali inevitabili che preparano ad essi nell' età avanzata il caso, gli errori e le passioni. L' eloquenza di Buffon produsse un' altra rivoluzione negli spiriti in Francia ed altre parti d' Europa: non si potè leggerlo senza brama di gettare almeno uno sguardo rapido sulla natura, e la storia naturale divenne una cognizione quasi volgare; ella

fu per molte classi della società o un divertimento o una occupazione; si volle avere un gabinetto, come si voleva avére una biblioteca.

Priá di Rousseau e di Buffon aveva Fontenelle saputo captivarsi l'attenzione della moltitudine, la quale vorrebbe sapere ma non vorrebbe studiare. Non cessando d'abbellire i suoi argomenti per giungere ad istruire, egli addomesticò gli uomini colla ragione, perchè non cessò di mostrarla coi vezzi del piacere. Quindi la più alta astronomia, l'erudizione più profonda divennero nelle sue mani delle materie di gusto adorne di tutte le grazie, capaci d'impadronirsi dell'immaginazione e soggiogarla. Le sublimi speculazioni o i profondi sogni di Cartesio sul sistema planetario sembrarono uno scherzo, che sviluppando al lettore più superficiale tutta la teoria degli astri, lo conduce senza sforzo a questa bella e brillante ipotesi, travéduta dagli antichi, la pluralità de' mondi. Fontenelle, umanizzando le scienze, comunicò loro un' aria di nobile popolarità; il loro santuario fu aperto senza essere profanato. E ben differenti dai misteri della teologia pagana che perdevano l'omaggio dacchè erano conosciuti, i misteri scientifici esposti allo sguardo degli uomini acquistarono più numerosi e più rispettabili adoratori.

2.° Il soccorso dell' eloquenza è tanto più necessario, quanto maggiori e più sensibili sono gli ostacoli che all' esecuzione di sacrifizi utili si oppongono o alla distruzione di pregiudizi dannosi. Tirteo, poeta cittadino, ispirato dalle muse, non riuscì a rianimare il valore costernato degli Spartani, dimostrando loro freddamente che fa d'uopo morire per la patria, ma riscaldandoli colla stessa immagine d'una morte sì bella. Egli pinse ai loro occhi un guerriero sepolto sotto i suoi trofei, che riunisce sulla fronte la fierezza del trionfo e l'entusiasmo del patriottismo, e Sparta fu vincitrice. Cicerone aveva svelate le assurdità del paganesimo senza diminuirne i seguaci; Luciano lo assalì colle armi della satira, e coprendolo di ridicolo gli tolse credito agli occhi della sua nazione.

Dall' antecedente discussione risulta:

1.° Che essendo facilissimo l' abuso dell' eloquenza, non debb'essere chiamata in soccorso se non se quando la resistenza dell' errore e delle passioni supera la forza del vero.

2.° Che più gli argomenti sono complicati, più è desiderabile che l'eloquenza non vi si immischi, giacchè sotto la di lei azione cresce la probabilità che vengano alterati i rapporti delle idee.

3.° Che mentre l' eloquenza del filosofo tende a confondersi colla severità logica, e a guardarsi da que' modi che rallentano il passaggio delle idee dal suo all' altrui animo, l' eloquenza del panegirista o di chi altro si propone più di piacere che d' istruire, può lussureggiare con minor pericolo di danno.

4.° Finalmente non fa d' uopo dimenticare che *l'aritmetica è una pietra di paragone per valutare e ridurre le figure della rettorica;* quindi, allorchè ci si vedono frasi eleganti, immagini lusinghiere, pate-

tiche descrizioni, conviene distinguerle in separate partite e rappresentarne con numeri gli elementi, *ogniqualvolta è possibile*.

Il merito della chiarezza del discorso e degli ornamenti che l'abbelliscono, cresce in ragione della ritrosia della lingua. Voltaire diceva che gli Italiani colla loro favella dicono ciò che vogliono, e che egli colla favella francese diceva ciò che poteva. Quel che si dice di diverse lingue, deve dirsi dei diversi stati d'imperfezione delle stesse.

Appena si possono qui accennare, per non lasciare incompleto l'argomento, gli acrostici, gli anagrammi e simili *difficiles nugae et stulti labores ineptiarum* (bagatelle difficili e stolte fatiche d'inezie), de'quali la difficoltà vinta fa tutto il merito; tale si è, per esempio, il *liber absque litteris*, diviso in 24 capi, da ciascuno de'quali una lettera dell'alfabeto è interamente esclusa; tale è parimenti quel poema che si attribuisce a *Leo Placentius*, tutte le parole del quale cominciano colla lettera P; tale si è l'altro poema che fu dedicato a Carlo il Calvo, e di cui tutte le parole cominciavano colla lettera C. Questi prodotti letterari dimostrano che l'idea di misurare il merito dal solo ostacolo vinto, idea che attualmente si ristringe tra le persone del volgo, era per l'addietro comune alle persone che coltivano le scienze.

## CAPO NONO

### LUNGHEZZA DELL' OPERA

Consultando l'esperienza si scorge che, dato lo stesso tempo e lo stesso travaglio, v'è maggiore difficoltà a comporre un'opera sola che due, ciascuna delle quali sia la metà della prima. Un'opera che ci costerà quattro anni, presenta, in parità di circostanze, maggiori difficoltà che quattro opere, ciascuna delle quali richiegga un anno solo. Crescendo la lunghezza dell'opera

1.° Cresce il dispiacere della libertà vincolata;

2.° Decresce l'idea della ricompensa perchè distante.

Quindi l'uomo che occupato in opere corte ottiene pronti successi, sente diffondersi per l'animo nuova forza, come il gigante della favola che toccando la terra otteneva nuovo vigore per rinnovare la lotta.

Non sono gli sforzi subiti e violenti che spaventavano l'inerzia umana, ma quelli che richieggono un' applicazione continua. L'uomo indolente vorrebbe fare tutto ad un tratto e nell'istante istesso che lo desidera. Gli riesce ugualmente penoso di non fissare il pensiero sullo scopo propostosi, che di pensare al mezzo necessario per giungervi. Ella è questa la ragione della noia che proviamo nello scorrere una lunga strada in linea retta e che lascia vedere da lungi la mêta; giacchè questa vista facendoci dimenticare l'istante attuale e trasportandoci nel futuro, ci sembra che quella giunga tanto più lentamente, quanto è più frequente l'attenzione misuratrice dello spazio intermedio.

Sembra quindi che non sia esatto il principo che al calcolo morale pose per base Maupertuis, cioè che per *confrontare i momenti piacevoli e dolorosi, fa d' uopo moltiplicare l' intensità per la durata.* A norma di questo principio, se la noia d'un travaglio è 2, la durata 8, sarebbe il prodotto . . . . . . . . . . . . 16,
e se è . . . . . . . . . 2, . 4, 8,
cioè la seconda noia sarebbe uguale alla metà della prima, il che è falso; ella è minore della suddetta metà.

Orazio diceva: *Operi in lungo fas est obrepere somnum* (nelle opere di lunga lena è lecito lasciarsi sorprendere dal sonno); e la Fontaine soggiungeva:

*Les longs ouvrages me font peur:*
*Loin d'épuiser une matière,*
*On n'en doit prendre que la fleur.*

(Le lunghe opere mi fanno paura; anzichè esaurire la materia, non si deono libar che i fiori).

Che la brevità di tempo tra la fatica e il successo accresca il pregio di questo, si scorge anco dal proverbio volgare: Chi dà subito, dà due volte (*qui cito dat bis dat*); e che la prossimità della mêta rinvigorisca le forze, si ravvisa osservando che la celerità sulla fine del lavoro in onta dello spossamento, è maggiore della celeritè sul principio o sul mezzo.

V'ha dippiù: l'ammirazione del pubblico è un sentimento forzato che tende a decrescere; quindi se essa bastò per sostenere un'autore ne'primi anni del suo lavoro, può essere insufficiente ne'seguenti. Gibbon, giunto alla metà della sua opera sulla decadenza e caduta dell'impero romano, diceva: « Non posso negare a me stesso che sei grossi » in 4.º deono avere esperimentata e forse anche stancata l'indulgenza » del pubblico. Un autore fortunato, seguitando la stessa via, ha più a » perdervi che a guadagnare ». (Tom. IX, pag. 194). Quindi se l'uomo scrive per desiderio di gloria, la forza impellente deve decrescere in ragione dei volumi: altronde crescendo questi, decresce il numero dei lettori.

In forza di questi principii si intende la ragione per cui Voltaire potè continuare il travaglio scientifico per tanto tempo. Occupato alla composizione di opere corte e diverse, attingeva sempre nuova forza nei frequenti successi. Per lo stesso motivo, almeno in parte, potè d'Anville resistere al travaglio di 50 anni, e di 15 ore al giorno (1).

Non conviene però dimenticare che i frequenti successi sono talvolta accompagnati da frequenti mortificazioni, e che l'amore della gloria non va esente da turbamenti e dispiaceri. Newton confessava che acquistando gloria, perdette parte della tranquillità.

---

(1) Condorcet, *Œuvres*, tom. III.

## CAPO DECIMO

### PREZZO DELLE FORZE INTELLETTUALI

Nello scorso secolo l'opinione pubblica

1.° Indisposta contro i nobili e l'alto clero, che partecipavano a larghe porzioni di ricchezza sociale, senza porre nella produzione carato corrispondente;

2.° Scostandosi dall'idea del volgo che alla difficoltà vinta riduce tutta l'essenza del merito;

3.° Fissandosi esclusivamente sull'idea dell'utilità e dell'utilità *visibile;*

L'opinione, dissi, tentò d'innalzare le forze fisiche sulle forze intellettuali. Alcuni scrittori, in onta della loro vanità, riconobbero nell'agricoltore la *classe più preziosa del corpo sociale;* a fianco di questa collocarono le altre in ragione diretta delle masse che portavano, cosicchè scomparve ogni idea di merito, ove non si vide nè peso portato nè braccia semoventi.

Questa classificazione de' meriti, associata ad antichi risentimenti, venne accolta da tutte le persone, il cui pregio consisteva nelle braccia e nelle gambe; dal che poscia derivarono disordini senza numero estranei a questo argomento. Basterà qui dire che il celebre naturalista Daubenton, per ottenere un attestato di civismo necessario per conservarsi la carica che disimpegnava con onore da cinquant'anni, fu costretto a presentarsi all'assemblea de' Sans-culottes nella qualità di pastore; e Daubenton pastore ottenne il certificato di cui abbisognava Daubenton direttore del museo di storia naturale.

In questo capo io non vendicherò i diritti delle forze intellettuali; questo argomento verrà discusso nella seguente sezione: ma proverò che ovunque si vide ombra di civilizzazione, la forza intellettuale fu più apprezzata che la forza fisica.

1.° Gli Ateniesi sconfitti da Gilippo in Sicilia furono messi a morte, o caricati di ceppi, ad eccezione d'alcuni di essi che dovettero la loro libertà alle tragedie di Euripide, allora appena note in Sicilia, e delle quali essi recitavano i più bei pezzi ai loro padroni.

1.° Se un agricoltore dell'Attica avesse preteso di regalare i suoi fichi, asserendo che nissuno aveva ricchezza materiale bastante per comprarli, avrebbe eccitato il sorriso di chiunque. All'opposto, allorchè Zeusi regalava i suoi quadri, dicendo che nissun prezzo poteva pagarli, dava bensì segno di eccedente vanità, ma non fu contradetto dall'opinione de' suoi contemporanei.

3.° Mentre da una parte Catone, a detta di Plutarco, non pagò giammai uno schiavo abile pe' travagli agrari di più di 600 a 700 lire tornesi, dall'altra, a detta di Plinio, Marco Scauro principe del senato

comprò per 28,000 lire tornesi un grammatico nominato Dafnis: lo stesso scrittore aggiunge ch' egli è questo il prezzo più alto che siasi pagato per uno schiavo sino al suo tempo. Svetonio però parla d' un altro grammatico che Catulo comperò allo stesso prezzo, e a cui diede poco dopo la libertà. Seneca ci dice che Calvisio Sabino, per comparire dotto, comprava degli schiavi letterati, il minore de' quali gli costava presso a poco 12,000 lire tornesi. Nell' aringa di Cicerone per Roscio, si tratta d' un giovine schiavo che apparteneva in comune a Roscio e a Fannio. Questo schiavo fu ucciso da Flavio che doveva pagarne il valore a' suoi padroni. Roscio ne trasse per sua parte 12,000 lire tornesi; Fannio dimandava la metà di questa somma; ma Cicerone si sforza di provare che Roscio non avendo transatto con Flavio se non se per la sua parte, Fannio doveva ugualmente dirigersi a Flavio per conseguire la sua; perciò questo schiavo doveva valere 24,000 lire; nè v' è luogo a meraviglia, giacchè egli ne guadagnava più di 10,000 tutti gli anni (1).

Simili schiavi dovevano fruttare molto ai loro padroni, i quali senza dubbio s' appropriavano la maggior parte de' loro guadagni. Svetonio riferisce che il padrone d'uno schiavo grammatico, chiamato Apuleo, lo noleggiava per 400,000 sesterzi, 25,000 lire tornesi, ad un cavaliere romano che l' applicava all' istruzione in una scuola pubblica, dal che senza dubbio egli traeva di più della somma suddetta. Questi schiavi compravano facilmente la loro libertà, giacchè avevano tutti i mezzi per ammassare la somma che i loro padroni esigevano.

---

(1) La giornata d'un agricoltore a Roma era valutata dai 10 ai 12 assi; quindi il guadagno annuo, calcolato sopra 300 giornate, era assi 3000 ai 3600, e per adequato 3300. Ora due assi e mezzo erano uguali ad un sesterzio; quindi il guadagno annuo d'un agricoltore si riduceva a . . . . sesterzi 1,320.

Un buon comico guadagnava . . . . . . . . . . . . . » 100,000.

Verrius Flaccus, grammatico, acquistò tanta riputazione pel suo modo d' istruire, che Augusto li consegnò l' educazione de' suoi nipoti, permettendogli di trasportare la sua scuola nel di lui palazzo, ed assegnandogli l' appuntamento di . . . . . . . . . . . . . . » 100,000. a condizione che non ricevesse nuovi allievi.

Palemone, altro grammatico, benchè screditato pe' suoi costumi, celebre pel suo sapere, si procurò tanti concorrenti, che le sue lezioni gli fruttavano . . . . . . . . . . . . . . . . » 400,000. (Svetonio)

Dire dunque che l'*agricoltore è la parte più preziosa della società* è dire che 1,320 è maggiore di 400,000.

Nel secolo attuale, volendo supporre che la giornata d'un agricoltore valga 22 soldi per adequato in tutto l'anno, il suo guadagno annuo sarebbe lir. 330.

L'onorario d'un professore d'università suole superare le . . . » 3000.

Il numero degli uomini che possono essere professori a' nostri tempi, a fronte di quelli di Roma, essendo molto maggiore, ne deve essere diminuito il prezzo.

4.° Se al tempo de' triumviri si pagavano le teste de' proscritti liberi, 22,500 lire tornesi, schiavi, 9000 lire; per la testa di Cicerone, Antonio ne pagò 226,000, nel quale prezzo ebbe parte l'astio particolare di quel triumviro: allora Cicerone aveva 63 anni.

5.° Al tempo di Giustiniano il prezzo degli schiavi variava dai 10 ai 70 soldi d'oro, come segue:

| *Specie* | *Valore in soldi d'oro.* |
|---|---|
| Uno schiavo o schiava d'età inferiore agli anni 10 . | 10 |
| *Idem* superiore agli anni 10 . . . . . . . . . | 20 |
| *Idem* se sapeva un mestiere . . . . . . . . . | 30 |
| *Idem* se notaio o scriba . . . . . . . . . . . | 50 |
| *Idem* se ostetricante o medico . . . . . . . . . | 60 |
| Gli eunuchi d'età inferiore ai 10 anni . . . . . | 20 |
| . . . . . . . superiore . . . . . . . . . . | 50 |
| . . . . . . . se si davano al traffico . . . . | 70 (1). |

Questi prezzi fissati dalla legge erano in generale inferiori ai prezzi del mercato. La loro differenza in più rappresenta il valore riconosciuto nella *forza intellettuale* relativamenie alla *forza fisica.*

6.° Dalle leggi de' Borgognoni il valore delle persone, o la pena che dovevasi pagare in caso d'omicidio, era come segue:

| *Persone* | *Valore in soldi d'oro.* |
|---|---|
| Vescovo . . . . . . . . . . . . . . . . . | 400 |
| Prete . . . . . . . . . . . . . . . . . . | 200 |
| Procuratore fiscale del principe . . . . . . . . | 150 |
| Gioielliere . . . . . . . . . . . . . . . . | 150 |
| Orefice . . . . . . . . . . . . . . . . . | 100 |
| Magnano . . . . . . . . . . . . . . . . | 50 |
| Falegname . . . . . . . . . . . . . . . | 40 |
| Agricoltore o pastore . . . . . . . . . . . . | 30 (2) |

Le cognizioni erano allora possedute e dirette degli ecclesiastici; la legge doveva dunque assegnare alla loro vita un prezzo molto maggiore che alle altre.

7.° Nel paese di Galles la vita d'un cancelliere era valutata 169 vacche (3).

Alcuni scrittori sono rimasti sorpresi che le leggi de' popoli barbari abbiamo posta tanta differenza nel prezzo delle vite ossia nella pena per l'omicidio. Io all'opposto resto sorpreso, allorchè osservo che i codici

(1) *Cod.*, leg., 6, tit. 43; leg. 3

(2) *Leges Burgundiorum*, cap. 10.

(3) *Leges Walicae.*

ıoderni non ne hanno stabilita quasi nessuna. Se è grandissima la differenza tra *i valori delle giornate* ossia tra i vantaggi che ciascun uomo ɛca alla società, con quale norma di senso comune si potrà stabilire guaglianza nelle pene per l'omicidio? La vita di Franklin potevasi forse orre in bilancia con quella d'un bifolco? E Jenner è forse uguale ad n facchino? Chi abbrucia un magazzino vuoto, cagiona forse al proprietario uguale danno che chi abbrucia un magazzino pieno di biade? giovine e l'ignorante sono magazzeni vuoti di idee, il vecchio e il otto sono magazzini pieni: le pene per l'omicidio possono dunque essere nell'uno e nell'altro caso uguali? Se in ragione di forze *fisiche* giovine supera il vecchio, in ragione di forze *intellettuali* il vecchio upera il giovine. Ora il prezzo delle seconde forze può essere più che entuplo di quello delle prime. In ciascun secolo voi avrete più milioni li fabbri, di legnaiuoli, d'agricoltori; ma in ciascun secolo non avrete he due o tre d'Alembert, capaci di comporre il discorso preliminare lell'enciclopedia.

# SEZIONE SECONDA

## DEL MERITO CONSIDERATO NELL'EFFETTO PRODOTTO

Sul celebre faro d' Alessandria che slanciando di notte immensa luce sopra vasto orizzonte avvertiva i piloti stranieri de' bassi fondi e degli scogli di cui era sparsa la costa, in forza del quale avvertimento i vascelli piegavano verso la parte più comoda e più spaziosa del porto; sopra questa torre colossale che, costrutta in marmo bianco, indicava di giorno a gran distanza, per la riflessione prolungata della luce, la direzione del porto ai bastimenti che per la prima volta comparivano nelle acque di Alessandria; sopra questo faro, dissi, Tolomeo II, che ne fu il fondatore, fece porre in caratteri greci questa iscrizione: *Agli Dei liberatori per utile de' naviganti* (1).

Tutti gli atti e non atti sopra de' quali non si può scrivere la parola *utile*, restano esclusi dalla classe de' meritevoli, per quanto difficili essi sieno.

*Utile*, *bene*, *vantaggio* sono parole sinonime che indicano *aumento di piacere* o *diminuzione di dolore* o fisico o morale o intellettuale, o una combinazione di essi.

L'approvazione agli altrui atti, la causa impellente de' nostri nell'uno o nell' altro di questi due principii si rifonde. Senza l' azione di essi, cesserebbero tutti i moti della macchina sociale, come cessa il moto d'un orologio allorchè il pendolo più non oscilla.

Egli è parimenti noto che sì nel piacere prodotto come nel dolore distrutto si suole distinguere *l'estensione*, *l'intensità*, *la durata* (2).

Per procedere con ordine in questo argomento,

1.° Stabiliremo le regole generali del calcolo;

2.° Discuteremo i particolari vantaggi che da una specie di merito scaturiscono;

3.° Scioglieremo alcune quistioni che presentano qualche oscurità.

(1) Strabone, lib. XVIII. La storia ha conservato il nome dell' architetto Sostrato che diede i piani di quel faro.

(2) Bentham, *Traités de Législation*, tom. 1.er

# ARTICOLO PRIMO

## REGOLE GENERALI PEL CALCOLO DEL BENE E DEL MALE

## CAPO PRIMO

### ESTENSIONE DE' SERVIGI

L' estensione del bene prodotto o del male impedito, ossia in generale del *servizio* reso, può essere calcolata sopra tre basi: 1.° persone, 2.° spazio, 3.° usi.

### § 1.°

### *Persone*

### I.

Da ciascuno agevolmente s' intende che deve crescere il vantaggio d' un servigio, crescendo il numero delle persone che ne partecipavano o possono parteciparvi. S. Luigi ritornando dall'Oriente condusse in Francia una specie di cani ottimi per la caccia; ecco un piacere per una piccolissima parte della società, la quale confina collo stato selvaggio. Un conte *De la Brie* ritornando dall' Oriente trasportò in Francia le rose; ecco un piacere per tutte le classi della società e che tende a ingentilire.

Le pratiche contravvenzioni all' accennato principio derivano talvolta dal non essere ben noto il numero de' partecipanti, talvolta da un' affezione qualunque che c' impedisce di prenderlo per norma. Se è vero che le piramidi d' Egitto servivono di tomba ai re; siccome è certo che la vita media di questi funzionari non oltrepassa gli anni 20, perciò il servigio reso da quelle enormi masse si riduceva a dare ricetto ad un morto ogni 20 anni, non si può quindi stabilire confronto tra la loro utilità e quella del faro Alessandrino, a cui concorrevano giornalmente mercanti d'ogni nazione e da tutte le parti dell' universo. Ciò non ostante gli storici, prendendo per norma ai loro giudizi la *grandezza delle masse*, non il *numero de' partecipanti*, collocarono tra le meraviglie del mondo le piramidi d'Egitto, non il faro d'Alessandria.

Non è necessario di avvanzarsi molto nell' antichità per ritrovare delle istituzioni che, opposte all' accennato principio, ci danno ad intendere che uno è maggiore di quattro, di dieci, di cento, di mille. Infatti, supponendo che il numero medio de' ragazzi risultanti da un matrimonio sia 4, è chiaro che la divisione della paterna eredità per parti uguali presenta maggior numero di partecipanti che la riunione sopra una testa sola. Parimenti, essendo certo che le persone istrutte nelle lingue morte

non giungono ad un centesimo di quelle che non lo sono, perciò l'insegnamento di qualunque scienza in lingua volgare produrrà sempre maggior vantaggio che l'insegnamento in lingue morte. Le primogeniture dunque ci dissero per molti secoli che 4 è minore di uno, e i codici scritti in lingua latina e le scienze insegnate in lingua non volgare ci accertarono che uno è maggiore di cento.

Per diminuire, se è possibile, questi sbagli d'aritmetica, riduciamo i servigi a classi, ritenendo per base le *persone*.

I. *Classe fisica*. Un quattordicesimo circa della specie umana moriva vittima del vaiuolo. Tra quelli che questo contagio risparmiava, molti restavano contrafatti o condannati ad infermità che rendevano amara la vita, e non finivano che colla morte. La vaccinazione ha diminuita sì la mortalità che la malattia, e conserva la bellezza. A fronte di questa scoperta ponete le spranghe Frankliniane, e vedrete che l'estensione della loro utilità è assai minore. Infatti, sebbene sieno esse applicabili a tutti i punti del globo sì in terra che in mare, pure la mortalità cagionata dal fulmine senza le spranghe Frankliniane è immensamente minore della mortalità cagionata dal vaiuolo senza la vaccinazione. Ma siccome il rapire i fulmini di mano a Giove ha l'apparenza di straordinario coraggio in un essere così debole qual è l'uomo; siccome l'operazione dell'innesto vaccino si confonde colle operazioni comuni della chirurgia, perciò l'invenzione di Franklin doveva eccitare maggior rumore nel mondo che l'invenzione di Jenner, benchè la prima sia molto meno utile della seconda.

L'estensione de' servigi *fisici* calcolata in ragione di *persone* debbe dunque essere desunta da qualcuna delle quattro fonti seguenti:

1.° Diminuzione di mortalità;

2.° Diminuzione di malattie;

3.° Diminuzione nella durata delle malattie (1);

4.° Conservazione de' pregi personali e delle forze fisiche (2).

---

(1) Si trova la durata media delle malattie negli ospitali, facendo la somma di tutte le giornate che ciascuno ammalato passò nell'ospizio e dividendo questa somma pel numero degli ammalati.

(2) Se il sonno è un balsamo destinato dalla natura a riparazione delle forze consunte dai lavori giornalieri, non si può dare istituzione più insensata « di quella dei *gridatori di notte*, che sta per stabilirsi in Strasburgo, ed era » in uso prima della rivoluzione nella Fiandra francese e austriaca. Alcuni » uomini muniti d'un bastone e di una lanterna scorrevano, durante la notte, » per i quartieri della città, gridando in lamentevol voce: *Svegliatevi, o voi che* » *dormite, e pregate pe' trapassati* ». (Giornale di Francoforte sotto la data di Strasburgo 27 agosto 1817.) Si dice che questa è un' istituzione religiosa; ed io dico che siccome *sabatum propter homines non homines propter sabatum*, e siccome questa interruzione di sonno è uguale a diminuzione di forze produttrici, perciò l' accennata istituzione non può essere in alcun modo religiosa, e prova

II. *Classe economica.* In questa classe di servigi l'estensione apparente inchiude spesso un danno reale, non visto dalle persone che stanno alla corteccia delle cose; ecco de' fatti.

Augusto, per procurarsi l'affezione pubblica, abolì tutti i debiti che i cittadini avevano contratto collo Stato.

Sofia, moglie di Giustino II, per liberare il popolo dalle angherie degli usurai, comprò tutte le carte esprimenti debito, ossia assunse l'incarico di pagarle.

Tiberio, per diminuire la scarsezza del denaro, stabilì un banco di cento milioni di sesterzi; dal quale, ciascuno potè prendere a prestito senza interesse per tre anni la somma bramata, a condizione che ipotecasse un fondo stabile di doppio valore.

In questi tre casi il numero delle persone soccorse è ignoto; ma siccome i debitori privati sono più numerosi che i debitori pubblici, e questi più numerosi di quelli che possono dare ipoteca fondiaria, quindi l'estensione del servigio reso da Sofia a Costantinopoli e da Augusto a Roma comparisce maggiore di quello che rese Tiberio.

Ma se si riflette che ogni porzione di ricchezza conseguita senza travaglio, congiunta alla possibilità d'altra simile indebolisce gli sforzi dell'attività, si scorgerà che il soccorso di Sofia e d'Augusto tendeva a rallentare i moti produttori, mentre il soccorso di Tiberio apriva loro il campo a moltiplicarsi ed estendersi, e mostrava una ricompensa in ragione della ricchezza conseguita.

L'estensione ne' servigi economici debbe dunque essere desunta:

1.° Dalla facilità procurata all' esercizio delle forze e sviluppo dei lavori;

2.° Dalla speranza accresciuta di côrne immancabilmente il frutto.

Tutti i servigi economici che indeboliscono l'uno o l'altro di questi due elementi, benchè seducano per la loro apparenza di generosità, inchiudono un danno, che ha una tendenza generale come un lievito che tende a guastare tutta la massa.

III. *Classe morale.* Riflettendo che l'Atalia di Racine è fondata sulle particolari opinioni giudaiche, e la Zaira di Voltaire sui sentimenti generali del cuore umano, si scorge che l'estensione del sentimento piacevole nel primo caso deve stare a quella del secondo, come una parte piccolissima sta a tutto il genere umano. Virgilio nell'Eneide adesca l'orgoglio de' Romani, Voltaire nell'Enriade inculca la tolleranza ai Francesi: ora, siccome tutti sono suscettibili d'orgoglio, non tutti di tolleranza, quindi, prescindendo dai meriti poetici, il primo poeta deve essere letto da maggior numero di lettori che il secondo.

---

solo l'imbecillità della polizia che permette questo pubblico incomodo. Sono lodevoli le istituzioni che estendono la catena della sensibilità tra i vivi e i morti, ma v'è modo in tutte le cose, e tempo per tutte le azioni, e certamente non si deve rompere le gambe al figlio acciò si ricordi del genitore.

L'estensione del servigio riguardato dal lato morale cresce crescendo la estensione della passione che adesca; quindi le parole che parlano d'amore ottengono il massimo spaccio.

IV. *Classe intellettuale*. Per determinare il numero delle persone partecipanti in questa classe, non fa d'uopo partire dall'utilità reale, nè dalla maggior massa di questa dedurre il maggior numero di quelle. Infatti, benchè le opere scientifiche sieno più utili delle opere galanti o satiriche, pure la diffusione delle prime non arriva ad un ventesimo delle seconde. Acciò la prima diffusione giunga ed uguagliare la seconda, le è necessario il soccorso di qualche sentimento speciale. Questa combinazione si effettuò, a cagione d'esempio, allorchè Lemerì pubblicò nel 1675 il suo corso di chimica; le edizioni si succedettero d'anno in anno, oltre le edizioni contrafate. L'autore dovette questo successo non all'utilità delle sue lezioni, ma alla curiosità nazionale resa attiva dalla novità della scienza.

Siccome tutti sono capaci di sentire, non tutti di pensare, quindi agevolmente s'intende che *la diffusione de' libri non debb' essere calcolata in ragione de' pensieri utili, ma in ragione de' sentimenti interessanti*, il che è confermato dai due seguenti fatti:

Dopo il regicidio di Carlo I, in Inghilterra comparve sotto il di lui nome un'opera col seguente titolo greco: *Icon Basilika* (Quadro reale); opera piena d'eleganza, di sentimento e di virtù: Milton ne paragona gli effetti a quelli che il testamento di Cesare letto da Antonio produsse sui Romani. Di quest'opera comparvero edizioni . 50 in un anno (1).

All'opposto dell'opera di Linneo, *infinitamente più utile*, comparvero edizioni . . . . . . . . . . 12 in trent'anni (2).

## II.

Il calcolo del bene prodotto è più facile di quello del male impedito, giacchè il primo lascia per lo più sensazioni visibili che servono ad apprezzarlo, mentre il secondo non lasciando traccie corrispondenti, non può essere apprezzato se non se con calcolo intellettuale che sfugge agli occhi del volgo. L'estensione del servigio che rendono i maestri, può essere calcolata in ragione diretta degli scolari istruiti; ma il servigio che rendono i giudici debb' essere calcolato in ragione inversa de' delinquenti, cosicchè il loro merito sarebbe massimo, allorchè facessero nulla, o non vi fosse delinquente alcuno. Otto o dieci persone, di cui Voltaire difese pubblicamente la causa, non rappresentano tutto il di lui merito da questo lato. L'infamia ch'egli condensava sul capo degli scellerati potenti coperti del manto della superstizione, ch'egli smascherava al cospetto del pubblico, ne intimidiva alcuni e toglieva loro la voglia del

(1) Hume, *Histoire d'Angleterre*, tom. XV, pag. 500-502.
(2) Condorcet, *OEuvres*, tom. 1.er, pag. 458.

al fare. Per conoscere l'estensione del male impedito da Voltaire, fa uopo da un lato riflettere all'estesa e tuttora vigorosa superstizione del o secolo, dall'altro ricordare la somma riputazione di cui godeva que- 'uomo, i cui scritti da una estremità dell'Europa all'altra erano letti l ammirati da più migliaia di lettori. Ci resta un fatto prezioso conrvato dalla storia del celebre e sventurato Calas, vecchio rispettabile, ie il parlamento di Tolosa fece barbaramente torturare e rotare per lso delitto di filiicidio. Voltaire riuscì a far cancellare l'iniqua sentenza ristabilire ne' suoi diritti la famiglia desolata per la morte del suo po; e fu tale il grido ch'egli mandò per l'Europa, e tale l'applauso n cui l'Europa gli rispose, che il furioso David, promotore di quelinfame condanna, soccombendo sotto il peso de' rimorsi e della vergoa, perdette la ragione e la vita. La disperazione, la pazzia, la morte costui ci attestano il profondo sentimento doloroso che nell'animo d'ali simili imprimeva l'eloquenza del filosofo di Ferney, de' quali arreava la mano.

III.

Il piacere risultante da un servigio non si ristringe alle sole perne a vantaggio delle quali è operato, ma, attesi i vincoli di parenla, amicizia, partito, nazionalità, condizione che uniscono i membri el corpo sociale, quel piacere si diffonde sopra una sfera più o meno tesa ed in ragione appunto de' sentimenti accennati. Dal paesano ce- e, noto appena in un angolo del suo comune, sino al filosofo ammito dall'universo, la sensazione piacevole accadutagli va progressivaente estendendosi, come il circolo fatto in piccolo lago dalla caduta un sasso ne genera un secondo, e questi un terzo e quindi un quar- . . . . cosicchè tutta la superficie sembra a quel tocco risentirsi e mmoversi. Allorchè S. Epifanio vescovo di Pavia, spedito da Teodoco in Francia, ottenne gratuitamente la libertà di 6000 Liguri fatti prionieri e schiavi dai Borgognoni in una incursione nella Liguria, ferendo guerra tra Odoacre e Teodorico, la liberazione, dissi, di quei 6000 individui dovette diffondere piacere

1.° Sulle loro famiglie, sui parenti e sugli amici;

2.° Sopra le persone che facilmente potevano essere soggette ad inrsioni simili;

3.° Sopra tutti gl'individui fortemente affezionati alla libertà.

Ciò che si dice della diffusione de' sentimenti piacevoli, dir si debbe e' sentimenti dolorosi. Allorchè Alessandro il pazzo, detto Alessandro agno, fece morire l'illustre Parmenione, vecchio guerriero carico di rite e di gloria, il dolore si estese sopra i soldati ch'egli avea contti alla vittoria, e fu lagnanza sì forte, che Alessandro si vide corretto a far uscire dai ranghi della sua armata questi scontenti, farne

una coorte a parte e separarla dalle sue legioni (1). Alla morte del celebre Germanico, tanto più amato dal popolo quanto più odiato da Tiberio, tutta Roma si coperse di duolo. L'ingiustissima condanna di Lavoisier in Francia eccitò un fremito di dolore in tutte le persone che coltivavano la nuova chimica in Europa.

L'antipatia cambia per noi in piaceri le sventure successe a' nostri nemici. Pertinace riempì Roma di giubbilo, allorchè mandò a morte i delatori. Un nemico ucciso, diceva Vitellio sul campo di Bedriaco, ove tanti soldati romani si erano lasciati ammazzare in difesa d'Ottone: un nemico ucciso è un profumo per l'odorato, e ancor più, se è cittadino.

L'antipatia cambia in dolore le fortune successe a' nostri nemici. Le donazioni fatte da Carlomagno al vescovo di Roma divenivano affronti pel vescovo di Ravenna suo rivale: l'erezione d'Alessandria in onore del papa Alessandro III amareggiava in Germania l'animo dell'imperatore Federico Barbarossa, sconfitto dal partito pontificio.

IV.

Siccome gli stessi individui riguardati da un lato sono talvolta centri di affezione, e dall'altro talvolta centri d'odio; perciò, nel calcolo delle sensazioni risultanti da atti qualunque, fa d'uopo sottrarre le dolorose dalle piacevoli; come nell'amministrazione si sottrae la spesa dal prodotto, onde conoscere la differenza. Il ritorno de' sopraccennati seimila Liguri, che avevano seguito il partito d'Odoacre, dovette eccitare qualche sensazione dispiacevole in quelli che seguivano il partito di Teodorico, il quale lo aveva vinto.

§ 2.°

*Spazi*

Bentham calcolando l'estensione de' servigi si è attenuto al solo numero delle persone partecipanti. Ma se questa norma è rigorosa ed esatta in moltissimi casi, riesce affatto difettosa in altri, o non si potrebbe agevolmente verificare; così, a cagione d'esempio, il servigio che rende una campana, non debb' essere desunto dal numero eventuale delle persone che sentono il di lei suono, ma dallo spazio sopra cui si estende (2):

---

(1) Diodoro Siculo, lib. XVIII, § 79. — Quinto Curzio, lib. VII, cap. 9.

(2) Allorchè Carlomagno venne in Italia per balzare dal trono il suo suocero Desiderio, ultimo re de' Lombardi, passò le alpi colla scorta d'un cantore vagabondo, il quale lo fece sboccare presso Gavi. Il re per ricompensare questo servigio promise alla sua guida, sulle vicine montagne, tutto quello spazio a cui giungerebbe lo strepito di caccia romorosa.

per la stessa ragione non si calcola il servigio della polve nitrica dalle persone che per accidente può incontrare una palla di cannone, ma dalla distanza cui giunge. Archimede riuscì ad abbruciare co' suoi specchi ustorii la flotta romana che assediava Siracusa, perchè riuscì a condensare i raggi solari al di là del tiro d'un dardo; ed il suo merito sarebbe sicuramente doppio, se a doppia distanza fosse giunta l'azione delle sue macchine. In luogo delle persone sostituendo gli spazi, diremo che tutti i paesi europei, suscettibili della coltivazione de' bachi da seta, devono essere riconoscenti ai due monachi persiani che nel sesto secolo ne trasportarono i semi dalla China a Costantinopoli; come tutti i paesi che coltivano canape e lino debbono celebrare il nome del signor Christian, direttore del conservatorio delle arti e mestieri a Parigi, il quale ha inventato una macchina per ispogliare questi vegetabili senza macerarli, e di prepararli in tal modo da potersene servire sull'istante (1). In questi e simili casi riuscirebbe assai difficile il calcolo in ragione di persone, mentre riesce agevole in ragione di spazi, e questi servono a confrontare l'estensione de' rispettivi servigi, come le rispettive distanze in cui due cannocchiali rendono visibili gli oggetti, rappresentano con esattezza le loro rispettive attività.

Da quanto si è detto nel § 1.° ed in questo, si scorge l'immensa sproporzione tra il funzionario che serve il suo paese e l'uomo di genio che serve l'universo; e certo aveva torto Machiavelli allorchè diceva: « Io credo che il maggior onore che possano avere gli uomini sia quello » che volontariamente è loro dato dalla loro patria; credo che il mag- » gior bene che si faccia ed il più grato a Dio sia quello che si fa alla

---

(1) La macchina del sig. Christian costa appena 600 franchi, ed è si solida che può servire 20 anni senza guastarsi.

Questa macchina, oltre di liberarci dalla corruzione delle acque e dall' infezione dell' aria, soliti inconvenienti della macerazione, presenta i seguenti importantissimi risultati:

1.° « Triplica almeno il prodotto della canapa e del lino, cavando una » maggiore quantità di filamenti dalla pianta.

2.° » Rende minore la spesa d'imbiancamento, perchè il color naturale della » pianta non è alterato dalla macerazione.

3.° » Il filo e la canapa che si estraggono restano più forti e di maggior » durata. In Francia il prodotto annuo della canapa è di circa 450 mila quin- » tali metrici del valore di 36 milioni, e la raccolta del lino si calcola di quat- » tordici milioni, che ne formano insieme 50. In grazia del nuovo metodo que- » sta somma sarà triplicata; e si avrà quindi aumento e miglior qualità del lino » e della canapa, diminuzione nel prezzo, accrescimento di fabbricazione e di » esportazione, e cessazione di domande presso l'estero. Tali sono i vantaggi » che promette una sola macchina all' agricoltura e al sistema economico ».

Il sig. Christian ha rinunciato al premio di tremila franchi promesso da un anonimo, ed ha chiesta che questa somma serva a propagare l' uso della sua macchina.

» sua patria. Oltre di questo non è esaltato alcun uomo tanto in alcuna sua » azione, quanto sono quelli che hanno con leggi e con istituti riformato » le repubbliche e i regni » (1). All' opposto v' ha tal inventore che dal fondo del modesto suo gabinetto travaglia più efficacemente a stabilire la gloria, il potere e la felicità del suo paese, che tal generale che gli guadagna delle battaglie. La lampada di sicurezza farà risuonare il nome di Dawy in tutte le miniere, mentre il nome di qualche ministro non oltrepasserà i limiti del suo paese. Tutti i re d'Olanda non possono stare à fronte a Burlez, la cui arte di salare le aringhe diffonde la fecondità sopra tutte le coste marittime in cui questo pesce abbonda; e nissun re di Napoli procurò tanta gloria alla sua patria quanto Flavio Gioia, la cui celebrità debb' essere in ragione dei mari in cui la bussola serve di sicura guida, nel caso ch' egli ne sia l' inventore (2).

## § 3.°

### *Usi*

Invece di prendere per norma il numero de' partecipanti o lo spazio a cui può estendersi un servizio, talvolta riesce cosa più spedita il rappresentare l' estensione del vantaggio coll' *indicazione degli usi* di cui è suscettibile: cominciamo dai casi più semplici.

---

(1) *Discorso sopra il riformare lo Stato di Firenze.*

(2) « Chi vorrebbe, *diceva Temistio*, uguagliar Platone a Filippo, e ad » Alessandro? Niuno ora a costoro obbedisce: le leggi, i decreti loro, tutto è » svanito e sepolto: i decreti di que' due saggi hanno ancora tutta l' antica in» fluenza ed attività, ed in mezzo a tanti principi che si cancellano l'un l'altro, » in mezzo a tante vicende e rivoluzioni di regni, soli inalterabili, immoti, in» concussi permangono. Chi è al presente che si denomini da Filippo, chi da » Alessandro? Ma da Platone e da Aristotele molti si nominano; tra questi » l'esser annoverato, seder con questi, da questi ottener diplomi è vera e ma» gnifica gloria ».

Carlo IX, che sarebbe stato grande, se Caterina de'Medici non l'avesse corrotto, scriveva a Ronsard

« L'art de faire des vers, dut-on s' en indigner,  
» Doit être à plus haut prix que celui de regner:  
» Ta lyre qui ravit par de si doux accords,  
» T'assurait les esprits dont je n' ai que le corps;  
» Elle t'en rende maître, et te fait introduire  
» Où le plus fier tyran ne peut avoir d'empire ».

(*L'arte di far versi, come che altri se ne sdegni, debbe essere stimata assai più del regnare. La tua lira che rapisce con si soavi accenti, ti certifica il possesso degli animi, mentre io non ho che i corpi. Ella te ne fa padrone, mentre il più fiero tiranno non può avervi imperio alcuno*).

I. La grandezza apparente che acquistano i più piccoli oggetti esaminati col microscopio serve ad indicare l'infinita serie de' casi pe' quali questa macchinetta può essere utile. Coll'occhio nudo noi conosciamo le uova delle pulci; coll'occhio armato di buon microscopio si ravvisavano pria di Delabare gli oggetti cinquanta volte minori. Il microscopio di questo fisico ingrandisce il diametro delle cose mila seicento volte; con questo instrumento si vede un oceano in una goccia d'acqua, in questo oceano il *rotifero* comparisce come una balena circondata da mille esseri viventi che gli servono di giuoco, di preda, di pascolo. Riflettendo che questa macchina serve a scoprirci l'intima struttura de' minerali, vegetabili, animali; che ovunque viene applicata, ci presenta esseri, forme, moti, colori, insomma un mondo affatto ignoto all'occhio nudo: che unita al telescopio, ci guida nelle immense regioni del cielo; maneggiata dall'anatomista, ci rende sensibili le molle più sottili del corpo umano e le finissime ramificazioni dei nervi; che abbisognano di essa e il fisico che osserva lo spettacolo della natura, e l'artista che ne combina le forme più delicate, e il vecchio a cui l'età toglie la cognizione degli esseri circostanti: riflettendo, dissi, a questa moltiplicità d'usi, si scorge l'estensione de' vantaggi di cui l'accennata macchinetta colle varie sue forme è suscettibile.

In generale è cosa feconda d'indefiniti vantaggi l'invenzione e la perfezione degli strumenti che accrescendo l'attività de' nostri sensi, accelerano i progressi delle arti e delle scienze. L'uomo non ha che due mezzi per istruirsi: osservare i corpi o snaturarli: coll'un mezzo e coll'altro la sfera delle sue cognizioni sarebbe poco estesa, s'egli si limitasse alle sue facoltà naturali: sono gli strumenti creati dalla sua industria che accrescono ciascun giorno la sua curiosità e la soddisfanno ciascun giorno: col soccorso di essi più migliaia di produzioni animali, vegetabili, minerali sono state classificate e descritte; il freddo e il calore acquistano straordinaria intensità; il fulmine tolto al cielo è costretto a concorrere alla guarigione degli ammalati; i vegetabili, che la natura co' suoi moti convulsivi aveva sepolti nelle viscere della terra, veggono di nuovo la luce e vengono a riscaldare le nostre officine, a muovere i nostri vascelli, a illuminare i teatri e le contrade . . . . .

II. Il numero e l'importanza degli usi cui servono i *processi scientifici* e *meccanici*, pongono in evidenza e servono a misurare la loro fecondità. Pria di Bergman si eseguiva il saggio delle miniere coll'azione del fuoco. Una parte del metallo veniva dissipato dai fondenti; tutti i prodotti volatili andavano dispersi; i soli principii più fissi restavano al fondo del crogiuolo. Dopo Bergman i dissolventi applicati colle regole da esso prescritte operano, senza turbamento e senza perdite, de' cambiamenti che l'osservatore esatto può apprezzare. La via umida introdotta da questo fisico, applicabile a mille usi, fu un nuovo mezzo che arricchì le scienze e le arti chimiche. Io dico un mezzo, giacchè fa d'uopo distinguere la scoperta d'un *fatto* da quella d'un *metodo;* il primo può essere effetto della sola esattezza e delle cognizioni: il secondo non può

essere che l'effetto del genio. Egli è questo un beneficio per tutti i tempi, per tutti i luoghi, per tutti gli uomini; egli è uno strumento sempre pronto per combattere l'errore e condurre alla verità o dimostrarla (1).

III. In ragione degli usi suole l'opinione considerare i servigi letterari. Dalla voluminosa opera del Martorelli sui calamai degli antichi sino alla descrizione delle arti intrapresa dall'accademia delle scienze v'è una gradazione d'usi, cui le opere letterarie possono servire; giacchè, se alcune pascono la sola curiosità, le altre istruiscono l'artista che vuol conoscere i processi della sua arte, l'economista che confronta i prodotti colla spesa, il finanziere che cerca di esigere con minor danno, il filosofo che segue i progressi dello spirito umano, il politico che nell'opportuna o inopportuna azione de' governi vede una causa talvolta della prosperità, talvolta della decadenza delle arti e mestieri. — Il disegno serve al pittore e allo statuario, al falegname e all'architetto, al macchinista e al geografo, all'anatomico e al coltivatore della storia naturale . . . . . L'astronomia è utile alla navigazione e all'agricoltura, alla cronologia e alla geografia, e serve a misurare la durata de' travagli, prevenire i timori dell'ignorante, soddisfare la curiosità del dotto, alimentare le affezioni del religioso: *Coeli enarrant gloriam Dei, et opera manuum ejus annuntiat firmamentum* (2). Finalmente arriviamo alla logica, scienza utile a tutte le persone, in tutti gli affari, in tutte le situazioni della vita, scienza tanto più necessaria quanto che sembra che esista speciale affinità tra lo spirito umano ed ogni sorta d'errori, cosicchè questi trovano sempre modo d'introdursi negli umani giudizi e di alterarne i prodotti: abbisogna quindi ciascuno d'una costante abituale vigilanza e destrezza che sappia prevenire le erronee intellettuali combinazioni e separarle dal vero (3).

IV. La stima delle scienze e delle altre cose tutte in ragione degli usi di cui sono suscettibili, può essere alterata da opinioni che adescano l'amor proprio del volgo; eccone alcune:

I. Opinava Voltaire che le cose, che pochi possono lusingarsi d'intendere, sono inutili al restante del genere umano.

Contro questa opinione dimostra l'esperienza, che delle verità difficilissime ossia superiori all'intelligenza media d'una nazione, possono

---

(1) Vicq-d'Azir, *OEuvres*, tom. 1.er. pag. 236-237.

(2) Dunque, siccome la teologia scolastica fece delitto a Galileo, perchè egli occhi del mondo sorpreso svelava lo spettacolo del cielo, è dimostrato che la teologia scolastica è in ragione inversa della vera religione.

(3) Quindi, ovunque vedrete che le scuole rettoriche stanno alle scuole logiche

come 500 ad 1, voi scriverete, paese ignorantissimo.
. . . 250 ad 1 . . . . . . . . . ignorante.
. . . 1 a 250 . . . . . . . . . saggio.
. . . 1 a 500 . . . . . . . . . saggissimo.

essere feconde di vantaggi. Le tavole della luna e quelle de' satelliti di Giove che guidano i nostri vascelli sui mari, salvano la vita ai marinari e le proprietà ai negozianti, sono basate sopra teorie note soltanto a piccolissimo numero di dotti. Tra le infinite persone che consultano il loro orologio, appena ne troverete una sopra mille che conosca i principii di geometria e di meccanica che regolano la costruzione di questa macchina. Nelle stesse scienze morali e politiche vi sono delle verità che s' arrestano per qualche tempo nella mente de' filosofi, e solo a poco a poco ed assai tardi entrano nello spirito de' governanti e influiscono utilmente sulla condotta del volgo che le rigetta.

II. Marcaurelio, il quale possedeva tutte le cognizioni del suo secolo, non faceva caso se non se di quelle che insegnano a regolare il cuore umano; egli riguardava, per esempio, come una stoltezza la ricerca della struttura e de' moti dell' universo. Questa opinione, che forse potevano far comparire ragionevole i sogni dell' antica fisica, è falsa per più ragioni.

1.° Lo spirito umano, naturalmente curioso, ha bisogno di conoscere le vere cause de' fenomeni della natura, altrimenti s' appiglia a cause chimeriche che lo riempiono di timori. Da queste cause chimeriche trasse alimento l' astrologia, che tormentò per tanti secoli le nazioni, e le tormenterebbe tuttora, se le di lei menzogne non fossero state sventate dall' astronomia.

2.° L'uomo tende a farsi centro di tutti i moti dell' universo, e nell' eccesso del suo orgoglio insensato questa mosca senz' ale si dà a credere di essere stata l' unico oggetto del Creatore allorchè ordinò ai mondi d' uscire dal nulla e di aggirarsi entro le immense orbite che il suo dito aveva tracciate. Da questa falsa idea nacquero mille pratiche superstiziose consumatrici di tempo e di forze, ed utili soltanto a quelli che professavano l' arte d' ingannare.

3.° La cognizione de' fenomeni dell' universo serve direttamente a molti usi della vita, del che si vede un esempio nella confutazione dell' opinione antecedente.

III. Alcuni finalmente sprezzano ogni teoria di cui non ravvisano l' utile immediato.

Ma volendo stringere di troppo le scienze alla pratica, e interdire loro ogni speculazione sotto pretesto d' inutilità attuale, si corre rischio di rallentare i progressi dello spirito umano e di privarsi di reali vantaggi che a prima vista non si ravvisano. Infatti le verità che divengono pratiche, suppongono spesso altre verità le quali non presentano alcuna idea utile, benchè servano alle susseguenti di fondamento e di base: sapere che in una parola la sottotangente è doppia della corrispondente ascissa, dice Fontenelle, è una cognizione molto sterile in sè stessa, ma è un gradino necessario all' arte di slanciare con giustatezza le bombe e di colpire l' inimico. Non vi sono in matematica tante idee utili quante sono le verità dimostrate, perchè è necessario che molte verità concorrano

a stabilire una pratica vantaggiosa. Volendo esagerare l'idea dell'*utilità immediata*, noi finiremo per distruggere i fondamenti degli edifizi, giacchè questi non servono a contenere nè le mobiglie nè le persone.

V'ha dippiù; molte speculazioni e geometriche e fisiche che non presentavano dapprima alcuna possibile applicazione, vennero in seguito felicemente applicate. Quando i più grandi geometri del diciasettesimo secolo fecero oggetto delle loro meditazioni una nuova curva che essi chiamarono cicloide, erano lontani dal riconoscere che travagliavano al vantaggio pubblico; ciò non ostante studiando la natura di questa curva, si scoperse che era capacissima di dare ai pendoli tutta la perfezione possibile e di far muovere l'orologio con moto più eguale che quello degli altri (1).

In tutti i generi, quelli che *eseguiscono senza esaminare*, ossia s'abbandonano ciecamente alla pratica, mostrarono decisa avversione per le teorie, il che in parte si debbe alla loro ignoranza, in parte al loro amor proprio offeso. Agli Ateniesi Pericle diceva che lodavano difficilmente ciò che non potevano imitare; ecco tutto l'arcano.

Del resto per *teoria* nelle scienze fisiche e morali s'intende *quella disposizione de' fatti che mostra i loro lati comuni*, *l'ordine della loro coesistenza o successione, e il principio da cui scaturiscono*, cosicchè una buona teoria inchiude tutte le cognizioni della pratica, più la riflessione che ne combina i risultati, e tra il buon teorico e il cieco pratico passa quella differenza che passa tra l'uomo che eseguisce scientemente un'azione, e la scimmia che la ripete senza saperne il motivo, ossia tra lo speziale *svegliato* che unisce gli elementi indicati da una ricetta, e lo speziale *sonnambolo* che fa lo stesso per abitudine. Il pratico vi reciterà i seguenti numeri 13, 1, 5, 9, 3, 7, 11: il teorico reciterà gli stessi numeri, ma dopo d'averli osservati, li reciterà nel modo seguente: 1, 3, 5, 7, 9, 11, 13; questi numeri così disposti mostrano la legge con cui crescono, cioè la differenza 2 tra l'antecedente e il susseguente. Preferire la pratica alla teoria, è preferire la prima serie confusa e irregolare alla seconda regolare e metodica. La teoria infatti non disse mai di fingersi le cose a capriccio, e di sostituire un triangolo

(1) Appunto perchè le ricerche difficili, le scoperte che ingrandiscono la sfera dello spirito umano, possono restare lungo tempo senza applicazione agli usi della vita; appunto per questo riesce utile cosa che dotte compagnie ne mantengano il gusto, riuniscano gli uomini che se ne occupano, offrano loro delle ricompense, gli incoraggino fissando su d'essi gli sguardi, assicurando loro la stima anche di quelli che non sono in istato di giudicarne. Se queste società stesse mostrassero d'accordare la preferenza ai travagli pratici, i quali fruttano diggià una gloria più popolare, e alla maggiore facilità riuniscono la speranza di più grandi vantaggi, le scienze sarebbero minacciate d'un languore che si stenderebbe alle stesse arti alle quali sarebbero state imprudemente sacrificate.

a un quadrato: chi omette un elemento necessario per formare un giudizio, non pecca per eccesso, ma per difetto di teoria. Allorchè i meccanici, per ritrovare le leggi dell' urto de' corpi, supposero perfetta l'elasticità e la durezza, non isbagliarono per mancanza di pratica, ma per mancanza di quella teoria che ci dice che nelle scienze di fatto fa d'uopo partire dal fatto e non dalle supposizioni. Se dunque non si vuole alterare senza necessità il valore delle parole, la quistione si riduce a sapere, se sia preferibile un cieco che va a tentone, ad un uomo che ha tutte le facoltà del cieco, più il senso della vista. È certo che il primo inciampa e cade, se un sasso gli viene tra i piedi, mentre è probabile che l'altro lo eviterà: nelle nuove combinazioni il pratico è simile all'uomo che, uscito dalla stanza in cui suole passeggiare con sicurezza, si trova di notte sopra terreno ignoto; sorpreso da mille timori, è costretto ad arrestarsi. Nelle stesse circostanze il teorico, avvezzo a combinare, confronta il caso nuovo cogli antichi e ne scopre i lati simili o contrari, quindi munito di questa luce può progredire.

## CAPO SECONDO

### INTENSITA' DE' SERVIGI

Dal suono monotono e insignificante della zampogna sino alla melodia varia e appassionata di Paesiello, v'è una gradazione di piaceri.

Dall' incomodo che cagionava al Sibarita una foglia di rosa mal piegata sotto il di lui fianco, sino allo spasimo prodotto dalla collica, v'è una gradazione di dolori.

Le gradazioni che si scorgono ne' piaceri e dolori fisici, si osservano nei piaceri e dolori intellettuali e morali.

La cognizione delle diverse gradazioni o intensità piacevoli e dolorose è una delle basi fondamentali pe' codici de' servigi e de' delitti, quindi delle ricompense e delle pene.

Talvolta le intensità piacevoli e dolorose possono essere rappresentate con certa esattezza, come i gradi della febbre dai moti del polso; per lo più si è costretti a far uso di sintomi che non presentando aumenti o decrementi graduali, lasciano necessariamente nell' animo molta incertezza. Il servigio che rese Camper all' Olanda, paese abbondante di bestie bovine, inoculando l' epizoozia, viene a sufficienza rappresentato come segue:

La mortalità prodotta dall' epizoozia bovina in Olanda
pria che Camper l'inoculasse, saliva al . . . . . . 66 per cento;
dopo che Camper insegnò ad inocularla, si ridusse al . 3 . . .

Si forma un' idea comparativa delle sensazioni dolorose cagionate ai proprietarii dai barbari nelle loro invasioni, allorchè si dice:

I Franchi s' appropriarono 2/3 de' poderi nelle Gallie.
I Goti . . . . . . . 1/3 . . . . in Italia.

Il popolo che per apprezzare i servigi governativi non ha altra norma che il prezzo del pane, suole valutarli in ragione di soldi e denari; se il prezzo del pane s'alza, il governo diviene cattivo; e se s'abbassa, si cambia in buono: non deve quindi recare meraviglia, se la plebe romana preferiva il governo d'Augusto all'antecedente, giacchè la distribuzione gratuita del pane

Fu pria d'Augusto come . . . . . . . . 1.

Al tempo d'Augusto come . . . . . . . 4.

I proprietari sogliono apprezzare la bontà de' governi in ragione inversa dell'imposta diretta, cioè de' centesimi pagati per ogni scudo; ma se non pongono a calcolo il prezzo del grano, s'ingannano, come s'inganna il popolo, il quale a fronte del prezzo del pane dimentica di porre la mercede giornaliera.

*Le intensità de' beni e de' mali stimate* dall'opinione *sono non di rado diverse dalle intensità indicate* dalla filosofia, *cioè dall' utilità reale*. Questo fenomeno, confermato da tutte le storie, non si può comporre colla tendenza delle affezioni private verso il pubblico bene, tendenza supposta e predicata da Smith. Ecco qualche fatto a prova dell'accennato fenomeno.

Nella mente del popolo ateniese l'esistenza della repubblica era meno interessante che l'esistenza del teatro, giacchè una legge vietava sotto pena di morte d'impiegare pel primo oggetto i fondi destinati pel secondo.

Presso i popoli moderni sono più frequenti i teatri che le scuole di clinica; benchè sia cosa più utile il conoscere l'andamento delle malattie, di quello che assistere ad una rappresentazione scenica (1).

La determinazione della longitudine, la scoperta del canale toracico, un livello più comodo e più esatto, dice Fontenelle, non sono novità così proprie a far rumore, come un poema aggradevole o un bel discorso di eloquenza.

Giacomo I d'Inghilterra fondò un collegio per venti teologi destinati unicamente a confutare i puristi e i papisti, e Bacone non potè ottenere un professore di mineralogia, scienza sì necessaria in un paese abbondante di miniere.

Sono frequentissime le scuole di pittura e rarissime quelle in cui si insegni a disegnare con esattezza e verità gli oggetti di storia naturale (2).

---

(1) Allorchè Augusto propose l'imposta del 5 per 100 sui legati; allorchè tolse al popolo romano il mimo Pilade, produsse più scontento e lagnanze che quando trasse a sè ogni sorta di potere a danno della pubblica libertà.

Nello scorso febbraio a Parigi la rappresentazione a beneficio di madama Mars, attrice del teatro francese, produsse 30,000 franchi; non ha finora prodotto altretanto il progetto di erigere un mausoleo a Molierè.

(2) Colle accennate scuole di disegni scientifici si promoverebbero i pro-

In somma gli uomini non cercano tanto quello che giova, quanto quello che sorprende (1).

Le intensità piacevoli e dolorose soggiaciono all'azione di moltissime cause, delle quali fa d'uopo tenere conto pe' seguenti motivi:

1.° Ritrovare le ricompense e le pene corrispondenti;

2.° Modificare le leggi d'un paese trasportandole in un'altro;

3.° Conoscere gli effetti che dalla distruzione o rinnovamento degli usi ridondano.

---

gressi delle scienze, mentre non è certo se le scuole di pittura concorrano a formare de' grandi pittori. Nelle scienze d'osservazione si è sicuri di accrescerne l'estensione, moltiplicando quelli che le coltivano, perchè i progressi successivi di esse possono essere il risultato de' travagli di *molte persone*; mentre le arti d'immaginazione, in cui ciascuna opera è necessariamente il frutto del travaglio *d'un solo uomo*, vogliono essere coltivate soltanto da spiriti capaci di produrre cose grandi; e mentre nelle scienze, delle quali è utile o necessaria la pratica, importa che tutti i pratici siano istrutti, e moltissimi ne sono suscettibili: all'opposto nelle arti d'immaginazione tutto ciò che non è nuovo o brillante, riesce quasi inutile, e la moltiplicità delle opere mediocri corrompe il gusto invece di formarlo.

(1) All'aumento di questa inclinazione si potrebbe attribuire la decadenza d'alcuni usi e la comparsa di altri alquanto diversi. Denina ne rammenta un esempio tratto dalla storia di Milano.

« La moglie di Matteo Visconti nelle nozze di Galeazzo suo figlio con Bea-
» trice d'Este, che festeggiò con molta pompa e sfoggio inaudito a que' tempi,
» fornì di vesti mille persone che a quelle feste intervennero per far corte e
» servire agli sposi. Se fossero stati accomiatati col regalo d'un astuccio o d'una
» scatola, d'un prezioso anello o d'altre tali preziose bagatelle, quali in simili
» congiunture si regalerebbero a' dì nostri, ciascun di loro se ne sarebbe tornato
» a casa non già più agiato, ma più bisognoso che non era partito; perciocchè
» è chiaro che certe spezie di regali, invece di risparmiare, sogliono causar
» nuove spese a chi li riceve ». (*Rivoluzioni d'Italia*, t. IV, p. 169).

## § 1.°

### Influenza del clima

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
|---|---|
| 1.° I popoli dell'Equatore ricercano con passione gli odori più soavi, respirano con voluttà il profumo delle piante, e per procurarsi una sensazione costantemente deliziosa, traforano le narici e i lobi delle orecchie e vi collocano dei fiori. All'opposto, a detta di Cook, i Kamciascadali sono insensibili alle nostre acque d'odore; quindi le fabbriche d'acque odorose, frequenti ne' paesi caldi, sono quasi ignote ai popoli settentrionali. | 1.° I popoli vicini al polo non danno segno di nausea al puzzo dell'olio putrefatto della balena; anzi i Samojedi, gli Eschimali, i Kamciascadali se lo bevono deliziosamente. Queste orde barbare hanno il gusto e l'odorato estremamente istupidito dall'uso della carne cruda e corrotta degli animali marini, che essi divorano con inconcepibile ghiottoneria, al che pensando solamente sentono muoversi lo stomaco i popoli meridionali (1). |

(1) Gmelin, Lentilius e Linneo raccontano che i medicamenti più forti, i purganti drastici, i quali sarebbero violenti veleni pe' popoli meridionali, agiscono appena sui Siberiani, Curlandesi e Lapponi. All'opposto una lieve puntura basta per eccitare negli Indiani delle convulsioni universali, il loro polso altronde è vivace e celere, mentre è molto lento ne' popoli settentrionali.

Le ferite si cambiano presto in cancrena ne' paesi freddi; quindi sono necessarie pene più forti per prevenirle.

Il clima dell'Egitto e della Palestina volle leggi contro la lebbra, non richieste dagli altri climi.

Il clima caldo ed umido delle Antille, che sembra funesto alla specie umana, esercita sopratutto la sua influenza sul *principio motore*, è questo effetto si manifesta ne' seguenti fenomeni:

1.° Grande inferiorità compariva nell'energia muscolare;

2.° Abitudine particolare che prende tosto il corpo restando o camminando;

3.° Rilassamento ne' legami articolari, il che dà ai membri l'apparenza della dislogazione;

4.° Effetto nocivo risultante nella salute da ogni sforzo violento o prolungato;

5.° Bisogno di riposo, sonno profondo, insensibilità marcatissima ai dolori ed anco ai supplizi, la quale renderebbe gli abitanti di quelle contrade molto pericolosi, se essa nel tempo stesso non rendesse meno comuni i delitti che suppongono qualche energia. La vita dell'uomo in que' paesi sembra non avere che due periodi e per così dire due stagioni, l'infanzia e la vecchiezza; e questa è quasi prematura.

(M.r Moureau de Jonnés, *Observations physiologiques sur l'influence du climat chaud et humide des Antilles*. — *Bibliothèque universelle*, août 1817).

## (Seguito) — § 1.°

### *Influenza del clima*

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
| --- | --- |
| 2.° Ne' climi freddi sono graditissimi i liquori forti (il che frutta fecondo e costante prodotto all'imposta sul consumo); infinitamente esteso l'uso della nauseosa e fetidissima pipa (il che procura copioso smercio al tabacco, oggetto di regia privativa): l'uso della pipa decresce in ragione della sociabilità, pulitezza e piaceri gentili. | 2.° L'ubbriachezza, che ne' paesi freddi rendendo gli uomini quasi stupidi, riesce innocua, ne' paesi caldi rendendoli feroci, diviene occasione di maggiori disordini. È noto che l'arabo Maometto per prevenire questi disordini vietò il vino a' suoi seguaci; privazione che riuscendo più dolorosa ne'paesi freddi, diviene ostacolo alla diffusione della religione maomettana. |
| 3.° Ne' paesi freddi essendo necessario maggior tempo che ne' paesi caldi per procurarsi la sussistenza, ed una sussistenza maggiore, restano minori istanti e minori capitali disponibili per divertimenti, musica, festini . . . . . (2). | 3.° Ne' paesi freddi essendo minima la sensibilità al dolore è necessario ricorrere alla pena del bastone, pena odiatissima ne' climi temperati. Fa d'uopo scorticare un Moscovita per renderlo sensibile, diceva Montesquieu. |
| 4.° Ne' climi ardenti dell'Asia essendo fortissimi i bisogni dell'amore e costando poco il mantenimento d'una famiglia (3), l'uomo compra la moglie invece di ricevere dote, e ricerca i servigi che rendono gli eunuchi nei serragli. I poeti dell'Arabia e dell'Asia cantano l'amore e l'ozio, quelli del Nord l'ubbriachezza e la guerra. | 4.° Ne' climi ardenti dell'Asia essendo fortissimi i bisogni dell'amore e sviluppandosi presto, l'età legale del matrimonio riesce tanto più gravosa quanto è più ritardata (4). Le donne, abili al matrimononio agli 8, 9, 10 anni, restano prive di pregi e fuori di circolazione ai 20, merci corrotte o spregiate e senza valore, riguardate da questo lato. |

(2) Nei climi freddi si fa sentire in minor grado il bisogno di pulitezza sì nelle persone che nelle case. La barba scemando l'azione del freddo, v'è in que' climi una ragione per raderla meno frequentemente; quindi i popoli settentrionali, che invasero l'Occidente, si presentano barbuti nelle storie, e si pretende che i Lombardi (Langbardt) ricevessero questa denominazione dalla lunga barba.

(3) Un sacco di riso a Bengala, di libbre 150 peso di marco si vende 3 fr. e 75 centesimi: un uomo vive con una libbra di riso; quindi il suo alimento giornaliero non gli costa che 3 a 4 centesimi (*Manuel du commerce des Indes Orientales et de la Chine*).

(4) A Patana la lubricità delle donne è si forte, che gli uomini sono costretti a schermirsi con certe guarnizioni dai loro assalti (*Recueil des voyages qui ont servi à l'établissement de la compagnie des Indes*, tom. II, part. II, pag. 596); succede presso a poco lo stesso ne' piccoli regni di Guinea. (*Voyage de Guinée*; 2.e partie, pag. 192).

## (Seguito) — § 1.°
## *Influenza del clima*

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
|---|---|
| 5.° Il calore del clima accrescendo l'attività dell'immaginazione, rende più gradite le cerimonie religiose; si suppone, forse a torto, che questa sia una delle cause per cui l'Italia, la Spagna, il Portogallo conservano molta affezione per la religione cattolica. Il protestantismo, che ammette minori cerimonie, si è diffuso più nelle regioni fredde che nelle calde d'Europa.<br>La stessa musica, gli stessi attori eccitano in Inghilterra una sensazione come 2, in Italia come 3. | 5.° Le frequenti abluzioni imperiosamente esatte dalla religione di Maometto, dovevano estenderla ne'paesi caldi ed escluderla dai freddi.<br>La passione per le armi essendo più forte ne'paesi freddi che ne'caldi, la coscrizione deve riuscire meno dolorosa, generalmente parlando e in pari circostanze (5).<br>Il clima nebbioso dell'Inghilterra scemando lo sviluppo e l'intensità dell'allegrezza, influisce probabilmente sulla frequenza de'suicidi. |
| 6.° Ne'climi temperati essendo costanti le comunicazioni in tutte le stagioni, è massima la somma dei piaceri sociali; succede l'opposto nei climi caldissimi e freddissimi in cui le comunicazioni restano interrotte (6); nel 1.° caso è massima, nel 2.° minima l'intensità delle ricompense e delle pene d'opinione (onore e infamia). | 6.° Ne'climi caldissimi essendo massima l'indolenza abituale e massima la fertilità del terreno, più che altrove e in parità di circostanze riesce gravosa la pena ai travagli forzati, e lieve la pena pecuniaria; si dica l'opposto, e colla debita discrezione, dei paesi freddi, senza pretendere di regolare queste cose sui gradi del termometro. |
| 7.° Ne'paesi caldi, e quindi per lo più ricchi, il sentimento di libertà è suscettibile di minor forza. Il Persiano, in cui l'amore de'piaceri prevaleva sul sentimento di libertà, non abbandonò i suoi focolari per sottrarsi al giogo del Macedone (Alessandro Magno). | 7.° Ne'paesi freddi, e quindi per lo più poveri, il sentimento di libertà è suscettibile di maggior forza. Il Sassone, in cui il sentimento di libertà prevaleva sopra tutti i beni della vita, si rifugiò al di là dell'Elba per sottrarsi al giogo del monarca Franco (Carlomagno). |

(5) L'azione del freddo spinta al grado estremo sembra produrre effetto opposto: l'estremo freddo ha diminuita la statura de'Lapponi, ed ha agghiacciato, per così dire, il loro spirito. Tra i figli della terra, le tribù artiche si mostrano sole straniere alla guerra e all'effusione del sangue.

(6) A Pietroburgo gli avvisi treatrali per l'addietro contenevano per lo più l'annuncio, che qualora il freddo avesse oltrepassato i 17 gradi di Réaumur, gli spettacoli non avrebbero avuto luogo. Questa misura fu immaginata, affinchè i cocchieri, i battistrada e i domestici essendo obbligati d'aspettare i loro padroni che frattanto si divertivano, non fossero esposti a soffrire nocumento nella salute.

La gazzetta di Berlino dello scorso gennaio ha osservato con sorpresa, che

## § 2.°

## *Influenza del sesso*

### SUL PIACERE

1.° Le vaccinazione, che conserva la bellezza, rese un servigio maggiore alle donne che agli uomini; giacchè la bellezza è l'arma più forte e più comune con cui il sesso debole soggioga il più forte.

2.° Un atto offensivo alla donna può essere cambiato in giubbilo da circostanze eventuali. L'oratore Iperide, difendendo Frine avanti il tribunale degli Eliasti dall'accusa d'aver essa profanata i misteri Eleusini, ed accorgendosi che la sua eloquenza non persuadeva i giudici, s'abbandonò improvvisamente al sentimento che l'animava, lacerò i veli che coprivano il seno della sua cliente, e socchiuso il guardo ed atteggiato il volto a sorpresa, a compassione ed a grandezza, tacque un istante, indi soggiunse che sarebbe empietà il condannare a morte la sacerdotessa di Venere. Colpiti da questo spettacolo gli Eliasti, dichiararono Frine innocente. V'è apparenza che un *tribunale di donne* l'avrebbe dichiarata rea, rea nel massimo grado, e l'avrebbe condannata alla massima pena.

### SUL DOLORE

1.° Le ferite al volto cagionano maggior danno alle donne che agli uomini. Queste deformità equivalgono a perdite di omaggi giornalieri, e talvolta di fortuna; la pena debbe dunque essere per lo meno doppia.

2.° Scoprire contro suo assenso il petto ad una donna è grave affronto che riesce quasi indifferente ad un uomo.

Farò qui osservare quanto era strana la legge degli Alemanni, allorchè pei seguenti delitti fissò le seguenti pene:

Scoprire la testa d'una donna, ammenda . . soldi 6;
» la gamba sino al ginocchio . . . . . » 6;
» la gamba, più tutta la coscia . . . . » 12.

Il legislatore calcolò la pena in ragione della superficie scoperta, non della *qualità* e dell'oltraggio; in una parola egli considerò il fisico senza riguardo al morale (1).

La pena della berlina è infinitamente più forte per le donne che per gli uomini, essendo in esse maggiore la modestia.

---

quando fece il suo ingresso in quella città la principessa consorte del principe Federico, si vide gran quantità di popolo al passeggio, sotto ai tigli e davanti alle porte della città sebbene il termometro segnasse 14 gradi al di sotto del gelo.

« In quest'anno (1817-1818) l'inverno fu rigorosissimo nella Siberia. Il dì 2 » e 3 di dicembre il freddo fu sì intenso, che il mercurio si congelò. La città » di Jenisseisk è quasi interamente sepolta sotto la neve ». (*Gazz. d'Aug.*)

(1) Capo LVIII, §§ 1 2.

## (Seguito) — § 2.°
### *Influenza del sesso*

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
|---|---|
| 3.° Il desiderio di comparire belle essendo massimo e costante nelle donne, il regalo d'un nastro, d'un *bonnet*, d'una ciarpa . . . . riesce loro *più* gradito che altri oggetti *d'uguale* valore (2). | 3. La taccia di viltà offende l'uomo in grado come 100, la donna come 1.<br>La taccia d'infedeltà offende l'uomo in grado come 1, la donna come 1000. |
| 4.° Nelle conversazioni tra sessi *diversi* l'allegrezza è maggiore che tra sessi *simili* (3); perciò al tempo dell'antica cavalleria le donne assistendo ai tornei e distribuendo colle loro mani il premio ai vincitori, triplicavano il piacere della vittoria. | 4.° Supposta conversazione tra 10 uomini e 10 donne, l'arrivo d'altre più belle produce sensazione dolorosa nelle 10 donne precedenti, e sensazione piacevole negli uomini. Maometto permettendo 4 mogli, procurò felicità ad uno e infelicità a quattro (4). |
| 5.° Il piacere che prova una donna andando a marito, è maggiore di quello dell'uomo, giacchè mentre il matrimonio le mostra nel marito l'appoggio che ritrovava nel padre, le presenta anco maggiori gradi di libertà. | 5.° Il dolore che prova una donna per la perdita del padre è minore che per la perdita del marito, benchè la di lei esistenza fino all'epoca del matrimonio sia frutto de' sudori e de' capitali del padre (5). |
| 6.° Il piacere per la nascita d'un primogenito è maggiore che per la nascita degli altri figli, ed è *una* delle ragioni per cui furono stabilite le primogeniture. | 6.° Il dolore per la morte d'un figlio è maggiore nella madre che nel padre, appunto perchè la vita del figlio costò ad essa maggior dolore (6). |

(2) Allorchè le dame Romane consecrarono al pubblico i loro gioielli dopo la sconfitta di Canne, fecero in parità di valori maggior sacrifizio che gli uomini.

(3) L'uso degli Inglesi d'allontanare le donne, allorchè è finito il pranzo, indica tutt'altro che incivilimento; giacchè siccome dopo la partenza delle donne girano intorno le bottiglie e con esse i detti sconci ed indecenti, sembra che le sensazioni fisiche prevalgano sui sentimenti gentili.

(4) Ma siccome il piacere d'un uomo che s' ubbriaca, è minor del dolore esistente in quattro che hanno sete; siccome nella poligamia decrescono le forze dell'uomo in ragione delle mogli, mentre cresce in queste il dolore crescendo il numero di esse, quindi e la legge maomettana e qualunque altro sistema di poligamia non si può comporre colle regole generali dell'equità, cioè del maggior bene e del minor male.

(5) Maroboduo essendosi dato ai Romani, contro cui Arminio militava per la libertà della Germania, la moglie d'Arminio, figlia di Maroboduo, fu fatta prigioniera: ma Tacito la rappresenta in abitudine dignitosa al cospetto di Germanico, *compressis intra sinum manibus mariti magis quam parentis animo.* (Le mani strette al seno, più nell'animo il marito che il padre avendo).

(6) Le donne delle isole Marianne, allorchè la morte rapiva loro un figlio,

## (Seguito) — § 2.°

### *Influenza pel sesso*

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
|---|---|
| 7.° L'anima tenera e sensibile delle donne più concentrata che quella degli uomini, ritrova una sorgente inesauribile di piaceri nelle idee e pratiche religiose (7). | 7.° I pregiudizi di stregoneria, magia, fattucchieria.... tormentano l'animo.<br>Delle donne come . . . 100.<br>Dell'uomo . . . . . . . . . 1. |

## § 3.°

### *Influenza dell'età*

<table>
<tr><td>1.° I vecchi essendo predominati dall'avarizia e i giovani dalla vanità, risulta che per muovere la massa dei vecchi fa d'uopo ricorrere più spesso all'azione delle ricompense reali che a quella delle onorifiche; si dica l'opposto dei giovani.</td><td>1.° I vecchi essendo generalmente meno affezionati alla vita che i giovani, la stessa pena di morte deve produrre maggior dolore sui primi che sui secondi: senza pericolo di sbaglio si può supporre che l'intensità della pena di morte sia uguale alla probabilità della vita (1),</td></tr>
</table>

portavano nel loro seno una treccia di capelli, e vi facevano un nodo ciascuna notte, affine di sapere quante ne erano trascorse dopo la di lui morte (*Histoire des Isles Mariannes par le père Gobien*). Si può egli immaginare costume più commovente di questo? E non sembra egli che nell'amarezza dell'animo queste madri volessero allontanare la mano benefica del tempo che tutte le pene addolcisce e spunta tutti i dolori?

(7) Allorchè l'imperatore Costanzo tolse il pontefice Liberio a Roma, fu massimo il dolore delle donne. Esse osarono perorare a favore del loro prelato, mentre gli uomini tacevano, sia che la religione inspirasse ad esse maggiore coraggio, sia che il timore di perdere gl'impieghi rendesse gli uomini più ritenuti.

Sussiste nelle donne in certa forza il sentimento religioso, anche in mezzo alla corruzione; ne può essere una pruova la celebre Marcia, la quale, sebbene concubina di Comodo, protesse presso questo imperatore i primi cristiani.

La storia ha conservato i nomi di molte donne che concorsero a diffondere la cristiana religione.

Elena, madre di Costantino il Grande, ispirò de' sentimenti di tolleranza a suo marito Costanzo Cloro, e de' sentimenti di pietà a suo figlio Costantino.

Berta, figlia di Cariberto re di Parigi, e sposa d'Etelberto re di Kent, portò la fede cristiana in Inghilterra.

Ingonda, sorella di Childeberto re d'Austrasia, convertì alla fede ortodossa suo marito Ermenegildo re de' Visigoti.

Teodolinda, figlia di Garibaldo duca di Baviera, vedova d'Autarico re dei Lombardi, indusse a rinunciare all'arianismo il suo nuovo sposo Agilulfo.

La figlia di Boleslao il crudele, duca di Boemia, portò il cristianesimo in Polonia, maritandosi col duca Miecislao . . . . . . . . . . . . . . .

(1) I senatori romani sdegnati contro il governo di Cesare che andava distrug-

## (Seguito) — § 3.°

### *Influenza dell'età*

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
|---|---|
| 2.° Il perdono del bando deve riuscire più gradito al vecchio privo di forze personali che al giovine ridondante di forze e di risorse (2). | La condanna ai lavori forzati o a strascinare una catena o a portare una palla di ferro (3) riesce più gravosa in ragione dell'età. |
| 3.° Il sorriso d'una bella eccita un piacere<br>Nel giovine come 1000 (4)<br>Nel vecchio come 1.<br>Le sensazioni del palato, attesa la diversa attività dello stomaco sono<br>Nel giovine come 100<br>Nel vecchio come 1. | 3.° Allorchè Luigi il Buono condannò a perpetuo celibato e a non mangiar carne chi uccideva un prete, non s'accorse della diversa sensazione dolorosa che nelle diverse età dovevano cagionare queste stranissime pene (5). |
| 4.° I successi ottenuti nell'età giovanile producono sensazione più gagliarda che ottenuti in età avanzata (6). | 4.° I rovesci cagionano sensazione più gagliarda nell'età provetta che nella età virile (7). |

gendo le loro prerogative, non comparivano se non se in piccolo numero alle solite adunanze. Cesare avendone fatto lamento, il vecchio Considio gli rispose che le sedute erano poco numerose, perchè era poca la sicurezza. Perchè ci vieni tu dunque? gli dimandò Cesare: — Perchè io sono troppo vecchio per temere la morte, replicò il senatore.

(2) Dalle leggi anglo-sassoni la pena dell'esilio era dichiarata uguale alla metà della pena per l'omicidio; ma la legge non faceva distinzione alcuna per l'età del delinquente. In tempo di pessime strade, di scarso commercio, di continue guerre, d'interrotte comunicazioni, la pena dell'esiglio doveva essere più gravosa che nelle circostanze opposte quali sono le attuali.

(3) La legge che condanna il prigioniere a portare una palla di ferro, oltre l'inconveniente risultante dalla diversa età, è contraria all'economia, giacchè il condannato getta la palla contro terra mille volte al giorno e rompe il pavimento della carcere, il che, fino dai primi giorni che fu stabilita questa pena, si riconobbe nell'ergastolo di Mantova.

(4) Maometto promettendo a' suoi seguaci il godimento di belle giovani nell'altro mondo, potè formare prontamente de' battaglioni numerosi composti di giovani intraprendenti ed invincibili.

Osservate la destrezza d'Omero: per farci comprendere la bellezza d'Elena dalle bianche braccia e dalle chiome bionde, la fa passare avanti ai vecchi più venerabili della Grecia, e ci addita la sensazione di compiacenza e di sorpresa che cagionò nel loro animo; da ciò è cosa facile il dedurre quale commozione doveva eccitare la bellezza d'Elena ne' giovani guerrieri che si battevano a sua difesa.

(5) Secondo il regolamento del 1777 di Prussia i giuocatori sono condannati

(Seguito) — § 3.°

*Influenza dell' età*

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
|---|---|
| Gli avanzamenti militari e civili in ragione di *merito* stimolano dunque più che gli avanzamenti in ragione d' *anzianità* e cambiano gli sforzi straordinari in altretanti piaceri. | Gli avanzamenti in ragione d' anzianità cambiano in sentimento penoso ogni sforzo superiore al dovere, e inducono a bramare d' avere i capelli bianchi, non la fronte carica d' allori. |
| 5.° I consigli impetuosi piacciono alla gioventù, perchè il sentimento della forza avviva la speranza del successo e nasconde i pericoli (8). | 5.° I consigli impetuosi dispiacciono ai vecchi, perchè in essi l' idea dei pericoli cresce in ragione della loro debolezza e della loro esperienza. |
| 6.° La vita dei giovani, composta di *sensazioni* e di speranze, li dispone: | 6.° La vita dei vecchi composta di *reminiscenze* e di timori li dispone: |
| A lodare i tempi attuali (anco perchè mancano di mezzi di confronto); | A censurare i tempi attuali e preferire loro gli antichi; |

a 300 ducati di ammenda, ed, in caso d'impotenza a pagarli, la pena si commuta in 3 mesi di carcere a pane ed acqua nella fortezza di Spandau. Questa pena, minima pe' vecchi, era massima pe' giovani, principalmente in un paese in cui essendo grande il freddo, sono pure grandi i bisogni dello stomaco.

(6) Il maresciallo Villars diceva di non avere gustato in tutta la sua vita se non se due piaceri vivissimi, l' uno nel conseguire un premio in rettorica, l'altro nel guadagnare una battaglia.

I successi nell'età giovine producono una deliziosa sensazione inesprimibile, sia perchè in quell'età è maggiore il sentimento, sia perchè è cosa più rara il conseguirli, sia perchè l'illusione della speranza unendosi ad un piacere precoce, l'immaginazione abbellisce il presente colla prospettiva d'un avvenire ancora più brillante, verso il quale la nostra impazienza si slancia costantemente.

(7) I rovesci sbigottiscono più i vecchi che i giovani, perchè ne' secondi la speranza è tosto ravvivata dal sentimento delle forze esistenti, mentre ne' primi è repressa dal sentimento dell'impotenza a rinnovare la lotta.

Alla morte d'Attila, due bardi stando in piedi avanti al di lui cataletto, mentre i magnati sedevano a mensa, esaltavano colle loro canzoni le di lui imprese militari. Un ardor marziale, dice Gibbon, brillava negli occhi de' giovani guerrieri, e le lacrime dei vecchi esprimevano il loro dispiacere per non poter più partecipare alla gloria ed ai pericoli delle battaglie.

(8) Pitt e Lafayette hanno dimostrato che a 24 anni si possono ritrovare unite le cognizioni e l'attività, il coraggio e la prudenza; per altro queste eventualità sono rare, come è cosa rara che dopo i 60 anni l' attività non decresca con moto accelerato, e la prudenza non si cambi in debolezza.

## (Seguito) — § 3.°
### *Influenza dell' età*

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
|---|---|
| A compatire le umane debolezze, cui sentono giornalmente di non essere stranieri. | Ad essere severi contro le umane debolezze aspirando al vanto di moralità, non potendo aspirare ai piaceri. |
| 7.° I piaceri della gioventù restano diminuiti dagli atti imprudenti. | 7.° La decrepitezza riproduce le imperfezioni dell' infanzia. |
| Le leggi nuove, purchè non isceminо la libertà, trovano molti fautori nella classe de' giovani, sempre pronti a nuove abitudini, come la cera a nuove impressioni. | Le leggi nuove, principalmente se accrescono la libertà, trovano quasi altretanti censori quanti sono i vecchi, sempre restii al cambiamento delle abitudini. |
| 8.° La confidenza, quasi succò della vita, feconda l'animo de'giovani, promove tra di essi le *associazioni*, moltiplica la loro esistenza, allontanando ogni idea di tristo avvenire e di frode. | 8.° I sospetti, quasi aduste siccità, isteriliscono l'animo de' vecchi, e se si trovano uniti all' ambizione, li rendono crudeli (9). |
| | I terrori superstiziosi crescono in ragione della decadenza delle forze. |

## § 4.°
### *Influenza della condizione e professione*

| | |
|---|---|
| 1.° Nell'uomo maritato il piacere di conseguire una carica lucrosa, onorifica, od in generale un vantaggio qualunque, diffuso pe' membri della di lui famiglia, ritorna al di lui animo con forza quadrupla, decupla, centupla (1). | 1.° Nell' uomo maritato il dolore dell'esilio, della prigionia, dell'infamia od in generale di qualunque sventura sociale, cresce in ragione dei membri componenti la di lui famiglia e loro circostanze, per esempio, figli piccoli, figlie nubili, genitori ammalati . . . . |

(9) Teodorico, che sul trono dei Goti si distinse per la molta attività, prudenza e magnanimità, giunto all'età provetta, sospettò che i due più grand'uomini del suo secolo fossero complici d'una congiura, e li sacrificò barbaramente a'suoi sospetti.

(1) Ella è questa una delle ragioni per cui i legislatori preferiscono gli uomini maritati ai celibi, i padri che hanno de'figli a quelli che non ne hanno. La legge esercita maggior impero sopra coloro che presentano più lati, od in più punti danno segno di sensibilità e di vita. Altronde interessati essi alla felicità di quelli che devono loro sopravivere, uniscono nel loro animo il presente all'avvenire, mentre negli uomini sciolti da questi legami, generalmente parlando, la sensibilità non oltrepassa i limiti d'un possesso vitalizio (Bentham, *Traités de législation*, tom. 1.er).

## (Seguito) — § 4.°

### *Influenza della condizione e professione*

#### SUL PIACERE

Anche supponendo estinte le affezioni tra i membri d'una famiglia, gli onori che coglie uno di essi eccitano sensazione piacevole negli altri, e il padre partecipa degli onori del figlio.

Questa communicazione di piaceri che succede tra i membri d'una famiglia, succede anco tra i membri d'un corpo morale qualunque; quindi la gloria d'un avvocato, d'un prete, d'un militare, d'un medico eccita speciale guadio in quelli che esercitano la stessa professione, se non s'intromette l'invidia.

2.° La stessa ricompensa a due persone di rango diverso, scema di pregio pel superiore e cresce per l'inferiore. Ho veduto un servo povero ricusare un boccale di vino, perchè lo stesso regalo era stato dato nello stesso giorno al muratore di casa. Secondo l'aritmetica e la logica del mio servo, il suo disgusto si sarebbe cambiato in piacere se, senza accrescere la di lui porzione, fosse stata diminuita quella del muratore (3).

#### SUL DOLORE

Anche supposto odio fra fratelli e sorelle, una giovine nubile sentirà dispiacere, sapendo suo fratello condannato a morire tra le mani del carnefice per delitto infamante (2).

Allorchè qualche membro d'un corpo qualunque commette un delitto, principalmente se infamante, il dispiacere che risulta negli altri è sì evidente, che gli tolgono il nome, il titolo, il segno comune, acciò l'opinione non li dichiari complici del suo delitto.

2.° La stessa ferita che impedisca, per esempio, l'uso agevole e spedito delle gambe, toglierà il pane al ballerino e lo lascerà al tessitore; la perdita del pollice caccia un uomo fuori del rango militare; la più piccola paralisia nella destra d'un chirurgo o insensibilità ne'due primi diti del medico distruggono il loro credito e il privano d'avventori. In somma il danno delle lesioni fisiche si è in ragione del bisogno che si ha de'membri lesi.

---

(2) Questo dispiacere è una conseguenza dell'opinione che tende ad estendere la stessa infamia ovunque vede lo stesso nome: e questa tendenza dipende dalla legge dell'associazione delle idee. Più i popoli sono ignoranti, più questa legge predomina; quindi per l'addietro l'infamia del capo d'una famiglia portava infamia a tutti gli altri. A misura che i popoli s'inciviliscono, la ragione indebolisce lo sforzo di quella legge, ed inculcando che i delitti sono personali, tende a rendere personali anche le pene. Ma questo riflesso giustissimo non avendo forza bastante nè in tutte le teste, nè in tutti gli istanti, nè contro la malignità che profitta di tutto, l'infamia d'un membro trae qualche disdoro sugli altri secondo che l'opinione è più o meno corrotta.

(3) Ne' secoli di mezzo *l'uomo libero* sarebbe stato in alcuni casi offeso, se invece della prova del fuoco fosse stato sottomesso a quella dell'acqua, che, come meno violenta, era riserbata ai rustici *o servi glebae*; « In tali causa, te» netur accusatus se purgare per Dei judicium, scilicet per calidum ferrum, si

## (Seguito) — § 4.°
## *Influenza della condizione e professione*

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
|---|---|
| In generale il piacere dell'innalzamento è in ragione della depressione. L'eguaglianza de' diritti data o promessa dagli statuti moderni e le massime di tolleranza predicate dalla filosofia, dovettero diffondere nell'animo degli Ebrei una sensazione piacevole molto maggiore che nelle altre classi, giacchè gli Ebrei non partecipavano dei diritti civili e religiosi, comuni agli altri cittadini. | In generale il dispiacere della depressione è in ragione dell'innalzamento. Chilperico III, ultimo re della prima dinastia francese, e Desiderio, ultimo re de' Lombardi, condannati entrambi al chiostro, dovettero provare un patema d'animo molto ineguale, giacchè il primo non aveva gustato del potere unito al suo rango, mentre il secondo aveva governato sino all'istante della sua caduta (4). |

» fuerit liber Homo; vel per aquam, si fuerit rusticus, *secundum diversitatem » conditionis* hominum ». (*Traité des coûtumes Anglo-Normandes*, tom. II, pag. 233).

(*L'accusato dovrà purgarsi col giudizio di Dio, e col ferro caldo se libero o coll'acqua se è rustico, secondo la diversa condizionè degli uomini*).

Ne' secoli IX, X, XI in Germania quelli che erano colpevoli di fellonia, dovevano portare a certa distanza, se nobili, un cane; se plebei, una sella. Il portare una sella, al che talvolta erano condannati anche i nobili, diveniva per essi una pena maggiore che pe' plebei, perchè li confondeva con costoro (Weguelin, *Hist. dip*, t. III, p. 368).

Presso i Franchi, gli Alemanni, i Sassoni, i Visigoti, gli schiavi avevano la testa rasa; quindi era sommo affronto tosare un uomo libero, giacchè quest'atto gli toglieva l'unica marca distintiva della sua condizione. (*Traités des coutumes Anglo-Normandes*, t. I, p. 29).

Adducendo gli accennati fatti ho avuto in animo di confermare il principio generale, cioè l'influenza della professione sul piacere e sul dolore, senza pretendere di approvarli. La profonda sapienza d'alcuni lettori che cambia i triangoli in quadrati, rende necessarie simili proteste che sono affatto inutili per altri.

Basti qui il dire che anco i popoli barbari valutarono le modificazioni che la stessa pena e la stessa ricompensa subisce nelle diverse professioni, quindi senza voler giustificare tutte le pretese dell'amor proprio, si può desiderare che si abbia ad esse qualche riguardo, ossia che resti una certa latitudine nell'applicazione.

Allorchè i governi si cambiano, non è raro il caso di vedere violentate tutte le abitudini e distrutte tutte le convenienze sociali. Il giudice diviene scrittore, lo scrittore comparisce sul seggio de' giudici..... E siccome il dolore della perdita è maggiore del piacere dell'acquisto, quindi, dopo le debite sottrazioni, resta una somma di sensazioni dolorose gratuitamente eccitate. Se poi il cambiamento

## (Seguito) — § 4.°
### *Influenza della condizione e professione*

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
|---|---|
| 5.° I contrasegni di stima crescono tanto più di pregio quanto è più elevata la persona che li dà (si può quindi nelle ricompense scemare il valore metallico, facendone distribuitrici persone accreditate). L'imperatore della Russia e il re di Prussia, allorchè furono a Londra, sentendosi ascritti alle università de'*dotti* e all' università de'*sarti*, dovettero provare sensazioni piacevoli alquanto ineguali. | 3.° Lo spregio cresce in ragione del rango; l'onore d'una persona oscura non è paragonabile con quello d'un mercante, d'un professore, d'un giudice, d'un ministro, d'un sovrano (5). Posta uguaglianza nello spregio, pare che se ne debba calcolare l'intensità in ragione delle persone con cui l'oltraggiato commercia o che dirige (6).<br>La pena della berlina cresce in ragione della condizione elevata cui apparteneva il reo. |

## § 5.°
### *Influenza dello stato pecuniario* (1)

| | |
|---|---|
| 1.° Alle porzioni di ricchezza nuovamente acquistate non corrispondono uguali porzioni progressivamente decrescenti, cosicchè il piacere dell'acquisto è massimo nell'ultimo grado del bisogno e minimo nell'ultimo grado del superfluo. | 1.° Alle porzioni di ricchezza nuovamente perdute non corrispondono uguali porzioni d'infelicità, ma porzioni progressivamente crescenti, cosicchè il dispiacere della perdita è minimo nell' estremo grado del superfluo, e massimo nell' estremo grado del bisogno. |

si riduce a far corriere lo zoppo, e in luogo dello zoppo porre il corriere, l'accennata somma dolorosa si unisce alla cattiva qualità del servizio, e gli scontenti privati si cambiano in iscontento pubblico.

(4) Un operaio avvezzo a restare sepolto in una miniera, non sentirà nella carcere quel dolore che sentirà un ganimede avvezzo a sgambettare per tutti i pubblici passeggi, teatri e conversazioni.

(5) La taccia di vile data ad un militare punge più vivamente il di lui animo di quello che un semplice cittadino; quindi sono meno frequenti i duelli tra i cittadini che tra i militari.

(6) Nel valutare le indenizzazioni a titolo di leso onore, si potrebbe seguire la proporzione de' guadagni giornalieri, delle rendite e degli onorari, ponendo per base che l'oltraggio d'infima classe fosse uguale al valore, per esempio di 100 giornate. In questo modo od altro consimile la vanità sarebbe costretta a divenire fonte di ricchezze.

(1) Lo stato pecuniario risulta dalla somma totale de' *mezzi* paragonata colla somma totale de' *bisogni*..

I mezzi comprendono

1.° La proprietà, cioè tutto ciò che si possiede indipendentemento dal travaglio;

## (Seguito) — § 5.°

### *Influenza dello stato pecuniario*

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
|---|---|
| 2.° Quindi le primogeniture che uniscono i beni d'una famiglia sulla testa d'un individuo, presentano un lotto di felicità minore, che l' equabile riparto di essi sopra tutti i membri d'una famiglia: nel primo caso la felicità risultante scema in proporzione maggiore che nel secondo. | 2.° Quindi, a fortune uguali, più è grande il numero delle persone sopra le quali viene divisa una perdita, minore è la sensazione dolorosa sopra ciascuna; in conseguenza è meglio accrescere il numero de' tributi, di quello che aggravarne le quote; massima dimenticata dai seguaci di Quesnay. |
| 3.° Nelle vicende sociali cresce e scema la somma de' bisogni e soggiace a diverse intensità; quindi la stessa ricchezza produce diversi gradi di piaceri ne' diversi istanti della vita. Ella produce piacere vivissimo, se giunge in occasione che si debba, per esempio, erigere uno stabilimento, intraprendere un viaggio, maritare una figlia, ultimare un processo, pagare un debito d'onore.... | 3.° Nelle vicende umane l'uomo va soggetto a malattie o ad altre sventure, ovvero si tira addosso delle pene con i suoi delitti. Ora le une e le altre agiscono con forza ineguale, secondo i gradi di povertà o di ricchezza del paziente. L'esilio può essere per un ricco un cambiamento di scene piacevoli; la prigionia d'un povero è aggravata dal riflesso che manca il pane alla di lui famiglia. |
| 4.° Le ricompense pecuniarie che danno a ciascun meritevole un'eguale porzione di ricchezza, producendo diverso grado di piacere, devono riuscire efficaci per gli uni e inefficaci per gli altri; quindi sogliono riserbarsi per le persone bisognose. | .° Le pene pecuniarie che tolgono a ciascun reo eguale porzione di ricchezza, producendo ineguale grado di dolore, devono riuscire efficaci o inefficaci, secondo il rapporto che passa tra la parte tolta e la parte restante (2). |

2.° I profitti, le mercedi, gli onorari risultanti dal travaglio;

3.° I soccorsi gratuiti che si possono aspettare dai parenti, amici, benefattori.

I bisogni comprendono

1.° Le abitudini di spese personali, al di là di queste abitudini sta il superfluo, al di qua le privazioni. La maggior parte de' nostri desiderii non esiste se non in forza della ricordanza di qualche godimento anteriore.

2.° Le persone, cui siamo obbligati prestare sussistenza in forza delle leggi o dell'opinione. (Bisogna dire che l'opinione fosse ben corrotta nell'antica Roma, giacchè non faceva rimprovero a chi vendeva il servo invecchiato nel servizio).

3.° Le eventualità sinistre sì fisiche che morali, sì civili che commerciali.

Se i bisogni crescono a misura che crescono i mezzi, è chiaro che non vi sarà giammai superfluo; quindi la generosità che, a giudicarne dalle prime apparenze, dovrebbe essere la virtù de' ricchi, si vede tra di essi meno frequentemente che tra i poveri.

(2) Se la legge invece d'una determinata quantità di ricchezza (uno scudo,

## (Seguito) — § 5.°
### *Influenza dello stato pecuniario*

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
|---|---|
| 5.° L'uomo nato nel seno della ricchezza non vi è tanto sensibile quanto chi è artefice della propria fortuna. I piaceri più vivi risultano più dalla speranza d'acquistare che dalla soddisfazione di possedere. La prima è un sentimento attivo, acuito dai desiderii, dalle privazioni anteriori, e che si slancia verso beni ignoti; la seconda è un sentimento debole che non è animato dai contrasti, e che non riceve nissun colore dall'immaginazione. | 5.° Nell'uomo che abbonda di ricchezze, sembra che il timore di perdere prevalga sulla speranza di guadagnare; quindi i ricchi si mostrano più pensierosi, più tristi, più inquieti che i poveri. Esposti agli sguardi di tutti, si sentono più soggetti all'invidia e più dipendenti dall'opinione: *in maxima fortuna minima licentia.* Da un lato non possono attendere da loro stessi ai loro affari, dall'altro si veggono circondati da persone che tentano d'abusare della loro spensieratezza o buona fede. |
| 6.° Siccome il piacere di guadagnare è minore del dolore di perdere, perciò tra più persone che giuocano insieme, avvicendandosi le perdite e le vincite, è chiaro che anco restando a ciascuno alla fine del giuoco il *primitivo* denaro, la felicità è scemata; molto più è scemata, se alcune rimangono perdenti (3). | 6.° Siccome il dolore di perdere è maggiore del piacere di guadagnare, perciò, supposto ch'io possegga 1000 lire e ne giuochi 500, se perdo, la mia fortuna è diminuita 1/2, e se guadagno, non è aumentata che di 1/3: giuocando 1000 lire, se guadagno, la mia fortuna non è che duplicata, e se perdo, è distrutta (4). |

100 zecchini . . . . ) toglie una determinata quota della rendita del reo (un decimo, un quinto, un terzo . . . . ), come suggerisce Filangieri, vi sarà uguaglianza di sensazione dolorosa sino al punto in cui la porzione tolta non intacca il fabisogno; al di là non già.

Il progetto di codice criminale del cessato regno d'Italia, nel caso d'impotenza a pagare le multe pecuniarie, sostituisce un giorno d'arresto per ogni cinque lire di multa.

È cosa evidente che questa sostituzione involge un' ineguaglianza speciale, giacchè le mercedi, massime nelle capitali, minori nelle province, sono minime nelle comuni di campagna. (*Nuovo prospetto delle scienze economiche*, tom. III, p. 229-231). Quindi per lo stesso delitto è ineguale la pena.

(3) Questo raziocinio è diretto contro il grosso gioco; giacchè se le giocate sono di poco valore relativamente alla ricchezza de' giuocatori, il piacere di liberarsi dalla noia è maggiore del dispiacere delle tenui perdite; quindi nelle conversazioni gentili non si permettono le giocate che oltrepassano una piccola somma. Entro questi limiti il giuoco dà un prodotto di felicità, anche nel caso di perdite. Questo prodotto cresce, se le vincite sono destinate a piaceri comuni (un pranzo, una cena . . . . ).

(4) Nel dubbio caso d'una porzione di ricchezza che deve passare ad uno

## (Seguito) — § 5.°
### *Influenza dello stato pecuniario*

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
|---|---|
| 7.° I gradi della stima popolare sogliono seguire la proporzione delle rendite, non delle cognizioni e delle virtù; quindi il ricco è sicuro d'un rispetto, che talvolta non merita, e di cui talvolta è indegno. | 7.° I gradi dello spregio popolare sono non di rado in ragione della meschinità degli abiti, essendochè tutti hanno degli occhi, non tutti del giudizio; quindi il povero si trova spesso esposto a spregi che non merita. |

## § 6.°
### *Influenza dell'immaginazione*

| | |
|---|---|
| 1.° L'ammirazione de' soldati svedesi per Gustavo Adolfo giungeva sino all'entusiasmo; essi portavano sul loro petto l'immagine di questo principe come un talismano che doveva preservarli dalle ferite e condurli alla vittoria. | 1.° Il terrore che il generale Ziska aveva tante volte impresso nelle truppe imperiali, battendole tante volte, giugneva al punto che anche dopo morte il suono del tamburo coperto della di lui pelle mettevale in fuga (1). |

sotto forma di guadagno, ed uscire da un altro sotto forma di perdita, la risoluzione che produce minore infelicità, nell' ipotesi di fortune uguali, si è quella che favorisce il ricusante contro il petente. Infatti.

1.° L'aumento nel petente ha minore rapporto colla fortuna accresciuta che il decremento nel ricusante colla fortuna ridotta.

Ciascuno di noi possede 16; voi dimandate il quarto del mio, e l'ottenete?

La vostra ricchezza diviene 20. . . . . . . aumento 1/5.

La mia si riduce a . . . . 12 . . . . . . decremento 1/4.

2.° Il ricusante subirebbe il dispiacere di perdere, mentre il petente sarebbe nel caso di non guadagnare. Ora il male negativo di non guadagnare è minore del male positivo di perdere.

Supponendo fortune ineguali, se il ricusante é meno ricco, il male della perdita è aggravato da questa circostanza.

Se il ricusante è più ricco, il dispiacere di perdere sarebbe compensato in parte pel bene proporzionato al progresso fatto verso l' uguaglianza. (Bentham, *Traités de législation*, tom. II).

Colla quale teoria questo illustre scrittore non pretende che si misurino i diritti de' contendenti sulle loro rispettive ricchezze, ma addita soltanto l'effetto della decisione, e presenta una norma pe' casi in cui mancano le ragioni per decidersi.

(1) Mentre il famoso Scanderbeg, flagello de' Turchi, trovavasi moribondo in

## § 6.°

## *Influenza dell' immaginazione*

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
| --- | --- |
| 2.° Allorchè Manlio Capitolino, accusato d'aspirare alla tirannia, comparve avanti al popolo nel campo di Marte, dal quale luogo vedevasi il Campidoglio da esso salvato, la ricordanza del benefizio ritenne il popolo dal condannarne l'autore (2). | 2.° Allorchè Mario disse con voce terribile al soldato Cimbro spedito per ucciderlo: *Io son Mario terror della tua nazione*, cadde la spada di mano al soldato, memore de'mali che i Cimbri avevano sofferto da quel furibondo capitano (3). |
| 3.° I nomi che risvegliano memorie di virtù, bontà, valore, dispongono l'affezione popolare a favore di quelli che li portano; perciò i nomi di Tito e d'Antonio si trovano ripetuti nei loro successori; perciò nel cessato regno d'Italia alla denominazione di *Beauharnais* venne sostituita quella d'Eugenio. | 3.° I nomi che risvegliano memorie abborrite, eccitano l'odio popolare contro quelli che li portano, e ne scemano o ne distruggono nell'opinione i pregi; perciò Collatino ancorchè fosse concorso alla liberazione di Roma, pure fu mandato in esilio non per altra ragione che per tenere il nome de'Tarquinii (4). |
| 4.° La legge dell'analogia che presiede alla riproduzione de' sentimenti e delle idee, consiglia stabilire analogia tra i meriti e le ricompense, come vedremo nel seguente volume. | 4.° L'analogia tra i delitti e le pene, acciò l'idea de'primi risvegli l'idea delle seconde e ne rimanga distrutta, è stata raccomandata da tutti gli scrittori di cose criminali. |

Alessio, uno squadrone d'Epiroti uscì dalla città, dirigendosi verso il torrente Clirus, ove il bassà *Anamathius* era comparso con un corpo di cavalleria, devastando il territorio di Scutari. I Turchi persuasi che Scanderbeg fosse alla testa dell'armata che vedevano avanzarsi contro di essi, si diedero a precipitosa fuga attraverso di montagne coperte di neve, abbandonarono tutto il bottino e perdettero molta gente nelle strette occupate dai paesani (Sismondi, *Storia delle repubbliche Italiane* . . . . . . tom. X, pag. 253).

(2) I Tribuni avendo osservata questa disposizione degli animi, sciolsero l'assemblea, ed alcuni giorni dopo la convocarono in altro luogo dal quale non vedevasi il Campidoglio. Allora Manlio fu condannato ad essere precipitato dalla rocca Tarpea.

(3) Cassandro, che poscia divenne re di Macedonia, trovandosi vicino ad una statua d'Alessandro, e ricordandosi delle minacce che gli aveva fatto questo principe e de' cattivi trattamenti che aveva ricevuti, rimase spaventato a segno che fu necessaria molta fatica per rassicurarlo. (*Traités des Statues*, pag. 382).

(4) Allorche comparvero i primi cristiani, i gentili affettavano di chiamarli *Giudei*, perchè questo nome risvegliava l'idea d'una nazione abborrita.

Il popolo di Costantinopoli, per giustificare la sua renitenza al pagamento delle imposte o ai doveri della milizia, dava all'imperator regnante il titolo d'*eretico*, così cessavano tutti i doveri di sudditanza.

## (Seguito) — § 6.°

### *Influenza dell' immaginazione*

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
| --- | --- |
| 5.° L'intensità delle sensazioni piacevoli decresce tanto più rapidamente, quanto più presto sfuma il colore che ricevono in prestito dall' immaginazione. Montesquieu parlando delle imposte che il governo ecclesiastico imponeva nei secoli di mezzo, dice: Non si poteva dormire colle nuove spose la prima notte dello sposalizio e neanche le due seguenti, senza averne comprato il permesso: conveniva scegliere queste tre notti, giacchè per le altre non si avrebbe dato molto denaro (5). | 5.° Le sensazioni dolorose decrescono d'intensità tanto meno rapidamente, quanto maggior alimento traggono dall'amor proprio. Tiberio Gracco, nelle guerre contro Annibale, fatto capitano sopra certo numero di servi che i Romani per carestia d'uomini avevano armati, ordinò tra le prime cose pena capitale a qualunque rimproverasse la servitù ad alcuno di loro; giacchè non v'è cosa che accenda tanto gli animi, detta davvero o da beffe, quanto il rimproverare alcuna vergogna (6). |
| 6.° Siccome scema rapidissimamente la memoria de' benefizi, attesa la pretensione che ci sieno dovuti e la brama costante d'ottenerli, perciò è miglior consiglio che un sovrano li riparta in più epoche, di quello che gli eseguisca in un istante, giacchè col primo metodo si ravviva con più atti il sentimento della speranza. | 6.° Siccome scema lentissimamente la memoria degli oltraggi, perciò le crudeltà che un principe è costretto a commettere, creano minor odio se fatte in una sola volta che in molte, giacchè nel secondo caso l'immaginazione che estende e moltiplica l'inquietudine e i timori, non trova limite a cui arrestarsi (7). |

In Inghilterra vedevate sparire dalla vostra bottega gli avventori, se qualcuno vi chiamava *papista*; e in Ispagna eravate abbruciato, se tal altro vi dava il titolo d'*ebreo* o *protestante*.

In tutti i tempi si è cercato d'innalzare gli uni coll' applicar loro il nome del partito dominante, e di deprimere gli altri coll'applicar loro il nome del partito vinto. È una vera magia che fa sparire il vizio o la virtù, trasforma l'uno nell'altra, secondo l'affezione di chi l'adopera. E siccome tutti possono ripetere le parole accreditate o screditate, non tutti render ragione di quel che dicono, perciò ciascuno s'attiene al primo metodo, ed applicandovi or l'una denominazione or l'altra, vi dà i suoi vizi o vi toglie le vostre abilità, come il giocatore di bussolotti che cambia il vostro orologio in una palla di stoffa, e ponendovi in tasca l'altrui moneta, vi fa comparir ladro.

Volete conoscere l' influsso delle parole anche nelle persone che non sono volgo? Lodate i primi cinque anni del regno di Nerone o i primi dodici del regno di Tiberio, e la sorpresa che vedrete sul loro volto, vi dirà che, siccome alle parole *Nerone* e *Tiberio* non corrispondono nel loro animo che sentimenti odiosi, perciò essi non credono possibili istituzioni saggie sotto quegli imperatori.

(5) *OEuvres*, tom. III, pag. 392.

## § 1.°

## *Influenza dell' immaginazione*

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
| --- | --- |
| 7.° Siccome lo stato reale è sempre minore dello stato desiderato o immaginato, quindi resta sempre uno scontento sul presente; e l'epoca d'un nuovo regno aprendo il campo alle speranze, i popoli sono avidi di cambiamenti che non sempre corrispondono all'aspettazione. | 7.° All'istante in cui si manifesta una congiura, un tradimento qualunque, siccome non v'ha misura per determinare l'estensione del danno, perciò si diffonde rapidamente l'allarme, i timori degli uni uniti ai timori degli altri si rinforzano, e il grido d'un gufo comparisce il ruggito d'un leone. |
| 8.° La lontananza de' tempi e dei luoghi accresce pregio alle cose (8), perciò lascia all'immaginazione la libertà d'abbellirle a norma de' suoi desiderii, senza ritenerla col timore d'essere smentita. Lo scontento sul presente unito alla magia delle distanze concorre a facilitare le emigrazioni da un altro progetto, da uno ad altro paese, e queste emigrazioni sarebbero molto maggiori senza la zavorra delle abitudini, il peso dei bisogni, i vincoli dell'impotenza, il timore d'essere tacciati di leggierezza. | 8.° Il rispetto eccedente per le cose antiche induce spesso ad odiare ogni innovazione; quindi la parola *novatori* si presenta allo spirito del volgo con una marca di scredito. Nelle immaginazioni deboli e ammalate, ogni uso omesso è sinonimo di *scandalo*; ogni cambiamento deve produrre *ribellione*; ogni novità rovesciare i cardini dello stato. I governi più ignoranti sono i più diffidenti; e spesso una nazione resta due secoli indietro delle altre, perchè il suo amministratore ignora che le cose attualmente antiche furono nuove per l'addietro (9). |

(6) « Nam facetiae asperae, quando nimium ex vero traxere, acrem sui » memoriam relinquunt ». Tacito.

(*Le facezie pungenti quanto più sono dedotte dal vero, tanto maggiore lasciano ricordanza di offesa*).

(7) Al tempo delle proscrizioni di Silla, Cajo Metello osò dimandargli in pieno senato: *Qual termine porrai tu alla miseria de' tuoi concittadini? Noi non ci aspettiamo che tu perdoni*; *ma liberaci da un incertezza che è peggiore della morte, e almeno palesaci quelli che tu vuoi salvare. — Non ne so ancora nulla io stesso*, replicò Silla freddamente. *Finora ho proscritto coloro di cui mi sono ricordato*; *proscriverò gli altri, a misura che mi sovverrò dei loro nomi.*

(8) Il presidente di Thou ed alcuni che l'accompagnavano videro a Mantova il Cupido addormentato di Michelangiolo, e lo lodarono a cielo. Fu loro mostrata poco dopo un'altra figura che rappresentava lo stesso soggetto, e che era antica. Si pretende che essi riconobbero immediatamente l'inferiorità dell'artista moderno, la cui opera a fronte dell'altra sembrò loro un pezzo informe che vergognavansi d'avere contanto ammirato. (Roscoe, *Vie et pontificat de Léon X*, tom. IV, pag. 235).

(9) Tra lo spirito inerte che non osa staccarsi dagli usi, dalle abitudini,

## § 7.°
## *Influenza delle affezioni speciali*

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
|---|---|
| 1.° I nostri piaceri crescono in ragione delle persone che si mostrano congaudenti (1). | 1.° I nostri dolori scemano in ragione delle persone che si mostrano condolenti (2). |

dalle antiche forme, e lo spirito attivo che vorrebbe rinnovare ogni cosa, si trova quella prudenza che, seguendo gradatamente i progressi dello spirito umano, non rigetta un uso, perchè antico, ma perchè dannoso, non ammette un progetto perchè nuovo, ma perchè utile; pronta ugualmente a fermarsi o a progredire, non introduce innovazioni se non dopo d'averle sottoposte a rigoroso esame.

(1) Questo piacere è una sensazione composta, risultante

1.° *Dalla memoria*; giacchè le persone che vengono a compiacersi delle nostre avventure, ce ne riproducono l'immagine aggradevole avanti allo spirito, e lo inducono a fermarvisi sopra e vagheggiarla;

2.° *Dalla vanità*; la quale ci accerta che l'idea del nostro individuo circola per molte teste, colla scorta d'un'abilità; giacchè noi bramiamo di comparire artefici delle nostre avventure;

3.° *Dall'ambizione*; la quale ne' congaudenti ci mostra persone disposte ai nostri voleri.

(2) Per questa ragione, alla morte d'un principe, tutte le corti d'Europa danno segno di lutto.

I piaceri e i dolori che accadono alle persone d'alto rango, eccitano movimento in una più o meno lunga schiera d'individui che vanno ad attestare la loro compiacenza o condoglianza.

Questo movimento ha per cause le speranze o i timori, l'ammirazione o la riconoscenza.

I due primi affetti si riferiscono alla *carica*, i due secondi alla *persona*. Questa distinzione spiega la maggiore o minore estensione nell'accennato movimento, e la sua cessazione parziale o totale, allorchè la persona decade dalla carica.

La classe de' funzionari e degli impiegati, nella quale prevalgono le speranze e i timori, sa fingere compiacenza o condoglianza, anche quando non le prova; nel popolo, che agisce per ammirazione o riconoscenza, queste finte apparenze non sogliono comparire.

Nell'ultima malattia di Luigi XV, detestato dal popolo, furono dalla corte ordinate pubbliche preci, ma i tempii rimasero vuoti; e sebbene la malattia del re non fosse ancora giunta all'estremo, ciò non ostante i mercanti di Parigi fecero magazzini di stoffe di duolo, giacchè il vivissimo desiderio che il re morisse eccitava in essi la lusinga e la certezza di venderle. Il re morì infatti; ed essendo cessata l'azione del timore e della speranza, e non essendo mai esistiti

## (Seguito) — § 7.°
### *Influenza delle affezioni speciali*

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
|---|---|
| 2.° I vantaggi recati agl'individui eccitano negli spettatori una maggior sensazione piacevole che i vantaggi recati al pubblico. | 2.° Le ingiurie fatte agli individui eccitano negli spettatori una sensazione più dolorosa che le ingiurie fatte al pubblico. |
| *a*) La giovine e bella sposa rimessa intatta al marito rese a Scipione amica la Spagna. | *a*) Lucrezia violata da Tullo figlio di Tarquinio rese furioso il popolo romano contro il governo dei re. |
| *b*) Roma fu sossopra per allegrezza, allorchè il senato decretò che i soldati, invece di militare a proprie spese, otterrebbero stipendio dal pubblico. | *b*) Roma fu sossopra per furore contro i decemviri, perchè Appio, volendo abusare di Virginia, costrinse il padre ad ucciderla per salvarle l'onore. |
| 3.° I servigi decrescono di pregio, a misura che compariscono dettati più dalla necessità che dall'affezione: venne tardi il decreto che condonava al cessato regno d'Italia il tributo di 30 milioni alla Francia. | 3.° Gli oltraggi crescono in forza a misura che decrescendo la necessità di commetterli, risulta con maggiore evidenza la voglia malefica di chi li commise. Ove è mai la necessità di insultare un cadavere? |
| 4.° Il piacere d'un servigio resoci da persona nemica decresce in ragione della nostra vanità ed orgoglio, e cresce in ragione della magnanimità. | 4.° Il rifiuto di un servigio da parte di persona beneficata e capace di renderlo, eccita un dispetto proporzionato agli antecedenti benefizi. |
| 5.° Una lezione è sempre aggradevole, allorchè esce da un bel labbro, scriveva Boyle a sua madre, e pria di Boyle aveva detto un antico poeta. | 5.° Una lezione anche buona può riuscire disaggradevole. |
| *Gratior est pulcro veniens e corpore virtus.* | *a*) Pe' modi offensivi che l'accompagnano; |
| (Più gradito è un atto di virtù quando proviene da un bel corpo). | *b*) Per la contrarietà tra la lezione e i costumi di chi la dà (3). |

---

ammirazione o riconoscenza, il convoglio funebre del re non fu seguito nè da alcuno de' grandi nè da alcuno del popolo. All' opposto tutta la Francia pianse la morte di Enrico IV.

(3) Le ricchezze che i monaci adunarono dall'VIII al XVIII secolo, finirono per iscreditare la loro professione di povertà e i consigli d'astinenza che predicavano sul pergamo.

La corruzione della corte pontificia giunta al massimo grado nel secolo *XVI*

## (Seguito) — § 7.°

### *Influenza della affezioni speciali*

#### SUL PIACERE

6.° L'affezione cancella i difetti dalle persone amate e li cambia in altretanti pregi. Una donna brutta diviene bella agli occhi del marito in ragione dell'affetto ch'egli nutre per essa. Le false apparenze che generano nel nostro animo le affezioni, sono state più volte paragonate alle false immagini che eccitano ne' nostri occhi i vetri diversamente colorati (4).

L'affezione dei soldati pel loro generale suole accrescere il loro coraggio; quindi i Romani furono quasi sempre vincitori sotto i consoli perchè gli amavano.

Al tempo di Cromwel l'affezione per la bibbia screditò l'uso de'duelli in Inghilterra, perchè nella bibbia non si parla di duelli (6).

7.° Un falso punto d'onore può indurci a rigettare un uso utile, vigente presso i nostri nemici. Benchè i Francesi avessero riconosciuto che gli arcieri inglesi con una grandine di dardi ponevano presto in disordine i loro squadroni, ciò non ostante ricusarono per molto tempo di far uso dell'arco e della balestra, riguardando queste armi come armi

#### SUL DOLORE

6.° L'odio cancella i pregi dalle persone odiate e li cambia in altretanti difetti. Allorchè scoppiò la guerra tra la Gran Brettagna e le Province-Uniti dell'America, parecchi fisici inglesi tentarono con esperienze fallaci di porre in dubbio l'utilità de' conduttori elettrici di Franklin, e rapirgli una scoperta celebre, per punirlo d'avere fatto perdere alla Gran Brettagna tredici provincie (5).

L'indisposizione dei soldati contro il loro generale suole scemare il loro coraggio; quindi i Romani furono sempre battuti sotto i decemviri, perchè non gli amavano.

Al tempo di Cromwel e dopo, il disprezzo contro i finanzieri che si legge nella bibbia, contribuì a renderli più odiosi in Inghilterra e altrove.

7.° L'odio contro gli oppressori può rendere meno amara la morte che la sommessione. Allorchè il duca di Borgogna nel 1384 condusse un'armata francese contro i ribelli di Fiandra, molti prigionieri ricusarono il perdono che si voleva loro accordare. Il re può dominare sui corpi, dicevano essi, ma non sullo spirito de' Fiamminghi; allorchè saremo uc-

---

distrusse l'opinione di santità che i pontefici avevano procurato alla loro sede ne' quattro primi secoli.

Se alcuni posero in dubbio l'efficacia della religione sul costume, la corruzione della corte di Roma ne fu la prima causa.

(4) Nel secolo XVII il parlamento di Parigi vietò sotto pena di morte d'insegnare una dottrina contraria a quella d'Aristotele.

(5) I protestanti ricusarono per molto tempo l'uso del calendario Gregoriano, perchè promosso da un pontefice, come lo avrebbero ricusato i cattolici, se fosse stato promosso da Calvino.

(6) Millot, *Histoire d'Angleterre*, tom. III, pag. 223.

## (Seguito) — § 7.°
## *Influenza delle affezioni speciali*

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
|---|---|
| da vili, ed ostinandosi a preferire ad esse la spada e la lancia (7). | cisi, le nostre ossa si uniranno per combattere (8). |
| 8.° Pria di Giorgio I re d'Inghilterra era uno spettacolo interessante pel popolo inglese l' abbruciare in effigie il diavolo, il pontefice, il pretendente, il duca d'Ormond e il conte di Marr (9), | 8.° Nel decimosesto secolo era tale l'odio contro gl'Inglesi in Irlanda, che molte persone furono ammazzate per avere tentato d' introdurre l'uso del pane secondo il metodo d'Inghilterra (10). |
| 9.° Ne'tempi e paesi di mollezza riesce gradito il servizio del barbiere che rade la barba tutti i giorni, perchè un volto sbarbato si presenta men aspro all' immaginazione femminile. I damerini in Grecia e a Roma occupavano gran parte della loro giornata a torre minutamente ogni pelo dal loro corpo. | 9.° Ne'tempi e paesi di mollezza in cui prevalgono idee di gravità e di forza, la barba suol essere rispettata. Guglielmo Duprat, vescovo di Clermont, amò meglio perdere il suo vescovato che la sua barba, la quale otteneva il vanto sopra quante barbe venivano ammirate al suo tempo. |
| 10.° Riesce gradita al popolo la condiscendenza dei sovrani agli usi nazionali. | 10.° Riesce odiosa al popolo la violazione degli usi nazionali. |
| *a*) Germanico si procurò l'affezione de' Greci, allorchè, deposte le insegne della sua carica, passeggiava per le loro città vestito alla foggia greca. | *a*) Pietro il Grande, il creatore della sua nazione, indispose contro di sè i Russi, allorchè volendo forzarli a vestirsi all' europea, vietò gli abiti nazionali. |
| *b*) Augusto s' affezionò i Romani, prestando la più grande attenzione ai giuochi del circo, e affettando di coglierví sommo piacere. | *b*) Giulio Cesare offese l'amor proprio de'Romani, allorchè assistendo ai giuochi del circo, s'occupava a leggere i dispacci. |

(7) Costretti i Francesi ad opporre agli Inglesi le stessi armi, amarono meglio assoldare degli stranieri che ne facevano uso, di quello che usarne essi stessi. Con quest'arma perfida, dicevano i Francesi, un poltrone può vincere senza pericolo il guerriero più valoroso. L'uso dell'arco e della balestra era stato introdotto in Inghilterra da Ricardo I sulla fine del XII secolo.

(8) Millot, *Histoire de France*, tom. II, pag. 79.

(9) Quest'uso ridicolo che attesta l'intensità dell'odio popolare e il disprezzo di ogni convenienza, fu soppresso nel 1717 ad istanza dell'università di Cambridge.

(10) Di questo odio erano cause gli Inglesi stessi, i quali ricusavano di estendere agli Irlandesi i privilegi de'loro statuti e leggi, e li trattarono sempre come nemici o come bestie feroci, senza possedere un'armata capace di soggiogarli. Uno zelo violento per la chiesa romana raddoppiava negli Irlandesi il loro accanimento contro i loro oppressori *eretici*. La loro rabbia giunse a tale eccesso che in una insurrezione uccisero tutti gli abitanti della città d' Athenry, loro

## (Seguito) — § 7.°

### *Influenza delle affezioni speciali*

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
|---|---|
| *c)* La compiacenza di vedere sussistente un monumento antico, induce talvolta a lasciare in piedi edifizi informi e rovinosi, ostacolo alla regolarità delle strade, ai moti del commercio, senza vantaggio per l'istruzione. | *c)* Chilperico I re di Francia volle correggere l'ortografia: l'antico metodo ebbe i suoi martiri, e due maestri di scuola amarono meglio lasciarsi tagliare le orecchie che accettare il metodo nuovo (11). |
| 11.° Uno dei maggiori piaceri che provò Enrico VIII re d'Inghilterra, si fu quando Leone X gli diede il titolo di *difensore della fede*, dopo che Enrico ebbe pubblicato il suo libro contro Lutero, il quale aveva motteggiato alcun poco sulle opere di San Tommaso d'Aquino, autore favorito di quel re teologo. | 11.° Il maggior dispiacere che provò Nerone nella ribellione di Vindice, si fu quando si sentì a dichiarare *cattivo musico*, pretendendo egli d'essere ottimo.<br>Costretto questo energumeno a darsi la morte, andava dicendo: *Quale sventura per un musico sì eccellente!* |

compatrioti, perchè incominciavano ad incivilirsi con usi inglesi. (Millot, *Histoire d'Angleterre*, tom. II, pag. 313-314).

(11) Greg. Tur., *Hist.*, lib. V.

Allorchè erano caldi gli animi de' Francescani sulla forma del loro cappuccio, parecchi soffrirono l'esilio, la carcere, la morte, piuttosto che preferire la forma rotonda all'acuta, la larga alla stretta. Sono parimenti note le clamarose contese che nello stesso ordine insorsero sull'idea della proprietà, pretendendo alcuni e negando seriamente altri che anche il pane che un monaco aveva in bocca, non era sua proprietà ma dell'ordine monastico. Anche per queste e simili importantissime tesi parecchi subirono la morte. Anzi le cose giunsero al segno che tra i frati minori i quali erano i giannizzeri del pontefice, molti si ribellarono contro di lui ed abbracciarono il partito di Luigi di Baviera, gran nemico della corte pontificia.

Appena il cardinale di Wolsey ebbe fondata una cattedra di lingua greca a Oxford, gli studenti si divisero in due partiti, i *Greci* e i *Trojani*, i quali si batterono spesso con furore per difendere o abbattere una sillaba od un accento: la religione stessa fu interessata in questa disputa. I cattolici seguivano il primo partito, i protestanti il secondo, come se non avessero potuto cedere d'accordo neanche sopra cose indifferenti. L'antica pronuncia prevalse finalmente, perchè trovò appoggio nello zelo del celebre arcivescovo Gardiner, il quale ricorse alla regia autorità per difenderla.

In Francia il celebre Ramus, filosofo, matematico, gran letterato, soggiacque a molte persecuzioni, perchè invece di *kankam* voleva che si pronunciasse *quamquam*.

## (Seguito) — § 7.°
## *Influenza delle affezioni speciali*

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
|---|---|
| 12.° Un nobile Spagnuolo, gran consumatore e venditore di fumo, va tronfio sentendosi ripetere all'orecchio il nome d'*eccellenza*. | 12.° Un quaquero che disprezza ogni sorta di titoli, resta offeso, se dirigendogli il discorso, non gli date e non ricevete del *tu* (12). |
| 13.° La particola *de*, che cambia Giovanni in de Giovanni, può essere causa di grandi movimenti sociali e produrre molta allegrezza in chi l'ottiene. | 13.° Il sopranome di *sterile* era grave affronto ad una donna ebrea, giacchè ognuna desiderava che da essa nascesse il Messia. |
| 14.° Nel calore della rivoluzione vennero alla moda in Francia le parole di *citoyén* e *citoyenne*. | 14.° Nel calore della rivoluzione furono proscritte in Francia le parole di *monsieur* e *madame*. |
| La denominazione di *romano* risvegliava al tempo della repubblica idee di diritti, di privilegi, di coraggio, di onore, di virtù, quindi era bramata ed aggradita. | La denominazione di *romano* al tempo de' Longobardi e de' Franchi risvegliava idee di vizi, di viltà, di corruzione d'ogni specie; quindi era abbominata e riguardavasi come una ingiuria. |
| I Romani dopo l'esplusione dei Tarquinii gridavano: *La libertà o la morte*. | I Romani dopo la distruzione della repubblica gridavano: *pane et circenses*. |
| 15.° Un atto che nella mente del volgo può sembrare *sacrilegio*, nella mente d'un nobile può cambiarsi in *onore:* il popolo, per esempio, piega il ginocchio allorchè il sacerdote nella messa innalza l'ostia; al contrario i conti di Lione pretendevano d'avere il diritto di restare in piedi (13). | 15.° Un atto che nella classe del volgo produce una sensazione dolorosa come 1, può produrre sensazioni progressivamente più forti nei ranghi superiori: una contadina sarà indifferente al non essere ammessa al circolo di corte, ma una duchessa ne sarà offesa nel più vivo dell'animo (14). |

(12) Il disprezzo che questa setta professava pe' titoli, s'estendeva ad ogni cosa superflua; basti il dire ch' ella condannava le pieghe degli abiti ed i bottoni. Qual immensa distanza tra questi settari e il celebre oratore Ortensio, il quale intentò serio processo ad un tale che in una calca gli aveva sconciate le pieghe della sua toga?

(13) La Sorbona condannò con ispeciale sentenza la pretesa di questi conti; ma il consiglio di stato sotto Enrico II cancellò la decisione de' dottori, cosicchè i conti di Lione non abbandonarono il loro diritto che sotto Luigi XIV.

(14) Londra 6 marzo (1818).

« Si sa che una grande potenza del Nord (la Prussia) si è, con una nota » ufficiale, lagnata degli ostacoli che si oppone alla presentazione a corte d'una

## (Seguito) — § 7.°
### *Influenza delle affezioni speciali*

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
|---|---|
| 16.° Decresce il piacere d'una ricompensa d'opinione, crescendo le persone che la ricevono. | 16.° Decresce il dolore d'una pena d'opinione, crescendo le persone che, vi vengono sottoposte. |
| 17.° Decresce il piacere delle ricompense pecuniare nelle classi che si vantano d'onore. | 17.° Cresce l'orrore contro la pena del bastone, a misura che i popoli sono più liberi e più coraggiosi (15). |

« illustre signora (la duchessa di Cumberlandia); e siccome questa nota non » ebbe il desiderato effetto, confermasi che l'ambasciatore di quella potenza non » sia comparso mercoledì scorso al circolo di còrte.

» Altra del 7.

» Dopo i reclami fatti da un ambasciatore straniero relativamente alla dif» ficoltà che sofferse l'introduzione nel circolo della duchessa di Cumberlandia, » l'anniversario di questa principessa venne celebrato il dì 2 marzo in modo as» sai distinto nel palazzo di S. James. La guardia era in abito di gala. Nella » mattina il duca di Sussex, il principe d'Assia-Ombourg, l' ambasciatore prus» siano e la maggior parte degli altri ambasciatori e ministri presentarono alla » principessa i loro omaggi, e vennero accolti nel modo più lusinghiero. Un » gran numero di persone distinte d'ambo i sessi si recò a Cumberlandhause per » farle la corte. Alla sera S. A. R. l'illustre di lei consorte diede un sontuoso » pranzo al principe reggente, al principe d'Assia Ombourg e ad alcune altre » persone d'alto grado ». (*Gazzetta universale*).

Ho voluto addurre questo fatto per dimostrare quanti movimenti può produrre un dispiacere sorto nell'animo d'una bella: qui la sensazione dolorosa si comunica tosto all'animo de'ministri, circola per quello de' duchi e de'principi, esce dalla Gran Brettagna, viene sul continente e trova appoggio in una grande potenza. Succedono rimostranze e apparenze di dissapore, ma questi fremiti di tanti cuori gentili finalmente s'acquetano e finiscono in un concerto armonioso all'ara della bellezza. I guerrieri dell'antica Grecia e quelli de' secoli di mezzo avrebbero tosto impugnate le armi; i nostri contemporanei, egualmente sensibili e più riflessivi, ultimarono la contesa con un pranzo e soddisfecero la bella senzá sangue. Dopo questo e simili fatti chi potrà dubitare che il ratto d'Elena potesse produrre la guerra di Troja, e l' affronto a Lucrezia la distruzione dei Tarquini? Questi fatti sono così possibili, come é possibile che de'monaci si facciano uccidère per la forma del cappuccio. Ora di questi ultimi fatti non si può in alcun modo dubitare.

(15) Nelle Gallie e nella Germania un colpo di bastone era punito più severamente che l'omicidio, giacché vedevasi sommo disonore in questo oltraggio. Le bastonate non cessàrono d' essere infamanti a Roma, se non dopo ch' ella cessò d'essere libera. Anche attualmente l' opinione vede disonore nell' essere percosso con una canna, non nell'essere ucciso con una spada.

## (Seguito) — § 7.°

### *Influenza delle affezioni speciali*

**SUL PIACERE**

18.° I diversi caratteri delle nazioni vogliono diversità nelle forme della stessa ricompensa; un coltello da caccia guarnito d'argento può essere speciale premio pe' capi di tribù della Siberia, mentre lo stesso valore riesce più caro tra di noi sotto la forma d'una scatola o d'un anello.

**SUL DOLORE**

18.° I diversi caratteri delle nazioni rendono gl'individui più o meno sensibili alla stessa ingiuria nazionale; questa sensibilità è massima ne'Francesi: lord Stanhope avendo nel prossimo passato febbraio arringato violentemente contro la Francia, ricevette cartelli di disfida fino all'ultimo sangue da ufficiali francesi.

## § 2.°

### *Influenza della religione*

**SUL PIACERE**

1.° Tutte le religioni scemano i piaceri della vita, allorchè promettono premi per l'astinenza d'atti innocenti (1) o per l'esecuzione d'atti atroci.

2.° La religione, quale fu predicata da Cristo, tende ad accrescere la somma de'piaceri sociali, predicando l'affezione fraterna e la reciproca tolleranza, condannando l'orgoglio ed ogni specie d'odio, tenendo viva nell'animo de'suoi seguaci l'idea d'una stessa origine, d'una stessa natura, d'uno stesso fine.

**SUL DOLORE**

1.° Tutte le religioni scemano i dolori della vita, allorchè promettono premii alla virtù afflitta, perseguitata, oppressa, e minacciano pene al vizio.

2.° La religione, quale fu predicata dagli inquisitori e loro seguaci, tendeva ad accrescere la somma dei dolori sociali, predicando di perseguitare quelli che non ammettono le nostre opinioni, ordinando al padre d'accusare i propri figli, ai sudditi di disobbedire alle legittime autorità, ai sovrani di violare i loro giuramenti (2).

---

(1) Gli Abissini osservano una quaresima di 50 giorni con una severità tale che ne restano indeboliti per molto tempo. I Turchi non lasciano d'assalirli dopo questa quaresima. (*Recueil des voyages qui ont servi à l'etablissement des la compagnie des Indes*, tom. IV, part. I, pag. 35 e 103).

(2) La religione Indiana aggrava i mali della vita, legittimando un certo orrore tra le diverse caste. V'ha tale Indiano, dice Montesquieu, che si crederebbe disonorato, se mangiasse col suo re.

Gli Indiani odiano i Maomettani, perchè questi mangiano dalla vacca; e i Maomettani odiano gli Indiani, perchè questi mangiano del porco.

S. Paolo ebbe tutta la ragione di condannare S. Pietro, perchè questi voleva separarsi dai Giudei pe' loro metodi di cucina.

## (Seguito) — § 8.°

### *Influenza della religione*

#### SUL PIACERE

3.° La religione di Maometto e quella di Brahma, prescrivendo frequenti abluzioni, procurano il piacere particolare del bagno, e il vantaggio generale della pulitezza, oggetto di somma importanza ne'paesi caldi (3); negli stessi paesi si può giustificare la circoncisione e simili atti ordinati dalla religione per la mondezza del corpo.

4.° Allorchè l'imperatore Giuliano incaricò Alipio di ristabilire il tempio di Gerusalemme, i Giudei accorsero da tutte le provincie dell'impero sulla montagna sacra. Il desiderio di riedificare il tempio era sempre stato, dopo la sua distruzione, la passione dominante de'figli d'Israele. In questo fortunato istante gli uomini dimenticarono la loro cupidigia, le donne la loro delicatezza. La vanità de'ricchi si servì di zappe e di marre d'argento, e alcuni furono visti portare la terra in manti di porpora e di seta. Tutte le borse si schiusero; ciascuno prese parte in questi pii travagli, e tutto il popolo eseguì con entusiasmo gli ordini del suo sovrano (4).

#### SUL DOLORE

3.° La religione di molti settarii predicò come articolo fondamentale il disprezzo d'ogni esteriore mondezza, condannò l'uso delle camicie di lino, volle che si lasciassero crescere i capelli e la barba come i selvaggi, cosicchè non poteva entrare in cielo chi non era preceduto da nauseosa puzza e non si mostrava bisunto dalla testa sino ai piedi.

4.° Il trionfo insolente de' Giudei sotto Giuliano allarmò ed irritò i cristiani che si trovavano a Gerusalemme.

L'anno 615 dell'era volgare mise il colmo alle sventure dell'impero Orientale per la perdita di Gerusalemme, per cui la vera croce cadde nella mani degl'infedeli Persiani. La perdita di questo palladio dell'impero produsse una costernazione presso a poco simile a quella che invase i Giudei allorchè i Filistei s'impadronirono dell'arca dell'Alleanza.

Allorchè nel 1453 Costantinopoli, sede della chiesa greca, restò preda de'Turchi seguaci di Maometto, una sensazione generale di profonda tristezza si stese sopra tutto l'orbe cristiano.

---

(3) Quindi nelle Indie è atto meritorio pregare Iddio nell'acqua corrente (*Voyages de Bernier*, tom. II).

(4) Gibbon, *Histoire de la décadence et de la chute de l'Empire Romain*, tom. V.

Il sentimento di religione supera spesso il sentimento di pubblico bene, principalmente nelle classi sociali media ed infima. Alcuni daranno 100 zecchini per la fabbrica d'una chiesa, non ne daranno uno per la costruzione d'un ponte o d'una strada, quindi molte cose riescono, secondo che vengono raccomandate ad un sentimento o ad un altro. In generale chiunque intraprende di persuadere, deve sciogliere il presente problema: supposta una somma di circostanze, trovare il sentimento più forte corrispondente allo scopo bramato.

## (Seguito) — § 8.°

### *Influenza della religione*

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
|---|---|
| 5.° Il popolo d'Efeso nel 431, sentendo che i padri del concilio efesino avevano deciso che la Beata Vergine potrebbe essere chiamata *madre di Dio*, proruppe in espressioni di giubbilo, baciò le mani dei vescovi, li condusse al loro alloggio con fiaccole, mentre le donne portavano avanti di essi dei profumi. La città fu illuminata in segno di pubblica allegrezza (5). | 5.° Il popolo di Costantinopoli nel 511 sentendo che l'imperatore Anastasio, già dall'opinione pubblica dichiarato saggissimo, voleva che fossero aggiunte alla liturgia le parole: *Qui crocefixus es pro nobis*, mostrò sommo scontento, proruppe in ogni sorta d'imprecazioni contro l'imperatore, come già i Giudei contro Cristo nel pretorio di Pilato. Successe pubblica ribellione nella città e fuori (6). |
| 6. Giuliano l'apostata riguardava gli amici di Giove come suoi amici personali, e sopra d'essi versava le sue beneficenze; il bastone e la barba, le muse e la divinazione erano a' suoi occhi titoli infallibili di merito; ciascun impostore che pretendesse di svelare i segreti dell'avvenire o di spiegare qualche favola del paganesimo, era sicuro d'ottenere ricchezze e onori (7) (8). | 6.° Giustiniano l'intollerante riguardava come suoi nemici personali quelli che movevano de' dubbii contro le sue opinioni teologiche, li privava d'impieghi e d'onori, qualunque fossero le loro abilità civili. Col pretesto d'estirpare il paganesimo, egli soppresse le scuole d'Atene, che hanno tanti diritti alla riconoscenza del mondo incivilito (9). |

(5) Fleury, *Hist. Eccles.* liv. XXV, § 42.

(6) Fleury, *Hist. Eccles.* lib. XXXI, § 19. In questa occasione il popolo uccise barbaramente alcuni monaci supposti istigatori di quella novità; e, come in mille altri casi, lo zelo per la purità della fede volle essere assopito nel sangue. Non è egli dunque possibile essere zelante senza essere feroce? E la ferocia accrediterà ella mai una setta qualunque negli animi umani e riflessivi? Volete conoscere la causa principale, per cui la religione cattolica ha perduto molti seguaci? Contate le vittime dell'inquisizione.

(7) Succede alla ragione umana ciò che spesso succede al corpo: noi perdiamo la sensibilità in un membro e la conserviamo intatta e vivissima negli altri. Giuliano che ragionava benissimo come guerriero e come imperatore, sragionava come teologo alla foggia d'un monaco egiziano. Per piacere a Pan o a Mercurio, ad Ecate o ad Iside, il nostro apostata si asteneva in certi giorni da diversi alimenti ch'egli credeva odiosi a queste divinità tutelari. Coi digiuni e colle astinenze egli preparava i suoi sensi e il suo spirito alle visite frequenti e famigliari di cui credevasi onorato dalle potenze celesti. Se prestasi fede a Libanio, l'imperatore manteneva un commercio abituale cogli Dei e colle Dee; queste divinità discendevano sulla terra, per godere della conversazione del loro favorito: toccando le sue mani o i suoi capelli, esse interrompevano dolcemente il di lui sonno, e lo avvertivano di tutti i pericoli da cui trovavasi minacciato;

## § 9°
## *Influenza del governo*

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
|---|---|
| 1.° Il governo, sotto cui il popolo nomina i suoi rappresentanti, costringe gli uomini ambiziosi a divenire popolari. Infatti | 1.° Il governo, sotto cui l'*arbitrio* presiede al riparto degl'impieghi e degli onori, costringe per lo più le persone che ne abbisognano ad essere vili. Infatti |

la loro sapienza infallibile lo guidava in tutte le sue azioni; egli alla fine si era talmente famigliarizzato con esse che distingueva all'istante la voce di Giove da quella di Minerva e la figura d'Apollo da quella d'Ercole. (Legat. ad Julian, pag. 156. — Orat. Parentel., c., 83, pag. 309, 310).

(8) Per quanto grande sia l'ammirazione che meritano le virtù del pontefice Gregorio Magno, non si può fare applauso alla smodata allegrezza ch'egli esternò, allorchè l'usurpatore Foca salì sul trono di Costantinopoli. Questo feroce soldato che si era lavate le mani nel sangue del suo sovrano, di tutta la famiglia imperiale e finalmente del popolo, avendo riconosciuta la primazia della chiesa romana, e costretto il patriarca di Costantinopoli ad abbandonare il titolo di *vescovo universale*, titolo, cui aspiravano i romani pontefici, Gregorio apprezzò al punto questo servigio da non fare attenzione alla persona che lo rendeva alla chiesa. Per suo ordine le immagini di Foca e della sua moglie Leonzia furono tosto collocate nell'oratorio di S. Cesario Martire, e l'assassino del suo sovrano fu presentato al popolo come un eletto mandato da Dio agli uomini di buona volontà.

Per ispiegare la condotta di Gregorio, fa d'uopo fare due riflessi:

1.° Prevaleva in que' tempi l'opinione che la fede rende le opere gradite a Dio: e siccome si giudicava della purezza della fede dal rispetto mostrato alla sede pontificia, perciò Foca dovette essere riconosciuto per imperatore cattolico, ortodosso e *quindi* degno d'ogni lode.

2.° Lo spirito di partito del quale non mostravasi scevro lo zelo del pontefice, cerca soltanto il successo e scrupoleggia poco sui mezzi che lo procurano. Tendendo a far predominare i suoi diritti, egli crede che la legittimità del fine serve a legittimare tutto ciò che può condurvi. Gregorio riguardava l'universalità della giurisdizione ecclesiastica riconosciuta nella chiesa romana come la più sicura via di salute nella chiesa universale, ed il solo e più efficace mezzo per ricondurre e contenere gli eretici; perciò egli doveva pensare che l'abolizione dello scisma procurata da Foca, era l'opera più meritoria e più accetta a Dio.

In quel secolo e ne' seguenti il titolo d'*ortodosso* dato ad un regnante superava quello di *buono*, di *grande*, di *padre de' popoli*; la taccia d'*eretico* superava quella di *tiranno*, di *sanguinario*, d'*usurpatore*.

Al suono della prima parola si risvegliavano nell'animo de' popoli sensi d'affezione e di rispetto, al suono della seconda sensi d'orrore e di disprezzo, qualunque fossero le azioni del regnante.

(9) Cosroe, re di Persia, in un trattato di pace coll'imperator d'Oriente stipulò che i filosofi platonici, i quali per la distruzione delle scuole ateniesi s'erano ritirati alla di lui corte e poscia erano ritornati alla loro patria, stipulò, dissi, che fossero esenti dalle leggi penali che Giustiniano aveva promulgate contro i pagani. (Gibbon, *Histoire* tom. IX, pag. 463, 464).

## (Seguito) — § 9.°

### *Influenza del governo.*

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
|---|---|
| *a*) Il desiderio di giungere al parlamento in Inghilterra, ritiene i proprietari dal tiranneggiare gli abitanti delle campagne, e li dispone a meritare per la loro beneficenza l'amore de' poveri; la stessa causa concorre ad estendere gli stabilimenti d'arti meccaniche nelle città e ne' borghi; | *a*) Siccome *in qualunque sistema non si dà se non per ricevere*, perciò nell'accennata ipotesi il mezzo più generale di cambio debbono essere i *servigi personali;* da ciò le melate menzogne, i profondi inchini, l'assiduità alle anticamere, i biglietti di felicitazione, la celerità delle gambe, il rispetto profondissimo ai camerieri . . . . (1); |
| *b*) A Roma gli ambiziosi davano delle feste per procurarsi de' voti, e si caricavano di debiti per dominare; così fece, per esempio, Cesare. | *b*) Siccome le donne hanno una *capacità indefinita per ricevere e per dare*, quindi la bellezza o prestata o servita diviene canale di riparto sì degli impieghi che degli onori; |
| E sebbene questo sistema tenda ad escludere chi non può spendere o non vuole rovinarsi, o sdegna di corteggiare la plebe, pure conserva delle eventualità favorevoli al maggior numero, cioè ai votanti; eventualità che crescono a misura che sono più frequenti le nomine. | *c*) L'ultimo mezzo di cambio è il danaro; i cortigiani vendono le risposte del loro sovrano, come i sacerdoti dei falsi idoli dispensavano le grazie celesti in ragione delle offerte (2). |

(1) Allorchè si riflette che Seneca non arrossì di lodare a cielo Polibio, infame liberto di Claudio, e che Bacone s'abbassò a corteggiare gli abbominati favoriti di Giacomo I, s'intende quale impero debbano estendere le abitudini servili sulla massa delle persone che abbisognano d'impieghi, o per soddisfare la loro ambizione, o per conseguire un mezzo di sussistenza.

(2) Ho detto che in qualunque sistema *non si dà se non per ricevere*. Infatti il principe più saggio e più buono dando cariche ed onori alle persone più accreditate e più degne d'esserlo, riceve la pubblica lode.

Allorchè la brama della pubblica lode prevale sulle affezioni private nell'animo del sovrano, le persone che abbisognano d'impieghi o d'onori, tentano di mostrarsene degne con servigi pubblici o abilità capaci di renderli.

Allorchè nell'animo del sovrano le affezioni private prevalgono sulla brama della pubblica lode, le donne e i cortigiani tengono mercati d'impieghi e d'onori. Questo mercato è segreto, semi-pubblico, pubblico, secondo che il sovrano è una metà, un decimo, o un centesimo d'uomo.

Vespasiano, che ambiva la pubblica stima e che confidava nelle sue cognizioni e nelle sue virtù, non diede segno di quella crudele diffidenza che sogliono

## (Seguito) — § 9.°

### *Influenza del governo.*

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
|---|---|
| 2.° Nelle repubbliche antiche il diritto di cittadinanza assicurando ragguardevoli privilegi, gli stessi re si mostrarono avidi di conseguirlo, e la speranza di questa ricompensa divenne fonte d'alti servigi. | 2.° Nelle monarchie moderne la pena dell'esclusione dagl'impieghi è in ragione<br>*a*) Degli onorari e delle pensioni che ottengono gl'impiegati;<br>*b*) Della stima di cui gode il governo (3). |

mostrare i sovrani ordinari e che nasce da un sentimento d'ignoranza e di debolezza. Ricercando per gli impieghi le persone che gli somigliavano, innalzò al rango di senatore il celebre Agricola, Ulpio padre di Trajano, Arrio Antonino avo materno dell'imperatore Antonino, Annio Vero avo paterno di Marcaurelio. Con simili sagacissime scelte Vespasiano divenne il fondatore della potenza e della felicità de' Romani che accompagnò e seguì i regni de' suoi successori. Tutte le province somministrando alla capitale i sudditi più propri ad illustrarla, Roma divenne il vivaio degli eroi e il centro del merito.

All'opposto Claudio, che non aveva nè cognizioni nè virtù, non si fidò che alle sue donne, a' suoi domestici, a' suoi liberti. Messalina e Agrippina, Arpocrate e Pallante, Narciso e Calisto dominarono a vicenda il di lui animo, e gli facevano sottoscrivere le nomine da essi fatte. Dopo l'assaggio d'una notte, Messalina sapeva predire chi sarebbe bravo generale, savio senatore, vigilante proconsole .... I liberti assumevano per norma gli sborsi e giudicavano de' meriti civili colla bilancia alla mano: essi erano sì buoni giudici, che divennero più ricchi dell'imperatore. Per capire fin dove arrivasse la stupidezza da una parte e la perfidia dall' altra nell' innalzare e nel deprimere i pubblici funzionari, basti il dire che Appio Silano, personaggio consolare e prossimo parente di Claudio, fu condannato a morte perchè Narciso protestò che in sogno aveva veduto Silano in atto di pugnalare l'imperatore. Questa asserzione bastò per rendere Silano delinquente, Narciso benemerito, Messalina arbitra d'una nuova carica, compenso o stimolo a servigi ottenuti o bramati. Svetonio racconta che Claudio ringraziò in pieno senato il liberto Narciso, per aver vegliato alla di lui sicurezza anche dormendo.

I regni di Vespasiano e Claudio segnano i punti estremi nell'abilità e inabilità di scegliere i pubblici funzionari, e mostrano in gran parte le ragioni delle buone e delle cattive scelte.

Il numero delle persone abili e probe escluse dalle pubbliche cariche, serve a misurare l'ignoranza, la debolezza, la diffidenza o il dispotismo d'un governo qualunque, sia egli monarchico, aristocratico, democratico od altro.

Finalmente, per torre ogni pretesto alla voglia di calunniare le intenzioni in chi non può calunniare i sentimenti, osserverò che l'illusione che circonda i troni, giunse talvolta al punto che *alcuni sovrani rimasero ingannati sin nella scelta del loro medico*.

(3) Crescendo il pubblico disprezzo per un governo, decresce nelle persone

## (Seguito) — § 9.°

### *Influenza del governo.*

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
|---|---|
| 3.° Un governo che rispetti le proprietà e le persone, anima tutte le forze produttrici; ne è prova l'Inghilterra. | 3.° Un governo che ovunque vede ricchezze vede soggetto di delitto, distrugge tutte le forze produttrici; ne sono prova i governi asiastici. |
| 4.° Un governo che resti spettatore indifferente in mezzo alle dispute teologiche, assicurando a tutti tolleranza uguale, riesce a farle cessare e a condurre gli animi alla concordia. | 4.° Un governo che prende parte nelle dispute teologiche, anima gli odii e le vendette da una banda, la menzogna e la simulazione dall'altra, e presenta alimenti all'incendio invece d'estinguerlo. |
| 5.° Un governo che lascia ai tribunali l'incarico di giudicare de' delitti che si possono commettere colla stampa e gli definisce con precisione | 5.° Un governo che si riserva l'incarico di censurare le opere, pria che compariscano alla pubblica luce |
| *a*) Accerta che in qualunque caso d'ingiustizia resta appello alla pubblica opinione, il che è un piacere per tutti; | *a*) Impedisce più o meno la circolazione delle idee utili (4), quindi ne scoraggia la produzione (5); |

di merito la disposizione a servirlo e ad accettare le sue cariche. La cosa può giungere al punto che la classe de' pubblici funzionari si riduca alla classe de' bisognosi.

Le ricompense onorifiche che ciascuno coglieva in ragione de' meriti militari al tempo della repubblica, svilupparono e mantennero l'onore e il coraggio ne' Romani. Lo stimolo era sì potente, che fu necessario condannare a morte de' soldati che con somma bravura avevano combattuto fuori de' ranghi.

Al tempo d'Augusto la moneta onorifica essendo decaduta di credito, nissuno aspirava ad acquistarla. I Romani si nascondevano nelle officine degli schiavi, si tagliavano i due pollici per non combattere. Il governo fu costretto a confiscare i beni d'un gran numero di cittadini e mandarne altri alla morte, perchè ricusavano il servizio militare.

(4) Tra i cento mila esempi che si potrebbero addurre, basterà il ricordare che Luigi XV s'oppose alla pubblicazione dell'*Elogio di Marcaurelio*, opera ridondante di nobilissimi sentimenti e di robusta eloquenza, opera unica nel suo genere ed attissima a diffondere nell'animo de' giovani l'amore della virtù.

(5) Sono noti gli sforzi che fece il governo francese per sopprimere nel suo nascere l'*Enciclopedia*. I di lei autori, per vincere questa resistenza, furono costretti a lasciare da banda l'argomento dell'istruzione e far valere il riflesso che quell'opera introdurrebbe molti milioni nello Stato.

## (Seguito) — § 9.°

### *Influenza del governo.*

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
|---|---|
| *b)* Incoraggia gli scrittori ben intenzionati, nel tempo stesso che intimidisce i malevoli; | *b)* Danneggia il commercio librario, giacchè per isfuggire alla censura, alcuni scrittori mandano le opere fuori di stato ed ove questa non esiste; |
| *c)* Assicura credito a' suoi atti, dimostrando di non temere la pubblica discussione. Allora non gli si può applicare la massima: *Qui male agit, odit lucem* (Chi mal fa, abborre la luce). | *c)* Toglie fede agli elogi che gli sono dovuti, ed accredita le menzogne che si spacciano contro di lui (6). |
| 6.° Allorchè le cose sono organizzate in modo che negli affari amministrativi l'intervallo tra la petizione e la risposta non oltrepassa, per esempio, i giorni 30, e negli affari giudiciari, per esempio, i mesi 6, i movimenti civili procedono colla debita celerità e pubblica soddisfazione; i vantaggi crescono, scemando que' due intervalli. | 6.° Allorchè la moltiplicità delle forme inutili, lo scarso numero degli impiegati, l'ignoranza dell'amministrazione rendono eterni gli affari, l'aspettazione irritata diffonde uno scontento generale, alcuni stabilimenti non si erigono, altri s'arrestano, quindi mancano di mercede parecchie braccia, e di frutto parecchi capitali. |
| 7.° Del resto le stesse forme generali di governo possono aprire il campo a diverse sensazioni piacevoli: | 7.° Del resto, le stesse forme generali di governo possono aprire il campo a diverse sensazioni dolorose: |
| *a)* Una vaniloquenza che fruttava trionfi in Atene, sarebbe stata accolta con disprezzo a Sparta, ove non si parlava che di monosillabi (7); | *a)* Una delle principali pene a Sparta si era di non poter prestare la propria moglie e non riceverne l'altrui; |
| *b)* Una donna Ateniese scrisse a suo figlio, che si era salvato in una | *b)* Una donna Spartana scrisse a suo figlio, che si era salvato in una |

(6) « Cum laeta omnia fingeret (Vitellius) falsis ingravescebat: mirum apud « ipsum de bello silentium; prohibiti per civitatem sermones; eoque plures, ac « si liceret, vera narraturi, quia vetabantur, atrociora volgaverant ». Tacito, *Hist.* III, 54.

(*Vitellio . . . . . col falso dir bene s'aggravava nel male. In casa sua non sentivi parola di guerra: in Roma perchè vietato era, non d'altro si ragionava: e chi non proibito, avrebbe detto la cosa giusta, la metteva più atroce*).

(7) Quindi l'essere escluso dalle pubbliche adunanze doveva essere pena gravosa in Atene e lieve in Sparta.

(Seguito) — § 9.°

*Influenza del governo.*

| SUL PIACERE | SUL DOLORE |
|---|---|
| battaglia: Io vi so grado d'esservi conservato per me (8); ecco lo slancio della natura. | battaglia: Corrono voci poco onorevoli sulla vostra condotta: o fatele cessare o cessate di vivere (9): ecco la natura distrutta. |

# CAPO TERZO

## DURATA DE' SERVIGI.

Allorchè Archimede co' suoi specchi ustori abbruciava la flotta de' Romani, rendeva un servizio momentaneo a Siracusa, ed allorchè scopriva le proprietà della sfera del circolo della leva, rendeva un servizio eterno al genere umano.

Tra questi due estremi stanno le altre durate, e crescendo o scemando, rendono più o meno pregevole un servizio, supposte uguali le altre due circostanze d'intensità e d'estensione. Allorchè Numa servendosi delle idee popolari per farne sostegno ai diritti, convertì i termini de' poderi in altrettante divinità, rese un servizio.

1.° Che si estendeva a tutti i proprietari direttamente, ed indirettamente a tutta la nazione;

2.° Che nella *valutazione comune* supera tutti gli altri servigi, se si eccettuano quelli che salvano la vita;

3.° Che doveva decrescere col tempo, a misura che, resi men feroci i costumi e rinforzato l'ordine sociale, si potesse sostituire alla falsa idea di Numa il timore della legge che punisce i ladri e dell'opinione che gli infama.

Riguardata dal lato della durata, l'arte dello statuario è preferibile a quella del pittore; e l'arte dello storico a quella dello statuario. Ciò non ostante la pittura e la scultura più copiosi favori ottennero dai sovrani che la storia, e la cosa non poteva essere altrimenti. Infatti riesce più agevole pagare un ritratto od una statua di quello che organizzare una legge che meriti d'essere trasmessa alla posterità; e se moltissimi

(8) Stob., *Serm.* 106.
(9) Plut., *Istit. Lacon.*

personaggi sono sensibili al piacere di far conoscere i loro fisici lineamenti ai contemporanei, forse altretanti hanno interesse di sottrarre la notizia delle loro azioni ai posteri.

La durata d'un servizio può essere

1.° Perpetua, per esempio, costruzione di strade o canali;

2.° Temporaria — sovvenzioni ne' primi anni d'un' intrapresa;

3.° Periodica — mancia a Natale e Pasqua;

4.° Eventuale — soccorso in caso di malattia;

5.° Variabile — ricompense in ragione de' travagli;

6.° Costante — pensioni vitalizie.

Un atto momentaneo può trarre seco conseguenze di durata indefinita. Volendo, per esempio, apprezzare il valore della battaglia di Salamina, fa d'uopo riflettere che se Xerse fosse rimasto vincitore, se la Grecia fosse rimasta in potere di questo barbaro, tutte le idee che ci trasmisero i Greci nostri maestri, si sarebbero perdute nel vortice dell'ignoranza, e probabilmente noi saremmo ancora barbari. Si dica lo stesso della battaglia del 732, nella quale Carlo Martello ne' campi di Poitiers, facendo fronte alle forze di Spagna e dell'Affrica dirette da Abderamo, salvò l'Occidente dall'invasione de' califfi e ci liberò dal giogo di Maometto. Valuterà i vantaggi di questa battaglia chi osserverà lo stato in cui si trovano i sudditi dell'imperatore Turco, e lo confronterà con quello degli altri popoli inciviliti.

In generale per formarsi una giusta idea dell'utile risultante da uno o più atti che alla nascita di mali s'opposero o ne asciugarono la fonte, fa d'uopo riguardare questi mali come successi, alla stessa maniera che per conoscere i vantaggi d'una diga fa d'uopo esaminare i paesi soggetti all' inondazione.

Secondo la classificazione indicata da Bentham, i capi da cui si può dedurre la durata de' servigi si riducono ai seguenti:

I. *Atto continuo*. Un servigio acquista durata per la semplice continuazione d'un atto capace di cessare a ciascun istante, senza cessar d'esser utile, per esempio, il mantenimento d'un fanciullo, la cura d'una malattia cronica, l'insegnamento d'un' arte . . . . .

II. *Atto negativo*. Questa specie si suddivide in due:

1.° *Omettere un permesso*; per esempio, non dimandare il pagamento d'un debito, trascurare una vendetta legittima, non opporsi all'uso della propria acqua . . . . . Varrone che non disperò della salute di Roma dopo la sconfitta di Canne, mantenne il coraggio in quella repubblica che stava per soccombere sotto le armi d'Annibale. Marcaurelio che visitando le città dell'Oriente abbruciò le carte di Avidio e di Calvisio, salvò la vita e l'onore ad infinite persone implicate in quella ribellione; egli estinse così degli odii e delle animosità che sogliono estendersi a più generazioni;

2.° *Ricusare un atto illecito con proprio pericolo*. Dopo la celebre giornata di San Bartolomeo, Carlo IX avendo scritto a tutti i governa-

tori delle province di far massacrare i protestanti, il visconte *Dorte*, che comandava a Bajona, rispose al re « Sire, io non ho ritrovato tra » gli abitanti e i militari che de' buoni cittadini, de' bravi soldati e nis- » sun carnefice; perciò essi ed io supplichiamo vostra maestà d'impie- » gare le nostre braccia e le nostre vite in cose possibili » (1).

Sotto questo articolo fa d'uopo annoverare quelle benefiche istituzioni che ne' paesi e ne' secoli di barbarie tendevano ad assopire le discordie e porre freno alle private guerre, sostituendo le pompe e le cerimonie religiose all' impotenza della legge civile. Fu certamente benefattore degli Arabi colui che ordinò feste annuali di due o di quattro mesi, nelle quali i popoli dimenticando le ostilità domestiche e straniere, lasciavano riposare le armi; istituzione di cui si vede un esempio negli antichi Germani (2), e che nell' undecimo secolo fu riprodotta in Occidente sotto la denominazione di *Tregua di Dio.*

III. *Opera permanente.* Diocleziano innalzò presso Elefantina un tempio e degli altari comuni ai Romani ed ai barbari, acciò la partecipazione alle medesime preghiere ed ai medesimi sacrifizi gli unisse coi legami di una amicizia sacra ed inviolabile; scemarono così le discordie, le liti, gli omicidii, crebbero i matrimoni ed il commercio. Il teologo Giustiniano fece atterrare quest' ara di pace.

Un' opera pubblica non è degna di stima se non quando riunisce tutti i vantaggi di cui è suscettibile; non è grande, se non quando sor-

---

(1) Montesquieu, *OEuvres*, tom. 1.er, pag. 64.

(2) « Reudigni deinde et Aviones, et Angli et Varini, et Eudoses et Suar- « dones, et Nuithones (i paesi di Mecklenbourg e della Pomerania) fluminibus « aut silvis muniuntur. Nec quidquam notabile in singulis, nisi quod in comune « *Herthum*, id est, Terram matrem colunt, eamque intervenire rebus hominum, « invehi populis arbitrantur. Est in insula Oceani Castum nemus : dicatumque « in eo vehiculum veste contectum, attingere uni sacerdoti concessum. Is adesse « penetrali Deam intelligit, vectumque bubus feminis multa cum veneratione « prosequitur. Laeti tunc dies; festa loca, quaecunque adventu hospitioque di- « gnatur. Non bella ineunt, non arma sumunt, clausum omne ferrum : pax et « quies tunc tantum nota, tunc tantum amata, donec idem sacerdos satiatam « conversatione mortalium Deam templo reddat ». (Tacito *De moribus Germanorum*, cap. 40).

(*Son poi Reudigni, Avioni, Angli, Varini, Eudosi, Suarduni e Nuitoni, fortificati da selve e fiumi, nè vi è da notare in alcuno, se non che in comune adorano Erto, cioè la madre Terra, la quale credono che s' impacci degli affari umani, e sia portata a' popoli. Nel Casto, isola dell'Oceano, è un bosco, ove sta riposto un carro coperto di drappo, cui può toccare solo un sacerdote, il quale conosce quando v' è venuta la Dea: e a quella, tirata da due vacche, con gran devozione va dietro. Fassi festa e giubbilo dov' ella si degna passare e fermare: di guerra o ferro non si ragiona, allora solamente si conosce e s' ama la pace e la quiete. Quando ella è sazia della conversazione de' mortali, il sacerdote la rimette nel tempio*). (Trad. DAVANZATI).

prende pel confronto della sua utilità colla poca spesa che costò ed è per costare la sua manutenzione; non annuncia il vero genio, se non per la semplicità de' mezzi impiegati. Gli acquedotti e le superbe chiaviche che Tarquinio l'antico costrusse a Roma, tagliando colli e rupi per promovere la salubrità dell'aria e procurare acqua perenne alla popolazione di quella capitale, valevano ben più de' fastosi edifizi di Pericle, e la storia doveva tributare maggiori encomi al filosofo di Roma che al demagogo d'Atene.

IV. *Scritti e simili.* Le idee utili diffuse ne' popoli col mezzo di scritti, o sottoposte al guardo col mezzo di pitture, incisioni, monumenti, o dominanti ne' codici e nelle leggi, traggono seco un'estesa figliazione di beni più o meno durevoli.

La Germania deve i principii della sua civilizzazione ai missionari che le spedì il pontefice Zaccaria nell'ottavo secolo, i quali introdussero l'uso de' caratteri anglo-sassoni e li resero comuni, il che servì a fissare la scrittura e la lingua (1). La Francia ricevette nello stesso secolo da Paolo I molti libri greci sulla salmodia della chiesa, la dialettica, la geometria, l'ortografia, la grammatica, un orologio notturno, ed alcuni chierici romani che insegnarono ai francesi i primi elementi del canto (2). Il commercio de' re francesi cogl' italiani e coi pontefici servì ad introdurre presso quella nazione i primi semi delle lettere, i quali per altro non produssero qualche frutto se non sotto il regno di Carlomagno.

Non fu il fasto della corte di Teodosio che salvò il di lui nome dall'obblio, ma il codice di giurisprudenza di cui ordinò la compilazione. Questo fatto dovrebbe bastare per indurre i sovrani ad affidare la loro fama al destino delle opere scientifiche piuttosto che a quello delle belle arti. Se le seconde cedendo alla mano del tempo, traggono con seco nel sepolcro i loro benefattori; all'opposto le prime passando attraverso dei secoli, e rinascendo dalle rovine cagionate dall'ignoranza, fanno ricomparire e presentano alla posterità i nomi de' sovrani che le protessero (3).

---

(1) Weguelin, *Hist. universelle dip*, tom. II, pag. 289.

(2) *Histoire des Papes*, tom. I, pag. 567.

In un secolo semi-barbaro fu certo uno speciale servigio di diffondere la scienza del canto ecclesiastico; giacchè questa abitudine occupando deliziosamente gli animi, tendeva ad ammansarne la ferocia in un tempo in cui non esistevano teatri.

(3) Sotto questo titolo merita d'essere ricordato il recente ordine del governo prussiano riferito nel modo seguente dalle gazzette:

« Berlino 16 dicembre (1817)

« Il governo ordinò che a norma della lodevole ed antica usanza de' nostri « maggiori si stenda in ogni paese la cronica dei più nobili avvenimenti. E per« ciò in tutte le città si aprirono registri per queste cronache in cui saranno « scritti i casi ed i fatti più importanti avvenuti negli anni 1813, 1814, 1815. » (Jour. de Francfort).

Finalmente (a serva questo d'esempio de' servigi morali che possono essere prestati dalla pittura) il celebre Hogarth fece due quadri intitolati: *Beerstreet* or *Sin-lane.* (Contrada della birra o via del peccato). Nel primo tutto spira un' aria d'allegrezza e di salute; nel secondo un' aria di miseria e di malattia. Questo ammirabile artista che instruiva col suo pennello, mostrava d'avere meditato sulla morale più di quelli che professavano questa scienza (1).

V. *Abitudine.* Una serie d'atti ripetuti può mostrare nella loro unione identità di scopo, per cui quello che li fece è detto d'avere contratta una abitudine; tali sono a cagione d'esempio, i vari strumenti che inventò Rumford per migliorare l'arte di cuocere e scemare il consumo del combustibile.

VI. *Occasione.* Non si può non riconoscere l'idea della durata in più servigi, il primo de' quali eseguito induce ad un secondo, e in occasione di questo se ne produce un terzo . . . ; per esempio, un uomo solleva da terra un ammalato, provvede alla moglie, marita una figlia, ultima un processo d'una famiglia . . . .

VII. *Cooperazione.* V'è durata nel fatto di molte persone benevoli che di concerto o senza concerto inseguono lo stesso scopo. Così nello scorso secolo la filosofia insinuandosi ne' libri destinati all' istruzione, inspirando i versi de' poeti, dettando i codici de' legislatori, mosse costante guerra alle pretese orgogliose della nobiltà ed alle pratiche feroci dell' intolleranza; e il secolo presente coglie il frutto de' sudori che sparsero i grandi uomini del secolo passato. Lo stato attuale dell'astronomia, e si può dire lo stesso delle altre scienze, è lo spettacolo più soddisfacente pel filosofo curioso degli effetti e delle cause, e prova ciò che possono gli sforzi uniti agli sforzi, e l'applicazione costante di molti uomini a seguire lo stesso oggetto attraverso delle generazioni che si rinnovano, de' flagelli che affliggono la umana specie, dell'ignoranza che rinasce alla fine di certi periodi e tenta di estinguere la fiaccola del genio che l'abbaglia e offende.

Coloro che condannano, e bisogna ripeterlo, ogni sforzo di cui non ravvisano l'utilità attuale, possono somigliarsi allo stupido abitatore del polo, che andava a rovesciare i triangoli de' geometri francesi, non potendo intenderne i vantaggi, e molto meno l'analisi all'idea della figura della terra. Vi sono delle idee e delle azioni che abbisognano, per così dire, d'essere fecondate dal tempo e dalla cooperazione di più uomini sparsi sull' estensione de' secoli, per produrre tutto l'utile di cui sono suscettibili. Il risultato più immediato del viaggio di Nearco fu senza dubbio di aprire una comunicazione diretta tra l'Europa e i paesi situati all' estremità dell'Asia, e questo risultato fu quello a cui Alessandro associò la sua gloria. Ma Nearco ponendo il primo anello di que-

(1) Bentham.

sta catena quasi magica, che in qualche modo ci mette in contatto coi punti più lontani dell'Oriente, ha riunito al suo nome ed a quello d'Alessandro tutte le scoperte, delle quali fece nascere l'idea, e preparò l'esecuzione le strada aperta da esso. Slanciandosi in mari quasi ignoti, egli ingrandì il sistema del più esteso commercio di cui allora fossero gli uomini in possesso; e dando al mondo l'esempio degli sforzi che può effettuare la perseveranza unita al genio in dispetto delle stagioni o degli elementi, si può dire che lasciò per eredità all'Europa il pensiero di prendere ella stessa il volo per aggiungere alcuni anelli di più alla catena che egli aveva condotta da Nicea all'Egitto, seguendo la stessa strada; e se è forse un po' gratuita la supposizione che attribuisce i prodigi de' Portoghesi al suo esempio, egli è almeno incontrastabile che i successi di Nearco furono essenzialmente la sorgente, benchè lontana, di tutte le idee che popolarono l'India di tanti stabilimenti europei.

# ARTICOLO SECONDO

## CONSIDERAZIONI SPECIALI SUL MERITO INTELLETTUALE

## CAPO PRIMO

### PREEMINENZA DE' MERITI INTELLETTUALI

Per più migliaia di secoli l'agricoltore colse i prodotti del suolo senza sapere che il loro colore, il loro sapore, la loro consistenza dipende dall'azione della luce, e lo ignora tuttora.

Degli scrittori celebri e degli uomini di stato, poco diversi dall'agricoltore, non giunsero a riconoscere l'azione delle forze intellettuali nella produzione delle cose utili, salutari, aggradevoli, di cui facciamo uso giornaliero.

Rousseau, che aspirava più a far romore che ad esser utile, dichiarò le scienze dannose, e fece l'elogio dell'ignoranza.

Smith, benchè fornito d'idee più profonde e diretto da migliori viste, escluse i travagli intellettuali dai travagli produttori.

Un uomo celebre, che senza il soccorso delle scienze non avrebbe pubblicato i codici ed eseguiti i lavori di cui si vanta, ci accerta che esse non gli prestarono alcun servigio (1).

(1) Hó letto con sorpresa nel famoso *manoscritto di S. Elena* le seguenti parole: « Non ho mai capito che cosa potessi cavarne dagli studi; infatti non « mi servirono altro che ad imparar metodi. Solamente ho ritratto qualche uti- « lità dalle matematiche. Il resto non mi giovò a niente. »

Finalmente alcuni scrittori più sensibili che giudiziosi diedero ai servigi morali la preferenza sui servigi intellettuali.

Di queste strane opinioni più o meno largamente diffuse si possono addurre due cause generali:

1.° L'ignoranza del popolo che gode e non apprezza. Non sapendo egli quanti sforzi costarono le invenzioni di cui fa uso ad ogni istante, non può confrontarli cogli sforzi di cui esso è suscettibile. Ora dalla sola cognizione della differenza tra i primi sforzi ed i secondi, può nascere il sentimento di meraviglia, e quindi la corrispondente riconoscenza.

2.° L'indole dell'uomo è tale che finisce per essere insensibile alle sensazioni divenute abituali. Ora i processi, le regole, le norme, ossia i travagli intellettuali, che quale elemento essenziale concorrono alla produzione delle cose, si debbon paragonare alla luce che agisce *senza strepito e senza interruzione*. Gli uomini che resterebbero sorpresi della loro mancanza, non s'avveggono della loro esistenza ossia del loro concorso abituale.

In generale, allorchè le cose camminano lentamente col tempo e seguono un moto equabile senza apparenti alterazioni, sfugge all'animo umano l'azione delle loro cause costanti. In questi casi avviene a tutti gli uomini ciò che avviene al passeggiero sceso in un vascello; non accorgendosi d'essere trasportato, è insensibile al vascello che lo trasporta.

Si pretende che gli Abderitani non cominciarono a riguardare lo studio come un'occupazione degna d'un uomo ragionevole, se non dopo d'avere veduto un filosofo celebre, loro compatriota, arricchirsi con una speculazione commerciale. Ecco un moto straordinario, ecco sorpresa negli spettatori, ed ecco persuasione d'un'utilità, di cui dovevano essere diggià convinti. Quella eventuale ricchezza infatti che colpì gli Abderitani, è uno de' minori meriti di cui possano vantarsi le scienze.

§ I.°

## *Preeminenza de' lavori intellettuali relativamente all' estensione de' servigi.*

I. Le scienze offrono alimento all' attività della gioventù, sollievo nelle noie della vecchiezza, consigli nel tumulto delle passioni, schermo contro i terrori popolari, occupazione consolatrice nelle sventure, risorsa ne' bisogni della vita, fermezza tra le tempeste della società, lustro in tutte le situazioni. I piaceri che ci procurano le scienze, non dipendono dall' altrui capriccio, non si estinguono per sazietà, non sono seguiti da pentimento, ci accompagnano in mezzo agli affari, ci allontanano dai gusti perniciosi, ci rendono alieni all'intrigo e all' ambizione, ci danno una spinta verso la virtù coll' immagine abituale del vero.

Alla coltura ed ai progressi delle scienze deve il magistrato il rispetto che ritrova nel pubblico, il guerriero la rapidità e l'estensione de' suoi successi, il commerciante le ricchezze di cui va in traccia, l'artista l'onesta sussistenza per sè e per la sua famiglia, l'agricoltore la libertà e i diritti civili, le nazioni la loro gloria e il loro splendore (1).

II. Le generazioni si rinnovano nel giro di trent'anni circa; ma siccome quella che cade, seppellisce con sè tutte le sue idee, e quella che sorge, non porta seco idea alcuna, quindi i nuovi venuti abbisognano d'imparare dagli abitanti sussistenti tutti i metodi di lavoro in ogni ramo di produzione. Senza questa periodica istruzione, senza questa trasmissione d'idee dalle teste vecchie alle adulte, dalle adulte alle giovenili, la nuova generazione fornita di tutte le qualità fisiche e dei corrispondenti bisogni, sarebbe una popolazione di veri Cretini, capaci di consumare, incapaci di produrre. Ciascun' arte infatti ha i suoi metodi, le sue regole, i suoi processi, ai quali è necessario uniformare i moti della macchina fisica, se si vuole ottenere il massimo prodotto colla minima spesa. A misura che scema la notizia di questi metodi, decresce la somma de' corrispondenti fisici lavori, necessari alla distruzione d'un male o alla produzione d'un bene (2).

---

(1) Sono note le contese delle città greche che si disputarono a vicenda l'onore d'avere dato i natali ad Omero.

Sono scomparse intere dinastie d'imperatori chinesi, mentre il nome di Confucio passa luminoso attraverso de' secoli.

Demetrio, vincitore superbo, s'astiene dal dar fuoco a Rodi, per rispetto al lavoratorio di Protogene.

Pompeo, vincitore di Mitridate, dell'Affrica e dell'Asia, vicino a disputare a Cesare l'impero del mondo, depone i suoi fasti, la sua ambizione, i suoi lauri alla porta di Possidonio.

Al tempo di Tiberio si credette in Roma d'accrescere gloria a Germanico, già celebre per tante battaglie e tanti trionfi, associandolo dopo morto al rango de' più famosi oratori del suo secolo.

Teodorico chiedendo a Boezio due orologi, l'uno solare pel giorno e l'altro idraulico per la notte per spedirli al re di Borgogna: I Borgognoni, gli dice, cesseranno di paragonarci agli Ostrogoti, quando sapranno che tali uomini esistono presso di noi e tali arti.

Carlo V re di Francia vedeva il destino del suo impero unito al destino delle scienze: finchè esse saranno onorate, diceva egli, quest'impero sarà florido; se esse vengono trascurate, la loro caduta trarrà seco la sua.

Allorchè Franklin comparve in Francia come ambasciatore degli Stati-Uniti dell'America, la sua celebrità nelle scienze gli procurò per amici tutti quelli che le coltivavano o le amavano, cioè quelli che esercitano sull'opinione un'influenza reale e durevole. La fama di Franklin riuscì a vincere l'incertezza e la debolezza de' ministri francesi e a far decidere la Francia contro l'Inghilterra a favore dell'America.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

(2) Il botanico e medico Jussieu, trovandosi al Perù, ricevette assoluto di-

III. La vendita, il riparto, il cambio de' fondi rendono necessaria la geometria; il commercio ed ogni specie d'azienda, l'aritmetica; il trasporto delle cose e l'erezione degli edifizi, la meccanica; le acque che ci circondano e traboccano, l'idraulica; le ferite e le malattie, la medicina, quindi la botanica e l'anatomia; lo scavo e la fusione dei metalli, la mineralogia; la coltivazione delle biade e degli alberi, l'agronomia; le arti di necessità e di lusso, la fisica e la chimica; la navigazione pel cambio de' rispettivi superflui col fabisogno, l'astronomia; l'inclinazione dello spirito umano a lasciarsi illudere dal falso, la logica: l'urto costante delle passioni, la giurisprudenza civile e criminale; il bisogno rinascente di solazzo dopo il travaglio, la scienza delle arti belle . . . Le idee che emesse da questi centri scientifici si diffondono per la società, investono tutte le teste, animano tutte le braccia, dirigono tutti i lavori, concorrono così alla produzione delle ricchezze, come la luce e il calore del primo pianeta.

Gli uomini si ripartirono i travagli intellettuali per facilitarne l'esecuzione, come si ripartirono i travagli fisici, ciascuno ha il suo distretto, i suoi doveri, la sua ricompensa. Alcuni s'applicano ad inventare i metodi di lavoro; altri li conservano contro gli sforzi del tempo, dell'ignoranza e della superstizione; questi li distribuiscono, per così dire, all'ingrosso, e quelli li ripartono ad ogni eventualità di bisogno popolare. Vi sono de' magazzini di seghe, di lime, d'aratri. Questi magazzini sono le teste de dotti, de' vecchi, degli amministratori, degli intraprenditori, de' capi-bottega, degli esperti lavoranti. Siccome le acque cadute sui monti si conservano nelle viscere della terra, ed ora zampillano in fonte ad uso delle famiglie, ora si riuniscono in canali a vantaggio de' naviganti, ora si dividono in rigagnoli a beneficio dell'agricoltore; così le idee del genio, conservate dagli uni, spiegate dagli altri, applicate da tutti, fertilizzano il paese che le possiede. I filosofi che negarono ai tra-

---

vieto da quel governo d'uscire dal paese, finchè non fosse cessata una malattia epidemica che gli inesperti medici indigeni non sapevano curare; furono stabilite pene contro chiunque favorisse la sua fuga, e ricompense per chi l'arrestasse, se usciva dalle frontiere. Queste precauzioni, onorifiche e tiranniche, benchè inutili per Jussieu, atteso il suo amore dell'umanità, confermano la già nota dipendenza dell'ignoranza dal sapere.

Lo stesso filosofo giunto al Potosì non ebbe permesso di ritornare, se pria non ristabilisse un ponte, necessario alla comunicazione del paese e rovinato da 20 anni. Era questa la seconda volta ch'egli soggiaceva alla stessa violenza e si ricompensava il suo talento e il suo zelo colla perdita della sua libertà. Il botanico divenne ingegnere, egli eresse il ponte, formò delle dighe per imbrigliare il fiume, e costruì delle strade. Una piramide, innalzata a spese del pubblico, attesta la riconoscenza del paese per monsieur Jussieu, e la violenza che gli era stata fatta; violenza di cui questa piramide era una specie di riparazione; giacchè quelli che possono tutto, credono troppo facilmente che con segni d'onore possano egualmente compensare o riparare un'ingiustizia. (Condorcet, *OEuvres*, tom, II).

vagli intellettuali il titolo di produttori, possono somigliarsi all'agricoltore Egiziano che, facendo uso delle acque del Nilo, negasse il concorso delle sorgenti.

IV. Mentre i servigi fisici s'arrestano ad un punto dello spazio, ad una persona, ad un paese, i servigi intellettuali circolano di città in città, passano da nazione a nazione e vanno a fecondare tutti i climi. Quale servigio fisico o morale puossi produrre che vinca in estensione d'utilità quella mirabile invenzione, per cui le nostre sensazioni, le nostre idee si trasmettono ai popoli più distanti, e divengono per tutti gli abitatori della terra de' beneficii comuni? Senza l'invenzione della scrittura, utile a tutti i luoghi, in tutti i tempi, a tutte le persone, in tutti gli affari, resterebbero senza valore infinite ricchezze, morirebbero di fame migliaia d'uomini, scemerebbe l'attività, l'onore.

Noi possiamo ammirare e dobbiamo lodare a cielo Uberto Goffin che si seppellisce sotto le rovine d'una miniera per salvare i suoi compagni; ma cosa è mai questo buon uomo sulla bilancia dell'utilità, a fronte di Dawy che presenta a tutti i minatori il modo di prevenire le eventualità della morte; a fronte di Malisson che inventa il preservatore, cioè una macchina che rende impossibile l'annegarsi; a fronte d'Ippocrate che calma la peste in Abdera, in Atene, nell'Illirio; a fronte degli inventori de' regolamenti sanitari che ci preservano dai contagi orientali . . . . ? Per un Goffin che muore per salvare la vita a 30 suoi compagni, conterete 100 medici che si sacrificarono per salvare la vita a migliaia di cittadini.

Qual servigio morale puossi porre a fronte all'invenzione della stampa che moltiplica indefinitamente e con poca spesa gli esemplari della stessa opera, e colla celerità del lampo porta l'istruzione ovunque il bisogno la dimanda? I fatti, le scoperte e i metodi che per l'addietro erano letti da dieci individui, ora sono letti da tutta una popolazione e colpiscono nel tempo stesso tutti gli uomini che intendono la stessa lingua. Con questo mezzo le nazioni disperse sulla terra compariscono alla stessa tribuna e sono ascoltate dal genere umano. Si è quindi formata una pubblica opinione a favore della ragione e della giustizia, un tribunale indipendente da ogni potenza umana, al quale è difficile che sfugga qualche cosa, mentre è impossibile sfuggire alle sue decisioni; quindi gli errori nuovi, combattuti appena nati, non hanno tempo di crescere e di propagarsi, e le nuove invenzioni, lungi di restare privilegio di pochi, divengono proprietà di tutti i popoli (1). Volete conoscere tutta l'esten-

---

(1) Si può concepire un'idea della rapidità con cui si diffondono attualmente le scoperte del mondo incivilito, riflettendo solo all'emmissione periodica de' giornali. Si contano giornali politici, scientifici, letterari

| | |
|---|---|
| In Parigi . . . . . . . . . . . . . | 70. |
| tutta la Francia . . . . . . . . . . | 140. |
| tutto il mondo civilizzato . . . . . . . | 1400 a 1500. |

Supponendo per termine medio 2000 associati a ciascun giornale, risulta una diffusione d'idee in teste 2,800,000 a 3,000,000.

zione de' vantaggi della stampa? non dimenticate ch' ella è sospetta alla superstizione e alla tirannia.

§ 2.°

*Preeminenza de' lavori intellettuali relativamente all' intensità de' servigi.*

Per misurare l' intensità de' servigi, ossia il grado d' utilità, possiamo prendere per norma

1.° La conservazione della vita;

2.° La ricchezza delle classi popolari;

3.° La liberazione de' terrori naturali o superstiziosi;

4.° La sicurezza dell' ordine sociale.

Benchè dalle cose dette risulti che questi servigi sono effetti di travagli intellettuali, ciò non ostante, a maggiore illustrazione dell' argomento gioverà addurre alcuni altri fatti.

1.° Nissun servigio morale può paragonarsi all' invenzione della bussola che da cinque secoli salva la vita ai naviganti e le ricchezze alle nazioni (1).

Il chimico e l' ingegnere che inventò il fuoco greco equivaleva a più di 100 armate (2).

Pirro diceva che aveva prese più città coll' eloquenza del suo ministro Cinea che colle proprie armi.

Nel IX secolo Odoardo I re d' Inghilterra, volendo conquistare il paese di Galles, non credette di poter conseguire il suo scopo, se non facendo massacrare tutti i Bardi che coi loro canti animavano il sentimento d' indipendenza patria e di nazionale libertà (3).

2.° Tutte le arti di spirito e di coltura portate in Atene al sommo grado di eccellenza, erano una sorgente di ricchezze per molti cittadini;

---

(1) Il rispettabilissimo inglese Howard che svelò i difetti delle carceri, e a costo della propria vita riuscì ad introdurvi qualche miglioramento, può egli stare a fronte all' inventore della bussola?

S. M. l' imperatore delle Russie, che accoglie tutte le idee nobili e grandi, ha fatto erigere in Odessa un monumento ad Howard. Ella è certamente questa una vista saggissima, giacchè in tutti i punti della terra si deve onorare la memoria degli uomini che illustrarono l' umanità. Ma in un porto di mare come Odessa, e che di tanti vantaggi va debitore alla navigazione, non sarebbe egli ottimo consiglio l' erigervi un monumento per l' inventore della bussola? Se non che forse il primo monumento involge anco una vista secondaria ed ugualmente saggia, cioè d' attirare capitali inglesi nel porto d' Odessa.

(2) Un pugno d' Europei, muniti di tutte le combinazioni ideali che servono alla guerra, soggiogò più milioni d' Americani che ne erano privi.

(3) Thomas, *OEuvres*, tom. III.

ed attraendo un gran numero di forestieri, facevano che la città s' arricchisse non poco delle loro spoglie.

Le idee scientifiche applicate ad ogni sorte di lavori sono più che altrove diffuse in Inghilterra, e più che altrove vi abbonda la ricchezza, e si riparte in maggior copia sulla popolazione che concorre a produrla (1).

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

3.° La fisica ha distrutto mille piccole superstizioni puerili che rendevano gli uomini pusillanimi, iniqui ed infelici.

Mesmer e compagni tendevano a soggiogare l' immaginazione dei Francesi colle false apparenze del magnetismo animale, e certamente avrebbero accresciuto gli ammalati immaginari con sommo loro profitto. Ma un sensatissimo rapporto dell' accademia delle scienze, dettato dalla più profonda filosofia, levò la maschera ai ciarlatani, e sottrasse la nazione alle loro avanie.

A misurare l' intensità del terrore che imprimeva per l'addietro nell' animo del popolo l' anticristiana *inquisizione*, basti l' asserire ch' egli riusciva a spezzare i vincoli del sangue, e introducendo lo spionaggio tra le domestiche pareti, trasformava i padri in accusatori de' propri figli e i figli in accusatori de' padri. Ora di questo terrore ci ha liberati la filosofia, e il tribunale dell' inquisizione è divenuto oggetto d' abbominio anche pel basso popolo.

4.° Ne' furori della *lega* in Francia, de' magistrati rispettabili ugualmente pel loro sapere che per la loro virtù, composero la *Menippea*, satira ingegnosa che coprendo d' un ridicolo amaro e giudizioso le follie e le insolenze di quel partito, ritenne tanti buoni cittadini francesi nei sentimenti di rispetto e fedeltà che dovevano al loro legittimo sovrano.

---

(1)

| Elementi di confronto | | | Francia | | Inghilterra | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Estensione del territorio | | *arpenti* | 108 000,000 | | 55,000,000 | |
| Popolazione | Agricola | *individui* | 17.000,000 | 28 500,000 | 6,129 142 | 17,096,803 |
| | Manifatturiera | » | 6,200 000 | | 7.071,989 | |
| | Indigente | » | 800,000 | | 1 548,400 | |
| | Diversa | » | 4 500,000 | | 2 347,300 | |
| Prodotti annui | Agricoli | *franchi* | 3.354,000,000 | | 5,419,622.976 | |
| | Manifatturati | » | 906,666,666 | | 2,741,520,000 | |
| Rendite pubbliche permanenti | | » | 703,199.550 | | 1,541,763 000 | |
| Debito pubblico | | » | 100,000,000 | | 750,000,000 | |

Quindi l' Inghilterra sopra un territorio uguale alla metà del territorio francese, in un clima contrario alle produzioni preziose, crea tripli valori, sopporta un debito pubblico sette volte maggiore, e nutre una doppia popolazione indigente; i quali fenomeni debbonsi nella massima parte attribuire alle maggiori combinazioni ideali estese per tutte le classi della società.

I calcoli relativi all' Inghilterra sono tratti da Colquhoun; e quelli relativi alla Francia, dai rapporti del ministro dell' interno nel 1813.

Cervantes, il celebre autore del *Don Chisciotte*, guarì la nazione spagnuola dalle idee romanzesche che l'agitarono per tanto tempo.

I filosofi declamarono cotanto contro il furore delle conquiste, che riuscirono a distruggere quell' ammirazione che si usurparono per l'addietro i conquistatori; ammirazione che nasce naturalmente nelle menti ignoranti: anche il volgo fu persuaso che conquistatore è sinonimo d'assassino.

L' immagine dell' umanità presentata sotto tante forme, l'identità della natura dimostrata con tanti fatti, la reciproca dipendenza dei popoli esposta con tanta evidenza, la benevolenza generale predicata in tanti libri fecero cessare gli odii nazionali sempre ciechi e crudeli, e che sussistevano da più secoli. Se attualmente un generale, ad imitazione di Cesare e di Scipione l'Affricano, facesse tagliare le mani a migliaia di prigionieri, diverrebbe l'orrore dell'Europa.

No, non è stata la religione che ha distrutta la schiavitù: gli schiavi sussistettero per molti secoli a fianco degli altari, sotto il governo di principi cristianissimi, e sussistono tuttora in molte parti della Germania e della Russia, in onta della religione che riclamò per tanto tempo a loro favore. La schiavitù è andata scemando in ragione de' progressi della filosofia, e i sovrani che attualmente la professano, pongono la loro gloria nel chiamare i servi della gleba alla libertà (1).

Volendo confrontare i servigi intellettuali coi servigi morali, fa d'uopo ricordarsi che i secondi suppongono sempre antecedenti sventure, assai di rado i primi. « Al fare, per esempio, la grandezza di Giunio » Bruto, erano necessari i Tarquinii tiranni, Lucrezia stuprata, Collatino » giustamente disperato, il furore dei cittadini, il molto sangue sparso » e nel foro e nel campo, e la uccisione in fine dei propri figliuoli di » Bruto; cose tutte lamentevoli e lungamente riuscite dannose, prima » che l'utile ed il bene ne ridondasse: ma al fare la grandezza d'Omero, » null' altro era necessario che Omero stesso e il naturale suo impulso » (2).

---

(1) « Sin verso il decimo secolo uno de' principali rami di commercio dei « popoli settentrionali della Germania, fu quello degli schiavi. I prigioni di « guerra, gli uomini e le donne soprapresi nelle scorrerie, i miseri sbattuti dal « naufragio sulle coste, quelli cui la mania del giuoco o altre cagioni versavano « nell' indigenza e davano in balìa dei loro creditori, erano ridotti in schiavitù « e fornivano in abbondanza questo traffico abbominevole. In tutte le città com- « merciali dell' Europa vi erano mercati pubblici dove li uomini si vendeano a « migliaia, e chi gli comperava gli addava alle varie professioni che gli schiavi « quasi soli esercitavano. Nelle guerre crudeli che nell'undecimo secolo si fecero « agli Schiavoni, ne furono presi e venduti cotanti, che il nome di quel po- « polo fu d'ora in poi dato agli sfortunati cui la sorte della guerra ha privi della « loro libertà ». ( *Lettres du comte de Mirabeau à un de ses amis en Allemagne*).

(2) Alfieri, *Delle lettere*.

Federico il Grande paragonando la gloria che s'era acquistata Racine com-

Simili agli antichi solitarî che non entravano nelle città se non per consolare un popolo oppresso da una calamità pubblica, i grandi personaggi non compariscono sulla scena se non quando de' pubblici disastri fanno sentire ai piccoli spiriti l'impossibilità di rimediarvi. La guerra dei Persi rese illustre il nome di Milziade, la guerra de' Cimbri cimentò la gloria di Mario, la ribellione della Giudea cinse di lauri la fronte di Vespasiano . . . . Seneca mettendo a confronto Scipione e Catone, dice: *Alter enim cum hostibus, alter cum moribus bellum gessit* (L'uno ai nemici, l'altro ai rotti costumi fe' guerra). Dovrebbe questa essere la norma per paragonare i militari e i dotti; giacchè tra il genio e l'eroismo si può stabilire questa distinzione generale, che il primo ha la saggezza per attributo, il secondo il coraggio. È la saggezza che previene i mali, è il coraggio che gli allontana. Gli effetti della saggezza sono più importanti e più estesi, ma di rado si presta loro la debita attenzione. Tutti gli applausi sembrano riservati all'audacia guerriera, e spesso accordasi gloria alle sue imprese in ragione della loro stravaganza. Camillo non avrebbe acquistato il titolo di secondo fondatore di Roma, senza la cattiva condotta che lasciò avvicinare i Galli al Campidoglio. Se la saggezza de' suoi consigli avesse prevenuto il loro ingresso nel territorio romano, il suo nome sarebbe rimasto privo di quello splendore di cui brilla avanti ai posteri.

## § 3.°

### *Preeminenza de' lavori intellettuali relativamente alla durata de' servigi.*

Lo spirito umano è la somma de' pensieri di tutti gli uomini istrutti; è il genio aggiunto al genio dal principio de' secoli sino al presente. Egli cammina in compagnia del tempo; e mentre questi distrugge le opere materiali, quegli raccoglie i metodi con cui furono costruite. I travagli intellettuali infatti non si realizzano momentaneamente sopra un oggetto per sparire bentosto, come i travagli manuali; ma sussistendo nella memoria, servono di luce e di guida a quelli che vogliono profittarne: e se le macchine impiegate dagli artisti si spezzano e divengono inservibili dopo pochi anni, all'opposto i metodi, le regole, i processi, lungi di

ponendo l'*Atalia*, colla gloria che s'era acquistata egli stesso resistendo ad una lega formidabile ed ottenendo dopo la vittoria una pace gloriosa, osserva che il poeta non doveva nulla agli altri (Condorcet, *OEuvres*, tom. III, pag. 129). Ma questo riflesso non basta: Federico doveva dire che la gloria di Racine non era tinta di sangue.

Dunque è desiderabile che decrescano le eventualità pel merito militare e crescano indefinitamente pel merito letterario.

consumarsi coll'uso, si rinforzano, si perfezionano, si estendono. Le generazioni infatti non scendono nel sepolcro tutte in un istante, per riprodursi in un istante dopo; ma mentre una parte sparisce, un'altra si rinnova, e tra i padri e i figli si forma una catena ideale, dalla quale non è tolto un anello debole, se pria non è formato un più forte. È spento il nome di chi inventò l'innesto, più non esistono i primi alberi che subirono questa operazione; ma l'idea del inventore trasmessa da generazione in generazione, conservata nelle scritture, riprodotta giornalmente, è utile al secolo attuale, come lo fu ai trascorsi e lo sarà ai futuri. Dopo quarant'anni di meditazioni e di prove, giunse Harrison nel 1726 a costruire il primo orologio per ritrovare la longitudine in mare: quand'anco questa macchina fosse perita nel primo sperimento che ne fu fatto nel 1761 in un viaggio dall'Inghilterra alla Giammaica, le idee di quell'illustre falegname, spiegate al parlamento d'Inghilterra, notificate a' suoi contemporanei, servirebbero come servono alla salvezza delle mercanzie o de'naviganti. Quale servigio fisico o morale può vantare tanta durata come quelli che resero Talete, Pitagora, Euclide alla geometria, Ipparco, Keplero, Newton all'astronomia, Archimede, Stetino, Galileo alla meccanica, Ippocrate e Galeno alla medicina . . . . ? Parecchie idee di Solone, Platone, Aristotele servono di base alle costituzioni attuali, come servirono a quelle dell'antica Grecia e di Roma. Le opere di Virgilio piacciono nel secolo XIX come piacquero nel primo; e i filosofi moderni non isdegnano di commendare il metodo di Socrate e le massime d'Epitteto . . . . .

## CAPO SECONDO

### CENNO STORICO SUGLI EFFETTI DELL'IGNORANZA

### § 1.°

### *Abitudini morali ne' secoli d' ignoranza.*

1.° Estesa abitudine d'ubbriachezza, che è la consolazione della miseria, la risorsa della dappocaggine, il gran piacere degli uomini rozzi e grossolani. (A misura che la ricchezza generale s'accresce, a misura che l'industria e la civilizzazione si diffondono, questo vizio va insensibilmente scemando e si perde in mezzo a'piaceri innocenti, i quali assorbono il denaro che dapprima destinavasi all'ubbriachezza).

2.° Odii di famiglia trasmessi da padre in figlio, sussistenti per più generazioni; cause, occasioni, pretesti di frequenti risse, ferite, omicidii; ostacoli ai matrimoni ed al commercio; odii vivissimi in mezzo alle più imponenti apparenze della religione (1).

---

(1) Tutte le volte che il principio governativo non è abbastanza forte per garantire i cittadini dai reciproci insulti, si formano associazioni private per ga-

3.° Ferocia avida di sangue, non ritenuta dai vincoli di parentela e che, non contenta della morte de' nemici, ne insulta i cadaveri (1).

4.° Violenza brutale alle donne, il che apparisce dalle forti pene che a questi delitti si opponevano dai codici barbari (2). Ora la violenza è ben superiore alla seduzione che viene rimproverata ai secoli moderni, e che almeno sa rispettare le apparenze.

---

rantirsi reciprocamente; quindi le ingiurie fatte ad un individuo divengono comuni a tutti i membri dell'associazione, e ciascuno cerca di mostrarsi buon associato in ragione de' mali fatti all'inimico.

Sugli insulti e sulle pene, pronuncia

Allorchè il governo è forte . . . . la fredda ragione del giudice;

Allorchè il governo è debole . . . il bollore delle passioni private.

Questa debolezza è un carattere distintivo de' governi ne' secoli d' ignoranza.

(1) Esponendo la guerra de' confederati elvetici contro Zurigo e la casa d'Austria nel XV secolo, Müller dice:

« I Glaronesi parenti di Stüssi, guardandolo come nemico della confedera- « zione elvetica, lo trassero dal ponte dietro ad una siepe, lo spogliarono, lo « maltrattarono, quantunqne si fosse accertato che era ancor vivo, unsero colla « sua grassa le scarpe, i stivali, le lance, mordettero il suo cuore, buttando- « selo di mano in mano, sbranarono in minuti pezzi il suo corpo e lo gettarono « nel Sil.

« Poi si saccheggiarono i sobborghi di Zurigo, delle case fecero cenere... « seduti sui cadaveri sanguinosi, intanto che altri servivano la tavola, i vinci- « tori si stimavano eroi e contemplavano fra gli stravizzi, l'incendio ». (*Histoire de la Suisse*, tom. IX, p. 400-402).

Simili orrori erano stati commessi nella stessa guerra a Rüti: « Una sfre- « nata gioventù corse alla chiesa . . . demolì i sepolcri dei grandi, e cercò « tesori tra i cadaveri. Si narra, fatto orrendo, che si erano buttate di mano « in mano le ossa di Valramo di Thiestein, e che lo scheltro di Federigo di « Tochenborgo, già vivo così temuto, servì loro di trastullo. Diciotto chiese e « sei cappelle furono ridotte in cenere durante questa guerra, oltre a molti con- « venti devastati, i monaci dei quali andarono dispersi e senza mezzi di sussi- « sistenza.

« I confederati proseguendo le loro ruine, partirono da Rüti per recarsi nei « loro cantoni, e passando da Einsiedlen offersero i loro omaggi alla statua mi- « racolosa della madre di Gesù Cristo ». (Idem, ibid., p. 368-370.) E questi omaggi alla Beata Vergine dopo avere distrutte delle chiese e insultati i cadaveri!

(2) Muller parlando degli oltraggi che facevano all' umanità i feudatari e i governatori de' comuni nel XV secolo nella Svizzera, dice: « Il governatore di « Gordovalle volle che Adamo Comogasco gli desse sua figlia per concubina. I « Balì aggiugnevano a una sfrenata lussuria, l'audacia di soddisfarla in presenza « dei padri e degli sposi. Nè l' onore, nè i beni, nè la vita degli abitanti erano « sicuri ». (Ibid., tom. VIII, pag 432).

5.° Prevenzioni ed odii tra le differenti classi sociali, tra comuni e comuni, tra nazioni e nazioni (1).

6.° Numerosi castelli sulle cime de' monti ed anco nelle pianure, da cui uscivano guerrieri feroci per devastare le messi, abbruciare i fenili, interrompere il commercio delle sussistenze con reciproco danno delle città e delle campagne (2).

7.° *Bravi* o mandatari stipendiati per portare la morte a chi dispiaceva al feudatario, per avergli ricusata la figlia, negato il saluto, uccisa una lepre od un colombo. Questi bravi andavano a trucidare le loro vittime sulle pubbliche piazze, sulle fiere e fino nelle chiese (3).

8.° Diritto in alcuni feudatari di fruire delle primizie di tutti i matrimoni: di questo preteso diritto fecero uso dei vescovi e degli abati (4).

---

(1) Tutta la storia de' secoli di mezzo, cioè de' secoli d'ignoranza, si riduce a rinascenti guerre particolari confuse in una guerra generale.

(2) La forza intellettuale condensata ne' centri manifatturieri commerciali, cioè nelle città e nei borghi, giunse a far prevalere un braccio contro 10, cioè la popolazione cittadinesca, benchè scarsa, diretta da avveduti amministratori riuscì a soggiogare a poco a poco la popolazione più numerosa delle campagne diretta da feudatari orgogliosi o ignoranti; quindi furono atterrati i castelli, e la sicurezza gradatamente rinacque.

(3) Il dominio di questi assassini continuò nelle valli Bresciane o Bergamasche sino all'epoca dell' arrivo de' Francesi in Italia nel 1796.

(4) Pare che i feudatari ereditassero questo diritto da Massimino. Di questo barbaro, fatto imperatore, Gibbon dice: « Massimino soddisfaceva i suoi appetiti « a spese de' suoi sudditi; i suoi eunuchi rapiano le mogli e le vergini, esami- « navano con iscrupolosa curiosità le più occulte bellezze, per tema che una « qualche parte del corpo non fosse trovata degna degli abbracciamenti del prin- « cipe. La riservatezza e l'indignazione erano avuti quai delitti di tradimento, « e il tiranno faceva annegar quelle che non voleano arrendersi alle sue brame. « A poco a poco introdusse un costume che nessuno si ammogliava senza licenza « dell'imperatore, acciocchè di tutte cogliesse egli il primo fiore ». (Gibbon, *Hist. de la décadence et de la chûte de l'Empire Romain*, tom. III, pag. 98).

Del resto l'impurità fu il vizio predominante dell' alto e del basso clero ne' secoli d'ignoranza. Boulques, curato di Neuilli, predicatore della 3a crociata, esortando Ricardo I re d' Inghilterra a disfarsi delle sue tre figlie favorite (così si esprimeva egli), l'avarizia, l'impurità e la superbia che l' esponevano all' eterna dannazione: Ebbene, rispose il re, io do la superbia ai templari, l'avarizia ai monaci, e l'impurità ai prelati del mio regno. (Millot, *Hist., d'Angleterre*, tom. I.er, pag. 194).

I costumi dell'alta nobiltà concordavano coi costumi del clero. Muller dice che quando l' imperatore Sigismondo andò a Berna « Il maresciallo della corte « non volle accettare il vasellame d' argento della città, perchè certuni del se- « guito dell'imperatore non potevano astenersi dal rubare.

« Per una cautela più raffinata era stato prescritto di ricevere gratuitamente « i baroni della corte in casa dove belle donne facevano traffico di loro bellez- « za . . . . L' imperatore vantò poi, trovandosi assiso con principi e baroni, la

9.° Tirannie de' nobili contro i propri debitori; orgoglio insensato che pasce d'insulti, e misura il suo potere dalle oppressioni (1).

10.° Disposizioni turbolente nella plebe; frequenti ribellioni; re detronizzati o massacrati; quindi la durata media de' regni ne' secoli d'ignoranza è minore che ne' secoli moderni (2).

---

« magnificenza dei Bernesi in questa distribuzione di vino e in questo abbandono « gratuito di belle donne, le quali cose consideravano come distinzioni d' onore « e degne di essere ammirate. La città ebbe un conto da pagare per le corti« giane di Goesslin ». (Tom. VII, pag. 36).

(1) Tra gli oltraggi che i castellani facevano all'umanità, Muller racconta il il seguente : « Per soffocare lo spirito di libertà che si andava allargando di « di giorno in giorno, costrinsero a Boerenborgo i contadini a mangiare nello « stabbiello de' porci col bestiame ». (Opera cit., tom. VIII, pag. 432).

Le gride pubblicate in Lombardia nel XVII secolo contro gli *atti* da esse nominati *tirannici*, eseguiti dai feudatari, dicono: « Mostrando l' esperienza che « molti così nelle città che nelle ville di questo stato con tirannide eserciscono « concussioni e opprimono i più deboli in vari modi, come in operare che si « facciano contratti violenti di compra, d'affitti, di permuta e simili, o non si « facciano; che seguano o non seguano matrimoni; non si facciano o si facciano « riuscire contro la volontà degli offesi; non si diano o si diano querele: s'in« tervertino i processi; si testifichi o non si testifichi; che uno si parta dal « luogo ove abita; che si astenga di far qualche contratto, che quello vada al « suo molino; quel prete non faccia quello che è obbligato per l' officio suo, o « faccia cose che non gli toccano; far caccia riservata senza autorità; minacciare « ovvero offendere quelli che vanno a caccia; che le comunità eleggano officiali « o non eleggano officiali o siano tali; che dagli esattori non si riscuotano li « carichi; che gli officiali colla dovuta libertà non esercitino o non administrino « la giustizia; che siano dannificati, ingiuriati o offesi quelli che non eseguirono « le loro voglie; o li dipendenti da essi o le cose loro; o che si compromettino « le convenienze di qualsivoglia qualità per autorità e terrore ed altre simili vio« lenze, come si facciano o no le remissioni ai delinquenti imputati o sospetti; « che non si intimino, diano o mandino papeli per giustizia alle case o persone « loro, o de' suoi dependenti, nè si facciano altri atti giudiziali; quali violenze « seguono da alcuni feudatari, nobili, mediocri, vili, plebei . . . . » Vedi le gride 22 giugno 1654, 10 luglio 1648, 14 agosto 1641, 16 maggio 1646, 6 giugno 1640, 13 agosto 1633, 23 giugno 1632, 15 ottobre 1627, 14 dicembre 1620....

(2) La durata media di ciascun monarca verificata da Newton nelle monarchie moderne si è di 18 a 20 anni. Ora ne' tempi barbari questa durata è molto minore, come risulta dal seguente quadro:

11.° Barbarie d'ogni specie contro i soldati prigionieri o i popoli vinti (1); sorte infelicissima de' feriti nelle battaglie per mancanza d'ospitali fissi o volanti (2).

---

DURATA NE' SECOLI D' IGNORANZA

| ELEMENTI DI CONFRONTO | RE | | | |
|---|---|---|---|---|
| | Goti | Longobardi | Visigoti | Franchi seconda razza |
| Principio della dinastia | anno 489 | 569 | 548 | 752 |
| Fine della dinastia | » 563 | 759 | 712 | 986 |
| Durata della dinastia | anni 64 | 210 | 164 | 234 |
| Numero de' re . . . . . . . | 8 | 23 | 23 | 15 |
| Vita media . . . . . . . . | anni 8 | 9 | 7 | 15 1/2 |

Nell'impero greco i sei secoli anteriori al XIII presentano 60 regnanti; quindi la durata media di ciascun regno si riduce ad anni dieci.

Si contano re Longobardi uccisi 6, detronizzati 4.
. . . . . Visigoti . . . 7 . . . . 3.

(1) Dopo una vittoria segnalata sui Franchi e gli Alemanni, molti de' loro principi furono esposti per ordine del vincitore Costantino alle bestie feroci nell' anfiteatro di Treviri, senza che il popolo vedesse in questo spettacolo offesi i diritti dell'umanità. (Eutropio. X, 33).

Nel 369 i generali dell'imperatore Valente promisero ai loro soldati una grossa gratificazione per ciascuna testa di Goto presentata nel campo imperiale, il che rese la disfatta più sanguinosa. (Gibbon, *Hist. de la decadence . .*, tom VI, pag. 154).

I Turingi che servirono nell' armata d' Attila, passando pel territorio dei Franchi, massacrarono gli ostaggi e i prigionieri; fecero squartare 200 vergini da' cavalli feroci; le loro membra sparse per le strade servirono di pascolo ai lupi e agli avoltoi. (Greg. Tur., lib. III, c. 10).

Clotario II re Franco, dopo d'aver vinto i Sassoni fece uccidere tutti quelli che sorpassavano la lunghezza della sua spada. (Weguelin, *Hist., dip.* tom. I, pag. 129).

Teobaldo marchese di Spoleto e di Camerino nel X secolo faceva mutilare tutti i Greci che cadevano in suo potere come prigionieri di guerra, ed a scherno gli spediva all' imperatore Costantino Porfirogenito, facendogli dire che così operando, provvedeva il suo palazzo d'eunuchi. (Gibbon, ibid., tom. XV, pagina 152-154).

L' imperatore Federico Barbarossa nel XII secolo faceva tagliare le mani ai prigionieri, o li mandava a morte. (Sismondi, *Storia delle repubblichè italiane* . . . . tom. II, pag. 102) Nelle guerre del secolo XIII in Svizzera si tagliavano i piedi a' prigionieri. (Muller, *Histoire de la Suisse*, tom. III, pagina 182).

(2) Si vanta l'umanità di Traiano, perchè lacerava fino i suoi abiti impe-

12.° Armate talvolta senza paga che vivevano a discrezione e a danno de' paesi amici e nemici, per lo più armate estere al soldo di chi le comprava, pronte a tradire nel maggior bisogno per guadagnarsi un soldo maggiore (1).

---

riali, per fasciare le ferite de' soldati. Non sarebbe stato miglior consiglio preparare delle *ambulanze* dietro le armate e degli ospitali nell'impero?

L'umanità del secolo XVIII, oltre di provvedere d' opportuni soccorsi i feriti, indusse i generali nemici a rispettarli vicendevolmente. Nella guerra del 1741 milord Stairs e il maresciallo di Noailles, ad insinuazione del celebre Pringle, medico inglese, convennero di prendere sotto la loro protezione gli ospitali nemici. Dopo la battaglia d'Ettingen, un ospitale inglese si trovò sul terreno occupato dall' armata francese, e la prima cura del maresciallo di Noailles fu di rassicurare i soldati che v' erano deposti, annunciando loro che le sue truppe avevano ordine di non molestarli, e che i loro ufficiali di sanità potrebbero liberamente eseguire le loro funzioni. Questo tratto d'umanità è tanto più rimarchevole, quando che il maresciallo era stato vinto. (Condorcet, *OEuvres*, tom. II, pag. 229-236).

Osserverò qui che a misura che l'arte della guerra si perfeziona, i mali ch' ella produce diventano meno crudeli; giacchè più i successi dipendono dalla scienza e dal talento, meno le passioni e il furore moltiplicano i massacri e le devastazioni; così nel tempo stesso che i progressi delle cognizioni nella morale rendono le guerre più rare e meno accanite, i progressi delle cognizioni nella fisica le rendono meno sanguinose e meno devastatrici.

Vauban innestando sulle fortezze i più sublimi concetti del genio per salvarlo dal furore delle guerre e provvedere ai bisogni di quelli che le difendono, si è meritata la stima del genere umano, giacchè le sue idee sono applicabili a tutte le fortezze possibili.

Gli effetti terribili delle armi a fuoco, allontanando i combattenti, hanno rese le guerre meno omicide e i guerrieri meno feroci. Le spedizioni militari essendo divenute più dispendiose, la ricchezza può bilanciare la forza: le stesse nazioni più guerresche sentono attualmente il bisogno di prepararvisi, e di assicurarsi i mezzi di combattere, arricchendosi col commercio e colle arti. I popoli inciviliti non debbono ora temere il cieco coraggio delle nazioni barbare. Le grandi conquiste e le rivoluzioni che le seguono, sono divenute impossibili (*).

La sorte delle armate dipende attualmente dal genio di chi le dirige: quindi le battaglie rapide e decisive successero alle interminabili campagne de' secoli scorsi; e le perdite che soffrì l'umanità sulla fine del XVIII secolo, non sono un decimo di quel che soffrì al tempo dei Marlborough e dei Maurizii.

(1) Era questo il sistema adottato dall'ignoranza e contro il quale riclamava nel XVI secolo il genio di Machiavelli.

In onta de' suoi riclami si continuò per 400 anni a reclutare gli eserciti d'infelici, perduti nella dissolutezza, ingaggiati per sorpresa o sedotti da un po'd'oro,

(*) Volete vedere e toccare che un braccio diretto da forza intellettuale vale più di dieci braccia dirette dall' ignoranza? Osservate che le piccole armate della Grecia, bene scelte, ben disciplinate, ben dirette, vinsero le immense indisciplinate falangi persiane.

## § 2.°

### *Religione ne' secoli d'ignoranza.*

1.° I vescovi, divenuti ricchi per le concessioni de' principi, scandalizzano il pubblico nelle grandi città con contese sulla loro giurisdizione. Dimenticando il loro pacifico ministero, abbandonano nel VI secolo la mitra per prendere il caschetto; seguendo l'impulso della vanità e dell'ambizione si sforzano d'imitare il lusso e l'arroganza de' conti e de' marchesi dell'impero (1). Consecrando i re, si lusingano di dare il regno dalla parte di Dio, e s'arrogano il diritto di torlo (2). Per accrescere le loro rendite impiegano quattro mezzi: 1.° si procurano pingui legati a danno degli eredi (3); ottengono l'esenzione da ogni tassa pei

senza stato, senza parenti, senza patria, che, non cercando nella vita militare che la licenza, e nelle guerre se non il saccheggio, disonoravano il mestiere delle armi, cagionavano tutti i rovesci, e contaminavano tutte le vittorie. L'idea di eserciti nazionali aveva bisogno d'essere riprodotta dalla filosofia e liberata dall' influenza delle private passioni.

(1) Per esempio Giovanni arcivescovo di Ravenna nel IX secolo visitava le diocesi suffraganee in compagnia di 500 persone e di altretanti cavalli. (Weguelin, *Hist. dip.*, tom. II, pag. 173-174).

(2) Serva tra gli altri l'esempio di Vamba re dei Visigoti in Ispagna deposto in un concilio di Toledo nel 681. Ervige, Goto ambizioso, non essendo riuscito ad impadronirsi del trono col mezzo di un'armata di Saraceni, fece dare a Vamba da un domestico una forte dose d'oppio, la quale lo ridusse allo stato di letargia. In questo stato l'arcivescovo di Toledo lo vestì di un abito da monaco. Il re, ritornato in sè, rimase sorpreso del suo nuovo abbigliamento, ma non gli era più possibile ricuperare i suoi diritti, giacchè l'abito monastico rendeva inabile ad ogni impiego chiunque lo portava. (Weguelin, *ibid.*, tom. I, pag. 71. — *Histoire d'Espagne, par d'Adam*, tom. I, pag. 132-133. — Fleury, *Hist. eccles.*, lib. XL, 29).

« (3) Dai primi secoli sotto gl' imperatori pagani, la chiesa possiedeva beni « immobili, oltre le contribuzioni volontarie che erano state il suo primo fondo. « Ma sarebbe stato da desiderarsi che i vescovi avessero sempre avuti quei beni « in conto d'imbarazzi, come san Giovanni Grisostomo; e avessero usata tanta « riserva, quanto sant' Agostino, nell' acquistarne dei nuovi.

« I nostri vescovi del nono secolo non erano tanto disinteressati, come ri« leviamo dalle querele che si facevano ai tempi di Carlo Magno, essendochè « persuadessero alle persone semplici di rinunciare al mondo, affinchè la chiesa « approfitasse dei loro beni in pregiudizio degli eredi legittimi. Senza neppure « impiegare mezzi cattivi, io vedo vescovi conosciuti per santi, troppo occupati, « mi pare, di accrescere i loro beni temporali. La vita di san Maniverco di Pa« derbona, sotto l' imperatore sant' Enrico, è piena principalmente della enume« razione di terre acquistate alla sua chiesa ». (Fleury, *Discours cit.*, pagina XIII, XIV).

loro beni; 3.° moltiplicano le parocchie al di là del bisogno; 4.° vendono nel secolo XII le indulgenze (1); quindi degradano il loro carattere colla caccia e col giuoco, colla simonia e col concubinato (2).

2.° I monaci professando di rinunciare ai piaceri del secolo, si procuravano rispetto in ragione della corruzione comune; quindi comparvero angeli, quando la corruzione fu massima (3). Vivendo d'oblazioni, si trovarono nella necessità d'inventare falsi miracoli e false reliquie per accrescere gli oblatori: quindi moltiplicando le pratiche superstiziose e le erronee leggende nel IX secolo dovettero opporsi ad ogni idea che le screditasse (4). Vessati dai principi e dai vescovi pe' beni rapidamente

---

« (1) Gli abbati e i monaci che non avevano facoltà di accordare indulgen« ze, usarono altri mezzi per arricchire i loro conventi. Portavano in processione « di città in città le reliquie de' santi, e permettevano al popolo di vederle, toc« carle e baciarle, mediante pagamento : e questa curiosità fu più volte a loro « assai più lucrosa che non erano le indulgenze ai vescovi ». (Mosheim, *Histoire eccles.*, tom. III, pag. 86).

(2) Fleury, *Discours sur l'Histoire ecclésiastique depuis l'an* 600, *jusqu'à l'an* 1100 — Idem, *Hist.*, lib. XLVIII. 18, LX. 509.

Non conviene dimenticare lo strano privilegio del clero di Danimarca; cioè di impadronirsi de' bastimenti che venivano spinti sulle coste e che non potevano rimettersi in mare entro 24 ore. Si accerta che i vescovi spedivano i loro schiavi ad uccidere i naufragati. Con questo mezzo era impossibile che i bastimenti ritornassero in mare.

Vedi la storia di Danimarca di M.r Mallet. Questo fatto è sì atroce, che non si potrebbe prestarvi fede, se non fosse attestato da uno scrittore sì istrutto e sì imparziale.

(3) Si provava che i monaci erano angeli nel modo seguente: « I monaci « sono coperti di sei ale come i Cherubini, il cappuccio che copre la loro testa « ne presenta due; le braccia della tonaca altre due: e si può dire con certezza « che due altre si veggono nelle due estremità dell'abito che copre il loro corpo. « Si attribuisce questo raziocinio al pontefice Bonifacio IV ». (*Histoire des papes*, tom. I, pag. 411).

(4) « Coll'attestare un falso miracolo, dice Fleury, si fa niente meno, a « detta di S. Paolo, che portare una falsa testimonianza contro Dio, come os« serva molto giudiziosamente San Pietro Damiano. Così lungi che la pietà ne « stimoli a crederli facilmente, essa ci obbliga anzi a esaminarne le prove con « tutto il rigore. Lo stesso dicasi pure delle rivelazioni, delle apparizioni, degli « spiriti, delle operazioni del demonio, sia pel ministero degl'incantatori, sia al« trimenti: in una parola, riguardo a qualunque fatto sopranaturale, ognuno che « abbia buon senso e rispetti la religione dev'essere molto riservato nel prestar « loro credenza.

« Appunto per questa ragione io ho riportato ben pochi di questa moltitu« dine infinita di miracoli che narrano gli autori di questi secoli meno illumi« nati; e ben mi parve che appo coloro il gusto pel maraviglioso sorpassasse « quello del vero; nè vorrei io già assicurare che in alcuni non vi fossero mo« tivi di interesse; o per procacciarsi limosina per l'opinione delle guarnigioni

acquistati, riuscirono a salvarli ponendosi sotto la protezione del pontefice di cui divennero i giannizzeri; altronde un censore lontano è meno incomodo di un vicino. Sottratti alla giurisdizione de' vescovi, e forti nell'opinione dei volgo, divennero oggetto d'invidia pel clero secolare di cui invasero i diritti: da ciò nacquero contese interminabili e inquietudini d'ogni specie (1). Ricchi da un lato e non sorvegliati dall'altro, dovettero cedere alla corruzione generale; quindi nel X e nel XVI secolo i beni regalati ai monaci dai moribondi tornavano in circolazione col mezzo delle concubine (2). I diversi abiti e il diverso credito de'loro santi eccitarono la discordia tra le corporazioni monastiche, la quale fu accresciuta dalla teologia scolastica comparsa nel decimoterzo secolo; queste discordie si diffondevano nelle popolazioni e cagionavano mali infiniti e d'ogni genere.

3.° Crescendo l'ignoranza nel VI secolo, il popolo unì alle pratiche esteriori della religione tutti i vizi che la religione condanna, supponendo che questi possano restare da quella cancellati (3). Infatti i segni di croce, le genuflessioni, i rosari, gli scapulari, le oblazioni vennero riguardate come segni infallibili di merito e mezzi sicuri per salvarsi (4). Si con-

---

« miracolose, o per conservare i beni della chiesa col timore dei castighi divini. « Questo infatti è quello a cui mirano la maggior parte delle storie riportate « nelle raccolte dei miracoli di S. Martino, di S. Benedetto e degli altri santi « più famosi, come se coloro che sono santi per aver disprezzate le ricchezze « sulla terra, fossero divenuti interessati nel cielo, ed impiegassero il loro cre- « dito appresso Dio per vendicarsi di chi depredava i tesori delle lor chiese. » (Id. ibid., pag. III, IV).

(1) Nel concilio Lateranense del 1123 i vescovi dicono, contro i monaci: « Non ci resta più che di spogliarci del pastorale e dell' anello e sottometterci « alla loro ordinazione. Essi posseggono le chiese, le terre, i castelli, le decime, « le oblazioni dei vivi e dei morti. La gloria del clero è oscurata, dacchè i mo- « naci, dimenticando i celesti desiderii, ricercano i diritti de' vescovi con un'am- « bizione insaziabile, invece di contentarsi di vivere in pace secondo l'ordine « di S. Benedetto ». (*Histoires des papes*, tom. II, pag. 620).

(2) Nel decimo secolo i monaci ereditavano dai loro parenti ed avevano beni propri, mentre i secolari non potevano ereditare dai loro parenti monaci.

(3) « L' ignoranza è buona a nulla, dice il savio Fleury, e io non so dove « si trovi questa pretesa semplicità che conserva la virtù. Quello ch'io so è, che « nei secoli meno illuminati e tra le nazioni più grossolane si vedevano regnare « i vizi più abbominevoli ». (*Hist. Eccl.*, tom. X, pag. XV).

(4) Se tutti i dottori d' Israele conoscessero la legge che sono incaricati d' insegnare, risparmierei la seguente citazione di Fleury: « Dopo che le peni- « tenze furon rese impossibili a forza di moltiplicarle, fe' di mestieri venire a « compensazioni e a far stime quali si posson vedere nel decreto di Burchard e « negli scritti di Pietro Damiano. Erano cioè salmi, genuflessioni, colpi di di- « sciplina, elemosine, pellegrinaggi; azioni tutte le quali far si possono senza « convertirsi. Per tal modo quegli che recitando salmi o flagellandosi ricompe-

cepì tale venerazione per l'abito monastico, che si suppose che il demonio non potrebbe trarre all'inferno chiunque morisse vestito di esso, principalmente se il moribondo era coperto di reliquie. Attribuendo ai santi le piccole passioni degli uomini, le confraternite si battevano a sangue per procurare il posto più onorevole ai loro patroni. La dissolutezza profittava delle processioni notturne, e le associazioni fraterne de' beguardi e delle beguine spezzavano i vincoli de' matrimoni con infinito danno delle famiglie. Il popolo accorreva alle feste de' *pazzi* e dell' *asino*, e si commettevano nelle chiese oscenità e indecenze che fanno arrossire la ragione (1). I pellegrinaggi a Roma vennero alla moda o si cambia-

---

« rava in pochi giorni molt'anni di penitenza, non ricavava quel frutto ch'essa « avrebbe prodotto, vuo' dire di eccitare e fortificare i sentimenti di compun- « zione per mezzo di lunghe e frequenti riflessioni, e di distruggere le cattive « abitudini stando lungo tempo lontano dalle occasioni e praticando a lungo le « virtù contrarie; e ciò é quello che non facevano punto le genuflessioni o le « preghiere vocali. Molto meno poi lo facevano, le penitenze fatte eseguire da « altri; e le discipline che eseguiva sopra di sè un santo frate per qualche « peccatore, non eran già per esso penitenze medicinali; poichè il peccato non « è già come un debito di danari che ciascun altro può pagare a scarico del de- « bitore, ed in qualsiasi moneta; egli è piuttosto come una malattia, la quale « fa d'uopo guarire nella persona stessa dell'ammalato. Pertanto un concilio na- « zionale d'Inghilterra, tenuto l'anno 747, condannava queste penitenze fatte « eseguire da altri, e ne portava questa ragguardevole ragione: che per questo « mezzo i ricchi si salverebbero più facilmente che i poveri, contro la parola « espressa del Vangelo. » (*Discours sur l'Hist. Eccl. depuis l'an* 600 *jusqu'à l'an* 1100).

(1) Millot accennando gli usi del XIII secolo, dice: « Il cristianesimo non « era quasi più riconoscibile. Celebravasi persino a que' tempi nella chiesa di « Parigi la festa dei *Pazzi* e degli *Innocenti*, commedia scandalosa in cui i sa- « cerdoti mascherati danzavano, giuocavano e si davano in braccio alla dissolu- « tezza, e cantavano delle oscenità mentre che celebravano i santi misteri. Eudo « di Sullì, saggio vescovo di Parigi, ebbe un bel pubblicare un decreto contro « questo abuso: egli sussistette ancora più di due secoli. La festa degli *Asini* « era poi il colmo della stravaganza. Una giovinetta seduta sopra un asino, por- « tando tra le sue braccia un fanciullo, andava a collocarsi nel santuario. La « messa cominciava, e il coro terminava ciascuna preghiera con questo ritornello: « *hinhan*, *hinhan*, *hinhan*.

« Ella è cosa giovevole il conoscere i deliri dello spirito umano. Ciascun « popolo ha le sue pazzie più o men grossolane. Vedendo quelle de' nostri an- « tenati in qualche modo consacrate pel lungo uso, noi sentiamo la debolezza « della nostra ragione e quanto importa lo sostenerla col mezzo della riflessione « e dello studio. Coloro che si sforzano di diffamare le scienze, di cui talvolta « si fa abuso come delle cose più necessarie, ponno essi perder di vista e i beni « ch'elleno han prodotto e i mali che han dissipati? (*Histoire de France*, t. I. pag. 257-258).

« L'uso di rappresentare i misteri sul teatro cominciava a stabilirsi. In una « festa che diede Filippo re di Francia quando armò cavalieri i suoi figli, si

rono in manìa nel IX secolo. I vescovi abbandonarono le loro diocesi per andare in pellegrinaggio; le monache uscivano da' monasteri; e perdendo per istrada la verginità, divenivano meretrici per vivere; dugentomila pellegrini si succedevano giornalmente a Roma nel giubileo del 1300. Queste pratiche non diminuirono la ferocia di que'secoli di ferro, per non dire che l'accrebbero (1).

---

« vide Iddio, dice un' antica cronica, mangiar dei pomi, ridere colla sua madre, « dire dei *paternoster* co' suoi apostoli, risuscitare e giudicare i morti: là furono « intesi i beati cantare in paradiso in una compagnia di novanta angeli incirca, « e i dannati piangere in un inferno nero e puzzolente nel mezzo di più di cento « diavoli che ridevano della lor disgrazia .... là fu visto uno scaltrone, da prin- « cipio semplice chierico, il quale canta un'epistola, quindi vescovo, poi arci- « vescovo, e finalmente papa, mangiando ognora pulcini e galline ecc. Questi « spettacoli indecenti e ridicoli formarono per lungo tempo le delizie del Fran- « cese, semplice tanto da dilettarsene divotamente. » (Pag. 352).

(1) Muller descrivendo le vicende della guerra contro Zurigo, già citata di « sopra, dice: « La domenica mattina mentre che Leonardo Brun, curato d'Hor- « gen, celebrava l'offizio, le truppe di Lucerna, d'Uri, di Svitto, d'Untervaldo, « di Zug, e di Glarona si precipitarono a un tratto dalla montagna mettendo « alte grida. Gli abitanti presero la fuga, le case scontarono l'incendio di Bli- « kendorf. I guerrieri entrarono in chiesa, e la spogliarono con tanto impeto « di tutto ciò che ella aveva di prezioso, che si diedero perfino alcuni colpi di « picca a traverso del crocifisso (*), e le ostie furono trascinate nella polve- « re (**). I giovani si sdegnavano contro la Vergine, perch' ella onorava della « sua presenza tanto le chiese di Zurigo (***) come le loro. Essi trattavano i preti « con derisione (****). S'impadronivano delle donne spaventate, e loro facevano « violenza nella chiesa istessa, sia che avessero cessato di credere alla santità di « un luogo, in cui si ergevano suppliche al cielo contro i loro interessi, sia che « avessero voluto vendicarsi del rimprovero che venia lor fatto, cioè ch'essi ol- « traggiavano la natura nei lor piaceri (*****).

« Da Horgen, marciarono a Talvilla. Le fiamme d' Horgen avevano annun- « ziato il loro avvicinarsi. Il popolo tremante correva qua e là alla rinfusa. Il « curato uscì dinanzi a loro col SS. Sacramento; ma e' si risero del Dio di « Zurigo (******). (Muller, *Hist. de la Suisse*, tom. IX pag. 346-348).

Lo stesso scrittore dice altrove: « I personaggi rispettabili gemevano nel ve- « dere la cupidigia e il furore dei militari, che saccheggiavano gli asili della re-

(*) « Deposizione giurata del curato inanzi al consiglio di Zurigo 1444 ».

(**) Essi han frugato nel tabernacolo dell'altare del SS. Sacramento dicendo che in esso v'era del denaro. Essi han gettato in una prateria gli olii santi, l'acqua battesimale e le ostie consacrate per appropriarsi i vasi che le contenevano.

(***) Dio ti salvi, signora p... che fai tu qui? E ciò dicendo la posero dietro la porta.

(****) Essi si tenevano dietro lui mentre ch' ei celebrava la messa, e dicevano, ecco il cherchutello che prega: egli canta in favore dell'Austriaco, ed invoca la coda del pavone.

(*****) Osarono spesso questo attentato nella chiesa, e se ne son vantati.

(******) Sebbene tu portassi la madre di Dio col tuo Dio, nè l'una nè l'altro potrebbe soccorrerti. Va a trovare il tuo Dio Stussi: ei solo può aiutarti. —

4.° Più funeste conseguenze nacquero dall'ignoranza, allorchè giunta al trono de' pontefici, si associò all'ambizione. Dal VI secolo in poi s'alza contesa fra il vescovo di Roma e quello di Costantinopoli sulla qualità di patriarca universale, a cui entrambi pretendono, contesa che sussiste per più secoli con differenti successi e finisce per istaccare la chiesa greca dalla latina. Nel IX secolo s'inventano *le false decretali* per giustificare le pretensioni della corte pontificia con supposte decisioni di concili e pontefici antecedenti, decretali che tutta sconvolgono la giurisdizione ecclesiastica e civile, e trasformano il vescovo di Roma in despota assoluto e universale. Nell'XI non facendosi distinzione tra il potere spirituale che riceve un vescovo nella consecrazione e l'autorizzazione del sovrano che lo chiama ad esercitarlo come funzionario pubblico, sorge terribile lotta per più d'un secolo tra i pontefici di Roma e gl'imperatori d'Allemagna a danno delle rispettive popolazioni. Nata nella massima corruzione del secolo X l'idea di torre i *Luoghi Santi* dalle mani degl'infedeli, rinnovata nell'XI e promossa dai pontefici con ogni sorta di mezzi spirituali e temporali, spinge per due secoli l'Europa contro l'Asia con sommo danno della religione e aumento dell'autorità pontificia (1). Dalla guerra intentata agl'infedeli era facile il passaggio alla guerra da intentarsi agli eretici, e nel XIII secolo Innocenzo III crea l'*inquisizione*. Uno scisma scandaloso, di cui non si trova esempio nelle altre storie, occupa il XIV secolo per sessant'anni, disputandosi più papi il trono pontificio, armandosi i principi cristiani a loro difesa, soffrendo i popoli tutti gli orrori delle guerre civili e religiose. La vendita delle indulgenze, fino nelle osterie, a vantaggio della corte pontificia, stacca nel secolo XVI una parte della congregazione cristiana dall'altra, e in mezzo a torrenti di sangue sorge e si fa forte la *Riforma*. Senza escludere l'influsso delle altre passioni, attribuiremo principalmente allo zelo per la religione, acciecato dall'ignoranza, l'abuso sì frequente delle scomuniche e degl'interdetti, la pretesa di comandare negli altrui stati ed esigervi imposte, la deposizione de're e il preteso diritto di disporre dei

---

« ligione, come se i santi di ciaschedun partito fossero entrati nei loro risenti-
« menti » (Tom. V, pag. 316).

Gibbon accenna un fatto che dimostra l'intensità della ferocia ne' secoli più in apparenza religiosi.

« All'epoca in cui Goffredo, padre di Enrico II d'Inghilterra, si tro-
« vava padrone della Normandia, il capitolo di Seez avvisò di procedere alla
« elezione d'un vescovo senza il suo consenso; egli ordinò di mutilare tutti i
« canonici e il vescovo, ch'essi avevano nominato, e fece portare sopra un
« piatto di legno le parti genitali di quei sfortunati ». (*Histoire de la decadence...*, tom. XVIII, pag. 209).

(1) S. Bernardo, che predicò la seconda crociata, si gloria di avere spopolata l'Europa; egli ci accerta che le città e i castelli rimasero senza abitanti, e calcola che non restava che un uomo per la consolazione di sette vergini (Epist. 656).

loro troni, l'intimazione ai sudditi di negare loro obbedienza, la carcerazione, l'esilio, la tortura, la morte e simili mezzi adoperati per convertire gli Ebrei e gli eretici veri o supposti; mezzi l'effetto de' quali fu sempre d'accrescere il partito perseguitato. Da queste e simili azioni, ripetute per tanti secoli e presso tutte le nazioni, sorse si terribile l'idea del pontefice e ingombrò a segno l'animo de' popoli, che il duca d'Alba, forse l'uomo più fiero del suo tempo, accostumato sino dall'infanzia a parlare ai sovrani, confessò che, avvicinandosi al trono pontificio, gli mancò la voce e la presenza di spirito per parlare come conveniva ad un ambasciatore (1). Grazie agli scritti del Dante, del Boccaccio, del Poggio, del Burchiello, del Pulci, del Franco . . . . . quel terrore si è dissipato; e lo spirito umano sciolto dalle rugginose catene tra cui gemette avvinto per tanti secoli, sente le sue forze e ragiona.

## § 3.°

### *Amministrazione ne' tempi d'ignoranza.*

1.° *Confusione de' poteri.* Pochi sapendo leggere (2) e scrivere, pochissimi essendo forniti delle forze intellettuali necessarie per dirigere le cose pubbliche, è necessario che lo stesso individuo sia giudice, podestà, legislatore e capitano (3). La divisione de' poteri che da un lato facilita il disbrigo degli affari, dall'altro diminuisce le frodi e l'oppressione e caratterizza i governi inciviliti.

2.° *Cariche esclusive.* Ne' tempi d'ignoranza essendo fortissimo lo spirito di partito, l'odio e la vendetta, ed incessanti le stolte pretese della vanità, è naturale che ora i nobili escludano i plebei, ora i plebei escludano i nobili dalle cariche, e talora i discendenti restino esclusi in odio de' loro maggiori. Queste esclusioni da una parte fomentano i

(1) *Histoire d'Espagne*, *par Adams*, tom. III, pag. 17.

(2) Un concilio di Narbonna del 589 proibì ai vescovi d'ammettere alle dignità di prete o di diacono chi non sapesse leggere. La proibizione prova il fatto. Quale era dunque l'ignoranza? (Fleury, *Hist. Ecclés.*, liv. XXXIV, § 57).

Essendo ignota l'arte del leggere e scrivere, non si conoscono i possessi che dall'uso, non si conservano i trattati che nella memoria; da ciò rinascenti contrasti, liti ed abusi delle prove testimoniali.

(3) A questa ragione generale, applicabile a qualunque paese ignorante, si possono aggiungere delle ragioni particolari; per esempio, al tempo dell'invasione de' barbari, affine di difendere il paese conquistato contro altre nazioni che sopraggiungevano, la forma del governo rimase militare, cioè lo stesso uomo fu generale dell'armata, capo degli affari divini ed umani e de' tribunali,

*Et rex et pontifex et in sua justitia populus judicabat.*

(Jordan. Goth).

risentimenti, dall' altra rendono inutili le abilità di cui il pubblico abbisogna.

3.° *Servigi personali e reali.* Invece di ricorrere agli appalti, si costringono gli agricoltori a costruire e mantenere le strade. Degli uomini che non hanno altro mezzo per vivere che il salario, vengono obbligati a lavorare senza salario; le bestie necessarie alla coltivazione dei campi vengono tolte ai campi nel momento del maggiore bisogno; senza parlare qui nè della durezza dei comandi, nè del rigore delle pene, nè degli arbitrii nell' esecuzione, nè della cattiva qualità dell'opera risultante.

4.° *Barbarie nell' esazione delle imposte* Per raccorre le imposte con minimo danno del suddito, con minima sproporzione nel riparto, con minima spesa nell' esecuzione, sono necessarie più combinazioni ideali quasi ignote ne' tempi d' ignoranza (1).

In questi tempi prevalgono le distruttrici decime, cioè gli aggravi in ragione dell' industria e senza riguardo alla spesa (2).

5.° *Esenzione de' nobili e del clero dalle imposte*, per cui il pubblico aggravio si condensa sulle persone meno agiate o più miserabili.

6.° *Immensi beni comunali*, per cui ciascuno guasta e nissuno conserva. Per ridurre questi beni a proprietà private, farebbe d' uopo vincere lo sforzo dell' inerzia naturale all' uomo e dell' interesse momentaneo, sforzo che nei tempi d' ignoranza è superiore all' idea del pubblico vantaggio. Ora da un lato in questi tempi manca al governo la necessaria forza coattiva, dall' altro que' beni si riguardano come un compenso ai servigi personali e reali.

7.° *Mancanze di precauzioni salutari;* quindi non macchine per l' estinzione degl' incendi, non visite ai morti a prevenzione di delitti,

---

(1) « Il podestà del castello di Schwendi, situato nel Rodes interiore (Ap-« penzell) impose un diritto straordinario sopra il latte, il butirro, ed il for-« maggio. Egli aveva due grossi cani, i quali lasciava correre addosso a coloro « che si rifiutavano a questa vessazione (*). Barnabò Visconti ne conduceva seco « dei simili allorché traversava le contrade di Milano. Il podestà d' Appenzell « esigeva i livelli con un rigore così spietato, che alla morte d' un servo, non « contento di prendere il miglior abito di lui (**), fece aprir la fossa per rapire al « cadavere il lenzuolo, in cui l' aveva inviluppato la pietà figliale ». (Muller, *Hist. de la Suisse*, tom. VI, pag. 289).

(2) Il travaglio che vi fa vivere, dicevano gli ecclesiastici, appartiene a Dio; *dunque* voi dovete al clero non le decime della terra soltanto, ma anco della vostra industria.

(*) Walser, 1400. Questo autore aggiunge che un contadino fu posto a una grossa ammenda per aver lanciato un gatto tra mezzo a questi cani, e d' esser loro sfuggito con questa astuzia.

(**) Secondo alcuni il morto non aveva altra cosa di suo che il lenzuolo.

non esame alle ostetrici per contestarne l'abilità, non registri regolari per le nascite, morti e matrimoni, non regolamenti contro la diffusione de' contagi, non limiti al ciarlatanismo che profitta della credulità popolare, non illuminazione notturna per le strade, molto meno poi poste per la circolazione delle lettere e trasporto de' passaggeri . . . . (1).

8.° *Sepolture nelle chiese;* il che è una conseguenza del falso modo di ragionare sulla partecipazione de' beni religiosi. Nella testa dell' ignorante, la Beata Vergine, di cui adora la statua, ha bisogno d'avere sotto gli occhi il morto per ricordarsene: il demonio non ardisce entrare nelle chiese per impadronirsene: gli assenti non possono ottenere parte nelle preci fatte intorno all' altare, come non partecipa ad un pranzo chi non siede a mensa . . . . .

9.° *Asili nelle chiese* per cui i delinquenti possono commettere qualunque delitto impunemente e vivere colle limosine del pubblico di cui turbarono la quiete.

10.° *Pene pecuniarie quasi per ogni delitto*, il che assicurava ai più ricchi il privilegio di delinquere e prendere a scherno la povertà e la debolezza.

11.° *Leggi civili frammiste a leggi religiose*, che impediscono l'azione delle prime o le allontanano dal loro scopo. — A misura che cresce la civilizzazione, le leggi si secolarizzano, si spogliano di quelle apparenze religiose delle quali abbisognano ne' tempi d' ignoranza, e distruggono la diversità delle giurisdizioni, delle quali non abbisognano in alcun tempo.

12.° *Ostacoli alla circolazione de' fondi*, e quindi danni all' agricoltura voluti dall' orgoglio de' nobili.

*Debolezza generale del governo* nel proteggere le persone e le cose, debolezza proporzionata alla forza recalcitrante de' feudatari (2).

---

(1) « Egli è certo che molte grandi capitali, come Parigi e Londra, già da « buon tempo vanno esenti da epidemie propriamente dette. Consultando la loro « storia, si vede ch'esse hanno cessato di pagare un tributo alle malattie pesti- « lenziali da dopo che i terreni circonvicini furono asciugati, e che si è sentita « l' utilità di una polizia illuminata ed attiva.

« Se si vuol sapere quanti vantaggi abbiano prodotti questi felici cangia- « menti, si compari l'amministrazione di queste città con quella delle grandi « capitali dell' Asia, nelle quali gli uomini i più forti, i più ben fatti, e forse i « più ingegnosi che la natura abbia formato, sono ridotti a un tal grado di stu- « pidità e d'indolenza, da riputare come necessarie ed inerenti al loro clima la « peste e la schiavitù, le quali sono fuor d'ogni dubbio i due flagelli più gravi « di cui possa essere afflitta l'umanità; mentre che lor sarebbe facile di scac- « ciarli per sempre ». (Vicq-d'Azyr, *OEuvres*, tom. III, p. 185).

(2) Muller, parlando dello stato del paese di Vaud nel 1441-1442, dice: « Le città prosperavano generalmente. Il commercio di Ginevra coll' Allemagna « era già così importante, che le città della Svevia presero le armi affine di pro-

## § 4.°

### *Stato intellettuale ne' secoli d' ignoranza*

Il tocco delle reliquie deve guarire da tutte le malattie dello spirito e del corpo, perchè le reliquie rappresentano i santi che sono amici di Dio, e a Dio nulla è impossibile; non v' è dunque motivo di chiamare i medici, in conseguenza non v' è interesse a studiare la medicina. Un poco d'olio, tratto dalle lampade che ardono sulle tombe de' martiri, è sicura garanzia contro tutti i pericoli spirituali e corporali: sono dunque inutili le precauzioni e le cautele (1).

Se il tocco delle reliquie ha tanta efficacia, perchè non l' avranno le parole dirette alle potenze superne od inferne? Siccome queste non hanno altra occupazione che di pensare ai nostri bisogni, perciò il loro potere eseguirà i nostri desiderii, se recitiamo parole che ad esse aggradano (2). Altronde esse sanno agire meglio di noi e ad esse costa nulla

---

« teggerle contro il conte di Lupfen, i Landerbes, ed altri nobili ». (*Histoire de la Suisse*, tom. IX p. 185).

Millot nella storia d' Inghilterra dice: « Due mercanti delle Fiandre si la« mentarono col re Enrico III nel 1249 d' essere stati spogliati all' ultimo pelo « da alcuni ladri, ch' essi conoscevano bene, dissero, poiche li vedevano giornal« mente alla sua corte ». (Tom. I, p. 243).

La celebre ordinanza dell'imperatore Federico II obbliga i nobili *a non più esigere pedaggi ingiusti*, *a non più fabbricare false monete*, *a non più assaltare sulle strade.*

(1) Nell' opera di Ruinart, intitolata *Acta martyrum sincera et selecta*, pag. 619, si legge la lista degli olii sacri che Gregorio il Grande spedì alla regina Teodolinda.

Si può dire che Gregorio trovavasi al punto più elevato dello spirito umano nel VI secolo. Ora se un così gran uomo, del quale nissuno può porre in dubbio la buona fede, si lasciava illudere da idee false e supponeva negli olii una efficacia che non esiste, in quali vortici tenebrosi di falsi giudizi non dovevansi ritrovare le menti delle classi inferiori? (Fleury, *Hist. Ecclés.*, tom. X, p. 5).

« L' eretico Tanchelino era tenuto in tanta venerazione in alcune province « della Francia verso l' anno 1185, che si beveva la sua orina ». (Mezerai, tom. II).

(2) Senza addurre qui le pretese de' gentili sull' efficacia delle parole, addurrò un fatto successo nel X secolo tra i cristiani e che ci viene attestato da Muller. Attesa la scarsezza delle viti i monaci di san Gallo bevevano allora più birra che vino, e quel celebre monastero non possedeva che due botti «. Ulrico, ve« scovo d' Augusta, avendo voluto aumentare questa provisione, tutta la abba« zia fu colpita di spavento nell'apprendere che il barile era cascato in una fossa

l' azione, mentre a noi costa fatica. Volete di più? Avicenna diceva che l'universo materiale deve obbedire all'uomo, la cui immaginazione vola per le regioni eteree; quindi con parole, con segni, con isguardi, con figure tracciate sulla carta..... si possono muovere gli animi e i corpi, cagionare una malattia o farla sparire, chiamare i morti dal sepolcro o farvi scendere i vivi.

La cognizione di queste parole, di questi segni costituisce l'arte de' maliardi e de' fattucchieri: quest' arte esiste realmente, giacchè essi fanno cose che noi non sappiamo spiegare (1).

Ma siccome mossi da sentimenti d'invidia essi possono abusare della loro arte, e noi dobbiamo essere certi che ne abusano, giacchè ci succedono mali inesplicabili; perciò, benchè sia riservato ai maliardi il privilegio di guarire gli epilettici, fa d'uopo distruggerli (2).

Debbono essere riguardati come maliardi tutti quelli che posseggono cognizioni superiori alle nostre (3).

Suonare le campane deve essere il mezzo più efficace per allontanare i fulmini e le tempeste, giacchè da una parte le campane sono benedette, dall'altra le tempeste sono cagionate dal demonio. Con logica ugualmente profonda i Romani ordinavano agli istrioni etruschi di danzare per far cessare la peste (4).

---

« vicina al ponte, e ognuno tremava che non si fosse sparso il vino. I frati misero lo spirito a tortura per inventare un mezzo di ritirare il barile; ma disperando di riuscirvi, fecero una processione attorno alla fossa, e il lor dolore svanì a forza di ripetere dei *kyrieleyson*. Giunsero finalmente a ricuperare l'oggetto della loro inquietudine, ed ognuno attestò la sua allegrezza cantando il *Te-Deum* con fervor maggiore di quello con cui lo cantiamo noi oggidì dopo sanguinose battaglie ». (*Histoire de la Suisse*, tom. II, pag. 158-159).

Felice Hermelin, che nel XV secolo era l'uomo più dotto della Svizzera, credeva che la lettera N fosse un gran preservativo contro la peste. (Idem, ibid., tom. VII, p. 252, nota 58).

(1) Non ne' secoli d'ignoranza soltanto, ma anche nel secolo attuale, il fenomeno singolare dell'infiammazione del fosforo per l'effusione dell'acqua fredda debb' essere riguardato da nove decimi degli spettatori come un effetto di magia.

(2) Muller dice: « Gran moltitudine di pretesi stregoni spiravano sui roghi vittime dell'ignoranza dei magistrati ». (*Hist. de la Suisse*, tom. VI, pag. 73).

(3) Per questa ragione nel 529 gli Ostrogoti costrinsero Amalasunta vedova di Teodorico ad allontanare dal suo figlio Atalarico i precettori che essa gli aveva messi a fianco per coltivare il suo spirito. (Weguelin, *Hist. dip.*, tom. I, er).

Nel secolo XI parecchi papi furono riguardati come maghi, perchè si riguardavano allora le scienze, e sopratutto la filosofia e la matematica, come arti magiche. (Mosheim, *Hist. Eccl.*, tom. VI, p. 205).

(4) Dal primo esempio risulta che l'ignoranza è nociva, giacchè il campanaro resta spesso colpito dal fulmine; ma questo danno è quasi nullo a fronte di quelli che l'ignoranza cagionava agli Svizzeri, allorchè temevano un cattivo raccolto. « Nelle alpi quando la raccolta sembrava dubbiosa (XV secolo) agli

Le prove dell'acqua, del fuoco, del duello..... sono sperimenti infallibili per conoscere l'innocenza, giacchè Dio essendo giusto, non può permettere che l'innocente resti oppresso.

Un giuramento sulle ossa de' santi deve decidere ogni contesa, poichè, in caso di falsità, le ossa si solleverebbero contro lo spergiuro o gli rinfaccerebbero il suo delitto emettendo sangue.

Tutte le cause devono essere decise dal clero, giacchè in tutte v'è peccato da una parte o dall'altra.

I fuochi fatui non possono essere che anime purganti bisognose di messe. L'umanità e la religione vogliono dunque che si fondino cappellanie, giacchè i gradi di gloria sono in ragione del terreno donato ai monaci che pregano per le anime purganti e pe' loro benefattori. Mostra dunque di spregiare la gloria celeste, e quindi debb'essere privato della sepoltura, chiunque muore senza lasciare legati pii.

Siccome Iddio prevede tutto e s'interessa alla nostra sorte, perciò è cosa naturale che ci avverta delle nostre fortune e delle nostre sventure; il suo linguaggio, se bene l'intendiamo, sono i fenomeni che suscita intorno di noi; per esempio, il moto degli astri, il volo degli uccelli, le viscere degli animali, l'appetito de' polli sacri, i tratti del volto, le linee della mano, i grani gettati all'azzardo, *la sorte de' Santi*.... (1). Dunque fa d'uopo prestare fede agli astrologhi e temere e sperare secondo le loro predizioni (2).

---

« abitanti dei villaggi, ne facevano il giro intorno armati da capo a piedi, e « portando bastoni ferrati nella punta. Credevano essi di servir Dio dandosi ai « combattimenti, e facendo salti straordinari ». (Ibid., p. 259) Sembra che quest' uso, a detta del sullodato scrittore rimonti alla più alta antichità.

(1) Allorchè volevasi conoscere l'avvenire o decidere un affare, dal V al X secolo, si entrava in una chiesa durante il divino ufficio, o si apriva a caso il libro della Scrittura: il primo versetto che si sentiva a recitare, o la prima linea che si presentava al guardo, era una predizione infallibile; quest'era *la sorte de' Santi*.

(2) L'imperatore Federigo Barbarossa, che certo non era un uomo comune, prestava fede nel XIII secolo alla predizione degli indovini e ai calcoli dell'astrologia giudiciaria: egli non faceva giammai marciare la sua armata se pria l'astrologo non aveva fissato l'istante preciso della partenza coll'osservazione delle stelle. (Sismondi, *Storia delle Repubbliche Italiane*, tom. III, p. 31).

Il cardinale di Lorena non poteva vedere un' arma da fuoco senza tremare, perchè un astrologo gli aveva predetto che perirebbe d'un colpo di fucile.

È noto che gli errori dell'astrologia hanno ingannato il mondo in tutti i secoli. Nel 1740 Eulero ebbe ordine dalla corte di Russia di fare l'oroscopo del principe Ivan; egli se ne scusò dicendo che questa incumbenza apparteneva a M.r Kraaf, il quale, come astronomo della corte, fu obbligato ad eseguirla. (Condorcet, *OEuvres*, tom. III, pag. 54). Le corti d'Asia soggiacciono tuttora al giogo dell'astrologia.

Se il Tebro usciva dalle sponde, se il Nilo non s' alzava al segno ordinario, se la guerra s' accendeva nell' impero, se la fame incrudeliva contro gli uomini, o l' epizoozia contro i bestiami, questi erano segni evidenti, a giudizio de' pagani, che le loro divinità erano sdegnate contro i magistrati che tolleravano il culto cristiano, e che quindi era necessario mandarne a morte i seguaci. In circostanze simili e con eguale raziocinio dimandarono spesso i popoli cristiani la morte degli eretici o degli Ebrei. — Chi non onora Dio alla nostra maniera, che è la migliore, debb' essere suo nemico. Uccidendo i nemici di Dio, non è egli evidente che si acquista la di lui grazia? Dunque si possono espiare tutti i delitti ed ottenere la palma del martirio, ammazzando un eretico; così ragionava Ravaillac, allorchè immerse un pugnale nel cuore al migliore dei re, Enrico IV, sospetto ad alcuni di eresia (1).

Se l' ignoranza giunge ad offuscare e sconvolgere i sentimenti della più umana tra le religioni, dobbiamo conchiudere che l' uomo ignorante, riguardato a fronte de' doveri sociali, è un animale feroce pronto a sacrificare qualunque dovere. Infatti da un lato egli rende responsabili i suoi superiori anche delle calamità inevitabili (2); dall' altro egli crede che il miglior mezzo per placare la divinità sia d' immolare sè stesso e i suoi simili; perciò presso tutte le nazioni furono in uso i sacrifizi umani.

Se relativamente a' suoi simili l' ignorante è una bestia feroce, relativamente a sè stesso è un animale pauroso incapace d' agire; il carattere costante e generale de' popoli ignoranti si è il terrore che paralizza tutte le forze (3).

---

(1) Se la condotta di Ravaillac sorprende con ragione, cosa dovrà dirsi del concilio di Costanza che fece abbruciare Giovanni Hus, il quale si era portato in quella città sotto la garanzia d'un salvocondotto imperiale? Con questo assassinio giuridico il concilio stabilì due massime distruttrici d' ogni morale:

1.° Non si deve prestar fede a chi discorda dal nostro modo di pensare nelle cose religiose;

2.° Si ottiene onore uccidendolo.

(2) I Borgognoni rendevano il loro re responsabile della fertilità delle terre e delle regolarità delle stagioni. (Gibbon, *Histoire de la decadènce, etc.*, tom. VI, p. 92).

Gli Svedesi nel 780 sacrificarono il loro re Olaus, in occasione di pubblica sventura. (Weguelin, *Hist. dip.*, tom. II, p. 609).

(3) Nel X secolo, in cui l' ignoranza giunse al grado massimo, si sparse la voce che colla fine del secolo doveva finire il mondo. Questa voce, creduta tosto ed immediatamente diffusa per tutte le classi, produce un terror panico e universale. Alcuni fuggono precipitosamente in Palestina; altri si fanno schiavi della chiesa in tutto il rigore della parola, e s' impongono i travagli più gravosi, sperando che il supremo giudice avrà riguardo al loro sagrifizio. Comparisce egli un ecclissi del sole o della luna? Ecco in un istante sospesi tutti i lavori; ecco le città abbandonate e deserte; i loro infelici abitanti vanno a nascondersi nelle più profonde caverne, senza essere sicuri. I ricchi si sforzano di subornare la di-

## CAPO TERZO

### DUBBI E QUISTIONI.

I tre elementi che servono al calcolo dell'utile e del danno restano talvolta in uno stato sì confuso e sì vago che, o tra più atti non si discerne a quale si debba la preferenza, o in un atto solo non si distingue se il bene sia superiore al male.

Accenneremo alcuni casi ad esercizio della gioventù, tentando, per quanto sarà possibile, di generalizzarne la soluzione.

I.

Per compassione non si lascia soffrire un animale ferito a morte, e si terminano prontamente i suoi dolori.

Supponete un uomo nella stessa circostanza; supponete, per esempio, un canchero nell'ultimo suo periodo. In questi casi la medicina non si permette altro che l'uso dell'oppio in dosi generose. È egli permesso fare qualche cosa di più?

Considerato il caso *entro i limiti de' rapporti sociali*, l'atto che troncasse la vita, sarebbe, *nell'effetto*, uguale a cessazione di dolore nel paziente e negli astanti; e *nella qualità* sarebbe simile all'atto che taglia un braccio spezzato od infetto.

II.

Quistionarono i medici sulla sezione della simfisi del pube: operazione che espone la madre ad una morte quasi certa, nella speranza di salvare la vita al fanciullo.

---

vinità e i santi, offerendo preziosi regali al clero e agli ordini religiosi; riguardati come vicari immediati del Cielo. In alcuni paesi si lasciano andare in rovina le chiese, i palazzi, le case, ed in altri si atterrano, nella persuasione che si può farne senza, giacchè la fine del mondo è vicina. In una parola, nissun linguaggio umano può esprimere la confusione e la disperazione da cui furono tormentati gl' infelici mortali. Alcune persone illuminate si sforzarono di dissipare questi terrori chimerici e di cancellare l'impressione che gli aveva fatti nascere; ma il timore della moltitudine superstiziosa non si dissipò che alla fine del secolo, cioè quando il fatto ebbe dimostrata falsa la predizione.

Quindi ne' tempi d'ignoranza ottengono credito i grandi impostori che ingannano le nazioni e i secoli.

L'orgoglio e l'avarizia, che aspirano a conseguire un'eredità, vogliono il taglio; e per ischermirsi da ogni taccia, s'involgono in idee religiose.

Il senso comune basta per decidere questa quistione.

1.° Nel caso che si faccia l'operazione, v'è nella madre dolore fisico, attuale, fortissimo, ed un dolore d'immaginazione ancora più forte, risultante dalla probabilità di perdere la vita.

Nel caso che l'operazione non si faccia, non esiste dolore d'immaginazione nel feto, e non è certo se il dolor fisico attuale uguagli quello della madre, sul quale non cade dubbio;

2.° Conservando la madre, si conserva un essere *attivo*, fornito d'abilità, e quindi suscettibile di valore in ragione di esse;

Conservando il feto, si conserva un essere *passivo* non anco fornito di abilità, e che è molto incerto se giungerà a conseguirle, giacchè pria dei sette anni la metà del genere umano è nel sepolcro.

## III.

Quistionano i fisiologici sulla durata della gravidanza, affine di decidere se il figlio sia adulterino o no.

In questi casi militano due riflessi:

Il primo vieta di prodigalizzare ad un figlio adulterino i beni che non gli sono dovuti, a danno di altri;

Il secondo vieta di privare un figlio legittimo del nome e della fortuna de' suoi avi, ed ordina di conservare l'onore alla madre che gli diede la vita.

Siccome la natura nella formazione de' germi e nella germinazione dei vegetabili, nello sviluppo delle uova degl'insetti e degli uccelli, nella gravidanza de' quadrupedi e della specie umana, ammette delle variazioni delle quali non è ancora ben definito il confine, quindi, in forza del secondo riflesso, quella decisione inchiude minori inconvenienti, che suppone nella gravidanza la più lunga durata.

## IV.

Socrate, condannato ingiustamente alla morte, ricusa l'occasione procuratagli da' suoi discepoli di fuggire di carcere, e beve la cicuta. Si dimanda se poteva fuggire senza rimprovero.

Platone, nel secondo dialogo sulla morte di Socrate, decide la questione negativamente. Egli dice in poche parole che Socrate fuggendo avrebbe annientato, per quanto era in suo potere, la patria e le leggi; giacchè nissuna città può sussistere, se i giudizi pubblici non sono eseguiti, e se ciascuno può infrangerli a capriccio; che qualunque sieno gli ordini della patria, fa d'uopo eseguirli, giacchè si deve tutto ad essa, la roba, l'educazione, la vita.

Rispondo a Socrate e a Platone:

1.° Socrate come filosofo e come vecchio era un magazzino d'idee infinitamente utile a' suoi concittadini, principalmente nell'epoca in cui viveva, giacchè co' suoi discorsi egli opponevasi alla presunzione di saper tutto che veniva diffusa e fomentata dai sofisti; presunzione che spesso è più nociva dell'ignoranza. La morte di Socrate distruggeva questo vantaggio.

2.° Socrate fuggendo dalla carcere, non annientava le leggi, ma sottraevasi alla cabala d'un partito persecutore, ed aveva quel diritto che ha il viandante di sottrarsi dalle unghie dell'assassino. Qualunque sia l'origine della società, gli obblighi sociali suppongono la garanzia di maggiori vantaggi, e se la patria non ci assicura i secondi, noi siamo sciolti dai primi.

3.° Socrate restando in carcere, prestò l'occasione ad un delitto di cui gli Ateniesi mostrarono tosto d'essere pentiti: non era egli meglio prevenirli?

4.° L'esempio di Socrate non diminuirà in nissuno il desiderio di fuggire in casi simili, come la sua fuga non l'avrebbe aumentato negli altri.

5.° Far prevalere il giudizio privato contro il giudizio d'un tribunale può certo indicare presunzione; ma, in onta delle apparenze, vi sono de' casi in cui l'errore del tribunale giustifica la renitenza. Allorchè i trenta tiranni ordinarono a Socrate d'andare con una nave a levare un infelice destinato al supplizio, di cui tutta la colpa era l'opulenza, Socrate rispose colla fierezza della virtù offesa, ricusò di obbedire agli ordini de' tiranni, e li costrinse ad arrossire di un comando ancor più impudente che ingiusto. Ecco la resistenza d'un privato contro l'ordine dell'autorità che rappresentava la patria. In somma conveniamo nel principio generale che il figlio deve eseguire gli ordini del padre; ma se questi si trova in un momento d'ubbriachezza, l'obbligo dell'obbedienza non resta egli sospeso?

6.° Imponendo alla virtù l'obbligo di non sottrarsi ad un'ingiusta condanna, si riesce forse ad animarla e ad estenderla, ovvero ad indebolirla e scemarla?

Con maggior ragione si può far rimprovero a Tertulliano, il quale nella fuga in tempo di persecuzione vedeva un'azione rea, un tentativo empio per eludere la volontà divina. — Permettendo la fuga, si è sicuri che i fuggiti conserveranno la fede; vietando la fuga, v'è probabilità che cederanno alle minacce: così imponendo dei doveri superiori alle forze della natura, si produce un effetto opposto allo scopo bramato.

## V.

Circondato l'uomo da tanti esseri diversi che agiscono sopra di lui, è interessato a conoscerne le buone qualità per profittarne, e le cattive per schermirsene.

Ora la somma delle cose e delle loro qualità di cui noi possiamo certarci colle nostre osservazioni, è assai piccola.

Da ciò segue la necessità assoluta di doverci fidare agli altrui rapporti ossia discorsi, e quindi il vantaggio reciproco ossia l'obbligo comune non ingannare.

Allorchè non possiamo fidarci agli altrui discorsi, noi viviamo in una quieta diffidenza che c'impedisce di fissare il piano della nostra condotta e delude la nostra aspettazione.

Perciò l'opinione pubblica imprime sulla fronte dell'uomo falso una rofonda marca di sprezzo, che le qualità più brillanti non giungono a ncellare.

Se la verità è un bisogno per gli individui, lo è ancora più pe' gornanti:

1.° Per la maggiore importanza degli affari che dirigono;

2.° Pel minor tempo che resta loro disponibile per osservazioni proie;

3.° Per le maggiori illusioni da cui sono circondati.

*L'interesse comune richiede dunque che si mostrino alla pubblica pinione gli uomini abili e virtuosi*, sì acciò la stima generale ne svippi e ne diffonda il seme; che acciò i governanti profittino della loro bilità a vantaggio pubblico.

Egli è dunque un preciso dovere di difendere la riputazione degli omini stimabili, allorchè *la calunnia* cerca di denigrarli, come è un dore di smascherare i ciarlatani o i bricconi che ingannano i particolari il governo. In Atene ognuno che era eletto senatore, doveva soggiacere l esame e rendere conto della sua vita e de' suoi costumi, ed in tale rcostanza era lecito a ciascheduno l'accusarlo, se lo credeva indegno i quell' onore.

L'obbligo sociale di smascherare i bricconi è fondato sui seguenti otivi:

1.° Acciò costoro non usurpino gli onori dovuti alla virtù, e quindi on indispettiscano i virtuosi;

2.° Acciò incorrano nel disprezzo dovuto al vizio, e quindi si senno spinti ad abbandonarlo;

3.° Acciò non restino danneggiati i cittadini dalla loro malafede, e uindi resti intera la sicurezza.

Quest'obbligo si estende sui vivi e sui morti (1), e cresce in raone della probabilità e della grandezza del danno.

---

(1) « Praecipuum munus annalium reor ne virtutes sileantur, utque pravis factis dictisque ex posteritate et infamia metus sit ». (Tacito).

(*Principale ufficio degli annali io penso che è di non tacere le virtù, acochè nelle male opere si tema il giudizio della posterità e l'infamia*).

Nissuno dubita che non debbansi scoprire i vizi d'un servo, la sua inclinazione ad ubbriacarsi, la sua facilità a rubare..... Chi potrà dunque dubitare che non cresca l'obbligo di svelare l'incapacità, i vizi, la malafede d'un amministratore che sacrifica alla sua passione gl'interessi de' suoi amministrati? La corruzione ministeriale in Inghilterra trova un limite nel diritto che conserva la nazione di tradurre i ministri avanti il tribunale del pubblico e discuterne con rigore la condotta.

Non si può adunque abbastanza condannare la calunnia; ma la *maldicenza che trascurando le debolezze innocue, svela i vizi e le incapacità che portano nocumento al pubblico*,

1.° *È un diritto di tutti*, giacchè tutti pagano per l'amministrazione dell'azienda sociale, e tutti sono interessati ne' di lei prodotti.

2.° *È un dovere di tutti*, giacchè in tutti l'interesse pubblico deve prevalere sulle affezioni private.

3.° *È una vera virtù*, quando questo sacro dovere frutta pericoli e danni a chi l'esercita.

Se tutte le persone oneste alzassero la voce contro l'imperizia d'un generale, l'ignoranza d'un consigliere, la parzialità d'un giudice, la corruzione d'un amministratore, il grido pubblico giungerebbe finalmente all'orecchio del sovrano, e la deposizione d'un imbecille o d'un briccone diffonderebbe l'allegrezza in tutti gli animi. Caligola, lo stesso Caligola, nel primo momento d'entusiasmo che gli cagionava il trono, volle che circolassero liberamente le opere di Cremuzio Cordo e di Cassio Severo, nelle quali questi scrittori parlavano con franchezza e verità de' ministri e del governo de' Cesari. Egli giunse persino a dire: *Il mio interesse vuole che la verità de' fatti sia nota ai contemporanei e ai posteri.* Conoscerà quanto è giusto questo sentimento chi rifletta che il più avveduto tra i tiranni, Tiberio, si lasciò ingannare da Sejano, e il più buono tra i principi, Enrico IV, si lasciò indisporre contro Sully dalle calunnie cortigianesche.

## VI.

Gli Esseni facevano voto di prendere sempre il partito della verità (1).

Un Romano aveva costrutto la sua casa in modo da poter essere veduto da' suoi concittadini in ogni istante.

Alcuni moralisti hanno predicata la legge della veracità sì severamente da escluderne ogni eccezione. A loro giudizio, se un nemico viene per uccidere mio padre che è in casa, io posso bensì ammazzare l'aggressore, se non m'è possibile salvare il padre in altro modo, ma non posso dire questi è alla campagna o altrove. Questo errore, diffuso dal

(1) Prideaux, *Histoire de Juifs*.

celebre vescovo d'Ippona e suoi seguaci, dimostra che quel severo moralista non aveva afferrato il principio da cui nasce l'obbligo della veracità e che ne fissa i limiti. I discorsi, come le azioni, sono subordinati alla legge generale del maggior utile e del minor danno. Ogni uomo dotato di senso comune sente che la falsità nell'accennato caso e simili, mentre risparmia un delitto, non cagiona alcun danno nè privato nè pubblico. La legge della veracità è simile a quella della proprietà: è dovere generale di dare la roba al suo proprietario; ma questo dovere non vuole che si dia la sua spada ad un furioso. In generale *gli uomini perdono il diritto di sapere la verità, quando vogliono servirsene per commettere un'ingiustizia.* Alfieri negò d'essere autore dell'opera intitolata *Del Principe e delle Lettere*, quando lo svelarlo avrebbe prodotto un delitto di più contro le lettere, nissun vantaggio reale al pubblico e sommo danno all'autore.

Allorchè poi si tratta di verità che, dette ad altri, frutterebbero loro dispiacere senza corrispondente vantaggio, non v'è motivo di seguire la massima degli Esseni. Non pochi si trovano in quella situazione d'animo in cui trovavasi il pazzo ateniese, il quale riguardando come sua proprietà tutti i vascelli che entravano nel Pireo, era felice pel suo stesso errore: sarebbe stata barbarie il disingannarlo.

## VII.

Giunio Bruto si finse pazzo per poter vivere con maggior sicurezza in tempo di tirannia e mantenere il suo patrimonio.

Parecchi tra i primi cristiani, detti *libellatici*, imitarono in qualche modo la condotta di Bruto; ecco in quali occasioni. I governatori delle province romane, troppo prudenti per non combinare lo zelo pel paganesimo col loro interesse, vendevano ai cristiani, in tempo di persecuzione, de' certificati o de' libelli ne' quali attestavasi che le persone ivi nominate s'erano sottomesse alle leggi gentili, il che era uno schermo contro le delazioni. Questa menzogna, attestata dai governatori, era resa necessaria dalle leggi intolleranti dell'impero. Il difetto di questi attestati si era di procurare credito alla vecchia religione gentile dominante, a pregiudizio della cristiana nuovamente introdotta. Ma da un lato questo credito non era gran cosa in tempo in cui non esisteva la stampa, dall'altro il pubblico sapeva che i governatori avevano delle buone ragioni per essere umani. Quindi la chiesa non imponeva che una lieve penitenza alle persone colpevoli di questa dissimulazione profana.

Dalla quale discussione risulta che *un uomo onesto non predicherà mai delle massime contrarie all'utilità pubblica*, ma non s'impegnerà in una guerra civile, come si racconta de' Russi, per fare il segno della croce con due dita piuttosto che con tre.

## VIII.

Siccome, allorchè è accesa la guerra tra due Stati, ciascuno diffida dell'altro, e sta in guardia contro le false apparenze; quindi le frodi che reciprocamente si commettono in tempo di guerra, passano nell'opinione pubblica senza taccia di rimprovero, anzi ottengono lode, in ragione della piccolezza del mezzo impiegato a fronte del successo ottenuto.

Parmi che non si possa fare rimprovero a questo giudizio del pubblico, giacchè s'incomincia una guerra non per far pompa di coraggio, ma per ottenere vittoria; e tra tutti i mezzi che conducono a questo fine, quello certamente è preferibile che costringe l'inimico a prendere presto la fuga e diminuisce l'effusione del sangue; tale, per esempio, fu la nota frode osata da Ponzio capitano de' Sanniti, il quale, senza venire a campale giornata, costrinse l'esercito romano a deporre le armi alle forche Caudine.

## IX.

Dimandò nello scorso secolo l'accademia di Berlino, se v'erano casi in cui fosse utile ingannare gli uomini, ovvero porre degli errori per base alla morale del popolo.

I. Si dice contro:

1.° Ogni cattiva azione è effetto d'un falso calcolo o d'un errore; quindi la diminuzione degli errori presenta in generale eventualità utili al pubblico, tanto più che l'errore in un caso tende a produrre abitudine di sragionare negli altri.

2.° Allorchè gli uomini giungono finalmente ad accorgersi d'essere stati ingannati, non prestano più fede alle vostre parole, e la diffidenza può estendersi indefinitamente.

3.° Le persone incaricate di mantenere nel popolo delle opinioni false, profittano della credulità popolare a loro vantaggio, e la massa degli errori va crescendo, come lo provarono negli scorsi secoli, per esempio, le corporazioni monastiche.

4.° Se è utile distruggere gli errori, non è però utile dirtruggerli in un istante, e fa d'uopo imitare il saggio architetto che, obbligato ad atterrare un edifizio, e sapendo che tutte le parti sono unite, lo demolisce a poco a poco ed in modo che non riesca dannosa la caduta.

II. Si dice a favore:

1.° Dacchè esistono uomini, esistono opinioni diverse sopra parecchi punti di culto e di morale.

Non esaminiamo dunque qual opinione è vera e quale è falsa, ma quale è utile e quale dannosa; non la di lei conformità collo stato reale delle cose, ma la di lei efficacia relativamente allo scopo che vagheggiamo. Infatti vi sono parecchie situazioni d'animo e d'intelletto nelle quali talvolta l'intensità delle idee vere è minore dell'intensità delle opi-

nioni erronee od affezioni contrarie, talvolta non si vede il vantaggio della verità, perchè collocato in certa distanza; in somma i popoli sono spesso simili ai ragazzi che restano più spaventati dall'amarezza della medicina, che allettati dall'idea della salute. In questi casi il medico involge la pillola nello zucchero o asperge di liquor soave gli orli del vaso, e con felice inganno procura la guarigione. Nell'undecimo secolo, in cui gli odii si sfogavano nel sangue, le risse rinascevano dalle risse, le devastazioni succedevauo alle devastazioni, alcuni personaggi pii accertarono d'avere ricevuto dal Cielo l'ordine di comandare agli uomini una tregua di quattro giorni, cioè dalle prime ore del giovedì sino alle prime del lunedì. In questo intervallo, chiunque, e qualunque fosse la di lui credenza, doveva essere libero d'attendere a' suoi affari senza molestia; e con pene temporali e spirituali dovevano essere puniti coloro che, durante la *tregua di Dio*, esercitassero qualche vendetta contro i loro nemici o quelli dello Stato. — Poco importa che questa rivelazione fosse vera o falsa; è fuori di dubbio ch'ella era utile e conforme alle idee più generali che la specie umana si forma della divinità; e la pace si è il più bel regalo ch'ella possa fare agli uomini.

Allorchè il terremoto atterrò il colosso di Rodi e gli spezzò il ginocchio, i Rodiani pretesero che l'oracolo di Delfo avesse loro vietato di rialzarlo (oracolo dettato probabilmente da una saggia economia), e lo lasciarono giacere a terra nello stato in cui si trovava.

Negli addotti e simili casi, quelli che conoscono la falsità delle idee popolari, conoscono anco il vantaggio della misura governativa, e da questo sono indotti a giustificarla; e quelli che giungono poscia ad accorgersi che le idee popolari son false, non hanno il diritto di accusare il governo d'averli ingannati, giacchè questi, come spesso succede, poteva essere ligio alle erronee idee del volgo.

Confrontando le due serie d'idee esposte sopra l'accennata quistione, risulta:

1.° Che non si debbe giammai ricercare il soccorso delle opinioni erronee, quando la verità basta da sè sola a conseguire l'effetto bramato;

2.° Che tra le opinioni erronee, in parità d'efficacia, fa d'uopo scegliere quelle delle quali è impossibile o quasi impossibile dimostrare la falsità nella data situazione della pubblica intelligenza (1);

(1) Gli Indiani ricusano a Colombo le sussistenze di cui abbisogna per la sua squadra. Prevedendo egli vicino un ecclissi della luna, unisce i capi degli Indiani e predice loro che l'ordinatore de' mondi mostrerebbe il suo sdegno, privando la luna della sua luce e facendola comparire sanguigna; credettero alcuni, altri no; ma quando la luna cominciò ad offuscarsi, tutti concorsero nel supporre Colombo un favorito particolare della divinità, e gli prodigalizzarono i soccorsi dapprima negati.

3.° Che è permesso ricorrere alle accennate opinioni soltanto ne' casi di utilità manifesta e d'importanza speciale (1).

Da ciò segue ad evidenza che, siccome le idee erronee perdono l'efficacia a misura che l'opinione pubblica si illumina, perciò non conviene far uso nel secolo decimonono di quegli espedienti che riuscirono nel decimo od undecimo.

X.

Il generale Consalvo, vicerè di Napoli, trasse, sotto la guarenzia d'un salvocondotto, in quella città il celebre Cesare Borgia, e quindi fattolo prigioniero, lo spedì in Ispagna.

Paolo Giovio ha fatto l'apologia della condotta di Consalvo, e de Thou dà a questa perfidia il titolo di *lodevole*.

Ma per quanto sia utile la perdita d'uno scellerato celebre qual era Cesare Borgia, il rispetto alla fede pubblica, che forma il legame della società, presenta utilità maggiore: senza questo rispetto, nissuno s'affida più alle promesse del governo, ed egli rimane privo dell'immensa forza che procura il credito.

Ho addotto questo fatto per salire alla distinzione generale tra l'utile *momentaneo* e l'utile *futuro* anco nelle cose morali. Dimenticano questa distinzione coloro che vogliono supporre opposizione tra ciò che è utile e ciò che è onesto. A difesa della loro opinione citano il detto d'Aristide relativamente al progetto di Temistocle, sul quale questi non volle spiegarsi che a lui solo. Il progetto di Temistocle è utilissimo, disse Aristide al popolo adunato, ma è ingiustissimo. Si crede di scorgere qui, aggiunge Bentham, un'opposizione decisa tra l'utile e il giusto, e si inganna; qui altro non v'ha che un confronto tra i beni e i mali. *Ingiusto* è una parola che presenta l'unione di tutti i mali risultanti da una situazione in cui gli uomini non possono più fidarsi gli uni agli altri. Aristide avrebbe potuto dire: Il progetto di Temistocle è utile al presente, ma nocivo pel futuro; ciò che egli vi dà, è nulla a fronte di ciò che vi toglie (2).

---

(1) Epaminonda, per eccitare il coraggio de' Tebani, tolse di notte le armi sospese in un tempio, e fece credere a' suoi seguaci che gli dei protettori di Tebe se ne erano armati, per venire all'indomani a combattere contro i nemici. Questa invenzione ebbe l'effetto bramato.

(2) *Traités de législation.*

# SEZIONE TERZA

## DEL MERITO CONSIDERATO NEL MOTIVO IMPELLENTE.

---

I motivi che spingono l'uomo ad agire, ossia gli scopi ch' egli si propone nelle sue azioni, sono indefiniti. Si può far del bene al popolo, per ottenere impieghi, come Crasso; per giungere al comando, come Cesare; per far parlare di sè, come Alcibiade; per piacere agli Dei, come Marcaurelio; per rendere le persone felici, come Lucullo; per formare de' ribelli, come Catilina....; quindi la stessa azione utile, è stimabile, indifferente, abbominevole, secondo il motivo da cui risulta.

Spesso nella stessa azione concorrono più motivi, uno de' quali primeggia, secondato da altri che accrescono o scemano il di lui pregio; è dunque necessario distinguere in ciascuna azione il *numero* de' motivi impellenti e le loro relative *intensità*. Così, per esempio, in un oratore che predica dal pergamo si possono annoverare i seguenti desiderii:

| | | |
|---|---|---|
| 1.° Convertire le anime . . . . . . . , | desiderio come | 1 |
| 2.° Far ammirare la propria eloquenza . . | » | 10 |
| 3.° Raccorre copiosa elemosina . . . . . | » | 100 |
| 4.° Ottenere una parrocchia od altra carica. | » | 1000 |

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

La *quantità* de' motivi impellenti risulta

1.° Dal carattere abituale della persona;

2.° Dalle circostanze antecedenti, concomitanti e susseguenti.

La cognizione delle *intensità* riesce per lo più confusa, sì per mancanza di strumenti che la misurino, sì per le false apparenze da cui è ingombrata. In chimica vi sono de' mezzi per conoscere le leghe frammiste ai metalli e determinarne le quantità relative; questa cognizione è tuttora difettosa in morale.

I motivi *lodevoli* delle azioni umane possono essere ridotti a quattro capi: 1.° interesse ossia brama di ricchezze materiali *subordinata ai doveri*; 2.° affezioni sociali; 3.° stima pubblica; 4.° religione: faremo un cenno di ciascuno di questi motivi ne' capi seguenti.

## CAPO PRIMO

### INTERESSE.

I bisogni giornalmente rinascenti rendono oggetto di generale desiderio le cose che li soddisfanno, quindi lo sforzo di ciascuno nella ricerca delle ricchezze è così legittimo e ragionevole, come lo è lo sforzo per ottenere buona salute.

V' è certamente un merito nel divenire ricco con legittima industria, giacchè chi vi riesce,

1.° Supera l'inerzia abituale che domina nell' uomo;

2.° Sfugge l' ozio, fonte d' ogni sorta di vizi;

3.° Dà segno di forza intellettuale, superiore alla media della sua classe;

4.° Acquista mezzi per somministrare lavoro ai poveri;

5.° Può beneficare chi gli fece del bene;

6.° Si procura una certa indipendenza dagli altri;

7.° Non resta escluso da que' pubblici impieghi che richieggono per condizione un certo reddito;

8.° Ottiene una somma di riguardi sociali che sogliono essere negati al pezzente.

A torto dunque dichiarò Machiavelli che *il guadagno è uno scopo per sè vilissimo;* a torto Mably, Rousseau e simili moralisti dal pergamo predicarono il disprezzo delle ricchezze. Per buona fortuna tutti i sentimenti umani, fiancheggiati dalla pubblica opinione, s' oppongono a queste erronee teorie. Lodare Fabrizio perchè sprezzava le ricchezze, è lodare un uomo perchè manca di naso, d' occhi, d' orecchie, di gusto, di tatto, di giudizio, d' immaginazione. Fabrizio non era lodevole perchè sprezzava le ricchezze, ma perchè il desiderio di esse era in lui subordinato all' amore della patria e agli altri doveri sociali. Serbiamo dunque nel riparto della stima e del disprezzo i giusti confini; e condannando l' ubbriachezza, facciamo l' elogio di chi si procura del vino.

Gli scrittori ci hanno posto sott' occhio due quadri opposti; il primo si è quello de' Romani che preferirono la gloria alle ricchezze. Qui si lodano a cielo le loro grandi azioni, le quali finirono per conquistare il genere umano allora cognito. Infatti quella fame di gloria non poteva appagarsi se non distruggendo or l' una or l' altra popolazione; i re detronizzati, i popoli vinti, le città saccheggiate..... erano i titoli di merito e di gloria. Si può dire che ciascun Romano ripeteva giornalmente il detto di Catone: *delenda est Cartago* (si distrugga Cartagine).

Il secondo quadro si è quello de' popoli barbari che invasero l'Occidente. Presso questi popoli le ricchezze erano la misura del merito. Siccome la moralità delle azioni, le pretese de' diritti e le riparazioni

delle ingiurie sì private che pubbliche erano valutate in danaro, perciò questo decideva di tutto. Si poteva facilmente salvarsi allorchè si era ricco, e di rado si restava esposto al pericolo di perdere l' onore, giammai di perdere la vita, qualunque delitto si avesse commesso. Se il disinteresse ne' primi secoli di Roma era riguardato come il colmo del merito, all' opposto ne' secoli barbari ciascuno aspirava al possesso del danaro che procurava l' impunità.

Ma convenendo de' grandissimi inconvenienti di quel sistema barbaro, fa d' uopo confessare che se l' amore della gloria, come molla nazionale, si riduceva ne' Romani all' arte d' ammazzare e di farsi ammazzare, cioè all' arte di distruggere, all' opposto la brama di guadagni si potè combinare coll' arte di produrre; quindi i Romani scomparvero e i barbari s' incivilirono.

Affine di prestare forza all' umana debolezza nell' esercizio de' doveri, vari scrittori dimostrarono che i servigi fruttano servigi, che il soccorso da noi prestato agli altri induce questi a soccorrere noi stessi, e che quindi, anche calcolando secondo le norme dell' egoismo, chi semina nell' altrui campo accresce il raccolto del proprio. All' opposto chi invade l' altrui proprietà, chi non si presta alle altrui indigenze, si trova isolato in mezzo alla società, da una parte tormentato da molti bisogni, dall' altra incapace di soddisfarli da sè stesso.

A misura che il compenso pel servigio prestato è *lontano, dubbio* o *minore*, cresce il merito di chi lo presta, e diviene perfetto quando il servigio è interamente gratuito. All' opposto *il merito del servigio scema, a misura che veste l' indole del cambio commerciale.* Chi dunque ne' *casi particolari* agisce per semplice interesse, otterrà bensì de' compensi materiali, ma non otterrà quella stima speciale che è riservata ai servigi gratuiti.

## CAPO SECONDO

### AFFEZIONI SOCIALI.

La più comune tra le affezioni sociali si è quel sentimento di dolore che in noi nasce dalla vista dell' altrui dolore, e quel sentimento di piacere che ci riflette sull' animo il piacere altrui. L' idea che esistano centomila sventurati intorno di noi, è un dolore così reale, dice Condorcet, come un assalto di gotta. Noi soffriamo vedendo un animale dibattersi tra le angosce del dolore, e il primo moto ci spinge a soccorrerlo. Lord Clive, che per le sue concussioni ed avanie fece perire due o tre milioni d' Indiani, non potè godere della fortuna immensa che era costata tanto sangue. Quegli infelici, scarnati dalla fame, cadenti per languore, in atto di chiedergli alcune once di riso, si riproducevano al

suo pensiero e gli rendevano odiosa la vita. Fu necessario guardarlo a vista e preservarlo da' suoi stessi furori. Finalmente egli giunse ad ingannare le sue guardie e si uccise da sè stesso. Tacito riporta un pezzo d'una lettera di Tiberio, nella quale questo imperatore, sicuramente non soggetto agli scrupoli, parla de' dolori che gli straziavano l'animo, e che probabilmente erano cagionati anco dall' immagine sanguinosa di tanti innocenti che aveva sacrificati.

All' opposto la stessa esperienza dimostra che l' altrui piacere suscita qualche piacere negli astanti, se strane passioni non si frappongono in mezzo. La storia accenna le dolci sensazioni che provarono Marcaurelio, Tito, Howard..... promovendo l' altrui felicità e facendo cessare la sventura.

Queste sensazioni, dolorose alla vista dell' altrui dolore, piacevoli alla vista dell' altrui piacere, si sogliono attribuire all' azione della memoria che in occasione delle sensazioni altrui risveglia quelle che provammo noi stessi,

> *Non ignara mali, miseris succurrere disco.*
> . . . . . . . . . . . . . ( Esperta
> Ne' mali, appresi a dar aita altrui. )

Rousseau e Delametrie dedussero dagli accennati fatti, che la primitiva e materiale inclinazione porta l' uomo a fare ad altri ciò che vorrebbe fatto per sè, e ad astenersi di fare ciò che per sè non vorrebbe; a giudizio di questi scrittori la compassione e il *congaudio* è la prima base della morale.

Secondo questo sistema, il motivo per cui si fa del bene agli altri, non si riduce all' idea di *cambio* o *compensa materiale*, ma alla sensazione dolorosa risultante dall' altrui dolore, ed alla sensazione piacevole emergente dal piacere altrui; e noi siamo buoni, affine di liberarci dalla prima sensazione e procurarci la seconda.

Convenendo de' fatti sopraccennati, alcuni scrittori hanno mosso de' dubbi contro l' esposta spiegazione, ed hanno negato che la compassione e il congaudio possano essere basi sufficienti alla morale: ecco le loro ragioni:

*a*) Tacito, parlando del centurione Rufo; dice: *Eo immitior quia toleraverat* (Più duro a perdonare li stenti, perchè li aveva sopportati) (1). Sembra infatti che i mali ingiustamente sofferti inaspriscano il carattere, svolgano e fortifichino nell' uomo un desiderio abituale di vendetta. Probabilmente il sentimento delle nostre forze, che ci fa soffrire tanti mali con costanza, è più proprio a fortificare che a distruggere questo moto della natura irritata; moto che non fa d' uopo confondere colla vanità e colla gelosia (2).

(1) Ann. I, c. 20.

(2) L' effetto generale e costante delle macerazioni, mortificazioni, astinenze,

*b*) I medici hanno osservato che il sentimento doloroso della fame produce una specie di furore; e forse nissun uomo può resistere ad una lunga inedia senza lasciar traspirare alcun'ombra d' impazienza e di collera.

*c*) Gli uomini più severi si vanno mitigando dopo la colazione.

*d*) In un libretto italiano, intitolato *Manuale della povertà*, si avverte che le visite ai potenti ed ai distributori di grazie si debbono fare dopo il desinare.

*e*) L'autore d'un viaggio in Pensilvania asserisce per cosa certa che gli Americani selvaggi si preparano sempre alla guerra con una rigorosa astinenza, ond'essere, com'essi dicono, più arrabbiati e inesorabili co' nemici.

*f*) Tutti gli ammalati dimostrano un'abituale irritazione e prontezza alla collera. La storia osserva che le infermità e le malattie inasprirono il carattere dell'imperatore Adriano sul finire della sua vita; egli divenne geloso, diffidente, persecutore de' grandi; forse lo stesso stato d'animo indusse Diocleziano a perseguitare i cristiani.

*g*) Finalmente i cortigiani sanno che la maggiore generosità ne' principi non si manifesta ne' momenti di dolore, ma in quelli d' allegrezza.

*h*) Convenendo che la compassione e il congaudio si mostrano più o meno negli uomini, fa d'uopo convenire parimenti che queste affezioni vengono scemate e ridotte a poca cosa:

1.° Dalla concorrenza generale alla conquista degli stessi oggetti;

2.° Dalle affezioni speciali e dai bisogni di fantasia. I movimenti degli interessi giornalieri agitano talmente l'animo, e lo premono a segno che non gli lasciano tempo di riflettere ai mezzi che potrebbe impiegare per provvedere a sè stesso, senza nuocere all'altrui felicità. La compassione in queste circostanze non riesce più efficace di quel che riesca il sentimento della vita in un ghiottone che si trova a lauta mensa. Benchè egli sappia che un'indigestione può distruggere la sua salute, si lascia dominare dalle tentazioni della gola.

Che che sia dell'antecedente discussione, è fuori di dubbio:

1.° Che i sentimenti di compassione e di congaudio possono essere rinforzati dall'educazione;

---

austerità, cioè d'uno stato abitualmente doloroso, si è di rendere duri, vendicativi, intolleranti quelli che li praticano.

Nel IX secolo, dopo la morte dell'imperatore Teofilo, che aveva perseguitati gli adoratori delle immagini, l'imperatrice Teodora le ristabilì, e fece giurare ai monaci perseguitati di dimenticare le ricevute ingiurie. Avendoli quindi convitati a pranzo, vide tra di essi il monaco Teodoro, nominato *Graptus* perchè il suo volto era marcato di caratteri impressi con ferro caldo. A questa vista l'imperatrice sparse delle lagrime. Il monaco lungi d'esserne intenerito, disse: Io produrrò questi caratteri avanti al Dio vivente, e a questo tribunale terribile perorerò la mia causa. (Weguelin, *Hist. universelle*, tom. III, pag. 192).

2.° Vogliono essere diretti dalla prudenza, per non lasciarsi illudere dalle finte apparenze di miseria o di sventura qualunque;

3.° Che i servigi prodotti da essi ottengono in parità di circostanze stima e rispetto speciale nella pubblica opinione.

## CAPO TERZO

### STIMA PUBBLICA.

La brama di pubblica stima si rifonde in tre sentimenti principali:

1.° Contento interno, o pascolo dell' amor proprio;

2.° Vista confusa di vantaggi esteriori, o eventualità d' interesse;

3.° Esercizio dell' attività o allontanamento della noia.

I. Noi sappiamo che il pubblico ordinariamente non concede la sua stima che alle cose oneste, giuste, grandi, belle, amabili, in somma a ciò che costituisce oggetto di speciale ricerca e ammirazione. La stima adunque che ci accorda il pubblico, conferma il giudizio favorevole che noi ci formiamo delle nostre qualità personali, e ci accerta che questo giudizio non è effetto d' un' illusione. Si può dire in generale che la stima pubblica attesta i pregi d' un individuo, come il bollo governativo attesta il titolo delle materie d' oro e d' argento.

Quindi il piacere della stima cresce in ragione delle virtù, onestà, equità, cognizioni, talenti di quelli che a noi la professano. È noto il detto di Filippo di Macedonia, a cui un cortigiano feroce consigliava di distruggere Atene, allora centro della civilizzazione e del sapere: *E da chi saremo noi lodati?* È noto che Alessandro invidiava ad Achille l'onore di essere stato lodato da Omero.

II. Alla stima pubblica vanno per lo più uniti de' favori, de' riguardi, de' posti lucrosi, la considerazione, il potere, la fortuna, in somma tutto ciò che pasce *l' ambizione*, ossia *l' ansiosa brama di ridurre le altrui forze ad essere ministre de' nostri desiderii*; perciò gli ambiziosi cercano nelle democrazie la stima del popolo, nelle aristocrazie la buona opinione de' magnati, ~~nelle monarchie l' affezione~~ del principe (1).

(1) Quindi è errore il supporre con Montesquieu, che la virtù sia il principio delle repubbliche e l'onore lo sia delle monarchie. Sì nelle monarchie che nelle repubbliche l'orgoglio di ciascuno veglia sull' orgoglio del suo vicino, l'ambizione serve di freno all' ambizione, e nessuno vuol esser schiavo dell' altrui fantasia. Nella repubblica romana si dimandavano le preture, il consolato, l' ovazione, il trionfo, cioè impieghi e onori, come si dimandano nelle monarchie. I cancellieri guarda-sigilli Olivier e Hôpital, sì temuti alla corte non pe' loro intrighi ma per le loro virtù, sì rispettati dal popolo non per pettegolezzi femminili, ma pel loro zelo pel pubblico bene, vivevano sotto una monarchia cor-

III. L'uomo dotato d'inquieta attività, agitato da timori e da speranze, mai contento del proprio stato, sempre avido di migliorarlo, trova pascolo nell'uscire dal circolo individuale e *trasportare l'imponente idea di sè stesso nella mente altrui quasi per reprimerne le voglie malefiche*, e quindi inoltrarsi nel seno del futuro, e fingersi eventualità favorevoli, in ragione de' pregi di cui si crede fornito. Queste continue scorrerie ideali, questi timori che cessando producono piacere, queste speranze che brillando nella mente, l'accrescono, allontanano dalla noia; malattia mortale delle anime attive e disoccupate.

Siccome, acciò un individuo vegga il rapporto tra l'interesse proprio e l'altrui, è necessario uno spirito alcun poco illuminato ed un cuore libero da passioni seduttrici; siccome nella maggior parte degli uomini que' lumi mancano, ed esistono passioni che seducono; perciò la filosofia non può biasimare la brama di stima pubblica, la quale sostituendo all'interesse naturale languente un interesse artificiale più sensibile e più costante, diviene stimolo all'esecuzione de' doveri, fonte di servigi importanti, ostacolo a mali innumerevoli. Perciò osserva Tacito che *contempta fama contemnuntur virtutes*; e Gibbon ci accerta che lo spirito sanguinario degli Arabi, il quale non conosce nè pietà nè perdono, si è alcun poco indebolito per le massime dell'onore, le quali richieggono che v'abbia negli incontri privati una specie d'uguaglianza d'età e di forza, di numero e d'armi (1). Le tante associazioni di be-

---

rottissima. L'onore, fondato sulle qualità utili, non dipende dalla fantasia d'un monarca, nè dalle convenzioni degli uomini, nè dai pregiudizi d'una corte. Nissuna forza sulla terra può torre all'uomo virtuoso o al genio sublime l'onore che gli appartiene. Nissun sovrano può riunire il pubblico rispetto sul capo di persone spregiate. Nella monarchia francese perdettero credito gli onori uniti alle cariche, allorchè Carlo IX vendendole al maggior offerente, le concesse alle persone più vili: avvenne di questi onori in Francia ciò che era avvenuto a Roma degli anelli d'oro che erano il segno della nobiltà romana: questa li rigettò di comune assenso, allorchè Flavio, liberto d'Appio Claudio, fu fatto edile curule, e quindi renduto capace di portarne.

Il popolo spagnuolo detestava il celebre duca di Bourbon traditore della sua patria, in onta degli onori che gli prodigalizzava l'imperatore Carlo V; e sebbene fosse noto il suo merito, sebbene avesse renduti servigi segnalati alla Spagna, la nobiltà ricusò sempre qualunque relazione con lui. Il disprezzo che essa gli mostrava era tale, che Carlo avendo desiderato che il marchese di Villena cedesse il suo palazzo al duca, durante il suo soggiorno a Toledo, Villena rispose ch'egli non poteva resistere alla domanda del suo sovrano, ma soggiunse ch'egli pregava l'imperatore a non restare sorpreso, se, dopo la partenza del duca, vedrebbe ridotta in cenere una casa, che, macchiata da un traditore, non poteva più servire d'alloggio ad un uomo d'onore. (*Histoire d'Espagne*, tom. II, pag. 317).

(1) *Hist. de la decadence et de la chûte de l'Empire Romain*, tom. XIII, p. 170-171.

neficenza in Inghilterra sono dovute principalmente alla estesa e pronta pubblicità che procurano loro i giornali.....

Siccome ne' movimenti sociali noi ci troviamo in quasi continuo contatto coi nostri simili, quindi il bisogno di stima venendo riprodotto e soddisfatto giornalmente, può, colla scorta di buona educazione, divenire sì abituale e sì forte da agire sopra di noi anche quando siamo soli, e ritenerci da atti che, visti o saputi da altri, ci farebbero segno al loro disprezzo (1).

A quale intensità possa giungere il timore di pubblico spregio, si scorge ne' casi di duello, ne' quali l'uomo si espone al pericolo di perdere in un istante e pel più frivolo motivo la roba, i figli, la vita, talvolta anche colla certezza di subire nell' altro mondo eterna condanna.

Il potere più eminente non distrugge il bisogno di pubblica lode, nè rende insensibile al disprezzo. È nota la magnifica deputazione che Dionigi l' antico re di Siracusa mandò ai giuochi olimpici per farvi recitare i suoi versi ed ottenere gli applausi della Grecia unita (2). È noto

---

(1) Filippo IV re di Spagna tentò invano di rendere ligio a suoi interessi il conte di Bristol, ambasciatore inglese; egli non pote neanche fargli accettare, allorchè questi partì dalla Spagna, un regalo di 40,000 ducati che le circostanze sembravano rendergli necessario. Il monarca protestò inutilmente che nè il re Giacomo nè altra persona avrebbe notizia di questo regalo: *V'ha qualcuno*, rispose il virtuoso ministro, *che lo saprebbe infallibilmente, e sarebbe il conte di Bristol, e questi non mancherebbe di renderne informato il re d' Inghilterra* (Millot, *Histoire d' Angleterre*, tom. II, pag. 374).

(2) Questi versi cagionarono tanta noja all' assemblea, che i fischi, le risate, i più sanguinosi dileggi si cambiarono in un tumulto, nel quale furono rovesciate e saccheggiate le sontuose tende della regia deputazione: per colmo di sventura i cocchi a quattro cavalli spediti dal re, per disputare il premio della corsa, uscirono dallo steccato, e urtandosi gli uni contro gli altri, si spezzarono. Finalmente il vascello che gli riconduceva gli avanzi di questa spedizione, fu gettato dalle tempeste sulle coste d'Italia. Mentre a Siracusa dicevasi pubblicamente che i versi di Dionigi avevano eccitato la sventura de' declamatori, de' cavalli, del vascello, sostenevasi alla corte che l' invidia insegue i talenti. Quattro anni dopo il re mandò nuove opere e degli attori più abili, ma che ebbero una sorte ancora più vergognosa che i primi. A questa nuova il re s'abbandonò agli eccessi della frenesia, e non avendo per alleviare il suo dolore, che le risorse dei tiranni, cacciò in esilio e fece tagliare teste (*). Questi fatti provano:

1.° Che la vanità è immensa ne' poeti;

2.° Che la vanità irritata si cambia in ferocia;

3.° Che i re più dispotici non possono sperare lodi dal pubblico se non con azioni meritevoli;

4.° Che le lodi de' cortigiani sono segui di pubblica disapprovazione.

(*) *Diod. Sicul.*, lib. 14, pag. 328-332.

che Nerone s'esponeva sul teatro, e oltre di sottomettersi a tutte le regole ed incomodi d'un pubblico suonatore e cantante, piegava il ginocchio avanti al popolo romano, acciò fosse ammirata la sua abilità nella musica. È noto che Adriano, il quale voleva comparire architetto, condannò alla morte Artemodoro che censurò un di lui tempio.....

I rimproveri che si fanno al desiderio di stima pubblica, sembrano affatto irragionevoli, allorchè questo ristringesi a considerare la gloria sotto il primo aspetto senza riguardo al secondo, cioè a considerarla come un mezzo d'essere contenti di sè, senza riflesso alle subalterne eventualità d'interesse. Sembra che sotto questo aspetto principalmente sia vagheggiata la gloria dei letterati. Il loro titolo non si rifonde in qualità fisiche o in servigi momentanei, ma in lavori intellettuali che possono essere utili in tutti i tempi e a tutte le nazioni; quindi la gloria cui essi aspirano, non è il bisbiglio di una privata società, non le acclamazioni tumultuarie d'una mal accozzata moltitudine, non il rimbalzo delle lodi che si rimandano a gara i membri d'una fazione, ma il concerto universale delle voci, che non provocate dagli uffizi, non sostenute dall'interesse, non fomentate dalla protezione, non concertate dalla lega, libere, spontanee, pressochè involontarie scoppiano da diverse e lontane parti a formar il giudizio di quel pubblico illuminato ed imparziale, che solo ha diritto a dar sentenza del merito e prevenire la posterità.

Questa sensibilità alla gloria si confonde dal volgo con altri sentimenti di bassa origine, ed è poi sempre scambiata maliziosamente con questi da coloro, che umiliati dall'altrui superiorità, cercano di compensarsene con quelle imputazioni che riescono e più facili a credersi e più a smentirsi difficili. Perciò le accuse di vanità, di presunzione, d'arroganza sono il luogo comune della calunnia verso quelli che d'improvviso salgono in fama (1).

La brama di pubblica lode può meritare censura in quattro casi:

I. *Quando è eccessiva*. In questi casi:

1.° L'uomo dà segno d'estrema debolezza, mostrando che la sua felicità dipende dai discorsi di qualunque scioperato, e ch'egli abbisogna

---

(1) Cesarotti.

Benchè la maggior parte degli uomini celebri abbia per primo mobile l'amore della gloria, si trovano ciò non ostante alcuni che, dominati dal piacere dello studio, o allettati dalle immagini del bello, sembrano averla dimenticata, almeno ne' primi travagli, cosicchè restano sorpresi ch'ella vada a ricercarli; tal era Duhamel. La vita del chimico Schéele offre l'esempio d'un altro dotto ugualmente modesto, il quale, sdegnando ogni celebrità, ebbe il coraggio di vivere oscuro, e per essere utile non aspettò d'essere stimolato delle lodi. Dedito nel silenzio del suo gabinetto alla sola ricerca della verità, noto alle persone dell'arte ed ignorato dal suo secolo, egli aveva reso il suo nome immortale pria d'ottenere alcuna rinomanza. Delle scoperte importanti lo tradirono finalmente, ed egli stava per godere del frutto delle sue veglie, quando fu rapito dalla morte.

così degli altrui applausi per vivere, come il ragazzo dell'altrui soccorso per camminare.

2.° La vanità dei membri componenti il pubblico, la quale nell'aumento dell'altrui gloria vede decremento della propria, indisposta dalle palesi pretensioni, cerca de' motivi per reprimerle, e risponde col ridicolo alle apparenze di comando.

Quindi in vece di stima si ottiene non di rado dispregio; tale fu la sorte di un patriarca di Costantinopoli, il quale, sebbene di naturale benefico, si rese odioso e ridicolo, perchè non si opponeva ai monumenti che giornalmente venivano eretti in suo onore (1).

II. *Quando i titoli sono frivoli.* Questo è il regno della vanità: qui si aspira alla stima pubblica per una bella mano, un abito di moda, un cocchio elegante, una parentela distinta..... ed altri simili doni della natura e del caso, cosicchè non si ravvisa nè utilità speciale nella cosa, nè sforzo straordinario nell'agente.

III. *Quando nella stima si cercano meno delle garanzie del proprio merito, che delle eventualità di potere e di comando.* Questo è il regno dell'ambizione propriamente detta, ambizione che diviene rapidamente superiore al sentimento de' propri doveri, e per satollarsi li conculca.

IV. *Quando l'opinione è corrotta;* cioè quando onora oggetti sprezzabili e sprezza le qualità utili. In Antiochia al tempo di Giuliano ottenevano gli applausi pubblici i conduttori di bighe, i gladiatori, i mimi.... mentre erano oggetti di sprezzo le virtù maschie e coraggiose. A Siam, presso i tartari Eleuti, nella Corea, in tutto l'Oriente le leggi restringono talvolta il numero delle spose legittime, non mai quello delle concubine; sono queste un oggetto di lusso, e il numero di esse misura i gradi di stima che il pubblico comparte. Allorchè è più facile acquistarsi riputazione possedendo dieci cavalli che componendo una buona tragedia, quale caso si può fare delle pubbliche lodi? *Gli altrui giudizi non devono dunque essere il solo motore de' nostri travagli, nè il solo prezzo de' nostri sforzi.*

## CAPO QUARTO

### SPERANZE E TIMORI RELIGIOSI.

Il quarto motivo impellente si è la speranza di premii nell'altra vita in ragione delle azioni virtuose, e il timore di pene in ragione de' vizi e delitti.

L'idea di un supremo giudice onniscio, giusto, imparziale può agire sulla mente degli uomini con maggior forza che l'idea della pubblica

(1) *Traité des Statues*, pag. 287-293.

stima, ossia dell'approvazione de' contemporanei e de' posteri. Infatti la prima idea,

1.° *È suscettibile d'agire in tutti i luoghi e in tutti i tempi* sì alla presenza di spettatori che lungi da essi e nell'assoluta solitudine. Maometto avendo proibito l'uso del vino, si puniva questo delitto, al tempo d'Abubekir suo successore, con ottanta colpi di bastone sulla pianta de' piedi. Ora la storia dice che si videro de' musulmani presentarsi volontariamente, confessare la loro trasgressione e sollecitare il castigo (1).

2.° *È suscettibile d' agire sui popoli più feroci e più restii all'azione delle leggi civili.* I Sassoni, popolo estremamente libero nell'ottavo secolo, i quali non avrebbero giammai sofferto d' essere battuti con verghe dai loro duchi per qualunque motivo, s'assoggettavano a questa specie di castigo allorchè veniva loro imposto dal consiglio ecclesiastico di Eresbourg, ove esisteva il tempio di Marte (2).

3.° *È suscettibile d'agire sui despoti a tormentarli in mezzo alla forza ed all'opulenza che li circonda.* La storia ci presenta Teodorico inseguito dalla immagine tremenda di Simmaco ch' egli aveva barbaramente sacrificato a' suoi ingiusti sospetti. La memoria del passato umiliava lo spirito di quel re sino allora saggio, e la prospettiva del futuro lo riempiva di terrore (3).

4.° *Può giungere a tale intensità da superare qualunque altra passione.* Infatti

*a*) I magnifici edifizi eretti in Roma moderna coi denari delle popolazioni più povere, dimostrano tuttora che l'opinione religiosa può vincere l'*interesse*.

*b*) Le tante famiglie ebree uscite dalla Spagna dal 1478 al 1482 per non abjurare o dissimulare la loro religione, erranti per la terra, prive d'ogni avere, esposte a tutti i disagi della vita ed agli insulti delle popolazioni per cui passavano, morenti di fame per le strade, lungi dal suolo che le vide nascere, provarono che l'opinione religiosa può superare le forze associate dell'*interesse*, dell'*onore* e dell'*amor della vita* (4). Diedero segno d'uguale costanza i protestanti in Francia, allorchè Luigi XIV rivocò il celebre editto di Nantes.

*c*) Finalmente basterà il dire che *l'opinione religiosa può superare il sentimento dell'ambizione*, *ceteris affectibus flagrantior*, secondo l'espressione di Tacito. Infatti san Bonifacio, l'apostolo della Germania,

(1) Gibbon, *Histoire de la décadence et de la chûte de l'Empire Romain*, t. III, p. 420.

(2) Weguelin, *Histoire universelle diplomatique*. tom. II, pag. 246.

(3) Gibbon, *Hist. da la décadence . . .*, tom. IX, pag. 286-287.

(4) Sismondi, *Storia delle repubbliche Italiane, . . .*, tom. XI, pag. 300 e 302.

nell'ottavo secolo, poteva godere tranquillamente della grande autorità e de' ricchi benefizi che possedeva: ma spinto da zelo apostolico di estendere l'impero della religione, volle intraprendere una missione ne' Frisoni. Indisposti questi per la libertà con cui il santo condannava i loro usi, s'armarono contro di lui. Il santo, dopo d'avere vietato a' suoi seguaci l'uso di alcun'arma, si presentò col Vangelo alla mano, e nel primo istante impose a quelle popolazioni; ma il loro impeto essendosi bentosto cambiato in rabbia, esse uccisero Bonifacio con tutti i chierici che l'avevano seguito in quella perigliosa spedizione (1).

In generale, tale si è l'intensità di cui è suscettibile l'opinione religiosa, che de' popoli dolci divennero sanguinari, de' popoli pusillanimi si fecero intrepidi, delle nazioni schiave ricuperarono la libertà, de' selvaggi ricevettero il giogo della civilizzazione, cosicchè non si può addurre alcuna forza che abbia prodotto sugli uomini degli effetti sì pronti e sì straordinari. V'è certamente motivo di restare sorpresi, allorchè si riflette che l'*anatema* degli Anfizioni, cioè una parola eccitatrice d'idee religiose, benchè false; l'anatema degli Anfizioni contro chiunque distruggerebbe una città anfizionica oppose limiti alle crudeltà ed ai furori delle guerre in tempi semi-barbari.

Parecchi scrittori screditarono la forza religiosa, perchè combinata colla ignoranza produsse effetti funesti; questo rimprovero screditerebbe la luce, perchè passando pe' strati più o meno densi dell'atmosfera, soggiace a rifrazioni diverse e diviene occasione di falsi giudizi negli uomini. Noi riteniamo dunque la forza religiosa così suscettibile di utilità come la brama di stima pubblica, benchè dalla prima possano nascere de' supertiziosi e de' fanatici, come dalla seconda de' vani e degli ambiziosi.

In cinque modi principalmente si può alterare l'utile efficacia della forza religiosa:

1.° *Cambiando in delitti gli atti utili od innocenti*; così gli Antiasisti riguardavano il travaglio come un delitto, e consacravano la loro vita al sonno (2). Tutte le opinioni che direttamente o indirettamente screditano il travaglio, primo dovere imposto a tutti gli uomini dal Creatore, s'avvicinano all'opinione degli Antiasisti . . . . .

2.° *Cambiando in virtù gli atti nefandi*; per esempio, i Cainiti, eretici del secondo secolo, pretendevano che per salvarsi è necessario abbandonarsi all'incontinenza, e che un uomo perfetto può commettere ogni sorta d'abbominazioni; essi pretendevano che ciascuna azione infame ha un angelo tutelare che invocavano con gran fervore (3).

---

(1) Fleury, *Hist. Ecclés*, liv. XLIII, § 21.
(2) *Esprits des usages*, tom III, pag. 46.
(3) S. Ireneo, lib. I, cap. 35.

Gli *Idaan* dell' isola di Borneo credono che tutte le persone da essi uccise diverranno loro schiave nell' altro mondo (1).

Presso tutti i popoli della terra furono sacrificate vittime umane.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

3.° *Alterando i rapporti tra i delitti*, ossia facendo i minori uguali ai maggiori, del che si veggono esempi tratti dal *Sciaster*, libro sacro degli Indiani, nella nota (2).

4.° *Cambiando in delitti o in virtù gli atti indifferenti*, cosicchè cessando affatto ogni criterio naturale per distinguere un atto dall' altro, lo spirito, diretto dal terrore, s' abbandona alle idee più strane che gli vengono suggerite da quelli che traggono profitto dalla sua cecità e dipendenza (3).

« I Tartari di Gengiskan tra i quali, dice Montesquieu, era peccato « ed anche delitto capitale mettere un coltello nel fuoco, appoggiarsi « allo staffile, battere un cavallo colla briglia, rompere un osso contro « un altro, non credevano che fosse peccato violare la fede, rapire la « roba altrui, far ingiuria a un uomo, ucciderlo. In una parola, le leggi « che fanno considerare come necessario ciò che è indifferente, hanno « questo inconveniente, che fanno considerare come indifferente ciò che « è necessario » (4).

---

(1) *Sketches of the history of man.*

(2) « Mangiar cipolle e ingannare i suoi parenti, sono delitti uguali.

« Tagliare un albero verde e uccidere una donna, è lo stesso delitto.

« Ammogliare il figlio minore prima del maggiore, è delitto reputato uguale « all' omicidio di uno della casta dei *Sodrà* (artigiani 4.a casta) od anche dei « *Ksciatrà* (guerrieri 2.a casta).

« Uccidere un Bramino (1.a casta) e bere liquori forti erano altre volte re- « putati delitti uguali.

« Chi sbadiglia e dimentica dopo di scuotere le dita, deve fare la stessa pe- « nitenza di chi uccide un Bramino.

« Chi a commesso un delitto senza intenzione, dee fare metà della penitenza « come se lo avesse commesso con intenzione.

« Uccidere una vacca è assai maggiore delitto che uccidere un *Sodrà*.

« Tutti i delitti ponno essere riscattati per ammenda: l'omicidio di un *Kscia-* « *trà* costa 45 vacche ed altretanti vitelli, l' omicidio di un *Sodrà* dodici.

« Il comandamento dato per commettere un omicidio si espia pagando il « quarto della somma che pagherebbe se avesse ucciso.

« Se un Bramino rompe un filo sacro di un altro Bramino deve per espia- « zione pungersi il naso ».

(3) « In tutte le isole del mar Pacifico i preti usano di far *tabù*, cioè di « rendere inviolabile e sacro tutto ciò di che vogliono insignorirsi Quando una « casa è fatta *tabù*, il vecchio padrone non ardisce più di entrarvi. Se il prete « fa *tabù* di un porco il padrone lo lascia senza mormorare. Questi popoli sono « gran ladroni, ma non c' è esempio che rubassero mai un *tabù* ». (*Bibl· univ.*, juillet, 1817, 260).

(4) *OEuvres*, tom. III, pag 142

5.° *Presentando de' mezzi che distruggono il terrore della sensazione religiosa.* Presso gl'Indiani « Tutti i peccati occulti puonno essere « cancellati ripetendo un *munter* o formola venduta da un prete.

« Di tutte le credenze, la più funesta alla morale è quella che in-« segna agli Indiani a purificarsi de' loro peccati con un' immersione nel « Gange, o con un' altra cerimonia frivola del pari. I *Sciaster* hanno « queste precise parole: *Quello che si bagna nel Gange è purificato « da tutti i peccati.* Gli Indiani vivono sotto l' influenza di questa dottrina « comoda.

« Secondo i *Sciaster*, non c' è delitto che non possa essere cancel-« lato da un pellegrinaggio a certi altari. Si vedono persone che hanno « consumata tutta la loro vita tra le fraudi ed i delitti, le quali finiscono « con accertarsi un posto in paradiso, dimorando qualche tempo in un « luogo di penitenza. I ladroni ci dimorano di tempo in tempo per can-« cellare le colpe passate, e poi correre di nuovo la via del delitto. La « penitenza consueta per una bugia è di pronunziare il nome di Visnou. « Ne' tribunali si vedono i Bramini ripetere questa parola, quantunque « volte chiamati come testimoni mentiscono. Perciò non deve far ammi-« razione se i Bengalesi sono il popolo più abituato alla menzogna di « ogni altro.

« Gl' Indiani trovano l' esempio di tutti i vizi, anche più ributtanti, « nella storia dei loro Dei. S' insegna loro a credere che si rendono cari « a codeste divinità colle canzoni oscene e gli atti indecenti, quando si « uniscono per i *Pugià* o feste religiose » (1).

Si suppone che i maggiori istanti d' ozio per cerimonie indifferenti, uniti all' *abuso* delle assoluzioni, sieno le cause principali per cui i delitti nei paesi cattolici sono più frequenti che ne' paesi protestanti (2). Che che sia di questa opinione, egli è però fuori di dubbio che si possono conservare vizi e delitti sotto le più speciose apparenze di culto, come consta dai seguenti fatti:

---

(1) *Bib. univers.*, novembre 1817 pag. 255-256.

(2) Ecco de' fatti:

1.° M.r Rebmann, presidente del tribunale speciale di Magonza, in un colpo d' occhio sullo stato de' quattro dipartimenti del Regno, assicurava che il numero de' malfattori ne' cantoni cattolici e protestanti era nel rapporto di 4 ed anche di 6 ad 1

2.° A Augsbourg, nel cui territorio sono frammiste le due religioni, sopra 946 malfattori giudicati nel giro di dieci anni, non si trovarono che 184 protestanti cioè meno di 1 sopra 5.

3.° Il celebre Howard osservò che le prigioni d' Italia riboccavano costantemente di prigionieri; a Venezia egli ne vide 3 a 400 nella prigione principale; a Napoli 980 nella sola prigione succursale, detta *Vicaria*: mentre egli accerta che le prigioni di Berna sono quasi sempre vuote; che non trovò alcun prigioniero nelle prigioni di Losanna, e soltanto tre arrestati a Sciaffusa. (Villers, *Influence de la Réformation* . . . )

## *Inconvenienti de' palliativi religiosi.*

| PESONAGGI | VIZI E DELITTI | ATTI E CERIMONIE DI CULTO |
|---|---|---|
| 1° Caracalla imperatore | 1.° Per sfrenata ambizione di regno uccide suo fratello Geta nelle braccia della propria madre. | 1.° Consacra nel tempio di Serapide la spada di cui si era servito per uccidere suo fratello (1). |
| 2° Clodoveo re dei Franchi | 2.° Per rassodarsi sul trono ed estendere la sua monarchia uccise più di dieci re o figli di re, alcuni de'quali suoi parenti, o di propria mano sì ne' combattimenti che fuori, o colle mani altrui dirette da' suoi perfidi intrighi: Avendo colto in fallo il soldato che gli ricusò il noto vaso dopo la vittoria di Soissons, gli spezzò la testa con un colpo di scure, senza alcun preventivo giudizio (2). | 2.° In onore di san Martino di Tours proibì a' suoi soldati di prendere cosa alcuna nella Turrena, ad eccezione dell' acqua e dell' erba. Un soldato prese del fieno, scusandosi col dire che il fieno era erba. Il re lo seppe e lo condannò a morte. *Ove sarà*, disse egli, *la speranza della vittoria, se offendiamo san Martino?* Quindi spedì ricchi regali alla tomba del santo per ottenere felici presagi. Fabbricò chiese e monasteri (3). |
| 3.° Sigismondo re di Borgogna | 3.° Fa strangolare nel suo letto Sigerico suo figlio, secondando la vendetta della sua seconda moglie (4). | 3.° Fa ricca dotazione all'abbadia di san Maurizio nel Vallese e le spedisce doviziosi regali (5). |

(1) Caracalla ricorse a quest'atto di superstizione, disperando di potere in altro modo procurar quiete al suo animo agitato dalla terribile memoria dei fratricidio.

(2) Gaillard, *Histoire de Charlemagne*, tom. I, pag. 74-90.

Dopo la vittoria di Soissons, Clodoveo dimandò all' armata che dal bottino fosse estratto un vaso che doveva essere restituito a S. Remigio vescovo di Reims cui era stato tolto. Un soldato, opponendosi all' assenso degli altri, spezzò il vaso. Lo stesso essendo stato poscia colto in fallo da Clodoveo, soggiacque all' accennato colpo di scure. Il re gli disse: « Così tu rompesti il vaso di Soissons ».

(3) Millot, *Histoire de France*, tom. I, pag. 21-23.

(4) Questa seconda moglie era una serva, la quale affettava di comparire cogli abiti della prima moglie, Ostrogota, figlia del re Teodorico. Sigerico avendole detto che non conveniva alla serva di portare gli abiti della padrona, la matrigna co' suoi intrighi e le sue calunnie irritò talmente Sigismondo, che lo indusse ad uccidere il figlio. (Gaillard, ibid., pag. 96-97. — Weguelin *Hist. univ.*, tom. I, pag. 100).

(5) Weguelin, ibid.

## (Seguito) *Inconvenienti de' palliativi religiosi.*

| PERSONAGGI | VIZI E DELITTI | ATTI E CERIMONIE DI CULTO |
|---|---|---|
| 4.° Childeberto re di Parigi | 4.° Principe incestuoso, traditore, usurpatore: eccita Cramno suo nipote ad armarsi contro Clotario suo padre, fratello di Childeberto. | 4.° In una spedizione contro la Spagna levò l'assedio di Saragozza, temendo le reliquie di san Vincenzo; egli ottenne la tonaca di questo santo e cessò dalla guerra (6). |
| 5.° Clotario di Soissons | 5.° Un tratto particolare della ferocia di questo principe è stato riferito alla pag. 84.<br>. Dopo che suo figlio Cramno, il quale gli aveva mossa guerra, s'era ritirato in Brettagna, Clotario andò a ricercarlo, lo vinse in battaglia, e lo fece implacabilmente abbruciar vivo colla moglie e i figli.<br>. Poligamo incestuoso, profanò la santità del matrimonio in ogni maniera (7). | 5.° « Clotario avendo assembrati i vescovi del suo regno « per averne denari, Ingiurioso « di Tours non temette di dirgli: *Se voi vi pigliate quello* « *che è di Dio, Dio vi torrà* « *presto il regno.* Il re colpito come da un fulmine, « si credette minacciato dalla « vendetta di san Martino, e « regalò il vescovo perchè lo « placasse, e desistette dalla « sua domanda ». (8) |

(6) Gaillard, ubi supra, pag. 113. — Millot, ubi supra, pag. 37.

(7) « Nessun principe abusò tanto del matrimonio, e ne profanò del pari « la santità.

« Morto Clodomiro suo fratello, ne sposò la vedova Gondioccia; la quale « madre snaturata, cognata incestuosa, diede i suoi figliuoli al carnefice e lo « sposò sulle loro ceneri. Morto ancora Teodebaldo suo abbiatico, ne sposò pa« rimente la vedova Valdrada, figlia di Vacone re de' Longobardi. Egli crede« vasi obbligato a sposare tutte le vedove della sua casa: ebbe fino tre mogli « alla volta, due delle quali sorelle, cioè Ingonda ed Aregonda. Ecco come ac« cade: il modo aggiunge colori al quadro de' costumi. Ingonda era tra tutte le « sue mogli, la più amata da lui. Ella fece venire alla corte la sua sorella, e « pressava Clotario perchè la maritasse a qualche barone della sua corte. Clo« tario disse: *Bisognerà vedere vostra sorella.* La vide, la trovò bella, e la « sposò immantinente e disse ad Ingonda. *Ho veduto vostra sorella, è bellissi« ma, e siccome non conosco alla mia corte maggior barone di me, così ho « fatto scelta di me per suo marito* ». (Gaillard, *Histoire de Charlemagne*, t. I, pag. 113 116).

(8) « Gregorio Turonense narrando questo fatto come un esempio dello zelo « episcopale, ci fa sapere che Ingiurioso aveva messo insieme un tesoro ». (Millot, *Hist. de la France*, tom. I, pag. 37-38.

Lotario vicino a morte disse a' suoi amici: Che pensate voi del potere di questo re celeste che fa morire de' sì gran re della terra? Queste parole pronun-

(Seguito) *Inconvenienti de' palliativi religiosi.*

| PERSONAGGI | VIZI E DELITTI | ATTI E CERIMONIE DI CULTO |
|---|---|---|
| 6.° Chilperico re di Soissons | 6.° Dissoluto, spergiuro, feroce, assassino di suo fratello Sigiberto, calpestò ogni legge divina ed umana. Si può dire con Gregorio di Tours che Chilperico fu il Nerone e l'Erode del suo secolo. Ligio alle voglie dell' ambiziosa e feroce Fredegonda, sempre accanito contro i principi del suo sangue, egli fu nel tempo stesso il tiranno de' suoi sudditi, perchè guerreggiando sempre, quindi bisognoso di sempre nuove risorse, gli oppresse di imposte sì gravi, che molti abbandonarono i loro poderi. | 6.° Avendo avuto un figlio, volle farlo battezzare in Parigi, ed assistere al battesimo. Ma siccome, secondo il trattato fatto co' suoi fratelli, non poteva entrare in quella città senza esporsi alla maledizione di san Polieuto, san Martino e sant' Ilario, garanti del trattato; perciò questo principe, pazzamente superstizioso, immaginò il seguente mezzo: egli entrò in Parigi, facendosi precedere dalle reliquie di molti altri santi, persuaso che questi lo difenderebbono dalla vendetta de' primi (9). |

ciate ne' violenti accessi della malattia, dimostrano l'idea che si faceva allora della divinità. Si riguardava Iddio come un despota che poteva abbattere i più gran re. Siccome all' idea del potere non s'associava l'idea della saggezza e della bontà, perciò la religione tendeva bensì ad ispirare il terrore, ma non le virtù dolci e sociali, che servono a depurare i costumi e a nobilitare il carattere.

(9) Dopo una guerra furiosa contro suo fratello Sigiberto che riesce a far trucidare, Chilperico spedisce Meroveo suo figlio nel Poitou per impadronirsi del patrimonio dei suoi nipoti. Meroveo vede Brunetilde, vedova del suo zio Sigiberto, l'ama e la sposa. Chilperico corre furioso a Rouen: i due amanti si rifugiano in una chiesa; Chilperico arrestandosi avanti a questo asilo allora inviolabile, acconsente al loro matrimonio e li lascia uscire con giuramento di non far loro alcun male. Brunetilde, spedita in Austrasia, vi riaccende la guerra. Chilperico perde una battaglia, ne incolpa Meroveo, lo caccia in carcere e lo fa ordinar prete in onta della sua renitenza. Meroveo fugge dalla carcere e si ritira nella chiesa di san Martino di Tours. Chilperico volendo strapparlo da questo asilo e non osando violarlo, consulta il santo di cui teme la vendetta, e gli scrive una lettera: questa lettera è deposta sulla tomba con una carta bianca, sulla quale san Martino doveva fare la risposta. La risposta non viene, e il re si ritira. Meroveo esce dal suo asilo, allettato dagli emissari di Fredegonda, che lo uccidono. (Greg Tur., lib. V, cap. 2. — Fredeg. epit. c. 72).

## (Seguito) *Inconvenienti de' palliativi religiosi.*

| PERSONAGGI | VIZI E DELITTI | ATTI E CERIMONIE DI CULTO |
|---|---|---|
| 7.° Dagoberto re dei Franchi | 7.° Cominciò per essere ingiusto con suo fratello Ariberto, ch'egli privò della porzione del regno che gli era dovuta.<br>Fece assassinare Branulfo, zio materno d'Ariberto, perchè questi mostrò di voler riclamare i diritti del nipote.<br>Per suo ordine furono dai Bavaresi uccisi novemila Bulgari che con suo assenso s'erano ricoverati sulle frontiere della Francia, ed obbligati a difenderla e coltivarne un cantone.<br>Ebbe tre mogli contemporanee e moltissime concubine: esausto dalla dissolutezza morì all'età di trentasei anni (10). | 7.° Fece al clero doni sì generosi che eccedevano i limiti della prudenza; quindi i più santi vescovi si credettero obbligati in coscienza di promovere con tutto il loro potere la gloria d'un principe sì magnanimo e sì divoto.<br>« Sant' Eligio inspirò al re il « gusto delle fondazioni: *Mio » signore,* gli disse un giorno, « *datemi la terra di Solignac « perchè io ne faccia una sca- « la, per la quale voi ed io « ci meritiamo di salire al « cielo.* Questa scala fu un gran « monastero dove mise cento- « cinquanta monaci ». (11)<br>Il re ordinò a tutti i Giudei di farsi battezzare. |
| 8.° Pipino il Corto re dei Franchi | 8.° Non potendo vincere in aperta guerra il duca Vafro, l'eroe dell'Aquitania, corruppe vilmente i suoi domestici, e lo fece assassinare nel Perigord. | 8.° Rimise al tesoro dell'abbadia di san Dionigi i braccialetti d'oro guerniti di pietre preziose, che il duca d'Aquitania soleva portare nelle grandi solennità (12). |

(10) Gaillard, *Hist de Charlemagne*, tom. I, pag. 192-213.

La dissolutezza del re da una banda, la sua generosità col clero dall'altra lo costrinsero ad opprimere il popolo con gravose imposte.

Siccome Dagoberto spogliava alcune chiese per arricchirne altre, perciò i monaci cronisti si sono divisi nel giudicarlo; quelli cui diede, lo lodano; quelli cui tolse, lo censurano.

(11) Millot, *Hist. de France*, tom. I, pag. 66. Lo stesso scrittore aggiunge: « L'autore della sua vita riferisce che furono visti i demoni menare in una « barca l'anima sua all'inferno; ma che san Dionigi, san Maurizio, e san Mar- « tino accorsero in suo ajuto, la strapparono dalle loro mani e la portarono « nel seno di Abramo. Ma un elogio più degno è questo, che ha fatto racco- « gliere e rivedere tutte le leggi dei popoli sottomessi alla sua monarchia ».

(12) Weguelin, *Hist. univ.*, t. II, p. 140-141. Gaillard, opera citata, t. I, p. 361.

Questi braccialetti offerti a san Dionigi sono poco diversi della spada di Cara-

(Seguito) *Inconvenienti de' palliativi religiosi.*

| PERSONAGGI | VIZI E DELITTI | ATTI E CERIMONIE DI CULTO |
|---|---|---|
| 9.° Don Froila re di Oviedo e Leon | 9.° Odiato dal popolo per la sua superbia e crudeltà, ne incolpò suo fratello Don Vimarano, universalmente amato per la sua clemenza e dolcezza; spinto dall' invidia e gelosia, invitò suo fratello ad una conferenza, e lo uccise colle sue mani (13). | 9.° Si era dichiarato il difensore de' cristiani contro i Musulmani, padroni d'una parte della Spagna. Fu il fondatore dell' arcivescovato d' Oviedo. Costrinse gli ecclesiastici del suo regno alla legge del celibato (14). |
| 10.° Offa re di Mercia in Inghilterra | 10.° Il giovine Etelberto, re di Estanglia, amato e stimato dal suo popolo, chiede in isposa Elfrida, figlia d' Offa. Invitato, si porta col suo seguito ad Hereford per solennizzarvi il matrimonio. In mezzo alle allegrezze nuziali, Offa ordina segretamente l' arresto d' Etelberto e gli fa tagliare la testa; quindi invade il di lui regno e l' unisce al suo. | 10.° Offa abbandonò la decima de' suoi beni alla chiesa, fece magnifici doni alla cattedrale di Hereford, andò in pellegrinaggio a Roma e ottenne l' assoluzione dal papa; gli promise una somma annua pel mantenimento d' un collegio inglese in quella capitale. A quest' effetto esigette l'imposta d'un *penny* sopra ciascuna casa affittata trenta *pences* (15). |

callà nel tempio di Serapide (pag. 237), e ci autorizzano à ripetere che se la religione è propria a reprimere il delitto di cui fa sentire l' orrore e le funeste conseguenze, la superstizione può incoraggiare a commetterlo pe' mezzi facili ch'ella somministra per espiarlo.

(13) *Histoire d'Espagne*, tom. I, pag. 203-204.

Uno scellerato che non può non riconoscersi quale egli è, desidera ardentemente di cancellare le funeste impressioni che eccitano nell' altrui animo le sue cattive qualità: ora queste compariscono più odiose, osservate alla luce d' una virtù eminente. Don Froila, incapace d' imitare le belle qualità del fratello, tentò di salvare la sua riputazione, uccidendolo: ecco la logica della bassa invidia.

Il delitto del tiranno, giacchè tale si è il nome che don Froila meritò, fu causa della sua perdita. I nobili dissimularono l' orrore che loro inspirava quell' odioso fratricidio, ed aspettarono pazientemente l' occasione della vendetta. Froila fu pugnalato, e perì senza rincrescimento del popolo ch' egli aveva più volte difeso.

(14) Weguelin, opera citata, pag. 157-158.

(15) Questa imposta, esatta in seguito sopra tutta l' Inghilterra, fu detta il denaro di san Pietro; e sebbene accordata sul principio come puro dono, fu le-

## (Seguito) *Inconvenienti de' palliativi religiosi.*

| PERSONAGGI | VITI E DELITTI | ATTI E CERIMONIE DI CULTO |
|---|---|---|
| 11.° Adelstano re di Inghilterra | 11.° Per gelosia di regno mandò a morte suo fratello, facendolo porre in un vascello senza timone. | 11.° Mandò ricchi regali al monastero di san Bertino, ove era stato sepolto suo fratello (16). |
| 12.° Lodovico il Pio re di Francia e imperatore | 12.° Marito debole, si lasciò strascinare alla guerra dall'ambizione di Giuditta; principe debolissimo, si lasciò ingannare sulla condotta del duca Bernardo re d'Italia, cui fece cavare gli occhi, operazione per cui il duca morì tre giorni dopo. Pentito di questo delitto, non restituì ai figli del defunto l'eredità del loro padre (17). | 12.° Passava le giornate a' cantare de' salmi in compagnia dei monaci; S' occupava di letture spirituali; Fece delle aggiunte alla regola di san Benedetto; Aveva scrupolo di fare la guerra in quaresima. |

vata dal papa come tributo; ecco un' altra prova che i popoli portano la pena dei delitti de' re.

« Offa, segue Hume, spinse ancora più oltre la sua ipocrisia. S'infinse di « aver commercio col cielo, e di avere saputo per rivelazione, che le reliquie « di sant' Albano martire riposavano a Verulamio, dove fondò un magnifico « monastero ». (*Hist. d'Angleterre*, tom. I, pag. 98-100).

(16) Avendo saputo che il cadavere di suo fratello, giunto alle coste di Francia, era stato raccolto da Adolfo conte di Boulogne, ed onorevolmente sepolto nel monastero di san Bertino, Adelstano, per allontanare da sè ogni sospetto di fratricidio, e non comparire meno sensibile d' un principe straniero, fece ringraziare Adolfo di quanto aveva fatto per suo fratello, e spedì regali a quel monastero. Ma gli uomini che non giudicano d' un azione se non se dalle precedenti, non potevano formarsi un' idea favorevole dei sentimenti mostrati da Adelstano, in un tempo in cui non era più possibile di salvare il principe. Allorchè le conseguenze d' un delitto ordinato di sangue freddo sono irreparabili, tutte le dimostrazioni di tristezza e di dolore ottengono il nome di ipocrisia. (Weguelin, opera citata, tom. III, pag. 486).

(17) Dopo il racconto di questo delitto, Gaillard dice di Luigi: « Il suo « cuore non tardò a rimordersi della sua crudeltà; e il rimorso continuò sempre « e non ebbe più pace. Parevagli di udire incessantemente Carlo Magno suo pa- « dre e Pipino suo fratello domandargli il sangue dello sventurato Bernardo; la « qual violenza non gli fu perdonata più mai dai Francesi, e la pubblica peni- « tenza alla quale volle sommettersi, non fece che avvilirlo ai loro occhi senza « ammansarli ». (Opera citata, tom. IV, pag. 13-16).

(Seguito) *Inconvenienti de' palliativi religiosi.*

| [P]ERSONAGGI | VIZI E DELITTI | ATTI E CERIMONIE DI CULTO |
|---|---|---|
| 13.° Edgar [r]e d'Inghilterra | 13.° Violò la clausura d'un convento per rapire Editta, una delle religiose, impiegò la violenza per sottometterla a' suoi desiderii sfrenati (18). Visse con altre concubine. Uccise perfidamente e di propria mano Etelvolfo per sposare la di lui giovane e bella consorte, denominata Elfrida. | 15.° Fondò quaranta case monastiche; favorì il piano de'monaci di cacciare dai monasteri i canonici secolari (19). Non accordò cariche ed impieghi che ai partigiani degli ordini religiosi. Dissertò in un concilio contro la forma della piccola tonsura o *chierica*. Accordò ad alcuni monasteri la esenzione dall'autorità vescovile (20). |
| 14.° Sicardo [d]uca di Benevento | 14.° Indispose Il clero de'suoi stati co'suoi ripetuti sacrilegi, La nobiltà co' suoi intrighi galanti. Il popolo co' suoi ordini feroci. | 14.° Forzò i Napoletani a cedergli le reliquie di san Gennaro, tolse all' isola di Lipari quelle di san Bartolomeo, dichiarò guerra alla città d'Amalfi per avere le ossa di santa Trifomena (21). |

(18) Per questo delitto san Dunstano impose al re la penitenza, non di ab[b]andonare la sua vittima, ma di non porsi sul capo la corona per sette anni. Hume, *Hist. d'Angleterre*, tom. I, pag. 246).

(19) Idem. ibid, pag. 240 e 244.

(20) Benchè la condotta *privata* di Edgar fosse contraria alle leggi divine ed umane, ciò non ostante i monaci riconoscenti rappresentano questo principe come virtuosissimo e degno d'essere canonizzato. (Idem ibid. pag. 245).

(21) Sismondi, *Storia delle repubbliche italiane*, tom. I, pag. 191-192.

Il seguente fatto, se è vero, caratterizza in modo speciale la logica dell'ignoranza: « I Catalani seppero che san Romualdo voleva lasciare il loro paese: « pensarono di ammazzarlo e di profittare almeno delle sue reliquie e delle gua« rigioni e miracoli che avrebbe fatto dopo morto ». (*Essais historiques de Paris*, par M.r de Saint-Foix).

## (Seguito) *Inconvenienti de' palliativi religiosi.*

| PERSONAGGI | VIZI E DELITTI | ATTI E CERIMONIE DI CULTO |
|---|---|---|
| 15.° Crociati per la conquista di Terra Santa | 15.° Gli uomini più aggravati da debiti, più diffamati pel costume, più inquieti per carattere partono per Terra Santa (22).<br>Le donne travestite si prostituiscono nelle armate (23).<br>I Giudei sono massacrati nei paesi per cui passano queste orde superstiziose (24).<br>I territori amici sono saccheggiati onde ottenere colla forza quelle sussistenze che si speravano per miracolo.<br>Nella presa di Gerusalemme (15 luglio 1099) nè l'età è risparmiata, nè il sesso; lo stesso colpo uccide la madre e il figlio sul di lei seno; la bellezza espia il delitto di credere in Maometto: dieci mila persone, cui era stata garantita la vita, son massacrate di sangue freddo.... (25). | 15.° Il pellegrinaggio a Gerusalemme è riguardato come l'atto il più sublime della religione; è *la volontà di Dio*, gridano i predicatori dal pergamo; è *la volontà di Dio*, rispondono le popolazioni; è la via più sicura per andare in paradiso (26).<br>*La materia della croce, che ha poco valore quando si compra, posta sulla spalla destra vale il regno de' cieli*, ripete san Bernardo, e i popoli lo credono (27).<br>Con sferze di cuoio si percuotono volontariamente lungo il cammino a mortificazione della carne i crociati.<br>Si strappano di mano le reliquie de' santi (28) o le comprano ad alto prezzo (29): col capo e piedi nudi s' avvicinano al santo sepolcro con tutti gli atti della più fervida divozione. |

(22) Quelli che si erano inscritti nelle liste de' crociati per entusiasmo, per irriflessione, per imprudenza, non potevano ritirarsi sotto pena di scomunica. (Hoveden, *Annal.*, pag. 166).

Non conviene dimenticare che la quarta crociata, la quale si mosse sul principio del XIII secolo, non fu impiegata per torre la *Terra Santa* dalle mani degli infedeli, ma per detronizzare l' imperatore cristiano di Costantinopoli, affine di sottomettere il suo impero alla Santa Sede. (Baron. *Annal.*, ann. 1202, 1203, 1204. Goldast. *Consil. Imper.*, tom. III, pag. 369).

(23) Vertot, *Hist. des Chévaliers de Malte*, tom. I.

(24) Nello stato d'ignoranza allora dominante, l'entusiasmo per la conquista del santo sepolcro doveva risvegliare un odio feroce contro i Giudei: questa conseguenza necessaria delle associazioni sentimentali non poteva essere espressa dalla tolleranza cristiana allora affatto ignota.

A Vormes i Giudei inseguiti dai cristiani si ritirarono presso il vescovo, il quale non promise di salvarli se non a condizione che riceverebbero il battesimo. Essi domandarono un po' di tempo per deliberare; quindi entrando nella stanza del vescovo, mentre i crociati stavano sulla strada aspettando la risposta, si uccisero da loro stessi. (Fleury, *Hist. Eccles.*, liv. LXIV, § 41).

## (Seguito) *Inconvenienti de' palliativi religiosi.*

| PERSONAGGI | VIZI E DELITTI | ATTI E CERIMONIE DI CULTO |
|---|---|---|
| 16.° Luigi II re di Francia | 16.° Figlio snaturato turbò la quiete di suo padre Carlo VII, prendendo le armi contro di lui, allorchè era semplice delfino. Appena fu re, tenendo una condotta opposta a quella di suo padre, chiamò alla corte i compagni della sua ribellione. Perfido co' suoi vicini, crudele co' suoi sudditi, imprudente, furbo, sanguinario, mostrò tutti i vizi di un'anima timida e feroce. Vennero alla moda sotto al suo regno le gabbie di ferro, le enormi catene, i supplizi raffinati contro i detenuti o rei. | 16.° « Abbandonarsi a tutte « le pratiche d'una divozione « superstiziosa, andar per ogni « dove in pellegrinaggio, portare al suo cappello delle immagini di piombo o di stagno, donare la contea di Bologna alla S. Vergine, dimandare al papa il corporale *su cui cantava il signor san Pietro*, chiedergli il permesso « di farsi ugnere coll'olio della « sacra ampolla, il diritto d'assistere all'ufficio colla cotta « e colla mozzetta », tali erano le pratiche religiose di Luigi (30). |

(25) La feccia europea trasportata in Asia vi divenne ancora peggiore, giacchè il principio religioso, di cui mostrava di seguire l'impulso, si trovava da una parte alterato da tutti gli elementi dell'ignoranza, dall'altra non era coadjuvato dall'azione delle leggi civili e dal desiderio della pubblica stima: *Hujusmodi monstruosi homines*, dice Giacomo di Vitry, *in partibus Occidentis mare Mediterraneum transeuntes, et ad Terram Sanctam confugientes, quia coelum non animum permutabant, innumeris flagitiis et sceleribus ipsam commaculantes, tanto audacius consueta mala perpetrabant, quanto a notis et propinquis suis magis remoti, sine verecundia peccabant, non dominum timentes nec hominem reverentes. Facilitas autem evadendi et impunitas delinquendi, impietatis eorum habenas relaxabant, eo quod post facinora perpetrata vel ad Saracenos vicinos curis tum abnegantes fugiebant, vel ad insulas maritimas remeabant, ec.* « Questi « uomini mostruosi, nelle parti d'Occidente, passando il Mediterraneo, e ricovrandosi nella *Terra Santa*, avvegnachè avessero mutata aria, e non animo, e « con innumerevoli colpe e sceleraggini disonestandosi, tanto più audacemente « gli usati delitti commettevano, in quanto che più lontani dai conoscenti e dai « vicini loro, peccavano senza vergogna, nè temendo Iddio nè rispettando gli uo« mini. La facilità poi di fuggire e l'impunità dei mancamenti rilasciavano le « briglie alla loro empietà, imperocchè, o apostatando fuggivano tra i Saraceni « vicini, o ritornavano alle isole marittime ». *Hist. Orientalis*, lib. I, cap. 83. Molti delinquenti condannati a morte, ottenevano, secondo l'asserzione dello stesso scrittore (ibid.), che la loro pena fosse trasmutata in un bando in *Terra Santa*.

Relativamente all'ignoranza basterà il dire che i fanatici che partirono per

## (Seguito) *Inconvenienti de' palliativi religiosi.*

| PERSONAGGI | VIZI E DELITTI | ATTI E CERIMONIE DI CULTO |
| --- | --- | --- |
| 17.° Eugenio IV sommo pontefice | 17.° La storia rimprovera a questo pontefice 1.° i suoi inutili sforzi per disciorre il concilio di Basilea che si era proposta la riforma della chiesa nel capo e ne' membri; 2.° il suo scandaloso disprezzo pe' giuramenti più sacri; 3.° la sua cieca confidenza ne' suoi favoriti, e principalmente nel cardinale suo nipote; 4.° il lungo scisma eccitato nella chiesa dalla sua ambizione (31). | 17.° Fece intraprendere ai principi cristiani molte crociate. Obbligò i Greci a sottomettersi momentaneamente alla chiesa romana. « Regolarissimo in tutte le « monacali osservanze, severissimo in tutte le abitudini do« mestiche, Eugenio IV ricu« sava a sè stesso quasi tutto « ciò che il volgo riguarda co« me piaceri ». (32) |

la Palestina sotto la condotta del notissimo Pietro l'Eremita, adoravano un'oca od una capra, e le facevano marciare alla testa delle armate, come se questi animali fossero divinamente ispirati per condurli. (Albert. Aquensis, *Chr. Hierosol.*, lib. I, c. 30-31).

(26) Spesso de' scellerati commisero de' grandi delitti, essendo sicuri d'espiarli facilmente colla crociata (Conradus a Liechtenaw, *Abbas Urspergensis Chronicon ad ann.* 1221).

(27) Epistola 363.

(28) La plebaglia giunse a farsi delle reliquie anche coi peli dell'asino che portava Pietro l' Eremita, primo predicatore delle crociate. *Quidquid agebat namque, seu loquebatur, quasi quiddam subdivinum videbatur, praesertim cum etiam de ejus mulo pili pro reliquiis reperentur, quod non nos ad veritatem, sed vulgo referimus amanti novitatem.* « Perciocchè tutto ciò, ch' ei faceva, o « diceva sembravali che avesse del divino, e giunsero a tale da rapire i peli dal « mulo che lo portava, e farsene reliquie: il che noi non riferiamo alla verità, « ma bensì al volgo amante di novità ». (Guibertus Abbas, *His. Hieros.*, lib. II, n.° 8), Non deve quindi far meraviglia, se alcuni cristiani caricarono molti vascelli di terra scavata in Gerusalemme.

(29) Perciò i trasporti delle reliquie non potevan farsi senza apparecchio formidabile di guerra che atterisse i rapitori. Successe ciò, a cagione d'esempio, in Assisi, allorchè il corpo di san Francesco fu trasportato in una nuova chiesa sotto l'invocazione di questo santo; successe lo stesso a Bologna allorchè san Domenico ricevette gli stessi onori. (Fleury, *Hist. Eccles.*, liv. LXXIX, § 62 — liv. LXXX, § 23).

(30) Millot, *Hist. de France*, tom. II, pag. 170.

(31) Continuat. de l'*Hist. Eccl.* de Fleury liv. CLIX, § 147.

(32) Sismondi, *Storia delle repubbliche italiane*, tom. IX, pag. 166.

# CAPO QUINTO

## CONCLUSIONE

### *Alterazioni cui soggiaciono in mezzo allo stato reale delle cose e delle affezioni umane.*

| MOTIVI IMPELLENTI | |
|---|---|
| Interesse | 1.° Nelle vicende sociali le maggiori ricompense non toccano sempre al più meritevole, cioè alle cariche ed ai posti onorifici giungono talvolta quelli che li meritano meno.<br>2.° Non è rara l'ingratitudine; e il servigio reso, a guisa di grano caduto in campo sterile, non dà sempre frutto. |
| Sensibilità | 3.° La compassione viene collisa dall'azione costante de' bisogni o dal risentimento prodotto dalla ingiustizia;<br>4.° O resta sorpresa dalle false apparenze dell'altrui infelicità, e diffondendo soccorsi, alimenta la miseria invece di estinguerla. |
| Stima pubblica | 5.° Nella pubblica opinione prevale talora la menzogna e sta per qualche tempo offuscata l'innocenza.<br>6.° La virtù non ottiene sempre una stima proporzionata. |
| Religione | 7.° La religione degenera facilmente in superstizione nelle donne;<br>8.° Suole essere comunemente debole contro l'impeto delle passioni e il vigore dell'età;<br>9.° Si cambia agevolmente in fanatismo allorchè è forte;<br>10.° S'amalgama presto coll'intolleranza e può alterare le più amabili qualità dell'animo (1). |

Da queste alterazioni risulta: 1.° che non fa d'uopo affidare la sorte del merito ad un solo de' quattro motivi impellenti, ma è necessario corroborarlo coll'azione di tutti, acciò in tutte le eventualità gli resti sempre un appoggio, tanto più che lo stesso motivo nè agisce sopra tutti, nè in ciascuno con eguale forza.

---

(1) « Il vescovo di Luçon, Michele-Celso-Roger, conte di Bussì, sì pieno « d'umanità, di dolcezza e d'indulgenza nelle società, non era più lo stesso al- « lorchè aveva a che fare coi nemici della bolla *Unigenitus*; egli non poteva « parlarne di sangue freddo, e solo per essi egli cessava d'essere amabile. Lo « stesso incredulo gli sembrava men dannoso nello stato che un giansenista, giac- « chè l'incredulo, diceva egli, è per lo più un cittadino pacifico, e il gianseni- « sta è un intrigante ». (D'Alembert, *Eloges*, tom. IV, pag. 610). Il quale rimprovero da altri prelati veniva fatto ai Molinisti.

2.° Siccome questi motivi sono suscettibili d'intensità indefinita, se vengono bene diretti nell'infanzia, e nel caso contrario la loro intensità reale non corrisponde mai all'intensità *possibile*; perciò fa d'uopo associare nelle menti giovanili il sentimento della virtù alla prospettiva della privata ricchezza e della pubblica stima, alle affezioni sociali ed alle speranze religiose.

3.° Siccome le idee erronee, le quali nascono sempre negli animi rozzi, come gli sterpi e le spine ne' campi incolti, combinate coi suddetti motivi, o ne alterano la intensità o ne sviano la direzione, perciò è necessario che la istruzione si estenda sino all'ultime classi, come è necessario che tutti gli agricoltori conoscano l'arte di condurre a maturità i vegetabili.

4.° La massa delle azioni meritevoli dipende in gran parte dall'azione del governo, relativamente al riparto delle ricchezze e degli onori. Ora, siccome il vantaggio delle azioni meritevoli direttamente o indirettamente si diffonde sopra tutti o quasi, quindi sono assai pochi quelli che all'organizzazione governativa possano essere indifferenti.

5.° A misura che scema l'azione d'uno de' quattro accennati motivi, deve procurare il legislatore di rinforzare quella degli altri (1).

Riepilogando i motivi che devono spingere l'uomo alla virtù, soggiungo il seguente confronto:

---

(1) Per es., vari legislatori non omisero di promuovere lo sviluppo o di estendere l'influenza della sensibilità e della compassione sì trascurata tra di noi.

È nota la storia del giovine condannato dall'Areopago per avere uccisa una passera che si era rifugiata nel di lui seno.

Gli Inglesi escludono dal giury i beccai, attese le abitudini crudeli della loro professione.

Un beccajo fu condannato in Inghilterra a sei mesi di carcere per avere tagliata una coscia ad una pecora, pria d'ucciderla. (Archenholz, *Ann. der Geschichte*, l. 5, sect. 8).

Simile sentenza venne emanata dalla facoltà del diritto di Lipsia contro tre individui che erano stati crudeli verso degli animali, per la ragione che quelli che tormentano le bestie divengono presto crudeli cogli uomini. (Hammel, *Rapsodien*, l. II, p. 256).

L'istituto nazionale di Francia nell'anno II propose un premio per migliorare la sorte degli animali, ma quest'atto di sensibilità non ebbe alcun effetto.

## Confronto tra le sensazioni dell' uomo virtuoso e quelle del malvagio.

| MOTIVI IMPELLENTI | STATO DELL' ANIMO DELL' UOMO VIRTUOSO | STATO DELL' ANIMO DELL' UOMO MALVAGIO |
|---|---|---|
| 1.° Interesse | 1.° Probabilità che i servigi renduti ci otterranno servigi simili in caso di bisogno; Facilità a ritrovare capitali a credito ed a basso interesse; Facilità ad essere ammessi a qualunque lavoro cui siamo abili; Aziende e cure speciali riservate all' uomo morale, quindi maggiori mercedi; Probabilità d'ottenere cariche onorifiche e posti lucrosi sotto i governi saggi. | 1.° Certezza di ritrovare *Indifferenza ai nostri mali*, e *nissun soccorso* ne' nostri sforzi verso il ben essere, nelle persone che abbominano la nostra condotta; *Ostacolo* alle nostre voglie in quelli che abbiamo offesi e loro amici; *Rifiuto* in caso di lucrosi matrimoni od associazioni commerciali; Probabilità di cadere nelle mani della giustizia sotto qualunque governo, e subire pene proporzionate ai delitti (1) (2). |

(1) Per apprezzare i vantaggi di questa situazione dell' animo, fa duopo ricordare due verità.

1.° La somma delle sensazioni reali non è un millesimo delle senzioni immaginarie, e l'uomo vive meno nel presente che nel passato e nel futuro; si può dire che la vita dell' uomo è composta di reminiscenze e di prospettive.

2.° La somma delle forze individuali conservatrici del nostro ben essere essendo infinitamente piccola a fronte delle forze esterne che possono danneggiarlo, v' è nel fondo dell' animo un timor vago e abituale.

Questo timore ci manda costantemente in traccia di forze qualunque, onde far fronte a tutte le sventure possibili; perciò *la sola idea* di ritrovare soccorso negli altri, diffonde nell' animo una sensazione deliziosa, perchè fa cessare la sensazione della paura. Supponete un uomo solo in una selva ignota, da cui possono sbucare ad ogni istante bestie feroci; la sua paura sarà come 1000; dategli un compagno armato due, tre, dieci, cento, e la sua paura andrà decrescendo in modo che le succederà la sicurezza. Nella selva della vita il malvagio si trova solo, quindi con paura come 1000; il virtuoso si trova accompagnato, quindi con paura assai minore o niente.

Riguardando le cose dal lato della speranza si giunge allo stesso risultato. Infatti, crescendo le forze, cresce la probabilità di conseguire i beni che si vagheggiano: e decrescendo quelle, decresce pur questa in egual proporzione. Ora il malvagio è ridotto all' uso delle forze proprie ; l' uomo virtuoso, oltre delle

## (Seguito) *Confronto tra le sensazioni dell'uomo virtuoso e quelle dell'uomo malvagio.*

| MOTIVI IMPELLENTI | STATO DELL'ANIMO<br>DELL'UOMO VIRTUOSO | <br>DELL'UOMO MALVAGIO |
|---|---|---|
| 2.° Sensibilità | 2.° Piacere risultante dal piacere recato agli altri, accresciuto dalla voglia abituale di far lo stesso in cento casi simili che la fantasia si compiace di presentarci.<br>Persuasione d'essere amati dalle persone cui abbiamo fatto del bene e dai loro amici. | 2.° Dolore risultante dall'altrui dolore, dolor piccolo negli animi incalliti nel delitto, ma dolor reale e che rode l'animo costantemente benchè senza rumore.<br>Persuasione d'essere odiati in ragione della nostra *mala volontà*, e del *potere* d'eseguirla. |
| 3.° Stima pubblica | 3.° Stima pubblica, la quale ci accerta che non c'inganna la persuasione delle nostre buone qualità.<br>Certezza d'essere accolti con riguardi, rispetto e giubilo, ovunque ci presentiamo.<br>Facilità d'essere chiamati come arbitri nelle contese, ossia piacere di procurare pace alle famiglie. | 3.° Guardi di sprezzo che vediamo rivolti contro di noi (3).<br>Discorsi degli astanti tra di essi e che ricordano le nostre nefande azioni.<br>Persone che fuggono la nostra compagnia in pubblico.<br>Esclusione da molte conversazioni private (4). |

forze proprie, può contare sopra una porzione delle altrui: la probabilità del successo è dunque generalmente maggiore.

Nel malvagio adunque sono maggiori i timori e minori le speranze. Ora i movimenti ideali dei timori e delle speranze essendo più frequenti e più intensi delle sensazioni reali, risulta ad evidenza che in uguale ed anche inferiore situazione di ricchezza, i gradi di felicità dell'uomo virtuoso sono così maggiori di quelli del malvagio, come 1000 è superiore ad uno.

(2) Convenendo che gli uomini meritevoli non ottengono sempre dai governi il dovuto premio, e che alcuni malvagi sfuggono alla giustizia, fa duopo anche convenire che il numero di questi è molto minore, giacchè gli uomini sono più pronti a punire che a ricompensare. Altronde il premio negato frutta all'uomo virtuoso un maggior grado di stima pubblica, come l'impunità frutta al malvagio maggior disprezzo, odio ed esecrazione.

(3) Il sentimento dell'odio e dello sprezzo contro il vizio ed il delitto si diffonde più facilmente che l'ammirazione della virtù e del merito.

1.° Perchè deprimendo un malvagio, sentiamo crescere la sicurezza;

2.° Perchè nel decantare la virtù e il merito, talvolta soffrono le vanità individuali.

(4) Queste esclusioni affliggono il malvagio per quattro ragioni:

(Seguito) *Confronto tra le sensazioni dell' uomo virtuoso e quelle dell' uomo malvagio.*

| MOTIVI IMPELLENTI | STATO DELL' ANIMO — DELL'UOMO VIRTUOSO | STATO DELL' ANIMO — DELL'UOMO MALVAGIO |
|---|---|---|
| 4.° Religione | 4.° Speranze religiose che, oltre d' addolcire i mali della vita, porgono pascolo al bisogno d' esistere nel futuro, speranze che possono agire anche quando l' azione degli altri motivi è nulla o contraria, e che riescono ad accrescerla, quando s' associa ad esse. | 4.° Timori religiosi che nascono dal sentimento abituale della debolezza umana e crescono con essa, timori che inaspriscono i mali della vita e ne distruggono i piaceri, timori tanto più forti quanto è maggiore la persuasione della nostra scelleraggine (5). |
| | 5.° Sincerità, candore, ossia piacere di parlare a norma delle spinte dell' animo senza tema di rimprovero. | 5.° Sforzi per nascondere i sentimenti reali e fingerne de' falsi, dispiacere di trovarsi colti in contradizione (6). |
| 5.° Risultato generale | Pace, tranquillità abituale, perchè piacevole la ricordanza del passato, e ridente la prospettiva dell' avvenire. | Diffidenza abituale, sonni interrotti da neri fantasmi, lacerazioni d' animo risultanti da rimembranze atroci, da vergogna attuale, da timori, figli della persuasione che meritando l' altrui esecrazione, le altrui forze possono rivolgersi contro di noi (7). |
| | Durata della vita, maggiore della media, perchè meno logorate le forze conservatrici; altronde minor numero di suicidi e di pazzi. | |

1.° Perchè lo privano del piacer particolare ch' egli voleva conseguire;

2.° Gli scemano i mezzi di soddisfare il bisogno generale di società;

3.° Lo accertano che esistono volontà pronte ad opporsi alle sue, anche fuori della sfera de' diritti;

4.° Avvertono il pubblico che costui non merita la di lui confidenza, dal che nasce diminuzione di credito e quindi altre esclusioni.

(5) Di Caligola scrive Svetonio: *Ad minima tonitrua et fulgura connivere, caput obvolvere, ad majora vero proripere se e strato, sub lectumque condere solebat.*

(Appena sorgessero picciolissimo o tuoni o lampi, chiudeva gli occhi, s' imbavagliava la testa, se poi erano grandi si alzava tosto da sedere e correva sotto il letto a nascondersi).

Quindi i più celebri scellerati si mostrarono avidissimi di palliativi religiosi.

(6) La prontezza della memoria non corrispondendo alle moltiplici apparenze finte ad arte, l' uomo malvagio cade spesso in contradizione, dimenticando in un luogo e tempo ciò che disse in un altro.

(7) Benchè suscettibili di distrazioni in ragione del potere, ciò non ostante confessano

# SEZIONE QUARTA

## SINTOMI DEL MERITO.

Dal ramo d'ulivo portatogli dalla colomba dedusse Noè che le acque del diluvio s'erano abbassate a segno che rimanevano scoperte le prime cime degli alberi.

Dal decrescente numero de' pellegrini che andavano a Roma negli ultimi secoli a fronte degli antecedenti, risultava che il diluvio generale de' pregiudizi andava cessando.

Il ramo d'ulivo e il numero de' pellegrini erano *oggetti sensibili indicatori di cose che sfuggivano ai sensi dell'osservatore:* ecco l'idea de' sintomi.

In generale, come a tutti è noto, quando due o più cose sogliono coesistere o succedersi, dall'esistenza dell'una si deduce l'esistenza o l'arrivo delle altre. Se la coesistenza o la successione è costante, la deduzione è certa; se non è costante, la deduzione è soltanto probabile.

Domandò qualcuno a Platone, a quale segno potevasi tosto conoscere se l'educazione era trascurata in una città? *Se abbondano i me-*

---

1.° Tiberio di sentirsi l'animo mortalmente lacerato (Tutti conoscono la fredda ferocia di Tiberio);

2.° Nerone di non trovare nè pace nè sicurezza, dopo d'avere uccisa la propria madre;

3.° Teodorico di vedere sorgere contro di sè il fantasma di Simmaco ingiustamente sacrificato a' suoi sospetti;

4.° Lodovico il Pio d'essere inseguito dall'idea del duca Bernardo, barbaramente sacrificato all'ambizione de' suoi figli . . . .

Questi e simili fatti, che ci attestano il massimo effetto del terror religioso associato al disprezzo pubblico, ci autorizzano a dire che i delitti minori non lasciano di mordere l'animo con proporzionata intensità.

Da qualunque lato si riguardi il sistema ideale, si sporgono maggiori timori nel malvagio, maggiori speranze nel virtuoso; dunque la felicità del secondo debb'essere proporzionatamente maggiore, giacchè se il timore avvelena e fa apparire tutti i piaceri, la speranza gli avviva, gli accresce e li colora.

*ici e i giudici*, disse il filosofo. Vera o falsa che sia questa risposta, la dimostra i vantaggi della buona scelta de' sintomi, giacchè è più ;evole accertarsi dell'esistenza d'una cosa che di cento.

Cresce il pregio d'un sintomo a misura che ne è più facile, più onta, più comoda la verificazione. Volete conoscere se in una capitale esce o decresce la circolazione delle merci ideali? Esaminate se cre-ono o decrescono i legatori di libri.

In un campo di battaglia visitato da Erodoto i crani de' Persiani più cili a rompersi, e quelli degli Egizi più duri delle pietre cui erano mmisti, dimostravano la mollezza degli uni prodotta dal lusso e dalla nità, la robusta costituzione degli altri, effetto di nudrimento frugale di esercizi vigorosi. — Qui il sintomo è sicuro e la conclusione ne è rta; ma chi mai, per assicurarsi dell'efficacia di quelle cause in altri isi, vorrebbe portarsi sui campi di battaglia, e come lo potrebbe in ;ni eventualità di bisogno!

I sintomi debbono essere indipendenti gli uni dagli altri, altrimenti somma di tutti non produce maggior certezza di quel che produce il imo da cui dipendono.

Risulta dalle cose dette che fa d'uopo distinguere:

1.° Il sintomo, il quale debb'essere esposto con precisione, e se è ssibile, con gradazioni relative ai tempi, ai luoghi, alle persone, alle se;

2.° Gli oggetti indicati dal sintomo, e fa d'uopo accennare il rap-rto di probabilità o di certezza tra questo e quelli;

3.° La causa che li produce, la quale suole risultare dai sintomi en precisati.

Ecco un'applicazione ai fatti. Un giornale inglese nello scorso aprile ice: A malgrado di tutto il rigore delle nostre leggi penali, il numero elle colpe e dei delitti s'accresce ogni giorno: la sola casa di corre-one in Walkfield contava nel 1804 cinquecento prigionieri, e nel 1817 e ebbe mille ottocento ottanta. Succederebbe forse delle pene come dei azi indiretti, che quanto più si aumentano tanto meno fruttano?

Sopra questi fatti e la conseguenza che se ne vorrebbe dedurre, si ossono proporre i seguenti riflessi:

1.° Il sintomo non è ben precisato, non vedendosi distinti i prigio-ieri per sesso, età, professione, delitti. Questa mancanza di precisione ascia de' dubbi sulla causa alla quale si pretende attribuire l'aumento.

2.° Dall'aumento de' prigionieri non si può sempre dedurre *corri-spondente* aumento di delitti, giacchè in tempo di turbolenze e di so-petti il numero dei prigionieri rappresenta assai male il numero de' de-nquenti.

A questo proposito, ed affine di rendere guardingo il lettore contro li errori che sogliono succedere ne' confronti tra i diversi paesi, biso-na osservare che *il numero degli arrestati innocenti* negli ultimi sette nni in Inghilterra *è circa un quinto della somma totale degli arrestati*,

*ed il numero de' dimessi per mancanza di prova, un sesto circa* (1). Ora questi due numeri debbono essere maggiori in tempi burrascosi che in tempi tranquilli, e maggiori in ragione 1.° dello zelo e della paura de' giudici, 2.° della libertà che lascia loro la procedura criminale, la quale suole essere diversa ne' diversi paesi.

3.° Dall'aumento de' delitti risulta certamente che la legge è inefficace a reprimerli; ma questa inefficacia dipende forse, come pretende il giornalista inglese, dalla sua severità, ovvero piuttosto negli accennati anni dall'aumento della miseria (*malesuada fames*)?

4.° La severità della legge fomenta i delitti, in quanto che interessando la compassione a favore de' rei, diminuisce la volontà di accusare ne' lesi, e di attestare ne' testimoni, dal che ne nasce audacia ne' delinquenti. Ora v'è luogo a dubitare che questa sia la causa dell'accennato fenomeno, allorchè si riflette che, mentre in Inghilterra si osserva aumento nel numero de' delinquenti, si osserva pure aumento nel numero de' pazzi (2). E siccome sono causa assai potente di pazzia le false speculazioni ossia le perdite nell'interesse e nell'ambizione, quindi a questa causa piuttosto che alla severità delle leggi potrebbesi attribuire almeno in parte l'aumento de' delinquenti.

In somma, le cause da cui dipendono gli effetti morali sogliono essere sì numerose e sì frammiste le une alle altre, che non si può riuscire a verificarne le relative intensità, se non con successive esclusioni appoggiate a sintomi egualmente numerosi ed esatti.

---

(1) Il *Times*, ci narrò nello scorso aprile che il numero delle persone arrestate in Inghilterra e nel principato di Galles, tutte accusate di vari delitti e giudicate nelle assise, fu, come segue, colla loro relativa pena o dimissione.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Arrestati | uomini | 44,150 | 56,308. |
| | donne | 12,158 | |
| Condannati alla | morte | 4952 | 35,259. |
| | deportazione perpetua | 368 | |
| | deportazione per 14 anni | 658 | |
| | deportazione per 7 anni | 3,496 | |
| | carcere | 22,456 | |
| | frusta | 1,326 | |
| Assolti (NB) | | | 11,762. |
| Rilasciati per mancanza di prove | | | 9,287. |

(2) Accuse criminali in Inghilterra.

| *Anno* | | *Accusati* |
|---|---|---|
| 1808 | = | 4375 |
| 1809 | = | 5550 |
| 1810 | = | 5146 |
| 1811 | = | 5557 |
| 1812 | = | 6576 |
| 1813 | = | 7174 |
| 1814 | = | 6300 |

Pazzi negli stabilimenti di Londra
*Numero medio all'anno*.

| | | |
|---|---|---|
| Ospitale di s. Luca | Dal 1751 al 1801 | 159. |
| | Dal 1801 in poi | 263. |
| Ospitale di Bedlam | Dal 1772 al 1787 | 227. |
| | Nel 1803 | 423. |

Sì nell'uno stabilimento che nell'altro l'aumento del doppio è sensibile.

*Traité du délire* par Mr F. E. Foderé, tom. I, pag. 585-586.

# CAPO PRIMO

## SINTOMI DI FORZE FISICHE.

### § 1.°

### *Sintomi fisici negli individui* (1).

1.° Peso del neonato

1.° Allorchè il peso del neonato non supera le tre libbre di once sedici, la probabilità della sua morte è sì grande, che si può confondere colla certezza. (Il peso medio suole giungere a libbre sei).

2.° Paternità

2.° Tutti sanno che *fortes creantur fortibus*: che la somiglianza tra i padri e i figli s'avvicina talvolta all'identità; che alcune imperfezioni e malattie si diffondono col mezzo della generazione (2); quindi dalla forza o debolezza, dalla lunga o corta vita de' genitori qualche probabile argomento si può e si suole dedurre sull'indole fisica de' figli.

3.° Segni sul volto

3.° Siccome i mustacchi compariscono sul volto quando, cessata la debolezza giovanile, si fa sentire la forza della virilità, perciò da alcuni popoli si assumono quelli per segni visibili di questa (3).

---

(1) Lascio ai medici l'incarico di determinare i sintomi *particolari* di quelle malattie

1.° Che rendendo inabile un giovine al servizio militare, lo sciolgono dall'obbligo della coscrizione.

2.° Che mostrando una *probabilità di morte maggiore dell'ordinaria indicata dall'età*, servono di norma speciale pe' vitalizi.

Costretto dall'ordine seguito finora, io riunisco in questo paragrafo e nel seguente gli altri sintomi *generali* di forza o di debolezza, per non lasciare incompleto l'argomento.

(2) Bonnet parla di famiglie nelle quali i figli avevano sei diti alle mani e ai piedi come i loro padri (*OEuvres*, tom. IV, pag. 478-499).

(3) A Costantinopoli quello che vuol essere ammesso nel corpo de'gianizzeri, deve sul principio e durante la sua gioventù essere il garzone di cucina e il servo della sua *ortah*, ossia della sua divisione. Durante questo noviziato, egli è sottomesso agli ordini del suo caporale, a cui è obbligato di obbedire ciecamente, come negli ordini monastici il giovine confratello al suo superiore. Questi novizi portano una cintura di cuojo ornata sul davanti di due lastre di rame. Essi custodiscono le marmitte e distribuiscono le porzioni. Sono sciolti da questo servizio tosto che hanno de' mustacchi. (*Costantinople ancienne et moderne*, t. I.er, pag. 115).

## (Seguito) — § 1.°

### *Sintomi fisici negli individui.*

4.° Apparenze corporee

4.° Si riguardano come sintomi di costituzione robusta i folti capelli che sorgono sul capo, la densa barba che copre il mento, l'abbondanza de' peli sparsi sul corpo, il loro colore nero o castagno, le forme rozze e grossolane, la statura piccola anzi che no, ma proporzionata, la struttura che lascia travedere i muscoli senza essere scarna, la voce gagliarda che, come nella Svizzera, si fa sentire da un'Alpe all'altra (4).

5.° Segni ai piedi ed alle gambe

5.°. Siccome l'abuso de' liquori produce un'idropisia generale che comincia dalle estremità inferiori e si estende gradatamente sopra tutto il corpo, quindi l'esame di quelle può servire a conoscere una debolezza velata da altre apparenze (5).

---

(4) Sul mercato degli schiavi a Roma ciascuno portava al collo un cartello, sul quale in grossi caratteri erano indicati i talenti di cui era fornito, le malattie cui andava soggetto, i vizi cui era inclinato. Se l'iscrizione conteneva qualche menzogna, il compratore aveva il diritto di farsi restituire il prezzo sborsato.

Il mercato delle schiave a Costantinopoli è descritto nel modo seguente da un negoziante alemanno: « Una giovine circassa di diciotto anni fu la prima che « si presentò; ella era ben messa, e la sua persona coperta d'un velo; s'avanzò « ella verso l'Alemanno; fece un inchino, e gli baciò la mano; quindi per or- « dine del suo padrone passeggiò nell'appartamento affine di far vedere la sua « forma, e la scioltezza del suo portamento; i suoi piedi erano piccoli, e i suoi « movimenti graziosi. Quando levossi il velo, scoperse un busto della più gran « bellezza, fregò le sue gote con un panno bagnato per provare, che non eravi « alcun artificio nella sua tinta; aprì due labbra che faceano solletico, e mostrò « denti simili a perle: l'Alemanno ebbe il permesso di toccarle il polso per as- « sicurarsi del buon stato di sua salute e del suo temperamento. Dipoi ella ebbe « ordine di ritirarsi, mentre che i due mercanti deliberavano sul mercato; il « prezzo di questa leggiadra giovinetta era di quattromila piastre. » (4500 fiorini di Vienna). (*Voyage de Nicolas-Ernest Kluman fait en 1768 et suivants*).

(5) L'autore delle *Ricerche sugli effetti de' liquori spiritosi* dice: « Io ho udito « dire che i negozianti di Charlestown, nella Carolina meridionale, non mancano « giammai di osservare i piedi e le gambe dei piantatori che si indirizzano a « loro, e non si fidano mai di quelli sui quali osservano il primo sintomo di « questa malattia (l'idropisia). Suppongono essi, ed è ben naturale, che non si « può più contare sull'industria e virtù di coloro che hanno usato dei liquori « spiritosi, a segno d'esserne offesi. » (*Bibl. Brit. mars.* 1815. *Sciences*, pagina 251).

## (Seguito) — § 1.°

### *Sintomi fisici negli individui.*

6.° Peso del corpo adulto

6.° L'individuo che trasporta un fardello, deve superare il peso del suo corpo, più quello del fardello trasportato; è quindi evidente che sino a certo punto, il secondo potrà essere tanto maggiore, quanto è minore il primo; per la stessa ragione lo spazio che potrà scorrere un uomo, pria di sentire la fatica, crescerà, decrescendo il peso del di lui corpo (6).

7.° Quantità di liquori inghiottiti senza ubbriachezza

7.° Prescindendo dall'abitudine, la quale può rendere insensibile l'effetto de' più forti stimolanti, la quantità d'acquavite o d'altri liquori bevuti, senza che segua alterazione nelle facoltà intellettuali e nella potenza motrice, può indicare la forza della costituzione; si dica lo stesso degli alimenti. Considerando la cosa sotto questo aspetto, la forza organica può essere rappresentata dal volume de' liquori e dal peso degli alimenti, supponendo pari le qualità (7).

8.° Età

8.° Siccome i segni esteriori ammettendo una certa latitudine, lasciano luogo a dubbiezze, perciò in vece di essi si prende per norma l'età, la quale non isbaglia, ove esistono registri regolari, e la si riguarda come sintomo di certa forza o di certa debolezza, principio ad alcuni diritti o limite ad alcuni doveri, del che parlano i codici civili e militari (8). Si vegga la pag. 25.

---

(6) Abbiamo accennato altrove il costume di Sparta, p. 20. Vedi anche la p. 25.

(7) Thornton, per dimostrare la forza naturale della costituzione de' Turchi, adduce un fatto riferito da Tott, il quale vide un Turco beversi due bottiglie d'acquavite di lavanda, senza restare ubbriaco o in alcun altro modo incomodato (*État actuel de la Turquie*, tom. II, pag. 228).

Tissot, per indicare la forza della costituzione degli Svizzeri, assicura che a purgare il corpo di questi montanari sono necessari sino 24 grani di antimonio, mentre due grani sono già eccedenti pe' Sibariti della città. (Durand, *Statistique de la Suisse*).

(8) Presso gli Ottentotti i giovani vengono ammessi al rango degli *uomini* a 18 anni: pria di questa età essi non praticano con quelli che ricevettero siffatto favore, e non possono parlare neanche al loro padre.

## § 2.°

## *Sintomi fisici nelle nazioni.*

1.° Bambini partoriti morti

1.° Si possono calcolare i gradi della debolezza *femminile*, qualunque ne sia la causa, dal rapporto tra i nati-morti e i nati-vivi, allorchè supera il tre per cento, essendochè nelle campagne il primo rapporto suole essere presso a poco uguale al secondo, benchè vi sia minore l'assistenza che nelle città (1).

2.° Mortalità ordinaria

2.° Si possono calcolare i gradi della debolezza *generale* dal rapporto de' morti ai vivi, allorchè questi supera 1/34, essendochè la mortalità uguale ad 1/34 della popolazione sembra la media generale europea (2).

3.° Longevità de' vecchi

3.° Gli uomini che varcano il novantesimo anno sono piuttosto eccezioni alla mortalità comune, che indizi di forza nazionale e di clima salubre; ciò non ostante non si trascurerà questo sintomo, potendo esso servire a confermare gli altri (3).

---

(1) Questo rapporto fu

| in Berlino | | in Lipsia | |
|---|---|---|---|
| dal 1758 al 1763 come . 1 a 23, 5 | | dal 1759 al 1763 come 1 a 12, 6 | Franck, *Polizia medica* |
| » 1764 al 1769 » . . 1 a 20, 2 | | » 1764 al 1768 » 1 a 14, 4 | |
| » 1770 al 1774 » . . 1 a 17, 7 | | » 1769 al 1774 » 1 a 16, 2 | |

Nel 1817 in Vienna e sobborghi 1 a 15. (*Gazzetta di Vienna*, gennajo 1818). Nello stato attuale della polizia medica il rapporto di 1 a 15 deve eccitare fortissima sorpresa nelle persone pratiche in questi calcoli.

(2) La mortalità di Milano, *anche prescindendo dalla mortalità degli esposti e degli ospitali*; è assai maggiore, giacchè supera di poco 1/28.

(3) Nel 1815 morirono in Russia 890 988 individui di cui

| | | |
|---|---|---|
| 613 avevano oltrepassato gli anni | 100 | Sei tra questi vecchi erano attempati di 130 anni, ed uno di essi era entrato nel 155. (*Journal de Francfort*, janvier 1818). |
| 209 . . . . . . . . . . . . | 105 | |
| 123 . . . . . . . . . . . . | 110 | |
| 72 . . . . . . . . . . . . | 115 | |
| 31 . . . . . . . . . . . . | 120 | |
| 13 . . . . . . . . . . . . | 125 | |

Nel monastero di Groyland in Inghilterra (X secolo) il padre Clarenbald morì all'età di 168 anni, Swarling 142, Turgar, Bruno, Ajo 115. (*Ingulphi Hist.*, p. 505).

La mortalità di Parigi nel 1817 salì a 21,382 morti. *Nove* sole persone morirono tra i 95 e i 100 anni, cioè 8 donne ed 1 uomo. (*Ann. Pol.*)

## (Seguito) — § 2.°

### *Sintomi fisici nelle nazioni.*

4.° Aspetto degli abitanti

4.° Il volto pallido o colorito, le guance scarnate o pingui, la dentatura cariata o intatta, le rughe e i capelli bianchi in età meno o più avanzata, le escrescenze glandulari alla gola, e le imperfezioni meno o più numerose alle cosce e gambe, la statura meno o più proporzionata, gracile o robusta..... sintomi che cadono sotto gli occhi di tutti, presentano un'idea della debolezza o della forza nazionale (4).

5.° Malattie indigene

5.° Possono restare de' dubbi sulle cause delle malattie indigene, perchè l'azione graduale di quelle sfugge talvolta all'osservatore, ma l'esistenza e gli effetti di queste possono essere attestati da chiunque; l'azione distruttrice che esercitano sulla popolazione, si scorge nelle liste mortuarie sì mensili che annuali, o ne' registri de' luoghi pii.

6.° Uso de' busti e delle fasce

6.° Dopo gli scritti di Locke e di Rousseau l'uso de' busti è scomparso dalle città, ma sussiste tuttora nelle campagne, e le fasce sussisteranno ancora per molto tempo, giacchè a distruggere i primi sono concorse la vanità e la moda, mentre a conservare le seconde concorrono le occupazioni domestiche e la trascuratezza delle balie venali. Tutti conoscono i mali che dagli uni e dalle altre risultano.

7.° Digiuni volontari o forzati

7.° La dissipazione costante delle forze animali richiedendo costante riparazione, è necessario che il vigor popolare s'indebolisca a misura che la seconda resta inferiore alla prima, ossia a misura che la porzione alimentatrice per ogni individuo è minore di libbre annue 663 d'once sedici (5).

---

(4) Parck accerta che i Negri a 40 anni hanno i capelli bianchi e il volto coperto di rughe.

Della Galizia, ove è generale l'ubbriachezza, dice il dottore Schultes: « Figure pallide, gonfie, occhi languidi, un portamento ineguale, ecco ciò che s'incontra nei Galiziani; e la mattina al loro levarsi, uomini e donne, appariscono come fantasme, che hanno bisogno di ubbriacarsi di nuovo per riprendere una novella vita. » (*Annales des Voyages*, par Malte-Brun, tom. XV).

(5) Vedi il mio *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, tom. V, pagina 25.

M.r Dodart, che fece molte esperienze sulla traspirazione, essendosi pesato il primo giorno della quaresima del 1677, trovò che pesava libbre (d'once 16) 116 e 1 oncia. Egli osservò la quaresima con quel rigore con che era stata os-

## (Seguito) — § 2.°

### *Sintomi fisici nelle nazioni.*

8.° Consumo di liquori spiritosi

8.° Ne' dazi d'importazione e ne' *dazi consumo*, i primi pei vini forestieri, i secondi pe' vini e liquori nazionali, possono scorgere i medici una delle cause che aggravano le malattie, accelerano la vecchiezza, estendono la paralisia, la podagra e la pazzia. È fuori di dubbio che l'abuso de' liquori snerva il corpo, deprava l'animo, rende l'uomo troppo debole al travaglio, troppo indolente per l'applicazione, troppo stupido per essere industre, troppo audace per non turbare la società; quindi frequenza di rissosi per le strade, di delinquenti nelle carceri, d'invalidi negli ospitali (6).

9.° Durata del lavoro giornaliero

9.° La costituzione popolare s'indebolisce, allorchè la durata de' lavori giornalieri per gli uomini adulti supera le ore dodici; ciascun vede che questo effetto deve crescere nelle età minori ed a misura che il lavoro è più incomodo (7).

---

servata nella chiesa sino al XII secolo: non beveva nè mangiava se non alle ore 6 o 7 della sera, si pasceva per lo più di legumi, e sulla fine della quaresima di pane e d'acqua. Il sabbato pria di pasqua egli non pesava più che libbre 107 e once 12, cioè colla suddetta austerità di vita egli perdette in 48 giorni 8 libbre e 5 once, vale a dire *la quattordicesima parte della sua sostanza*. Dopo pasqua egli riprese il suo ordinario vitto, e alla fine di quattro giorni aveva guadagnato quattro libbre, il che indica che probabilmente in 8 o 9 avrebbe ricuperato il suo peso primitivo. (Fontenelle, *Éloge de Dodart*).

Riflettendo che M r Dodart non eseguiva travagli faticosi, risulta dall'accennata esperienza, che il digiuno rigoroso nelle persone costrette a lavorare per guadagnare il vitto per esse e per le loro famiglie, è un vero delitto sociale, giacchè nel basso popolo mancanza di forze è uguale a mancanza di sussistenza. Lasciate dunque di predicare al popolo l'assistenza dai consueti e già scarsi alimenti, o predicategli l'economia nell'uso de' liquori. Colla prima idea la società perde, colla seconda guadagna.

(6) I liquori forti presi con eccesso e continuamente, non producono più quella momentanea energia che sogliono produrre, ma affrettano la congelazione del sangue, conducono all'ultimo grado di stupidezza, alla demenza e all'idiotismo; lo ha provato l'ultima campagna della Russia, lo prova l'esperienza giornaliera degli schiavi in Polonia.

(7) Un giornale di Londra dello scorso aprile dice: « Sono state presentate « varie petizioni per far abbreviare le ore di lavoro a cui i ragazzi sono astretti « nelle manifatture di cotone, percicocchè molti avidi padroni abusano della do« cilità e debolezza di questi esseri innocenti ». Ecco uno tra i cento mila fatti che distruggono la pazza idea di Smith, cioè che le passioni private abbandonate a sè stesse tendono al pubblico bene.

## (Seguito) — § 2.°

### *Sintomi fisici nelle nazioni.*

10.° Pulitezza o succidume nelle case

10.° Contando le ore in cui l'uomo dorme o soddisfa gli altri bisogni della vita, e sommando le partite del marito e della moglie, de' vecchi e de' ragazzi, risulta che la popolazione passa la massima parte della vita fra le domestiche pareti: ora sembra fuori di dubbio che la pulitezza o il succidume che la circonda, l'aria asciutta od umida che respira, le variazioni atmosferiche cui resta o non resta esposta..... devono influire sulle di lei forze vitali (8).

11.° Giuochi popolari

11.° Vi sono degli esercizi comuni o giuochi popolari nei quali addestrata la gioventù, acquista grazia, forza, agilità; contemporaneamente si osserva esenzione di malattie o longevità non ordinaria (9).

---

(8) I Turchi si lavano il volto, i piedi, le mani, cinque volte al giorno, e il corpo una volta alla settimana, sì per seguire il loro gusto naturale che per obbedire alla legge religiosa delle lustrazioni. La pulizia è spinta al più alto grado nelle case turche; i pavimenti sono coperti di tappeti e di stuoje d'Egitto; e sebbene l'uso imponga di lasciare a' piedi delle scale gli zoccoli e gli stivali, il che impedisce che le sale e le galerie restino insudiciate, ciò non ostante il suolo delle stanze viene regolarmente lavato una volta alla settimana. (Thornton, *État actuel de la Turquie*, tom. II, p. 343-344). Quindi le case, gli alberghi, i caffè, le botteghe, i magazzini, i fondachi, i bagni . . . presentano dappertutto l'immagine della pulitezza, perciò il sullodato scrittore non vuole che la peste orientale venga attribuita al sucidume ed alla sordidezza.

(9) Se ne vede un esempio presso i Turchi, i quali, se si eccettua la peste, godono d'una costante sanità e lunga vita (*Costantinople ancienne et moderne*, t. II, pag. 25-26). Ora, oltre l'esercizio del salire a cavallo e lanciare il *gerid*, specie di leggiero dardo, il che si crede necessario alle persone di qualità, un divertimento comune si è di portare sul palmo della mano una pietra pesante, e dopo alcuni passi slanciarla alla più grande distanza possibile (*État actuel de la Turquie*, tom. II, pag. 336-337).

San Gerolamo ci dice che nella Palestina si conservava al suo tempo l'antico costume di tenere ne' castelli e ne' villaggi delle pietre rotonde d'un gran peso, le quali servivano a provare le forze de' giovani. Questo costume esiste ancora in alcune parti della Scozia, ove alle porte delle grandi case si veggono delle grosse pietre per lo stesso fine e che si chiamano purting's stones (pietre da lanciarsi). (*Remarques de Pope sur le combats décrits par Homère dans l'Iliade*).

## (Seguito) — § 2.°

### *Sintomi fisici nelle nazioni.*

12.° Stato fisico del paese

12.° Con maggior ragione si pongono tra le cause che conservano o distruggono le forze, tutte quelle che, dipendenti dalla qualità dell'aria, dalla direzione de' venti, dall'estensione delle paludi, dal freddo e dal calore, agiscono con maggiore o minore intensità e frequenza sulle macchine umane.

13.° Dispotismo governativo

13.° I beni di cui godono gli uomini, sono effetti della reazione privata e pubblica contro gli esseri che tendono ad opprimerci; quindi mali d'ogni genere s'accumulano sull'umana specie, in ragione dell'indolenza de' governanti e della schiavitù de' governati. Sotto un governo tirannico gli abitanti divengono inerti, perchè nissuno sforzo potrebbe migliorare la loro sorte; egoisti, perchè ogni apparenza d'associazione sarebbe un delitto; insensibili ai mali de' loro simili, perchè concentrati nel sentimento de' propri; incapaci d'ogni sforzo generoso a vantaggio del pubblico, perchè la generosità divenendo segno di ricchezza, sarebbe impulso alle rapine del governo. Oppressi dalle angoscie, dai disagi, dalle inquietudini, tentano i cittadini d'assopirne il sentimento coll'ubbriachezza, la quale finisce per distruggere le loro facoltà: quindi prevalgono la lebbra, la peste, i contagi e simili malanni, perchè non trovano reazione alcuna nelle *intelligenze* ottuse e pregiudicate, nelle *volontà* atterrite e indolenti, ne' *poteri* divisi, isolati e nulli (10).

---

(10) Finchè tra gli abitanti della Grecia restò viva la sensibilità al ben pubblico, la peste vi fu passeggiera o incognita.

In Egitto, finchè la saggezza del governo lasciò ai cittadini un moderato grado di libertà, il vento del deserto non cagionò che una distruzione passeggiera; e sebbene le inondazioni periodiche del Nilo coprissero tutta la superficie di quella vasta pianura, ciò non ostante l'industria degli abitanti, punta e incoraggiata di un governo sensibile e previdente, seppe trarre ingrasso dal limo, e neutralizzare i funesti effetti delle esalazioni.

Durante la repubblica romana si calcola un periodo medio di 21 anni tra i ritorni di queste malattie, che dopo la loro espansione generale sull'Italia e sull'Europa e le loro fatali conseguenze, possono essere chiamate pestilenziali.

Da Augusto sino al 1680 dell'era cristiana si contano 97 ritorni di malanni pestiferi; il loro periodo medio fu dunque d'anni 17.

Il tempo più fecondo di calamità nella storia europea si scorge tra il 1060

# CAPO SECONDO

## SINTOMI DI FORZE MORALI.

### § 1.°

### *Sintomi di merito morale negli individui.*

| PECI-AZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 1.° sibilità e altrui pene piaceri | 1.° Dalle prime inclinazioni si può dedurre quale sarà la futura tempra del carattere. — Se il ragazzo che osservate resta commosso al racconto di belle azioni; se i suoi occhi si bagnano di lacrime alla vista degli infelici; se il piacere e il dolore de' suoi simili giungono al di lui animo, non ne dubitate, egli proverà questa reazione, questa simpatia, sì proprie a diminuire il peso delle nostre pene, che divise s' indeboliscono, e a moltiplicare i nostri piaceri, che comunicati s' accrescono. | 1.° Il califfo Al Mamon, il quale sviluppò sul trono musulmano tutte le virtù che onorano l' umanità, si mostrò nella giovinezza sì sensibile, che svenne di dolore un giorno che suo padre Aron-al-Rascid, uomo severissimo, rimarcò un falso tuono nel canto d' una figlia, temendo il giovine che la durezza paterna potesse procedere a qualche atto villano. Marcaurelio all' età d' anni 15 regalò a sua sorella il suo asse paterno, onde facilitarle decoroso matrimonio. |

---

1480, tempo nel quale si contano 32 pesti terribili e distruttrici; il loro rvallo medio non è dunque che d' anni 12. Ma nel XIV secolo, in cui le attie e le sventure d' ogni genere giunsero all' eccesso, l' Europa fu devastata quattordici volte da una peste orrenda e quasi universale, il che riduce l' inallo medio ad anni 7.

Ne' due secoli seguenti le intelligenze si rinvigorirono; i principi comincia- a capire che i mali de' governati si cambiano in mali pe' governanti, quindi ono con maggiore attività, e cacciarono a maggiore distanza quel fatale morbo une alla specie umana. Nel XVII secolo, la peste divenne sempre più rara, nalmente scomparve affatto dall' Europa incivilita e cristiana.

## (Seguito) — § 1.°

### *Sintomi di merito morale negli individui.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 2.° Eguaglianza d'animo nella prospera e nella avversa fortuna | 2.° L'orgoglio nelle cose prospere e la viltà nelle avverse è il segno principale d'un'anima piccola e debole. Attribuendo a sè le prime, eccita il disprezzo; e soccombendo alle seconde, l'accresce. Il saggio, che apprezzando i doni della sorte per quel che sono, nè invanisce ottenendoli, nè perdendoli si scolora, s'assicura rispetto in ogni tempo, e nelle sventure soccorso e protezione. | 2.° Camillo che era stato cacciato in esilio ingiustamente, e giustamente fatto dittatore, diceva: *Nec mihi dictatura animos fecit, nec exilium ademit.* (Nè la dittatura mi ha incoraggiato, nè l'esilio mi ha avvilito), Quest' eguaglianza d'animo riesce pregevole anche ne' piccoli accidenti. Gibbon osserva che Tamerlano perdeva senza umore al giuoco de' scacchi, e soggiunge: un giuocatore di scacchi sentirà tutto il valore di questo elogio. |
| 3.° Cambiamento per persuasione, non per speranza o timore | 3.° Nella scelta delle opinioni il saggio consulta i rapporti delle idee; il vile esamina ciò che una opinione può fruttargli, l'uno e l'altro può cambiar di parere; ma il primo cambia per convincimento, il secondo per speranze o timori. | 3.° La collera di Luigi XIV e l'esilio dalla corte non bastarono ad indurre Fenelon a deporre le sue idee sul *quietismo*. Egli le depose quando le sentì condannate da una bolla, nella quale *supponeva* un giudizio infallibile. |
| 4.° Modestia (*la quale non consiste a credersi viola, quando si è garofano*) | 4.° Siccome l'amor proprio di ciascuno tende ad esagerare le qualità e i pregi di cui è fornito, e quindi a persuadergli d'essere abile a qualunque azienda o carica; siccome questa persuasione è maggiore nelle persone superficiali, sciole, irreflessive, vane, ambiziose; quindi è riguardata la modestia come segno di merito, perchè da un lato indica che si resta spaventato dai doveri, *perchè se ne conosce tutta l'estensione*, dall'altro mostra che l'idea imponente de' doveri supera l'impulso naturale dell'ambizione e della vanità. | 4.° Antonino, che si è mostrato degno d'occupare il trono dell'universo, titubò per qualche tempo, se doveva o non doveva accettarlo, allorchè gliene venne fatta offerta da Adriano, e verificò il detto<br>Il merito più grande è il più modesto.<br>La modestia non deve contradire la verità: un uomo che ha due buoni occhi, non deve protestare d'essere cieco o guercio. Queste proteste contro il fatto dimostrano spesso una vanità raffinata, la quale aspira con tanto maggiore ardore all'intento quanto più finge d'allontanarsene. |

## (Seguito) — § 1.°

### *Sintomi di merito morale negli individui.*

| PECI-AZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 5.° icanze in itti ine- nti alla oria pro- ssione partito | 5.° Siccome un' idea o un sentimento reso abituale tende a predominare esclusivamente sugli altri o ad alterare più o meno i rapporti, perciò ciascuna professione va accompagnata da qualche difetto; il commerciante è talvolta falso; il funzionario, altiero; il prete, intollerante; il militare, soperchiatore; il causidico, versipelle . . . .<br>Quindi dà segno di abituale riflessione sopra sè stesso, e di particolare forza d'animo, chi si mostra esente dai difetti della propria professione o partito. | 5.° Viviani mostrò quell' innocenza e semplicità di costumi, che si conserva ordinariamente quando si commercia meno cogli uomini che coi libri, ma non mostrò quella rusticità e quella fierezza selvaggia che spesso dà il commercio de' libri senza quello degli uomini.<br>Marcaurelio fu stoico senza orgoglio, austero senza durezza, puntuale senza affettazione. In onta delle privazioni cui assoggettavasi quest'uom virtuoso, non lasciava d'essere sensibile a tutto ciò che cagionava piacere o dolore a' suoi simili. |
| 6.° icrifizi enza obligo | 6.° Osservando che ciascuno tenta d'impiccolire la somma dei propri obblighi, tanto è lungi che inclini a fare de' sacrifizi, si scorge che dal minimo al massimo sacrifizio cui nissun dovere costringe, si deve riconoscere una gradazione di merito.<br>Le regole per misurare i gradi de' sacrifizi sono state esposte nella prima sezione. | 6.° Durante un esame di nautica a Tolone, Bezout, che non aveva avuto il vajuolo e lo temeva, si portò al letto di due allievi affetti da questa malattia, per esaminarli, onde non ritardare d'un anno il loro avanzamento. Egli ebbe il piacere di ritrovarli abili e degni del sacrifizio che aveva fatto per essi. Altri in caso simile avrebbero colorita la renitenza colla dignità di professore. |

## (Seguito) — § 1.°

### *Sintomi di merito morale negli individui.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 7.° Tolleranza sì per le opinioni religiose che per le umane debolezze | 7.° Non sono necessari grandi talenti per essere rigorosi all'eccesso, giacchè basta seguire l'inclinazione naturale dell'*orgoglio*. Lo scandalo che si mostra per le opinioni religiose o umane debolezze, proviene spesso da *ignoranza* o da *ipocrisia*; da ignoranza che non conosce l'affinità tra l'intelletto dell'uomo e l'errore: da ipocrisia che censura con eccesso i difetti per dare prova d'opposte virtù. Quindi si può dire scevro d'orgoglio, d'ignoranza, d'ipocrisia chi si conserva tollerante. | 7.° La storia ecclesiastica del IV secolo fa menzione di vescovi cattolici i quali, per evitare i funesti effetti dell'intolleranza, divisero le loro sedi con vescovi ariani. *Chi di voi non si sente colpevole, le getti la prima pietra*, disse il più umano dei legislatori a coloro che gli condussero avanti la donna traviata.<br>In somma ciò che caratterizza la virtù è un'indulgenza universale per tutti gli uomini, i quali, considerati dal lato della loro debolezza, sembrano più degni di compassione che di dispetto. |
| 8.° Sprezzo alle lodi dettate dal timore o dalla speranza | 8.° Un uomo di merito non debb'essere insensibile alle lodi, ma deve ricercar quelle che gli danno le persone indifferenti o nemiche o estere. Le lodi dettate dal timore, dalla speranza e simili sentimenti, mostrano in chi le accoglie poco giudizio e molta vanità, e se non degradano la fama del merito, certo non l'accrescono. Il panegirista ottiene dal pubblico il titolo di vile. | 8.° Il celebre generale *Niger*, che disputò il trono imperiale a Severo, disse ad un retore che voleva tessere il suo elogio « Lodateci i grandi uomini « che più non esistono; dite « ciò che essi fecero, acciò gli « imitiamo, giacchè lodare i « principi vivi è interesse o debolezza: per me, vivo, vo- « glio amore, e sol estinto lo- « di ». Trajano che ascoltò il suo panegirico da Plinio in pieno senato, si mostrò dunque inferiore a *Niger*. |

## (Seguito) — § 1.°

### *Sintomi di merito morale negli individui.*

| PFCI AZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 9.° fferenza spregi non dono onore | 9.° Mostrarsi sensibile a tutte le vane dicerie che corrono contro di noi, è concedere a chiunque il potere d'alterare la nostra felicità. Pretendere che tutti conoscano le convenienze e le osservino, è pretendere che i ciechi distinguano i colori, e i sordi i suoni. L'uomo occupato d'alti pensieri non perde il suo tempo in dar la caccia alle mosche, e sa che il viaggiatore non deve arrestarsi per ridurre a silenzio le rane. | 9.° Antonino si mostrò insensibile agli spregi di persone che avrebbe potuto perdere con un sol cenno. Questo buon principe non impiegò il suo potére se non contro quelli che s'erano resi colpevoli verso lo stato. Avendo un giorno chiesto ad un senatore donde aveva tratte le colonne di porfido che ornavano il suo peristilio, quest'orgoglioso patrizio gli rispose : « Ricordatevi che in casa altrui « dovete essere sordo e muto ». L'imperatore sorrise, e non si degnò di punire questa mancanza di rispetto. |
| 10.° uardi in rango vato, a lli che ci urono ali in un feriore | 10.° La condotta che teniamo in un rango elevato con quelli che ci furono uguali in un rango inferiore, è forse la sola pietra di paragone colla quale si possa distinguere se la modestia è opera della natura o dell'artifizio. L'uomo di merito non tenta d'offendere con stolto orgoglio quelli che gli furono uguali in un rango più basso, perchè sa che la bassezza di questo non è nè pregio nè difetto, e la stima, cui egli aspira, non la vuole dovuta al nuovo rango, ma alle sue qualità personali. | 10.° Pertinace conservando sul trono l'amicizia delle persone che gli furono compagne nella professione d'avvocato, dimostrò che non lasciarsi abbagliare dalle distinzioni che il rango procura, è dar prova di giudizio ugualmente che di virtù. Non tenne la stessa condotta Augusto. Lepido, che dal lato della nascita gli era superiore e che era stato suo uguale nel triumvirato, fu posto dal suo felice rivale nell'ultimo rango de' senatori, e si vide ridotto a sofferire nella sua vecchiezza i più umilianti disgusti. |

## (Seguito) — § 1.°

### *Sintomi di merito morale negli individui.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 11.° Amicizie scelte | 11.° Il proverbio, *dimmi con chi pratichi che ti dirò chi sei,* applicato ai re, insegna a conoscerli dagli uomini cui prestano la loro confidenza: spesso si può ravvisare la virtù del principe nelle virtù de' suoi ministri, e il merito de' ministri nelle belle qualità de' loro impiegati, ed all' opposto.<br>In generale siccome non si possono fare delle calamite artificiali se non se corpi dotati di qualità attrattive, così l' amicizia dell' uomo virtuoso non si comunica che a quei pochi di cui ravvisa costante l' immagine delle più perfette e più solide affezioni, sentendo nel di lui animo invece d' affinità ripulsione per le farfalle. | 11.° Paragonate gli amici di Vespasiano e di Marcaurelio con quelli di Claudio e di Nerone: qual immensa differenza!<br>Ciò non ostante l'accennato proverbio soggiace spesso ad eccezioni: e dalla lista degli amici de' grandi uomini risultò non di rado che essi amavano più degli adulatori che de' veri amici, quasi che l' idea dell' uguaglianza gli offendesse.<br>Quest' eccezione ci dice che il merito reale degli amici prova il merito reale di chi gli scelse. Perciò è stato lodato il marchese di Argenson, perchè non temeva e non arrossiva d'avere per amici degli uomini che lo superavano in cognizioni. Egli rese a Voltaire la giustizia che gli ricusavano i suoi contemporanei. |
| 12.° Amicizia in situazioni rivali | 12.° Quando due persone restano amiche in situazioni che tendono a renderle rivali, non si debbe dimandar loro ulteriori prove d'equità, di giustizia, nè di generosità. | 12° La concordia e la moderazione con cui agirono Pipino e Martino prefetti di palazzo nel regno d'Austria nel VIII secolo indicano una virtù superiore ai costumi e carattere della loro nazione a que' tempi. |
| 13.° Indifferenza delle occasioni favorevoli all'interesse e alla ambizione | 13.° Siccome lo spirito d' interesse e quello d' ambizione sono i due scogli contro cui vanno a rompersi le virtù fittizie, perciò chi se ne mostra scevro, dà segno di virtù reale.<br>L'uomo appassionato si tradisce tosto come l' uomo dedito all' ubbriachezza alla vista del vino. I re possono dunque apprezzare i loro cortigiani in ragione inversa delle loro dimande interessate, ambiziose, vendicative. | 13.° Il più grande argomento della virtù di Mecenate, fu quello che essendo potentissimo sull' animo d'Augusto, otteneva per altri dalla sua riconoscenza magistrature, onori, cariche sublimi; ma riguardo a sè, fornito d' un carattere modesto, e scevro di qualunque idea d'ambizione, si contentò soltanto di vivere e morire nell' ordine equestre. |

## (Seguito) N.° 1.°

### *Sintomi di merito morale negli individui.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 14.° Sdegno alla vista delle altrui ingiustizie e all'onte recate al merito | 14.° Questo santo sdegno, detto da Cicerone sdegno civile, suole animare le persone che forte vincolo di sensibilità stringe alla sorte de' loro simili, e che nelle ingiustizie commesse contro le persone meritevoli ravvisano la rovina dell'azienda sociale. Nella collera, dicono gli Arabi, si conosce il saggio.<br>L' indifferenza a queste ingiustizie mostra un uomo che sentendosi privo di merito, sa che non può essere scopo allo sdegno d'un tiranno, un ignorante che negli affronti alla virtù non ravvisa la paralisia della società, un egoista che sensibile solo alle sue affezioni personali, merita il disprezzo de' suoi concittadini, un vile pronto a vendere gli amici, i parenti, la patria e l'anima se l'avesse. | 14.° I marchesi Praslin e Choiseul, dice Condorcet, mostrarono un merito poco comune, e tanto più degno della riconoscenza segreta de' cittadini, quanto più difficilmente può essere oggetto di pubblico elogio. Questo merito consiste nell'osare difendere le persone oppresse, nell'ascoltare la voce della propria coscienza piuttosto che quella de' suoi interessi politici, nell' esporsi per amore della giustizia all' odio di personaggi accreditati o di corpi potenti, il cui sdegno è più dannoso e colpisce con minore scrupolo i difensori a fianco della vittima.<br>È noto che Clito con sacrifizio della propria vita difese alcuni vecchi generali, de'quali gli adulatori d'Alessandro denigravano la bravura per fare la corte al loro padrone. |
| 15.° Giustizia resa ai propri nemici | 15.° Dall' impetuosità del selvaggio che va indifferentemente contro tutti, sino alla fermezza del saggio che sa vincere sè stesso, v'è una lunga serie di sforzi necessari per reagire contro le prevenzioni ostili. Siccome ciascuno desidera di deprimere i propri nemici, e l'odio arriva a mostrarceli come difettosi da ogni lato, perciò riconoscendo merito in essi, si dà segno che la nostra ragione non si lascia acciecare dall'odio e pubblicandone le glorie, si dimostra che il sentimento di giustizia è maggiore.<br>Insomma riconoscere il merito reale de' nostri nemici è prova infallibile di possederne. | 15.° Bergmann, che in diverse occasioni pronunciò l'elogio di vari dotti, lodò collo stesso zelo e la stessa imparzialità M.r *Valerius* suo implacabile nemico e M.r Swab il migliore de' suoi protettori.<br>L' accademico Guettard dimostrò che le prevenzioni cui era soggetto, come religioso e come medico, non superavano in lui il sentimento di giustizia. Uno de' suoi confratelli avendolo un giorno ringraziato perchè gli aveva dato il suo voto, *voi non mi dovete nulla*, rispose Guettard: "*se non avessi creduto che fosse giusto di darvelo, non l'avreste avuto, giacchè non v'amo*; |

## (Seguito) — § 1.°

### *Sintomi di merito morale negli individui.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 16.° Giustizia superiore a qualunque altra affezione privata | 16.° Portare l'idea astratta della giustizia a tale intensità che riesca a superare le forze associate della vanità, dell'ambizione, dell'interesse, dell'amore della vita, è un fenomeno infinitamente raro, e che solo all'influenza abituale della religione puossi attribuire e dell'onore. Cresce il merito, se nel caso pratico l'idea della giustizia non si trova sostenuta da affezioni *particolari*, le quali fanno più impressione che le affezioni pubbliche (pag. 163). | 16.° Giacomo *de la Vacquerie*, presidente del Parlamento di Parigi, nel 1482, avendo ricevuto da Luigi XI re di Francia degli editti contrari al pubblico bene, si presentò al re coi deputati del suo corpo. Luigi dimandò loro cosa volevano? *La perdita delle nostre cariche ed anche la morte piuttosto che tradir la nostra coscienza*, rispose il presidente. Si dice che Luigi, colpito da questa risposta, rivocò i suoi editti. |

## § 2.°

### *Continuazione dello stesso argomento.*

Ci resta da addurre alcuni sintomi che sono o fallaci o dubbi o straordinari.

I.

Partendo dall'idea che le qualità fisiche del padre possono essere sintomi delle qualità fisiche de' figli, puossi estendere lo stesso raziocinio alle qualità intellettuali e morali? (1)

---

(1) Condorcet si mostra favorevole a questa opinione: parlando delle virtù dei fratelli Bourdelin, egli dice: « Queste virtù semplici e senza sforzi erano ereditarie nella loro casa. Contuttociò, essendo essi allevati lontani dagli occhi « paterni, non erano in loro l'opera della educazione. Ci sia dunque permesso « il dire che le virtù eziandio ponno essere trasmesse col sangue. E perchè la « natura ci avrà condannati a non eredare dai nostri padri se non le difformità « e le malattie? Perchè la felice costituzione che rende le virtù naturali e facili « non si trasmetterebbe essa come quella che dà una salute vigorosa? » (*Oeuvres*, t. I, p. 357-358).

In Grecia la nascita illustre otteneva un certo rispetto, perchè supponevasi ch' ella trasmettesse di padre in figlio de' sentimenti nobili ed un grande amore per la patria (1).

La plebe transteverina si gloria anco attualmente che nelle sue vene scorra il sangue de' Scipioni e de' Bruti.

La supposizione de' repubblicani greci e la pretensione della plebe transteverina è conforme o contraria alla decisione della storia? Stando alle apparenze abbiamo due risultati contrari:

1.° *Risultato*. Nelle famiglie private i pregi intellettuali e morali sembrano talvolta per due o tre generazioni ereditari, come consta dai seguenti fatti:

| FAMIGLIE | PREGI EREDITARI |
|---|---|
| Pisoni . . . . | Onori consolari (2). |
| Emili . . . . | *Æmilium genus foecundum bonorum civium* (3). (La casa degli Emili feconda di buoni cittadini). |
| Ortensi . . . . | *Eloquentiam, gentile domus nostrae bonum* (4). (L' eloquenza dono proprio di casa nostra), |
| Claudi . . . . | Fierezza di comando (5). |
| . . . . . . | . . . . . . . . . . . . . . . . |
| Bernoulli . . . . | Matematica (6). |
| Cassini . . . . | Astronomia (7). |
| Jussieu . . . . | Botanica (8). |
| Bourdelin . . . . | Virtù civili (9). |
| Trudaine . . . | Amministrazione (10). |
| Maurepas . . . | *Idem* (11). |
| . . . . . . | . . . . . . . . . . . . . . . . |

(1) Aristot., *de Rep.*, lib. III, cap. 13, t. II, p. 353; *Rhetor.*, lib I, t. 2, p. 532.

Forse i Greci supponevano ciò ch' io vorrei pur supporre in tutti i tempi, ma che Giovenale sfrontatamente nega, cioè che il sangue de' semi-dei non potesse essere confuso con quello de' mimi e de' gladiatori. (Satira VI).

(2) Da Augusto sino al regno d' Alessandro Severo, ciascuna generazione vide uno o più Pisoni rivestiti del consolato. (Gibbon, *Histoire de la décadence et de la chûte de l'Empire Romain*, tom. II, pag. 242).

(3) Tacito, *Ann.* VI, cap. 27.

(4) Idem, *Ann.* II, cap. 35.

(5) Idem, *Ann.* I, cap. 4.

(6) La famiglia svizzera dei Bernouilli conta cinque matematici.

(7) La famiglia Cassini oriunda di Siena in Italia ha dato quattro astronomi discendenti in linea retta all' Accademia delle scienze in Parigi dal 1669 in poi. (Condorcet, *OEuvres*, tom. III, pag. 253 244).

(8) Idem, tom. I, pag. 304-339-348.

(9) Vedi pag. 270 nota (1).

(10) Condorcet, *OEuvres*, tom. I, pag. 258, tom. II, pag. 3-4.

(11) Idem, tom. II, pag. 159-164.

2.° *Risultato*. Nelle case principesche i talenti, l'attività, le virtù degli avi non sogliono essere ereditari, come consta dai seguenti fatti:

| PADRI ATTIVI O SAGGI O VIRTUOSI | FIGLI O DISCENDENTI SPREGEVOLI |
|---|---|
| Salomone . . . . . . | Roboamo. |
| Germanico . . . . . | Caligola. |
| Marcaurelio . . . | Comodo. |
| Teodosio il Grande . | Arcadio. |
| . . . . . . . . . | Teodosio II ancora più imbecille di Arcadio suo padre. |
| Clodoveo il Grande . | Re detti *Fainéans* (poltroni), che perdono il trono in Childerico III. |
| Carlomagno . . . | Luigi il Pio; i suoi discendenti perdono il trono in Luigi V, detto il *Fainéant*. |
| Cromwel . . . . | Ricardo. |
| Pietro il Grande . . | Alessio. |

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Le case di Ciro, Alessandro, Arsace, Cesare dimostrano che gli ultimi rampolli de' grand' uomini, sprovvisti del merito eminente che presuppone la loro illustre origine, sono non di rado scellerati o stupidi:

Perseo, ultimo re macedonico, appartiene alla prima classe;

Carlo *il Semplice*, discendente di Carlomagno, appartiene alla seconda;

Nerone che dal lato della madre discendeva dai Giuli, riuniva la storditezza alla scelleraggine; e siccome superava Perseo e Carlo in potere, se ne mostrò ancora più indegno.

Negli ultimi rampolli de' grandi avi si ravvisa spesso un violento spirito d'orgoglio unito all'incapacità di regnare. Con Caracalla finisce la casa di Severo, con Comodo s'estingue il ramo degli Antonini, con Domiziano quello de' Flavi. Ora questi tre imperatori alla fierezza nazionale unirono la fierezza ispirata dalla successione ereditaria; altronde Domiziano, vittima del suo umor tetro, dava la caccia alle mosche; Caracalla conduceva de' carri, Comodo faceva il mestiere di gladiatore.

Le ragioni della differenza tra il primo ed il secondo *risultato*, sono le seguenti:

1.° Alle famiglie private, se vogliono conservarsi illustri, resta quasi sempre un motivo agli sforzi, perchè restano de' concorrenti; al contrario alle case principesche, stabilite che siano sul trono, non restano concorrenti.

2.° Nelle famiglie private le tentazioni corruttrici sono come . 1;

Nelle famiglie principesche come . . . . . . . . . . 1000.

Egli è sì vero che queste sono le ragioni dell'accennata differenza, che nelle famiglie principesche, allorchè s'oppongono ostacoli alla loro ambizione, si sviluppa talvolta una progressione d'attività e di gloria.

Seguite la storia di Pipino d'Eristal, Carlo Martello, Pipino il Corto, Carlomagno, e toccherete con mano l'accennata progressione risultante dall'ambizione e dagli ostacoli.

Dalle cose dette si possono in parte dedurre le seguenti conseguenze:

1.° È più che incerto se i pregi intellettuali e morali si trasmettano col mezzo della generazione;

2.° I pregi speciali che talvolta si mostrano nelle case illustri si possono agevolmente spiegare coll'azione delle circostanze esteriori;

3.° Siccome la felicità d'avere per avi una serie d'uomini illustri impegna il sentimento di famiglia ad imitarli, e col fatto dimostra possibile l'imitazione; siccome la stima pubblica, divenuta nel caso antecedente un bene ereditario, oppone un freno alle debolezze ed alle passioni, scogli sempre potenti per la gioventù, perciò la degenerazione degli eredi debb'essere un sintomo di corruzione speciale.

4.° In parità di circostanze, la mancanza di soggetti pregevoli nelle case illustri è tanto più scusabile quanto è maggiore la possibilità d'ottenere le cariche senza talenti: questa possibilità dipende dalle misure governative.

5.° In qualunque combinazione, siccome le grandi case che ottengono un grado particolare di stima nell'opinione, posseggono un mezzo di più per far del bene, cioè per proteggere i deboli e sollevare gl'infelici, perciò il non-uso di questo potere diviene un sintomo a loro carico.

Duclos, nell'elogio di Fontenelle, nipote del gran Cornelio, fa osservare che se la nascita suol essere un mezzo per acquistare stima pubblica nelle cose civili, diviene ostacolo nelle letterarie: « Che nascasi « da parenti di sangue illustre, la loro riputazione è in vece di merito « ne' loro discendenti, almeno fintanto che abbiano acquistato il tempo « di farsene uno personale. Si comincia dal supporlo o dallo sperarlo, « ed è già questo un mezzo di farlo nascere o di svilupparlo, e se il « pubblico è obbligato a dimettere le sue speranze, un nome famoso « senza stima ottiene tuttavia rispetto. Ma nella repubblica letteraria non « è così; il gran nome di Corneille fu un peso che Fontenelle dovette « sostenere quasi nascendo, e che gli fece degli invidiosi prematuri ».

## II.

Gli Anglo-Sassoni, invece di consultare la nascita, tentavano di scoprire se esisteva ne' loro ragazzi il germe del coraggio nel modo seguente:

In un giorno convenuto per questo sperimento, la famiglia e gli amici trovandosi uniti, il padre collocava suo figlio tuttora fanciullo sul pendìo del tetto della sua casa. Se il fanciullo emetteva tosto de' gridi e mostrava tema di cadere, gli spettatori afflitti pronosticavano che costui sarebbe un vile; ma se al contrario egli si attaccava arditamente alla paglia del tetto, senza alcun segno di spavento, gli spettatori esternavano

allegrezza e decidevano che costui sarebbe un *stoutherce*, cioè un guerriero coraggioso (1).

III.

Ne' secoli di mezzo gli Svizzeri misuravano la sincerità, la franchezza, l'amicizia dal grado d'ubbriachezza cui ciascuno s'abbandonava (2).

IV.

Vi sono de' popoli che fanno questo raziocinio: una donna che ha del merito debb'essere ricercata da molti; e se essa non lo fu, è segno evidente che ne manca. In forza di questo bel raziocinio essi preferiscono quelle che diedero prove di fecondità pria del matrimonio (3).

V.

Ne' preliminari d'una guerra gl'Irochesi attempati insultano i giovani che non videro ancora l'inimico. Essi gettano loro sulla testa delle ceneri calde, li battono, gl'insultano, gli oltraggiano in ogni maniera. I giovani devono mostrarsi insensibili: al minimo segno d'impazienza, sarebbero giudicati per sempre indegni di portare le armi. — È chiaro che

---

(1) Howel's, *General History*, part. 4, pag. 335.

(2) Ecco come uno scrittore francese di que' tempi, citato da Durant, dipinge i costumi svizzeri: « Amano estremamente di far gozzoviglia, e in quella « passano i giorni e le notti intiere. E questo costume è tanto inoltrato, che « non si potrebbe fare alcun negozio, nè stringere alcuna amicizia, se nonchè « bevendo a crepa pelle, essendochè quelli che bevono più degli altri sono sti- « mati più leali e uomini da bene degli altri che non vogliono darsi a codesti « eccessi dannosi al corpo ed allo spirito: nè questo basta, ma se alcuno rifiuta « di ubbriacarsi, tosto gli puntano il coltello alla gola; e ciò che dovrebbe es- « sergli di gloria, gli è argomento di lite ». (*Statistique de la Suisse*, tom. I, pag. 313).

In questi costumi si vede una tinta di barbarie maggiore che in quelli degli antichi Germani, descritti da Tacito nel modo seguente:

« Consumare il dì e la notte beendo non è biasimo: ubbriacansi e dannosi « non cattive parole, ma ferite e morti. Del fare paci private, parentadi, lor « principi e della pace e della guerra, consultano a tavola; come quivi più che « mai l'animo apra i concetti piccoli e si riscaldi a' grandi. Astuti non sono, nè « scaltriti: hanno ancor oggi in sulla lingua quello che nel coraggio, perchè il « luogo è libero; l'altro giorno, vista la mente di tutti, ne ritrattano a digiu- « no, avuta considerazione all'un tempo e all'altro. Consultano, quando non « sanno fingere; risolvono, quando non possono errare ». (*De Moribus Germ.*, cap. 22).

(3) *Esprit des usages*, tom. II, pag. 289.

con questo sperimento si cerca d'agguerrire la gioventù e d'ispirarle audacia (4).

Gli oltraggi, i digiuni, le veglie, i dolori d'ogni specie sono i mezzi con cui altri selvaggi cercano d'assicurarsi di quella forza d'animo e di corpo, di cui debbono essero forniti i loro capi nelle incessanti vicende della guerra, come si può vedere nella nota (5).

---

(4) Lafiteau.

(5) « Il selvaggio dei dintorni della Cajenna che aspira al grado di capitano « entra nella sua casa con una targa sulla testa, cogli occhi bassi e senza dir « motto, si fa una piccola nicchia dove ha appena la libertà di moversi e per « sei settimane osserva il più rigido digiuno: i capitani vicini vanno mattina e « sera a ripresentargli che per farsi degno del posto ch' ei domanda, non deve « temere alcun pericolo, e che l' operosità e la fatica dovranno d' ora in poi « toccargli in parte. Dopo un' aringa ch' egli ascolta modestamente, gli si danno « mille colpi, per insegnarli quanto dovrebbe patire se cadesse tra le mani dei « nemici della nazione. Egli sta in piedi colle mani incrociate sulla testa, e i « capitani che ivi sono in gran numero gli affibbiano sul corpo tre vigorosi tratti « con uno staffile composto di radici di palma. Intanto che dura la cerimonia, i « giovanetti del casato sono intenti a intrecciare staffili, perchè dopo i tre colpi « se ne prendono dei nuovi perchè facciano più male. Cotal trattamento si fa « due volte al giorno e per sei settimane; lo battono sul seno, nel ventre, nelle « coscie, e come che il sangue sprizzi non deve nè lagnarsi nè fare il più pic- « colo segno d' impazienza: dopo di che rientra nel suo carcere colla facoltà di « coricarsi, e si appendono al suo *hamac* o letto pensile, come altretanti trofei, « i staffili adoperati pel suo supplizio.

« S' egli persevera per sei settimane, deve sottomettersi ad altre prove. I « capi della nazione si assembrano, vanno a nascondersi nelle circostanze della « capanna dietro gli sterpi ed alzano grida orribili, indi e' si mostrano col dardo « in cocca, entrano fieri nella casa, prendono il novizio estenuato dai digiuni e « dalle battiture, lo portano sul suo *hamac* che appendono a due alberi, e lo « fanno sollevare. Come la prima volta viene incoraggito da un discorso, e per « saggio del suo coraggio gli vibra ciascuno una staffilata assai più forte delle « precedenti. Si ricorica, lo circondano di erbe puzzolentissime, alle quali si « mette il fuoco in modo che la fiamma non li tocchi, ma sì che ne senta il « calore. Il solo fumo che lo assale da ogni parte gli cagiona dolori insopporta- « bili, diventa quasi matto, e cade in uno spasimo così profondo che lo si cre- « derebbe quasi morto. Lo rinforzano con qualche liquore e appena tornato in « sè attizzano ancora il fuoco, facendogli nuove esortazioni. Intanto ch' egli è « tormentato così, gli altri passano il tempo a bere vicini a lui. Finalmente « quando lo credono ridotto all' ultimo termine di languidezza, gli mettono un « collare e una cintura di foglie piene di grosse formiche nere, il pizzico delle « quali è sommamente acuto, i quali due ornamenti lo risvegliano con nuovi do- « lori. Si alza, e se ha forza di stare in piedi, gli versano sulla testa un liquore « spiritoso attraverso un crivello, và a lavarsi alla più vicina fontana e torna a « casa per prendere un po' di riposo. Continua il suo digiuno, ma meno rigido, « comincia a mangiare uccelletti che devono essere uccisi dagli altri capitani: i « cattivi trattamenti scemano, e il nutrimento aumenta per gradi, fino che ab-

## § 3.°

### *Circostanze da valutarsi nel calcolo del merito morale degli individui.*

**1.° Inquietudini d'animo**

1.° Siccome le inquietudini e le angoscie sogliono inasprire il carattere e disseccare, per così dire, il germe della bontà, perciò conservare umor sereno e costantemente benefico in queste circostanze è segno di merito speciale (1).

**2.° Età**

2.° Le passioni si dividono le età, e si può dire che ciascuna ha il suo grado massimo in un'età particolare. Superare una passione nel primo, nel medio o nell'ultimo stadio della vita non è dar segno di merito uguale (2).

**3.° Condizione**

3.° La condizione può rendere un atto più o meno meritevole in tre modi:

*a*) Scemando od accrescendo l'azione de' *motivi impellenti*;

*b*) Rendendo più o meno abituali le *tentazioni* (3);

*c*) Accrescendo o scemando il potere di delinquere (4).

---

« bia recuperate le forze. Allora è acclamato capitano ». (*Voyage équinoctial de Biet*).

Questi atroci dolori, sofferti con una tanta costanza e per sì lungo tempo, possono meglio far sentire la forza dell'ambizione di quello che un coraggio momentaneo che per lo stesso motivo s'espone alla morte.

(1) Il califfo Almamon, il Marcaurelio de' Musulmani nel nono secolo, mostrò un carattere costantemente dolce, buono, flessibile, in onta delle turbolenze e delle guerre che agitarono il suo regno. Senza escludere l'azione del temperamento, possiamo attribuire questa straordinaria bontà d'animo all'influsso della filosofia che Almamon, come Marcaurelio, coltivò di buona fede e senza alcuna specie di fasto.

(2) Per es.: lo sdegno compresso nell'età d'anni venti indica un merito molto maggiore che compresso ai sessanta; si dica lo stesso delle vittorie sulle sensazioni carnali.

(3) Un commediante che per l'addietro si distinguesse coll'onestà della sua condotta, meritava doppia stima, perchè egli aveva il doppio coraggio e di resistere agli esempi di depravazione ch'egli ritrovava pur troppo tra i suoi simili, e di lottare contro l'avvilimento a cui lo condannava l'opinione, senza ch'egli potesse lusingarsi d'addolcire sopra questo articolo l'inesorabile crudeltà del pubblico il quale confondeva insieme il commediante onesto e quello che non lo era.

Euribiade, generale spartano, non potendo convincere Temistocle, s'avanza contro di lui col bastone in alto: Temistocle senza scomporsi gli dice: *Batti ma*

## (Seguito) — § 3.°

### *Circostanze da valutarsi nel calcolo del merito morale degli individui.*

4.° Carica

4.° Ai tre elementi di variazione accennati nell'antecedente paragrafo, la carica suole unire l'orgoglio, la cui inesistenza permettendo alla bontà di svilupparsi, diviene un titolo di merito (5).

5.° Nazione

5.° Vi sono de' difetti e de' vizi nazionali che in qualche modo fanno la legge a tutti gl'individui, e in qualche lato li tingono dello stesso colore: si rimprovera, per esempio, ai Francesi la leggerezza, agli Spagnuoli l'orgoglio, agl'Inglesi la melanconia, ai Chinesi la doppiezza.... come si rimproverava agli Unni la ferocità.

6.° Secolo

6.° La perfezione è sempre relativa; e quello la cui morale è superiore alla morale media del suo secolo, ha dei diritti reali all'ammirazione. Un atto che paragonato colle virtù di Antonino e di Marco Aurelio non è gran fatto pregiabile, può meritare elogi relativamente al tempo in cui fu eseguito (6).

---

*ascolta.* Questa freddezza in un *militare* insultato così villanamente, dimostra quanto potere avesse la ragione e l'amor della patria sull'animo dell'eroe ateniese.

(4) Allorchè riflettiamo da un lato all'immenso potere di cui erano investiti Trajano e Marcaurelio, dall'altro all'inesistenza delle forze costituzionali civili o morali che negli attuali stati sogliono limitarlo, abbiamo motivo di restare stupefatti al racconto delle virtù di quegli imperatori.

(5) D'Alembert dice di Fénélon: « Accoglieva nella sua casa i sventurati « contadini che la guerra aveva obbligati ad abbandonare le loro case, gli nu- « triva, gli serviva egli stesso a tavola. Vide un giorno un contadino che non « mangiava e gli domandò il perchè: *Ah! monsignore*, gli disse, *fuggendo dalla « mia capanna non ho avuto tempo di menar via una vacca che nntriva la mia « famiglia, i nemici se l'avranno presa, ed io non ne troverò una così buo- « na.* Fenelon usando del suo salvacondotto partì immediatamente con un solo « servitore, trovò la vacca e la ricondusse egli stesso al paesano. Male avvenga « a cui questi atti tanto commoventi non sembrassero nobili abbastenza per es- « sere narrati ad un consesso così rispettabile, e così degno di udirli! » (L'Accademia francese). (*Éloges*, t. I.er, p. 288).

(6) Allorchè la corruzione di Roma era tale che le donne, passando di matrimonio in matrimonio, non contavano più gli anni dal nome de' consoli ma dal

## (Seguito) — § 3.°

### *Circostanze da valutarsi nel calcolo del merito morale degli individui.*

7.° Governo

7.° Sotto un governo feroce si spezzano i vincoli sociali, e ciascuno pensa solamente a sè. In questi casi un atto generoso è così raro, come è raro un uomo che vada a curare gratuitamente gli ammalati in tempo di peste.

8.° Tentazioni eventuali

8.° Il merito dovendosi calcolare, in parità di circostanze, dall'ostacolo vinto, è chiaro che lo stesso atto debb'essere più o meno meritevole in ragione delle tentazioni che spingevano all'atto contrario (7).

## § 4.°

### *Garanzie del merito individuale.*

1.° Lodi degli amici

1.° Ammettendo in generale che le lodi dell'amicizia sono sospette, fa d'uopo ne' casi pratici osservare quali sono gli amici che lodano; giacchè se il loro carattere è eminentemente virtuoso, le loro lodi debbono essere valutate, perchè queste persone

*a*) Non prodigalizzano la loro amicizia,

*b*) Non corrompono gli amici con lodi insensate,

*c*) Ricusano di screditarsi con falsi giudizi.

A misura che i panegiristi si scostano da quel grado di virtù, scemano di credito le loro lodi, come scema il valore d'una moneta in ragione della lega che le è frammista.

---

numero de' mariti, poteva una femmina trarre vanto dall'essere stata moglie d'un solo marito, e taluna volle che questa circostanza fosse impressa sulla sua tomba; quindi si trova l'epiteto d'*univira* dato per onore alle vedove che non si erano rimaritate.

(7) Una donna brutta è talvolta casta non per mancanza di desiderii ma d'amanti; quindi il pregio della castità nelle donne belle sta a quello delle brutte per lo meno come 100 ad 1.

Una donna bella e povera soggiace a maggiori tentazioni che una donna bella e ricca, perchè da un lato è maggiore l'ardimento degli assalitori, dall'altro sono maggiori i motivi per cedere.

Le seduzioni sono più frequenti nelle città che nelle campagne, alla corte che in altre condizioni . . . .

## (Seguito) — § 4.°

### *Garanzie del merito individuale.*

2.° Lodi degli indifferenti

2.° L'inclinazione generale a credere più il male che il bene, dimostra che nelle persone indifferenti la lode debb' essere un sacrifizio di vanità, simile ai tributi, che si pagano sempre contro animo; ella sarà dunque un segno generico di riconosciuto merito negl'individui cui è diretta (1).

Non fa d'uopo però dimenticare che alcuni prodigalizzano lodi alle persone situate in sfera diversa dalla loro, onde scusare l'amara censura che esercitano intorno di essi.

3.° Lodi de' nemici

3.° Siccome l'odio vorrebbe offuscare il merito delle persone odiate, e ristringerne la rinomanza, perciò le lodi dei nemici sono per lo più una sicura garanzia pel merito. Nella persona nemica la lode deve superare tre resistenze:

*a*) Il dispiacere generale di lodare,

*b*) Il dispiacere particolare di lodare un nemico,

*c*) Il timore che le lodi dimostrino l'odio irragionevole (2).

Ho detto *per lo più*, giacchè vi sono de' cortigiani che danno molte lodi alle virtù de' loro nemici, affine di renderli sospetti ai tiranni; in questo senso disse Tacito: *Pessimi inimicorum laudantes.*

4.° Lodi di tutte le classi

4.° Allorchè persone diverse per opinione e interessi, carattere e condizione, speranze e timori s'uniscono a lodare una persona, pare che non debba restare dubbio sul di lei merito, eccettuato il caso di finissima ipocrisia (3).

Fa duopo per altro osservare, che siccome un merito risplendente offende molte vanità, quindi le somme de' lodatori non rappresentano sempre con esattezza i relativi meriti, non essendo raro il caso che un minor merito ottenga maggior numero di voti (4).

---

(1) Sono poche le persone che non partecipino al sentimento del paesano d'Atene, il quale diceva: sono stanco di sentir a ripetere *Aristide il giusto.*

(2) I Turchi, battuti tante volte dal celebre Scanderbeg, ne rovesciarono dopo la sua morte il sepolcro; ma la pratica superstiziosa dei Giannizzeri, i quali portavano le di lui ossa incassate in braccialetti, annunciava involontariamente la loro venerazione pel suo valore (Gibbon, *Histoire de la décadence et de la chûte de l'Empire Romain*, tom. XVIII, pag. 57).

Duguesclin moribondo sentiva il suono delle pubbliche preci che si facevano nella città da esso assediata, tendenti ad implorare la di lui guarigione. (*Choix de discours de réception à l'Académie Françoise*).

## (Seguito) — § 4.°

### *Garanzie del merito individuale.*

5.° Lodi degli esteri

5.° Siccome gli esteri meno che i nazionali sentono l'influsso

*a*) Dell'invidia che, abbassando gli altri si lusinga d'inalzarsi;

*b*) Della speranza che dà lodi per ottenere cariche o onori;

*c*) Del timore che dall'altrui gloria paventa esclusioni;

perciò gli elogi degli esteri, in parità di circostanze, sono migliori garanzie che gli elogi dei nazionali (5).

---

(3) « Se Massillon fu sensitivo agli elogi, mai non ne ha ricevuto un più « lusinghiero di quello di una donna del volgo, la quale sentitasi stretta dalla « calca di chi accorreva alle sue prediche, disse astiata e nel suo modo di par- « lare: Questo diavolo di Massillon quando predica, mette sossopra tutto Pari- « gi » (*Éloges*, tom. V, pag. 25).

Bisogna ben dire che fosse grande il merito del pontefice Liberio, giacchè quando l'imperatore Costanzo lo tolse ai Romani, e lo rilegò nell'estremità della Tracia, una generale costernazione si diffuse per Roma, e quando dopo due anni d'esilio, quel pontefice fu rimesso alla sua sede, una straordinaria allegrezza si mostrò in tutti i romani. (*Histoires de Papes*, t. I, p. 117-118. — Gibbon, *Histoire* . . . . , t. V, p. 141-143).

Lascio al lettore il decidere cosa provi il fatto seguente:

« Londra 28 aprile (1818). La camera de' comuni, dopo lunghi ed animati « dibattimenti, accrebbe finalmente l'appannaggio de' principi della casa reale di « sei mila lire sterline, talchè l'appannaggio di ciascun principe è ora di lire « sterline 24,000, e questo aumento lo devono LL. AA. RR. alla meschina mag- « gioranza di 9 voti contro 184 ». (*Times*).

Non devono essere presi per segni d'affezione generale,

1.° Gli elogi che si tessono ai sovrani nelle gazzette scritte sotto la censura governativa;

2.° L'illuminazione alle case degli impiegati che temono di perdere l'impiego, o degli ambiziosi che aspirano a cariche od onori;

3.° Le acclamazioni pagate dalla polizia ne' teatri o per le strade;

4.° I balli che i corpi pubblici sono costretti a dare ai loro amministratori.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

(4) Per deprimere il merito nascente di Voltaire, l'invidia lodava Crebillon, allorchè questi nella sua vecchiezza presentava sul teatro delle tragedie non più degne dell'autore del *Radamisto*.

(5) « Un monarca vuol egli apprezzare gli elogi che gli si danno? Veggasi « se gli stranieri gli ratificano ». (*Éloges*, tom II, pag. 64).

## (Seguito) — § 4.°

### *Garanzie del merito individuale.*

6.° Lunga ricordanza onorifica

6.° Essendo la lode contraria all'inclinazione generale, e facilissima la dimenticanza de' beneficii e delle virtù, perciò un' acclamazione che si ripeta per lunga serie di secoli dai posteri, cioè anche quando la menzogna non può sperare premio, diviene un documento irrefragabile di merito (6).

7.° *Idem* con pericolo

7.° Cresce l'argomento, se la posterità lodando corre qualche pericolo dal lato de' principi interessati a deprimere le virtù delle persone lodate (7).

---

D'Alembert per altro sapeva che i giornalisti esteri vendono spesso le lodi e le censure; quindi se non è ben noto il carattere dello scrittore, le lodi estere possono provare che il lodato pagò i giornalisti, non già che meriti i loro elogi.

(6) Duecento cinquanta anni dopo la morte di Trajano, in mezzo alle usuali acclamazioni che echeggiavano all'epoca d'un nuovo imperatore, il senato gli desiderò la felicità d'Augusto e le virtù di Trajano. (*Felicior Augusto, melior Trajano.* Eutropio, tom. VII, pag. 5).

(7) Sulla tomba dell'infelice re d'Italia Bernardo, condannato a torto dall'imperatore Luigi falsamente denominato *il Pio*, sul principio del IX secolo, si leggeva: *Bernardo, raccomandevole per la sua dolcezza e le altre sue virtù, celebre re d'Italia, riposa qui. Egli era figlio di Pipino di gloriosa memoria.* Questo principe essendo morto senza aver potuto ricompensare i suoi panegiristi i quali s'esponevano a grandi pericoli osando fare l'elogio di un re condannato dall'imperatore e suoi discendenti, questo principe, dissi, possedeva senza dubbio le virtù che gli attribuisce questa iscrizione.

## § 5.°

### *Sintomi morali nelle nazioni.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 1.° Uso nelle madri d'allattare i propri figli | 1.° È noto che l'allattamento della prole libera la madre da un bisogno fisico prodotto dall'abbondanza del latte; fortifica l'affezione de' figli verso la madre; fortifica l'affezione della madre verso i figli, essendo dimostrato dall'esperienza che l'affezione materna è in ragione degl'incomodi che questi le cagionarono. | 1.° In Turchia tutte le madri in generale, senza eccettuarne le sultane, allattano i propri figli.<br>Maometto che inculca questo dovere, dice: *Il bacio dato da un figlio a sua madre uguaglia in dolcezza quello che noi imprimeremo sulle soglie del paradiso.* |
| 2.° Venerazione alla vecchiezza | 2.° Riguardando i vecchi<br>*a*) Come magazzini d'ogni specie d'idee di cui abbisogna la generazione nascente;<br>*b*) Come lavoratori stanchi che travagliarono gratuitamente a nostro vantaggio nel campo della vita;<br>Risulta che la nazione in cui domina il rispetto pe' vecchi, si mostra, da un lato, sensibile alla riconoscenza che è il primo d'ogni dovere, dall'altro scevra di presunzione, cioè lontana da larga fonte di vizi ed errori. | 2.° Riguardati sotto questo aspetto, come ognun sa, gli Spartani ottenevano la palma sopra tutti gli altri Greci, giacchè a Sparta più che altrove era rispettata la vecchiezza. Plutarco ci dice che era un piacere l'invecchiare a Sparta. Uguali riguardi ottennero i vecchi a Roma sino a Tiberio.<br>Gl'Inglesi sono accusati di poco rispetto per la vecchiezza; e forse ne sono causa l'eccedente deferenza de' padri pei loro figli, ed in questi l'esagerata idea dell'indipendenza. |
| 3.° Rispetto ai sentimenti della natura | 3.° Danno segno di moralità le nazioni a misura che mostrano di considerare gl'individui umani *meno come cose che come persone*, ossia come esseri deboli e sensibili uniti dai vincoli del bisogno e dell'amore, dell'aspettazione e della riconoscenza, *ineguali solo per qualità personali*, e qualche predilezione dimostrano pel debole contro il potente. | 3.° Maometto proibì che nella vendita degli schiavi la madre fosse separata dal figlio.<br>Claudio dichiarò libero lo schiavo che nella sua malattia sarebbe abbandonato dal padrone.<br>In vari paesi i diritti del creditore non si estendono sul letto maritale.<br>Ne' codici più saggi le femmine sono uguagliate ai maschi nell'eredità. |

## (Seguito) — § 5.°

### *Sintomi morali nelle nazioni.*

| ECI- IZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 4.° privati ontro danni obabili | 4.° La vera sensibilità non si risente soltanto alla vista dei mali reali che affliggono i nostri simili, ma anco all'idea de' danni di cui più o meno probabilmente possono essere vittime; e quindi fa ogni sforzo per prevenirli: gli usi che dimostrano questi sforzi, divengono prova di sensibilità. | 4.° Un osservatore ingegnoso, dice Franklin, passeggiando alla mattina per le strade, allorchè era sdrucciolo il terreno, distingueva facilmente ove abitavano le persone dabbene, perchè queste non ommettevano giammai di spargere delle ceneri sul ghiaccio avanti alle loro case. |
| 5.° tabili- enti bblici tro gli vitabili cidenti uesti | 5.° Le nazioni che interessano il pubblico nelle *inevitabili* sventure private, e ne prevengono o ne riparano i danni con imposte che divise sopra tutti riescono insensibili a ciascuno, danno segno di moralità e d'economia; di moralità, giacchè la sua prima origine si rifonde ne' reciproci bisogni; d'economia, giacchè con quei minimi sacrifizi si conservano forze speciali, che altrimenti anderebbero perdute.<br>Altronde vi sono delle sventure private che tendono a divenir pubbliche; e la premura a reprimerle sì con atti semi-pubblici riuniti col mezzo d'associazioni, sì con atti governativi determinati da leggi, è una delle norme per misurare la morale del pubblico. | 5.° I prestiti che fa il governo inglese ai mercanti nelle eventualità sinistre del commercio, sono lodevoli sì dal lato della morale che da quello dell'economia.<br>Cadono sotto questo articolo le macchine idrauliche per l'estinzione degl'incendii, le macchine fisiche per richiamare a vita gli annegati, i regolamenti relativi alle inondazioni, i ricoveri per gl'impotenti di mente o di corpo.....<br>Le associazioni semi-pubbliche e di beneficenza sono innumerabili in Inghilterra, e ciò che dimostra che vorrebbero essere sorvegliate dal governo, si è che la loro moltiplicità ha moltiplicato la miseria, cosicchè la nazione più ricca delle altre si trova più carica di poveri. |
| 6.° Usi omico- orali | 6.° La giornaliera riproduzione de' bisogni può essere soddisfatta in epoche tali che, mentre da un lato si ottiene un vantaggio economico ossia un risparmio, dall'altro si reprimono de' desiderii immorali, attesa la maggiore sorveglianza. | 6.° I Turchi vanno a dormire di buon'ora e s'alzano col sole. Questo uso, che risparmia il consumo di molta luce artificiale, a qualunque paese venga applicato, renderà sempre più difficili i furti, e toglierà molte eventualità alla corruzione. |

## (Seguito) — § 5.°

*Sintomi morali nelle nazioni.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 7.° Buona fede | 7.° Il numero e l'importanza dei contratti che si eseguiscono sulla semplice parola, la fedeltà a mantenere la data fede in onta del proprio interesse, i depositi restituiti benchè da lungo tempo dimenticati, la puntualità ai pagamenti nei tempi convenuti, la corrispondenza tra le merci promesse e le merci spedite ... sono altretante prove d'onoratezza ebuona fede. | 7.° D' alcune valli svizzere dice Durand: « Là non procuratori, non notai, ma i contratti si scrivono su pezzi di legno; non serrature, non ladri, non truffatori..... è anzi un proverbio che un uomo solo e a piedi può portare allo scoperto dell'oro attaccato al suo bastone e dietro la schiena senza correr pericolo ». |
| 8.° Riconoscenza | 8.° Il primo e più costante dovere dell'uomo dovrebbe essere la riconoscenza, perchè il primo e più costante sentimento si è il bisogno. Ma rendono raro questo dovere<br>1. I sacrifizi che richiede;<br>2. L'amore dell'indipendenza, che tace di rado nel cuor dell'uomo;<br>3. La vanità che allontana la memoria de' passati bisogni, e la mancanza di previsione, che non ne ravvisa probabile il ritorno. | 8.° Un beneficio accordato ad un Turco è di rado dimenticato, dice Thornton. Più il di lui rango è elevato, più egli si fa un dovere di mostrarsi riconoscente. « Egli mi ha attestata la sua benevolenza nei giorni della mia sventura e della mia umiliazione. Io ho mangiato il suo pane e il suo sale »: tale si è l'espressione semplice ugualmente che energica con cui il Turco professa la sua riconoscenza. |
| 9.° Decenza nelle conversazioni | 9.° Siccome lo spirito stanco dagli affari lascia nelle conversazioni libero corso ai pensieri, riproduce sul tappeto gli oggetti de' suoi desiderii abituali, svela le sue speranze e i suoi timori, la sua ammirazione e il suo disprezzo, per cui vengono a contesa le reciproche vanità, ed a vicenda si assalgono e si difendono, quindi e l'innocenza degli argomenti e la decenza ne' discorsi e la moderazione delle risposte divengono sintomi di fondo morale. | 9.° De' Turchi dice Thornton: « La conversazione è tra i maggiori piaceri dei Turchi, la quale essi adornano di tutte le grazie di uno stile maschio e pulito. Nessuna cosa può dare un'idea più favorevole dell'urbanità turchesca, quanto l'osservare la gravità naturale e gentile, lo scherzo decente, il giro di frasi ingegnoso e lo spirito naturale con che essi sostengono la conversazione ». |

## (Seguito) — § 5.°

### *Sintomi morali delle nazioni.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 10.° Usi mortuari | 10.° Tutte le istituzioni che estendono la sensibilità della generazione attuale alle generazioni passate<br>*a*) Alimentano il sentimento generale della riconoscenza;<br>*b*) Accrescono i vincoli d'affezione tra i padri e i figli;<br>*c*) Diminuiscono quell'egoismo per cui l'uomo tende a concentrarsi in sè stesso, e diviene insensibile all'altrui sorte;<br>*d*) Rinforzano la speranza di premio nell'uomo virtuoso, e il timore di pena nel malvagio. | 10.° La commemorazione dei morti presso i cattolici è un'istituzione lodevolissima.<br>I preti ne hanno abusato, come quasi *in tutti i tempi i venditori hanno abusato del bisogno de' compratori.* Censurando l'abuso de' preti, conviene censurare di più l'indolenza de' governi che non seppe o non volle reprimerlo.<br>Presso i Turchi il morto è portato al cimitero da' suoi parenti od amici. — Noi, affine di dimostrare la nostra profonda sensibilità, andiamo a divertirci alla campagna. |
| 11.° Teatri | 11.° Riguardo i teatri come sintomi morali<br>*a*) Perchè porgendo pascolo innocente al bisogno di sentire, si oppongono allo sviluppo di usi fanatici o superstiziosi: quando non v'erano teatri, erano frequenti gli *Auto-da-fè* e i *Flagellanti* ecc.;<br>*b*) Perchè avvicinando gli uomini gli uni agli altri, diminuiscono la natìa rozzezza e promovono la circolazione delle idee;<br>*c*) Perchè con que' mutui contatti accrescono la sensibilità alla pubblica stima.<br>Ora il decremento delle azioni malvagie e l'aumento delle buone è in ragione della sensibilità alla stima pubblica. | 11.° Mentre l'Ateniese stava sedendo al teatro, lo Spartano andava alla caccia degli Iloti.<br>Nelle nazioni moderne ove non v'è concorso ai teatri popolari, v'è concorso alle osterie. Volendo supporre uguaglianza di spesa nell'un caso e nell'altro, fa duopo ammettere due differenze negli effetti:<br>1.° Alle osterie si perdono le forze fisiche e intellettuali, il che è uguale a diminuzione di lavori; più, aumento di risse;<br>2.° Al teatro si conservano le due forze suddette e si esercitano le morali.<br>*Ma la galanteria?* — Da un lato è minor male della brutalità de' nostri padri, dall'altro non la veggo esclusa dalle chiese. |

## (Seguito) — § 5.°

### *Sintomi morali nelle nazioni.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 12.° Stabilimenti a favore dei viandanti | 12.° Dove la sicurezza del commercio non garantisce costante vantaggio a chi innalza pubblici alberghi, e quindi dove questi non esistono, sogliono le nazioni più sensibili erigere pubbliche stazioni di riposo, di soccorso, di comodi e moltiplicarle a misura che i paesi sono più distanti, le fontane più rare, il sole più ardente, le pioggie più dirotte, i venti più furiosi, le nevi più alte, le strade più dirupate. | 12.° Sulle strade svizzere, soprattutto al mezzo ed alla cima delle salite montuose, si trovano comodi banchi su cui il paesano stanco depone il fardello e riposa. Presso le nazioni orientali il viaggiatore incontra terrazze e cappelle con fontane ombreggiate, moschee con scuole ed ospitali gratuiti. — Le colonne migliari degli antichi che indicando la distanza da un luogo all' altro, appagavano la curiosità del viaggiatore, presentavano un aspetto morale. |
| 13.° Ospitalità | 13.° I suddetti stabilimenti danno speranza lusinghiera al viaggiatore di ritrovare ospitalità nel primo paese cui giungerà. Se infatti gli indigeni si mostrano sensibili ai di lui bisogni, allorchè è lontano, v'è luogo a supporre che la di lui presenza eccita in essi sensibilità maggiore.<br>L' ospitalità, suscettibile di mille gradazioni, suole essere massima ove sono minime le occasioni di esercitarla, ed all' opposto.<br>Questa regola soggiace a molte eccezioni dipendenti dall'influsso eventuale della vanità e dell' interesse. | 13.° L'ospitalità è massima nei villaggi della Svizzera, è minima in Londra.<br>Presso le nazioni orientali, le tavole de' ricchi e de' grandi, ad imitazione di quelle de' patriarchi, e con una semplicità naturale, sono aperte a tutti quelli che possono presentarsi con decenza. Non v' ha paesano che non offra di dividere la sua capanna col viaggiatore e non sia pronto a sacrifizi piuttosto che ricusargli l' ospitalità. Di rado è escluso da un giardino o vigneto chi desidera entrarvi per cogliere e mangiare qualche frutto o legume. |
| 14.° Sensibilità nazionale | 14.° Una nazione divisa in più stati può conservare una sensibilità comune a tutti.<br>Questa sensibilità che tende a prevenire le estere e diminuire le interne offese, riesce preziosa sino al punto in cui non si cambia in odio contro gli stranieri. | 14.° Antica istituzione non permetteva ai Greci di celebrare con canti il trionfo se non di vittorie riportate contro i barbari, non conoscendo la legge che lagrime e mestizia pe' vantaggi ottenuti sulle armate della stessa nazione. |

## (Seguito) — § 5.°

### *Sintomi morali nelle nazioni.*

| SPECI-FICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
| --- | --- | --- |
| 15.° Sensibilità per gli animali | 15.° Benchè l' uomo non sia sempre conseguente nelle sue affezioni, come non è sempre ne' suoi raziocini, ciò non ostante la sensibilità verso le bestie, *comune ad una nazione*, è sintomo fortissimo di sensibilità verso gli uomini, principalmente se non è effetto di qualche sistema mitologico. | 15.° Thornton si accerta che Costantinopoli è il paradiso terrestre degli uccelli. Senza che nissuno li molesti, i piccioni si pascono del grano trasportato nel porto sopra navicelli scoperti. Sulle torrette delle moschee vengono sparsi de' grani a pascolo delle tortorelle selvatiche. Gli Svizzeri, a detta di Durand, lungi dal maltrattare gli animali, gli allevano coi riguardi che usano co' loro figli..... |

# CAPO TERZO

## SINTOMI DI CARATTERE SPREGEVOLE O CORROTTO.

## § 1.°

### *Sintomi di carattere spregevole negl' individui.*

1.° Vanti di nascita nobile

1.° Chi è debole, cerca il bastone; chi ha corta la vista, apprezza gli occhiali; in generale si valuta il soccorso esterno in ragione della propria debolezza; perciò la *nascita nobile* non è riguardata come titolo di merito e non suole essere vantata se non da chi manca di qualità personali (1).

(1) Il celebre Clermont-Tonnerre, vescovo di Noyon, sì grande pe' suoi avi, sì nullo pe' suoi talenti, divenne in Francia oggetto di pubblico ridicolo pe' suoi smodati vanti di nobiltà. Fu fatto il seguente epigramma come degno di essere collocato sul suo sepolcro:

## (Seguito) — § 1.°

### *Sintomi di carattere spregevole negl' individui.*

2.° Sdegno all'idea della primiera bassezza

2.° Dalla stessa mancanza unita a carica più o meno eminente, od a ricchezza subita o ragguardevole, nasce lo sforzo a cancellare qualunque memoria del basso stato da cui si partì per salire in alto, e quindi l'irritazione contro tutto ciò che lo produce alla mente (2).

3.° Fasto smisurato

3.° L'uomo piccolo volendo essere costante oggetto degli altrui sguardi, pensieri e discorsi, e non potendo fermare l'altrui attenzione coll'immagine moltiforme o grandiosa di pregi individuali, è costretto a ricorrere allo sfoggio di ricchezze e ad ogni specie di apparenze esteriori (3).

---

*Ci gît et repose humblement*
*(De quoi tout le monde s'étonne)*
*Dans un si petit monument*
*Monsieur de Tonnerre en persone.*

*On dit qu'entrant en paradis,*
*Il fût reçu vaille que vaille,*
*Et qu'il en sortit par mépris*
*N'y trouvant que de la canaille.*

« Qui giace e riposa umilmente = (Del che ciascuno si fa meraviglia) = « In un così ristretto monumento = Monsignor di Tonnerre in persona. = Fama « è che entrando in paradiso = Fosse ricevuto così alla buona: = E ch' egli « ne sia uscito per dispetto = Non trovandoci che della canaglia. » (D'Alembert, *Éloges*, t. II, pag. 37-38).

(2) L'imperatore Carino, pieno d'odio implacabile contro quelli che potevano ricordarsi della sua antica oscurità, giunse a perseguitare i compagni della sua infanzia, perchè non avevano abbastanza rispettata la futura maestà dell'imperatore. Egli condannò alla morte o all'esilio i saggi consiglieri che suo padre aveva collocato al suo fianco, acciò guidassero la sua inesperta gioventù. (Gibbon, *Histoire de la décadence et de la chûte de l'Empire Romain*, tom. II, pag. 431).

(3) Nerone che mancava di merito personale, volle abitare in un palazzo d'oro.

Pertinace che era fornito di molto merito personale, conservò il casolajo che lo vide a nascere.

Il genere di vita che conduce un uomo pubblico, è il quadro fedele de' suoi sentimenti interiori. S'abbandona egli al fasto e all'arroganza? A questa marca infallibile riconoscerete ch' egli si è lasciato abbagliare dallo splendore della sua dignità, e che il suo merito è inferiore alla sua carica. Mostra egli gusto per una nobile semplicità? Si può presumere con sicurezza che il suo modo di pensare non è inferiore al suo rango elevato. Il desiderio di colpire gli occhi di vana pompa di ricchezza indebolisce il desiderio o scema la possibilità di rendersi illustre avanti ai posteri.

## (Seguito) — § 1.°

### *Sintomi di carattere spregevole negli individui.*

4.° Dispotismo ecclesiastico e civile

4.° Allorchè la vanità personale prevale sull' interesse pubblico; cioè quando si preferisce uno splendore locale e momentaneo alla vera gloria, ossia all' ammirazione e riconoscenza de' contemporanei e de' posteri, si usa d'ogni specie di potere per ingrandire la propria famiglia, e quindi innalzarne i membri alle cariche più sublimi in onta della loro incapacità, vizi e difetti (4).

5.° Parzialità di luogo

5.° Confondendo le relazioni private colle relazioni pubbliche, l'uomo potente e di senso limitato consulta meno il merito e le abilità che il *luogo della nascita* nella scelta dei suoi impiegati (5).

6.° Importanza alle cose piccole

6.° Un uomo che si vanta d'essere eccellente in un'inezia, dà segno di mancare di tutte le virtù del suo stato. Il piacere allorchè vi si abbandona con eccesso, assorbe tutta l'attenzione e la consuma senza prodotto: si rassomiglia allora ad una donna che esercitata nella civetteria, dà la più grande importanza alla sua toletta e all' arte di sfoggiare la sua bellezza (6).

---

(4) Appena i pontefici romani poterono disporre delle cariche della chiesa e dello stato, nacque il *nepotismo*. — Un uomo che fu *lodevole sino a tal anno del suo regno*, che promosse splendidamente le arti e le scienze, ma fece molte ferite alla libertà politica e civile, ed al cui nome aggrottano tuttora le ciglia i sovrani d' Europa, volle far re e regine tutti i suoi fratelli e le sue sorelle.

Al contrario l' imperatore Alessandro Severo escluse dagli impieghi vari suoi parenti, dicendo che la repubblica gli stava più a cuore che la sua famiglia.

(5) Alessandro Magno scegliendo i capitani per la spedizione di Nearco, ne preferì otto di Pella sua patria; in altri casi simili il Macedone diede indizio di affezione per la città in cui sortì la culla, non prova di giudizio nella scelta dei pubblici funzionari.

Allorchè Pertinace salì sul trono imperiale, gli abitanti della piccola città d' Alba Pompea corsero in frotta a Roma, sperando d' essere prontamente arricchiti da un principe che gloriavasi d'essere loro concittadino. Ma Pertinace che consultava l'idea della giustizia, non le affezioni locali, rimandò alle loro case questi creduli provinciali, per non pregiudicare il merito.

(6) L'imbecille imperatore Arcadio occupava il suo tempo a pingere delle lettere maiuscole ed a formare i più bei caratteri.

Nerone non conosceva alcun merito al di là di quello di musico. Questo

## (Seguito) — § 1.°

### *Sintomi di carattere spregevole negl' individui.*

7.° Ostinazione nell'errore

7.° Le anime piccole aspirano al vanto di comparire infallibili, perchè internamente persuase essere piccolissima la stima che meritano, temono di restarne affatto prive, confessando d' essersi ingannate.

8.° Dilazione non necessaria negli affari

8.° La dilazione suole essere la prudenza delle anime deboli; sentendosi incapaci d' ultimare un affare, lo protraggono all' indomani, e così successivamente: la somma degli affari arretrati, se non misura esattamente l' imbecillità e la debolezza d' un amministratore, ne presenta almeno un' idea abbastanza completa, allorchè non mancano a questo i necessari soccorsi (7).

9.° Differenza tra il bene e il potere

9.° Negli uomini attivi e virtuosi la somma de' desiderii benefici supera il potere di cui sono forniti; negli altri gli è inferiore. La differenza tra il bene eseguito ed il bene che potrebbesi eseguire, mette in evidenza i gradi di stupidezza e di egoismo o di cattivo animo esistenti sì ne' privati cittadini che ne' pubblici funzionari.

---

pazzo, vicino ad essere balzato dal trono, ordinò che gli fossero composti dei versi, lusingandosi che col cantarli disarmerebbe i suoi nemici vittoriosi. Il suo gusto sfrenato per la musica non solo lo alienava dagli affari, ma lo indisponeva contro tutto ciò che aveva rapporto colla dignità imperiale.

(7) Se l' impazienza del pubblico è costretta a presentare petizioni sopra petizioni, acciò l' importunità consegua ciò che non anco conseguì la giustizia, in qual modo la somma delle petizioni o i numeri de' protocolli alla fine dell'anno potranno rappresentare l' attività e i movimenti d' un dicastero?

Aggiungi che l' ignoranza de' segretari dando spesso risposte o false o dubbie o inconcludenti, rende necessari dieci riclami sopra lo stesso affare, e diviene nuovo ostacolo alla perentoria ultimazione.

Ma siccome le petizioni, i riclami, i documenti, debbono essere scritti in carta bollata, quindi la lentezza dell' amministratore e l' ignoranza de' segretari divengono larga sorgente per la finanza.

Dunque se si proponesse il problema: *Accrescere i prodotti del bollo finanziero senza estenderlo a nuovi oggetti e senza accrescerne le quote*; si potrebbe rispondere: Sceglete delle tartarughe per amministratori e delle talpe per segretari.

## (Seguito) — § 1.°

### *Sintomi di carattere spregevole negl' individui.*

10.° Renitenza alla pubblicità negli affari amministrativi

10.° *Qui male agit odit lucem*, è una massima che non isbaglia: prescindendo dai casi di privata modestia, forse è ugualmente vera quest' altra massima: *chi odia la luce opera male*. Infatti siccome ciascun amministratore brama la pubblica stima e tenta con tutti i mezzi d' assicurarsela, perciò la somma delle azioni ch' egli sottrae allo sguardo del pubblico, mostra in lui la persuasione di meritarne il disprezzo (8).

11.° Spaccio di protezione o vendita di *fumo*

11.° Si cerca spesso di supplire alla mancanza di merito personale coll' associare l' idea del proprio individuo all' idea di personaggi grandi e potenti; quindi se ne vanta la conoscenza, l' amicizia, la parentela, e talvolta si giunge a vendere una finta protezione contro omaggi reali (9).

12.° Ciarlatanismo

12.° Si riconosce il ciarlatanismo dalle pretensioni che annuncia e dall' entusiasmo che si sforza d' eccitare nell' altrui animo. Benchè abilissimo a fingere, egli si scopre ne' vanti che gli sfuggono suo malgrado, ossia nell' impossibilità d' essere modesto (10). Come il genio, egli si scosta dalle vie ordinarie; ma se il primo parla alla ragione o ai sensi, il secondo si dirige all' immaginazione. L' enorme differenza tra la stima che merita un oggetto e la stima che il ciarlatano vorrebbe infondere negli altri, tra l' effetto seguito e l' effetto decantato, tra la utilità reale e la utilità promessa, serve a misurare i gradi del ciarlatanismo. Nell' ignorante di buona fede e nell' uomo appassionato si trova talvolta esagerazione consimile, ma in questo va unita alla sincerità, mentre in quello è sempre associata alla menzogna, la quale si scorge ne' discorsi misteriosi, nelle reticenze affettate, nelle ombre in somma in cui il ciarlatano s' avvolge (11).

---

(8) Se per esempio in un *convocato generale* di qualche comune, un sindaco, un podestà, un cancelliere, pubblicasse i nomi degli scrittori di cui si servì, degli appaltatori cui affidò qualche opera comunale, e ricusasse di rendere ragione de' denari che gli vennero sborsati, ci formeremmo un' idea molto favorevole di questo amministratore?

(9) È noto che l' imperatore Alessandro Severo fece soffocare nel fumo i cortigiani che vendevano false promesse, lusinghiere menzogne, aerea protezione.

## (Seguito) — § 1.°

### *Sintomi di carattere spregevole negl' individui.*

13.°
Volubilitá
e leggerezza

13.° Allorchè l' immaginazione prevale sul giudizio, l'uomo diviene giuoco di tutte le idee, che a guisa di lucciole nelle tenebre brillano e si estinguono nella sua fantasia (12).

È stato detto che la costanza nelle mode e nella forma degli abiti è un segno di prudenza. Se questo sintomo fosse vero, la prudenza sarebbe minima ne' Francesi, massima ne' Persiani (13).

---

(10) Giovenale rimarca i seguenti tratti ne' ciarlatani greci che assediavano le case de' grandi a Roma:

« Ingenium velox, audacia perdita, sermo
« Promptus et Isaeo torrentior. Ede, quid illum
« Esse putes? Quemvis hominem secum attulit ad nos:
« Grammaticus, rhetor, geometres, pictor, aliptes,
« Augur, schoenobates, medicus, magus: omnia novit
« Graeculus esuriens in coelum, jusseris, ibit.
« . . . . . . . . . . . . . . . .
« Natio comoeda est. Rides? Majore cachinno
« Concutitur; flet, si lacrymas conspexit amici,
« Nec dolet; igniculum brumae si tempore poscas,
« Accipit endromidem: si dixeris, aestuo, sudat.

(*Pronto ingegno, alto ardir, vivo sermone;*
*Iseo non fu più ratto parlatore:*
*Con chi pensi di lui far paragone,*
*Se d' ogni uomo raduna in sè il tenore?*
*È letterato, e retore, e divino*
*Geometra, pittore, ed indovino.*
*Funambolo, unguentajo egli è non solo,*
*Ma medico, ma mago, onniscio fatto:*
*Il Grecuccio affamato all' alto polo*
*S' offre a salir se gli è comando fatto:*
. . . . . . . . . . . . . . . .
*Dalla culla costor comici usciro.*
*Rido io? Ghigna ei di più; piange s' io gemo,*
*Ma senza duolo è il suo pianto e sospiro;*
*Se inverno io chiedo fuoco, ei s' imbacucca*
*Tutto nel suo gabban fino alla zucca.*
*Se dico: io bollo; egli in sudor si scioglie*).
(*Sat.* 3. Trad. di G. Giordani).

(11) Il ciarlatanismo viene accolto e vantato, sia perchè talvolta se ne [illegible] zimbello, sia perchè si ama di vedere l' imbarazzo di quelli che i suoi succes[illegible]

## (Seguito) — § 1.°

### *Sintomi di carattere spregevole negl' individui.*

14.° Curiosità degli affari altrui

14.° A misura che si manca di pensieri propri, si cerca di pascersi degli altrui; l'attiva brama di sapere ciò che si fa e si dice degli altri, di conoscere i loro interessi e le loro faccende, le loro affezioni e le loro animosità, svela un'anima piccola e disoccupata (14).

15.° Disposizione a svelare le altrui debolezze

15.° La vanità si pasce di ruine e si lusinga d'innalzare di tanto sè stessa di quanto deprime gli altri; quindi la disposizione a svelare le altrui debolezze è alquanto estesa. Questa disposizione è tanto più forte:

1. Quanto è maggiore la persuasione della nostra nullità;
2. Quanto è maggiore la persuasione dell'altrui merito (15).

---

affliggono. È una arma di cui gli ignoranti si servono contro quelli che li superano in cognizioni e che questi ultimi alle volte non sdegnarono d'opporsi a vicenda.

(12) La volubilità del carattere è una delle ragioni per cui in Francia sono men numerose che in Inghilterra le intraprese in grande che richieggono l'unione di più capitalisti, e le associazioni che s'occupano di pubblica beneficenza.

(13) Chardin, (*Voyage en Perse*, tom. II) vide che gli abiti persiani del tempo di Tamerlano erano esattamente simili a quelli del suo tempo. Altri scrittori però accertano che la forma de' turbanti risente qualche influsso dalla moda presso i Turchi.

(14) L'imbecille Claudio si portava giornalmente al foro per sentire tutti i pettegolezzi di Roma. Egli si compiaceva ad ascoltare le aringhe degli avvocati, i quali colla varietà delle idee lo divertivano, e colla veemenza del discorso eccitavano qualche scossa nel di lui animo stupido.

Un amministratore che era assolutamente incapace d'attendere agli affari pubblici, volle essere informato di tutti i segreti delle famiglie. Il pubblico si vide assediato da un'orda di spie, acciò uno scimunito non morisse di noja.

(15) Per indicare sensibilmente il carattere delle persone invide e maligne, Francklin suppone d'avere una gamba contrafatta ed una gamba bella, e consiglia a diffidare di coloro che dicendogli mai nulla della bella gamba, gli parlano sempre della contrafatta. In generale quelli che cercano di porre in evidenza gli altrui difetti, nascondendone le belle qualità, dimostrano o mancanza di merito od animo ammalato.

## (Seguito) — § 1.°

### *Sintomi di carattere spregevole negl' individui.*

16.° Taciturnità nelle conversazioni

16.° La taciturnità nelle conversazioni, allorchè non ha per causa o l' eccessiva diffidenza di sè stesso o l' eccessiva impressione che lasciano in noi gli affari, indica o stupidezza affatto mancante d' idee, od orgoglio che sdegna d' accomunarsi, o malignità che vuole raccorre le altrui balordaggini per farne oggetto di derisione, o timore di compromettersi svelando candidamente le proprie idee (16).

17.° Circospezione eccedente

17.° Siccome negli uomini uniti in conversazione si mostra sensibilmente il bisogno di comunicarsi a vicenda i propri pensieri onde raccorre momentanei applausi, perciò l' uomo che conserva ecccessiva riservatezza, che si ristringe ad esporre le idee altrui, che non s' abbandona giammai ai moti del proprio animo, che s' avvolge sempre in dubbiezze, e tenta di frapporre, per così dire, una nube fra i suoi sentimenti e l' altrui sguardo, dimostra incapacità che teme d' essere colta sul fatto e smascherata (17).

18.° Insensibilità od avarizia ne' giovani

18.° Siccome la sensibilità e la generosità sogliono eccedere negli animi giovanili, quindi la scarsezza o la mancanza di queste qualità è un sintomo di carattere barbaro, egoista, insociale, come la mancanza del calore ossia il freddo alle estremità delle mani e de' piedi è sintomo di prossima febbre.

---

(16) È fuori di dubbio che un uomo il quale comunica senza riserva tutte le sue idee, dice non di rado ciò che vorrebbe poter rivocare; è dunque necessaria qualche riserva, ma non fa duopo spingerla al punto di rendersi muto. V' è minor inconveniente a parlare regolando i propri discorsi colla prudenza, di quello che a dover giustificare una taciturnità affettata.

(17) Io non parlo qui di quella riservatezza ispirata talvolta dai governi, che non contenti di tenere avvinte le braccia, vorrebbono anco dominar sui pensieri. È noto che questa tirannia non esiste in Inghilterra, benchè l' eccedente circospezione vi sia comune.

La presenza d' un testimonio taciturno o eccessivamente circospetto, ispirando una specie di timore alle persone che conversano tra di esse, arresta o rallenta quella espansione d' animo, quella diffusione di sentimenti, quel libero movimento delle idee che è necessario all' uomo dopo il travaglio, e che usa tra gli amici i quali, stimandosi a vicenda, non suppongono in nessun d' essi un detrattore o un agente segreto della polizia. Altronde siccome i nostri piaceri s' accrescono in ragione delle persone cui si comunicano, perciò la taciturnità e

## (Seguito) — § 1.°

### *Sintomi di carattere spregevole negl' individui.*

19.° Amicizie spregevoli

19.° Si può predire con qualche probabilità ciò che un giovine sarà un giorno, giudicandolo dai compagni viziosi che presceglie e frequenta, sia che l' influenza di queste prime associazioni si estenda sopra tutta la vita, sia che esse non servano che a porre in evidenza il carattere e le inclinazioni, e che il giovine il quale sceglie male abbia di già perduto ciò che resta talvolta anche agli uomini viziosi, il gusto della virtù negli altri (18).

20.° Abbandonare gli amici nelle sventure

20.° Siccome le amicizie comuni hanno per base la vanità o l' interesse, le speranze o i timori, i gusti frivoli o i momentanei contatti ne' movimenti sociali, perciò non è meraviglia che spariscano al primo lampo di sventura, giacchè sussistendo, imporrebbero dei doveri di cui non si è capace (19). Questa cessazione d' amicizia può essere giustificata soltanto nel caso di cambiamento vizioso successo nell' amico (20).

---

l' eccedente riservatezza riescono qualità antisociali e inurbane in quanto che diminuiscono il numero delle persone che si mostrano partecipi del piacere comune.

(18) Condorcet, *OEuvres*, tom. II.

(19) In opposizione alla condotta de' cortigiani, Voltaire scrisse a Turgot la sua lettera = *à un homme* = allorchè questo modello de' ministri era decaduto dal ministero.

(20) In Roma, allorchè un cittadino doveva essere giudicato dal popolo, i di lui parenti, amici, conoscenti andavano intorno con vesti squallide, con prieghi e piangistei a perorare per lui, onde procurargli favorevole giudizio. Ma allorchè fu giudicato Manlio Capitolino, nissuno comparve, essendochè l' orrore della sua calunnia tolse a chiunque il coraggio.

Agli accennati sintomi farebbe duopo aggiungere quelli che dimostrano l' uomo *donnajuolo*, difetto che si trova più o meno presso tutte le nazioni incivilite.

Seneca a posto l' *abitudine di grattarsi la testa con timido dito* tra i segni più manifesti di lussuria e d' impudicizia : *impudicum et incessus ostendit, et manus mota, et unum interdum responsum, et relatus ad caput digitus.* Si può vedere in Seneca il padre (controvers. XIX) che *uno digito scalpit caput,* era passato in proverbio per dire *mollis et pethicus.* I contemporanei osservarono

## § 2.°

## *Sintomi di carattere spregevole o corrotto nelle nazioni.*

1.° Numero eccedente di figli illegittimi

1.° Questi prodotti, non approvati dalla legge, sono condannati da tutte le ragioni che dimostrano la santità del matrimonio e i suoi doveri. Essi ci ricordano delle figlie che si sottraggono all'obbedienza de' genitori, de' padri che abbandonano i loro figli, de' parti pria dell'età legale, delle concezioni fuori de' gradi permessi, degli uomini che vogliono esser padri benchè certi di non poter eseguirne i doveri... (1).

2.° Numero medio dei membri delle famiglie minore di 4 1/2

2.° Supponendo che 4 1/2 rappresenti il numero medio dei membri di una famiglia, è chiaro che i numeri minori indicheranno corrispondenti degradazioni nelle affezioni domestiche. Infatti, a misura che sono più rispettati i vincoli del sangue, i figli restano più lungo tempo attaccati al ceppo che li produsse, e il padre vede alla sua mensa i figli de' figli come si scorge nelle campagne; all'opposto i figli si staccano presto dai loro genitori e formano nuovi focolari, a misura che le affezioni domestiche decrescono, come si vede nelle città.

---

questo sintomo in Cesare ed in Pompeo. Pare che gli antichi traessero questo sintomo dalle donne, sempre paurose di sconciare la loro capellatura.

Che che sia di quel sintomo, fa duopo osservare, relativamente alle conseguenze dell'accennato difetto, che Antonio perdette la pubblica stima ed il potere dacchè si diede in braccio a Cleopatra: e che se la morale d'un sovrano non debb'essere quella d'un cappuccino, è fuori di dubbio che lo scontento pubblico cresce contro di lui in ragione del potere ch'egli lascia alle donne nella distribuzione delle cariche o degli onori.

(1) Stettero i figli illegittimi ai legittimi ne' seguenti paesi:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Marca elettorale, dal 1724 al 1731, come | 1 a 18 | | Franck, *polizia medica.* |
| Dresda, dal 1747 al 1752 . . . . | » 1 a 9 o 10 | | |
| Lipsia, dal 1740 al 1745 . . . . | » 1 a 7 | | |
| Gotha, dal 1740 al 1748 . . . . | » 1 a 20 | | |
| Amburgo, dal 1770 al 1774 . . . | » 1 a 12,2 | | |
| Pietroborgo, nel 1816 . . . . . | » 1 a 7 | | *Journal de Francfort.* |
| Francia, pria della rivoluzione . . | » 1 a 47 | | Peuchet, *Essai de Statistique*, pag. 28. |
| Idem, dopo la rivoluzione . . . . | » 1 a 11 | | |

Il numero de' figli illegittimi non rappresenta esattamente il grado di corruzione pubblica, giacchè potrebbe decrescere quel numero, senza che la corruzione scemasse: succederebbe questo effetto, se crescesse la vaga venere, la quale suole essere sterile.

## (Seguito) — § 2.°

### *Sintomi di carattere spregevole o corrotto nelle nazioni.*

3.° Moltiplicità de' divorzi

3.° Siccome la coabitazione, la comunità degl' interessi, la figliuolanza formano de' nodi d'unione costante, quindi l'eccedente numero de' divorzi dimostra una sfrenatezza di desiderii ed una volubilità di carattere straordinaria, in onta dell'opinione pubblica che suole condannarli.

4.° Degradazione delle donne

4.° È stato più volte osservato che ne' paesi in cui le donne esercitano l'influenza che loro compete, cioè ovunque non sono nè avvilite come schiave nè venerate come divinità, la civilizzazione s'incammina verso il più alto grado possibile (2), ed all'opposto se ne allontana in ragione della loro degradazione (3); per esempio, la degradazione cresce a misura che la parte dell'asse paterno assegnata alle figlie è minore a fronte di quella de' maschi, ed è segno di massima civilizzazione quando una parte è uguale all'altra.

5.° Sfrontatezza delle donne

5.° Siccome la castità e la modestia sono il primo pregio delle donne (4), siccome esse sogliono unire l'*onore della resistenza al piacere della sconfitta*; perciò ove la modestia delle donne è oggetto di ridicolo; ove esse, lungi di difendersi, s'affrettano ad assalire, i matrimoni divengono più rari, i vincoli maritali si spezzano facilmente, la prole è corrotta da pessimi esempi, i cittadini perdono in eccedenti feste i capitali e il tempo che dovrebbero consecrare alla produzione (5).

---

(2) Xenefonte osserva che tra tutti gli stati della Grecia, Sparta era il solo in [cu]i le donne fossero particolarmente onorate, ed aggiunge che gli Spartani superavano gli altri Greci nelle qualità dello spirito e del corpo.

(3) In Inghilterra il marito è autorizzato dalla legge a condurre sua moglie [a]l mercato colla corda al collo, e a venderla presso a poco come vende il suo [bu]e e il suo asino.

Questa degradazione delle donne non potrebbesi riguardare come una causa [de]lla poca sociabilità degli Inglesi?

Ove le donne sono degradate ed avvilite, è cosa naturale che tentino di [ve]ndicarsi de' loro oppressori; e non sentendo alcun incoraggiamento verso il [be]ne, cerchino sollievo nella corruzione.

(4) I primi Romani erano talmente accostumati alla modestia delle donne, [ch]e una di esse avendo perorato la sua causa davanti ai giudici, il senato fece

## (Seguito) — § 2.°

### *Sintomi di carattere spregevole o corrotto nelle nazioni.*

6.° Feste oscene

6.° La corruzione che s' introduce sotto il manto della superstizione, s' estende colla massima rapidità, secondo l' osservazione di Plinio; dunque dall' esistenza delle feste oscene potremo dedurre l' esistenza di estesa corruzione (6),

---

consultare l' oracolo d' Apollo per sapere cosa presagiva tal indecenza alla città. (Plut., *Vit. Numae*).

Lo stesso Plutarco cita altrove un fatto alquanto straordinario. Molte giovani di Mileto, invase da melanconia, si davano la morte; nulla poteva arrestare i suicidi. La legge disse: — La prima giovine che si ucciderà, verrà portata nuda sulla pubblica piazza e resterà esposta allo sguardo di tutti. — I suicidi cessarono; il rossore dopo la morte potè più della morte stessa.

(5) L' estrema ineguaglianza ne' ranghi civili, l'eccesso delle ricchezze acquistate rapidamente e senza onorato travaglio, la certezza d' ottenerne di nuovo dopo essersi rovinato, l' indecenza del teatro, l' abuso degli schiavi, l'ozio della plebe, l' impeto dei sentimenti sì nel bene che nel male a Roma produssero la sfrontatezza delle donne. Degli scrittori superficiali attribuirono questo effetto alla legge del divorzio, senza riflettere:

*a*) Che sotto Cesare ed Augusto nè i premii nè le pene riuscirono a moltiplicare i matrimonii;

*b*) Che sotto Tiberio le matrone romane si facevano inscrivere sul registro delle pubbliche meretrici, affine d' abbandonarsi impunemente alla dissolutezza.

*c*) Che sotto Settimo Severo, appena salito sul trono, si trovarono 3000 accuse di adulterio, il che costrinse l' imperatore a rinunciare a' suoi progetti di riforma.

Da questi e simili fatti risulta che lungi di produrlo, la legge del divorzio apriva un' uscita all' umor acre che rodeva tutta la macchina sociale. I teologi, sempre acuti, attribuirono la produzione di quell' umore al cauterio.

(6) Le feste baccanali tratte dall' Egitto, diffuse rapidamente per tutta l' Italia, introdotte a Roma da faziosi che volendo perdere lo stato s' associavano le persone più corrotte, furono occasione e causa di delitti inauditi. Il console Sp. Postumio, istrutto di quella trama nell' anno di Roma 566, ritrovò che il numero de' complici d' ambi i sessi superava i 7000.

I giuochi fiorili, ossia consacrati a Flora, divennero sì licenziosi dopo l' anno di Roma 580, che le meretrici vi andavano nude al suono delle trombe; il che fece dire a Lattanzio (*De falsis Relig.*, lib. I, § 20) che questo culto era stato originariamente stabilito in onore d' una meretrice che aveva lasciato al popolo romano i prodotti delle sue dissolutezze.

## (Seguito) — § 2.°

### *Sintomi di carattere spregevole o corrotto nelle nazioni.*

7.° Processioni notturne

7.° Queste processioni sogliono essere canale di corruzione, 1.° perchè la notte scema il timore del pubblico sguardo; 2.° perchè le cerimonie prestano occasione di concerti; 3.° perchè essendo gratuite, resta luogo a qualunque concorrente; 4.° perchè la concorrenza è giustificata dalla santità del motivo.

8.° Feste eccedenti 1/7 dell'anno

8.° Le feste destinate a ristabilire le forze consunte dal travaglio e a ravvivare il sentimento della sanzione religiosa, divengono occasioni di bagordi, furti, risse, ferimenti, allorchè superano 1/7 dell'anno; le liste giornaliere de' delitti li dimostrano più frequenti ne' giorni festivi (7).

9.° Sprezzo delle cerimonie del culto

9.° Siccome la morale del popolo non ha quasi altra base che la speranza delle ricompense e il timor delle pene nell'altra vita, perciò ove le cerimonie del culto sono disprezzate, v'è luogo a credere che i costumi sono corrotti.

10.° Vesti oscene

10.° Affine di scemare tentazioni alla brutalità, affine d'abbellire i piaceri fisici coi colori della fantasia, e quindi di rendere le donne più rispettabili, usò in tutti i tempi di velare alcune parti del corpo: si tenta di torre questo velo, allorchè la corruzione è massima, cioè quando il piacer fisico è tutto, ed il morale nulla (8).

---

(7) La storia de' secoli di mezzo dimostra che v'è nell'ignoranza una tendenza a moltiplicare le feste al di là del settimo annuale; moltiplicazione da cui risultano necessariamente, oltre i lucri cessanti, molti delitti. Dunque dire con Rousseau che l'ignoranza favorisce il buon costume, è dire che le paludi favoriscono la salute.

(8) Seneca (*De Benef. I*, lib. VII, cap. 9) dice: lo veggo degli abiti di seta, se si può dare il nome di abiti a stoffe che non garantiscono nè il corpo nè il pudore, e colle quali una donna non potrebbe, senza mentire, accertare che non è nuda. Noi facciamo venire queste stoffe da paesi ignoti agli stessi commercianti, affinchè le nostre donne non abbiano più nulla da mostrare in segreto ai loro amanti — In onta della *perspicacia* ecco una *falsa direzione dell'interesse privato* che la legge deve reprimere. — Leggete le opere di Smith, di Say, e simili visionari, e troverete dimostrato ad evidenza che quella falsa direzione non era possibile, e che il legislatore non deve abbassare i suoi sguardi sopra queste piccolezze.

Sarebbe desiderabile che tutte le donne intendessero gli interessi della loro

## (Seguito) — § 2.°

### *Sintomi di carattere spregevole o corrotto nelle nazioni.*

11.° Spettacoli atroci

11.° Sembra che il più sicuro effetto degli spettacoli atroci sia d'indebolire quella sensibilità che facendoci partecipi delle altrui sventure, ci spinge ad alleviarle, e rende fruttifero il dolore rendendolo stimolo di soccorsi. Pare che un'immaginazione abituata a compiacersi nell'effusione del sangue, non resterà punta alla vista delle altrui angoscie minori (9).

12.° Mania pei giuochi d'azzardo (10)

12.° Questo sentimento che nasce principalmente dal desiderio di far fortuna in poco tempo e vivere nell'indolenza,

a) *Rende un popolo sragionatore e superstizioso:* l'interpretazione de' sogni collo scopo di scoprirvi i numeri del lotto ne è una prova tra le mille (11);

b) *Soffoca i sentimenti di famiglia:* sopra una carta si sacrifica il patrimonio de' figli;

c) *Scema o distrugge le risorse del credito*, ricusando quasi ognuno d'affidare i suoi capitali ai giuocatori; dal che poi nasce la necessità di cadere nelle mani degli usurai (12);

d) *Annienta la felicità delle famiglie*, il che è dimostrato dal numero e de' suicidi e de' pazzi per giuoco;

e) *Annulla le abitudini dell'applicazione e del buon costume* ne' giovani delle classi medie e superiori, i quali per tutta la vita rimangono esseri puramente passivi, per non dire nulla di più;

f) *Diviene feconda sorgente di mariuoli, scroccatori, cavalieri d'industria*, i quali profittando dell'altrui dabbenaggine, credulità e inesperienza, commettono ed eccitano a commettere ogni sorta di frodi (13).

---

vanità come Poppea, la quale, secondo l'espressione di Tacito, si mostrava *velata parte oris, ne satiaret aspectum vel quia sic decebat* (con velata parte della faccia, acciocchè non fosse satisfatta in tutto la vista, o perchè così paresse decoro). Le donne che svelando tutto allo sguardo escludono il gioco della fantasia, dimostrano di non sapere che uno è minore di cento.

(9) È stato detto mille volte che i gladiatori che si battevano a sangue, si storpiavano ed uccidevano, con tanto piacere degli spettatori nel circo, non facevano molto onore alla sensibilità del popolo romano. I combattimenti de' tori in Ispagna, de' galli in Inghilterra hanno dato luogo alla stessa censura. Questi piaceri immorali che il popolaccio paga sì volontieri, sono altre *false direzioni dell'interesse privato* che la legge deve reprimere.

Per farsi un' idea della sensibilità degli Inglesi conviene aggiungere « che per

## (Seguito) — § 2.°

### *Sintomi di carattere spregevole o corrotto nelle nazioni.*

13.° Ineguaglianza nella eredità paterna, non giustificata da motivi *personali*

13.° I figli dello stesso padre cresciuti sotto il medesimo tetto, avvezzi ad uguale genere di vita, soggetti a consimili bisogni, designati dal pubblico collo stesso cognome, nutrono speranza d'uguale eredità. L'ineguaglianza del riparto dell'asse non giustificata da merito o demerito ne' figli, ovvero dai bisogni speciali di mente o di corpo

*a*) Sacrifica la felicità di tre alla felicità di uno;

*b*) Distrugge i sentimenti di famiglia, promovendo ne' secondogeniti l'invidia e l'odio contro il primogenito, l'ingratitudine contro il padre;

*c*) Condanna spesso le sorelle e i secondogeniti ad involontario celibato o alla corruzione.

---

« satollare la loro ingordigia fanno portare fin dall'America tartarughe vive, uc« cidono a vergate i cinghialetti di latte perchè la carne loro sia più tenera, ta« gliano a pezzi i salmoni vivi, i golosi dei pesci lasciano dibattersi finchè muo« iono da sè le anguille scorticate acciocchè prendano miglior gusto ». (*Londres et les Anglais*, tom. I, pag. 304).

(10) I giuochi d'azzardo che, ove la legge non li reprime, tendono a divenire comuni, svelano una nuova *falsa direzione dell' interesse privato.*

(11) Siccome le forze intellettuali entrano in qualunque produzione umana come le forze fisiche, ed hanno molto maggior valore, perciò indebolire l'abitudine del retto ragionare è per lo meno lo stesso che indebolire le braccia e le gambe della popolazione.

(12) Un uomo che ha fama d'essere giocatore, resta privo di molte eventualità favorevoli ne' movimenti sociali; per esempio egli non può sempre conseguire il matrimonio che brama, l'impiego di cui abbisogna, l'associazione mercantile che gli sarebbe necessaria. Accrescete il numero de' giocatori, e vedrete più volte nel giro d' un anno sfumare quelle favorevoli eventualità. — Lo Spartano Chilone, deputato a Corinto per contrattarvi un'alleanza, avendo sorpresi al gioco i primi magistrati di questa città, si ritirò bruscamente, dichiarando ch' egli non saprebbe contrattare con giocatori, e che il suo paese avrebbe smentita una tale infamia. (Joan. Sariberiensis, *De nugis Curialium.* l. I, c. V).

(13) « Nella città di Parigi ed in tre o quattro luoghi di pubblici bagni, i « giuochi d'azzardo danno il verisimile prodotto di sedici milioni di franchi. Que« sti sedici milioni contro quanti sospiri, maledizioni, imprecazioni, assassinii e « suicidi non saranno essi probabilmente scambiati ogni anno? » (*Osser. Austr*).

## (Seguito) — § 2.°

### *Sintomi di carattere spregevole o corrotto nelle nazioni.*

14.° Ineguaglianza nella lotteria sociale per *nascita* od *opinioni*

14.° Ogni privilegio esclusivo garantito agli uni *a solo titolo di nascita o d'opinione religiosa*, negato agli altri per lo stesso motivo, diminuendo i cambi sociali qualunque, scema i vantaggi dell'associazione; fomentando l'odio, impedisce l'esecuzione de' doveri; promovendo negli uni sensi d'orgoglio, autorizza l'oppressione (14); negli altri, desiderii di vendetta, giustifica le atrocità: ove la vendetta non è possibile, la classe più oppressa e più avvilita diviene la più corrotta (15).

---

(14) I nobili di Danimarca pria di Federico III potevano uccidere un paesano od un borghigiano, purchè ponessero uno scudo sul cadavere. Il re, per distruggere questo abbominevole privilegio, contro il quale aveva fatto inutili sforzi, ordinò che un paesano il quale uccidesse un nobile, non soggiacerebbe a pena, purchè ponesse sul cadavero scudi due. (*Esprit des usages*, tom. II, pagina 146).

S'intende che l'orgoglio nobile, oltre di distruggere i sentimenti d'umanità, può opporsi a quelli della religione, ricordandosi che i nobili di Visp nel Vallese volero per l' addietro una chiesa separata da quella del popolo, affine di non pregare Iddio in compagnia de' plebei. ( Durand, *Statistique de la Suisse*, tom. I, pag. 332).

(15) Per ispiegare la poca delicata morale che si attribuisce agli Ebrei, basta addurre l'intolleranza sotto cui vissero per tanti secoli. Cacciati dalle professioni meccaniche e liberali, dichiarati incapaci di possedere fondi, dovevano ristringersi al commercio del denaro, perchè meno soggetto alle rapine della plebe de' governanti. Privati dei diritti più comuni, esclusi dagli onori dovuti al merito, esposti con segnali sull'abito al pubblico disprezzo, qual meraviglia se nei loro contratti non resistettero sempre al desiderio di vendicarsi de' loro oppressori, e se talvolta ricercarono risorse nella corruzione?

Per capire quanto sia ignorante l'intolleranza, basterà il dire che sotto Filippo III di Spagna fu fatto delitto ai Mori o sudditi Musulmani di essere industri, laboriosi, frugali. Si osservò che mentre i villaggi della Castiglia divenivano deserti e cadevano in rovina, quelli de' Mori si mostravano popolati egualmente che floridi. V' ha luogo a temere, diceva don Giovanni di Ribera, patriarca di Valenza, che il loro numero sorpassi bentosto quello de' cristiani, se non si prendono vigorose misure per reprimerli. Quindi, dopo i preparativi delle convenienti forze, fu emanato ordine che tutti gli abitanti di Valenza professanti religione musulmana, si portassero, sotto pena di morte, sulle coste marittime, onde essere imbarcati e tradotti in Affrica. Le rimostranze de' baroni proprietari del suolo furono inutili; l'unica mitigazione che poterono ottenere, fu un' eccezione di sei

## (Seguito) — § 2.°

### *Sintomi di carattere spregevole o corrotto nelle nazioni.*

15.° Sprezzo alla vecchiezza

15.° È questi un sintomo contrario a quello che abbiamo accennato alla pag. 282. Basterà qui il dire che nella massima corruzione d'Antiochia, capitale dell'Oriente, il disprezzo per la modestia delle donne al tempo di Giuliano si trovava unito al disprezzo per la vecchiaia. In mezzo ai sentimenti di mollezza, la barba dell' imperatore divenne oggetto di ridicolo, e i vecchi si videro esclusi dalle conversazioni, dalle danze, dai festini, in cui gli assi paterni si profondevano e le sostanze dello stato.

16.° Basso prezzo de' testimoni falsi

16.° Siccome la buonafede è il fondamento primario della società, perciò i falsi testimoni sono e devono essere oggetto di generale abbominazione; dunque ove molti giungono a superare questa abbominazione, ivi debb' essere scarsa o nulla la morale. Ora molti superano quell' abbominazione, allorchè per ottenere falsa testimonianza bastano poche lire (16).

17.° Massime frodolenti divenute popolari

17.° Le false massime con cui si cerca di giustificare le frodi, e l'impudenza a mentire con faccia di bronzo, non possono divenire popolari, se non ove è nullo il sentimento dell'onore e della religione, cioè ove la pubblica morale manca delle sue più salde basi (17).

---

miglie sopra cento, e di tutti i figli non giunti all'età d'anni quattro. I Mori legnati ricusarono di profittare di questa indulgenza, e la bigotteria di Filippo III lo privò di 600,000 de' suoi sudditi più industri. (*Hist. d'Espagne*, t. III, 259-264).

(16) Ferri de S.t Constant nella sua descrizione di Londra dice: « La moltiplicità de' giuramenti che molte leggi prescrivono è stato da gran tempo soggetto di richiami: la frequenza loro e il modo con cui si prestano non fa più la stessa impressione sugli spiriti, e conseguentemente ha scemato l'orrore per lo spergiuro: niente è più solito del vedere uomini altronde probi e di delicata coscienza prestare agevolmente giuramenti alla dogana. Evvi una classe d' uomini nota col nome di anime dannate che stanziano presso la dogana affine di giurare per un prezzo convenuto, per i mercanti, come che non abbiano vedute le parti, e che siano talmente estranei agli affari. Questi giuratori per mestiere hanno una specie di salvaguardia per evitare gli scrupoli, ed è di fare un giuramento anteriore col quale si obbligano a non mai dire la verità alla dogana o all'ufficio di assisa. » (*Londres et les Anglais*, t. IV, pag. 175). Vedi l' osservazione 22 nella pag. 305.

(17) « La furberia di un Chinese si distingue per questo ch'egli crede e-

## (Seguito) — § 2.°

### *Sintomi di carattere spregevole o corrotto nelle nazioni.*

18.° Corruzione del clero

18.° Riflettendo che il clero

*a*) Diffonde nel popolo le massime da seguirsi;

*b*) Presenta nella sua condotta un modello da imitarsi;

*c*) Dispensa assoluzioni pe' falli commessi;

*d*) Influisce colla sua autorità in mille affari civili:

Si scorge che la corruzione del clero debb' essere indizio di maggior corruzione nazionale (18).

19.° Eccedente numero di causidici

19.° I proventi de' causidici crescono in ragione delle liti; il loro interesse è dunque direttamente opposto all' interesse pubblico (19). L' aumento de' causidici al di là del bisogno

*a*) Produce liti, per così dire, artificiali ed illegittime, cioè eccitate dalla malafede degli avvocati che vogliono procurarsi delle risorse. Queste liti illegittime equivalgono ad animosità tra i cittadini litiganti, arrenamento di capitali, perdite di tempo immense alla fine dell' anno (20), spese inutili e rovinose;

*b*) Aggiunge al moto de' tribunali gravoso ed illegittimo peso, il che ha per necessaria conseguenza o la dilazione delle sentenze sulle liti legittime, il che è un danno del pubblico, o l' aumento del numero de' giudici, il che è una spesa per l' erario (21);

*c*) Talora corrompendo testimoni o falsificando documenti, riesce a torre un debitore di mala fede dalle mani della giustizia (22);

*d*) Indebolisce nel pubblico l' idea de' diritti e de' doveri, e fomenta ne' malevoli la lusinga di ritrovare schermo nella destrezza degli avvocati.

---

« sergli tutto permesso per arrivare al suo fine: per la qual cosa non si reca « punto a scrupolo di sostituire una mercanzia ad un' altra ed anche di darla « alterata, invece di quella qualità per la quale si era obbligato. Su di che evvi « una massima che gli è particolare. Non è, dic' egli allora, il venditore che « inganna, ma è il venditore che s' inganna da sè. » (*Manuel du Commerce des Indes*.... pag. 408).

(18) Nel 862 due legati pontificii e 318 vescovi sedotti dall' imperatore d'Oriente, s' unirono in concilio a Costantinopoli per deporre e condannare il venerabile Ignazio, legittimo patriarca di quella chiesa, e sostituirvi l' intrigante

## (Seguito) — § 2.°

### *Sintomi di carattere spregevole o corrotto nelle nazioni.*

20.° Giudici pagati in ragione de' delitti

20.° Allorchè i giudici sono pagati in ragione delle ammende e delle confische, è cosa naturale il supporre che l'idea dell'interesse privato presegga alle sentenze di condanna, e che o si eccitino i delitti, o non si reprimano, onde procurarsi il vantaggio di punirli.

---

Fozio: settantadue testimoni attestarono il falso contro Ignazio. (Fleury, *Hist. Eccl.*, liv. L, § 12).

Nel 863 l'intruso Fozio fu riconosciuto e confermato per legittimo patriarca in un concilio di mille *ecclesiastici* tutti persuasi della sua intrusione.

Nel 869 i *vescovi* che uniti in concilio preferivano il partito del legittimo patriarca Ignazio, furono dodici, quelli che a seconda del vento preferirono ora Ignazio ed ora Fozio, furono 102. (Weguelin, *Histoire univ. Dip.*, tom. III, pag. 169-177).

(19) Questa circostanza non distrugge nè la *necessità di causidici* nè *i sommi pregi della loro professione*, come l'essere l'interesse de' medici contrario all'interesse pubblico dal lato della salute, non distrugge nè la necessità nè i pregi della medicina.

(20) Ogni seduta consuma per lo meno un'ora a quattro intervenienti per termine medio. Questo consumo ripetuto più volte al giorno in ragione de' causidici, e moltiplicato per 365 giorni dell'anno, presenta alla fine un consumo rilevantissimo.

(21) Nel 1809 nel cessato regno d'Italia la popolazione era composta di individui . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . 6,600,000:
la spesa pel ministero di giustizia saliva a lire . . . . . . . 7,600,000.
Riducendo alla metà il numero de' causidici, forse si sarebbe abbassata d'un settimo questa spesa.

(22) A Londra « vi sono procuratori che tengono sempre ai loro stipendi « falsi testimoni in caso di provare tutto che si vuole, e gli danno al miglior « mercato. Procurano ezjandio *cauzioni ebree* al 2 1/2 per cento e cauzioni cri« stiane al 5 per 0/0. Questa distinzione di cauzioni ebree e cristiane non è co« nosciuta che in Inghilterra. Trattasi di sbarrazzarsi di un creditore senza esporre « le sue cauzioni? Si prende un pajo di Ebrei domiciliati, la legge non ne vo« lendo di più: questi si obbligano a pagare la somma in mancanza del debitore, « che con questo ripiego esce per allora d'imbroglio; e giurano che pagati i loro « propri debiti rimane a loro ancora il doppio della somma per la quale hanno « garantito. Il generale Ganzel sostenuto per somma considerevole si fece garan« tire da due Ebrei al tribunale del banco del re. A loro si chiesero le prove,

## (Seguito) — § 2.°

### *Sintomi di carattere spregevole o corrotto nelle nazioni.*

21.° Venalità delle cariche

21.° Che che ne dicano Montesquieu e Bentham, la venalità delle cariche sarà sempre fonte di corruzione, perchè chi ha comprato all'ingrosso, deve indennizzarsi sulle vendite al minuto. Nel secondo volume di questo trattato saranno addotti gli argomenti di questi illustri scrittori colle debite risposte.

22.° Eccedente numero de' rigattieri

22.° La facilità che in parecchi rigattieri ritrovano i ladri a disfarsi segretamente degli effetti derubati, contribuisce moltissimo, come è noto, alla corruzione della gioventù e alla moltiplicazione de' delitti; dunque il numero eccedente dei primi ci garantirà l'esistenza de' secondi. L'uso d'accordare patenti a quelli che fanno prestiti sopra pegno, senza riguardo alla loro riputazione e senza sottometterli ed efficace sorveglianza, danneggia la società da più lati.

23.° Eccedente numero di osterie

23.° L'eccedente numero delle osterie dirette da persone immorali diviene convegno

1. De' truffatori, scroccatori, ladri;
2. Delle più abiette meretrici;
3. Delle persone più nemiche d'ogni travaglio;
4. È occasione d'eccessivo consumo di capitali o di tempo (23), senza parlare delle contese e delle risse, nè della facilità di nascondere i furti (24).

---

« volendo questa precauzione lo stato miserabile nel quale si presentavano. Di « punto cavano fuori tante cedole di banco per dieci o dodici mila lire sterline. « La cauzione accettata, ciascuno si affolla intorno ai nostri buoni Israeliti, que« sti chiede una cedola di mille lire, quello di cinquecento, e così del resto per « tutto quello che era fidato a loro per far figura. Infine questi due particolari, « alcuni minuti prima tanto ricchi, sono svaligiati prima di uscire dal palazzo, « e non rimane a loro che alcune ghinee, prezzo dello spergiuro, e del quale si « servono per sparire dal paese. Ecco cosa sono le cauzioni ebree ». (*Londres et les Anglais*, tom. IV, pag. 177-178).

(23) « Se un portator di carbone invece di bere dodici o quindici boccali « di Porter per giorno, ne bevesse il terzo solamente, sarebbe infatto nutrito « meglio, e farebbe con più agio e vigore l'opera sua; oltre a ciò godrebbe di « miglior salute, e troverebbesi più disposto alla fatica il dì seguente. Supposto « che in Londra vi siano 200,000 operai, che per gli eccessi loro accorciano il « corso naturale della loro esistenza, in cinque anni preso l'uno cull'altro si

## (Seguito) — § 2.°

### *Sintomi di carattere spregevole o corrotto nelle nazioni.*

24.° Tutte le istituzioni che tengono in collisione l'interesse col dovere

24.° Siccome la tendenza dell'uomo a farsi centro di tutto agisce già naturalmente contro l'idea de' doveri; perciò agevolmente s'intende che se a quella naturale tendenza s'aggiunge la spinta d'un interesse artificiale creato dalla legge, s'intende, dissi, che una corrispondente corruzione deve diffondersi, come si diffonde l'acqua sopra i luoghi bassi non difesi da alcun riparo.

25.° Rapporto eccessivo tra i delinquenti e la popolazione

25.° Mentre Maometto stava guardando la greggia, sognò che due persone incognite avendogli aperto lo stomaco con un coltello di fuoco, ne avevano tratto il cuore, e che, dopo d'averlo lavato nella neve, una di esse l'aveva compresso e ne aveva estratte alcune gocce nere. Questo cuore lavato e pulito, fu pesato dapprima contro dieci cuori, quindi contro cento, e fu trovato più pesante. — Si possono misurare i gradi della corruzione nazionale dal rapporto fra i delinquenti e la popolazione assumendo per *termine medio della corruzione generale nelle città europee l'uno per due mille* (25).

---

« trova dalle spese fatte per la loro educazione fino all'età matura, una perdita « per la società di un milione d'anni di lavoro in 36 anni, ciò che computato « a 25 lire sterline all'anno sale a 25 milioni sterlini ». (Colquhoun, *Police de Londres*, tom. II, pag. 28-29).

(24) Parlando delle 5000 osterie di Londra, i padroni delle quali per un quinto cambiano il domicilio tre volte all'anno, il sullodato Colquhoun soggiunge: « I maggiori abusi sono massimamente in quelle case in cui lo smercio non « è proporzionato colle spese, perocchè allora si usano tutti i mezzi per procu- « rarsi avventori, e indurli allo spendere; e se il padrone non è egli stesso nella « compagnia dei ladri o dei tieni-mano, credesi almeno obbligato di attestar loro « la sua riconoscenza con aiutarli a nascondere ». (Ibid., pag. 24). I fatti dunque dimostrano che la libera concorrenza abbandonata a sè stessa può crescere al punto in *certi rami di negozio*, che cessando il guadagno onesto, si tenti di rifarsi della spesa e provvedere a sè stesso con guadagni frodolenti. (Vedi il *Nuovo prospetto delle Scienze economiche*, tom IV, pag. 245).

(25) Dal rapporto di M. Hume al parlamento d' Inghilterra nel 1812 risulta che dal 1805 al 1810 fu come segue il numero de' delinquenti a quello degli abitanti:

Irlanda, un delinquente sopra abitanti 1,702.
Inghilterra uno sopra . . . . . . 1,988.
Scozia uno sopra . . . . . . . . 20,239.

## (Seguito) — § 2.°

### *Sintomi di carattere spregevole o corrotto nelle nazioni.*

26.° Delitti di tenera età

26.° Allorchè i registri giudiciari dimostrano che il delitto invade le età che sogliono essere dotate da cuore generoso e prive di malizia, non si può dubitare che la corruzione non sia largamente diffusa nella classe popolare. Infatti i delitti in tenera età annunciano figli abbandonati, educazione trascurata, padri corruttori, e le abitudini del giuoco, della crapula e dell'osteria anteposte alle abitudini del travaglio (26).

---

Questi rapporti seguono le proporzioni d'ignoranza osservate nella popolazione, ignoranza che é massima in Irlanda, minore in Inghilterra, minima in Iscozia. In quest'ultimo regno sono organizzate da molto tempo le scuole che insegnano a leggere, scrivere, conteggiare al basso popolo; e sebbene queste tre abilità non costituiscano un buon cittadino, è però fuori di dubbio che esse

1.° Sono ostacoli a molte frodi che si sogliono commettere a danno degli ignoranti;

2.° Favoriscono le abitudini del travaglio e dell'economia;

3.° Accrescono le eventualità di ritrovare occupazione;

4.° Dispongono all'obbedienza e al punto d'onore, allorchè si acquistarono, intervenendo allo stesso luogo, nella stessa ora, sotto la direzione dello stesso maestro che punì e ricompensò.

Da altro rapporto risulta che i delinquenti tradotti avanti ai tribunali della Gran Brettagna entro lo spazio di nove mesi tra il 1816 e il 1817, furono come segue:

| | |
|---|---|
| Manchester, un delinquente sopra abitanti | 140. |
| Londra uno . . . . . . . . . . . | 800. |
| Irlanda uno . . . . . . . . . . . . . | 1,600. |
| Scozia uno . . . . . . . . . . . . | 20,000. |

L'eccedente numero de' delinquenti in Manchester e Londra nell'accennato intervallo dimostra l'influsso della miseria (*malesuada fames*) (V. p. 227).

(26) Da un rapporto fatto alla camera de' comuni d'Inghilterra rilevasi che in Londra nel 1813 settantadue ragazzi minori d'anni 16, uno de' quali non ne aveva che 9, furono arrestati a Neugate. Nel 1814 e 1815 il numero andò crescendo. Nel 1816 furono arrestati 1643 individui al disotto degli anni 20; tra i quali 1231 non ne avevano 17. Tra questi ultimi si contano 957 detenuti per fellonia. (*Gazzetta di Milano*, 25 luglio 1817).

« Parigi 7 maggio (1818). Una ragazza di 19 anni, nominata Maria Giulia « Tinterlin, subì l'8 dello scorso mese sulla piazza pubblica di Reims il suppli- « zio dei parricidi: ella avvelenò suo padre ». I gazzettisti indicano il nome e il cognome della ragazza, il che è affatto indifferente, e dimenticano la di lei professione o quella del padre, il che è sempre utile a sapersi.

## (Seguito) — § 2.°

### *Sintomi di carattere spregevole o corrotto nelle nazioni.*

27.° Acciò i costumi s'inciviliscano, è necessario che l'uomo resti al posto in cui la natura lo fece nascere. Sono i lavori, la proprietà, la famiglia che rendono l'uomo socievole. Con queste abitudini egli si spoglia della natia rozzezza, diviene sensibile alla pubblica stima, si dispone alla pratica delle virtù. Se pochi genii capaci di alti sentimenti e di molte idee sono eccezioni a questo principio generale, fa d'uopo convenire che per le anime comuni, per gli spiriti volgari le emigrazioni lontane divengono occasione di licenza, di sfrenatezza e di barbarie. — Non vi possono essere buoni costumi ove non v'ha buona polizia che prevenga i delitti e arresti i delinquenti. Ora una buona polizia suppone uno stato di società durevole e permanente.

27.° igrazioni civili religiose

Dunque dal saper noi che tutta l'Europa fu sommossa dalle crociate, e che le popolazioni europee nell'undecimo, duodecimo e decimoterzo secolo si mossero verso l'Asia, possiamo dedurre che ne' suddetti tre secoli e ne' due seguenti la corruzione dovette giungere al grado estremo (27).

---

(27) La vergognosa condotta di Eleonora in Palestina, e i pretesti per cui gi il giovine la ripudiò in onta de' consigli del saggio Suger, ripudio che se tanti mali sulla Francia, possono darci un' idea de' costumi regnanti nelle e classi sociali, essendochè il celebre abate di Clairvaux ci accerta che ovunsi vedevano delle vedove i cui sposi erano vivi. Di questa generale vedoza profittò il clero, come lo attesta la risposta di Ricardo d' Inghilterra a ilques di Neuilly (V. pag. 232, nota 1).

La religione che nelle crociate s'era unita alla guerra, divenne più sanguiia, e dopo d'essersi macchiata col sangue de' Maomettani non inorridì a spar- quello degli eretici e degli Ebrei. Noi fremiamo al racconto del saccheggio Reziers: ma i nostri antenati vi applaudirono, come avevano applaudito al mas- o di Gerusalemme.

## (Seguito) — § 2.°

### *Sintomi di carattere spregevole o corrotto nelle nazioni.*

28.° Sfrontata violazione dei trattati senza pubblicò scandalo

28.° Allorchè la violazione de' trattati non fa inarcare al pubblico le ciglia, non eccita rumore di condanna nelle conversazioni, non assicura titoli infami al traditore, si deve dire che non esiste pubblica morale. In generale la corruzione sembra arrivata al colmo, allorchè impedisce di distinguere lo spirito dalla falsità, il genio dalla furberia, la finezza dal tradimento. In questo stato degli animi si tiene l'occhio sul successo senza riguardo ai mezzi, giacchè nel successo non si ricerca il diritto, ma una prova di superiorità (28).

29.° Guerre civili

29.° Al tempo delle guerre civili i sentimenti morali restano alterati

a) *Dall' odio* che a vicenda si professano i partiti, ed è noto che l'odio, se si eccettua l'odio contro il delitto, non è mai giusto. La generazione nascente sentendo a declamare costantemente contro una parte della nazione, diviene tanto più ingiusta, iniqua, vendicatrice, quanto più vaghe sono le idee degli oggetti sopra cui disputano i partiti, e più perversi i sentimenti che a vicenda si prestano;

b) *Dall' opinione*, la quale è divisa e corrotta; come divisa, non concede all'uomo meritevole se non una porzione di lodi e gliela concede nel proprio partito; come corrotta, esagerando da una banda e deprimendo dall' altra, ingombra e guasta tutte le idee del giusto e dell' onesto.

---

(28) Questi tratti caratterizzano il XV secolo. Due papi che si disputano il trono pontificio, promettono solennemente d' abdicare, se così richieggono gli interessi e il riposo della chiesa, e violano la promessa. I rappresentanti del clero uniti a Costanza violano il salvacondotto di Giovanni Hus, e lo puniscono per avere supposta in essi lealtà e buona fede. Francesco Sforza che con insigne perfidia succede al suo suocero sul trono di Milano, è riguardato come l' uomo più leale e più fedele all'amicizia tra i principi suoi contemporanei; in somma la perfidia in tutti i rapporti politici fu la morale che diresse i gabinetti di quel secolo; quindi la storia rammenta le tante alleanze contratte, rotte, rinnovate, violate le mille volte con pubblica approvazione.

# CAPO QUARTO

## SINTOMI DI FORZE INTELLETTUALI.

### § 1.°

### *Sintomi di merito intellettuale negl' individui* (1).

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
| --- | --- | --- |
| 1.° Ampiezza e prominenze esteriore della fronte | 1.° Siccome l'estensione e la intensità delle forze intellettuali sembrano corrispondere all'estensione e volume del cervello, e questi all'ampiezza e prominenza esteriore della fronte, perciò da queste visibili qualità qualche argomento si può dedurre a favore della forza intellettuale dell'individuo in cui si manifestano. | 1.° Le teste di Bacone, Leibnizio, Boerhaave, Haller, Pascal, Voltaire, Locke.... simili a quelle che gli antichi attribuivano a Giove, presentano spaziosa fronte, che dal mezzo all'insù si spande in fuori. Quindi nel linguaggio volgare le parole *gran testa, vasta testa,* sono sinonime delle parole *gran genio* (2). |

(1) Non può contentarsi d'un solo sintomo chi conosce le indefinite apparenze sotto cui si mostrano le forze intellettuali de' ragazzi, e le illusioni de' genitori che inclinano sempre a supporle nel grado massimo.

(2) È noto che il rapporto tra il peso del cervello, e il peso del corpo è *generalmente* maggiore nell'uomo che negli animali, tutti inferiore a lui ne' gradi d'intelligenza. Questo rapporto nell'uomo è come $\frac{1}{22}$, $\frac{1}{25}$, $\frac{1}{30}$, $\frac{1}{35}$, secondo che è giovine o vecchio, e nell'asino è come $\frac{1}{254}$ (Cuvier, *Leçons d'anatomie comparée*, tom. II, pag. 248-255).

I ragazzi rachitici, i quali si mostrano più intelligenti degli altri della stessa età, e non affetti da questa imperfezione, presentano una testa più voluminosa e danno segno di maggiore eccitabilità di cervello.

Lontanissimo dall'ammettere i sogni del dottor Gall, il quale per ciascuna abilità colloca un organo speciale nel cervello, egualmente lontano dal sistema d'Elvezio che esclude l'azione del temperamento nello sviluppo delle facoltà intellettuali, ho accennato il primo sintomo come una semplice presunzione che non conviene trascurare, non come un segno infallibile contro cui non abbia mai riclamato l'esperienza.

## (Seguito) — § 1.°

### *Sintomi di merito intellettuale negl' individui.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 2.° Occhi scintillanti | 2.° Il brio, il fuoco, la vivacità, il color nero dell' occhio sembrano generalmente annunciare un grado d' intelligenza superiore al grado comune. | 2.° I poeti per pingere con immagine sensibile l'intelligenza dei loro eroi, danno loro degli *occhi scintillanti*, *occhi indagatori*, *sguardi di fuoco*, *sguardi penetranti*.... (3). |
| 3.° Poco sviluppo del sistema muscolare e apparente gracilità | 3.° Senza pretendere che l'attitudine ai travagli meccanici escluda l' attitudine ai travagli intellettuali, si può generalmente asserire che nelle persone dotate d' alto ingegno la forza muscolare non si mostra gran fatto sviluppata, mentre la gracilità corporea è visibile. | 3.° Alla pag. 15 ho addotto l' esempio di Seneca, la cui salute fu vacillante ed infermiccia in tutto il corso della vita. Alfieri ci parla della debolezza della sua complessione e delle sue infermità continue. Fontenenelle, che s' acquistò una fama sì brillante nelle scienze, corse pericolo d' essere vittima della morte nella sua infanzia.... (4). |

(3) Anche questo sintomo non è sempre sicuro. Matthey dice: « Ho conosciuta una ragazza idiota di nascita, morta all' età di 13 o 14 anni, la quale, « durante la sua vita, si faceva osservare per la regolarità e bellezza de' tratti « del volto, per la sua fisonomia espressiva, e pe' suoi occhi *intelligenti e vivaci*. « Ciò non ostante ella era perfettamente sorda e muta, non faceva il minimo « moto, il minimo gesto colle sue mani, nè poteva sostenersi sui piedi; era ne« cessario portarla al passeggio, e porle gli alimenti in bocca ». (*Nouvelles recherches sur les maladies de l'esprit*, pag. 129).

(4) Vicq-d'Azyr accennando la delicatezza del temperamento di M.r Lieutaud figlio d' un padre che ne aveva dodici, dice « M.r Lieutaud era il più giovane « e il più debole dei dodici figli; ciò non ostante egli non tardò a sorpassarli [illegible] « considerazione ed in fortuna; strano [illegible] « forze fisiche sono il minimo fra tutti [illegible] « esse occupano il primo rango! »

## (Seguito) — § 1.°

### *Sintomi di merito intellettuale negl' individui.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 5.° Inquieta curiosità unita a paziente osservazione | 5.° Mentre lo spirito frivolo assiste quasi estatico allo spettacolo mobile de'fenomeni giornalieri, senza spingere lo sguardo al di là; all' opposto l'uomo destinato a coltivare le scienze, sale dai fenomeni alle cause e le ricerca avidamente. L' inquieta curiosità ne'giovani, perchè stimolo a rinascenti osservazioni, è felice presagio, se s' unisce alla pazienza d' osservare. Infatti l' amore della verità, il bisogno irresistibile di conoscerla, è la passione dominante del filosofo, e fa tacere in lui tutte le altre. | 5.° « L' avidità di conoscere, « dice Cesarotti, era pel gio- « vine Olivi un bisogno pres- « sante ed insaziabile. La sua « curiosità sempre desta non « cessava d' andare a caccia di « notizie, tra le quali, come « per istinto, si lanciava alle « più importanti e notevoli ». Tournefort, Linneo, Jussieu, Duhamel, Targioni, botanici e naturalisti celebri, mostrarono nei loro primi anni una curiosità insaziabile, e sì tra i giuochi dell'infanzia che tra i ghiacci della vecchiezza, un' osservazione utile fu per essi il più grande di tutti i piaceri (6). |

---

(6) Vicq-d'Azyr, *Éloges*.

Non si può adunque abbastanza condannare l' ignoranza di que' padri, che invece di presentare nuovi oggetti alle curiosità de' loro figli, e soddisfarla per metà acciò le resti stimolo a nuove ricerche, la censurano, la reprimono, la minacciano, il che equivale a levare i fiori dagli alberi in primavera affine di corre de' frutti in autunno: « La smania di vedere e conoscere, continua Cesa- « rotti, non è forse la prima passione di quell' età? La conoscenza degli og- « getti e dei fatti non è la base universale d' ogni dottrina? La novità e la « varietà non sono ciò che attrae gli sguardi e che fissa l' osservazione? L' in- « teresse non è figlio del diletto e padre dell' attenzione? La memoria corro- « borata da questa non è allora volonterosa, tenace, piena di vigore e rigo- « glio? »

## (Seguito) — § 1.°

### *Sintomi di merito intellettuale negl' individui.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 6.° Memoria estesa e fedele | 6.° Benchè la bontà della memoria non sia un sintomo sicuro, giacchè si osserva anco in persone che scarseggiano di giudizio, ciò non ostante riflettendo che *tantum discimus quantum memoriae mandamus* (tanto impariamo quanto ci mettiamo in memoria), si scorge che la facilità a ritenere e a riprodurre le idee è infallibilmente un sommo vantaggio e debb' esser riguardata come felice augurio, se s'unisce a qualcuno degli antecedenti sintomi o susseguenti. | 6.° Seneca il padre aveva una memoria sì prodigiosa che poteva ripetere sino a 2000 parole nell' ordine stesso in che le aveva intese.<br>Barbieri dice di Cesarotti: « L'ho sentito più volte a recitar su d' un piede le centinaia di versi o d' altri o » suoi che aveva letto o dettato in gioventù 50 e più « anni addietro ».<br>D'Alembert accerta che Bossuet ai rarissimi talenti per l'eloquenza univa una memoria prodigiosa (7). |

(7) Condorcet attribuisce a Jussieu una memoria estesissima che poteva abbracciare immensi oggetti, una chiarezza di spirito che non li confondeva giammai, la capacità di formare combinazioni estese e profonde, e la facilità di scendere ne' più minuti dettagli. (*OEuvres*, tom. I, pag 305-306).

D'Alembert per dimostrare che La Motte era dotato di gran memoria, adduce il seguente fatto: « Un giovine andò a leggergli una tragedia. La Motte, « dopo d' averla ascoltata con attenzione, *la vostra opera*, disse all' autore, *è* « *piena di bellezze; una sola cosa mi dispiace*, *ed è che la più bella scena* « *non è vostra* Il poeta, alquanto sorpreso, gliene dimandò la prova, e La Motte « gli recitò tutta la scena parola per parola. Dopo d'avere goduto per un istante « dell'imbarazzo del giovine, *rassicuratevi*, gli disse, *la vostra scena è sì bella* « *che non ho potuto dimenticarla* » (*Éloges*, tom. IV, pag. 509) Quindi d'Alembert conchiude che la pretesa *opposizione tra la memoria e il giudizio* è un' invenzione di coloro che si lusingano d' avere ricevuto dalla natura in giudizio ciò che ella ha ricusato loro dal lato della memoria.

Fa duopo per altro convenire che la scarsa memoria nella gioventù non è sintomo sicuro di scarso talento. Alfieri, parlando della sua adolescenza, fa cenno d'un suo competitore negli studi che lo vinceva sempre negli esercizi della memoria, recitando egli fino a 600 versi delle Georgiche di Virgilio d'un fiato, senza sbagliare una sillaba; mentre Alfieri non poteva arrivare neppure a 400 ed anche non bene: egli superava però il suo competitore nella composizione de' temi.

## (Seguito) — § 1.°

### *Sintomi di merito intellettuale negl' individui.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
| --- | --- | --- |
| 7.° Facilità ad imparare in tenera età | 7.° In generale sembra che la mobilità dello spirito ossia la facilità a comprendere qualunque specie d' idee, lungi d' essere incompatibile col genio, serva a moltiplicare i suoi mezzi e le sue risorse. È per altro fuori di dubbio che alcuni ragazzi i quali si mostrarono prodigii di sapere nella gioventù, riuscirono appena uomini ordinari nella carriera delle scienze. | 7.° Alla pag. 86, ho prodotto l'esempio di parecchi personaggi che pria di divenir grandi in qualche scienza od arte, mostrarono scintille di genio ne' primi anni della vita. È anco fuori di dubbio che i grandi letterati riuscirono per la maggior parte a rendersi tali senza la scorta d' alcun maestro, e talvolta in onta degli ostacoli opposti loro dai genitori (8). |

(8) A schiarimento di questo sintomo si possono proporre tre osservazioni:

1.° Se le differenti parti o totalità del cervello non acquistano che molto tardi la loro perfezione e solidità, lo stato dell' infanzia si prolunga sino ai dieci e dodici anni: allora la natura sembra travagliare con una nuova energia allo sviluppo delle parti, e si veggono de' ragazzi riputati privi di capacità intellettuale divenire uomini di talento. Catone, fanciullo, passava per stupido ed ostinato. Despréaux mostrò nella sua infanzia una taciturnità sterile, presagio d'insipida bonarietà senza carattere, ma che fu seguita da somma abilità poetica ed acutezza satirica.

2.° Talvolta gli studi primitivi sono talmente opposti al genio del ragazzo, ch'egli mostra un'incapacità intellettuale che realmente non esiste. Di Duhamel dice Vicq-d'Azyr: L'educazione ch'egli ricevette nel collegio non esercitandosi sopra oggetti abbastanza sensibili, gli fu poca proficua, e la sua memoria ricusò lunga pezza di ricordargli le parole di cui i suoi maestri la caricavano. Ma appena sentì le lezioni d'alcuni fisici celebri, la sua passione per lo studio si manifestò. — I professori che instruirono Linneo nel collegio di Vezio rimasero poco soddisfatti di lui; essi attribuivano a mancanza di disposizione e d'attitudine la di lui indifferenza alle loro lezioni, la quale proveniva dall' ardore con cui Linneo s' abbandonava allo studio della botanica. Mostrò la stessa incapacità Tournefort, allorchè andava a raccorre erbe per la campagna e ad ammirare la natura nel suo santuario.

3.° I talenti necessari per apprendere le scienze profonde non si risvegliano se non all'epoca in cui la riflessione comincia a sviluppare le idee, e sono molto diversi dalla memoria, dall' immaginazione e dalla vivace sensibilità; ella è questa la ragione per cui le corone accademiche non si veggono sempre sulle fronti che furono cinti di lauri nelle scuole.

## (Seguito) — § 1.°

### *Sintomi di merito intellettuale negl' individui.*

| SPECI-CAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 8.° tudio ferito ai rtimen- o diver- menti llettuali feriti ai ccanici | 8.° Siccome nell' infanzia e nella prima adolescenza le idee hanno una rapidità che sorprende, i sensi una mobilità che nulla stanca, tutto l' individuo un'inquietudine che nulla soddisfa, dal che risulta un bisogno costante di moti, di sollazzi, di trastulli; perciò se nel ragazzo il piacere dello studio viene a superare il bisogno di divertimenti, ovvero se ne' divertimenti egli preferisce quelli che richieggono più sforzo mentale che moti meccanici, cosicchè il suo animo invece di spandersi irregolarmente al di fuori, mostri tendenza a concentrarsi e a reagire sopra di sè, avremo un sintomo più che probabile di non comune germe intellettuale, e potremo dire che le osservazioni raccolte dai sensi vengono messe a profitto dall' interno lavorio dello spirito (9). | 8.° Il piacere che gustava il giovine Bossuet nell' istruirsi, dice d'Alembert, gli faceva dimenticare sino i divertimenti sì indispensabili alla comune adolescenza; i suoi compagni di collegio che non potevano fargli dividere i loro giuochi, se ne vendicavano con uno scherzo degno della loro età, e lo chiamavano *bos assuetus aratro* (10). Cesarotti dice dell' Olivi: « Reso insensibile ai vani trastulli che formano l' occupazione dell' età fanciullesca, non era allettato se non da quelli che hanno in sè qualche pregio d' industria o qualche esercizio d' ingegno. Al mirarlo attento a tracciare un disegnuzzo o una miniatura, a formar con garbo qualche lavoro meccanico, potea dirsi come fu detto di quel terreno segnato a linee geometriche, *veggo i vestigi dell' uomo* » (11). |

(9) In forza di questo sintomo i padri armano eccessiva pretesa sui loro ra-
zi, e vogliono farne de' filosofi quando la natura vuole che siano, quasi direi,
;concelli. Saltare de' fossi, salire sugli alberi, cimentarsi coll'acqua de' canali,
rere, smovere, toccare, contendere co' loro simili, battere ed essere battuti,
o de' veri bisogni pei ragazzi, ed un esercizio delle forze corporee che si
uppano. Reprimendo questi esercizi, oltrechè si danneggia il fisico il quale
sichisce, ed il carattere morale che diviene maligno e menzognero, si impe-
;e ai ragazzi di acquistare quella pratica cognizione de' corpi che è necessaria
prevederne l'azione e prevenirne l'effetto. Un ragazzo che non restò giammai
'so dall'acqua bollente o dal fuoco, che non si ruppe la testa camminando o
endo, che non provò la scossa de' corpi più pesanti di lui, che non fu rove-

## (Seguito) — § 1.°

### *Sintomi di merito intellettuale negl'individui.*

| SPECI-FICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 9.° Altri sacrifizi allo studio | 9.° I dotti di primo ordine durerebbero fatica a divenire tali, se non fossero appassionati per la scienza che coltivano, e dominati da un gusto al quale sacrificano tutti gli altri. Il numero e la qualità dei sacrifizi calcolati colle regole esposte nella prima sezione, rappresentano i gradi della passione per lo studio. | 9.° Tronchin si recise a 20 anni la sua bella chioma, avendo saputo che Boerhaave diceva che una chioma sì bella doveva rubare molto tempo allo studio (12). L'Hôpital avrebbe desiderato di rinunciare alle matematiche per curare la sua salute, ma egli non potè giammai reggere a questa privazione al di là di 4 giorni (13). |

sciato per terra da un pugno o da un calcio, .... perderà la presenza di spirito in mezzo ai pericoli, e ne resterà vittima per mancanza d' esperienza.

Se ne' giovani che la natura destina alle scienze, la costituzione essendo più gracile, il bisogno di moti meccanici è minore, non si deve perciò pretendere che tutti gli altri siano soggetti alla stessa regola, nè negare a tutti una bevanda, perchè qualcuno non ne abbisogna.

(10) *Éloges*, tom. II, pag 222.

(11) Del chimico Bergman dice Vicq-d'Azyr: « Si osservò nella sua infanzia « una petulanza estrema. Narrasi che era allora il suo maggior piacere di gettare « nel fuoco differenti corpi coll'idea di osservare la loro combustione, ai feno- « meni della quale mostravasi già attentissimo. Non è meraviglia che siasi tro- « vato qualche conformità tra questi spassi de' suoi primi anni e i lavori chimici « che lo hanno assunto a tanta celebrità, ma nessuno a quel tempo poteva pre- « vederli. Il fanciullo era sgridato, minacciato ed anche gastigato: l' accusavano « di avere arso tutto che mancava nel vicinato, e i suoi primi gusti furono la « sorgiva de' suoi primi dispiaceri ». (*OEuvres*, tom. I, pag. 211).

(12) Condorcet, *OEuvres*, tom. II, pag. 209.

(13) Fontenelle, *Éloges*.

Lo stesso scrittore accerta che Amontons non volle giammai far uso di rimedi per liberarsi dalla sordaggine, sia che disperasse di guarirne, sia che sprezzasse il raccoglimento che essa gli procurava, simile in qualche modo a quell' antico di cui raccontasi che si cavò gli occhi per non essere distratto dalle sue meditazioni filosofiche.

## (Seguito) — § 1.°

### *Sintomi di merito intellettuale negl' individui.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 10.° Facilità a raccorre e concentrare l'attenzione | 10.° Siccome l' animo umano vive ne' sensi ed in mezzo agli oggetti esteriori che a vicenda si disputano la sua attenzione, quindi la facilità a staccarsi da questi e rendersi insensibile alle loro attrattive ed occuparsi di idee in mezzo ai tumulti circostanti, indica una forza di testa particolare (14). | 10.° Sotto questo articolo sogliono gli scrittori produrre il fatto d'Archimede che immerso nelle meditazioni geometriche, non s' accorse del sacco di Siracusa, nè del soldato feroce che entrato nella di lui stanza barbaramente lo uccise (15). |
| 11.° Prontezza e sagacità nelle risposte | 11.° Oltre la curiosità e la memoria che bastano per raccorre, è necessario uno spirito pronto, esteso, sagace, bisognoso di moto, atto infine ad ampliare e fecondare progressivamente il fondo del sapere, a trasformare in corpo di scienza viva una massa di notizie inanimate, e sopratutto ad *applicarle ai vari accidenti della vita*. La sagacità e la prontezza delle risposte è il sintomo più sicuro d'un germe intellettuale, se l' animo non è ingombrato da timore. | 11.° Un filosofo della Grecia immerso in profonde meditazioni nella sua stanza, fu interrotto da una ragazza che gli dimandò del fuoco. — Dove volete voi porlo? le disse il filosofo. — Qui, replicò la ragazza ponendo nella sua mano delle ceneri, e sopraponendovi alcune bragia. Il filosofo sorpreso gettò per terra i suoi libri, perchè, a detta di Plutarco, non gli avrebbero giammai suggerita una simile risposta (16). |

(14) Nell' applicazione di questo sintomo fa duopo non lasciarsi illudere dalle *istrazioni affettate*, cui mostransi soggetti i vanarelli, onde comparire uomini i alti pensieri, e superiori a tutto ciò che li circonda.

(15) Il potere di ridurre a silenzio le sensazioni e resistere alla violenza dei isogni, se ingrandisce il pensiero e innalza il genio sulle opinioni volgari, può nco traviare la ragione, allorchè è troppo continuo e troppo forte; e se fa ascere i vasti e sublimi concetti del cervello ben organizzato, cagiona anco i ogni degli spiriti deboli e le visioni de' melanconici; quindi anco questo sinomo vuol essere maneggiato con destrezza, ed esaminato parecchie volte in diersi modi.

(16) Acciò le risposte sagaci possano essere riguardate come sintomi d'in-

## (Seguito) § 1.°

### *Sintomi di merito intellettuale negl'individui.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 12.° Gusto o inclinazione speciale per un ramo di scienza o d'arte | 12.° Nelle vicende dell'infanzia e della giovinezza, tutto ciò che dovrà occupare i ragazzi in modo particolare nel restante della vita, si presenta per differenti eventualità ai loro sguardi e alla loro fantasia; quindi se esiste in essi qualche disposizione naturale ben decisa, ella non lascia di manifestarsi alla presenza dell'oggetto corrispondente e gli dà segno di speciale predilezione ed amore, simile alla calamita che attrae i pezzi di ferro tra gli altri corpi cui sono frammisti. | 12.° Le prime piazze forti vedute da Vauban risvegliarono il genio di quell'architetto militare.<br>Il giovine Tournefort, lungi dal frequentare le scuole per impararvi la lingua degli antichi Romani, andava ad erborizzare per le vicine campagne.<br>Crebillon che s'annoiava a morte nello studio del gius, sentì al teatro infiammarsi il suo genio tragico; e l'entusiasmo con cui parlava de' capidopera della scena francese ne fu un sintomo, confermato poscia dal successo (17).<br>Il primo orologio veduto da Vaucanson eccitò il suo talento per la meccanica (18). |

telligenza, fa duopo che siano non *ripetizioni*, ma *invenzioni* e vengano a proposito.

I genitori possono quasi ad ogni istante, e senza alcuna apparenza di studio, proporre ai loro ragazzi facili quistioni sopra quanto giornalmente succede, e variarle in più maniere, acciò l'intelligenza di questi abbia campo di manifestarsi se esiste. In questo esame un padre un po'destro non trascurerà d'osservare neanche le fanciullesche menzogne. Infatti allorchè il ragazzo mente, pone alla tortura il suo spirito per creare una falsa apparenza con cui ingannare gli altri e giustificare sè stesso: le sue risposte adunque indicano la sua stupidezza o la sua sagacità, come il suono d'una campana percossa indica se è rotta o perfetta.

I discepoli di Jussieu per esperimentare la sagacità del loro maestro, gli presentavano delle piante che avevano a bella posta mutilate, e delle quali avevano sfigurati i caratteri, aggiungendovi delle parti tratte da altre piante. M.r Jussieu scopriva tosto l'artifizio, nominava la pianta e il luogo in cui cresceva naturalmente, ed i caratteri che erano stati cancellati od aggiunti. — In mille casi della vita si può usare di simile metodo coi ragazzi; per es., un padre dopo d'avere indicati a suo figlio i caratteri di questa o quella moneta falsa, non gli

## (Seguito) — § 1.°

### *Sintomi di merito intellettuale negl' individui.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 13.° Continuazione dello stesso argomento | 13.° Se però la passione per un'arte od una scienza indica sovente delle disposizioni per coltivarla con onore, ella non ne è sempre l'annuncio infallibile; lo spirito può ingannarsi egualmente che i sensi, prendendo una fame immaginaria e fittizia per un bisogno reale della natura; e se vi sono degli errori di sentimento e di tenerezza, ve ne sono anco di talento e di genio. | 13.° Forse non è possibile superare Nerone nella passione per la musica, sul teatro egli non s'asciugava il sudore, non s'arrischiava a sputare, non osava muoversi per più ore, piegava il ginocchio avanti alla plebe romana per ottenerne gli applausi e sentirsi chiamare *voce divina*; ciò non ostante Nerone fu un meschinissimo musico. |

ne regalava mai una buona, se il ragazzo non riusciva a trasceglierla dalle consimili false cui era frammista, e non rendeva ragione della scelta.

La sagacità delle risposte debb' essere calcolata sull' importanza dell'effetto e sulla semplicità del mezzo; ecco un esempio: Cabade, re di Persia, avendo preso d'assalto la città di Amida, e disposto a trucidare gli abitanti, dimandò ad un prete, per quale motivo gli Amidiani avevano opposta tanta resistenza. *Signore,* rispose il buon vecchio, *Dio ha voluto rimettere Amida al tuo volere, e non ha consultato la volontà degli abitanti.* Questa risposta saggia e rispettosa disarmò il re. (Weguelin, *Hist. Univ. dipl.*, tom. I, pag. 260).

(17) Barbieri nell'elogio di Cesarotti dice: « Leggi Zaira: se non ti struggi « d'affanno e d'ambascia; se al termine dell'opera non ti senti la smania di « rileggerla o tutta o in parte; se quel soggetto, quelle situazioni, quei con« trasti, non ti perseguono di notte, in gabinetto e al passeggio, con te solo e « cogli altri, fa senno dell'amor proprio e rinuncia alla poesia. In altri studi « potrai far mostra d'ingegno, esser dotto, elegante, erudito, ciò che vuoi, ciò « che meglio ti piace, ma Dio ti guardi dall'esser poeta ».

Alfieri volendo caratterizzare l'impulso che la natura imprime negli uomini che essa destina alle grandi cose quantunque, dice: « È questo un impulso di « cuore, di mente, per cui non si trova mai pace nè loco, una sete insaziabile « di ben fare e di gloria, un riputar sempre nulla il già fatto e tutto il da farsi, « senza però mai del proposto rimoversi, una infiammata e risoluta voglia e « necessità o d'essere primo tra gli ottimi o di non essere nulla ». (*Del Principe e delle Lettere*, lib. III, cap. 6).

## (Seguito) — § 1.°

### *Sintomi di merito intellettuale negl' individui.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 14.° Autori letti con maggior piacere | 14.° Gli scrittori che il ragazzo legge con maggior piacere, che cita frequentemente, che recita a memoria, che loda con entusiasmo, che si compiace ad imitare o a tradurre, svelano la tempra del suo carattere intellettuale e morale. | 14.° Tra gli scrittori sacri studiati dal giovine Bossuet, sant' Agostino otteneva la preferenza; tra i profani Omero, poscia Cicerone e Virgilio (19). Alfieri dice che lesse solo a squarci *la Pucelle*, perchè l'osceno non lo dilettò giammai (20). |

(18) Allorchè Malebranchio, non ancora iniziato ne' misteri della moderna filosofia, e destinato ad essere un giorno gran metafisico, lesse per la prima volta il *Traité de l'homme* di Cartesio, ne provò tale piacere e trasporto che i battimenti del cuore l'obbligarono a sospendere di quando in quando la lettura.

I primi elementi d'Euclide fecero fortissima impressione sul giovine Hopital, e furono come la prima scintilla che accese il suo genio per le matematiche da lui coltivate con successo; all' opposto Bossuet e Fénélon si mostrarono alienissimi dalla geometria, e Alfieri la dichiara inapprendibile per lui.

Pare che i sintomi principali che indicano ne'ragazzi disposizione per le scienze, sieno « spirito attivo ma non imaginoso; giudizio esatto e sicuro; curiosità saggia « e paziente; regolarità e metodo sì negli studi che ne' giuochi ed in ogni altra « cosa ».

Del resto, l' educazione dell' infanzia non è l'educazione che richiede il genio; e sebbene alcuni uomini grandi abbiano lasciato indovinare il loro brillante avvenire, ciò non ostante si inganna spesso volendo giudicare dai primi passi del ragazzo, della *qualità* ed estensione della carriera che dovrà percorrere adulto.

(19) Bossuet passeggiava poco e non faceva molte viste. « Monsignore, gli « disse un giorno il suo giardiniere, al quale per distrazione egli aveva chiesto « nuove de' suoi alberi, s'io piantassi de' sant' Agostino o de' san Gerolami, voi « verreste a vederli, ma pe' vostri alberi non ve ne prendete alcuna cura ». (D'Alembert, *Éloges*, t. I, p. 171).

(20) « Il libro de' libri per me, segue Alfieri parlando della sua giovinezza, « e che mi fece veramente trascorrere delle ore di rapimento e beate, fu Plu« tarco, le vite dei veri grandi, ed alcune di quelle, come Timoleone, Cesare, « Bruto, Pelopida, Catone, ed altre, sino a quattro e cinque volte le rilessi con « tale trasporto di grida, di pianti e di furori pur anche, che chi fosse stato a

## (Seguito) — § 1.°

### *Sintomi di merito intellettuale negl' individui.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 15.° Stima ed amicizia dei professori ed altri uomini illustri | 15.° Il giovine dotato di molti talenti, e che dà segni di felice riuscita, suole procurarsi presto l' affezione de' professori od altri letterati stimabili, ed essere ammesso con indizi di stima alle loro private conversazioni. | 15.° Lo zelo scientifico del giovine Hunter interessò talmente Cullen, allora già celebre nelle scienze mediche, che divenuto suo maestro e suo amico, lo ricevette nella sua casa ove Hunter passò, e l'accerta egli stesso, i tre più felici anni della sua vita (21). |

« sentirmi nella camera vicina m' avrebbe certamente tenuto per impazzato. Al-
« l' udire certi gran tratti di quei sommi uomini, spessissimo io balzava in piedi
« agitatissimo e fuori di me, e lagrime di dolore e di rabbia mi scaturivano dal
« vedermi nato in Piemonte ed in tempi e governi ove niuna altra cosa non si
« poteva nè fare nè dire, ed inutilmente appena forse ella si poteva sentire e
« pensare ». (*Vita*, epoca III, cap. VII).

L' amore della gloria ne' giovani può dunque essere misurato dall' entusiasmo che sentono pe' grand' uomini che la conseguirono.

Convenendo de' vantaggi dell' amore della gloria principalmente pe' poeti, si deve desiderare che questo sentimento non sia troppo forte ne' filosofi e resti predominato dall' amore della verità; « perchè, dice Condorcet, l'amore della glo-
« ria e l'avidità di goderla conducono spesso gli osservatori a non veder mai altro
« che cose straordinarie, od a pretendere di aver veduto ciò che non fecero che
« travedere ». (*OEuvres*, t. I, p. 305). Quindi la storia della filosofia ci mostra parecchi uomini sommi che, quasi indifferenti all' amore della gloria, furono sostenuti nei loro travagli dall' amore della verità. Questo riflesso deve servire di correzione ai sentimenti d' Alfieri, riportati nella nota (17) pag. 321.

(21) Vicq-d'Azyr, *OEuvres* tom. II, pag. 353.

Targioni Tozzetti s'acquistò presto l' affezione di Micheli, botanico illustre, il quale avendo fondata un' accademia unicamente destinata a questo studio, ricompensò lo zelo del suo giovine allievo, associandolo ad essa nell'età d'anni 22, e quattro anni dopo facendolo depositario de' suoi manoscritti, della sua biblioteca, del suo giardino, allorchè morì. (Idem, t. III, p. 306 307).

## (Seguito) § 1.°

### *Sintomi di merito intellettuale negl'individui.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 16.° Timidezza e modestia | 16.° Il vero sapere suol essere modesto anzi che no, e d'ogni uomo illustre nelle arti e nelle scienze si può per lo più dire ciò che Despréaux dice dell'eccellente scrittore: *Il plait à tout le monde, il ne sauroit se plaire.* (Piace a tutti, e non saprebbe piacere a sè stesso). Questa modestia risulta dal confronto tra le cognizioni o le abilità *possibili* note all'uomo di genio e le cognizioni od abilità *reali* di cui si sente fornito; la differenza tra le une e le altre lo sforza ad essere modesto (22). | 16. « Allorchè Hunter successe al celebre Samuele Sharp « nella scuola d'anatomia, si « trovò in sommo imbarazzo, « dice il suo panegirista, non « già che i talenti necessari gli « mancassero: quelli che fanno « simili intraprese senza averne, « non si trovano giammai imbarazzati, ma si trattava d'occupare il posto d'un gran« d'uomo e d'insegnare tutti i « dettagli di una scienza sulla « quale, a malgrado de' suoi « numerosi travagli, gli restavano molte ricerche da fa« re » (23). |

(22) D'Alembert parlando di Crébillon dice: « Pieno di ammirazione e di « rispetto per gli scrittori immortali che hanno dato splendore alla scena fran« cese, e neppure credendosi destinato a seguitarli da lontano, considerava « quest'ambizione come una specie di sacrilegio. Così quest'uomo che doveva « essere uno de'primi nostri autori tragici, modesto e peritoso come lo è sempre « il genio sbigottito dai sommi esemplari, non ardiva mettersi sul cammino della « gloria, sul quale essi lo invitavano a seguitarlo, intanto che una turba di gio« vani presontuosi, spauriti per niente su questo malagevole sentiero, perchè « nessuna vocazione gli chiama, vi si gettano con una cieca confidenza, e tosto « spariscono per sempre ». (D'Alembert, *Éloges*, t. I.e, p. 436-438).

Allorchè la differenza tra le cognizioni o le abilità possibili note all'uomo sommo, e le cognizioni od abilità di cui si sente fornito, è nulla o quasi nulla, la timidezza scema e il merito può ritrovarsi unito a nobile sicurezza; perciò del sopracitato botanico Targioni Tozzetti dice Vicq-d'Azyr: « A una viva immagi« nazione, a una curiosità infaticabile, aggiungeva una grande sicurtà. Non era « egli mai più ilare e in maggior calma di quando trovavasi agli esami ed atti « pubblici: scherzava sulle quistioni, e più d'una volta la sua franchezza fece « ristare quelli che proponevansi d'intimorirlo ». (Ibid., sup., tom. III, pagina 305).

(23) Idem, tom. II, pag. 358.

## (Seguito) — § 1.°

### *Sintomi di merito intellettuale negl' individui.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 17.° Indipendenza di carattere | 17.° Appassionati per la scienza che coltivano, occupati di grandi idee, gli uomini dotti si mostrano spesso incapaci di prestarsi alle ordinarie frivolezze della società, che vengono decorate col titolo di *convenienze* e di *doveri*. Non di rado riesce loro impossibile d'essere assidui nelle visite agli uomini potenti, visite sì necessarie per assicurarsi de' *protettori*, mecenati orgogliosi de' talenti mediocri che li ricercano, e segreti nemici dei talenti sommi che li trascurano. | 17.° Libanio non andava alla corte di Giuliano se non quando vi era chiamato. L'imperatore che lo stimava, gli offrì una fortuna che l'oratore ricusò. Potendo essere prefetto del palazzo, cioè occupare una delle prime cariche della corte, Libanio amò meglio restare privato cittadino e libero oratore. « Esempio da proporsi a « quelli che avviliscono l'inge- « gno coll'intrigo e brigano i « grandi impieghi, perchè non « sanno far onore al loro pro- « prio », dice Thomas (24). |

(24) *OEuvres*, tom. III, pag. 192. — Vedi anche la nota (19) della pagina 322.

## § 2.°

## *Sintomi di merito intellettuale nelle nazioni.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 1.° Perfezioni nell'agricoltura | 1.° Le nazioni danno segno di tanto maggiore forza intellettuale nelle produzioni agrarie, in parità di circostanze,<br>a) *Quanto è maggiore il peso de' loro prodotti*, cosicchè le loro relative intelligenze possono essere rappresentate, per esempio, dal peso de' loro buoi (1);<br>b) *Quanto è migliore la qualità de' loro prodotti*; così le intelligenze saranno rappresentate, per esempio, dalla finezza della lana (2).<br>c) *Quanto è minore l'azione fisica dell'uomo*, venendo essa supplita dalle macchine: qui le intelligenze sono in ragione inversa de' giorni necessari alla coltivazione.<br>d) *Quanto è minore lo spazio che rimane incolto*, il che non abbisogna di commento (3).<br>e) In generale, *quanto è maggiore il prodotto netto sopra determinata estensione.* | 1.° *Peso ordinario del bestiame sul mercato di Smithfield.*<br>Anni — Bue — Vitello — Montone — Agnello<br>1710 lib. 370 — 50 — 28 — 18<br>1796 » 800 — 146 — 80 — 50 (4).<br>In Inghilterra si conoscono sei specie di vacche, le une destinate a dare gran volume di latte, le altre a dare gli allievi di peso prodigioso.<br>Nello stesso paese si allevano quattordici specie di montoni; le une per ottenere lane finissime, le altre per ottenere gran massa di grascia e pochissime ossa (5).<br>Benchè il clima francese sia migliore del clima inglese e suscettibile di migliori prodotti (vino e seta), ciò non ostante un *arpent* produce per termine medio<br>In Inghilterra *fr.* 37. 50;<br>In Francia . » 15. 00 (6). |

(1) Invece de' prodotti animali si possono assumere come basi del calcolo i vegetabili, e misurarne le intelligenze, per es., dal peso delle rape, dal volume delle pesche....

(2) Invece de' prodotti animali ricorrendo ai vegetabili, diremo, a cagione d'esempio: siccome il termometro al grado *zero* indica mancanza di calore, e al grado 80 il calore dell'acqua bollente, così i vaghi pascoli abbondanti in un paese denoteranno mancanza di cognizioni agrarie, e i prati artificiali ne denoteranno un grado elevato.

(3) Birkbeck opina che 1/4 del terreno francese resti senza prodotto per mancanza d'ingrassi e per periodico riposo.

Vicino alle città la terra è una macchina che si muove sempre, presentando

## (Seguito) — § 2.°

*Sintomi di merito intellettuale nelle nazioni.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
| --- | --- | --- |
| 2.° Perfezioni delle arti | 2.° Il genio applicato alle arti è lo stesso che il genio applicato all'agricoltura. Quindi, per determinare le forze intellettuali in quelle, si fa uso degli stessi elementi, ad eccezione del *peso*, giacchè decrescendo questi e supponendo pari le altre qualità, cresce il pregio della manifattura. L' eleganza delle forme, la vivacità dei colori, la durata delle une e degli altri, la moltiplicità degli usi sono altri sintomi generici d'intelligenza manifatturiera. | 2.° Nello stato attuale delle macchine, la perfezione della fabbrica delle spille può essere determinata dal numero delle mani per cui passa; e queste sono 40 in Inghilterra. Le stoffe di Francia, per l'eleganza del disegno e per la vivacità de' colori, guadagnano 174 od 175 per cento a fronte delle simili fabbricate altrove. — I disegni che la Francia manda all'Inghilterra, all'Italia, alla Germania, attestano un grado d'intelligenza superiore nelle cose di gusto (7). |

lotti diversi; lungi dalle città la terra riposa più o meno e presenta poca di-ità di prodotti. Le forze di terreno vicino alle città vengono ripristinate dagli ssi umani; lungi dalle città, a giudizio di scrittori saggissimi, potrebbero e ugualmente ripristinate dagli ingrassi animaleschi o vegetabili. Le intel-ize agrarie saranno dunque in ragione diretta della massa de' concimi e della ;tà de' prodotti, ed in ragione inversa del tempo in che la terra riposa.

(4) Il peso del bestiame più che duplicato in meno di cento anni in Inghil-ı dimostra aumento generale di cognizioni.

(5) Siccome i montoni di poca carne e molte ossa mangiano ugualmente che li di poche ossa e molta carne, perciò la scelta de' secondi mostra quell'at-forza intellettuale, che spezzando il velo delle apparenze, penetra al mi-o delle cose, misura nel tempo stesso e bilancia, e non consulta le forme se per ottenere preponderanza del prodotto sulla spesa.

(6) Dunque a misura che si diffonderanno le cognizioni agrarie, potrà la ıcia duplicare e triplicare il suo prodotto *netto*, anche senza ridurre a col-spazi incolti: ella potrà sopportare doppia imposta con diminuzione d' agra-ossia con maggiore vantaggio; giacche se si ottiene 25, pagando 5 conserva chi otterrà 50, pagando 10 conserverà 40.

Benche il solo rapporto tra la semente e il prodotto *grezzo* non dia diritto abilire esatti confronti, giacchè lascia nell' oscurità la spesa, ciò non ostante ıole addurre come primo sintomo. Al tempo de' Romani, questo rapporto,

## (Seguito) — § 2.°

### *Sintomi di merito intellettuale nelle nazioni.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 3.° Perfezioni nel commercio | 3.° Viaggiate in tutti i paesi, dice Raynal, e ovunque non troverete comunicazioni facili da una città ad un borgo, ed anche da un villaggio ad un casale, potete dire che il popolo è barbaro, e non vi ingannerete che sul grado di barbarie. La forza intellettuale nel commercio è in ragione inversa della differenza ne' prezzi del grano in luoghi distanti, cosicchè ove quella differenza è minima, in parità di circostanze, l'intelligenza è massima (8). | 3.° In Inghilterra sino dal 1680 si sono formate strade di ghisa e si sono perfezionate nel 1788; in forza di esse un cavallo trae un peso decuplo dell' ordinario sopra un terreno piano, e ventuplo ove il terreno è pendente. La moltiplicità de' canali è stata causa per cui adoprasi un solo cavallo ove ne abbisognavano 60. – La sola città di Birmingham ha sei canali pel trasporto delle merci, e cinque di essi passano sotto la catena montana che divide l'Inghilterra dal nord al sud. |

*ridotto a quantità media*, era come 1 a 4: è attualmente in Italia come 1 a 5, in Francia come 1 a 6, in Inghilterra come 1 a 9.

Siccome poi l' azione individuale viene favorita o repressa all' azione del governo, perciò volendo dallo stato agrario dedurre lo stato intellettuale, non fa duopo omettere questa circostanza ne' confronti tra i diversi paesi. Supponete a cagione d' esempio, un pessimo stato stradale, cosicchè i buoi s' affondino sino al ginocchio; in questa ipotesi l' agricoltore sarà costretto ad allevare animali bovini d' alte gambe e scarna corporatura, quindi non potrà far preponderare di molto la carne sulle ossa.

(7) Si suole desumere il grado di perspicacia dalla differenza tra il prezzo della materia prima e quello della manifattura: per esempio, per farci ammirare la perspicacia inglese, si dice che una libbra di ferro, la quale costerà cinque soldi, viene cambiata in molle da orologi che valgono 800,000 franchi. Ma se un' invenzione qualunque rendesse meno costosa questa manifattura, ovvero se la diminuzione della dimanda o l' eccesso dell' esibizione ne scemassero il prezzo, avremo perciò diritto di dire scemata l' intelligenza nazionale? Le macchine per la filatura del cotone inventate da Arkwright ribassarono il prezzo delle stoffe dal 15 al 7, e certo con questa invenzione lo spirito umano guadagnò invece di perdere.

(8) Il grano si vende non di rado 20 lire al sacco in Brettagna, mentre è ad 80 in Lorena. Questa enorme differenza, per cui l' abbondanza in un mer-

## (Seguito) — § 2.°

### *Sintomi di merito intellettuale nelle nazioni.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 4.° Arti relative alle scienze | 4.° Le cartiere, le fonderie dei caratteri, la stampa o la vendita de' libri e delle incisioni, la fabbrica degl' istrumenti necessari alla musica, alla fisica, alla matematica, sono sintomi di forze intellettuali:<br>*a*) Perchè l'esercizio di queste arti suppone cognizioni più che elementari (9);<br>*b*) Perchè lo smercio de' loro prodotti dimostra il bisogno e il potere d'istruirsi (10).<br>Il paese in cui la stampa è un contrabando, è un paese in cui non si vuole che il popolo distingua il nano dal gigante, il ladro dal galantuomo. | 4.° Dopo la rivoluzione di Francia, vi sono poche città di 3000 abitanti, le quali non abbiano per lo meno un libraio e talvolta uno stampatore di libri (11);<br>Questo solo aumento di stampatori e di librai, unito alle opere elementari d'ogni genere comparse alla luce dopo il 1789, cancella tutti i non pochi delitti della rivoluzione. L'accresciuta circolazione delle idee già predicate dai filosofi, ha finito per distruggere il feudalismo e l'intolleranza in Europa, e va distruggendo la schiavitù in Germania. |

cato non può supplire al difetto dell' altro, non è certo un documento della perspicacia e attività francese. In forza di questo pessimo stato stradale è necessario distillare i grani in Brettagna ed abbruciare gli alberi in Lorena che abbisognerebbero alla fusione delle miniere in Brettagna, e che perciò vengono trascurate. Questi ostacoli naturali ne fanno nascere degli altri fittizi molto più dannosi, come, per esempio, l'aggiotaggio delle derrate, altrimenti detto accapparramento, frutto dell'inquietudine e della mancanza di concorrenza, più che dell'avidità; da questo vizio emergevano poscia gli scontenti, le lagnanze popolari e le turbolenze, tanto è vero che i più gran mali provengono alle volte dalle cause meno apparenti.

(9) « I fabbricatori di stromenti scientifici godono in Inghilterra di una me- « ritata riputazione: in generale sono molto istrutti, e non omettono nè tempo « nè spesa per dare ai lavori che escono dalle loro mani una somma perfezione. « Ciò che ha contribuito a formarne di capacissimi, sono i bisogni della marina, « e la moltitudine delle persone in caso di apprezzare, e quel che più importa, « di pagar bene gl'istromenti ben fatti ». (*Londres et les Anglais*, tom. III, pag. 247).

(10) Siccome i cattivi scritti invece d'avvivare e d'accrescere le forze intellettuali, le traviano od estinguono, perciò la massa de' libri stampati, senza riguardo alla loro *qualità*, è un sintomo poco sicuro. Le gazzette dello scorso

## (Seguito) — § 2.°

### *Sintomi di merito intellettuale nelle nazioni.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 5° Arti belle estesamente coltivate | 5.° La coltura delle belle arti<br>*a*) Fa supporre cognizioni tanto in quelli che le coltivano, quanto in quelli che ne godono;<br>*b*) Porgendo innocente pascolo al bisogno di sentire, lascia intatte ed esercita le forze intellettuali che i popoli rozzi estinguono coll'ubbriachezza;<br>*c*) Chiamando i cittadini a frequenti convegni, crea il bisogno della gentilezza e dei mutui riguardi (12);<br>*d*) Può influire anco sulle virtù maschie, e ne diede l'esempio Atene che, antica sede delle belle arti, salvò due volte la Grecia dal giogo de' Persiani. | 5.° Da un lato il conte d'Albon ci accerta che la Svizzera è il paese del genio e dell'erudizione; dall'altro Durand ci dice: « Per nulla dire di una « moltitudine di musici delle « città, in più villaggi i contadini hanno stabilito de' con« certi in regola, e che si uni« scono a certi giorni fissati. « Uno tra i maggiori piaceri « degli operai e de' garzoni « sartori, chiavaiuoli, ecc., te« deschi, è di solazzarsi la se« ra dalle fatiche del giorno, « cantando a quattro parti ariet« te melodiosissime. In somma, « eziandio dalla più tenera gio« ventù i fanciulli d'ambo i « sessi sono esercitati alla mu« sica, e vi riescono a mera« viglia » (13). |

---

maggio ci hanno detto che le opere *nuove* comparse alla fiera di Lipsia in quest' anno furono 2870: ma riflettendo che in questa massa si scorgono 512 opere *teologiche*, tra le quali 164 relative al giubileo della riforma, siamo costretti a reprimere alcun poco il nostro entusiasmo per la nazione alemanna. Il seguente riparto ci dà ulteriori notizie e migliori speranze (*NB.* Il numero delle qualità non è relativo alle *città* ma alla massa generale, e sgraziatamente le gazzette tedesche non lo riportarono con esattezza).

| *Città* | *N.° delle opere* | *Popolazione* | *Qualità delle opere e N.°* | |
|---|---|---|---|---|
| Lipsia | 770 | 30 000 | Musicali | 315 |
| Berlino | 315 | 165.000 | Filologiche | 170 |
| Copenaghen | 136 | 90,000 | Poetiche | 72 |
| Vienna | 95 | 280,000 | Romanzi | 109 |
| Francfort | 84 | 48,000 | Mediche | 180 |
| Gottinga | 20 | 7,600 | Giuridiche | 150 |
| Amburgo | 30 | 115 000 | (*G. di M.*, 6 | |
| Annover | 31 | 22,000 | maggio 1818). | |

*Osservazioni*

Non è certo inutile la notizia che ci dice quali opere trovino maggior numero di lettori in una nazione, giacchè da questa si può dedurre qualche sintomo sul di lei carattere. Tiro, istrutta nelle arti del commercio e del guadagno, fu animata da tutt'altro spirito che Menfi tutta occupata di misteri, di cerimonie e di preti.

## (Seguito) — § 2.°

*Sintomi di merito intellettuale nelle nazioni.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 6° Scuole | 6.° Più dalla *qualità* che dal *numero* delle scuole debbesi determinare la forza intellettuale che si va svolgendo nella generazione nascente; così, per esempio, colle scuole rettoriche può decrescere il senso comune in una nazione, mentre crescerà infallibilmente colle scuole logiche: venti cattedre di teologia non aumenteranno lo spirito di osservazione e di combinazione, e forse fomenteranno la discordia tra i cittadini, mentre colle cattedre d'economia, d'agricoltura, di meccanica ..... si otterranno dei buoni amministratori. | 6.° Già da parecchi anni in Inghilterra ed attualmente in Francia, le scuole di mutuo insegnamento, cioè quelle nelle quali gli allievi più esperti divengono istitutori delle loro classi, danno un prodotto, relativamente al numero de' ragazzi istruiti, che sta al prodotto delle altre scuole comuni egualmente elementari, come 9 a 1, senza ricordare che allontanano la noia degli allievi e vi animano l'emulazione. L'istruzione essendo meno dispendiosa, riesce proporzionata alle finanze d'un maggior numero di cittadini (14). |

(11) *Statistique générale et particulière de la France*, t. II, p 257.

(12) « Due secoli fà la rapacità, la ferocia, l'ubbriachezza erano comuni in « Svizzera; adesso gli uomini vi sono umani, civili, benefici; la plebe, gli ope« rai, i contadini sono i soli che si ubbriachino; ma quelli che sorgono dal « ceto comune conoscono adesso tutta la decenza e tutti i piaceri della società; « sono moderati, compiacenti, sobrii ai gran desinari, e le belle arti che fanno « la delizia della vita, vi sono coltivate ». (*Voyage dans la Suisse occidentale*).

Resta dunque smentita dal fatto la predizione d'Orazio, il quale lungi dallo sperare perfettibilità nella specie umana, prediceva crescente degradazione (Od. VI, l. III).

(13) Questa passione per la musica si manifesta principalmente nella Svizzera *Tedesca*, la quale è uguale a circa 2/3 di quella nazione. (Durand, *Statistique de la Suisse*, tom. I.er pag. 310). La passione della Svizzera *Tedesca* per la musica conferma il sintomo accennato nella nota 10.a, cioè spiega il motivo per cui tra le opere nuove comparse alla fiera di Lipsia le musicali superarono in numero tutte le altre, ad eccezione delle teologiche.

(14) Nel determinare l'azione delle università sulle nazioni, bisogna non dimenticare i due seguenti riflessi.

Il primo riguarda il rapporto tra i nazionali e gli esteri; così per esempio

## (Seguito) — § 2.°

### *Sintomi di merito intellettuale nelle nazioni.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 7.° Gazzette e giornali | 7.° Benchè i molti giornali pubblicati ne' diversi paesi attestino in generale che esistono molti mezzi di pronta circolazione per ogni specie d'idee, ciò non ostante *il confronto numerico di essi non presenterebbe risultati esatti* relativamente alle forze intellettuali. Infatti<br>*a*) Talora i governi riducendo i giornali a privative, costringono dieci fabbriche ad unirsi in una sola (15);<br>*b*) Talora i giornali essendo arme offensive e difensive pei partiti, è cosa naturale che il numero di quelli presso le diverse nazioni cresca in ragione di questi;<br>*c*) Talora i giornali, abusando della libertà della stampa, adescano le basse passioni con notizie non troppo morali, quindi il loro numero debb' essere minore ove quell' abuso è represso dal costume;<br>*d*) Talora finalmente, attesa la situazione locale, si fabbricano giornali meno ad uso dei nazionali che degli esteri (per esempio, a Lugano). | 7.° *Città e paesi* — *Popolaz.* — *Giornali*<br>Parigi . . . . 600,000 — 70 (16)<br>Londra . . 900,000 — 51 (17)<br>Impero Aust. 26,900,000 — 31.<br>Le gazzette e i giornali di Londra talora pubblicano aneddoti particolari a danno di persone oneste, il che piace e piacerà sempre a molti lettori; talora danno notizia delle nuove meretrici giunte nella capitale ovvero di altre eventualità amorose, il che basta a procurare loro associati tra la gioventù (18); quasi sempre calunniano i potentati e i paesi contro cui la loro nazione guerreggia, quindi il numero delle gazzette cresce più che altrove in tempo di guerra (19). Finalmente ciascuna delle varie sette politiche e religiose dominanti in Inghilterra ha il suo giornale, perciò alla fine di ciascun mese compariscono sette od otto giornali che hanno per oggetto la religione (20). |

nella università di Gottinga i due terzi della popolazione scolastica sono composti di giovani stranieri; i prodotti di questa fabbrica non rappresenterebbero adunque il consumo nazionale.

Il secondo riflesso esamina la concorrenza alle diverse scuole; così per esempio, supponendo 800 scolari nella suddetta università, questi sogliono dividersi nelle seguente classi:

## (Seguito) — § 2.°

*Sintomi di merito intellettuale nelle nazioni.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 8.° Lingue parlate dal popolo | 8.° Il beneficio dell' irrigazione cresce crescendo i canali, per cui diffondendosi l'acqua ugualmente riesce ad inaffiare tutte le parti del suolo sino al punto del bisogno. Le lingue si possono chiamare canali per cui le idee passando da una testa all' altra, si diffondono per le nazioni; quindi dalla pluralità delle lingue note al popolo si può dedurre l' esistenza d' un fondo intellettuale non comune. | 8.° I viaggiatori attestano che in tutte le parti del Vallese e sopratutto ne' punti principali, il popolo parla promiscuamente la lingua tedesca, francese, italiana e frequentemente la latina. Questo fondo d' istruzione tanto più rimarchevole in quel paese, in quanto che la natura tende a formarvi delle persone idiote, come lo attesta il numero ragguardevole de' *cretini*, si mostra poscia all' occhio nei vari rami d' agricoltura di cui quel paese è suscettibile. |

---

1.a Teologia (i concorrenti sono i più poveri) . . . . . . . 200.
2.a Giurisprudenza . . . . . . . . . . . . . . . . . . . 400.
3.a Medicina . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . 100.
4.a Filosofia (studenti di fisica, matematica, astronomia, lingue morte) 100.

(Villers, *Coup-d'oeuil sur les universités d'Allemagne*). Sarebbe ottimo sinomo la diminuzione delle tre prime classi, e l' aumento della 4.a

(15) Dopo questa riduzione forzata, tutte le curiosità non restando soddifatte, deve seguire un' importazione e un consumo di giornali esteri, quindi un sercizio delle forze intelligenti che non comparisce dal numero de' giornali naionali. Il guadagno del governo, risultante dalla privativa, può essere maggiore lella perdita cui soggiace la nazione pel consumo di giornali stranieri. Sarebbe ma vera pazzia il pretendere d' impedire l' introduzione di questi, ma non è ertamente savio consiglio il volere accrescerla forzatamente con danno delle fabbriche nazionali.

(16) La moltitudine de' giornali di Parigi forse indica una varietà eccedente e' gusti non troppo componibili col giudizio, il quale non soggiace a tante vaiazioni.

(17) Si pubblicano attualmente in Londra { ogni giorno . . giornali 14. / tre volte alla settimana . . 7. / una volta alla settimana . 30.

Il giornale intitolato *The Observer* vanta 11,000 associati (*Times*); probabilmente nissun giornale di Parigi ne conta altretanti; il che vuol dire che un olo giornale può equivalere a dieci o a dodici.

## (Seguito) — § 2.°

### *Sintomi di merito intellettuale nelle nazioni.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 9.° Mancanza di pregiudizi comuni | 9.° Vi sono de' pregiudizi che attesa la debolezza e le passioni dello spirito umano sogliono ingombrare le menti volgari. I loro parossismi non passano che per ritornare; essi s'indeboliscono coi progressi della luce scientifica e spariscono quando la luce è universale; ma se la luce soffre qualche ecclissi, quei pregiudizi ritornano e sono bene accolti; ne porge un esempio l'astrologia che dominò sulla ragione umana per cinquanta secoli. Il numero e l'importanza de' pregiudizi volgari *sprezzati* da una nazione possono servire a misurare l'intelligenza nazionale. | 9.° Franklin ci fa sapere che la nobiltà della nascita è una mercanzia che non troverebbe smercio presso gli Americani avvezzi a chiedere, allorchè parlano d'un forestiero, non ciò *ch'egli è*, *ma ciò che sa fare*. S'egli possiede qualche talento utile, ritrova pronto accoglimento; e se esercita il suo talento e si conduce con onoratezza, ottiene rispetto da tutti quelli che lo conoscono. Ma quello che è soltanto *uomo di qualità* e che per questo titolo vuole conseguire un impiego e vivere a spese del pubblico, è disprezzato (21). |

(18) Ecco un fatto che scandalizzerebbe il pubblico italiano; « Una giovane che « proponevasi di andar a passare l'inverno in paese forestiero fece inserire nelle « gazzette l'annuncio seguente: — Una giovane lady, padrona di sé stessa e « fornita di onesta fortuna, che crede non essere spiacevole, e lusingasi di non « esserlo del pari agli occhi altrui, ha risolto di voler passare l'inverno in paese « forestiero, sarebbe contenta se un giovane volesse esserle compagno di viag- « gio. Ella non ha nessun impegno di cuore, e desidera che anche il compagno « lo sia del pari acciocchè nulla si frapponga che un'unione più intima succeda « a questa prima conoscenza. La risposta, fra quindici giorni. Si tiene che sarà « custodito il secreto, finchè ogni cosa non sia accontata; nè l'indiscrezione re- « sterebbe impunita. *NB.* Tutte le spese di viaggio a carico di Lady ». (*Londres et les Anglais*, t. II, p. 110).

(19) Nel 1792 si pubblicavano:
- in Londra giornali del mattino . 13
- . . . . . . . . . della sera . . . 20
- . . . . . . . . . . ogni settimana 9
- nelle contee . . . . . . . . . 70
- in Iscozia . . . . . . . . . . . 14

(*Londres, et les Anglais*, t. II).

(20) Questi giornali possono contare molti associati, ma non possono produrre molto bene, giacchè le opinioni religiose, divenendo oggetto di giornali, scemano quasi sempre lo spirito di carità e di tolleranza che la religione comanda.

## (Seguito) — § 2.°

### *Sintomi di merito intellettuale nelle nazioni.*

| SPECI-CAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 10 ° Centri istruzione muta | 10.° Le biblioteche private e pubbliche, i gabinetti di storia naturale e di botanica, le raccolte delle macchine per le arti e i mestieri (22); i monumenti in onore degli uomini che illustrarono le nazioni..... tutti questi centri d'istruzione muta indicano un fondo ideale tanto maggiore<br>*a*) Quanto sono più distanti dalle capitali, ove spesso la vanità gli unisce più per mostrarli che per farne uso;<br>*b*) Quanto è più povero il paese che li possiede, risultando così con maggiore evidenza il sacrifizio fatto per comprarli. | 10.° Sul camino de' più meschini affittuari e giornalieri inglesi si trova sovente vicino ad un pezzo di lardo il *Nuovo calendario dell'affittuiuolo* che è il manuale degli agricoltori in Inghilterra.<br>Nelle valli solitarie delle Alpi svizzere, in mezzo ai ghiacci ed alle nevi, nelle capanne dei pastori, M.r Borrit vide de' libri stimabili e talvolta intiere biblioteche che servono d'istruzione ne' momenti d'ozio principalmente nel verno.<br>Sopra una delle Alpi del Cantone di Glaris, a' piedi del Glärnisch, sulla sponda di piccolo lago di aspetto selvaggio, sorge un monumento eretto nel 1788 in onore dell'immortale Gessner (23). |

(21) Interrogando il popolo sull'agricoltura, sulle arti, sul commercio, le cedi delle giornate e il prezzo del pane, le malattie comuni e i rimedi più ati, le abitudini domestiche e le pratiche religiose, le immagini del sonno e imeri del lotto, i fracassi improvvisi e le anime purganti, l'influsso della luna e stagioni e sui vegetabili, l'efficacia di certi segni e certe parole, specie di gia che si trova presso tutte le nazioni, ec., è facile cosa lo scorgere di quanti li la ragione popolare s'alza sul senso comune ovvero di quante rimane al di o.

(22) *Il Conservatorio delle arti* a Parigi, nel quale si trovano unite e classate tutte le macchine di cui si fa uso e che furono proposte pe' mestieri, dal plice chiodo fino ai filatoi più complicati, viva rappresentazione delle forze llettuali che agiscono in ogni ramo di produzione invece delle mani dell'uo. questo sublime stabilimento, fonte di continua e immensa istruzione per le erazioni che anderanno a visitarlo, onora la nazione che lo possiede e il gono che lo creò.

(Seguito) — § 2.°

*Sintomi di merito intellettuale nelle nazioni.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 11.° Centri d'istruzione parlante (24) | 11.° Considerando le accademie come centri d'uomini illuminati<br>*a*) Che scelgono e conservano i prodotti ideali;<br>*b*) Che col mezzo d'estesa corrispondenza li raccolgono prontamente;<br>*c*) Che ne promovono lo sviluppo,<br>Facendo sperare un posto accademico,<br>Premiando le opere presentate ai concorsi pubblici e proclamandone gli autori;<br>*d*) Che spesso consultati dai governi, li dirigono colle loro decisioni;<br>*e*) Che accelerano la diffusione delle idee utili, marcandole col sigillo della loro imponente autorità;<br>*f*) Che reprimono lo sviluppo e arrestano la circolazione degli errori nocivi con pronte istruzioni;<br>*g*) Che innalzano gli spiriti sui pregiudizi nazionali, accogliendo il merito ed onorandolo, in qualunque paese si mostri:<br>In forza di questi vantaggi i centri accademici sono infallibilmente sintomi di dovizioso erario scientifico. | 11.° La società per l'incoraggiamento dell'industria stabilita a Londra nel 1753 può essere riguardata come il principale motore di tutte le indefinite invenzioni che da quell'epoca in poi si svilupparono e si estesero in Inghilterra. È dessa che aggiudicò al duca di Beaufort la notissima medaglia col motto: *per avere seminate delle ghiande* (25).<br>La società d'agricoltura stabilita a Londra nel 1793 da Sinclair è riuscita a ridurre quest'arte a scienza ed a renderne popolari i principii. Si debbe ad essa principalmente la raccolta de' dati statistici sull'agricoltura dell'Inghilterra, la distruzione di molte pratiche agrarie difettose, il miglioramento delle razze lanute, la sostituzione de' buoi ai cavalli ne' lavori campestri, la riduzione a coltura di moltissime terre incolte, la composizione di molte opere istruttive, tra le altre *Il Calendario degli affittaiuoli*, opere promosse coll'azione de' premii da essa distribuiti (26).<br>Dacchè è sorta in Londra l'accademia delle belle arti, si sono diffusi i principii del buon gusto, e i buoni artisti sono meno rari (27). |

(23) Durand, *Statistique de la Suisse*, tom I.er.

Bisogna qui accennare i gabinetti di lettura si numerosi in Inghilterra e stabiliti col solito mezzo delle associazioni. Ciascun membro somministra una somma

## (Seguito) — § 2.°

### *Sintomi di merito intellettuale nelle nazioni.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 12.° Massa di letterati nazionali | 12.° Benchè gli uomini dotti si trovino talvolta quasi isolati in mezzo ai loro concittadini che ignorano la loro esistenza (28) o gli spregiano (29); ciò non ostante il terreno che si mostra più fecondo di questi esseri straordinari, pare che debba essere anco più favorevole allo sviluppo generale delle cognizioni, e che per conseguenza dalla massa degli uomini dotti d'una nazione qualche sintomo si possa trarre a favore dell'intelligenza popolare. | 12.° Corinto che non produsse alcun uomo di genio, ebbe de' mercanti, attesa la sua geografica posizione, ma non ebbe degli artisti. Questi comparvero in Atene là ove Socrate sviluppava la logica pratica nelle botteghe, ove Anassagora faceva guerra alle superstizioni volgari, ove Zenone insegnava a sopportare i mali della vita, ove Epicuro additava i mezzi di godere innocentemente de' beni ed in modo che il presente non producesse pentimenti nel futuro. |

determinata per la compra de'libri; e quando ciascuno gli ha letti, vengono questi venduti al miglior offerente tra gli associati, onde comprarne altri col prodotto della vendita. Questi gabinetti accrescono molto il numero de' lettori, scemando la spesa dell'istruzione.

Allorchè sorsero i primi gabinetti di lettura, i librai si credettero rovinati; ma l'esperienza dimostrò che questi stabilimenti, lungi dal nuocere alla vendita de' libri, la promuovono in modo ragguardevole. Molte migliaia di famiglie si provvidero con questo mezzo di libri, di cui sarebbero rimaste prive, ed il piacere di leggere si estese indefinitamente; perciò il famoso libraio Lackington opinava che la vendita attuale de'libri in Inghilterra fosse quadrupla di quella che succedeva 20 anni fa. (*Londres et les Anglais*, t. II, p. 101-102).

(24) Sotto questo nome non s' intendono solo le accademie e le compagnie letterarie; ma tutte le associazioni che in epoche regolari s' uniscono per discutere oggetti comuni ed istruirsi a vicenda, del che si scorge il primo modello nelle *Leschès* o sale in cui s' univano gli Spartani per conversare. Per dare un esempio un poco distante dai nostri costumi, dirò che M. Coke in Inghilterra, erede delle contee di Leicester, possessore d' una fortuna enorme, introduttore di molte migliorie agrarie, tutti gli anni all' epoca della tosatura delle lane chiama presso di sè da tutte le parti del regno gli uomini più versati nell'agricoltura, e come esso appassionati per quest' arte nudrice dei popoli inciviliti. Questi uomini industri, talvolta in numero di 200, riuniti senza alcuna distinzione di

## (Seguito) § 2.°

### *Sintomi di merito intellettuale nelle nazioni.*

| SPECIFICAZIONE | DIMOSTRAZIONE | APPLICAZIONE |
|---|---|---|
| 13.° Tolleranza | 13.° L'intolleranza, sentimento parziale, esclusivo, diffidente, oppressore, essendo ostacolo allo sviluppo de' talenti e alla circolazione delle idee, si deve conchiudere che in parità di circostanze la forza intellettuale è maggiore là ove è minore l'intolleranza. | 13.° Il popolo di Filadelfia, e in generale il popolo Americano, stimando gli uomini soltanto per le loro qualità personali, non per la loro nascita, dimostra d'essere più illuminato de' popoli Europei. Ora quaranta sètte religiose vivono in pace a Filadelfia. |

rango, si comunicano a vicenda le loro osservazioni, i loro ritrovati, le vittorie che conseguirono sulla natura e sui pregiudizi, tutto ciò in somma che scopersero nell' impero dell' utilità. Il padrone della casa visita con essi i suoi campi e le sue gregge, ascolta i loro riflessi, propone delle questioni, e presiede ai banchetti fraterni in cui, sotto gli auspici della confidenza, della stima, dell'allegrezza, si fanno de' brindisi alle più belle produzioni, alle utili scoperte, a' fondatori del ben essere sociale.

(25) Questa società fu stabilita da William Shilpey, uomo privò di titoli, e semplice cittadino di Nortampton. Ella contò nel suo nascere 1200 associati, 3000 nel 1763, 6200 nel 1783, e 7000 circa ne conta attualmente, tra i quali più di 200 pari ed i cittadini più ricchi. Questa società si può dire la madre delle altre simili che comparvero poscia in Francia, Spagna, Svizzera, Alemagna, cosicchè William Shilpey debb'essere riguardato come il benefattore di più nazioni.

(26) Tra gli ultimi premiati da questa società si trova il nome della bella duchessa di Rutland, la quale ottenne una medaglia d' oro per un successo particolare ottenuto nelle piantagioni.

(27) Gli Inglesi che superavano gli altri popoli nell' applicazione della meccanica alle arti, mancavano di gusto ne' loro disegni e modelli; perciò essi si procuravano questi oggetti dai paesi stranieri, e chiamavano non di rado degli artisti della Francia, onde riuscire principalmente nella fabbricazione delle tele pinte e stoffe di seta.

(28) Forse nissuna cosa adescò tanto la vanità di Fontenelle quanto l' accidente di uno straniero, il quale appena entrato in Parigi avendo chiesto dell'alloggio di quel filosofo, mostrò la più alta meraviglia vedendo che nissuno glielo sapeva additare.

(29) È nota la storia o la favola di Democrito, il quale fu riguardato dagli

## (Seguito). — § 2.°

## *Sintomi di merito intellettuale nelle nazioni.*

<table>
<tr><th>SPECIFICAZIONE</th><th>DIMOSTRAZIONE</th><th>APPLICAZIONE</th></tr>
<tr>
<td>14.°<br>Governo illuminato</td>
<td>14.° Il governo agisce in tanti modi sulle facoltà attive dei cittadini, che s'egli è illuminato, si può supporre che presto o tardi le sue cognizioni vivificheranno la massa popolare e le serviranno d'impulso e di guida. Si può riconoscere se il governo è illuminato<br>1.° Dalla minima spesa nell'esazione delle imposte;<br>2.° Dalla rapidità delle sue operazioni, cosicchè il moto degli affari privati dipendente dalle sue decisioni non s'arresti al di là di 30 giorni per termine medio (30);<br>3.° Dalle somme impiegate a ricompensare le invenzioni utili;<br>4.° Dalla libertà lasciata alla stampa ed alle associazioni che hanno per oggetto l'istruzione;<br>5.° Dal numero degli uomini illustri impiegati nella fabbrica delle leggi e de' decreti (31).</td>
<td>14.° Stato comparativo delle spese d'esazione delle imposte.
<table>
<tr><th></th><th>In Inghilterra</th><th>In Francia</th></tr>
<tr><td>Dogane . . .</td><td>7 per 100</td><td>33 per 100</td></tr>
<tr><td>Diritti riuniti o excise</td><td>4 —</td><td>20 —</td></tr>
<tr><td>Registro e bollo</td><td>7 —</td><td>9 —</td></tr>
<tr><td>Poste . . .</td><td>11 —</td><td>45 —</td></tr>
<tr><td>Lotto . . .</td><td>0 —</td><td>30 —</td></tr>
<tr><td>Contribuzioni fondiarie . .</td><td>2 —</td><td>15 — (32).</td></tr>
</table>
Gli scrittori più nemici dell'Inghilterra convengono nel riconoscere che la generosità del governo inglese a ricompensare gli inventori, e la libertà della stampa garantita dalle leggi sono e stimolo e guida all'industria illuminata di quella nazione (33).</td>
</tr>
</table>

Abderitani suoi concittadini come pazzo, perchè ricercava nella struttura del cervello gli organi del pensiero. Essi chiamarono Ipocrate per guarirlo; ma questi, dopo l'abboccamento che ebbe con Democrito, rimase persuaso che solo gli Abderitani avevano bisogno d'elleboro.

(30) M. Fiévé dimostra con un esempio rimarchevole la lentezza dell'amministrazione, annoverando gli atti che si frappongono tra la petizione del più piccolo soggetto e la perentoria decisione del governo.

« Un contadino domanda che gli sia conceduto un piccol tratto, vago ed « inculto per fabbricarvi una capanna. Per ottener questo bisogna 1.° che il « contadino faccia la sua domanda per iscritto al sindaco; 2.° che il sindaco ne « scriva al sotto prefetto, perchè ottenga dal prefetto licenza che si aduni il « consiglio municipale; 3.° che il prefetto risponda per accordare questa licen-

## § 3.°

### *Sintomi di stato intellettuale pregiudicato o corrotto nelle nazioni.*

1.° Prodotti delle lotterie nazionali

1.° I prodotti del lotto essendo effetti di erroneo giudizio dettato dal desiderio di guadagnare, in onta dell' esperienza che dimostra vincitore il governo, possono in qualche modo rappresentare l' ignoranza del popolo: per esempio:

| Anni | Paesi | Popolazione | Prodotto brutto del lotto |
|---|---|---|---|
| 1788 | Regno di Francia | 23,000,000 | *lir. torn.* 14,000,000. |
| 1811 | Regno d' Italia | 6,500,000 | *lir. ital.* 8,134,482. |

Al che aggiungi la perdita di capitale almeno triplo per momenti perduti nell' esame de' numeri, predizioni, racconti e lagnanze.

---

« za; 4.° che il consiglio municipale si aduni e nomini i periti per fare la sti-
« ma; 5.° che si faccia la perizia e stendasene processo verbale; 6.° che se ne
« faccia rapporto al consiglio municipale, il quale delibera che sia mandata al
« sotto-prefetto e da questo al prefetto; 7.° che il prefetto mandi la petizione e
« i documenti di appoggio accompagnati di un suo rapporto al ministero dell' in-
« terno; 8.° che il ministro dell' interno presenti il tutto al capo dello stato dando
« il suo preavviso; 9.° che il capo dello stato scriva sotto, *rimandato al con-*
« *siglio di stato, sezione dell' interno*; 10.° che il presidente di questa sezione
« nomini un relatore; 11.° che il relatore spieghi l' affare alla sezione, e che
« questa l' approvi; 12.° che questo affare sia messo in lista dei negozi in gior-
« nata da trattarsi dal consiglio di stato, che sia chiamato, riferito e deciso,
« poi rimandato alla secreteria di stato che la rimanda al ministro, il ministro
« la rimanda al prefetto, il prefetto la rimanda al sotto prefetto, e finalmente
« questi la rimanda al sindaco che una volta la finisce col petente; e se man-
« cavi un documento, o se uno de' documenti non è in carta bollata bisogna
« ricominciare da capo. Infine di che si tratta? Di ottenere una concessione me-
« diante una retribuzione annua di 35 centesimi ».

(31) Non sono certamente necessarie le cognizioni del sommo matematico Laplace per dirigere le operazioni del cadastro; ma il governo francese incaricando quest' uomo celebre del nuovo ordinamento del corpo degli ingegneri, del cadastro generale, ed aggiungendogli i nomi illustri di Ramon, Arrage e Mathieu, (*Annales Politiques*)

1.° Accredita l' operazione al cospetto del pubblico;

2.° Anima gl' ingegneri esecutori a somma precisione, ricordando ad essi, che le loro operazioni passeranno sotto il guardo di personaggi chiaroveggenti, la cui approvazione è garanzia di merito, e titolo a ricompensa;

## (Seguito) — § 3.°

### *Sintomi di stato intellettuale pregiudicato o corrotto nelle nazioni.*

2.° Massa ciarlatanesca

2.° Dal ciarlatano che inganna il popolo colla vendita di false medicine, sino al *consigliere che inganna il principe a danno del merito degl' individui,* si trova ne' diversi corpi sociali una massa più o meno grande che vive sull' ignoranza popolare e serve a misurarla. Ne volete voi degli esempi? In Milano vi sono persone che vanno vendendo *la sorte*, ossia i numeri del lotto; in Napoli v' erano chirurghi che castravano i ragazzi..... Tutta l' Italia era per l' addietro invasa da mendicanti che si fingevano zoppi, guerci, ammalati..... per ottenere limosina: la massima parte dell' Europa formicolava di frati bigi, bianchi, neri, agenti d' una banca estera che mandava carte inconcludenti in cambio di moneta sonante.

3.° Numero degli ecclesiastici superiore al rapporto di 1 sopra 200 individui

3.° I popoli ignoranti invece di riguardare i membri del clero come funzionari pubblici destinati a tenere viva nell' animo del popolo l' idea della sanzione religiosa, ed il cui numero debb' essere limitato dai bisogni pubblici, cioè dal rapporto, per esempio, di 1 sopra 200 individui, li riguardano come mezzi di protezione celeste; quindi ciascuna famiglia volendo un sacerdote, ne risulta un' escrescenza inerte e talvolta dannosa al costume. Nel decimoquinto secolo il conte di Northumberland contava al servizio della sua cappella persone 28 (Henry, *Hist. d'Angleterre*, tom. V, pag. 539).

---

3.° Spaventa gli uomini nulli, che per ottenere impiego si sarebbero intromessi nel corpo degl' ingegneri con sommo danno della nazione;

4.° Incoraggia in generale i talenti, dimostrando che il governo li sa scegliere, occupare e ricompensare.

(32) Questo quadro è tratto dall' opera di Colquhoun per l' Inghilterra, e dal *budjet* del 1818 per la Francia.

Nella differenza tra le sue spese ha certamente qualche influsso la differenza tra le due estensioni territoriali, ma la massima parte si rifonde nei diversi elementi delle due amministrazioni.

(33) M. Stefan che nel 1755 scoprì un mezzo per fare in America della potassa simile a quella della Russia, ricevette dal parlamento inglese una gratificazione di 72,000 lire sterline, cioè circa 1,728,000 fr.

Cremelin, rifugiato francese, avendo perfezionato le tele in Irlanda, ottenne ringraziamenti dalla camera dei comuni e un dono di 10,000 lire sterline.

Brunol, altro francese stabilito a Londra, ricevette dal governo inglese 25,000 lire sterline per la fabbricazione delle scarpe senza cucitura.

## (Seguito) — § 3.°

### *Sintomi di stato intellettuale pregiudicato o corrotto nelle nazioni.*

4.° Smercio di carte inutili al commercio, alle belle arti od alle scienze

4.° Queste merci che trovano compratori in Baviera, nei Paesi-Bassi, in Irlanda, in Ispagna, giaciono attualmente invendute presso i popoli più chiaroveggenti. Il loro smercio più o meno esteso può dunque servire a misurare l'ignoranza delle popolazioni. Hume riferisce che nel 1593 gl'Inglesi presero sopra due vascelli spagnuoli una gran quantità di bolle che costavano al re di Spagna trecentomila fiorini, e ch'egli avrebbe smerciate in America per cinque milioni (*Hist. d'Angleterre*, tom. XII, pag. 82).

5.° Preferenza ai santi sul Creatore

5.° Dare segni di maggior rispetto ai santi che al Creatore, è dimostrarsi così stupido come chi facesse inchini più profondi al portiere che al sovrano. Burnet (vol. I, pag. 244) racconta che in due anni nella chiesa di San Tommaso di Cantorbery le offerte furono come segue:

| | Primo anno | | | Secondo anno | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | — | | | — | | |
| | *lir.* | *scel.* | *pen.* | *lir.* | *scel.* | *pen.* |
| A Dio . . . . | 3. | 5. | 6 | —. | —. | 0 |
| Alla B. Vergine | 63. | 5. | 6 | 4. | 1. | 8 |
| A S. Tommaso | 832. | 12. | 3 | 954. | 6. | 3 |

I rapporti tra le offerte nelle chiese non sono adunque un dato indifferente.

6.° Esuberante prezzo delle reliquie

6.° In tutti i tempi e presso tutte le nazioni anche pagane il prezzo delle reliquie fu alquanto alto, benchè se ne siano fabbricate sempre delle false. Questo prezzo cresce generalmente in ragione dell'ignoranza; quindi ne' secoli di mezzo raggiunse il prezzo delle gemme, anzi lo superò, giacchè per conseguire delle reliquie s'intrapresero delle guerre (p. 244): ma andò poscia decadendo, a misura che si giunse a distinguere il segno dalla cosa significata e s'intese che si poteva conservare viva la memoria d'un illustre personaggio senza essere superstizioso, e che il miglior metodo d'onorarlo consiste nell'imitare le sue azioni *utili* e difficili.

## (Seguito) — § 3.°

### *Sintomi di stato intellettuale pregiudicato o corrotto nelle nazioni.*

7.° Fede negli amuleti

7.° Il Musulmano che crede di preservare dai sortilegi i suoi puledri attaccando loro al collo una corona di staffili bleu, non è per nulla più ignorante dello Spagnuolo che morendo crede di sfuggire alle potenze infernali, se s'avvolge in abito da frate francescano. I magazzini di questi abiti esistenti presso que' conventi, e i sarti che vi lavorano, rappresentano visibilmente l'ignoranza popolare. I pastori di Virgilio che attribuivano al guardo invidioso d'un nemico le malattie delle loro greggie, erano così zotici come il cristiano greco che spera di guarire da un'ulcera inveterata col tocco d'uno zecchino di Venezia.

8.° Fede alle parole e azioni dette magiche

8.° Regna in Turchia l'opinione che un rivale, ripetendo certe parole misteriose e facendo alcune cerimonie magiche all'istante della celebrazione d'un matrimonio, può riuscire ad ingannare i desiderii degli sposi e sospendere l'esercizio della virilità. In generale, siccome le parole in qualunque modo pronunciate e i moti della mano non possono nulla sui corpi inanimati e distanti, perciò potrà dirsi tanto maggiore l'ignoranza quanto maggiore sarà l'effetto ch'essa a questi attribuisce.

9.° Fede ai falsi presagi

9.° Il Tedesco pagano che ai tempi di Tacito prestava fede alle parole della profetessa Veleda, era così stupido come il Tedesco cristiano che nel secolo XII credeva alle profezie di Ildeberga, abbadessa di Bingen, e d'Elisabetta di Schönauge, come lo è il Musulmano attuale allorchè dalle prime parole od atti qualunque sfuggiti al nuovo sultano predice il carattere del suo governo e la futura sorte del popolo.

## (Seguito) — § 3.°

### *Sintomi di stato intellettuale pregiudicato o corrotto nelle nazioni.*

10.° Pazze spese volute dalle popolazioni

10.° Ho additato altrove che in un dipartimento del cessato Regno d'Italia i comuni, invece di gareggiare tra di loro nel possedere i migliori buoi, le migliori pecore, le migliori strade . . . . . gareggiavano nell'innalzare i più alti campanili, cosicchè ciascuno credeva che la sua importanza civile dovesse essere misurata dall'altezza della torre parrocchiale. Questa osservazione si estende a tutti gli altri oggetti simili, ne' quali all'aumento nella spesa non corrisponde aumento nell'utilità.

Non si adducono gli altri sintomi, perchè furono diggià esposti alle pagine 195-210.

---

NB. *A compimento del trattato sul Merito mancano due sezioni, che sono state rimesse al tomo seguente, per non rendere troppo voluminoso l'attuale.*

---

FINE DEL TOMO PRIMO.

# INDICE

FINE DELL' INDICE.